URANIA

SPECIALE

NIVEN POURNELLE BARNES

I FIGLI DI BEOWULF

UN'AVVENTURA
SUL MONDO DEI

Volume DOPPIO

7.000 LIRE

Supplemento al
N. 1350
6/12/1998

MONDADORI

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1340	Jack McDevitt	IL SONNO DEGLI DEI
1341	Nancy Kress	MENDICANTI E SUPERUOMINI
1342	Valerio Evangelisti	CHERUDEK
1343	Allen Steele	L'ULTIMO GIORNO DI WILLIAM TUCKER
1344	Philip K. Dick	FOLLIA PER SETTE CLAN
1345	Charles Sheffield	MEMORIA IMPOSSIBILE
1346	Robert Sawyer	MUTAZIONE PERICOLOSA
1347	K.W. Jeter	LA NOTTE DEI MORLOCK
1348	Franco Ricciardiello	AI MARGINI DEL CAOS
1349	Fred Saberhagen	LA FURIA DEI BERSERKER
1350	Stefano Di Marino	I PREDATORI DI GONDWANA

Larry Niven
Jerry Pournelle
Steven Barnes

I FIGLI DI BEOWULF

Traduzione di Antonella Pieretti

Arnoldo Mondadori Editore

I FIGLI
DI BEOWULF

Per Marilyn, Roberta e Tony

Gli autori esprimono la loro gratitudine al Dr. Jack Cohen dell'Università di Warwick per l'incalcolabile aiuto ricevuto nell'ideazione della biologia e dell'ecologia di Avalon.

PROLOGO

Fuoco da campo

— Molto, moltissimo tempo fa, i nostri genitori e nonni lasciarono un luogo chiamato Terra. Viaggiarono attraverso le stelle in una nave spaziale di nome Geographic alla ricerca del paradiso. Il loro paradiso si trasformò tuttavia in un inferno vivente…

Il falò da campo emise fiamme biancastre quando si accese una sacca di resina sul ceppo di albero-criniera. La fiamma brillò per circa un minuto quindi si ridusse a carboni ardenti. Una padella in ferro posta in equilibrio su grossi sassi sfrigolava sopra la carbonella.

Una dozzina di ragazzini dagli occhi sbarrati era ammassata, spalla a spalla, su sedili di fortuna, raccolta con espressione eccitata davanti alla luce del fuoco morente. Avevano aspettato tutta la vita l'arrivo di quella notte.

La voce di Justin Faulkner latrava, accarezzava, sferzava e bruciava più incandescente delle fiamme.

— Giunsero dalle stelle cercando di costruire case dove nessun umano aveva mai posto piede. Avalon era una terra non domata che si estendeva sotto un cielo estraneo agli occhi dell'uomo. Quegli uomini e quelle donne erano i migliori, i più abili e i più arditi che la Terra potesse offrire, duecento, scelti fra otto miliardi di persone. I nostri genitori. Loro sono i Terrestri. Ma non conoscevano la verità di questo nuovo mondo, una verità che a "voi" Stellari non è mai stata raccontata finora.

La voce di Justin pesava con l'autorità e l'infinita saggezza dei suoi diciannove anni. Nessuno dei ragazzini aveva più di tredici anni. Loro erano i cadetti, gli Aspiranti Ricognitori di Grendel. Quella notte rappresentava il loro primo passo per divenire Ricognitori di Grendel. All'alba avevano lasciato l'insediamento umano chiamato Camelot e avevano camminato

attraverso la pianura, lungo il fiume Miskatonic, poi sul monte Mucking Great costeggiando l'affluente di nome Amazon.

I loro occhi scintillanti di curiosità erano neri, castani, azzurri e color di giada, e portavano doni genetici da ogni abitante della Terra. I loro corpi snelli e giovani erano perfetti come le stelle notturne, le loro menti cariche di sogni ancor più incandescenti. Quelli erano gli esausti giovani eredi di un mondo nuovo per l'Uomo.

— …i fiumi erano pieni di un pesce che chiamarono samlone. Catturarono il pesce e lo mangiarono… — Justin estrasse un coltello dal fodero che aveva alla cintura. Ne infilò la punta nella padella fumante recuperando un pezzo di carne sfrigolante. Lo sollevò, quindi passò padella e coltello alla sua destra a una biondina di dieci anni.

Lei addentò con circospezione la carne, quindi ne staccò un pezzetto. La consistenza era pari a quella del manzo, non aveva nulla a che fare col pesce. Lei masticò… e la carne resistette. La piccola si serrò le mani sulla gola, boccheggiando, ma riuscì in qualche modo a passare a sua volta coltello e padella. Un ragazzo, dalla pelle scura come la notte circostante, emise un gemito soffocato e sussurrò: — Acqua…

Avevano tutti gli occhi offuscati, alcuni tossirono ma nessuno si mosse.

— Una notte, però, il fiume che aveva dato la vita alla colonia, portò la morte. Perfino adesso, quando il vento si placa, in una notte come questa, si può sentire il vecchio Misk che chiama…

Justin lasciò che le parole gli morissero sulle labbra. Con perfetto tempismo teatrale, il vento si ridusse a un mormorio. In lontananza rombava il Miskatonic, passando fragoroso ai piedi della Mucking Great… oppure si trattava soltanto dell'Amazon?

— I samloni svilupparono zampe, denti e il gusto per il sangue umano. Divennero… grendel. Si fecero strada fuori dal fiume, respirarono aria e la trovarono buona. Si muovevano così in fretta che gli altri animali sembrarono loro soltanto statue. Squartarono tutto ciò che videro. I nostri genitori combatterono ma non servì a nulla. L'accampamento fu perso. Cadmann Weyland condusse i sopravvissuti qui, in questa fortezza sulla Mucking Great, dove lottarono nell'ultima battaglia. Lì morì mio padre, fatto a pezzi dall'orda vorace. Qui sulla veranda venne uccisa Phyllis McAndrews, mentre faceva rapporto all'equipaggio in orbita a bordo del Geographic. Laggiù… — Justin si era ormai perso nel racconto — …altri furono presi, lacerati e

divorati dai grendel impazziti che si muovevano più velocemente di quanto l'occhio non fosse in grado di seguire. Là in fondo, al margine della scogliera, due uomini si trovarono in uno skeeter inutilizzabile mentre i grendel picchiavano con la testa contro la struttura. E "laggiù" è dove Joe Sikes fece scorrere un fiume di fiamme, uccidendo alla fine i grendel e salvando ogni vita umana…

Pausa. Il vento si era nuovamente alzato.

— Questo accadde molto, molto tempo fa. A volte però, in una notte come questa, se si preme a terra l'orecchio, si sentono ancora le grida dei morenti, mentre i denti strappano loro le carni. E si devono ringraziare gli spiriti dei morti se non c'è più un pericolo da temere. Non più mostri, non più grendel… — Justin felce una pausa d'effetto. — Ma se ci sono gli spiriti degli uomini, chi può sostenere che non ci siano gli spiriti dei mostri?

Gli occhi del giovane pubblico si spalancarono. I ragazzini avevano quasi smesso di respirare cercando di mantenere il controllo. I cani erano stati legati a una certa distanza dal falò e, avvertendo la paura dei piccoli, cominciarono a latrare e a tirare i guinzagli.

— Alcuni dicono che gli spiriti dei morti guerreggino di notte. I nostri genitori e nonni morti usano fucili, lance e coltelli contro artigli, zanne e "accelerazione" una notte dopo l'altra. Non vogliono… ma devono. Se infatti perdessero anche solo "una" volta… — Justin strizzò gli occhi. — I grendel distruggerebbero il portale che separa la vita dalla morte e tornerebbero a distruggere Avalon.

Un leggero strato di sudore gli inumidì la fronte. La sua voce si ridusse a un roco sussurro. — Cos'è stato? Un grido? Il grido di un'anima già morta che muore un altra volta? Un anima sprofondata in una fossa ancor più profonda? Un altro? Un altro ancora…

Ragazzi e ragazze si sforzarono di respirare lentamente e di rallentare il battito cardiaco, nel tentativo di cogliere ogni parola.

— Ma se i fantasmi degli umani stanno morendo un'altra volta, allora…

Si udì un urlo terribile e da dietro il cerchio di luce barcollò una donna intrisa di sangue.

Alle sue spalle, in un turbine, sopraggiunse qualcosa di inumano.

Tre metri di rettile sibilante piombarono nella luce del fuoco: artigli protesi, coda spinosa, occhi insensibili alla dolcezza e all'amore, implacabili come il vento.

L'essere abbatté la donna, le balzò sopra e "ululò"…! I ragazzini scapparono in tutte le direzioni, gridando, strillando.

Ci fu quindi silenzio, a parte il crepitio del fuoco. Il corpo insanguinato della donna giaceva a terra, il grendel incurvato su di esso, trionfante.

A quel punto lei si sollevò a sedere, sputacchiando allegra. — Justin Faulkner, sei un perfetto bastardo!

— Sono le compagnie che frequento, Jessie — rispose lui con un sorriso da squalo.

Il "grendel" si alzò e dal suo ventre vuoto uscì un ragazzo giapponese muscoloso di circa diciassette anni. Aveva il volto annerito col carbone e rideva tanto da non riuscire a tirare il fiato. Jessica gli diede una pacca sulla spalla. — Dovresti realizzare qualche edificio in miniatura e dell'artiglieria e cimentarti in un film con un mostro gigantesco, Toshiro.

— Godzilla contro un grendel di centoventi metri? — Si scrollò di dosso la pelle del grendel. — Sai, se non avessimo dovuto ricostruire Tokyo ogni sei mesi, il Giappone avrebbe dominato tutta la Terra.

Tutto attorno a loro, appena al di là del cerchio di luce, cominciarono a tornare figure umane che riaccompagnavano i più giovani al falò.

— Tornate indietro! — tuonarono.

Intimiditi, imbarazzati, i fuggiaschi ritornarono a due o tre alla volta. Con cautela e con crescente entusiasmo esaminarono la carcassa di grendel vuota, le sue tozze zampe, le ampie mascelle, la sua coda spinosa.

Justin riprese il proprio posto al centro, vicino al falò, e questa volta parlò con la sua voce normale. — D'accordo, è stato uno scherzo. Ma non privo di significato. Volevamo che vi spaventaste. I grendel sono pericolosi. I Terrestri hanno ucciso tutti i grendel su quest'isola. Da bambini, avete vissuto qui al sicuro per tutta la vita. Adesso dovete conoscere il mondo, non soltanto l'isola. Noi siamo gli Stellari. Questo mondo è nostro. Avete visto un grendel morto. Adesso state crescendo e ben presto andrete sulla terraferma e vedrete grendel vivi e altre cose. È arrivato il momento che sappiate che cosa è accaduto ai duecento Terrestri. Finora avete vissuto secondo le regole imposte da loro. È ora che sappiate perché creano tali regole e perché noi le rispettiamo. È ora che andiate sulla terraferma, che scopriate perché i Terrestri agiscono in modo così strano e… che impariate chi mangia i grendel. Adesso a letto.

I ragazzi si diressero di malavoglia verso i sacchi a pelo. Alcuni dei

candidati cercarono di porre domande, ma i Ricognitori di Grendel non risposero. — È ora di andare a letto. Scoprirete tutto, ma non questa sera.

— Rascal potrà dormire con me stanotte?

— Certo, il tuo cane potrà dormirti vicino.

I ragazzini si tuffarono a letto, gradevolmente stanchi, decisamente pronti ad addormentarsi.

Jessica si contrasse quando Justin le asciugò il sangue da macello dal volto. — Che diamine, il succo di pomodoro sarebbe andato altrettanto bene.

— Un'idea simile offende la mia mente creativa.

— Mi è piaciuta l'idea del chilo di peperoncino nel cuore di manzo, Toshiro. Un tocco di classe. Non lo hai fatto lo scorso anno. Mi sembra che sia andato tutto bene — disse Jessica. — Un equilibrio perfetto. Justin, hai portato anche Sharon McAndrews. Non ha ancora dodici anni.

— È sveglia, è curiosa e ha fatto un sacco di domande su sua madre — rispose Justin. — Deve sapere.

— Abbiamo accettato le regole — disse Toshiro. — Non dobbiamo interferire finché gli Aspiranti Ricognitori non hanno dodici anni…

— Sarebbe un guaio — ribatté Justin. — O raccontiamo tutto a Sharon adesso o, nel giro di un anno, avrà tirato fuori la storia da Cassandra e là racconterà al resto degli Aspiranti Ricognitori. Nessuna preparazione! Non sarà nemmeno l'ultima volta che succederà. Sharon non sarà l'unica a porre le domande giuste. — Sogghignò. — E noi che potrebbe farmi Zack?

— I Terrestri non hanno sempre torto — commentò Toshiro.

— Mi interesserebbe di più sapere che cosa pensa papà — disse Jessica. — Che ne dice Coleen?

— Pensa che non riuscirà a ingannare la sorella ancora per molto — rispose Justin. — To sono d'accordo. Conoscete la loro madre.

Toshiro annuì con espressione grave. — Oh, be'. Ecco del vero cibo.

Si avvicinarono ulteriormente al fuoco per arrostire petti di tacchino sul carbone, quindi restarono seduti a parlare e a ridere su questioni più o meno importanti. La conversazione andò avanti per ore, poi le risate si spensero lentamente, sostituite dagli sbadigli.

Erano gli Stellari. I supporti elettronici potevano fornire loro tutte le conoscenze dell'Umanità: storia, scienze, teatro, la grande letteratura di una dozzina di culture e un centinaio di telenovelas. C'era più che abbastanza da mangiare, un lavoro appassionante da svolgere e qualche pericolo. Erano un

gruppo forte e robusto. I loro genitori erano stati prescelti dopo test che avrebbero fatto sembrare giochetti da ragazzi le antiche procedure per la selezione degli astronauti. Fisicamente perfetti e brillanti, irradiavano quel tipo di rilassata familiarità conosciuta soltanto dalle persone cresciute su un'isola. Ci furono pochi minuti di intenso silenzio durante i quali gli sguardi si incrociarono nella luce ambrata e alcuni cenni precedettero un delirato tocco di offerta e accettazione. Due alla volta si allontanarono a braccetto, sparendo nell'ombra.

Alla fine rimasero soltanto in quattro: Jessica, Justin, Toshiro e una giovane rossa di nome Gloria.

— Successo? — sbadigliò Jessica, una domanda che non era proprio una domanda.

— Successo — confermò Justin. Ci fu un altro giro di risate.

— Adesso i polli devono razzolare — disse Jessica. Toshiro sbadigliò. — Ruth vorrebbe provare di nuovo.

Justin e Jessica si guardarono e scoppiarono a ridere simultaneamente. — Ruth? — chiese Justin incredulo. Poi entrambi dissero insieme, con la stessa cantilena da bambini: — Ma che dirà papino?

Scoppiarono di nuovo a ridere a singhiozzi. — Parola mia — disse alla fine Justin — Zack ha "rovinato" quella ragazza.

— Ha chiesto di diventare un Ricognitore di Grendel — disse Gloria. — E mi ha chiesto perché non la vogliamo lasciar entrare.

Gli altri scossero la testa all'unisono. — Niente Terraferma per la più vecchia vergine di Camelot — confermò Jessica. — Non finché non spezzerà il guinzaglio.

Justin si stiracchiò pigramente. — Devi ammettere che è una fantastica domatrice di camalli, comunque.

Lei annuì. — I camalli sono un gioco, Justin. I Terrestri esploravano! Ricordo di quando hanno portato per la prima volta i camalli dalla terraferma!

— E hanno perduto Josef Smeds quando un grendel li ha attaccati — ribatté Toshiro.

— Sì, ma… non si può esplorare senza correre dei rischi. Ogni viaggio ci insegna qualcosa in più. Mi insegna qualcosa di me. — Sbadigliò con vigore. — Penso che sia tempo di ritirarsi.

Si alzarono e si allontanarono dalla luce del falò. Dall'oscurità arrivò un gridolino, seguito da una risatina civettuola.

Justin la guardò andar via e poi. in ritardo, si accorse del peso di una mano femminile sulla spalla. — Guarda dietro di noi — gli disse Gloria. — Si sta levando il Geographic.

Egli si voltò insieme a Gloria. Il Geographic era una linea con un punto argentato in fondo. Non si notava alcun dettaglio, ma appariva immenso, appena al di sopra della linea dell'oceano.

Ventiquattro anni prima… Dio. — Era di dieci volte quella massa, quando è arrivato in orbita. Freni interstellari! Vorrei avessimo delle foto. Riesci a immaginare quanto dovesse essere "brillante" la scia del propulsore?

— Non c'erano umani a vederla da quaggiù. Forse avrà accecato qualche grendel. — Gloria gli stava quasi alle spalle e gli passava le mani fra i capelli.

Le mani di lui trovarono i luoghi più soffici del corpo di lei ed entrambi si stesero accanto alla luce del falò. Non dovettero affatto armeggiare, stringhe e cinture si slacciarono come per magia.

Se qualcuno li vide, non commentò. Nessuno guardò i loro corpi, illuminati dalla luce dei carboni ardenti e delle lune gemelle, avvinghiati per quasi un'ora prima che entrambi si placassero.

Si coccolarono per un po' sussurrando e, improvvisamente infreddoliti, andarono a cercare un sacco a pelo termico.

Quindi ci fu silenzio, a parte il distante rumore dell'acqua e il richiamo di qualche lontana creatura notturna. Nessuno che sentisse. Il fuoco consumò gli ultimi pezzi di brace e cominciò a spegnersi. Nessuno che guardasse.

Gli unici occhi che rimasero aperti furono gli occhi del grendel. Spalancati, fissi occhi di vetro.

Occhi morti.

Occhi che vedevano tutto e non provavano nulla.

Ventiquattro anni prima…

Sarebbe dovuta essere notte fonda. Il suo corpo lo sapeva, anche se tutto il mondo sfolgorava di un azzurro argentato nella luce sopra la sua testa. La Grendel aveva tentato dì guardare ed era rimasta accecata per gran parte del giorno. Accecata, ma il mostro del lago non l'aveva uccisa.

Da allora non aveva più sollevato lo sguardo, anche se si era posta domande su quella lancia di fuoco nel cielo per il resto della vita.

Il dolore che provava nella testa si stava calmando. Riusciva a ricordare di essere affamata. Ma come poteva nutrirsi se era troppo debole per

combattere?

E come mai, fino a quel momento, non aveva mai avuto una simile nozione? Non aveva mai combattuto il mostro del lago, ma la fame non l'avrebbe mai fermata. La paura sì.

All'estremità di un immenso lago, dove l'acqua si riversava in un fiumiciattolo limaccioso, la Grendel aveva vissuto da nuotatore. Lì aveva tratto il suo primo respiro e aveva ucciso un fratello per fame. Cominciò a ricordare quanto fosse sempre stata affamata. Lei e i suoi fratelli avevano combattuto per lo spazio per nuotare e per lo spazio per correre, per lo spazio in cui deporre i propri nuotatori e avevano mangiato ciò che avevano ucciso, finché non erano rimasti soltanto in tre o quattro. Ricordava la sorella che aveva sfidato il mostro del lago e che era morta quasi prima che lei fosse stata in grado di voltarsi per guardare.

Il mostro del lago si acquattava a volte fra gli alberi-criniera, ma mai nell'intricata foresta. A sud di tale foresta viveva la Grendel con le sorelle e una miriade di prole.

Sua sorella era morta ed era rimasta soltanto la Grendel con la propria prole. Ma non bastava. Lei era troppo cresciuta. Mangiare i propri figli le sembrava sbagliato, repellente e non si trattava nemmeno della cosa peggiore. Lei e loro non avevano sufficiente spazio. Se cercavano di diffondersi, il mostro del lago li prendeva. Non c'era spazio per nutrirsi, non c'erano abbastanza muschio o insetti per la sua prole e questo significava che quest'ultima non sarebbe mai cresciuta a sufficienza per poter nutrire la madre. Doveva spostarsi.

Ecco il punto in cui il fiume limaccioso si riversava nel lago. Alla luce azzurro-argentata di un oggetto nel cielo che esulava da qualunque schema, lei guardò a sud. Gli schemi che le apparivano nella mente le indicavano quanto fosse strano che lei fosse arrivata fin lì viva. Allora non aveva avuto alcuna chiarezza mentale, ovunque aveva guardato aveva visto paura, nessun tipo di schema.

Sulla terra… sulla riva sud-occidentale era accaduto qualcosa di talmente particolare che ne ricordava ancora le immagini… Dal momento del cambiamento era passato poco tempo per lei e per la sorella che aveva dovuto cacciare. La sorella si era ritirata sulla terra. Aveva attraversato la striscia di fango e ciottoli e si era portata nella intricata foresta. Nessun reticolo di piante era in grado di fermare un grendel. Sua sorella avrebbe potuto trovare

un nuovo territorio.

La Grendel la osservò dalla riva meridionale. Il cibo era scarso e c era anche il mostro del lago. Sua sorella si trovava fra il groviglio di alberi. Gridò una volta e schizzò fuori dagli alberi in un turbine di legno e viticci. Nemmeno il mostro del lago si era mai mosso così m fretta.

Il mostro del lago sollevò la terribile testa… e la lasciò passare.

Era quasi scomparsa dalla vista quando si fermò di colpo. Sembrava poco più di un mucchio di ossa, la Grendel non aveva mai osato andare a dare un'occhiata da vicino.

Al di là di quel luogo cera il nascondiglio preferito del mostro lacustre.

No, la riva occidentale era una meta impossibile perfino per l'essere insensibile che era stato un tempo la Grendel. La via attorno alla costa orientale era lunga il doppio, e il mostro del lago aveva il doppio delle possibilità di aggredirla…

Perfino allora doveva avere posseduto appena un briciolo di abilità nel formare schemi. Aveva aspettato una pioggia intensa, quindi aveva girato attorno alla costa orientale. Le prede erano veloci e caute. In "accelerazione" avrebbe potuto afferrarle. Quando la pioggia fosse cessata, sarebbe dovuta entrare in acqua per disperdere il calore e sarebbe dovuta uscirne prima che arrivasse il mostro del lago…

Così aveva vissuto finché non aveva raggiunto il fiumiciattolo. Il fiume era ciò che aveva cercato. Vi era arrivata mezza morta di fame, ma gli abitanti dei fondali l'avevano nutrita per svariati giorni. Le era quindi esplosa una gran nausea nei visceri che le era risalita fino al cervello, esplodendovi e provocandole lancinanti dolori per molti giorni.

Attualmente aveva freddo, si sentiva strana e la sua mente aveva cominciato a formare degli schemi.

Si trovava sul fondale, nella luce azzurro-argentata: il suo breve tratto di terra e acqua, con troppo poco cibo per sé e per la sua prole. Probabilmente il mostro del lago l'aveva già uccisa tutta. Quel luogo aveva avuto una singola caratteristica desiderabile: lei poteva sentire il gusto del mostro nell'acqua e cogliere la sensazione di dove si trovasse.

Il mostro del lago passava la maggior parte del tempo nell'acqua, al largo ma quando i boschi erano umidi si poteva rifugiare anche lì. La prole di grendel poteva trasformarsi in grendel in qualunque punto del lago e la sorpresa sarebbe stata breve ma intensa, quando il mostro del lago fosse

sbucato fuori dagli alberi.

Ecco: lei riusciva a vedere il fiume melmoso e a distinguere il cibo sul fondo. Avrebbe potuto mangiare subito… e il mostro avrebbe sentito il suo sapore in qualunque punto del lago, sapendo che lei si trovava lì. Se in precedenza avesse avuto la capacità di vedere gli schemi, non si sarebbe recata proprio lì. Adesso, tuttavia, riusciva a individuare uno schema nuovo.

La Grendel tollerò la fame. Osservò boschi e acqua. Non vide segno di prede né di mostro del lago. La falce di luce argentata non si sollevò, ma la stranezza del suo mondo non sparì.

Passarono così un giorno e una notte.

A metà mattina del giorno successivo, la Grendel cominciò a camminare verso un grosso albero-criniera isolato nel fango.

Nessun segno del mostro del lago.

In un istante, la Grendel non ebbe altro che un'intuizione e cominciò a correre.

Questo era il primo rompicapo che tentava di risolvere, ma non riponeva alcuna fiducia nel risultato. Corse, ma non entrò in "accelerazione". Quando si sollevò un'onda in un punto in cui non c'è ne sarebbe dovuta essere alcuna, si sentì travolgere dal terrore e dal sentimento di vendetta: allora sì che entrò in "accelerazione". Pattinava sul fango scivoloso, le zampe turbinanti, diretta verso l'unico albero isolato in una nube di melma e ghiaia.

Il mostro del lago uscì dall'acqua, gridò la sua sfida ed entrò in "accelerazione".

La Grendel si tuffò sulla destra. Sarebbe passata alla destra dell'albero. Se il mostro del lago le fosse piombato direttamente addosso, colpendola, l'avrebbe lacerata, uccisa. Lei riusciva a "sentire" lo schema della propria morte! Un briciolo di velocità in più, tuttavia, cambiò la situazione, portandola ulteriormente avanti: adesso il mostro avrebbe colpito l'albero".

Il mostro del lago se ne accorse e virò a sinistra. Avrebbe attaccato la Grendel dopo che quest'ultima avesse passato l'albero.

La Grendel sterzò a sua volta a sinistra. Mancò l'albero per un pelo, passando appena dietro la coda spinosa del mostro che si stava ora girando in un turbine di ghiaia e polvere, restando tuttavia indietro.

Rallentò per un singolo istante. Dalla foresta aggrovigliata si sollevava polvere mentre la Grendel vi passava davanti, bruciando internamente, con il nemico decisamente troppo vicino alle sue spalle. Il mostro lacustre penetrò

attraverso la polvere che la seguì come una coda di cometa.

Basta! La Grendel deviò verso l'acqua. Sarebbe riuscita a correrci sopra se fosse stata sufficientemente veloce, ma l'"accelerazione" la stava cuocendo dall'interno. Si guardò una volta alle spalle e vide ciò che aveva sperato di vedere. Si abbassò e si tuffò in acqua, sprofondando, raffreddandosi. Sollevò il boccaglio, quindi, con cautela, gli occhi.

Il mostro del lago era una cometa di polvere che le piombava direttamente addosso attraverso l'acqua.

Se il mostro si fosse tuffato in acqua in quel momento, si sarebbe liberato della nube e del calore che aveva dentro, ma la Grendel l'avrebbe aggredito. Il mostro non si tuffò. Probabilmente non ci aveva mai nemmeno pensato. Quando si arrestò, restò invisibile in una semovibile nube scura.

La nube si disperse. Ossa rossastre sprofondarono in acqua. La Grendel le azzannò, restando ancora affamata. Affamata e trionfante. Adesso avrebbe dominato la costa su cui il mostro lacustre non regnava più.

PARTE PRIMA

Cristalli di ghiaccio nel cervello

1

Il ritorno

— Che diavolo è "quello"?

Jessica Weyland sentì le parole senza riconoscere la voce. Proveniva dall'esterno, appena fuori dai muri di pietra del bagno degli ospiti della Fortezza, dove si stava sfregando le guance con l'acqua ghiacciata che arrivava dal ruscello Amazon.

Il bagno faceva parte delle camere per gli ospiti della Fortezza e Toshiro Tanaka, suo accompagnatore della sera precedente, era ancora steso sul letto, addormentato. Un'incompatibilità nel ciclo del sonno impediva loro di avere più di qualche occasionale avventura. Peccato. Come molti musicisti, aveva delle mani così abili…

— Porca merda! Vuoi venire a vedere?

Jessica corse verso il tinello prima di riflettere su ciò che aveva sentito. Le sue lunghe gambe, abbronzate e muscolose annullarono la distanza fra le camere da letto e il tinello in pochi balzi. La mente le correva più veloce dei piedi. "I ragazzini ci stanno ripagando per la notte scorsa, eh?" No, avrebbero finto terrore, non sbalordita curiosità. "No, si tratta di qualcosa di diverso."

Jessica era alta, occhi azzurri, nordica quanto un ghiacciaio, capelli biondi fino alle spalle, zigomi alti e una bocca grande e fredda. I suoi movimenti erano vigorosi e atletici. Non si eia nemmeno accorta di essere nuda: non aveva avuto il tempo per afferrare un asciugamano.

Suo padre, il colonnello Cadmann Weyland, aveva costruito la Fortezza in previsione di una difesa contro i mostri, anche prima di avere compreso la

minaccia rappresentata dai grendel. Gli altri lo avevano definito paranoico o peggio, accusandolo perfino di avere inventato una tale minaccia per un gioco di potere, una specie di colpo di stato militare per impossessarsi della colonia. Li aveva lasciati proprio allora ed era andato a costruirsi la casa su un'alta sporgenza, scavando nella parete rocciosa del grande monte Mucking. La maggior parte di essa si estendeva sotto terra: fredda durante gli inverni di Avalon e calda in estate. La luce arrivava attraverso il soffitto a lucernari della Fortezza. Il tinello era un Paradiso.

Un canale piastrellato di verde tagliava il tinello al centro. Vi scorreva dentro il glaciale Amazon, proprio attraverso la stanza, profondo trenta centimetri e ampio un metro e mezzo. Un tempo era stato più profondo e più stretto, ma Jessica non lo ricordava.

Un palchetto di piastrelle leggermente inclinato correva lungo parte del corso d'acqua. Il resto era schermato da una siepe che cresceva al margine dell'acqua corrente. La siepe era composta da piante che provenivano sia dall'Isola di Camelot sia dalle zone più distanti di Avalon, così che la stanza fungeva da giardino botanico e, allo stesso tempo, da spazio abitativo.

Quasi la metà delle piante dalla forma bizzarra era munita di spine e assomigliava più a dei cactus che non a qualsiasi altro tipo di pianta terrestre. La vegetazione di Avalon aveva bisogno di protezione. Qualsiasi forma di vita indifesa diventava all'istante cibo per grendel. Alcune piante si proteggevano anche in altro modo, come i gigli carnivori che erano in grado di trasformare un animaletto della dimensione di una rana in un mucchietto di polvere nel giro di quarantotto ore. Il giardino si faceva sempre più letale col passare degli anni e i ragazzi della Fortezza di Cadmann Weyland avevano sviluppato una particolare capacità di conviverci. Le piante arrivavano da ogni luogo: dagli altopiani dell'Isola di Camelot, da isole in alto mare, perfino dalla terraferma per finire col costeggiare il corso d'acqua.

Fin dai suoi primi giorni, Jessica riteneva che la Fortezza fosse il luogo più meraviglioso del mondo. Al momento Cadmann, Mary Ann e Sylvia si trovavano nelle foreste di rovi meridionali, alla ricerca di nuovi esemplari. La Fortezza e lo stesso Promontorio Cadmann sarebbero appartenuti a Jessica e Justin per il prossimo giorno e mezzo. Un luogo sicuro a dispetto del giardino. Un luogo perfetto per cominciare l'operazione di iniziazione dei Ricognitori di Grendel. In seguito essi sarebbero stati condotti sulla terraferma per diventare, a tutti gli effetti, maggiorenni. In quel paradiso non

esistevano né scorpioni né serpenti.

Ma allora chi strillava tanto?

Jessica stava aprendo il portone di ingresso quando vide "qualcosa" emergere dall'Amazon più a valle. Qualcosa di vivo. Qualcosa dal corpo solido e possente. La sua testa ricordava vagamente quella di un piccolo cavallo, soltanto un po' più tozza. Si spingeva in avanti. La testa si fondeva con un largo e forte collo che si allungava sempre più…

Una voce alle sue spalle disse: — Stramaledizione! È un'anguilla! — Toshiro si inginocchiò di fianco all'Amazon per guardare la bestia spingere il corpo gommoso contro corrente. Spruzzò acqua fredda sui piedi nudi di Jessica avanzando. Ignorò completamente gli umani. Alla fine, l'intera creatura emerse nel tinello in tutti i suoi quattro metri circa di lunghezza, con uno spessore pari a quello di una coscia di cavallo. Il portone si spalancò e due ragazzini ansimanti entrarono correndo. Uno di essi era una bambinetta dai capelli scuri, Sharon McAndrews. Brandiva un bastone appuntito. Aveva occhi e bocca spalancati mentre osservava l'anguilla scivolare in maniera sinuosa verso l'apertura a monte del tinello. L'altro, un ragazzetto lentigginoso dai capelli rossi, di quattordici anni, di nome Carey Lou Davidson, lanciò un'occhiata sbalordita al seno di Jessica prima di riportare la propria attenzione, con una certa riluttanza, sull'anguilla.

— State indietro — disse subito Jessica. Si rivolse quindi a Toshiro. — Tieni d'occhio questa bestia e i ragazzi, vado a infilarmi qualcosa addosso.

— Ma che cos'è? — chiese Carey Lou.

Toshiro si mise a ridere. — Penso che la Signora Anguilla stia semplicemente cercando di risalire la corrente.

— Terreno di fecondazione? — chiese Jessica.

Egli annuì. — Ricordi la lezione di biologia tenuta da Chaka il mese scorso? L'ecologia sta tornando su Camelot ora che i grendel sono spariti.

Jessica era già quasi arrivata alla camera da letto degli ospiti. Vi entrò come un tornado biondo, recuperando camicia, pantaloni e sandali, senza fermarsi un singolo istante. Prima che l'anguilla scomparisse oltre la parete settentrionale, lei era già tornata in tinello.

Ci fu un cambiamento nella provenienza delle grida di eccitazione che giungevano dall'esterno. Jessica uscì, infilando la blusa e rischiò di andare a sbattere contro Justin.

— Che te ne sembra? — Jessica stava già correndo.

— Si sta dirigendo sulla collina. Papà ha lasciato qualche olo-telecamera?
— Non ho controllato.
Justin si precipitò su per la collina. Lei, invece, superò una folla di Aspiranti Ricognitori che strillavano. — State lontani! — gridò loro.
— Non ci farà alcun male — disse Sharon McAndrews. — Non può farlo, è troppo lenta.
— Tu non hai mai visto niente entrare in "accelerazione" — commentò Jessica. — In ogni caso, restate lontani, non vogliamo che si spaventi. — Aveva visto i video di samloni cui crescevano le zampe mentre si trasformavano in grendel, ma occorrevano ore, non poteva accadere tutto in un minuto. Però… — Restate comunque alla larga.
Con un ronzio assordante, lo Skeeter VI si alzò sopra il margine del promontorio; Jessica si voltò e si schermò gli occhi per guardare all'interno della cabina. Vide Evan Castaneda. classici lineamenti latini, alla guida dell'autogiro azzurro-argentato. Coleen McAndrews, che aveva quindici anni ma ne dimostrava parecchi di più, si trovava sul sedile del passeggero con un'olocamera agganciata alla spalla destra.
Jessica fece segno a Evan di scendere. Lo skeeter si abbassò continuando a ronzare.
Lei balzò sul pattino posto sul fianco dello skeeter, si arrotolò al polso la cintura di sicurezza del sedile, agganciò una corda di sicurezza alla cintura e indicò di salire.
Con una velocità che le fece ribaltare lo stomaco, lo Skeeter VI si sollevò di sessanta metri sulla Fortezza, restandovi sospeso sopra. Da quella prospettiva, il ranch Cadmann Weyland era un'opera umana miracolosa. File di piante di soia, grano e alfa-alfa variegavano il promontorio dove spiccavano anche porcili, ovili e recinti per i piccoli marsupiali pelosi nativi di Avalon chiamati "joeys".
Sotto lo skeeter, l'Amazon scintillava, un nastro argentato fiancheggiato da una fila di ragazzini che ridevano e si spronavano a vicenda a impegnarsi di più. Al loro comando, Justin.
— Riesci a vederla? — gridò Evan al di sopra del fragore del rotore.
La luce del sole si rifletteva sul corso d'acqua. Jessica ebbe l'impressione di cogliere un'ombra affusolata, ma…
— Non ancora.
— Prova con questo. — Coleen le passò un binocolo dotato di una

telecamera collegata al sistema informatico centrale della colonia. — Cassandra, sto consegnando le lenti da guerra a Jessica.

"Sono pronta. Jessica" rispose il computer.

La ragazza infilò le lenti da guerra - assomigliavano e davano la sensazione di pesanti occhiali da sole - e venne ricompensata con una versione ingrandita del punto di vista di Cassandra. Lei la regolò in modo che la lente destra restasse trasparente e la sinistra le fornisse l'immagine del collegamento col computer.

Sì, ecco il drago. Scintillante dei rossi e dei blu fluorescenti dell'ingrandimento termico, l'anguilla avanzava a fatica nella corrente. — Cassandra, dammi i dati approssimativi sulle dimensioni.

"Lunghezza: 647 cm, peso approssimativo: 27 Kg."

Cassandra fornì loro una lucente traccia dell'anguilla che si contorceva.

Jessica sussurrò: — Ingrandimento. — L'anguilla si fermò, quindi cominciò a ondeggiare avanti e indietro. Si allargò poi fino a riempire tutto il suo campo visivo.

— Chi ha fatto scattare l'allarme?

— Uno dei Mubutu ha captato l'allarme dal fiume. Non si era mai registrato niente di così grosso — rispose Coleen.

"Non durante i venti anni da che siamo qui, e non per…" Rifletté sulle implicazioni. Quando erano arrivati gli umani, l'Isola di Camelot aveva avuto un'ecologia incredibilmente semplice: samloni, joeys, pterodonti sulle montagne e qualche pianta spinosa e velenosa sparpagliata sulle pianure. I grendel avevano mangiato tutto il resto. — Sai cosa significa questo? Che i grendel non possiedono quest'isola da migliaia di anni, altrimenti le anguille non continuerebbero a tornarvi.

— Ne sei sicura?

— No, ma è una cosa su cui riflettere. Non perderla!

Coleen chiese: — Ma che cosa ha provocato il ritorno dopo tutti questi anni?

— Questa sì che è una domanda interessante.

La maestosità granitica della Mucking Great Mountain si stagliò davanti a loro per salutarli. I suoi picchi erano costantemente avvolti di nebbia. Qualche pterodonte irritato si librò dal nido andando a controllare lo Skeeter VI. Gli umani non cacciavano gli pterodonti. Nei due decenni in cui l'umanità aveva infestato Avalon, le grandi creature avevano perduto tutta la loro paura

e ora consideravano gli skeeter degni soltanto della loro derisione.

L'anguilla continuava a faticare contro corrente. Sobbalzava dolorosamente attraverso le acque basse, lottando strenuamente come qualsiasi salmone terrestre.

Salmone. "Samlone."

Jessica rabbrividì.

La creatura era quasi certamente carnivora… ma doveva limitare la caccia all'acqua. Poteva risultare pericolosa quanto una murena, capacissima di staccare un pezzo grosso quanto una palla da baseball da qualsiasi ignara natica umana, ma niente di più. Non poteva uscire dall'acqua.

Eppure… — Se avesse avuto "accelerazione", a questo punto l'avrebbe già usata — affermò Jessica. — Cassandra, ricerca sulla banca dati, accoppia immagine.

"Non esiste un'immagine che combaci perfettamente. Una forma di vita simile è stata osservata in un ruscello sull'Isola Black Ship." Le balenò all'improvviso un'immagine alla vista.

— Tracce di "accelerazione"? — chiese lei.

"Nessuna" rispose Cassandra. "Nessuna sacca di 'accelerazione' visibile. Nessuna struttura evoluta per il raffreddamento, probabilità pari a zero."

Ogni skeeter aveva in dotazione un fucile storditore perfettamente carico, uno degli strumenti creati in caso che i grendel fossero tornati. Non lo avevano mai fatto, ma tutti erano comunque stati addestrati a usare tali armi. Esse potevano sparare una serie di cartucce: in primo luogo un dardo stordente e una biotossina artificiale che innescava un sovraccarico nelle sacche di "accelerazione". L'"accelerazione" era un'emoglobina superossigenata che consentiva ai grendel di accelerare a oltre 110 km orari nel giro di tre secondi circa. Quella tossina faceva impazzire completamente un grendel, drogandolo con la sua stessa "adrenalina". Un grendel ubriaco di "accelerazione" produceva un tale calore da friggersi in una sessantina di secondi.

Evan picchiettò l'auricolare. — Ok.

— Quali sono gli ordini? — gridò Coleen.

— Ucciderla. Ordine Municipale Uno-quattro-due. Prima ucciderla e poi stabilire se è innocua.

— Non è dotata di zampe — disse Jessica. — Non può praticamente nemmeno raggiungere la terra. Cassandra dice che non utilizza

"accelerazione". Aspettiamo. Lo Skeeter VI è omologato per il trasporto delfini?

— Certo.

L'anguilla continuava a dimenarsi, accecata dalla fretta, avanzando a un ottimo ritmo. Jessica contattò Justin.

"Sono Jessie. Che te ne pare?

"E un orrore. Però ci ignora. Quali sono gli ordini?"

"Ucciderla."

"Tu che ne pensi?"

"Prendiamola viva."

"Mi piace l'idea. Zack ha il ghiaccio nel cervello."

Si udì una scossa statica e un'altra voce in linea. Era Zack Moskowitz, Governatore di Avalon: "Lo trovo davvero privo di gusto, giovanotto. Ascoltatemi entrambi… vostro padre ha emesso ordini temporanei…".

"Nostro padre non è qui, Zack."

"Voglio che uccidiate quell'affare. Non sappiamo…"

"Esattamente, non sappiamo. La ucciderò quando sarò pronta. Cristo, Zack, ti sto perdendo. Chiudo." Interruppe il collegamento proprio mentre Evan stava facendo abbassare lo skeeter per un atterraggio presso un grosso stagno.

Lo skeeter atterrò sulle rocce. Jessica afferrò il fucile e balzò giù.

L'anguilla si fermò presso una roccia, la guardò senza vederla e avanzò, dimenandosi, fino al centro della pozza.

Coleen si avvicinò ulteriormente, registrando ogni mossa con l'olocamera. Ogni volta che l'anguilla si muoveva, una serie di immagini a ripetizione ingrandite dal computer balenava davanti all'occhio destro di Jessica.

Il programma di studi di esobiologa di Cassandra si stava dando da fare.

"Avvicinati di più. Coleen disse.

L'anguilla scodava avanti e indietro attraverso l'acqua cristallina della pozza. Jessica si arrampicò su una roccia per ottenere una visuale migliore.

Al suo fianco, Coleen aprì un file personale e cominciò a parlare: "Simile a un'anguilla. Probabilmente carnivora. Lunghezza cinque metri. Velocità massima stimata trenta chilometri orari. Non è un esemplare giovane. Incisioni a x indicano cicatrici rimarginate. Età minima un anno, probabilmente dieci, forse anche di più. Si tratta di un animale maturo in cerca di un territorio dove deporre le uova. Si può scommettere che non si è

riprodotta qui. Non abbiamo visto nulla del genere. È probabile che si tratti di memoria genetica. Le piace il sapore dell'acqua."

— Quest'acqua è gelata. Non avrà un gran gusto — commentò Justin.

— Magnifico — disse Evan. — Il primo… il primo animale a ritornare sulla terra… dall'oceano?

— Se si escludono un paio di quella specie di uccelli di… — osservò Coleen — hai ragione.

L'anguilla cominciò a muoversi in cerchi sempre più piccoli, come se stesse dichiarando la pozza di sua proprietà, Quindi restò immobile. I ragazzi si radunarono sulla riva.

Jessica anticipò la richiesta di Justin e gli consegnò la propria trasmittente prima che egli avesse il tempo di aprir bocca. Il ragazzo sospirò compiaciuto.

Ecco qualcosa di nuovo, qualcosa che avrebbe galvanizzato la conversazione di tutti per settimane senza parlare del contributo che avrebbe dato alle loro vite. Anche solo per quello si sentiva in dovere di dare all'anguilla una opportunità di vita.

I Prima generazione avrebbero dovuto concedere visite più frequenti alla terraferma. Dovevano!

Dopotutto… l'ecologia locale stava ritornando. Ormai esisteva il triplo di flora da catalogare e le messi native della Terra di Avalon stavano affrontando per la prima volta una vera e propria competizione.

Due dozzine di ragazzi circondavano lo stagno. L'anguilla restò immobile, fremette e quindi si acquietò.

Stava succedendo "qualcosa" ma Jessica dovette inginocchiarsi a terra per vedere di cosa si trattasse. Una massa gelatinosa cominciò a scaturire da una ghiandola posta a due terzi della lunghezza della superficie dorsale dell'anguilla. Schizzò fuori come panna montata, lattiginosa con punti rossastri all'interno.

La sacca delle uova. Migliaia e migliaia di piccole anguille. L'auricolare di Jessica frusciò. Zack. "Jessica? Perché non l'avete ancora uccisa?"

"Sacrilegio" rispose lei distaccata. "Il miracolo della nascita. Questione di ovaie… tu non puoi capire."

"Non sai che cosa diavolo sia quella creatura!"

"Oh, tu invece sì, Zack?"

Jessica selezionò l'intensità dello storditore. Una luce verde brillò rispetto alla carica: le batterie avevano energia a sufficienza. Riluttante, tolse la

sicura.

Il volto allungato di Justin era pacifico. — Adesso?

— Non ancora. Vediamo se per caso deve morire qui.

Egli annuì. L'anguilla era quasi del tutto immobile, stava soltanto fremendo. A un certo punto, più o meno a un quarto dalla coda, apparve uno sbuffo nero.

— Sperma? — sussurrò Jessica. — Ermafrodita bi-fertile?

— Perché extrasomatico? — chiese Evan.

— Riflettici — disse tranquillo Justin. — Ai vecchi tempi, è possibile che questo stagno "ribollisse" addirittura di anguille. Esse rilasciano la sacca delle uova, quindi rilasciano lo sperma. Lo sperma si diffonde nello stagno, fertilizzando forse di preferenza altri gruppi di uova. Esogenesi istantanea.

Coleen emise un fischio. — Sbagliato. Io penso che sia sangue.

— Sangue?

L'anguilla aveva cominciato a perdere la coda. Un brandello di carne si stava staccando dalla massa principale del corpo e la perdita di sangue era ormai abbondante.

— Tutto quel sangue nell'acqua — disse Justin. — La migliore prova che io abbia visto del fatto che i grendel non erano nativi dell'isola.

Coleen corse verso lo skeeter, scaricò un rotolo di spugna assorbente e lo trascinò fino allo stagno. Si tolse scarpe e calze e si arrotolò i pantaloni. — Scommetto che i minerali nel sangue sono un indizio rispetto al territorio di origine della mamma, il suo territorio di accoppiamento.

— Territorio di accoppiamento? — chiese Justin.

— Io dico che non è ermafrodita. Si è accoppiata prima di venire qui. Ha serbato lo sperma e lo ha scaricato.

Il brandello di coda si era ormai quasi completamente staccato, riempiendo l'acqua di sangue. Soltanto qualche pezzo di tessuto la teneva attaccata al corpo. Osservarono le fibre lacerarsi.

L'anguilla nuotò in un largo cerchio, scuotendosi dal precedente torpore.

— Non mi sembra affatto moribonda — commentò Justin.

La creatura sembrò notarli per la prima volta. Si tuffò, dimenandosi fieramente sotto la superficie dell'acqua e lasciò lo stagno.

— È arrivato il momento — sussurrò Jessica e le infilzò un dardo stordente proprio dietro la testa.

— Portatela via! — Justin stava già buttandosi in acqua. — Non vogliamo

che affoghi!

Coleen McAndrews era alle sue spalle. — È balzata sopra alle rocce… l'abbiamo vista star fuori dall'acqua per più di trenta secondi. Penso che potremo farcela. — La cerata fu avvolta attorno all'anguilla in un istante. I ragazzi si buttarono in acqua insieme ai più grandi e Jessica gridò loro. — Attenti alla sacca delle uova! Restate sulla riva!

Fecero rotolare l'animale fuori dallo stagno. La sua pelle era sorprendentemente spugnosa e gocciolava acqua. Fu questione di un momento assicurare l'anguilla e la sua copertura protettiva a una delle cinghie per il trasporto dei delfini sotto allo Skeeter VI. Jessica si issò a bordo.

— Fate venire un altro skeeter — gridò al di sopra del fragore delle turbine. — Prendete un campione di uova e seguitemi all'Aquatic.

Dieci secondi dopo lo Skeeter VI si trovava in aria, sfrecciando verso Camelot.

2

Anguilla Madre

Lo skeeter spiccò il volo. Le mani esperte di Evan lo fecero salire così rapidamente che il mondo sotto di loro sembrò quasi sgonfiarsi. L'accelerazione era un po' eccessiva per Jessica, ma che le venisse un colpo se gli avrebbe fatto capire che lui era riuscito a impressionarla. Ghermì la sbarra orizzontale posta davanti al pannello della strumentazione e sperò che lui non notasse le sue nocche esangui.

Jessica si collegò col Biomed, nel paese di Avalon. "Chaka. Ho qualcosa di interessante per te. Fai spostare al più presto Hipshot e Quanda dalla vasca numero tre."

"Si tratta dell'anguilla di cui tutti parlano tanto? Mi aspettavo qualcosa del genere. Stiamo tirando fuori l'acqua salata dalla vasca e la stiamo riempiendo con quella del Miskatonic."

"Voglio che ci sia tuo figlio. Possiamo avere un rapporto diagnostico completo in cinque minuti?"

"A disposizione."

Lo skeeter si abbassò di colpo, quasi in caduta libera, tuffandosi verso il campo. La cinta di Camelot. il doppio della sua dimensione originaria, si

estendeva sotto di loro. Tutti i suoi recinti e alloggi, negozi e campi arati parvero proiettarsi verso di loro con una velocità da far torcere le budella.

E lì, presso la cupola del Biomed, c'erano le vasche con l'acqua salata. Per fortuna non c'erano animali malati, al momento. Una persona alta e scura - doveva trattarsi di Chaka Junior - si trovava sotto di loro presso i recinti, ma Jessica non ebbe proprio il tempo materiale per pensare. Evan gridò di gioia mentre scendeva in picchiata, godendo appieno della reazione preoccupata di lei alle sue acrobazie.

"Aspetta e vedrai, Evan" giurò lei in silenzio. "Questa me la paghi."

Le vasche con l'acqua salata si alzavano di un metro e mezzo sopra al suolo e sprofondavano di quasi due metri sotto di esso. Il contenuto era stato svuotato e vi veniva pompata acqua del Miskatonic alla velocità di trecento litri al minuto. Lo Skeeter VI si fermò al di sopra della vasca e il rotore di coda fece schiumare l'acqua.

Chaka Junior aspettava presso il bordo piastrellato di bianco della piscina. Jessica mollò il canapo di carico e quattro metri e mezzo di anguilla schizzarono nell'acqua bassa. Lei balzò a terra portandosi vicino a Chaka e fece cenno allo skeeter di allontanarsi.

— Penso che sia soltanto stordita — gridò Chaka Junior. Si inginocchiò presso la vasca per esaminarla. — Sembra che faccia passare l'acqua fra le branchie. Aggiungiamo un po' di ossigeno. — Sussurrò qualcosa nella ricetrasmittente. — Questo dovrebbe bastare.

Chaka Mubutu Junior era alto circa due metri, aveva la pelle scura ma i lineamenti sottili più spesso tipici dei bianchi. Aveva un aspetto decisamente dissimile rispetto a suo padre adottivo, il dottor Mubutu, Chaka Senior. I due erano i più autorevoli biologi della colonia.

— Non c'è altro da fare — disse. — Non sappiamo abbastanza da poter essere d'aiuto.

— Spero che sopravviva — commentò Jessica.

— Anch'io. Sembra forte. Lasciamola a Madre Natura. lo vado, vieni anche tu?

— Lasciami prendere il marsupio. — Lo Skeeter VI scese ronzando su una piattaforma di atterraggio esagonale in cemento vicina al Biomed. I rotori che giravano a vuoto muovevano l'aria in ogni direzione, ma lei non lo notò nemmeno. Dopo avere recuperato il marsupio, corse verso l'edificio.

Chaka Junior aveva ormai reso operativi gli ologrammi quando lei entrò

nell'Aquatic. La parete occidentale della stazione scomparve quando le telecamere e i sensori della vasca cominciarono a trasmettere dati provenienti dall'acqua turbinante e spumeggiante della piscina. — Cosa abbiamo? — chiese Chaka.

— Tu dovresti saperlo meglio di me.

— Nome del file?

— "Anguilla Madre."

— Cassandra? — disse piano Chaka. — Vediamo un po' che cosa sappiamo dell'"Anguilla Madre".

"5to integrando i file. Fatta. Documentazione disponibile" rispose la fredda ma familiare voce del computer. Alla versione di Chaka della neutra voce di Cassandra era stato dato un lirico accento della Nuova Guinea.

L'ologramma si divise in due immagini. Una rimase sull'anguilla e l'altra riportò la vista dallo skeeter della sua eroica odissea per la riproduzione.

— Cos'abbiamo…? — sussurrò Chaka. Vide la coda staccarsi e ridacchiò.

— Cos'è successo? — chiese Jessica.

— L'Amazon è formato da acqua di ghiacciaio, povera di minerali. Mamma Anguilla si è accertata che i suoi piccoli avessero del cibo.

— Cannibali?

— No, questo è un trucco da salmoni, Jessica. Il salmone della Terra risaliva la corrente e moriva. Questa mamma lascia soltanto la coda, ma il principio è lo stesso. La coda marcirà. I parassiti presenti sulla coda si moltiplicheranno drasticamente mentre il tessuto si decompone. Gli insetti verranno a cena. L'acqua ribollirà di insetti, vermi e roba del genere. I piccoli avranno anche loro da mangiare, vero mamma?

Lentamente, l'anguilla cominciò a contrarsi di nuovamente.

— Diamo un'occhiata più da vicino — mormorò Chaka Junior.

La porta si spalancò di scatto e Zack Moskowitz si precipitò all'interno.

Il presidente di Avalon aveva circa cinquantacinque anni terrestri, trentotto di Avalon, e la forza di gravità leggermente più intensa non era stata gentile con lui. Aveva le spalle incurvate e il volto solcato da profonde rughe. Pene e dolori, stress e responsabilità lo avevano piegato quasi fossero fardelli fisici.

— Jessica! — tuonò. — Ti ho dato l'ordine diretto di uccidere quell'affare!

— Perché? — chiese tranquilla lei. — E, a proposito: salve, Zack.

— Ordine Municipale Uno-quattro-due. "Finché non si stabilisca il contrario, ogni nuova specie deve essere considerata ostile." Questa è la

prima volta che qualcosa di così grosso è ritornato sull'isola. Ha mostrato tendenze anfibie.

— Anche mia nipote, ma questo non la rende un grendel.

— Guarda qui — Chaka scivolò su una sedia girevole, allacciando le spesse dita nere dietro alla nuca. La testa dell'anguilla divenne grossa come quella di un'orca, rivelando una bocca piena di piccoli denti dall'aspetto aguzzo. — Mamma anguilla mangia piccoli pesci. Potrebbe staccarti un pezzo di gamba se la pestassi. Mi dispiace disilluderti, Zack, ma non rappresenteresti il suo pasto ideale.

Zack sbuffò e poi si rivolse nuovamente a Jessica. — Non mi interessa — disse. — Gli ordini sono ordini.

— Lo so — rispose Jessica, con voce estremamente pacata. — Le regole sono regole, perché non possiamo fidarci del giudizio individuale. Voi non potete fidarvi del "vostro" giudizio individuale.

— "Io non sono mai stata ibernata. Non ho 'il ghiaccio nel cervello'. Zack, è stato mio padre a scrivere la maggior parte degli Ordini, ricordi?"

— Stai cercando di avvantaggiarti della tua posizione — disse Zack. — Cadmann sarà di ritorno domani.

Jessica si sporse in avanti. — Che cosa ti fa pensare che la cosa mi interessi? I Ricognitori di Grendel sono controllati dalla Seconda Generazione. Il Biomed è controllato dalla Seconda Generazione. Questo è affare degli Stellari, non dei Terrestri.

— Al momento.

— L'anguilla è stata avvistata da…

— …sensori creati e monitorati dagli adulti. Prima Generazione. Abbiamo fatto scattare l'allarme e abbiamo inviato lo skeeter. Tu hai impartito ordini contravvenendo direttamente a uno dei miei…

Gli occhi azzurri di Jessica divennero due fessure incandescenti. — Il Promontorio Cadmann non fa parte della città di Camelot, non ne ha mai fatto parte e mai ne farà, e tu sai maledettamente bene il "perché". L'anguilla è stata catturata qui. Mio padre è irreperibile. Io e Justin siamo al comando del Promontorio finché lui non sarà tornato. Ho preso la mia decisione basandomi sulla mia autorità al Promontorio e sulla mia responsabilità rispetto ai Ricognitori di Grendel. Chaka?

Chaka ruotò sulla sedia girevole. — L'anguilla è sicura, Zack. Possiamo mettere una rete sopra la vasca, se vuoi.

— Sai perfettamente che non è questa la questione. La questione è che tu hai abusato della tua autorità. Sono io il responsabile della sicurezza di questa colonia…

Il sorriso di Jessica era duro. — E anche se io non ho fatto nulla per conferirti questa autorità, ho deciso di rispettarla. Fino a questo momento. Io però penso che possiamo imparare di più su Avalon da una creatura viva… e abbiamo delle uova che stanno arrivando dalla montagna.

— "Uova"? — Zack era furioso. — Voglio che siano distrutte.

— Tu sei un'autorità civile, e in quanto tale hai il controllo delle situazioni di emergenza. Ma questo fa parte del normale funzionamento del pianeta, Zack. L'ecologia sta tornando. Ne abbiamo avuto segni da otto anni. Zack, è importante, è ciò che l'isola era in passato. Questo argomento deve essere trattato in consiglio da Stellari e Terrestri.

— Adulti e Seconda Generazione — disse Zack distrattamente.

— D'accordo, ma è un argomento da trattare in un consiglio riunito: Prima e Seconda Generazione insieme. Oppure dal consiglio di biologia. Non è una questione da gestire con regole, o con decisioni autocratiche dettate dal panico. Questo è anche il nostro mondo, Zack. Nostro, non soltanto vostro.

— Zack, avevo l'impressione che questa fosse una repubblica, non un principato. — Il tono di Chaka non era irridente, ma gentile. — Ed è anche il nostro mondo.

Zack chiuse gli occhi per un istante e alla fine annuì. — Giusto, giusto. Voglio che la vasca venga coperta. Non appena tuo padre entrerà in contatto, voglio che venga informato. Organizzeremo una riunione speciale quando sarà tornato. — Zack appoggiò con atteggiamento paterno una mano sul braccio di lei. Lei ve la lasciò.

— Voi non ricordate, non potete. — Zack lo disse con una specie di rassegnazione. — Le cose sono andate in maniera pacifica per lungo tempo. Vorremmo che restassero così. Per il vostro bene, ragazzi.

Le dette una pacca sulla spalla, poi lanciò un'altra lunga e dura occhiata all'anguilla che stava cominciando a sguazzare avanti e indietro nella vasca, quasi stesse cercando una via di uscita. — Coprite quella vasca. — Zack scosse la testa e lasciò la stanza.

— Ha il ghiaccio nel cervello — disse Chaka. — Sai che cosa ha detto Ruth?

— Cosa?

— Ha detto che Zack donne in una stanza sua. Sveglia Rachel in piena notte, gridando.

— Che diavolo, penso che la metà dei Prima Generazione abbia incubi. Maledette Guerre dei Grendel. — Jessica scosse la testa. — Morte e sepolte, proprio come i grendel.

— Spariti qui — precisò Chaka. — Moltissimi sulla terraferma. Un giorno o l'altro dovremo occuparci di loro.

— Lo faranno i nostri figli — disse Jessica. — Non saremo costretti a colonizzare la terraferma per generazioni.

— Sì che lo faremo — ribatté Chaka. — Farò meglio ad andare a coprire la vasca anche se sarà parecchio scomodo.

— Allora lascia perdere. Non ti preoccupare.

Prima che lui potesse dire qualcosa, vennero interrotti dal ronzio di uno skeeter in avvicinamento. — Dovrebbero essere i campioni di uova — esclamò Jessica.

— Bene. Cassandra — disse sbrigativo Chaka. — Voglio la simulazione di un ciclo vitale.

"Dove pensi che viva questo animale?"

— Nelle profondità marine a nord di Spiaggia Alta, forse.

Justin spalancò la porta. Aveva in mano un barattolo in cui fluttuava un campione di gelatinose sacche con uova.

Chaka prese il barattolo con estrema attenzione, prelevò qualche goccia di fluido opaco e la inserì in un analizzatore. Cassandra si mise al lavoro. Un flusso di acqua filtrata cominciò a riversarsi in una bacinella sul banco di lavoro. Quando essa fu riempita, Chaka svuotò il barattolo nella bacinella.

Jessica si sedette vicino a Justin, facendogli l'occhiolino. — Mi sono presa una bella strigliata da Zack per la nostra amica sguillante.

Chaka era enorme, il più forte degli Stellari, ma non lo si notava quando era al lavoro. — Dissezioneremo soltanto una delle uova in modo che Cassandra possa darci un'occhiata. Qui. Finestra, per favore. — Un flusso di simboli biologici e matematici cominciarono a ruotare in una piccola finestra olografica, una sbirciatina nella mente di Cassandra. Il computer stava confrontando l'anguilla con le altre forme di vita di Avalon, inclusi i temuti grendel. Stava analizzando le uova fino al DNA. Anche se si sapeva che la precisione dei dati si aggirava sul trenta per cento, Cassandra avrebbe prodotto un presunto ciclo vitale, inclusi i cibi preferiti negli svariati punti di

sviluppo.

L'anguilla si trasformò davanti ai loro occhi: adesso la sua immagine olografica era coperta di pelle, ora una rete di muscoli, quindi un semplice scheletro che scodava misteriosamente nell'acqua. Adesso era un sacco gelatinoso affollato di organi interni e, l'istante successivo, soltanto un sistema nervoso.

Jessica accese una sigaretta. Il campo di tabacco copriva meno di dieci acri dei dodicimila di terreno coltivato che circondavano Camelot. Si era animatamente discusso sul fatto se i semi dovessero venire piantati o meno. La maggior parte dei Terrestri non fumava e odiava il tabacco. Alcuni erano restati sconcertati nello scoprire che ci fossero semi di tabacco all'interno del Geographic. Lo stesso dibattito aveva preceduto la semina dell'hascisc.

I vizi dell'uomo l'avevano accompagnato fino alle stelle. Alcol, nicotina e marijuana esistevano ad Avalon insieme ai campi di papaveri e piante di coca. La cocaina e la morfina farmaceutiche erano troppo preziose a livello medico. La canapa era una pianta da fibra troppo tenace e utile. Il tabacco… be', il tabacco era il tabacco.

Jessica si concedeva un paio di sigarette al giorno. Per quanto riguardava le altre droghe, facevano parte della storia dell'umanità.

— Terribile vizio — disse Justin.

Le pompe producevano un suono tenue, quasi ritmico, riversando acqua torbida nella vaschetta delle uova.

Chaka era completamente assorbito dal suo lavoro: il resto del mondo sarebbe anche potuto scomparire. Jessica disse: — Ascolta, torniamo dopo, va bene?

Ruth Moskowitz li aspettava appena fuori dalla porta. Era una brunetta dai lineamenti regolari alta circa un metro e settanta. Attraente ma non bella. Rotondetta ma non grassa. Competente ma non particolarmente brillante per quanto se ne potesse dire. Ruth era al limite del talento in tutto ma non era straordinaria in niente, se non per il fatto di essere la figlia di Zack. — È bellissima — disse.

— Che cosa è bellissima? — chiese Justin.

— L'anguilla! Raccontatemi tutto!

— Non c'è gran che da dire — rispose Jessica. — È arrivata a nuoto dall'Amazon questa mattina, sai, passando dritta per il tinello…

— Conosco bene casa tua — disse Ruth. — Forse voleva andare agli

stagni sopra alla Fortezza.
— Giusto.
— Come mai? — si chiese Ruth. — Lassù non c'è altro che il ghiacciaio.
— Giusto di nuovo. È arrivata alle sorgenti e ha deposto le uova.
— Oh, come mi sarebbe piaciuto essere stata lì — esclamò Ruth. — Allora è innocua?
— Sembra abbastanza innocua. Chaka la sta controllando.
— Scommetto che a papà è venuto un colpo — disse Ruth. — Ordine Municipale 142. — Assunse un'espressione perplessa. — Deve avervi ordinato di ucciderla, ma a quanto vedo è ancora viva.
— Esattamente — commentò Jessica.
— Mi sarebbe piaciuto essere stata lì — disse di nuovo Ruth. La sua ricetrasmittente suonò. Lei la sollevò, ascoltò per un istante e disse: — Sì, signore. Glielo chiederò. — Sorrise con incertezza a Jessica. — Devo chiedere una cosa a Chaka.
Ruth entrò nell'edificio del Biomed. Justin e Jessica si scambiarono un'occhiata e sogghignarono. — Mi sarebbe piaciuto essere stata lì — disse Justin, imitando la voce di Ruth.
— Sei poco carino — commentò Jessica, ma poi si mise a ridere. Era facile ridere di Ruth.
— Sei tu quella che si era dimenticata che lei era stata alla Fortezza. A dire il vero c'è venuta più di una volta.
— Ascolta, sei stato tu a decidere che non poteva diventare una Ricognitrice di Grendel.
— Lo abbiamo deciso tutti insieme. Sai bene che correrebbe dritta da Zack se sapesse che cosa facciamo.
Jessica si sedette accanto a lui. Guardarono in direzione di Camelot.
La colonia principale contava ormai quasi trecento edifici separati e ne sorgeva uno nuovo più o meno ogni mese.
Centotrentasette degli originali duecento coloni erano ancora vivi. La maggior parte abitava lì. Alcuni avevano imitato il colonnello Cadmann Weyland e si erano costruiti alloggi permanenti da qualche altra parte, sull'isola. La colonia di pescatori a Spiaggia Alta rappresentava il regno ufficioso degli Stellari, assomigliava più a un campo estivo collegato con la colonia principale tramite skeeter. Se le ricetrasmittenti erano il sistema nervoso della colonia, gli skeeter ne erano i vasi sanguigni. Non c'erano mai

skeeter a sufficienza. Per costruirne altri era necessario avere celle di carburante e le celle di carburante necessitavano di palladio e platino come catalizzatori; e quindi accesso costante alla terraferma, ma gli skeeter non avevano un'autonomia sufficiente per operazioni di routine sulla terraferma e non c'erano strutture, lì, per ricaricare le celle di carburante. "Se però avessimo una stazione di produzione energetica e più cellule di carburante, potremmo lanciarci laggiù… Tutto quello che vogliamo necessita di altre due cose" pensò Jessica. E mentre i Prima Generazione si facevano più vecchi, le risorse della colonia si riducevano.

"Immagino che siamo ricchi" pensò lei, ricordando le immagini di povertà della Terra offerte da Cassandra. "I popoli della Terra lo chiamerebbero Paradiso. E i Prima Generazione non dureranno per sempre". Allontanò quel pensiero non appena le passò per la mente. Le sembrò macabro. "Abbiamo gli skeeter e abbiamo le ricetrasmittenti. Abbiamo Cassandra e le biblioteche dell'Antica Terra, tutto ciò che la gente ha scoperto prima che i Prima Generazione partissero e ci portassero qui. Siamo ancora una comunità."

Una comunità ma con parecchi luoghi dove vivere, ormai. Jessica preferiva l'insediamento originale, il centro nevralgico. Spiaggia Alta era gradevole e brioso, aveva un che di giapponese, il regno dei Seconda Generazione. L'insediamento montano era magnifico e si poteva sciare in modo fantastico per quasi tutto l'anno. Nel giro di cinque anni ci sarebbero state riserve di caccia, la vegetazione era ormai stabilizzata. Alcuni degli alberi avevano vent'anni e formavano una nuova foresta: nulla che fosse mai stato visto sul pianeta prima di allora. Cervi, alci e orsi venivano lasciati liberi poco alla volta nei campi e nei prati. Alcuni sarebbero sopravvissuti, alcuni avrebbero proliferato. Ci si era accordati sul fatto che, una volta che le mandrie si fossero perfettamente ambientate, si sarebbero disibernati embrioni di lupo per formare un branco.

C'erano 280 "bambini" di Seconda Generazione, una media di quattro per ogni donna che era sopravvissuta alle Guerre dei Grendel.

Jessica pensò cinicamente: "Davvero una eroica realizzazione". E dei centocinquanta "bambini" femmina quasi la metà aveva ormai avuto a sua volta dei bambini, una progenie aggiuntiva di settanta, per un totale di 480 abitanti immigrati o nativi del quarto pianeta della stella chiamata Tau Ceti. "E per quello che ne sappiamo, noi siamo l'intero universo. Penso che sia questo che rode profondamente Zack. Anche Papà. Dov e la Terra in tutto

questo?"

La vita proseguiva.

Gli odori, i suoni e le immagini di Camelot non erano molto diversi da quelli catturati negli olovideo della Terra. Il loro sole era un po' più brillante. Da quello che diceva suo padre, le ombre erano un po' più nitide e bluastre.

Tuttavia i voraci grendel avevano depredato in tal modo l'isola, che l'uomo aveva trovato facile conquistarla. I vermi terrestri avevano sconfitto gli anellidi locali nel suolo. I grilli terrestri frinivano di notte. I corvi erano stati visti attaccare nidi di pterodonti a basse altitudini, distruggendone le uova in una battaglia per il territorio.

Dopo le Guerre dei Grendel, i Prima Generazione avevano aiutato gli organismi importati. Si potevano ancora sentire discussioni accese fra Terrestri e Stellari sul fatto che si fosse dato alle specie della Terra troppo aiuto nella competizione contro la vita nativa, ma era difficile biasimare coloro che preferivano i familiari organismi terrestri rispetto a quelli di Avalon. I "samloni", i grendel allo stato larvale, erano sembrati così innocui finché non erano cambiati. Chi poteva dire quali specie avrebbero potuto sviluppare in seguito zanne e artigli? Ne era seguita un'orgia di massacri. Le creature della Terra dominavano completamente Camelot, quel piccolo angolo insulare di Avalon.

Justin si alzò e si stiracchiò pigramente. — Vado a trovare Carlos. Resti qui?

— Certo. — Lei tolse sandali e pantaloni. Senza nemmeno sollevare uno spruzzo, scivolò in acqua insieme a Quanda e Hipshot, che le si avvicinarono subito per osservarla. Jessica si tuffò sott'acqua, quindi risalì. — Dovrebbe bastare un'ora per ottenere un rapporto preliminare. Le menti curiose vogliono sapere.

— Hai di nuovo letto quei tabloid.

— La più alta realizzazione culturale del Ventesimo secolo. Sembra che passassero tutto il loro tempo a cercare qualcosa di nome Bigfoot o a effettuare triangolazioni degli avvistamenti di Elvis.

— Di chi?

— Cantante pop della metà del Ventesimo secolo. Morto di fama.

— Dovremmo farlo tutti.

— In questa situazione stagnante? È poco probabile.

Jessica svanì sotto la superficie. Quanda le arrivò alle spalle. Jessica le

afferrò una pinna e lasciò che la delfina la portasse in giro per la vasca.

3

Ghiaccio nel cervello

Justin ridacchiava mentre percorreva la via principale di Camelot. Jess lo divertiva. Salvare l'anguilla era proprio da lei. L'aveva fatto soltanto per porsi in antagonismo con Zack? Di solito aveva più di una singola ragione per tutto quello che faceva.

Si scansò di lato per consentire a un turbine di bambini e bambine mezzi nudi di continuare a giocare. I grendel erano morti. L'unica cosa che poteva danneggiare un bambino umano erano i cani e quelli non lo avrebbero mai fatto. I bambini non erano mai stati più al sicuro, né considerati più preziosi.

Le strade di Camelot erano ampie e ben lastricate e vi si affacciavano orti in cui venivano coltivati sia vegetali sia alberi da frutto. Serre e baracche destinate agli hobby spuntavano dietro ogni angolo.

Il giardino preferito di Justin era quello posto dietro alla casa di Carolyn McAndrews. In file precise e ben allineate, la donna coltivava rose, garofani doppi, tulipani e margherite. All'interno delle pareti in plastica della serra c'era la più grande e unica piantagione di orchidee di Avalon. Figure umane si muovevano all'interno della serra: Carolyn in persona seguita da una nutrita schiera di bambinetti. Ne aveva avuti in tutto sette, tre subito dopo le Guerre e altri quattro con maggior comodo. L'ultimo aveva appena smesso di indossare i pannolini e la più grande aveva già figli suoi. Coleen, la più giovane del primo gruppo, viveva ancora a casa ma passava gran parte del suo tempo, ultimamente, a studiare. Coleen voleva tornare fra le stelle.

"Supererà la cosa crescendo" pensò Justin. A lui era andata così. Non era possibile, non ora, non durante la vita di Coleen. Cera decisamente troppo da fare in quel mondo prima che si potesse pensare a ricostruire il Geographic e a rifornirlo, inoltre esisteva il problema che nessuno era in grado di risolvere. Viaggiare a una velocità inferiore rispetto a quella della luce, significava passare decenni fra le stelle. L'alternativa era: stare svegli e morire di noia oppure farei ibernare e rischiare di contrarre l'instabilità da ibernazione, "Ghiaccio nel cervello". Justin rabbrividì.

Vide qualcosa muoversi dietro la plastica e affrettò il passo. Carolyn

McAndrews stava uscendo dalla serra. Lui era sparito prima ancora che lei ne emergesse.

Carolyn era stata come una zia per Justin finché lui non aveva compiuto i dodici anni: aveva in seguito notato che la donna tendeva a distaccarsi da lui, senza comprenderne il perché. Lei ci sapeva fare con i bambini, ma non riusciva a comunicare adeguatamente con gli adulti. Era danneggiata e lo sapeva. Instabilità da ibernazione, a essere gentili, cristalli di ghiaccio per la precisione, ghiaccio nel cervello se si era scortesi, ma era sempre la stessa cosa e aveva colpito tutti i Terrestri.

I suoi genitori, Zack, gli adulti, tutti danneggiati, tutti poco disposti a fidarsi del proprio giudizio. Come sopravvivere? Pensare in anticipo, utilizzare una saggezza collettiva. Creare regole, discuterne approfonditamente, cambiarle all'infinito. In caso di crisi, seguirle ciecamente.

Non era un male ereditario. Carolyn aveva avuto ragione quando aveva detto: "Però posso avere bambini sanissimi". Carolyn e la sua defunta sorella, Phyllis, erano entrate in ibernazione come due dei Terrestri più brillanti e si erano risvegliate con la stabilità emotiva ridotta in brandelli. Altri non avevano più avuto capacità di giudizio e altri ancora erano risultati semplicemente stupidi.

Per Justin ogni novità che spezzasse la monotonia di una vita rigidamente codificata gli procurava una sensazione di benessere… stranamente, di "eccessivo" benessere.

In un mondo con meno di cinquecento persone, ogni dettaglio, ogni osservazione, ogni volto, divenivano noiosamente familiari. La casa dove si stava dirigendo Justin l'aveva vista un'infinità di volte: aveva la stessa struttura prefabbricata a barre impiegata dalla maggior parte dei Prima Generazione.

Il portico era ampio. C'era un dondolo con il tettuccio a strisce che lo riparava dal sole. Justin volteggiò al di sopra della staccionata appoggiandosi con una sola mano, chiamando: — Tio Carlos! — Non ebbe risposta finché non fu arrivato in cima alle scale. Infilò la testa nella casa e si guardò attorno.

Sentì profumo di caffè.

Quella era in tutto e per tutto come casa sua, su al Promontorio Cadmann. Soleva passare lì almeno due o tre notti alla settimana. Aveva compiuto diciassette anni, undici di Avalon, quando si era trasferito a Spiaggia Alta.

Quelle pietre ben levigate e quelle assi, però, avevano il profumo di casa. Al Promontorio Cadmann l'odore del caffè era raro, questa casa, invece, ne aveva sempre la fragranza.

Il sapore della bevanda lo aveva scioccato, a otto anni. Jessica e gli altri Stellari ne avevano acquisito il gusto, Justin non vi era mai riuscito. Il caffè era amaro. Tuttavia, ne amava il profumo.

La casa era stipata di cianfrusaglie scolpite in pietra, in legno e in conchiglia. Strane sculture di osso di grendel erano sistemate su una mensola posta sotto un'ampia finestra e sopra una fila di complessi puzzle topologici modellati in plastica composta. Ogni centimetro di parete era coperto di meraviglie fatte a mano. La maggior parte della incredibile produzione creativa era frutto di una singola mente, la mente di Carlos Martinez.

Nel tragitto per recarsi all'officina, egli passò davanti alla camera da letto di Carlos. Il letto era ampio, spazioso e raramente solitario. Lo "zio" di Justin, Carlos, si era sposato una sola volta con Bobbie Kanagawa. Il matrimonio era consistito in sei ore di delizia annullate in maniera sanguinaria dall'attacco di un grendel.

Era obbligatorio vedere l'oloregistrazione di quel terribile evento. Gli schemi dell'attacco erano stati analizzati all'infinito. Avevano sentito tutti la lezione anche troppo spesso.

Carlos si era sposato soltanto una volta ed era diventato vedovo il giorno stesso, però aveva almeno una mezza dozzina di figli riconosciuti. Alcuni vivevano con lui, altri con le rispettive madri. Si diceva che ne avesse avuti parecchi di più. Non si poteva mai essere sicuri di chi fosse passato in quel letto.

Il ronzio di un trapano a percussione si fece più forte, più fragoroso intanto che Justin si avvicinava all'officina dall'alto soffitto situata dietro la casa.

Il percorso fra casa e officina era disseminato di sculture.

Carlos era uno scultore apprezzato prima che lasciasse la Terra per Avalon.

Katya Martinez aprì la porta dell'officina prima che lo facesse lui. La maschera e il grembiulone nascondevano i capelli rosso fiammante e il suo corpo impeccabile. Era un mese più giovane rispetto ai diciannove anni terrestri approssimativi di Justin o ai dodici cicli di Avalon. Era atletica e ciò la rendeva attraente in un modo che Trish Chance, che sollevava pesi, non sarebbe mai potuta essere.

La madre di Katya era morta così presto che Justin non ne serbava alcun

ricordo, ma aveva sentito parlare di lei. Tre dei Prima Generazione erano morti di infarto nel giro di quattro giorni. Ghiaccio nel cervello: le arterie danneggiate avevano retto per qualche anno e poi si erano rotte.

Katya era cresciuta in quella casa, senza alcun modello femminile o troppi, a seconda dei pareri, ma non aveva avuto mai alcun dubbio rispetto al sesso a cui apparteneva. Per anni Justin l'aveva considerata un'altra sorella, come Jessica. Poi, un giorno, la cosa era cambiata bruscamente.

Alle spalle di lei una lancia termica fiammeggiò, facendo stagliare due saldatori con grossi grembiuli che si trovavano nell'officina. — Katya. Come sta venendo il pezzo per l'anniversario?

Lei sollevò la maschera e lo gratificò con un ampio e radioso sorriso. Ormai erano mesi che Katya e Justin se la spassavano insieme. — È fantastico. Papà sta saldando al suo posto il Madagascar, adesso.

— Fammi indossare qualcosa di più adatto e sicuro. Sono venuto qui per un paio d'ore… ho pensato di venire a salutare.

Katya annuì con entusiasmo e si dileguò, tornando subito dopo con una tuta pesante in cotone che Justin indossò. Katya disse: — Pensavo che avreste portato fuori per la notte i Ricognitori di Grendel.

— Be', sì. Ma non hai sentito l'allarme?

— Allarme? — La ragazza scostò una ciocca di capelli ramati dal volto e sospirò profondamente. — No. Cos'è successo?

— Una grossa anguilla. È arrivata diritta dal Miskatonic e dall'Amazon, proprio attraverso la Fortezza. L'abbiamo catturata. Sembra abbastanza innocua, ma è il primo carnivoro della dimensione di un grendel che abbiamo visto sull'isola ed è chiaro che richiami una certa attenzione…

— Tienimi informata.

Katya gli tenne aperta la porta, Justin avvertì chiaramente le dita di lei che lo sfiorarono sulla gamba.

Quattro figure in ombra erano accucciate attorno al curvo bassorilievo in metallo di due metri e mezzo che rappresentava il continente africano. L'immensa sagoma sarebbe stata presto saldata al globo terrestre in costruzione appena a nord delle porte di Camelot. Una serie di argani a soffitto tenevano al suo posto il Madagascar intanto che un uomo faceva segnalazioni agli altri.

Vennero azionati lanciafiamme al plasma mentre il pezzo si inseriva al punto giusto. Il metallo scorreva a rivoletti incandescenti e l'aria bruciava per

l'odore del ferro fuso. Justin finì di infilarsi i guanti e si affrettò ad andare a dare una mano.

— Hola, Carlos!

— Hola, Justin. Que tal? Como estas? — Carlos distolse per un momento lo sguardo dal modello. Quasi all'istante si udì un cigolio sospetto. — Un momentito…

L'argano stava funzionando male e il pezzo di un metro di Madagascar, che pesava oltre cento chili, si abbassò.

Carlos e Justin appoggiarono i guantoni ignifughi argentati contro il margine inferiore, dove il metallo fumava ancora, e spinsero verso l'alto. Il calore pulsò voracemente sulle loro dita, ma senza ustionarle.

Gli assistenti avvitarono due grossi ganci sul Madagascar che venne riallineato.

Le fiamme ossidriche sfrigolavano. Carlos distolse lo sguardo dalla luce intensa e porse una grossa e muscolosa mano a Justin. — Non ti aspettavo fino a dopodomani. La prossima sarà l'Australia.

— Tornerò.

Carlos si allontanò dal globo, lasciandolo al più giovane artista. Il continente africano sfiorava il soffitto e, sulla parete opposta, c'era il progetto per l'Australia.

— Hai finito lo stampo di base?

— No — sospirò lui. — È quasi finito. Mi è occorso un anno. Fra un mese, più o meno, c'è l'avrò fatta.

Justin dette una pacca sulla spalla del suo mentore. Carlos era latino-americano, con una predominanza di geni africani. Perfino con i capelli striati di grigio era ancora decisamente un bell'uomo. Era il migliore amico di Cadmann Weyland. Aveva cinquantacinque anni terrestri, trentacinque di Avalon, un fisico ancora in forma, ma Justin sapeva che quando Carlos lanciava un'occhiata su un membro della Seconda Generazione, soprattutto sulle giovani donne, sentiva il peso di tutta la sua età.

— Qual es su problema, Tio?

Carlos ridacchiò. — Ho desiderato per anni costruire questa cosa. Sai, la via a nord sarà un importante incrocio, un giorno. La porta verso una metropoli. Abbiamo già la Spiaggia Alta e la colonia montana.

"Ce stata una crescita esplosiva, ora che quelli della Seconda Generazione hanno cominciato ad avere figli. Fra quindici anni… caspita!"

— Fantastico, eh? E quanti di quei bambini saranno tuoi?

Il suo sorriso restò intenzionalmente misterioso. — Sei, di cui sia sicuro. — Carlos agitò una mano in direzione dei giovanotti e delle ragazze che lavoravano nella sua officina. — Comunque, sono questi i miei figli. Non proprio come Katya, ma come te. Imparano la scultura. Imparano la storia. Sono quelli che si interessano delle cose.

— Ci arriveranno anche gli altri.

— Lo spero. Adesso, dimmi un po' che cosa può fare per te lo zio Carlos.

Justin gli spiegò la storia dell'anguilla. — Zack la vuole uccidere il più presto possibile. Vuole distruggere le uova.

— Riflessi condizionati. Mi occuperò io di lui. Tuo padre vorrà che venga studiata. — Carlos rifletté per qualche istante. — Però potrebbe desiderare che vengano distrutte le uova. Non c'è modo di sapere in che cosa potrebbero schiudersi.

— Anguille.

— I samloni diventano grendel. Non abbiamo alcun esempio di animale innocuo allo stato larvale che diventi un adulto innocuo, ma…

— Capisco dove vuoi andare a parare, ma non sono d'accordo. Ed è questo il punto. Pensiamo che ci sarà una bella discussione in proposito durante la seduta del consiglio e volevo cominciare a vedere un po' come fossero le posizioni, in che acque ci troviamo.

— Qual è il problema?

— Il problema è che questa è la "nostra" anguilla. È la nostra isola, come dire… la erediteremo noi. Non possiamo semplicemente ammazzare tutto quello che arriva lungo il fiume o che giunge in volo dalla terraferma. In conclusione, dovremo sapere qual e il nostro posto in questo pianeta altrimenti resteremo bloccati per sempre su quest'isola.

— Potreste restare facilmente qui per generazioni — osservò Carlos. — C'è un sacco di terra.

— Ma non "vogliamo".

— Alcuni di voi non vogliono.

— Alcuni significa praticamente tutti — disse Justin. — A cominciare da me.

Carlos lo esaminò. — Non ti biasimo — disse alla fine. — Ascolta, penso che tuo padre si schiererà dalla vostra parte: lui crede nel fatto che la forza sia sicurezza. E la conoscenza è forza.

— Vuoi dire che a Zack piacerebbe nascondere la testa sotto la sabbia?

— Ti senti proprio di biasimarlo? Noi abbiamo rischiato di perdere, amigo — disse serenamente Carlos, guardando il Madagascar. — Abbiamo sollevato un gran polverone sbandierando azioni eroiche ma devi leggere fra le righe. — Aveva uno sguardo mortalmente pacifico. — Abbiamo rischiato di perdere.

— So che è stato duro …

— No — ribatté Carlos. — Non ho detto che è stato "duro". Ho detto che "abbiamo rischiato di perdere". Tutti. Spazzati via. Se non fosse stato per una bizzarria nel comportamento dei grendel - che possono impazzire sentendo l'odore della loro stessa "accelerazione" - avrebbero massacrato qualsiasi essere animato presente sull'isola.

Carlos si sedette sul bordo di una delle panche e prese in mano un thermos, inclinandolo per bere un sorso. Esaminò i pezzi di Terra disseminati nel suo studio. Sembrò vecchio, profondamente affaticato, ma c'era una luce che gli brillava negli occhi che risultava quasi estatica.

— A casa nostra — disse e bevve un lungo sorso. I capelli che aveva alle tempie erano Quasi bianchi e la pelle sugli avambracci era leggermente flaccida sopra i muscoli. — Non vedrò mai più la Terra, muchacho. La Terra è un'astrazione per te. Un luogo di cui parlano i vecchi. Foto che vi mostriamo, cassette che proiettiamo. Voci morte di persone morte. Per noi era casa.

— Non abbiamo più notizie dalla Terra da oltre vent'anni! — disse Justin, vergognandosi all'istante per il tono seccato della propria voce.

— Niente di niente — confermò Carlos con espressione seria. — E questo significa qualcosa di diverso per ognuno di noi. Ma ai tempi delle Guerre dei Grendel, tutto quello che importava era che non potevamo tornare a casa e non potevamo vincere. Stavamo per morire tutti e non ci sarebbe stato nessuno a seppellire le nostre ossa. Volevamo morire qui, essere parte del suolo… — emise una roca risata. — Ma non come merda di grendel. Comunque, riguardo la riunione di stasera, ti prego di comprendere perché siamo come siamo. Se siamo troppo protettivi con voi è perché siete tutto ciò che abbiamo.

Justin annuì. — D'accordo, amigo. Ricorda, però, che non potete continuare a prendere decisioni per noi. Tanto più avrete paura, tanto meglio farete a permetterci di crescere.

— Ricordo quando avevo la tua età, Justin. Così galletto. Così invulnerabile. È stato prima che morisse Bobbie, e io non ho potuto fare assolutamente nulla per salvarla. — Chinò la testa lo sguardo fisso sul pavimento. — Sai? C'è stato un momento in cui ho sentito il sapore della mia morte così chiaramente, in cui è stato così reale, che avrei dato qualunque cosa… — si interruppe. — Perfino Bobbie. Per qualche altro momento di vita.

Carlos bevve un altro sorso. Justin colse l'odore di liquido fermentato del thermos. — Non ti vedi più nello stesso modo, amigo. — Si alzò, quasi avesse attraversato una linea invisibile. — Torniamo al lavoro — disse bruscamente.

Justin sollevò un pollice fissando il globo. — È bello — disse mentre si dirigeva verso la porta che lasciò sbattere alle proprie spalle.

La prima baracca delle comunicazioni era stata un edificio fragile, latta e legno, ma era avvenuto prima delle Guerre dei Grendel. Adesso computer e sistema di comunicazioni della colonia erano alloggiati in una fortezza, pareti di pietra e cemento, porte massicce, finestre piccole. Sopra ogni porta c'era una nicchia piena di sassi e detriti pronti a cadere su qualsiasi potenziale invasore.

L'entrata del Centro comunicazioni era monitorata da telecamere e registrata da Cassandra: non si poteva entrare a meno che le persone del turno di guardia non ne dessero il permesso.

L'edificio delle comunicazioni controllava ogni contatto con la nave spaziale di classe Orion, il Geographic, ancora in orbita, con gli insediamenti sparsi per l'isola e con la miniera automatizzata sulla terraferma. Il Centro comunicazioni era anche il centro di difesa della colonia, presidiato costantemente da una squadra di umani in sostegno al sistema di difesa computerizzato principale. Da venti anni non era stato più utilizzato.

Non si trattava di un compito pesante c, personalmente, Justin apprezzava il tempo in cui obbligatoriamente leggeva O Studiava quando era di guardia al Centro comunicazioni; questo rappresentava tuttavia un altro argomento di contesa fra gli Stellari e i Terrestri.

Edgar Sikes aprì la porta.

— Salve, Edgar. Ho bisogno di un favore. Devo parlare con mio padre.

Edgar non sembrò sorpreso. — Non si può. Cadmann è a sud e questa è l'unica indicazione che ci ha lasciato.

Edgar aveva diciotto anni, era grassottelle e terribilmente intelligente. Un incidente occorsogli alla schiena da bambino gli aveva impedito di praticare sport e aveva la reputazione di stimare di più i computer che non le persone; valeva la pena conoscerlo se si aveva bisogno di informazioni, ma non era certo il primo a essere invitato alle feste. Era leggermente più giovane di Justin. Non erano mai stati particolarmente amici, ma adesso il padre di Edgar, Joe, era sposato con la sorellastra di Justin, Linda. — Vediamo di parlarne.

Edgar scrollò le spalle e si fece da parte.

— Salve, Justin-san.

Non era sorprendente trovare Toshiro Tanaka al Centro comunicazioni. Toshiro non dormiva mai, quanto meno mai prima dell'alba e, a quel punto, non molto a lungo. Sfruttava la cosa a proprio vantaggio: altri Stellari chiedevano a Toshiro di coprire i loro turni, al Centro. Toshiro se ne stava comunque seduto da solo a leggere o a giocare col computer per tutta la notte e, accollandosi i turni altrui, tutti gli dovevano un bel po' di favori.

— Salve, Toshiro-san. — Justin represse un sogghigno. Non era completamente sicuro di come dover considerare questa nuova mania di Toshiro. Il ragazzo era sempre cortese, sorrideva sempre, ma Justin aveva letto qualcosa sulle buone maniere della cultura Tokagawa da cui Toshiro sembrava affascinato. Sorridevano sempre, anche quando stavano per strapparti il fegato. — Hai raccontato loro dell'anguilla, allora? Joe, te lo ha detto?

— Qualcosa — rispose Joe. — L'hai vista anche tu?

Parla.

Joe Sikes stava diventando grigio, gli si incurvavano le spalle, e aveva messo su pancetta a dispetto delle sue migliori intenzioni. Era uno dei tre eroi delle Guerre dei Grendel, posizionato appena sotto Carlos e non molto distante dallo stesso Cadmann Weyland. La generazione di Justin credeva, come fosse un dogma di fede, che tutti quelli della Prima Generazione avessero il ghiaccio nel cervello, ma non era facile stabilire quale tara esso avesse prodotto in Joe Sikes. La caratteristica di dubitare sempre di sé, tipica dei Prima Generazione, lo toccava meno rispetto a tutti gli altri, eccettuando Cadmann. Sikes sembrava sempre impegnato a lavorare SU qualcosa. Era una mente rispetto allo sviluppo industriale, che includeva la manutenzione e l'allestimento delle miniere sulla terraferma, e Justin aveva sempre trovato

facile parlare con lui.

La Cosa era parzialmente cambiata, quando era divenuto chiaro che Joe e Linda erano più che semplici amici. Justin non era mai stato in grado di giustificare il proprio risentimento, se non col fatto che Joe era maledettamente troppo vecchio per lei. Ed era della Prima Generazione, quella danneggiata.

— Cinque metri di divertimento — disse Justin. — A Zack è venuto un mezzo colpo. "Uccidetela! Uccidetela! Vi sono stati dati degli ordini, conoscete le regole, uccidetela!"

— Sono contento che non l'abbiate fatto — disse Edgar. Digitò qualcosa sul computer e l'immagine della Grande Anguilla Madre apparve sullo schermo. — Sembra decisamente innocua. Forse scopriremo qualcosa.

Joe Sikes annuì con uno sbuffo. — Già, ma abbiamo ancora problemi con la terraferma. Se diamo a Zack troppe cose a cui pensare, sovraccaricheremo il sistema.

— Non c'è alcuna possibilità di relazione — disse Edgar. Indicò lo schermo su cui l'anguilla continuava a nuotare girando tutto attorno alla vasca. — Non è assolutamente possibile che "questa" esploda.

Come? Justin chiese: — Esplodere? Ma di che diavolo stai parlando?

— Linda Sta elaborando i nuovi dati nell'altra stanza, chiedi a lei — disse Joe Sikes. — Abbiamo già avuto qualche problemuccio alla miniera, in precedenza. Questa è una cosa grossa, ma forse è soltanto sempre la stessa cosa in scala maggiore.

— Mi sembri preoccupato.

Toshiro scosse la testa. — Un po'. Un contrattempo.

— Che diavolo, tanto non vivrai abbastanza da potertene tornare in Giappone, indipendentemente da quello che succederà — commentò Justin. — Puoi anche smettere di preoccuparti.

Toshiro sorrise con espressione cortese.

— Be', è vero — ribadì Justin. — Vuoi venire con me?

— Grazie, sono in servizio adesso — rispose Toshiro.

Justin annuì e attraversò la grande sala di comando centrale in direzione della porticina verde posta a una sua estremità.

— Non è stato molto carino — gli disse Joe Sikes. Fece un cenno col capo in direzione di Toshiro, che era ormai assorbito in una specie di gioco su computer che prevedeva il coinvolgimento di guerrieri giapponesi medievali.

— Hai ragione, però è vero lo stesso — rispose Justin.

— Non abbiamo alcuna possibilità di costruire un'industria sufficiente a far partire il Geographic con destinazione Terra o qualsiasi altro posto. Non che io ci andrei.

Non riesco nemmeno a capire perché voglia farlo "lui".

Edgar Sikes alzò le spalle. — Non ne ho la più pallida idea. Una volta gliel'ho chiesto.

— Che cosa ha risposto?

— Radici. Non posso biasimarlo. Come ti sentiresti se fossi l'unico bianco, qui?

— Non penso che lo noterei.

— Toshiro sì — disse Edgar. — C'erano quattro orientali fra i Terrestri, ma sono tutti morti durante le Guerre dei Grendel. Comunque è quello che mi ha detto. Gli ho chiesto come mai volesse vedere la Terra e lui mi ha risposto: "radici".

La saletta si trovava nella parte posteriore dell'edificio delle telecomunicazioni. — Cassandra, pronta o no, eccomi che arrivo — disse Justin e aspettò che la porta si aprisse. Non successe. Egli corrugò la fronte.

— Scusa, ho dovuto fare qualche riprogrammazione — disse Edgar. — Lascia entrare Justin, Cassandra, per favore. — La porta si spalancò.

Egli venne immediatamente assalito da una tripla dose di agro-dolce Acqua di Pannolino. Sua sorella Linda era seduta al pannello di controllo robotico. I codini biondi la facevano sembrare ancora più giovane dei suoi diciassette anni. Era appoggiata contro lo schienale di un'ampia poltrona in pelle con gli occhialoni argentati che le coprivano gli occhi. Poteva essere addormentata. Una culla intagliata a mano, prodotto della bottega di Carlos, stava accanto alla sua stazione di lavoro. Un neonato di tre mesi guardava come se sapesse ciò che la madre stava facendo.

Joe arrivò in punta di piedi alle spalle di Linda e le baciò impetuoso le labbra.

Lei si svegliò di soprassalto e tolse gli occhiali, sospirando.

— Joe Sikes, ti "odio" quando fai così. — Tolse anche la cuffia e si alzò per abbracciare Justin.

— Ehi, Cad — disse lui al bambino. Il piccolino, grassoccio e tutto pieghe, protendeva le manine verso l'alto nel tentativo di afferrare un pezzo di mondo. Gli occhi azzurro-acquosi lottavano per focalizzarsi.

Linda aveva scoperto il mondo dei ragazzi quando aveva quattordici anni e quando ne aveva quindici era stata scoperta da loro. Era stata estremamente popolare e si era goduta ogni istante. Poi era rimasta incinta e, improvvisamente, si era stancata di tutto.

Aveva conosciuto Joe Sikes, anziano, con le spalle incurvate, gran lavoratore. La sua sorellina, alla fine, aveva trovato un marito e un amante oltre che un amico e un insegnante e, sotto i dettami di Joe, si stava velocemente trasformando in uno dei tecnici più abili della Seconda Generazione. Adesso studiava, lavorava, e curava il bambino; l'unico modo per vederla era recarsi al Centro di comando.

— Cosa c'è? — chiese Joe Sikes. Tracciò con l'indice un piccolo cerchio sulla nuca di lei.

— Ho controllato i relè del Geographic, Non c'è niente che abbia alterato le trasmissioni. Stiamo ottenendo i dati corretti e i risultati sono sempre gli stessi: sembra che ci siano esplosioni nelle miniere.

— Esplosioni — disse Justin.

— Nelle miniere — completò Edgar. — Non è divertente?

— Sembra… — Justin si bloccò. — No, non possono essere grendel.

— A meno che non abbiano imparato a usare le granate — commentò Edgar.

— Adesso, mi è venuta una sgradevole idea. Che qualcosa si sia introdotta"?

— Non pare proprio possibile — rispose Joe Sikes.

Justin annuì. I tunnel non avevano precisamente delle porte. — E allora di che si tratta? Guasti meccanici?

Linda sembrava preoccupata. Aveva il volto più sottile di quello di Jessica ma, in qualche modo, più dolce. Il piccolo Cad le aveva fatto bene, e aveva fatto bene anche al Weyland più anziano.

— Farò un intervento alla riunione di questa sera — disse Joe. — Vogliamo effettuare un viaggio di emergenza sulla terraferma fra una settimana, più o meno. — Era combattivo e felice e Justin non riusciva a capirlo.

— Pensi che si tratti di qualcosa di grave?

— Ragazzo, non si tratta dell'interruzione in una catena di montaggio. Cassandra, visualizza il Disastro Tre ai pozzi. — Un fantasma si formò al di sopra dell'olopalco. Sembrava un formicaio di color vermiglione

fluorescente.

Joe piazzò il cursore lampeggiante nel punto di incrocio di svariati tunnel. — E sembrata una momentanea fiammata, molto nitida, qui nell'equipaggiamento di lavorazione. I sensori sono bruciati. Strano. L'intero assemblaggio è completamente bloccato. I robot di riparazione non riescono ad arrivarci. E come se qualcosa avesse deformato l'intera unità, disallineandola. Linda ha elaborato un profilo sonico dell'intera operazione. Guardate gli schemi delle vibrazioni che portano all'incidente.

Un grafico sonoro sostituì il formicaio: i soliti picchi e avvallamenti spezzati prodotti da macchinari in funzione, sottolineati da una improvvisa e violenta pulsazione.

— Adesso lo tradurremo in suono. Ascoltate…

"Bang!"

— Cristo! — esclamò Justin.

Le labbra di Joe si piegarono in un sorriso amaro. — Gli Allegri Burloni.

Per qualche istante nessuno disse nulla. Justin si schiarì quindi la voce: — È un'accusa piuttosto sgradevole. Non hanno mai fatto nulla del genere.

Joe lanciò un'occhiata a Edgar e ricevette un cenno di assenso in risposta. — Questo è qualcos'altro.

— Come sarebbero riusciti a farlo? — chiese Justin. — L'unico modo per arrivare fino al campo dei pozzi è usando il Robor. Oppure uno dei Minerva. Soltanto Dio Sa quanto Sono tenuti Sotto Controllo. Come avrebbero fatto ad arrivare fin lì?

— E la questione sarebbe soltanto questa, vero? — Il tono generalmente pacato di Joe si fece sarcastico e sgradevole. — Non era forse impossibile usare cariche sismiche per inviare frasi sconce in alfabeto Morse alla stazione geologica?

Justin trattenne una risata e sollevò la mano per protestare. — Questo può anche essere vero, ma non hanno mai fatto nulla di distruttivo e lo sai bene. A che servirebbe? Non è nel loro stile, Joe.

— Puoi sapere chi sono o anche no. Quello che mi preoccupa è che questa storia è andata troppo avanti.

— C'è qualcosa che non funziona e la prima cosa che fate è incolpare noi Stellari. Non siamo gli unici su questo pianeta, Joe. Se il danno fosse stato provocato da un essere umano?

— Che cos'altro suggerisci?

— Non so. Qualche genere di fenomeno naturale.

— Le esplosioni sotterranee non sono un fenomeno particolarmente naturale — commentò Joe. — Edgar sostiene la stessa cosa. Hai una risposta?

Edgar scosse la testa. — No. È arrivato il momento di dare il cambio a Toshiro. — Uscì dalla stanza velocemente.

Justin allargò le braccia in segno di resa. — D'accordo, non penso a nulla in particolare, ma supponi che il danno sia stato causato da un essere umano, perché pensare che sia stato uno di noi? Voi della Prima Generazione avete un fattore di disturbo mentale ben più alto del nostro.

— Già. "Ghiaccio nel cervello". L'instabilità da ibernazione fa calare il QI. Non causa un danno di tipo emotivo. Non credo che sia stato uno della Prima Generazione e non lo credi nemmeno tu.

Justin sentì le dita serrarglisi a pugno. — Chiacchiere. Tutti voi siete venuti su questo pianeta sospinti dai vostri maledetti ego intellettuali. Poi la maggior parte di voi ha perduto qualche punto, alcuni qualcosa di più. Aggiungiamo le Guerre dei Grendel. Un fattore paura piuttosto alto, no?

— Justin …

— No, sorellina, lasciami finire. Esiste un limite e faremo entrambi bene a ricordarlo. Voi potete dire che questo è opera di quelli di Spiaggia Alta, uno scherzo, ma sono i "vostri" che non vogliono che nessuno vada sulla terraferma. Noi vogliamo andarci tutti.

— Anch'io — gli rammentò Joe. — Non litighiamo. Adesso, lascia che ti dica qualcosa su cui riflettere. In base a quali criteri pensi che siamo stati scelti per questa spedizione?

— Ho letto tutto al proposito — disse Justin. — Cassandra ha la documentazione.

— Col cavolo! — commentò Sikes. — Cassandra ha la documentazione ufficiale. Ti sei mai chiesto chi abbia scelto i coloni? Un gruppo di strizzacervelli — proseguì Sikes. — Psichiatri e assistenti sociali. Ruth Moskowitz era una di loro. E hanno scelto le persone che ci si aspettava scegliessero. Praticamente tutti i coloni erano esattamente il genere di persona che gli strizzacervelli volevano che fossero. Il colonnello Weyland fu un'eccezione, un militare scelto per la sua professione. C'è poi stato Carlos. Era a posto in quanto a intelligenza, ma gli strizzacervelli non l'avrebbero mai preso e così suo padre ha corrotto i selezionatori. Voleva che Carlos finisse il più lontano possibile dalla famiglia. Per quanto riguarda il resto… — Joe

scrollò le spalle. — Alcune erano realmente persone che gli strizzacervelli apprezzavano, altri desideravano talmente imbarcarsi che hanno faticato sodo, hanno capito che cosa volevano gli strizzacervelli e hanno recitato una parte.

— Tu eri uno di quelli?

— Forse è arrivato il momento… — qualunque cosa Linda stesse per dire, venne improvvisamente soffocata dal pianto del bambino. Linda lanciò un'occhiata truce a entrambi: — Non so chi siano gli Allegri Burloni ma non posso credere che nessuno, di Prima o Seconda Generazione, abbia potuto fare una cosa simile deliberatamente. Non è buffo, è pericoloso.

— E allora di che si tratta? — chiese Joe.

— Non lo so. Penso che il pianeta voglia sorprenderci di nuovo. Quella maledetta anguilla è già riuscita a sconvolgere tutti.

Justin cercò nel proprio cuore la voce che potesse dirgli che lei aveva ragione, o torto. Aveva ragione.

— D'accordo — disse alla fine.

Linda sogghignò. — Non sopporto assolutamente che due dei miei quattro uomini preferiti siano arrabbiati l'uno con l'altro…

— Quattro? — sottolineò Joe.

— Certo, adesso che c'è Cadzie…

— E tuo fratello, immagino, e Cadmann?

— Ovviamente.

— Linda, non c'è un modo per contattare papà?

Lei scrollò le spalle. — Edgar potrebbe riuscirci. È molto più bravo di me.

Justin dette un bacio a Cadzie e tornò nella sala principale. — Edgar?

— Sì?

— Riguardo a quel favore che mi devi. So che mio padre non ha acceso la ricetrasmittente, ma non potresti localizzarlo?

Edgar sollevò la montatura degli occhiali. Si alzò e si stiracchiò, in maniera elaborata, incrociando le dita sopra la testa. Edgar si era danneggiato la schiena, molto tempo addietro, e non era mai riuscito a guarire perfettamente.

— Vai direttamente nella posizione del "saluto al sole" — disse Toshiro. — Adesso inspira, petto in fuori…

Edgar ansimò un poco mentre le spalle e la testa si alzavano, ma aveva fatto incredibili progressi dall'ultima volta che Justin l'aveva visto. L'allenamento di Toshiro stava facendo effetto. Aveva il fiato corto, ma non

si stava lamentando. Edgar terminò la sequenza, sorrise a Justin mentre svuotava e riempiva i polmoni e disse: — Cadmann non ha portato un localizzatore personale. Lo ha scollegato una volta a bordo dello skeeter.

— A papà piace la privacy.

— Ci puoi scommettere. Non so esattamente dove si trovi la sua capanna.

— Nessuno lo sa, si sa soltanto che è a sud del ghiacciaio Isenstine.

Edgar lo fissò con espressione maliziosa. — Be', e io che ne ricavo?

— Vedrai che non resterai deluso.

— D'accordo. Puoi occuparti della sorveglianza, Toshiro-san?

— Certo. Ti do il cambio, Edgar-san.

— Grazie. Benissimo, Justin, vediamo cosa abbiamo. — Edgar lo condusse a un altra consolle, distante da quella che stava presidiando Toshiro. — Il Geographic ha le immagini delle cariche di carburante che usa. Ecco qui… — le dita di Edgar digitavano silenziosamente sul display di una tastiera virtuale, La parete che avevano di fronte si trasformò in un immenso campo di ghiaccio e rocce: la distesa desertica del ghiacciaio Isenstine che alimentava sia il Miskatonic sia l'Amazon. C'erano tre piccoli punti rossi che brillavano. — Lì, a circa ottocento miglia di distanza.

— Batterie di carburante di ricambio. Ogni batteria lo porta a circa cinquecento miglia quindi lui ne porta sempre due di scorta. Tipico di papà.

— Non sono proprio su una linea retta…

— E l'ultima finisce circa trecento miglia a nord dal margine del ghiacciaio. Papà e le due mamme stanno raccogliendo piante. I cactus più vicini sono probabilmente a seicento miglia dalla punta sud del ghiacciaio.

— Quindi la capanna si trova da qualche parte in quest'area.

— Presumendo che la linea retta sia quella giusta — disse Justin.

— Già. Be', ci sono anche altre prove. — Edgar sussurrò a Cassandra: — Cassie, voglio dare un'occhiata alle precedenti occasioni in cui il colonnello Weyland ha scollegato i localizzatori.

"I dati su Weyland sono riservati" rispose Cassandra.

— Ti prego, tesoro — disse Edgar e bofonchiò qualcos'altro che Justin non fu in grado di sentire.

"Wilco" disse Cassandra.

Edgar sogghignò. — Ricerca su controllo satellitare Geographic di punti infrarossi insoliti durante tali periodi. — Guardò Justin, col volto teso per la concentrazione. — Oho! Ha mai effettuato un atterraggio di emergenza?

— Lo scorso anno. È partito un rotore. È rimasto a terra durante la notte. — Justin ricercò all'interno dei propri ricordi. — E anche tre anni fa. È stato colto da una brutta tempesta. È rimasto a terra per la notte.
— Il rotore dovrebbe trovarsi nella documentazione di manutenzione. — Edgar mormorò qualcosa a Cassandra. Apparvero, lampeggianti, le mappe termiche del ghiacciaio.
— Falò da campo. — Edgar era terribilmente soddisfatto di sé. — Le date, probabilmente, coincidono. Tuo padre è rimasto a terra di notte. La prima occasione corrisponde con il rapporto di manutenzione.
— Dammi una mappa della vegetazione — disse Justin.
Cassandra mostrò parte della vegetazione che si poteva trovare nella zona. — Ha portato dei prodotti di Avalon veramente succulenti, la volta scorsa. Questo può restringere la ricerca?
Cassandra effettuò la ricerca e presentò una distesa di venti miglia quadrate che soddisfaceva tutte le condizioni.
— Non male — disse Justin. — Ricerca fonti di calore. — Apparvero quattro piccoli punti rossi lampeggianti. — Vulcanici, in un ciclo?
— Ho un'idea migliore — replicò Edgar. — Cassandra, quando è stata effettuata l'ultima scansione di routine?
La voce familiare del computer era calda e distaccata. "Diciotto ore fa. al livello di ingrandimento attuale."
— Notte. Dammi una scansione termica. Confrontala con il diagramma appena prodotto e confrontala nuovamente con… diciamo da un momento qualsiasi prima di tre giorni fa fino a un mese fa.
Edgar si rivolse a Justin. — Questo può coprire il periodo? Quando è stata l'ultima volta che tuo padre è andato via?
— Circa due mesi fa.
— Può bastare. Tutto quello che dovremmo trovare là fuori sono geyser e forse un altro cacciatore. Non è probabile in un'area così ridotta ma è possibile. Dopo avere escluso il tutto, quello che dovrebbe restare è il suo fuoco da campo.
— Gli piacciono le stufe a legna — disse all'improvviso Justin. — Ha una capanna, ma sarà di sicuro dotata di comignolo.
— E… bingo!
Stavano guardando direttamente una massa di alberi accanto al margine orientale del ghiacciaio Isenstine. — Mimetizzata — bofonchiò Edgar. — Ci

si potrebbe passare sopra con uno skeeter senza mai riuscire a vederla. Quel fuoco è completamente spento, adesso.

— Papà spegne sempre il fuoco. È estremamente rigoroso rispetto a queste cose.

— Bene. È il momento per far raffreddare la stufa. Direi che è partito circa cinque ore fa …

Edgar fece roteare lo sguardo verso l'alto e pensò. — Col rifornimento - gli skeeter fanno circa centottanta chilometri al massimo - adesso dovrebbe trovarsi esattamente… — indicò col dito un punto sulla mappa. — Qui. Con un'approssimazione di una cinquantina di chilometri.

Sorrise sollevando lo sguardo verso Justin. — Ci puoi scommettere — disse e ingrandì l'immagine. Il Geographic non era in posizione ma egli sintonizzò uno degli altri satelliti atmosferici sulla modalità ottica. Cassandra continuò ad analizzare l'immagine, alla ricerca di qualcosa che si muovesse contro uno sfondo bianco.

Attraversarono le montagne e superarono i selvaggi crepacci del ghiacciaio Isenstine. Justin riusciva quasi a sentirne il freddo.

Ed eccolo lì, un'ombra tremolante. Un cerchio rosso lo circondò e Cassandra effettuò uno zoom per mostrare qualcosa che assomigliava a una larva di gamberetto che scivolava attraverso una pozza. Un momento c'era e il momento successivo era sparito. Cassandra però ne seguiva ormai le tracce, lo aveva localizzato e Cadmann era "catturato".

Si trattava dello Skeeter II, la sua struttura azzurro-argentata ingrandita dagli strumenti ottici del satellite. La vista non era perfettamente perpendicolare. Era un pezzetto di plastica e metallo, un prodotto dell'uomo che volava attraverso un deserto impersonale. Trasportava campioni di piante e tre degli esseri umani che Justin Faulkner amava di più al mondo.

— Avrà bisogno di una nuova fermata per il rifornimento — disse Edgar. Si allacciò le dita dietro la nuca e si appoggiò allo schienale della sedia. Il volto rotondo mostrava un sorriso di perfetto autocompiacimento. — Ma non occorreranno più di quindici minuti. Così vicino a casa, probabilmente, desidererà fare in fretta. Stimerei l'orario di arrivo fra circa tre ore.

— Edgar… — Justin sogghignò. — A volte…

— Lo so — rispose Edgar. — A volte sconvolgo anche me stesso.

— Tre ore prima che arrivi. — Justin lanciò un'occhiata all'orologio. — Voglio arrivare da lui con un rapporto completo prima che chiunque altro

possa dirgli che cosa è successo. — Strinse Edgar su una spalla. — Grazie infinite, Edgar.

4

Monte Tushmore

Il vento orientale si rivelò inaspettatamente intenso e bruciante attraverso la pelliccia che circondava il volto di Cadmann Weyland, rendendolo insensibile fino all'osso. Era soffiato attraverso duecento miglia di ghiacciaio Isenstine aumentando in velocità e diminuendo in temperatura durante l'avvicinamento. Egli si schermò gli occhi e imprecò.

Mary Ann era rimasta nella cabina di pilotaggio, il volto incappucciato a malapena visibile. Avrebbe aspettato lì fino all'ultimo istante prima di balzare a terra a dare una mano. Aveva sempre odiato il freddo.

Sylvia, al contrario, lo amava. Stava fissando la copertura in plastica spugnosa, con movimenti scattanti e fluidi. — Questa era l'ultima! — gridò sopra l'ululato del vento. — Dovremo ripristinare le scorte prima di intraprendere il prossimo viaggio! — A quel punto si mise ad arrancare sul ghiaccio aiutando a spingere.

Mary Ann scese dallo skeeter quando i due si trovavano a circa tre metri di distanza e aprì lo sportello della batteria. Era riluttante, ma agile, e tirò fuori la vecchia cartuccia della dimensione di un tronchetto in circa quindici secondi. Non era necessario che fossero in tre per sistemare la nuova batteria al suo posto, ma faceva comodo avere qualche mano a disposizione in più: sganciare la batteria scarica, spostarla, infilarne al suo posto una nuova, collegare i connettori, fissarla, serrare lo sportello.

Mary Ann chiuse l'unità, sbuffò una nuvoletta di vapore e disse: — Andiamocene da qui!

Salirono nella cabina di pilotaggio dell'autogiro.

Cadmann occupò il sedile del pilota, a destra, Mary Ann si sedette al centro e Sylvia, all'estrema sinistra, fu l'ultima a entrare e si chiuse il portello alle spalle. Mary Ann portò il riscaldamento al massimo.

Cadmann lanciò un'occhiata al misuratore del vento per avere un'idea della direzione e dell'intensità. Non poteva decollare se l'intensità non avesse accennato a diminuire. Le raffiche colpivano il piccolo autogiro, scuotendolo,

ma non più così violentemente. Cortine di neve polverosa danzavano attraverso il ghiacciaio, davanti a loro, in un balletto infernale magnifico.

Mary Ann interruppe i suoi pensieri con un piagnucoloso: — Non possiamo andarcene da qui? Per favore? — Lei stessa odiava la petulanza da bambinetta che le si insinuava nella voce, ma ve la trovava anche troppo spesso. Chiuse gli occhi e si chinò in avanti per prendere un po' più di aria calda. Cadmann incrociò lo sguardo con quello di Sylvia. La donna gli fece l'occhiolino e appoggiò un braccio attorno a Mary Ann per aiutarla a scaldarsi. Nonostante i quindici chili che aveva messo su dopo la nascita del loro secondo figlio, Mary Ann aveva scarsa tolleranza per il freddo ma, a dispetto del disagio che provava, lasciava raramente che Cadmann e Sylvia effettuassero tali viaggi senza di lei.

— Cad? — disse Sylvia. — Se non fai decollare questo affare, potremmo anche tornarcene a casa a piedi.

Egli annuì senza rispondere, cercando ancora di valutare le raffiche. Si collegò con una linea sicura di Cassandra ed ebbe un veloce rapporto meteorologico: nessun segno delle improvvise e violente tempeste che rendevano così pericolosa la traversata dell'Isenstine. Questo era soltanto un ventaccio ed era improbabile che divenisse qualcosa di peggio. Con grande attenzione, egli accese i motori.

— Benissimo, allacciate le cinture — disse senza che fosse necessario. Era quasi in imbarazzo quando lo diceva agli adulti. Si trattava soltanto di un'abitudine che aveva acquisito, tre figli prima. Adesso i ragazzi erano decisamente cresciuti, ma l'abitudine rimaneva.

Lo skeeter avanzò controvento e cominciò a slittare sul ghiaccio, poi, col muso pesante, si sollevò da terra, ruotò di un quarto di giro colpito da una folata, e si librò in cielo.

Mary Ann tirò fuori la testa da sotto la coperta ed emise un sospiro di sollievo. — Scommetterei che la situazione è più calma sopra i seicento metri — disse.

— Hai ragione di sicuro — commentò lui. Le sue mani erano serrate sui comandi, ormai. A cinquecento metri di altitudine si inserirono in una nuvola bassa, ballarono un po' per una quindicina di secondi e poi salirono verso una zona di relativa calma.

Tau Ceti trasformò le nubi in banchi di ovatta bianco dorata. L'aria era limpida e pulita. Il finestrino dal suo lato non si chiudeva perfettamente e uno

spiffero di pungente aria artica vi fischiò attraverso. Quella sì che era una bella sensazione!

Avvertì la calma scendere su Sylvia e anche su Mary Ann. Lì, fluttuando al di sopra delle nubi, sembravano non esserci problemi. Tau Ceti IV era un mondo di meraviglie, una terra calda e nutriente che avrebbe dato asilo e cibo ai loro nipoti proprio come ne aveva dato loro. Era uno di quei momenti in cui riusciva a dimenticare i conflitti intestini della colonia e l'occasionale frizione fra Sylvia e Mary Ann.

Non esisteva nulla di standard nelle relazioni su Avalon. La nuda verità era che, in una comunità quasi esclusivamente eterosessuale, c'erano più donne che uomini con cui legarsi. Qualcuno si doveva occupare dei bambini, indipendentemente dagli interessi e dal temperamento delle madri. Come risultato, le donne dovevano solo prendere in considerazione chi potesse essere il padre più adatto. Le madri non sposate non venivano stigmatizzate.

Alcune istituzioni come il matrimonio, tuttavia, erano dure a morire e ne esisteva anche su Camelot una versione, per quanto liberale.

Cadmann e Sylvia erano stati amici per anni prima che Sylvia, rimasta vedova durante le Guerre dei Grendel, si unisse a loro. Molla maggior parte dei casi la relazione funzionava. A volte magnificamente bene. In determinate occasioni c erano attriti, di solito da parte di Mary Ann che ricordava il periodo in cui aveva avuto Cadmann tutto per sé, quando nessun altro lo aveva voluto. Nessun altro oltre Sylvia, che era però già sposata, quando la monogamia aveva ancora un senso, prima che le Guerre dei Grendel uccidessero tanti uomini.

Erano probabilmente a due ore di distanza dal Promontorio e Mary Ann cominciava ad appisolarsi. Sylvia lanciò un'occhiata a Cadmann. A volte lui si chiedeva che cosa lei vedesse in realtà. Sapeva che cosa vedeva "lui" nello specchio quando si rasava la mattina: un vecchio estraneo, alto e grigio, che assomigliava terribilmente a suo nonno. Il clima e il tempo gli avevano solcato profondamente la pelle.

Dio. Dove erano andati a finire gli anni? Aveva, contò rapidamente, sessantatré anni terrestri. Cera ben poco che potesse fare per evitare il fatto che il suo corpo cominciasse a tradirlo. Oh, stimolazione ormonale, esercizio, un regime alimentare severissimo e i trattamenti rigenerativi consentivano alla macchina di funzionare meglio di quanto probabilmente non si meritasse, ma i dolori e le pene di una vita indomita lo stavano pian piano

raggiungendo. C'erano le ferite da arma da fuoco, una cicatrice di baionetta e perfino un maledetto morso di coccodrillo.

Tutte banalità se confrontate con le ferite delle Guerre dei Grendel. Ossa spezzate. La gamba ricresciuta. Il pallido tatuaggio lasciato dai denti serrati di un grendel. E i ricordi che non sarebbero mai completamente svaniti.

Forse, dopo tutto, era anche meglio che non svanissero. I grendel erano spariti ma esistevano sempre altri pericoli.

— Ottimo viaggio — disse Sylvia. Lei riusciva sempre ad avvertire il suo cattivo umore. Adesso aveva quarantasette anni, era ancora bella, anche se una quotidiana esposizione al sole le aveva fatto diventare la pelle più ruvida. Sylvia era un cuore amorevole all'interno di un involucro fisico brillante, un po' più bassa di Mary Ann, ma più forte. Aveva partorito un figlio al defunto marito Terry, Justin, e poi uno per Cadmann e la sua figura era ancora magnifica.

Mary Ann era la moglie numero uno e godeva della distinzione. Ne aveva bisogno. In questa vita c'era ben poco per Mary Ann oltre essere la donna di Cadmann Weyland. Sylvia restava una scienziata competente.

Mary Ann aveva il ghiaccio nel cervello. Un tempo era stata una brillante agronoma, ma la instabilità da ibernazione… Per Mary Ann il ricordo di ciò che era stata rappresentava la parte peggiore.

Era ancora importante in qualità di moglie numero uno di Cadmann Weyland e in qualità di madre di figli forti e sicuri di sé.

"Casa" pensò Cadmann, rammentando il tentativo di Sylvia di intavolare una conversazione. — Penso che abbatterò la parete orientale della casa, voglio espanderla ancora.

— Hai sicuramente il mio permesso.

La donna guardò fuori dal finestrino il cielo terso e poi lanciò un'occhiata alle nuvole sottostanti. — È così tranquillo quassù.

— Ho bisogno di questi viaggi, di tanto in tanto. Di andarmene semplicemente via con le mie signore.

Sylvia allungò una mano, passando dietro alla sagoma addormentata di Mary Ann, e strinse forte la spalla di Cadmann. Quante parole non dette. Quante parole che non si sarebbero mai potute dire.

Mentre lo skeeter sfrecciava sopra gigantesche lastre di ghiaccio e roccia, Sylvia cominciò a ridacchiare. Poi entrambi si misero a fischiare. Mary Ann si era ormai svegliata e stava sorridendo. La parete opposta del ghiacciaio era

stata scolpita con uno sconosciuto strumento termico. Davanti agli occhi di tutto il mondo c'erano quattro paia di umanissime natiche grandi sessanta metri. I dettagli anatomici erano mirabilmente precisi. Il monte Tushmore era così grande che si doveva osservare da oltre un chilometro di distanza per poter essere apprezzato completamente.

Il primo ad avvistarlo era stato il Geographic, quasi un anno prima. La generale ilarità e la malcelata ammirazione erano state bilanciate dall'allarme. Come avevano fatto? E chi era stato? Be', ovviamente, gli Allegri Burloni, ma chi erano? Cadmann pensava che Justin e Jessica lo sapessero: uno o l'altro dei due poteva perfino essere uno dei Burloni. Non era però assolutamente possibile che lo scolpire il Monte Tushmore fosse stato poco pericoloso. Il pericolo aveva indubbiamente ingigantito la soddisfazione dell'impresa.

— Se sapessimo… — disse alla fine, indugiando più o meno a livello anale del secondo sedere a sinistra. Una voglia piatta a forma di petalo marchiava la superficie appena sotto la natica destra — …se "quella" è soltanto un'irregolarità della pietra oppure una voglia, potrebbe essere possibile identificare l'appartenenza di quelle natiche.

— Ma… — commentò Sylvia soffocando una risata — anche se è decisamente grossa, questo non stabilirebbe comunque se il proprietario della natica in questione è stato anche l'esecutore materiale del reato.

— Verissimo — disse Cadmann.

A circa 80 km dal Promontorio, Cadmann accese la ricetrasmittente. La voce familiare di Cassandra disse subito: "Ci sano diciassette messaggi in attesa per il colonnello".

Egli sospirò. "Qualche emergenza?"

"In caso di un messaggio di emergenza avrei stabilito un contatto nonostante la sua richiesta di isolamento" lo rimproverò con gentilezza. "Ci sono svariati dispacci prioritari, ma nessun messaggio di emergenza."

"Uhmm… smista e fammi sentire."

Ci fu un bip e prima che Cassandra potesse trasmettere un vecchio messaggio, l'aria crepitò. "Papà! ci sei?"

"Certo. Justin?"

"Sono felice che risponda tu."

"Problemi?"

"Abbiamo avuto una batta di vita da quando sei andato via."

"Cioè?"

"Sarebbe difficile da raccontare così. Perché non voli direttamente fino all'aquatic. Papà… mi prometti una cosa?"

"Sarebbe a dire?"

Che cercherai di mantenere una buona apertura mentale."

"Mi accenneresti qualcosa?"

"Meglio di no. ci vediamo fra una ventina di minuti. Prometti sul tuo onore di mantenere dell'apertura mentale, d'accordo?"

"D'accordo."

Cadmann spense momentaneamente il collegamento. Mary Ann si stava svegliando. — Cos'è successo?

— Il nostro maggiore. Ha una sorpresa per me. All'Aquatic. — Il pollice indugiò sul pannello di comando. Se avesse toccato nuovamente l'interruttore, Cassandra sarebbe tornata in linea e, con tutta probabilità, gli avrebbe raccontato sulla sorpresa più di quanto lui non volesse realmente sapere.

"Lascerò che resti un mistero" pensò. "Benissimo, figliolo. Sorprendimi."

La piattaforma di atterraggio dello skeeter era libera quando scesero verso l'Aquatic. Una piccola folla vi si era già radunata attorno, mentre un gruppo di curiosi circondava una delle vasche dei delfini.

Scesero con un atterraggio perfetto. Mary Ann si tirò via la coperta di dosso e si stiracchiò come un gattone biondo mentre i rotori cominciavano a rallentare. Prima che Cadmann potesse aprire il portello, arrivò Jessica, raggiante, che lo spalancò per baciare con entusiasmo il padre.

Vederla lo fece sospirare. Possedeva tutta la bellezza di sua madre e non aveva il ghiaccio nel cervello.

— Papà — gli sussurrò la ragazza all'orecchio, in un atteggiamento intimo quanto quello di un'amante — abbiamo davvero qualcosa di grosso.

Egli scese dallo skeeter e fu assalito dai commenti che provenivano dal resto della folla. Salutò goffamente. Come sempre ebbe la sensazione che il gruppo stesse aspettando qualcosa. Pendevano dalle sue labbra come se la sua opinione valesse più di quelle di tutti gli altri combinate insieme. Anche questo aveva creato il bisogno di scappare, a intervalli, di recarsi a sud a caccia, a pescare o a raccogliere piante. In tali viaggi scollegava il suo fottutissimo localizzatore. Nulla se non un messaggio di emergenza sarebbe riuscito a raggiungerlo. Zack aveva "testato" la cosa una singola volta. Adesso non ci provava più nessuno.

Cadmann aiutò Mary Ann a scendere e lei si voltò immediatamente per abbracciare Jessica. In determinate occasioni Cadmann sospettava che esistesse una forma di comunicazione particolare fra madre e figlia dalla quale lui era completamente escluso, una qualche oscura e intima intesa femminile.

Al momento Jessica era tutta un fuoco d'artificio, agitata e vibrante per il segreto, e stava abbracciando Sylvia per dare a entrambe le madri uguale attenzione, quindi strinse le mani a Cadmann. Senza dire un'altra parola, portò i tre all'edificio dell'Aquatic.

Justin aprì loro la porta.

Cadmann entrò e trattenne il respiro.

— Gesù Cristo… — cominciò a dire. Era raggelato, provò un brivido che gli arrivava fino ai calcagni. La bestia gli rammentava una murena, in un certo senso, ma era decisamente più grossa. — L'avete tirata fuori dalle Profondità?

— Praticamente l'abbiamo tirata fuori dal tinello, papà — disse Jessica. Justin raccontò brevemente la loro avventura. Cadmann fissò Sylvia e quindi Mary Ann. Si scusò bruscamente e uscì rompendo il cerchio di osservatori che circondavano la vasca dei delfini. Aveva bisogno di dare un'occhiata alla bestia, di persona.

Una grossa cupola di plastica giallastra circondava la vasca e svariati punti bagnati all'interno suggerivano che l'anguilla avesse tentato di scappare. Vagava nell'acqua, scodando da una parte all'altra, continuando a girare attorno all'infinito, sprecando un bel po' di energia. Jessica e Justin apparvero alle sue spalle.

— Mangia?

— Certo. Tutto quello che nuota.

— Chaka Senior le ha già dato un'occhiata?

— Arriverà in volo dalla costa questa sera — rispose Jessica. — Chaka Junior ha effettuato una simulazione.

Chaka Junior parlò proprio dietro di lui. La voce era quella profonda e tonante di sempre e, sorprendentemente, gli arrivava da sopra. Soltanto due persone al mondo erano più alte di Cadmann. — Viveva nelle Profondità — disse Chaka — e ha risalito la corrente per deporre le uova.

— Mangia pesci. Ma anche animali di terra?

— Se riesce a inghiottirli interi. Penso tuttavia che stiamo vedendo

l'anguilla al termine del suo ciclo vitale. Questo è un esemplare vecchio. Quello che passa per essere un fegato ha una funzionalità pari al cinquanta per cento. Penso che morirà entro un anno. Devo chiedere a papà, ovviamente.

— Potrebbe avere avuto zampe in una fase precedente del suo ciclo vitale?

— Idea interessante ma Cassandra dice di no. Le uova sono quasi mature; ha prodotto migliaia di piccole anguille che assomigliano proprio alla mamma. Nessun segno di zampe. Io penso che l'Anguilla Madre sia fondamentalmente un animale acquatico e che possa sopravvivere fuori dall'acqua appena il tempo necessario per risalire la corrente. Preferisce decisamente l'acqua marina a quella dolce. Nessun segno di sacche di "accelerazione" o roba simile. È un animale decisamente comune. Non ha mostrato particolari sorprese.

Cadmann udiva la voce di Chaka come se questa provenisse dal fondo di un barile. Si sentì travolto da un'improvvisa ondata di fatica. Davanti ai suoi occhi, improvvisamente annebbiati, l'animale in acqua cominciò una metamorfosi. Crebbero zampe, la sua coda si ispessì e cominciò a mordere a pochissimi centimetri dal suo piede.

Scosse la testa e tutto tornò alla normalità. Un'anguilla perfettamente innocua continuava a vagare furiosa per la vasca. In trappola.

— E allora come mai è tornata indietro?

— Per riprodursi — disse qualcuno.

— Quello che voleva dire il colonnello Weyland era perché "adesso" — disse Chaka. — E questo non lo sappiamo.

Cadmann si voltò e fissò a nord, in direzione della terraferma.

— Papà, ci dobbiamo andare — disse Jessica.

Egli annuì. L'anguilla avrebbe provocato la ripresa delle discussioni in proposito. Era arrivato il momento di programmare una spedizione sulla terraferma, era arrivato ormai da anni.

Un giorno o l'altro. Non ne aveva alcuna voglia. Dopo le Guerre dei Grendel aveva pensato di volerlo e aveva effettuato due viaggi sulla terraferma.

Qualcosa dentro di lui però era cambiata. Se c era qualcosa che aveva bisogno di dimostrare a se stesso l'avrebbe dimostrata lì, sull'isola. E se c'era qualcosa che aveva bisogno di sapere sui grendel, avrebbe lasciato che fossero altri a scoprirla per lui.

Egli conviveva con terrificanti sogni di sangue in cui tutti i loro sforzi non erano serviti a nulla. Quando dormiva, nella sua mente demoni rapaci si riversavano sopra la colonia come un'ondata di piena rossa, uccidendo ogni cosa, ogni persona.

Svegliandosi, cercava di dimenticare i sogni. Non voleva sapere fino a che punto la sua sanità mentale si fosse conservata e, quando pensava a tornare sulla terraferma, si chiedeva che cosa gli sarebbe successo se un altro grendel lo avesse mai toccato. Se avrebbe retto. Non aveva alcuna voglia di scoprirlo.

— Zack — disse Justin, scuotendolo dai suoi pensieri — vuole ucciderla. Insieme con le uova.

Egli avvertì un istantaneo e viscerale desiderio di dichiararsi d'accordo, seguito subito dalla voce della ragione. — Finché non è pericolosa, non è una decisione che debba prendere lui — commentò Cadmann. Indicò la copertura sulla vasca. — Idea vostra?

Jessica assunse un'espressione mite. — Zack ha ordinato che venisse coperta.

— Ottimo.

Lei esitò. — Non l'abbiamo messa su finché l'anguilla non ha cercato di scappare. Ci sono voluti tre di noi armati di pali per tenerla dentro. A quel punto abbiamo sistemato la copertura.

— Non quando ve lo ha detto Zack?

— No, signore.

— Aveva l'autorità per ordinarvelo. La metti in discussione?

— No, papà, soltanto che sembrava…

Cadmann scosse la testa. — Jessica ne abbiamo già discusso in abbondanza. Zack è presidente e governatore e non bisogna disobbedirgli con leggerezza.

— Tu lo hai fatto. Ti sci ribellato…

— Esattamente — disse Cadmann. — Mi sono ribellato. Alcune cose sono tanto importanti da richiederlo. Ma non si deve fare con leggerezza! Immagino che i tuoi ricercatori abbiano trovato scomodo lavorare con la copertura.

Lei si guardò i piedi.

— E così hai ignorato un ordine valido perché non ti faceva comodo. Devo aggiungere altro?

— No. signore. Ma lui voleva ucciderla! L'abbiamo trovata al

Promontorio, non quaggiù!

— E al Promontorio tu e tuo fratello avevate tutto il diritto di fare ciò che ritenevate giusto — commentò stancamente Cadmann. — Qui no.

— Verrà messo ai voti — disse Jessica. — Possiamo contare su di te?

— Per approvare che l'animale sia mantenuto in vita?

Sì. — Rifletté per qualche istante. — Ma non sarà tutto ciò che verrà messo ai voti. La questione successiva riguarderà la terraferma, lo sapete.

— Sì — rispose Justin. — Anche Joe Sikes la pensa così. C'è qualcosa che non funziona nei robot delle miniere.

Qualcosa nel tono di voce di Justin impensierì Cadmann che corrugò la fronte. — Come?

— Non so. Joe pensa che sia opera degli Stellari. Ma non lo è, è un'altra sorpresa di Avalon.

Cadmann annuì. — E l'ecologia ritorna su Camelot. Il vento soffia da nord per parte dell'anno. Solo Dio sa che cosa verrà trasportato fin qui. Dobbiamo sapere che cos'altro potrebbe arrivare.

Justin suggerì: — Potremmo trovarci immersi fino al collo in qualcosa di strano.

— Da vent'anni non ci sono più grendel in giro — disse Jessica.

— Non ci sono state nemmeno anguille per vent'anni — ribatté Justin.

Cadmann assunse un'espressione crucciata. — Ottima osservazione. L'ecologia sta realmente tornando. Non soltanto l'anguilla. Ma perché adesso? — Annuì rassegnato. — Suppongo che sarà necessario… un qualche genere di spedizione.

— Possiamo pianificarla insieme con la prossima escursione dei Ricognitori di Grendel — propose Justin.

— Possiamo organizzare tutto noi. Vogliamo soltanto sapere se, al momento del voto, sarai dalla nostra parte.

Cadmann esitò.

— Quanto meno non contro di noi — aggiunse in fretta Jessica.

Cadmann li osservò entrambi. La paura era dentro di lui non dentro di loro. La paura sarebbe stata una pessima eredità da lasciare ai figli. Quello era il loro mondo, non avevano chiesto di essere fatti nascere lì.

Cadmann si chiedeva spesso che cosa pensassero i ragazzi in proposito, gli Stellari. Erano risentiti per essere nati lì, per il fatto che era stato loro negata l'eredità della Terra? La Terra, il sistema solare, affollato, brulicante di esseri

umani pieno di regole, regole, regole! Lui era andato lì per scappare alle regole e adesso avevano dovuto creare le regole perché non potevano fidarsi dei loro cervelli danneggiati.

"È il loro mondo, non il nostro."

— Apertura mentale — disse. — Ho già promesso, no, Justin?

5

Il moderno Prometeo

Il dibattito era in pieno corso quando Cadmann entrò nella sala comunale. Essa profumava vagamente degli aromi del pasto comune. Erano presenti trecento persone: quasi tutti i Terrestri e gran parte degli Stellari, tutti i Ricognitori di Grendel, molti bambini. C'erano tavoli e sedie per più di settecento elementi e questo serviva da promemoria di quale tipo di popolazione si erano aspettati di avere prima che i grendel rischiassero di distruggerli.

I tavoli erano sistemati in file ad anfiteatro, sotto il tetto di lamiera ondulata, raggruppati attorno a un palco centrale. Su di esso, un giovanotto dai capelli biondi, alto, ben piazzato, si trovava sul podio, catturando l'attenzione dei presenti con le proprie parole, il proprio atteggiamento, la stessa presenza fisica.

Mentre enfatizzava le sue motivazioni riguardo il tema centrale del dibattito, ogni sua frase veniva sottolineata da un applauso da parte del contingente di Spiaggia Alta, giunto all'interno dell'isola per il dibattito settimanale.

Aaron Tragon. Decisamente uno Stellare.

Cadmann ascoltò distrattamente mentre si faceva strada verso il tavolo che gli avevano riservato Carlos e Angelica, quest'ultima la sottile e scura chirurgo attuale compagna dell'uomo.

— …signore nel pubblico saranno d'accordo sul fatto che la tendenza naturale di quasi tutti gli uomini è di ricercare una struttura di potere che va, in crescendo, dalla donna, all'uomo e a Dio Onnipotente. Questo, quanto meno, è stato il punto di vista più diffuso del Diciannovesimo secolo…

Cadmann scivolò a sedere accanto a Carlos e gli dette una pacca sulla spalla. — Hola, Carlos.

— Hola!

— Ciao, papà.

Cadmann sorrise calorosamente al figlio minore. — Salve. Cosa ti porta qui dalle miniere?

Mickey alzò le spalle e guardò Mary Ann ma non disse nulla. Parlava raramente e quando lo faceva non erano in molti ad ascoltarlo. Mickey era decisamente brillante ma, non si sa come, non aveva imparato a comunicare.

Cadmann si alzò per abbracciare Mary Ann e dare un bacio a Sylvia. — Come sta procedendo il dibattito?

— Stevens è nei guai.

Anche senza alcuna amplificazione di tipo elettronico, la voce di Aaron Tragon si alzò per avvolgerli. — … il moderno Prometeo della Shelley non intendeva soltanto rubare il fuoco di un distante Olimpo, ma quello della Donna. E quanto è naturale per gli uomini, quando leggono Frankenstein, essere portati da lei a credere erroneamente che il libro parli del tentativo di un uomo di sottrarre il privilegio divino.

Aaron si sporse in avanti sul podio, picchiando un palmo della mano contro il legno. — Ma in lei scorreva il sangue di sua madre! Mary Wollstonecraft, la prima femminista, autrice dei Diritti della donna, stava sorridendo a sua figlia. Quando Mary Wollstonecraft Shelley scrisse della mostruosa insolenza di un uomo, del suo ego, del suo tentativo di ricucire insieme un'imitazione di vita prendendo pezzi di carne morta e in decomposizione, quello che lei realmente intendeva illustrare era la paura dell'Uomo del potere creativo della Donna. La vulnerabilità di lui rispetto a tale paura aveva generato un tentativo di fare tutto senza di lei.

Si interruppe in una pausa carica di tensione. — La paura dell'uomo rispetto alla donna non l'ha forse fatta rimanere una cittadina di seconda classe? Privata dell'istruzione, dei diritti legali, del voto, della conoscenza dei metodi di autodifesa…

Cadmann ridacchiò fra sé e poi lanciò uno sguardo attraverso la sala, in cerca della figlia di Zack, Ruth. La ragazza era seduta al fianco di Rachel, sporta in avanti e appoggiata sulle braccia grassocce, in ascolto, quasi volesse divorare ogni parola. Era così presa, così attenta e in adorazione, che faceva pena guardarla. La sua infatuazione era uno dei più noti segreti svelati della colonia.

In confronto…

Cadmann guardò furtivamente Mary Ann. La donna era appoggiata allo schienale della sedia e cercava di inserire una barriera fra sé e Aaron Tragon. Aveva la bocca tirata in una sottile linea che denotava disapprovazione. Annuiva fra sé, come se stesse indulgendo in una specie di monologo interiore.

E così Mary Ann aveva dei problemi con Aaron. "Qualcuno" doveva averne. A parte Mary Ann, tutti sembravano amare smaccatamente quel ragazzo, tuttavia, anche Toe Sikes non era poi così entusiasta di Aaron. La lista però era davvero breve.

Aaron Tragon era eccezionale. Bravo, praticamente in ogni cosa facesse. Secondo Cadmann si trattava di una sovracompensazione del complesso di Aaron, quello di essere un Figlio in Provetta.

I Figli in Provetta erano diciassette embrioni sviluppati completamente in vitro, disibernati dopo le Guerre dei Grendel e fatti nascere nove mesi dopo. A quel punto era risultato chiaro che il tasso di fertilità delle donne sopravvissute era decisamente adeguato alla ripopolazione della colonia e il progetto In Vitro era stato sospeso. Aaron Tragon era stato uno dei primi. Derik, il ragazzone dai capelli rossi, Trish la magnifica culturista bruna e Chaka Junior, che poteva considerarsi l'uomo più forte del pianeta, avevano fatto parte di quel primo gruppo.

Erano figli della colonia, privi di legami di parentela con i membri della spedizione, allevati da tutti. Con l'eccezione di Chaka Junior, ben pochi si erano legati a qualcuno in particolare. Mary Ann l'aveva sempre ritenuta un'idea orribile. Pensava che avrebbero dovuto avere una famiglia che li adottasse, ma aveva confidato la sua opinione soltanto a Cadmann.

"Sembra che i risultati siano stati buoni. Sembrano bravi ragazzi, Lavorano duro. Tutto sommato, Aaron ha vissuto per qualche anno con Joe Sikes, quando aveva dieci o dodici anni, finché Edgar non ha subito l'incidente…"

— …essendo un uomo, io guadagno ben poco con queste affermazioni. Essendo un uomo del Ventiduesimo secolo, in cui avremmo potuto sperare che le donne venissero liberate dal loro legame biologico, dovrei forse avere un diverso intento. Non è infatti l'impulso di "liberare" la donna dalla sua "schiavitù" biologica un altro tentativo di diminuirne l'importanza? Di rubare il suo fuoco? Non siamo forse allora una generazione di Prometei? Che cosa ci accadrà quando questa differenza sarà ridotta soltanto a un capriccio o a una questione di designazione legale? Non posso dirlo. Io propongo soltanto

una interpretazione di pentimento letterario. Per quanto attiene al resto, confido nel fatto che menti più sagge della mia sonderanno tutte le ulteriori verità insite nel problema.

Aaron Tragon si inchinò pomposamente davanti a Stevens, il suo sfidante. Dall'applauso entusiastico, Cadmann dedusse che Stevens era stato massacrato.

Arrivarono i membri del servizio mensa, presero gli ordini, e portarono il richiesto. Cadmann si rilassò, rivolgendo la propria attenzione al pasto, godendo del dibattito vivace che stava avendo luogo attorno a lui.

Carlos scosse la testa. — Che ne pensi, Cadmann?

— Frankenstein come trattato cripto-femminista?

Non intenzionalmente. Nessuno scrive un trattato così bello, così quasi vicino all'immortalità. Come andato Stevens?

— Il suo exordium è stato patetico, la narratio a mala pena adeguata e la refutatio pietosa. A parte questo, bene.

Attorno a loro, Cadmann notò che le voci delle donne stavano salendo leggermente di tono rispetto a quelle degli uomini. Tragon, lasciando il palco, si diresse verso Jessica. Si abbracciarono e si baciarono appassionatamente.

"Sono una bella coppia" pensò Cadmann. Aaron Tragon era abbronzato, bello, dall'intelligenza brillante e possedeva una presenza magnetica. "È il mio successore, qui. Anche quello di Zack? Metterà egli fine a questa sciocca divisione fra amministrazione e sicurezza?"

In ogni tribù c'era un alfa. C'era stato un periodo in cui Cadmann aveva pensato che Mickey potesse essere il suo successore. Si chiedeva spesso se non avesse incalzato eccessivamente suo figlio. Qualunque cosa fosse accaduta, a Mickey non interessava il comando.

Aaron e Linda erano stati insieme per qualche tempo. Una buona combinazione, ma poi era successo qualcosa e Linda si era attaccata a Joe Sikes. Una relazione improbabile che Cadmann non riusciva a comprendere appieno.

Ruth Moskowitz si mosse verso Aaron e poi indietreggiò. Aveva sul volto quel tipico sorrisetto ebete che lui si era aspettato. "Be', se gli piace Jessica va bene così. — Rachel le appoggiò un braccio sulla spalla e la strinse forte. "E questa è un'altra situazione che non capisco, ma non penso di doverlo fare."

Il dessert venne fornito da Spiaggia Alta. Un gelato deliziosamente speziato il cui gusto e aroma richiamarono ricordi di infanzia da lungo tempo

sepolti.

Il pubblico decise, animatamente, che nel dibattito settimanale aveva trionfato Aaron Tragon. Dopo un tonante applauso, Linda Weyland salì sul podio. Teneva legato Cadzie con una cinghia attorno al petto e lo cullava tranquillamente intanto che parlava.

— Sfortunatamente — cominciò — questo conclude la parte di intrattenimento della serata. Quello che devo dire io è più preoccupante e ben più istruttivo. Cassandra…

Un rilucente formicaio riempì la sala: si illuminò sempre più con l'abbassarsi delle luci tutto attorno.

Tunnel color vermiglione fluorescente, a dozzine. Centinaia di brillanti punti verdi venivano consumati all'estremità, allungando i tunnel e poi rifluivano indietro fino al tronco della bestia. Cadmann ricordò un formicaio costruito da suo fratello quando erano piccoli. Questi tunnel davano più l'impressione di un frattale. A dispetto delle irregolarità nella topografia della catena montuosa sulla terraferma, la strumentazione automatizzata stava seguendo un piano preciso: si riusciva a scorgere una simmetria, grandi schemi ripetuti in scala decrescente.

Sulla punta di un tunnel ci fu un lampo. Una consistente onda d'urto, compressa, fluì verso l'alto in direzione del tronco principale. I macchinari di lavorazione esplosero in rosso e quindi presero a pulsare, rosso e nero, rosso e nero.

La reazione dei presenti fu immediata e ostile. Linda alzò la voce al di sopra del suono di quel vento maligno. — E esploso qualcosa. Non alto esplosivo, qualcosa di simile alla polvere da sparo. Com'è arrivata là sotto? Be', tutto quello che sappiamo è che l'impianto di lavorazione è chiuso e che non possiamo riparare il danno da qui.

Toshiro sollevò la mano. — Non potrebbe trattarsi di un normale guasto dell'equipaggiamento?

Linda rispose: — Toshiro, quei collettori non sono altro che trivelle con un secchio per raccogliere i minerali. Funzionano con batterie a energia solare e con batterie a carburante e queste ultime sono di alta tecnologia, non possono esplodere. Ma, gente, l'esplosione c'è stata davvero ed è realmente arrivata con un boato dalla punta di una trivella. Cassandra, mostra le onde di interferenza.

Cadmann si chinò verso Carlos. — Ne sapevi niente?

— La notizia mi giunge nuova, amigo. E non mi piace i affatto. — Carlos si alzò e sollevò con atteggiamento aggressivo la mano. — Chiedo la parola.
— Certo — disse Linda.
Carlos si schiarì la gola. — C'è una parola che non è ancora stata pronunciata ma di cui avverto la presenza in parecchi pensieri. La parola è "sabotaggio" e ci sono un migliaio di ragioni per credere che nessuno, qui, farebbe mai una cosa simile. Questo non è uno scherzo. Lo stile è sbagliato. Non avvantaggia nessuno e non è divertente. Prima che ci formiamo un'opinione, presumo che siano stati intrapresi dei passi per effettuare una spedizione sul luogo, no?
— Perché dovrebbe essere un sabotaggio? Come sarebbe stato possibile per chiunque piazzare dell'esplosivo in quel punto? In quei tunnel non entrerebbe nemmeno una zanzara. È ovvio che andremo a dare un'occhiata ai macchinari. Controlleremo e scopriremo se c'è qualcosa di strano — disse Linda.
La punta di un tunnel. "Nessun Allegro Burlone sarebbe potuto scendere lungo un tunnel" pensò Cadmann. "Troppo stretto e l'impianto di lavorazione centrale era un collettore a scandaglio che pesava centinaia di tonnellate. La miniera era tutta frutto di nano-tecnologia: era cresciuta sul posto per diciassette anni. I tunnel conducevano a essa ma non potevano superarla."
Cadmann si sporse verso suo figlio. — Mickey? Tu conosci le miniere. Suggerimenti?
Mickey corrugò la fronte e scosse la testa. — Bizzarria di Avalon — mormorò, ma non tanto forte che qualcuno oltre Cadmann potesse sentirlo.
"Una teoria come un'altra" pensò Cadmann. "Non si poteva nemmeno fare in modo che un collettore a scandaglio depositasse una carica di dinamite o di polvere [da sparo? Ottenuta in che modo? Dai depositi di batterie scariche? Quando era avvenuta l'esplosione un collettore a scandaglio era al lavoro.
"Sarebbe stato uno scherzo di ben difficile realizzazione. Sarebbe stato sufficiente per gli Allegri Burloni ritenerlo impossibile? Non sembravano esserci altri motivi. La miniera era l'unica fonte di metallo della colonia. Perché bloccarla?"
Joe Sikes zoppicò fino al palco. — Michey ha ragione, è una "bizzarria" di Avalon. Qualcosa che accade sulla terraferma ma non qui.
— Ed è comunque arrivato il momento di portare i candidati a Ricognitori di Grendel sulla terraferma — terminò Linda per lui. — Dobbiamo andare a

vedere. Non ha alcun senso tentare una riparazione finché non sapremo che cosa è avvenuto.
"Lei pensa davvero che siano stati i Burloni."
Era ovvio che Joe avrebbe preferito fossero stati i Burloni. La cosa gli avrebbe fornito una posizione morale di vantaggio. Joe voleva realmente essere un maschio alfa, in particolar modo adesso che aveva una relazione con una donna molto più giovane.
Cadmann avrebbe impedito quel matrimonio se avesse potuto. Si chiedeva ancora che cosa trovassero i due luna nell'altro. Era forse che Linda assomigliava tanto a sua madre e Mary Ann era andata a letto con Joe Sikes prima che Cadmann rivendicasse il proprio diritto su di lei? "Sii onesto. È stata lei a tirarmi fuori dall'obnubilamento da alcol. È stata lei a rivendicare un diritto su di me, non il contrario."
Questioni antiche. Nel frattempo: la bomba!
Era uno scherzo di difficile esecuzione, ma non impossibile.
Ma la sensazione di un pericolo assalì Cadmann che si sentì rizzare i capelli in testa. Una "bizzarria di Avalon" sulla terraferma, dove si trovavano i draghi.
Linda e Joe conoscevano quelle miniere meglio di chiunque altro, e non avevano la più pallida idea di cosa fosse accaduto, cos'era allora più probabile? Se non era l'opera dei Burloni si trattava forse di una bizzarria di Avalon… come i grendel?
La mano di Mary Ann si chiuse sulla sua. — A cosa pensi?
— Brutti ricordi — rispose tranquillamente lui. — Mi sentirò di nuovo impotente.
— E la sensazione non ti piace, vero?
— Essere legato su una tavola con un grendel in braccio. Essere legato a questa isola mentre mio nipote si trova a mezzo mondo di distanza.
— Vai con loro.
— Non penso che vogliano papà alle calcagna.
Linda si stava comportando egregiamente. Era presa fra due fuochi: doveva ammettere la possibilità del sabotaggio, ma poteva ammetterla soltanto con se stessa. Non poteva permettere che una tale incertezza infettasse i Terrestri. D'altra parte, doveva far sì che i potenziali esecutori del fatto sapessero che lei sapeva, sperando che fossero sufficientemente assennati da smetterla.

Jessica spinse Chaka davanti a sé ed entrambi salirono sul palco. Linda e Joe Sikes si ritirarono mano nella mano. Chaka si avvicinò al podio e guardò la folla. — Cassandra, fai partire la mia ripresa sull'"Anguilla Madre", per favore.

Lo schermo alle sue spalle si illuminò mostrando l'anguilla che arrancava controcorrente nell'Amazon e poi, in un'inquadratura dall'alto, il momento in cui si trovava nella pozza ghiacciata. — La nostra ospite non è precisamente un'anguilla, ma ciò che più le assomiglia nella fauna terrestre è una grossa murena marina.

— Mi ha davvero sconcertato! — disse Jessica. — È arrivata diritta nel tinello alla Fortezza.

Qualcuno sbuffò e una voce di adulto disse: — Buon per lei che Cadmann non fosse a casa!

Chaka sorrise con espressione incerta e ricominciò. — Ho controllato tutto quello che Cassandra sa sulle anguille della Terra — disse. — Questa non è esattamente un'anguilla, ma è interessante: le anguille sulla Terra percorrono lunghe distanze per procreare e questo è ciò che stava facendo anche la lunga madre, cercando di trovare le fonti dell'Amazon, seguendo schemi istintivi antichi forse di dieci o diecimila generazioni.

— Non diecimila — gridò qualcuno.

Chaka corrugò la fronte, riflessivo e Jessica si unì a lui sul podio. — Probabilmente non diecimila generazioni — disse la ragazza. — Sono d'accordo, è probabile che qualsiasi cosa portasse quei geni sarebbe stato spazzato via dai grendel. Ma non possiamo saperlo per certo!

Chaka aveva ritrovato la voce. — Un periodo di tempo più corto significherebbe che i grendel sono arrivati sull'isola abbastanza di recente — disse.

— Ed è questa la nostra teoria! — esclamò Jessica trionfante. — È inevitabile, davvero inevitabile, che l'ecologia naturale di Camelot tornerà adesso che i grendel sono spariti. Scusa, Chaka.

Egli annuì distrattamente. — L'ecologia naturale tornerà. Non dovremmo saperne di più in proposito?

— Non sarà la stessa cosa — disse Edgar Sikes con la sua voce nasale, dal pubblico. — Non può.

— Lo so, Edgar. Abbiamo seminato l'isola di specie terrestri — confermò Chaka. — Quando si mischieranno, la questione diventerà interessante. Ma

non sarebbe male immaginare che cosa potrebbe "farci" una qualsiasi forma di vita di Avalon. Abbiamo con noi l'anguilla da soli pochi giorni ed è soltanto un tassello del mosaico! Non sappiamo come essa interagisca con il resto della fauna, con il clima, con i grendel, per quello che importa. Non sappiamo che cosa l'abbia spinta a risalire la corrente adesso, adesso che così tante altre specie di Camelot stanno cambiando le loro abitudini. Abbiamo bisogno di sapere che cosa sta facendo l'ecologia della terraferma. Le cose non stanno cambiando anche qui?

— E quale specie può mangiare i grendel? — disse una voce infantile dal fondo della sala. Parecchi altri bambini lo zittirono.

— I grendel grandi mangiano quelli piccoli. Io sono stato laggiù — disse Joe Sikes con malcelato orgoglio.

— Ecco la tua ecologia, Chaka. Grossi grendel, piccoli grendel, grendel che vivono nella neve, grendel acquatici, grendel che costruiscono dighe.

Chaka si schiarì la voce. Adesso sembrava più sicuro di sé. — Dobbiamo sapere, Joe. Quel che non conosciamo ci può uccidere. Se tu non avessi saputo che i grendel hanno bisogno di raffreddarsi…

Si udirono mormorii di approvazione dalle tavole dov'era seduto il gruppo di Spiaggia Alta. Linda annuì e convinse Joe a sedersi di nuovo: Joe non offrì resistenza. "Non avresti gettato il cherosene nell'Amazon per bruciare i grendel che stavano imperversando attraverso l'ultimo rifugio dell'umanità", Chaka non aveva nemmeno avuto bisogno di dirlo.

— Dobbiamo sapere — ripeté Chaka — e dovrebbe essere chiaro che esiste un unico modo per scoprire le cose. Abbiamo bisogno di inviare una spedizione completa sulla terraferma, di avere una base permanente, non soltanto di effettuare dei viaggi sull'altopiano o ispezioni alle miniere. Abbiamo bisogno di una squadra scientifica completa sul posto che possa studiare la terraferma, e studiarla "adesso", prima che il vento trasporti le specie terrestri da Camelot alla terraferma, perché, una volta che ciò sarà accaduto, non potremo mai più sapere!

— Un momento! — disse Zack Moskowitz, alzandosi.

— Se si tratta di questo, non abbiamo alcun bisogno di sapere.

— Certo che abbiamo bisogno di sapere — disse Chaka. Jessica annuì con vigore mentre Chaka Junior si ergeva in tutta la sua altezza e la sua voce si faceva più forte. — Dobbiamo studiare che cosa c'è là adesso, dobbiamo comprendere l'ecosistema naturale o verremo colti impreparati. Durante gli

ultimi vent'anni voi avete ignorato questa verità, e cioè che è impossibile vivere su questo pianeta e nascondersi allo stesso tempo. Io dico che questo è il "nostro" mondo e che non ne sappiamo abbastanza. È arrivato il momento di imparare.

Si sollevò un fragoroso applauso da parte degli Stellari mentre i rappresentanti della Prima Generazione restarono praticamente muti.

Zack Moskowitz si alzò. Prese posto al secondo podio, fronteggiando quello che occupava Chaka. — Io penso — disse Zack — che una questione così importante dovrebbe essere esaminata nel modo più formale possibile. Propongo un dibattito a una settimana da oggi.

— No! — Jessica balzo in piedi, tutta esagitata.

— Non hai chiesto il permesso di parlare, signorina.

— Non lo hai chiesto nemmeno tu, Zack!

— Sai che io sono il presidente.

— Nelle discussioni formali, sì. Ma questa non è una riunione regolare, è una discussione dopo cena. Non puoi fare lo schiacciasassi come il solito, Zack. Questa è una cosa troppo importante. Vuoi indire una riunione di emergenza?

— No.

— Allora aspetta che Chaka ti dia la parola.

Zack guardò Cadmann in cerca di sostegno. Il re si appellava al guerriero, ma il guerriero lo stava ignorando. Zack soffocò la protesta. — Benissimo. Restituisco la parola a Chaka. Chaka? Ho il permesso di parlare?

I denti bianchi di Chaka brillarono. — Prima c'è Jessica — disse — poi tu.

Zack fece un sorriso amaro.

Jessica salì sul podio. — Il momento per decidere è questo. Dobbiamo partire con i Ricognitori di Grendel e inviare una squadra per la riparazione delle miniere. È il momento giusto. Rendiamolo l'inizio di una base permanente.

— Per che cosa? — chiese Zack.

— Per che cosa? Per conoscere il nostro mondo — rispose Jessica. — Abbiamo bisogno di test tossicologici, test del terreno, dobbiamo conoscere i parassiti. L'altopiano sarebbe perfetto per una prima base. Quanto meno è "sicuro".

Sembrò quasi volesse aggiungere qualcosa, ma Cambiò idea. — Chaka, possiamo trasformare la forma di riunione?

— In che senso?
— Dibattito informale. Puoi permettere a Zack di sostenere la tesi opposta, lasciandogli il podio. Potremmo poi porre domande e vedere se possiamo riuscire a raggiungere un'intesa questa sera stessa.
Chaka lasciò il podio e Zack prese il suo posto, guardando Jessica con un'espressione di disapprovazione. — Posso? — chiese. Lei chinò appena il capo in segno affermativo.
— Posso chiedere come mai tutta questa fretta? — cominciò a dire Zack. — Effettuerete a breve termine una visita alle miniere. Altri porteranno avanti il rituale dei Ricognitori di Grendel. Quando sarete tornati, decideremo che cosa sarà necessario fare in seguito. Forse, a quel punto, avrete scoperto che cosa è accaduto alle miniere. Si tratta probabilmente di qualcosa di naturale ma sorprendente. In ogni caso, non c'è alcun motivo di agire in maniera affrettata.
— Ecco qui, di nuovo l'atteggiamento più ragionevole — gridò qualcuno.
Zack scrollò le spalle. — Cerco di esserlo sempre.
— Volevi che si uccidesse l'anguilla — protestò Jessica. —Quello non era certo ragionevole!
— Sì che lo era — replicò Zack. — L'anguilla era un animale sconosciuto e noi abbiamo ordini attivi formulati dai nostri migliori esperti dopo lunghe discussioni. Le regole non sono perfette, ma rappresentano la migliore valutazione che possiamo dare.
— E questa è sbagliata — disse Jessica.
— Forse. In questa occasione sembra essere stata sbagliata. Ma non significa che tutte le regole, o perfino che questa, siano sbagliate in senso lato. Non possiamo prevedere ogni cosa.
— Non dobbiamo prevedere ogni cosa — commentò Jessica.
— Sembra che entrambi parliate contro un muro — disse Aaron Tragon alzandosi. — Vi chiedo perdono per aver parlato senza aver aspettato il mio turno, ma non capite? Il governatore Moskowitz è preoccupato che quando si presenta un pericolo inaspettato non saremo in grado di decidere che cosa fare in tempo e, pur essendo improbabile che il ritardo distrugga la colonia, potrebbe farlo. Non è così, signore?
— Esattamente.
— Ma qui non esiste alcun pericolo per l'intera colonia — disse Aaron. — Le persone che si recheranno sulla terraferma potranno essere in pericolo se

agiranno in maniera sconsiderata, ma la colonia non lo sarà. A dire il vero, se sulla terraferma c'è qualcosa di così pericoloso da rischiare, pur di scoprirlo, che tutta la spedizione perisca, anche solo quella consapevolezza vale il prezzo da pagare! Renderà la colonia più sicura non meno. Non siete d'accordo?

— Piccolo moccioso arrogante — disse Mary Ann.

— Non che ci sia poi tutto questo pericolo — stava dicendo Jessica. — Ormai ci siamo recati dozzine di volte sulla terraferma. Portiamo perfino i ragazzi sull'altopiano e, in tutto questo tempo, l'unico pericolo è stato rappresentato dai grendel e con quelli sappiamo come comportarci.

— Io continuo a essere preoccupato — commentò Zack.

— Ma Zack, sapevi già che sarebbe stata un'impresa pericolosa quando hai lasciato la Terra — disse Jessica.

— Però sei venuto lo stesso. Non hai potuto chiedere a noi se volevamo venirci…

— Ci abbiamo pensato a lungo, sai — protestò Zack.

— Sì, signore, lo abbiamo imparato a scuola — ribatté Jessica. — E non ci dispiace che ci abbiate portato. Ma questo è anche il nostro mondo e vogliamo conoscerlo meglio. Stiamo imparando — proseguì Jessica.

— L'anguilla è importante perché è un promemoria del fatto che non potremo sempre contare su un ecosistema semplice, qui. Non sappiamo ancora come abbiano fatto i grendel ad arrivare sull'isola. Non sappiamo se questi erano grendel normali! Forse erano…

— Supergrendel? — disse Chaka e sorrise.

— Oppure grendel ottusi, stupidi e deboli — replicò Jessica.

— Mio Dio — disse Rachel Moskowitz. — Che pensiero terribile!

— Andiamo a scoprirlo — proseguì Jessica. — E questo è un momento buono come un altro. Una base sull'altopiano con spedizioni attraverso le pianure. Adesso. Quest'anno.

Un coro di applausi e non soltanto da parte dei Seconda Generazione.

— Chi presiederà la base? — Zack aveva perduto e lo sapeva. — Chi pianificherà la spedizione?

— Possiamo lavorarci — disse Jessica. Guardò in direzione di Cadmann con espressione significativa. — Non siamo pazzi, governatore. Vogliamo il vostro consiglio.

— Ma non la nostra leadership — ribatté serenamente Zack. — Questo è

abbastanza chiaro.

— Vogliamo anche quella a meno che non significhi non fare nulla senza i vostri ordini.

— Vogliamo soltanto che siate al sicuro.

— Se volevate tenerci al sicuro, sareste dovuti rimanere sulla Terra!

Mary Ann si alzò. Cadmann la fissò sorpreso. Mary Ann non parlava mai alle riunioni.

Non aspettò di avere ottenuto la parola ma nessuno disse nulla. Jessica non l'avrebbe interrotta di certo. — Ma perché pensate che sulla Terra si stesse al sicuro? — chiese Mary Ann. — Non era un posto sicuro. Nemmeno nei quartieri migliori. Dovete saperlo. Abbiamo delle registrazioni.

— Mamma…

— Non lo era — ripeté Mary Ann. — Pensate alla Terra come a una specie di paradiso perduto? Un Eden? Era un posto orribile dove tutta l'istruzione del mondo non poteva salvarti dal perdere il lavoro e dove non c'era un luogo dove andare in cui non ci fossero criminali, gente che chiedeva elemosina e che accusava te di essere un criminale se non davi qualcosa. Dove… Jessica, qui è sicuro, davvero sicuro, ma sulla Terra non lo era. Ecco perché siamo venuti qui!

Si udirono mormorii di assenso da parte dei Prima Generazione.

— Be', mamma, fai sembrare la Terra più pericolosa della terraferma.

— Siamo al termine della discussione, amigo — disse Carlos. — Jessica ha vinto.

— Già — commentò Cadmann — E noi dovremo pianificare tutto. Però abbiamo un po' di tempo. Prima andranno a visitare la miniera e a iniziare i Ricognitori di Grendel. Quando torneranno ci sarà tutto il tempo per una programmazione seria.

Jessica ringraziò il pubblico e tornò verso suo padre. Gli toccò delicatamente una spalla. — Grazie papà, mamma.

Cadmann appoggiò un braccio attorno a Mary Ann e uno attorno a Sylvia, attirandole a sé.

— Jessica, tu e Justin non potete venire su per cena? — Mary Ann si spostò una ciocca di capelli biondi dagli occhi. — Sarebbe bello fare una cenetta in famiglia. Siamo stati via e voi andrete sulla terraferma.

— Questa sera no — disse scusandosi Jessica. — Questa sarà una grande notizia a Spiaggia Alta. Penso che sia il caso che io vada lassù questa sera.

Sylvia sollevò lo sguardo verso Cadmann. — Quanto pensi occorrerà per preparare una spedizione sulle pianure?

— Con gli skeeter come base? Scegliendo un luogo adatto… Un lavoretto preliminare. — Chiuse gli occhi, riflettendo. — Studiata attorno al Robor. Un'andata e ritorno veloce. Direi non più di dodici ore, preparandosi invece per una spedizione più approfondita, forse un mese?

Jessica annuì entusiasta. — Mi stai davvero leggendo nel pensiero, papà.

— I piani verranno inseriti su Cassandra per domani mattina.

La riunione era terminata. Jessica e suo fratello si avvicinarono, si abbracciarono e si raggrupparono con alcuni dei Seconda Generazione. Si diressero tutti insieme verso la porta.

Una mano si posò sulla spalla di Cadmann ed egli si voltò per vedere Aaron Tragon.

Come al solito, la prestanza fisica del ragazzo impressionò Cadmann. Gli ricordava quella di un amico di tanto, tanto tempo prima.

Ernst. La prima vittima dei Grendel.

Ernst era morto perché Cadmann era stato sicuro di riuscire a gestire la situazione. Qualunque situazione. Per un momento, Cadmann ebbe l'impressione di muoversi al rallentatore, il sorriso ampio e intenso di Tragon era così accattivante che Cadmann dovette far forza su se stesso per ritornare alla realtà.

— …per averci spalleggiato, Cadmann. Jessica ci aveva avvertiti che avremmo potuto contare su di te.

— Immagino che tu andrai?

— Non mi perderei mai una iniziazione dei Ricognitori di Grendel. Non che Justin non saprebbe prendersi cura dei ragazzi — aggiunse con circospezione Aaron. — Be', buona notte. E grazie ancora.

Aaron si voltò, ma prima che potesse allontanarsi, Ruth Moskowitz gli bloccò la strada. Lo guardò con ammirazione. Aaron si fermò e le prese la mano. — Sei particolarmente graziosa stasera, Ruth.

La ragazza era raggiante. — Ti ho trovato semplicemente magnifico.

Egli le sfiorò la mano con le labbra, le strizzò l'occhio, e si allontanò per raggiungere i compagni. Ruth prese la mano destra nella sinistra come se avesse voluto avvolgerla nella carta.

— Mi viene da vomitare — disse Mary Ann.

Sylvia ridacchiò. — È un giovanotto gradevole. Capisco che cosa può

trovarci perfino Jessica. Adesso voglio controllare con Linda le simulazioni che ha. Arriverò al Promontorio più tardi, d'accordo?

— Benissimo. — La folla si stava diradando. Cadmann prese per la mano Mary Ann e la strinse leggermente. — Le cose cambiano in fretta. Doveva succedere.

— Non voglio parlarne adesso. Cad. Portami a casa.

6

Spiaggia Alta

Justin portò lo skeeter a un ultimo approccio verso Spiaggia Alta.

Quando richiese il permesso di atterrare non ottenne la solita autorizzazione da parte di Cassandra. Si aprì un canale audio e, dal rumore in sottofondo, comprese che i festeggiamenti erano già iniziati.

Sfrecciò fuori dal passo a 120 chilometri al secondo, continuando ad accelerare, cosa che lo pose alla testa di tutti gli altri membri della Seconda Generazione che lo seguivano dalla colonia. La luce di un immenso schermo piatto largo una ventina di metri illuminava la spiaggia mostrando una immagine diurna di una montagna della terraferma. Egli percorse gli ultimi metri in derapata, schizzò direttamente sopra Spiaggia Alta proseguendo fino all'oceano, dove era in atto una piccola festicciola notturna.

Justin aveva visto ologrammi delle Hawaii, di Malibu in California, dell'Australia e di altri luoghi che si ritenevano i migliori sulla Terra per il surf. Secondo l'esperto parere di Justin, l'Isola di Camelot li batteva tutti. L'acqua era fresca ma non fredda, le onde si rincorrevano eternamente e la stagione surfistica durava tutto l'anno.

Qualcuno stava cavalcando una tavola tenendo una torcia in mano… no, adesso che vedeva meglio erano in tre, che reggevano torce gommose di alberi-criniera che proiettavano scintille argentate su tutta la cresta dell'onda. Due ragazze e un ragazzo, e una era Katya Martinez: aveva un aspetto splendido.

La sabbia si sollevò in tutte le direzioni quando Justin atterrò con lo skeeter. Scese e corse verso la griglia posta su un falò aperto, scalciò via le scarpe ed effettuò una specie di danza della vittoria, gridando: — Andremo dall'altra parte, soldati!

Derik Crisp allargò le mani tozze. — Che si dice, allora?

— Si dice che la strumentazione della miniera è bloccata. Tempismo perfetto. Sono costretti ad andare sulla terraferma.

— Tempismo perfetto — sogghignò Derik. — E allora: come avete fatto?

— Io? No — protestò Justin. — Ehi, sarebbe un vero sabotaggio, una cosa orribile.

— Certo — commentò Derik. — Certo. — Continuava a sogghignare, ma si accorse dell'irritazione prodotta in Justin. — Deve per forza essere vero? Nessuno aveva bisogno di far saltare tutto quanto. Bastava dire a Cassandra di produrre le immagini.

Justin disse: — Non ci avevo mai pensato. Chi avrebbe potuto farlo?

— Edgar — gridò qualcuno.

— Già, ma non lo avrebbe mai fatto.

— Dipende da che cosa gli viene offerto — commentò Chaka Junior.

Jessica era uscita correndo dalla sala comunicazioni in tempo per sentirli. — Non penserai davvero che si tratti del computer, Justin? Chiunque sia stato doveva essere davvero bravo per riuscire a ingannare Linda e Joe… — si interruppe.

— Già — disse Derik. — Edgar Sikes ci sarebbe potuto riuscire benissimo.

— E nessun altro — troncò Jessica. — Caspita, Linda ha già abbastanza problemi generazionali da affrontare anche senza questo. — Scosse la testa e guardò con espressione accusatrice Justin. — Le esplosioni erano reali: allora, come sono avvenute?

— Che diavolo! Perché dovrei essere stato io?

— Perché Edgar? — chiese Jessica. — Per lo stesso motivo. Chi altri potrebbe essere stato? Chi avrebbe potuto creare il Monte Tushmore?

— Mi fai un torto — disse Justin, ma ebbe difficoltà a celare l'orgoglio che provava.

— Aaron — suggerì Derik. — Potrebbe averlo fatto Aaron Tragon.

Jessica annuì con vigore e gran parte dell'orgoglio di Justin svanì.

— Chiamiamo Linda e vediamo se lei sa qualcosa di più. — Derik si accinse a inoltrare la chiamata.

Derik e Linda, un tempo, erano stati una cosa sola, per circa dieci giorni. Chiamandola adesso, Joe Sikes avrebbe potuto infilargli il ricevitore direttamente in gola. Jessica lo avrebbe fermato, ma gli altri si stavano radunando ormai attorno a loro. — Che si dice? — chiese qualcuno.

— Andremo — rispose Jessica.

La luce dello schermo aveva mostrato un'immagine del sito delle miniere sulla terraferma. Adesso c'era Linda Weyland, alta quattordici metri, che teneva in braccio un piccolo Cadzie di quattro metri. Jessica non riusciva a sentire né lei né Derik.

Aaron Tragon uscì dall'acqua portando in mano una sagoma color sabbia che si contorceva. L'animale lottava, ma lui l'aveva afferrato per le chele. Lo gettò sulla griglia e andò a prendere un asciugamano.

Il granchio fremette mentre cuoceva. Si trattava di un granchio marino di Camelot. Ne avevano già trovate più di venti specie, tutte con un guscio biforcato e quattro arti mobili, ma… — Questo è nuovo — disse Chaka.

— Studialo in fretta — gli suggerì Aaron. Non sarebbe ormai stato possibile salvare la bestia. Chaka si chinò sopra il fuoco, notando il gioco delle giunture. Il granchio aveva due ampie pinne per nuotare e il guscio si era esteso in una grossa piastra aerodinamica. Le zampe anteriori sembravano piccole lance agili che tentavano di combattere il fuoco. Le giunture corazzate di polso e gomito sembravano quasi umane per la loro mobilità.

— Altri nativi in arrivo. Quei "polsi". Non si può fare a meno di chiedersi se non ci sia qualche cosa che li sta risvegliando tutti insieme — disse Chaka. —- Voglio il guscio.

Un altro skeeter atterrò con delicatezza accanto a quello di Justin e la festa crebbe finché non sembrò che la spiaggia potesse sprofondare sotto i piedi dei partecipanti.

Aaron Tragon camminò fra gli astanti e fece scivolare un braccio abbronzato attorno alla vita di Jessica. — Benissimo — disse tutto allegro. — Penso che possiamo definirla una importante vittoria.

— Prima diamo un'occhiata ai piani di papà — disse Jessica. — A quel punto potremo decidere che genere di vittoria abbiamo ottenuto.

Mentre Justin osservava sua sorella sentì qualcuno massaggiargli le spalle. Si voltò quel tanto per cogliere una massa di capelli scuri, ondulati, lunghi. Katya.

Gocciolava, fredda come la morte, e i loro corpi si toccarono. Un'ondata di freddo lo aggredì ed egli non sembrò in grado di controllarla. Era passato parecchio tempo e Justin si stupì per l'intensità della propria reazione.

Uno degli altri ragazzi chiese: — E allora, chi sarà ad andare?

Derik alzò il volume e la voce di Linda tuonò sulla spiaggia. — Noi! Io,

Joe e Cadzie saremo i primi.

— C'è spazio per un sacco di noi — disse Justin. — Possiamo portare, diciamo, venti Ricognitori e quindici Seconda Generazione. Ci saranno poi i candidati, ma quelli torneranno indietro con Linda e Joe, potremmo comunque farcela benissimo. Potremmo creare una base primaria sulla Mesa e una secondaria a Heorot.

Jessica assecondò immediatamente il fratello nello spirito del gioco. — Potremmo prendere due degli skeeter ed effettuare dei sopralluoghi.

— I primi rilevamenti arriveranno dall'orbita. Lasciamo che papà scelga due o tre zone adeguate.

Aaron si buttò a capofitto nella discussione: — Ascoltate, c'è bisogno di tre soli skeeter per muovere il Robor ma quattro offrirebbero maggior sicurezza. Potremmo allestire zone di fuoco incrociate per quello che effettua gli atterraggi.

— Atterraggi?

— Per prendere piante, campioni di terreno, sistemare qualche sonda sismica, che diavolo, possiamo svolgere del lavoro serio!

Aaron abbracciò forte Jessica e la baciò. Justin non riuscì a distogliere lo sguardo.

Aaron si voltò e disse ridendo agli astanti: — Scusateci. — Le sue braccia muscolose la cinsero alla vita. Egli espirò e la sollevò sulle spalle.

Jessica emise un risolino. — Non osare… — Aaron cominciò a camminare in direzione della propria baracca.

Con un breve e gioioso saluto, il resto della compagnia tornò alla festa.

C'era qualcosa in Justin che sembrava fuori luogo. Si incamminò fino alla riva e restò da solo a guardare la falce di luna che danzava sulla risacca. Aaron era brillante, bello, atletico. E sbagliato per Jessica. Ne era certo, certissimo, ma senza saperne il motivo. Era soltanto sbagliato, in qualche modo.

Katya gli arrivò alle spalle e gli fece scivolare le braccia attorno alla vita. — Che cosa stai pensando?

A nord, a due giornate di viaggio attraverso un caldo e grigio mare, c'era il continente. Egli sperò che fosse lontano abbastanza. Voleva stare con Jessica ma se lei ed Aaron stavano insieme… forse non sarebbe stata una buona idea che ci fosse anche lui.

Non poteva certo dire a Katya… — E se — disse lei, mordicchiandogli

delicatamente un orecchio — ti portassi nella mia baracca e ti violentassi?
— La considererei una cosa davvero carina — rispose lui.
Non si era ancora deciso ma la ragazza aveva fatto in modo di prendere la decisione per lui. Lo prese per mano e lo condusse verso una fila di capanne di legno costruite a una certa distanza dall'acqua. Erano fissate tutte insieme con corde e rinforzate contro lo stagionale aumento delle maree.
Il legno era di una specie di bambù trapiantato dal sud dell'Isenstine un decennio prima, quasi ideale per costruire capanne e barche. La penultima casa della fila era quella di Katya. Lei tenne aperta la porta e gli fece cenno di entrare.
Le interazioni sociali erano un esperimento in corso, su Avalon. La gravidanza non costituiva un problema: tutti i bambini erano i benvenuti. Quelle che sceglievano di non restare incinte potevano farlo con una sicurezza pari quasi al cento per cento e, in caso di errore, i feti potevano venire trapiantati in un utero artificiale in modo più sicuro e indolore rispetto a un qualsiasi aborto terapeutico del Ventesimo secolo. Questo era ciò che Cassandra aveva detto loro, ma l'opzione non era mai stata sfruttata. La pressione sociale di avere figli risultava alta e così quasi ogni ragazza che restava incinta diveniva poi madre.
Non c'erano malattie. Quelle forme di vita erano State lasciate sulla Terra. Le minacce che avevano modellato le abitudini sessuali umane ben più a lungo della storia umana, mancavano su Avalon. In un senso davvero reale, tutta Avalon era una famiglia.
Fra le pareti ombreggiate della casa, Katya si tolse i vestiti e restò in piedi, nuda, ancheggiando e invitando Justin. I capelli neri le ricadevano delicatamente sulla punta delle spalle. Aveva un corpo pieno, maturo e molto piacevole.
Il chiaro di luna filtrava dalle persiane, giocando sul suo corpo. Con molti baci e sussurrate parole affettuose, lei iniziò il processo di seduzione.
"Jessica…"
Il pensiero gli balenò nella mente e poi sparì. Un'improvvisa fierezza lo colse. Egli la prese fra le braccia e la gettò sul letto.
In lontananza proveniva il fruscio della risacca. La luce fredda della luna piena inondava i loro corpi mentre facevano l'amore… o qualcosa che assomigliava all'amore, su quel letto.
Quando egli tirò indietro la testa, ansimando mentre le dita di Katya gli

stringevano la carne, lanciò una distratta occhiata alla finestra. La luna andava alla deriva. Era Nimue, la luna più piccola, più vicina. Guardando Merlin si poteva stabilire l'ora: quella luna attraversava il cielo ogni sei giorni.

La luna lo fissò di rimando ma non sembrò completamente tonda. Non si trattava della stessa luna cui si erano rivolti i lontani antenati di Justin per un migliaio di generazioni prima della nascita della civiltà. Quello era l'unico cielo che lui avesse mai visto, eppure…

Gli risultava alieno.

— Era Carolyn a prendersi cura di me, non la mamma. La mamma non voleva che nessuno la toccasse. L'ho vista smettere di piangere e poi rotolare giù dalla sedia. Un gruppo degli adulti l'ha presa e l'ha portata in ospedale e non so che cosa sia successo dopo. — Katya rabbrividì fra le sue braccia. — Non sono mai stata sola, dopo. Mi hanno portato direttamente da papà.

— Anch'io ho passato lì un sacco di tempo.

— Lo ricordo.

— Tu eri una iena con un fucile anti-grendel in mano. — La ragazza lo aveva battuto nelle esercitazioni. — Carlos ha cominciato a insegnarti presto?

Lei si mise a ridere. — Sì.

— Ti ricordi del gabinetto esterno che abbiamo costruito quando avevamo quanto… dodici anni?

— Più o meno. Lezioni di geometria — disse Katya.

— Non ricordo cos'abbiamo fatto a scuola quell'anno, ma è così che ho imparato la falegnameria. Katya, devo essere un po' lento. Ma perché vogliono tutti un classico gabinetto esterno?

— Hendrick ha preso uno skeeter e se lo è portato su un picco nelle montagne. Lo usano quelli che vanno a raccogliere il caffè. Non esiste un altro gabinetto al mondo con una vista del genere.

— Che effetto fa? Io sono cresciuto con due madri…

— Io ne ho avute una quantità — mormorò Katya. — Non soltanto le amiche di papà. Mary Ann e Sylvia, Carolyn, Rachel Moskowitz. Papà partiva con lo skeeter per andare a cercare particolari rocce, legni, cristalli, ossa, oppure non mi voleva in officina mentre saldava. Per i Figli in Provetta deve essere stata la stessa cosa, non pensi?

— Tu non sei come loro.

— No — Katya rabbrividì. Perché lo aveva fatto? La voce assonnata della

ragazza, però, si affievolì.
Non avevano mai parlato di un futuro insieme.
La luna stava guardando Justin in faccia. Non era la luna dell'Uomo. Egli ascoltò il rumore della risacca. La "sua" risacca ma non quella dei suoi antenati. Le onde più brevi, più veloci colpivano con più forza a causa della maggiore gravità…
Ma la luna e la risacca sarebbero appartenute ai suoi figli e ai figli dei suoi figli per generazioni a venire.
L'atto d'amore recentemente eseguito lì, in quel letto, era connotato da un proprio ritmo. La ricerca di mettere fine al solitario "io". L'infinita ricerca, condotta eternamente da ogni singolo essere umano, nel corso di ogni vita isolata.
Quel ritmo era forse l'unica cosa nata sulla Terra che era loro rimasta. E quando quei ritmi fossero cambiati per adeguarsi alle lune e alle maree di Avalon… come forse avevano già cominciato a fare, che cosa sarebbe rimasto di loro?
"Jessica…" pensò lui un'ultima volta prima che i pensieri gli si annebbiassero e il sonno lo ghermisse.
Quando Justin si svegliò, Katya era sparita. Sentiva dei rumori come se ci fosse un grande fermento sulla spiaggia. Fece una doccia fredda, infilò i pantaloni e uscì.
Il Robor dall'immensa sagoma a drago cinese era sottoposto a una manutenzione completa sulla riva di Spiaggia Alta.
Il Robor aveva una superficie pari a quella di un campo di calcio ed era alto come un edificio di una dozzina di piani, era il più grande veicolo di Avalon. Poteva sollevare quaranta tonnellate di carico. La navetta Minerva era in grado di atterrare ovunque, nei pressi di una fonte d'acqua e arrivare anche in orbita. Gli skeeter avevano una maggiore versatilità, velocità e manovrabilità, ma un'autonomia sensibilmente minore. Soltanto il Robor poteva viaggiare fino alla terraferma e tornare indietro col carico.
Il Robor era costruito prevalentemente con plastica Stampata. Quando il Geographic aveva intrapreso il suo viaggio secolare attraverso il cielo a un decimo della velocità della luce, aveva portato con sé tre industrie prefabbricate per la manifattura del genere di plastica ad alta duttilità la cui fabbricazione era possibile soltanto a gravità zero.
Il Robor non aveva motori indipendenti. Venivano ancorati tre skeeter alla

struttura esterna e i loro motori divenivano i motori del Robor.

Il Robor rappresentava uno dei bersagli preferiti degli Allegri Burloni. Gli erano stati dipinti immensi occhi da balena, era stato trasformato in una gigantesca gondola veneziana del Diciottesimo secolo o in un fallo dall'aspetto particolarmente realistico. Quando Chaka Junior aveva fatto notare che il Robor non si poteva sollevare in quello stato, immediatamente era stato ripulito.

La sua più recente trasformazione era più innocua, colorata e stranamente appropriata delle precedenti.

Rosso, verde e azzurro elettrico, con lunghi baffi bianchi e un immenso ghigno dalle rosse labbra, il Robor era al momento l'immagine vivente di un dio drago della dinastia dei Ming.

Il drago si librava sopra la colonia di Spiaggia Alta e sotto la sua ombra era in corso una specie di cerimonia.

Justin avvistò le larghe spalle e i capelli grigi di Cadmann fra la folla e cercò di avvicinarlo.

— Giorno, papà. — Sorrise. — Non mi aspettavo di vederti.

— Ci stiamo muovendo in fretta. Penso che l'anguilla nell'Amazon e la bomba nella miniera abbia scosso un po' di noi proprio per la concomitanza degli eventi. Le menti curiose vogliono sapere. Per esempio: perché "adesso"?

— Papà, quali sono i dati del Geographic?

— Il tempo è buono — disse Cadmann. — Stanno effettuando un controllo alla ricerca di animali sull'altopiano e a Xanadu; per il momento niente. Suppongo che andrai anche tu, questa volta?

— Certo, ho la responsabilità dei candidati a Ricognitore di Grendel; dopo tutto il loro campo di fine settimana è stato scombussolato da questi avvenimenti, Justin condusse Cadmann nella sala principale. Questa sembrava la ricostruzione di un set hollywoodiano degli anni 1960: una capanna in riva ai Mari del Sud, tutta in legno di biancospino e travi in plastica spugnosa. Nell'insieme avrebbe anche potuto essere convincente se le fronde non fossero state fatte con un singolo stampo e risultassero tutte uguali.

Cadmann stese un rotolo di carta sulla tavola. — Penso meglio sulla carta. Cassandra, dammi le annotazioni della notte scorsa.

Egli lisciò la carta. — Qui — indicò — è la terraferma. Ottocento miglia

da qui e due giorni buoni con il Robor. Avrete del buon vento alle spalle. Il ritorno sarà più lento ma potrete rifornirvi alle miniere.

— Effettueremo il rifornimento non appena saremo atterrati.

Una piccola folla di curiosi si era radunata per ascoltare.

— Sì, c'è carburante in gran quantità — disse Linda dalla porta. — La miniera non ne ha utilizzato da un bel po'. Salve, papà.

Cadmann apparve un po' sconcertato. — Certo che hai un bel tempismo — le disse.

La ragazza arrossì. — Penso di avere preso da mio padre. Papà, abbiamo evidenziato altre due esplosioni nelle registrazioni della miniera. Esplosioni recenti, risalenti a venti e quattordici settimane fa. Bassa energia, di nuovo come polvere da sparo, ben meno potenti della dinamite. Non sono tuttavia avvenute nel punto in cui si stava scavando, si sono verificate alla lavorazione secondaria. I macchinari sono molto solidi e hanno semplicemente continuato a operare.

Cadmann rifletté. Se era sabotaggio, allora erano esplosioni di prova prima dell'azione vera e propria? Ma l'esplosione effettiva era stata tutt'altra cosa. — Hai qualche idea, piccolo genio?

— Qualche difetto nell'unità termica del processore secondario. Qualche contaminazione nello stesso carbone? Una delle trivelle ha un aspetto strano, quasi fosse stata colpita da un gruppo di bombe piccolissime piuttosto che da una granata.

— Polvere di carbone? — disse qualcuno dalla porta.

Lei scosse la testa. — La polvere di carbone può esplodere ma ci avevamo già pensato durante la progettazione. Se c'è aria che si mischia con la polvere dovrebbe esserci anche qualcosa di storto nei macchinari che Cassandra non evidenzia. Magari anche qualcosa di deliberato.

— Sabotaggio?

Lei alzò le spalle.

— Hai effettuato un'analisi spettroscopica del carbone?

— Sì, ovviamente, mesi fa.

— No, volevo dire di recente.

— Joe dice che non possiamo, la strumentazione è partita. Dobbiamo andare lì.

— Io stavo pensando a dinamite a pezzetti ma se fosse l'aria a entrare? — Cadmann si stava guardando attorno, in modo poco appariscente, cercando

però di analizzare i volti degli astanti.

— Possibile ma difficile. Vedremo quando saremo arrivati lì — rispose Linda.

— Benissimo. Promontorio Due. Ottimo ancoraggio per il Robor e buon posto anche per i Ricognitori. Allestite una base e noi controlleremo le altre zone minerarie con gli skeeter.

— E per quanto riguarda le spedizioni sulla pianura, papà?

— Ricordate che questa è una "toccata e fuga". Tre giorni, controllate tutto, fate il pernottamento con i Ricognitori, poi andate a cercare un buon posto per un campo base. State in allerta e tornate indietro di corsa se saltasse fuori qualcosa ai inaspettato.

— Ricognizione in forze — disse Linda. Cadmann fece un sorrisetto. Le dita si mossero sulla mappa. — Non appena avrete finito con la storia dei Ricognitori, potrete effettuare ricerche geologiche con uno skeeter e utilizzarne un altro per scopi topografici. Nel frattempo, i Ricognitori di Grendel resteranno sulla Mesa con qualcuno costantemente in carica. Lì vigeranno le solite regole. Restate in alto, niente pianura. Qualsiasi infrazione a quest'ordine provocherà una immediata revoca dei permessi per la visita della terraferma. Ci siamo capiti?

Per un momento Justin si chiese se Aaron avrebbe iniziato una discussione o avrebbe detto qualcosa di provocatorio. Invece di aprire la bocca, quello annuì.

Linda sospirò. — Sono certa che qualsiasi cosa ci sia di storto saremo in grado di gestirlo. Nulla di cui preoccuparsi. In caso contrario — proseguì — non porterei mai Cadzie con noi.

7

La terraferma

— Possiamo parlare?

Linda sollevò lo sguardo leggermente seccata.

Edgar aveva un'espressione disperata. Joe si era preoccupato per lui, di recente, preoccupato del fatto che Edgar avesse dei problemi di cui non voleva parlare. Joe voleva sapere. Lei sospirò e indicò il bambino addormentato. — Andiamo nel tuo ufficio, allora. D'accordo, Edgar, che cosa

c'è che non possa aspettare che io schiacci un pisolino intanto che Cadzie è addormentato?

— Perché non riesco a farmi nessuna?

— Cosa?

Egli non fu in grado di sostenere lo sguardo di lei. — È stato già difficile chiederlo una volta, figuriamoci poi due. Io devo essere il più vecchio vergine del pianeta.

— Non sei vergine. Sei un Ricognitore di Grendel. Io c'ero. Trish Chance, la Figlia in Provetta.

— Più o meno — ribadì Edgar. — C'è stata quella volta sulla terraferma. Non sapevo che cosa fare. Trish mi ha dovuto insegnare tutto e adesso mi rivolge a mala pena la parola.

— Perché lo chiedi a me?

Egli sospirò e scosse la testa. — C'è stato un periodo in cui avrei dato qualsiasi cosa avessi per venire a letto con te. Lo sai.

Lei si sforzò di non mettersi a ridere e non vi riuscì. — Scusa — ridacchiò. — Ma, Edgar, non ho mai saputo…

— Lo sapevi — insistette lui. — Ammettilo, non so molto sulle ragazze ma era chiaro per chiunque che tenevi il conto, assicurandoti che tutti quelli con cui non l'avevi fatto smaniassero per riuscirci. Tu… a meno che io non sia uno psicotico, Linda.

— D'accordo, immagino di sì — disse Linda. — Poi una mattina mi sono svegliata stanca del gioco.

Edgar annuì, rilassandosi un poco. — Sei andata a letto praticamente con tutti! Tutti a parte me. Ho pensato, che diavolo, alla fine ti saresti fatta anche me per raggiungere un record. Non lo hai mai fatto. Ritengo che tu sia rimasta incinta prima.

— Incinta e stanca — ripete Linda.

— Così ho aspettato finché non avessi avuto il bambino e poi avrei avuto una possibilità, ma la cosa non ha funzionato perché adesso sei la mia matrigna! Quanto meno lo sei quasi.

— Diciamo che ho avuto un sacco di amici.

— Ho letto un sacco di nomi differenti che usava la gente: Battona, puttana… Comunque fra noi due non ha mai funzionato. È sempre così con le ragazze. Alcune mi sono amiche ma non c'è nessuna che voglia venire a letto con me c la cosa mi sta facendo diventare pazzo! Perché?

— Tanto per cominciare, sei troppo ansioso — disse Linda.
— Ho cercato di fare il prezioso ma non ha funzionato lo stesso.
— No, certo che no. Voglio dire…
Egli si guardò con un'espressione inacidita. — Già, so che cosa vuoi dire.
— Allora perché me lo chiedi?
Edgar si guardò di nuovo. — Sono grasso. Ho preso lezioni, da Toshiro.
— Si vede — commentò Linda. — Maggiore tono muscolare. Migliore postura. Perdi un po' di peso e avrai un bell'aspetto. Edgar, adesso verrei a letto con te. Voglio dire, non lo farò, ma lo farei se facessi ancora quello che facevo prima.
— Dici sul serio?
— Sì.
— Sembri sorpresa.
Lei sorrise. — A dire la verità, "sono" sorpresa. Non ci avevo pensato finché non me lo hai chiesto.
— Perché adesso sì e quando potevi no? Stai dicendo tanto per dire?
— No, non è tanto per dire. Edgar, sei davvero attraente, ma si deve far fatica a notarlo. — Linda corrugò la fronte. — Tu "costringi" la gente a far fatica. Voglio dire, io penso che ci sia qualcosa in te che allontana le ragazze, forse non soltanto le ragazze ma tutti, finché non riescono a conoscerti bene e quindi deve esserci un motivo ben preciso per cercare di conoscerti bene. Io avevo un motivo, sono innamorata di tuo padre e lui ti ama e così io mi sono sforzata e, alla fine, non è stato più nemmeno un grande sforzo.
Edgar scosse la testa. Era difficile decifrare la sua espressione alla pallida luce dei monitor. Edgar teneva solitamente le luci abbassate nel luogo dove lavorava. — Il mio vecchio non mi vuole bene. E non capisco che cosa tu intenda dire.
— Sì che te ne vuole. Edgar, tu metti costantemente alla prova le persone. Lui in particolar modo. Vuoi verificare fino a che punto è in grado di sopportare. La maggior parte di noi non è intenzionata a sopportare un gran che. Perché mai dovremmo? Joe invece sì e anche io ho dovuto farlo, sai? Dopo un po' hai smesso di mettermi alla prova e sono riuscita a conoscerti meglio: sei davvero un caro ragazzo, nel profondo. Continua a lavorare con Toshiro e guardati con attenzione allo specchio. A quel punto avrai tutte le ragazze che vorrai.
— Forse — commentò lui, ma il suo tono di voce appariva infelice. —

Linda — disse ancora Edgar. — A proposito del padre del bambino.
— Non sono affari tuoi — rispose lei automaticamente.
— Non sai chi sia il padre e hai paura di scoprirlo perché pensi che potrebbe essere qualcuno che non ti piace.
— Edgar, è una cosa orribile da dire. Forse, a pensarci meglio, non mi piaci nemmeno tu.
— Linda, vuoi sapere chi sia il padre?
— Vuoi dire che lo sai?
Egli scosse la testa. — No, ma potrei scoprirlo. -Come?
— Cassie conosce il gruppo sanguigno di tutti nella colonia, inclusi i neonati. E necessario. Qualcuno potrebbe avere bisogno di una trasfusione.
— Ma Cadzie è 0 positivo — disse Linda. — Lo sono anche io. Questo esclude alcuni ragazzi ma ne lascia almeno una dozzina… — Lei vide il sogghigno di lui. — Già, me lo sono chiesta in un momento di debolezza.
— Linda, non hai esaminato i fattori secondari. Ci sono moltissimi altri gruppi sanguigni oltre ai maggiori.
— Conosco i fattori MN — commentò Linda. — E questo lascia ancora una dozzina di persone.
— Certo che ti sei data da fare.
— Ne ero anche fiera — replicò Linda.
— Perché hai smesso? — Egli si guardò attorno e poi la fissò di nuovo. — Già, già, papà conosce le antiche parole magiche che trasformano una prostituta in una signora. E comunque una buona domanda.
— Ho smesso perché non mi piacevo più — disse lei. — E, davvero, non sono affari tuoi, e, prima che tu me lo chieda, no, non verrò a letto con te.
— Non volevo che lo facessi. Voglio dire… — Egli si bloccò per un istante, quindi si costrinse a pronunciare le parole. — Papà ci… Non ci ammazzerebbe ma penserebbe di doverlo fare. Ho ragione? Comunque, non complichiamo le cose: tu mi piaci sul serio e penso che mi piaccia anche il mio vecchio… e lui è così migliorato da quando tu, tu e lui… — Edgar si interruppe e trasse un profondo respiro. — Linda, se vuoi sapere Chi è il padre del bambino io posso scoprirlo. Cassie ha ben più che campioni sanguigni su cui lavorare. Lei lo sa già, sai.
— Non lo sa. Gliel'ho chiesto.
— Non glielo hai chiesto nel modo giusto — disse Edgar.
— Qual è il modo giusto?

Egli scosse la testa. — Conosco anche io le antiche parole magiche. Lo posso scoprire. Posso anche impedire a chiunque altro di venirlo a sapere. A chiunque, a parte il colonnello o Zack, loro possono scavalcare qualunque blocco io ponessi, se fossero al corrente della sua esistenza.

— Joe immaginava che tu potessi fare qualcosa del genere. Lo hai escluso da alcuni dei file che ti riguardano, no?

Edgar non rispose subito. — La privacy è un diritto. Allora, lo vuoi sapere? Posso smettere in qualsiasi momento — disse lui. — Gli accessi ai file sono facili da rintracciare, chiunque può farlo, e tu hai passato un bel po' di tempo a guardare gruppi sanguigni, paternità e cicli astrali subito dopo la nascita di Cadzie.

— Oh, Edgar, a volte mi spaventi.

— Soltanto a volte?

— Sì, soltanto a volte. Fammici pensare, d'accordo?

— Sei "preoccupata" per chi potrebbe essere? Ascolta, vuoi che io cancelli le tue tracce in modo che nessuno possa mai scoprire che tu ti sei interessata alla cosa?

— Oh, mio dio, non ci avevo mai pensato, Edgar, se qualcun altro avesse rintracciato i miei accessi ai file lo sapresti?

— Sì. Soprattutto se avesse chiesto a me di farlo per lui.

— Chi è stato?

— Aaron. Ehi, non ti preoccupare, non gli ho detto nulla! — Edgar la esaminò. — Tu pensi che sia Aaron, non è così? Siete stati parecchio insieme lo scorso anno. Come lui e tua sorella adesso.

Lei non disse nulla.

— Perché non ti piace? — chiese Edgar.

— E tu perché lo odi?

— Io non lo odio, ho paura di lui — rispose Edgar.

— Anch'io. E allora? Perché?

Edgar si ripiegò su se stesso, quasi fino a toccare le punte dei piedi. — Non c'è male, eh? — disse. — Toshiro fa miracoli. Sai che cosa ha fatto Aaron alla mia schiena?

— Edgar, Joe dice che tu sei caduto da un albero-criniera!

— È vero — rispose Edgar. — È successo molto tempo fa, quando avevamo dodici anni, Aaron viveva qui, allora. Papà pensava che i Figli in Provetta dovessero avere una certa stabilità familiare. Stava perfino pensando

di adottare Aaron.
— Deve esserti piaciuto da pazzi!
— A dire il vero non odiavo l'idea come tu puoi pensare. Papà era piuttosto severo con Aaron. Sosteneva di dovergli insegnare un po' di buone maniere proprio come faceva con me. Un giorno siamo andati a fare una scampagnata, soltanto io e Aaron. Siamo rimasti a campeggiare fuori per la notte. La mattina successiva abbiamo visto uno pterodonte tuffarsi in una chioma d'albero e uscirne fuori. Aaron salì per vedere che cosa ci fosse in cima. Scese, ansimando. Disse che poteva battermi in una gara per vedere chi arrivasse per primo in alto.
"Aaron aveva dieci anni e io undici ma riusciva a battermi praticamente in tutto. A lungo andare si era stancato. Così gli detti una pacca sul sedere e gli dissi: 'Tocca a te!' e sfrecciai su per il tronco. Vicino alla cima mi voltai e vidi che lui si trovava proprio sotto di me: mi resi conto che potevo batterlo.
"Mi issai nel groviglio, in cima all'albero, e qualcosa mi colpì gli occhi, un artiglio tanto grosso da staccarmi la testa. Indietreggiai e una mezza dozzina di artigli simili a grosse forbici cercarono di sfregiarmi tutta la faccia, poi non ebbi più nulla sotto i piedi. A quel punto mi accorsi di stare cadendo. Ricordo perfettamente l'espressione sul volto di Aaron intanto che precipitavo oltre di lui.
"Atterrai direttamente sulla schiena. Non riuscivo a muovere nulla al di sotto delle braccia. Provavo un tale dolore che pensavo di morire. Mi sembrò un suicidio tentare di recuperare la ricetrasmittente dalla tasca. Ero certo che fosse rotta ma. ma non lo era"
— Edgar! Aaron "non ha" chiamato?
— Ha chiamato. Ha chiamato dopo che l'ho fatto io. Forse lo avrebbe fatto comunque. Forse. Tuttavia non lo ha fatto finché io non ho tirato fuori la mia ricetrasmittente e non ho chiamato papà.
— Cristo. E terribile. Ma non lo hai mai detto a nessuno?
Edgar disse: — L'ho detto a papà. Non so se mi ha creduto.
— Penso di sì. Non gli piace Aaron. — commentò Linda.
— E così ho passato un paio di anni in convalescenza. Non sono riuscito a crescere insieme con il resto di voi. Ho quasi perfino rischiato di non entrare a far parte dei Ricognitori di Grendel. Sono stato io a scoprire che cosa avessero di storto i Terrestri. E adesso non riesco a farmi nessuna.
— E ne attribuisci la colpa ad Aaron?

— Non dovrei? Perché tu hai paura di lui?

La ragazza scosse la testa. — Non so. Mi ricorda mio padre e questo dovrebbe essere un bene. Io non ho paura di papà, ma Edgar, non lo so. Lasciamo perdere l'argomento.

— Certo. E hai paura che il padre possa essere Aaron — disse Edgar. — Quindi non lo vuoi sapere.

— Non ho detto questo. Ma Edgar, Aaron ha forse rintracciato i miei accessi al computer?

La ragazza stava cominciando a conoscere bene quel sorrisetto. Edgar disse: — Linda, ci ha provato, ma non è stato in grado di farlo perché io ho bloccato l'accesso a quei file, soltanto che sembra che li abbia sigillati il colonnello.

— E stato carino da parte tua. Hai detto che lui ha provato a rintracciare i miei accessi ai file? E ti ha chiesto di aiutarlo?

Edgar annuì. — Gli ho detto che al momento non f avevo tempo. A quel punto ha provato per conto suo ma io ero arrivato prima di lui.

— Grazie. — Linda si alzò. — Lasciami riflettere un |j po'. Forse è davvero arrivato il momento di scoprire la verità, qualsiasi essa sia. Grazie.

Linda colse il sorriso di risposta di lui, voltandosi all'improvviso. Un sorriso orgoglioso. — Edgar? Ho la tua attenzione? Ascoltami bene. Mi ricordo di quando perdevi interesse nelle cose prima ancora di averle iniziate. Abbiamo parlato a lungo del fatto che ti annoiavi e ti allontanavi nel bel mezzo di una conversazione. Ti ritrovavi fuori con qualcun altro a programmare di tornare fra le stelle, a pensare a cosa fosse successo alla Terra, a riflettere sull'ecologia della terraferma. Edgar, c'è forse una ragazza per la quale potresti fare qualcosa? Qualcuno a cui nessun altro ha mai pensato?

Il volto di lui si allungò. Linda ricordava quell'espressione: Edgar che si stava ritirando nella propria mente. — Forse… capisco quello che vuoi dire. Linda, grazie.

Justin si fermò davanti al ponte di prua superiore del Robor. L'aroma di caffè era appena percettibile, ma riuscì a toccargli il cervello nel profondo. A Justin venne in mente che Aaron Tragon gli stava rovinando il profumo del caffè.

Prima dell'arrivo dei grendel, prima di riempire i fiumi di trote e pesci gatto, i Terrestri avevano seminato il caffè sui crinali delle montagne. Il caffè

era facile da coltivare. Era difficilissimo da raccogliere. Il caffè teneva in salute i Prima Generazione! Essi dovevano arrampicarsi sulle montagne con gli zaini oppure farne a meno. Tornavano indietro con tutto il caffè che volevano, oltre che con una piccola quantità in più per effettuare baratti. Ecco perché Carlos aveva sempre caffè, perché c'era sempre qualcuno che voleva un tavolo, una scrivania oppure una porta intagliata.

Aaron aveva sempre avuto caffè perché mandava altri a prenderlo per lui. Lo aveva fatto anche Justin quando era stato più piccolo. I gruppi con gli zaini si erano sempre divertiti moltissimo, ma una volta portarono indietro carne affumicata di orso invece che caffè, dietro suggerimento di Justin. Lui non vi era mai più andato.

C'era un ulteriore circolo ristretto a Spiaggia Alta: i bevitori di caffè. Alcuni erano veri e propri maniaci. Trish, Derik e, stranamente, Ruth Moskowitz - forse perfino Jessica - non ne gradivano il sapore. Lo sorseggiavano, lasciavano che una tazza durasse per una intera serata. Se non si era dentro, si era fuori.

Justin era finito fuori. Altri restavano ai margini, ma erano sempre pronti a mettere in mostra una tazza di caffè.

Il caffè sottintendeva, sempre più, giochi di potere. Justin stava cominciando a tirarsi indietro.

Aaron gli strinse una spalla e scivolò oltre di lui; Justin comprese di stare bloccando una porta. Alzò le spalle e lo seguì all'interno.

Il ronzio degli skeeter poteva essere sentito attraverso il pavimento del Robor, ma ancor più chiaramente attraverso le finestre in plexiglas a prua. Jessica si trovava subito dietro le spalle di alcuni Ricognitori. Essi si affollavano contro le finestre e combattevano per ottenere un posto in prima fila.

Si aspettavano di avvistare terra più o meno all'alba e i candidati a Ricognitori erano stati svegliati presto per poter dare una prima occhiata, una vista vera, non virtuale, alla terraferma di cui avevano sentito parlare da sempre.

La ragazza sorseggiò caffè da una tazza scolpita a mano che aveva come manico la coda di un grendel. Quello non era il caffè istantaneo che i suoi genitori avevano bevuto per i primi dieci anni su Avalon. Occorreva un poco per abituarsi al caffè. I primi chicchi erano stati raccolti e macinati, le prime tazze servite, quando lei aveva appena nove anni. Ricordava ancora

l'espressione di Cadmann quando aveva bevuto il primo sorso, come se un raro e prezioso segreto gli fosse stato all'improvviso rivelato. Ricordava anche il primo amaro sorso che aveva bevuto lei e che aveva prontamente sputato sul piattino.

Aaron l'aveva persuasa a riprovare, anni dopo.

Sentì larghe e forti mani afferrarle le spalle e rabbrividì al tocco. Quelle mani erano così potenti e delicate, quando volevano. Davano sempre una sensazione di comando, ma di solito anche di gentilezza. Lei baciò le punte delle dita e disse: — Buongiorno, Aaron. Dormito bene?

— Come un neonato — rispose lui. Prese una tazza dalla grossa base conica e sorseggiò caffè mentre guardava attraverso la foschia.

Una folata di vento fece tremare il Robor a babordo. Il computer di navigazione se ne accorse e i motori dello skeeter effettuarono subito la correzione di rotta. Il velivolo si raddrizzò prontamente ma i Ricognitori di Grendel continuarono a fingere di essere sbatacchiati da una parte all'altra.

— Guarda — disse Aaron stringendole una spalla. — L'alba.

Non lo era precisamente. Si trattava di una falsa alba, il primo rossore di Tau Ceti sull'orizzonte. Il bagliore si sarebbe attenuato e poi, qualche minuto dopo, si sarebbe intensificato, portando finalmente al sorgere del sole.

Alcuni degli altri Seconda Generazione si trovavano nella sala e il resto dei Ricognitori di Grendel vi si stava riversando. La finestra alta quanto il soffitto e larga da una parete all'altra, curvava leggermente in fuori ed era fatta di una plastica tanto resistente da poter affrontare la carica di un elefante. I ragazzini avrebbero potuto appoggiarvisi contro quanto avessero voluto.

Jessica recuperò una sedia del ponte e l'avvicinò a sé. Aaron vi si sedette, rilassandosi.

La ragazza lo guardò pigramente. Era così rilassato rispetto a ogni cosa che faceva e così completamente impegnato allo stesso tempo! Era innamorata di lui? Se lo chiedeva spesso e sperava che la risposta fosse sì.

Justin avvicinò una sedia e la appoggiò. — Quanti candidati pensi che abbiamo? Mi sembra che sei siano grandi abbastanza.

— Pensi che riusciremo a trovare un grendel per loro?

Una risata sgradevole. — Non uno ciascuno, ma possiamo di sicuro metter su una tombola.

— Massima sicurezza, eh? Schiera un fucile in più — disse Aaron riflessivo. Jessica lo guardò attentamente. Aaron Tragon non era di solito la

persona che parlava a favore della cautela.

— Perché?

— Non deve andare storto niente.,Non "adesso". Stiamo per ottenere tutto quello che vogliamo. — Non ebbe bisogno di dire: una base permanente sulla terraferma, gestita dai Seconda Generazione. L'inizio di una nuova colonia.

Non disse nemmeno: la "vera" colonia. Se Aaron avesse ottenuto ciò che cercava, "lui" avrebbe guidato quella colonia. Avrebbe messo in moto gli uteri artificiali a bordo del Geographic perché tirassero fuori un centinaio di bambini al mese, e avrebbe fondato una nazione prima di morire. Avrebbe reso l'atterraggio originario poco più che una nota a piè di pagina nella storia di Avalon.

E perché no? Erano lì per conquistare un mondo.

Le nubi venivano ora perforate da raggi dorati e argentati e la foschia stava cominciando a diradarsi. Sull'orizzonte, forse a venti miglia di distanza, si trovava la terraferma. I piloti erano arrivati con un tempismo perfetto. I Ricognitori cominciarono ad applaudire, fischiare e pestare i piedi.

La terraferma era verde e lussureggiante. La foschia sembrava quasi mutare colore lì davanti a loro, serpeggiando e spiraleggiando attorno alla baia che si apriva proprio davanti agli occhi di tutti. Guardarono l'acqua grigio-scura che schiumava di blu, mentre le onde si rincorrevano in direzione della costa rocciosa, rotte da qualche scoglio irregolare. La nebbia era pesante, oleosa, trasudava dal terreno come fumo e vi indugiava sopra.

Il battito cardiaco di Jessica accelerò e una leggera sensazione amarognola di piacere cominciò a ribollirle nello stomaco. Questo era soltanto il suo sesto viaggio sulla terraferma.

Il ponte di osservazione si stava facendo sempre più affollato.

Una delle prime cose che tutti notarono riguardo alla terraferma, fu che essa era decisamente più lussureggiante dell'Isola di Camelot, come se tutti i grendel fossero spariti, anche se non era vero. Tuttora, più a settentrione sulla vasta pianura che chiamavano Scribaveldt, il Geographic aveva avvistato bestie tanto grandi da fare esitare anche un grendel. Le telecamere del Geographic mostravano tracce lunghe decine di chilometri, pallide linee scribacchiate attraverso la prateria verde-bruciato. Risultava naturale chiamare quelle entità Scriba: erano erbivori, ma tutto il resto che li riguardava era pura supposizione.

C'era una foresta al limitare dello Scribaveldt e a volte Cassandra vedeva, o

riteneva di vedere, animali piuttosto grossi che si spostavano in branchi. Nessuno aveva mai visto un branco di grendel. Il Robor salì e superò un crinale di roccia scheggiata dalla cresta resa verde e azzurrina dal fogliame. Un antico fiume alimentato dalla neve sui monti più a nord serpeggiava pigramente lungo il fondo della vallata fino a tagliare il crinale in direzione dell'oceano.

— Terreno di caccia per grendel — disse Aaron. I candidati Ricognitori fissarono in basso gli acquitrini e le foreste. — Resteremo lontani da lì.

Al fianco di uno specchio d'acqua, un branco di qualcosa che somigliava vagamente a un incrocio fra un maiale e un cavallo beveva nervosamente. Il Robor si trovava a soli diciotto metri di altitudine, a meno di tre metri di altezza sopra alla cima degli alberi, così che i Ricognitori potessero vedere più agevolmente.

Con un improvviso e violento spruzzo, qualcosa esplose dall'acqua, a una tale velocità che i loro occhi furono a malapena in grado di seguire ciò che avvenne in seguito. Una delle bestie al margine dell'acqua venne ribaltata, abbattuta dalla terrificante velocità. Probabilmente restò uccisa all'istante. Gli altri animali fuggirono in tutte le direzioni, in una specie di galoppante ondeggiamento.

Ma non fu quello a catturare il loro interesse. Nessuno sembrò in grado di tirare il fiato. I battiti cardiaci potevano anche essersi bloccati.

Lì, appollaiato sul corpo insanguinato e a brandelli dell'animale simile al maiale, un grendel.

Una voce giunse dall'altoparlante. Linda disse dalla sala di controllo: "Abbiamo appena assistito a un attacco di grendel". La parete-finestra si scurì e al suo posto si aprì uno schermo video sul lato destro. La scena di morte venne replicata per loro, al rallentatore.

La telecamera li portò più vicini. Il branco di bestie-maiali beveva lentamente e con grande attenzione. Tre animali del branco stavano di guardia al di sopra della riva, mentre il branco si avvicinava all'acqua, pochi animali alla volta. Poi, adesso al rallentatore, la superficie dello specchio d'acqua si gonfiò, si ruppe e quattro metri di morte nera esplosero dalle profondità.

Jessica sussurrò: — Oh, Dio. — Era impossibile non restare impressionati da quella creatura, il predatore più selvaggio mai affrontato dall'umanità.

Muso tozzo. Corazza da coccodrillo. Coda smussata e spinosa. Emerse alla

velocità di un razzo e il povero malcapitato morì sbuffando acqua e sangue. Un'altra angolazione a raggio più ampio, ancora al rallentatore, mostrò gli altri animali che si disperdevano, correndo quasi istantaneamente a nascondersi, veloci ma pur sempre a un normale passo di animale. Nessun animale a parte i grendel era mai stato osservato muoversi in "accelerazione".

I denti del grendel avevano lacerato il ventre della vittima e ne avevano squartato la cassa toracica. Il sangue scorreva a fiotti, coprendo il muso del grendel. Esso infilò i denti nella ferita, poi l'intera testa. Con un morso strappò le viscere prima di guardarsi attorno e poi fissare, verso l'alto, direttamente il Robor.

Aprì la bocca e la richiuse in quella disorientante velocità olografica rallentata. Sangue e saliva colavano dai denti a forma di sciabola, gocciolando mentre l'animale gridava la propria sfida. Contro di loro.

Era forse il rumore dei motori dello skeeter? Gli occhi del grendel si fissarono su di loro, quasi fossero incerti sulla distanza effettiva del Robor. Come se volessero sfidarlo a prendere la carne.

Gridò con una voce che loro non riuscirono a sentire. Quindi si voltò e agganciò la coda spinosa sulla carcassa dell'animale. La sua coda differiva da quella delle immagini dei grendel di Avalon e mostrava un grosso gancio sgargiante sotto di essa, oltre alla cicatrice sfrangiata di dove doveva essersi trovato un altro gancio simile.

Il sangue della bestia-maiale non scorreva più. Le sue zampe tremarono ancora un po', quindi il grendel lo trascinò via, in acqua.

Nel momento esatto in cui sprofondò, la registrazione riprese ad andare a velocità normale. Il branco si riavvicinò alla riva: uno se ne staccò sfrecciando verso l'acqua per bere, la morte gli si avventò contro e lo sbranò. Jessica sobbalzò in maniera violenta.

— Cristo — disse Aaron — quanto amo queste maledette bestie.

Lei lo guardò e, per un momento, provò qualcosa di simile alla gelosia. Amore non era stato un termine esagerato. Gli occhi di lui bruciavano. I grendel rappresentavano qualcosa… potere brutale, assoluta risolutezza, nuda ferocia?

Qualità e caratteristiche che Aaron Tragon rispettava. Ammirava. Amava.

Lei non era mai stata certa che lui l'amasse. Non avrebbe tuttavia mai potuto dubitare del fatto che lui amasse i grendel. Amava cacciarli e ucciderli probabilmente più di quanto non amasse qualsiasi altra cosa al mondo.

C'era altro da vedere, per esempio le pianure che digradavano dalle montagne. Bastava allontanarsi di un chilometro circa dall'acqua corrente per vedere vegetazione lussureggiante e vita animale. C'erano creature che sembravano rettili, nulla di troppo grosso, ma branchi di animali che oscuravano momentaneamente la pianura per poi disperdersi correndo al primo tocco dell'ombra del Robor.

Li, la boscaglia si infittiva raggiungendo la densità di una giungla. Il cuore di Jessica sobbalzò. Non c'era stata praticamente alcuna esplorazione delle foreste della terraferma. Quasi nessuna classificazione della flora e della fauna. Poche operazioni di topografia, se si eccettuavano quelle effettuate dal satellite. A parte il territorio nelle immediate vicinanze delle miniere, non era stato fatto praticamente nulla.

E adesso, sarebbe tutto cambiato.

Il pranzo terminò prima che avvistassero la destinazione.

Gli pterodonti giravano con ampi archi in cielo: un tocco di familiarità, grazie a Dio.

Le mani di Jessica si mossero da sole controllando lo zaino, mentre lei guardava fuori. Quella terra, tutta quella terra era a loro disposizione.

Sembrò che Aaron le leggesse nel pensiero. — Loro non la vogliono — le disse scuotendo la testa, sconcertato. Le sue forti e sicure dita le ghermirono la spalla. Le fecero male, anche se poco.

Era tipico di Aaron. Lui faceva male, un poco. Era difficile per lui ricordare quanto era forte. Così forte, così intelligente, così sicuro di sé. Non cera da meravigliarsi che lei ne fosse innamorata.

Il pavimento vibrò sotto i loro piedi quando il Robor virò verso est, scivolando sopra un altopiano montuoso. Era la stagione calda e tutto era verde, marrone e giallo-azzurrino. Più tardi nell'anno, ci sarebbe stata la neve. Più all'interno c'erano catene più alte, ma lì, a sole duecento miglia dalla costa, la quantità di minerali era elevata. Il Robor passò sopra la prima delle miniere. Jessica si avviò al centro di controllo dove Linda e Joe stavano ricontrollando i rapporti telemetrici provenienti dal campo.

— Qualche novità? — chiese lei. Abbassò la testa per entrare nella sala dal basso soffitto. Osservò computer e monitor mentre Linda era china su di essi, completamente assorbita nel suo lavoro.

— Eh… niente. Va tutto bene. Saremo al luogo stabilito in meno di un'ora. Prima effettueremo delle verifiche lì e poi potremo controllare anche gli altri

campi.

— Qualche informazione aggiuntiva?

— Nessun sabotaggio.

— Perché? — chiese lei, cercando di nascondere il sollievo che provava.

— La caratteristica delle vibrazioni. Assomiglia più alla polvere da sparo rispetto a qualsiasi dei nostri materiali esplosivi standard. Se qualcuno aveva intenzione di sabotare il nostro equipaggiamento minerario, non avrebbe utilizzato un tipo di composto così instabile. Avrebbe utilizzato qualcosa di concentrato, pulito, affidabile. Io la penso così. È soltanto una stranezza.

Jessica le appoggiò una mano sulla spalla. — Oh, bene. Avrai la tua opportunità di ispezionare le cose da vicino.

— Trentasette minuti — disse Linda.

— Allora, adesso siamo sopra La Valle dei Grendel. Aaron dovrebbe essere elettrizzato.

8

Il dio dei grendel

La Vecchia Grendel stava cacciando. Giaceva ricoperta di fango sotto una poltiglia di acqua e piante in putrefazione. Il fiume si trovava quasi mezzo miglio alle sue spalle, ma il terreno era ancora molle. Si era scavata una strada dal fiume in svariati giorni e lì, così lontano dall'acqua corrente che la preda doveva considerarsi al sicuro, si mise in attesa.

C'era un animale nelle vicinanze abbastanza grande da poter durare per tre giorni. Una creatura con una specie di grugno dotata di zoccoli, grosse orecchie e grandi occhi.

Se il vento avesse girato nella direzione sbagliata, lo strano animale avrebbe sentito il suo odore e sarebbe stato veloce abbastanza da darsi alla fuga. Non sarebbe stato tuttavia tanto svelto da poter scappare alla Vecchia Grendel, no, nemmeno in quei giorni di sangue rallentato, di lenti calori e di rapidi raffreddamenti. La Vecchia Grendel aveva ancora in sé l'accelerazione".

La Vecchia Grendel aveva ricordi confusi della propria giovinezza, di quando era emersa per la prima volta dall'acqua, una bestia dal cervello ottuso, prima che la malattia contratta nell'acqua alta le aprisse gli occhi.

Qualcosa le aveva fatto provare un gran prurito, le aveva fatto dolere la testa tanto che lei aveva pensato di morire per il dolore. Non aveva potuto fare molto altro che sopportare la propria agonia senza essere nemmeno in grado di cacciare in maniera proficua. Perfino le profondità dalle fresche acque l'avevano aiutata poco. Quando però il dolore si era attenuato…

Era riuscita a vedere le cose in modo differente. Nella propria giovinezza, la Vecchia Grendel aveva considerato il mondo in gradienti base di odore e di gusto, di bisogno e di sazietà. La sua vita era stata un ciclo: la fame la costringeva a entrare in "accelerazione", l'"accelerazione" creava calore, il calore la forzava a rientrare in acqua. Dopo il cambiamento, tuttavia, dopo il gonfiore nella testa e il dolore, si era ritrovata pazza di fame, troppo debole per combattere il mostro del lago, finché i nuovi schemi non le avevano mostrato cosa fare. A quel punto "lei" era diventata il mostro del lago e c'erano state prede ovunque, ovunque dove non aveva mai guardato. Cacciare era divenuto più semplice. Usava meno frequentemente l'"accelerazione". Le lotte per il territorio erano meno sanguinose. Vedeva tutto con maggiore chiarezza e comprendeva ciò che vedeva.

In quei giorni era stata agile e veloce quanto la pioggia di fuoco. Morte assoluta, imperatrice del suo dominio. Aveva dato vita a centomila figli e forse una decina di essi era sopravvissuta fino alla maturità. Aveva preso questi ultimi e li aveva condotti a monte, sulle alture, quando aveva potuto farlo. Due avevano cercato di tornare indietro, per sfidare la madre sul suo territorio.

Lei li aveva sbranati senza alcuna pietà.

Erano stati bei tempi e forse la sua intelligenza potenziata rappresentava soltanto una maledizione. Non era più ciò che era stata "e lo sapeva". Non era più così veloce, così forte, le sue ferite non guarivano più tanto in fretta.

Per qualsiasi creatura sufficientemente ignara da essere colta nel suo raggio di azione, lei rappresentava quattro metri e un quarto di tonnellata di morte istantanea.

L'"accelerazione" l'abbandonava più in fretta, adesso, e il calore generato restava più a lungo. Temeva di allontanarsi dall'acqua quanto aveva fatto un tempo.

Il cambiamento aveva portato dei vantaggi. Un grendel in caccia era un grendel la cui mente si perdeva nell'"accelerazione". Non cera pensiero, soltanto azione. Anni prima, la vista di una preda l'avrebbe fatta impazzire, le

avrebbe fatto perdere qualsiasi cautela. A volte le succedeva ancora, ma non più così spesso. Riusciva a pianificare e a immaginare le conseguenze delle azioni.

Nei momenti di sanità mentale si chiedeva se anche gli abitatoli degli alberi conoscessero una cosa simile. Quelle infide creature riuscivano ad attirare un grendel disperato per la fame lontano dall'acqua. La Vecchia Grendel ricordava di avere personalmente rischiato di morire. Le creature l'avevano fatta correre da un albero all'altro finché lei non si era quasi cotta da sola, al calore della sua stessa "accelerazione". Da quel giorno era rimasta lontana dalla foresta.

Anni dopo, aveva visto i cacciatori-arrampicatori festeggiare con la carne di un grendel morto che era stato attirato troppo lontano dall'acqua e si era cotto nel proprio calore. Non era della sua specie, quel grendel. Lo si capiva dalle nude ossa rosse delle immense spalle e dagli avambracci: era del genere che costruiva dighe. Lei aveva cacciato via i cacciatori e si era mangiata il cadavere del costruttore di dighe.

C'erano cose che cacciavano i grendel proprio come lei cacciava loro. Quello che però funzionava con un giovane grendel non aveva alcun effetto sulla Vecchia Grendel. Lei aveva mangiato i cacciatori-arrampicatori e ne aveva trovato la carne deliziosa. A dire il vero, però, quasi tutto era delizioso, perfino i nuotatori, perfino i suoi stessi nuotatori. Dal cambiamento si era vagamente resa conto del fatto che anche se tutto il cibo era buono, ce n'era qualcuno che era migliore. La carne era meglio delle piante, i camminatori meglio dei nuotatori, i nuotatori alieni meglio dei propri. Era sempre stato così ma lei non se n'era mai resa conto.

Adesso la Vecchia Grendel era lenta. Ancora velocissima ma di una velocità rallentata, per così dire. Avrebbe aspettato l'avvicinarsi della preda.

L'animale si fermò, si voltò, guardò in alto, innervosito, e schizzò verso gli alberi.

La Vecchia Grendel restò troppo sorpresa dal rumore che riempì il cielo per lanciarsi all'inseguimento. Il rumore la mise a disagio e le fece rammentare il Vento di Morte, anche se non era lo stesso.

Proveniva da sud e riempiva il cielo, proiettando la sua enorme ombra sulla terra. Rosso e verde. Zanne inconcepibilmente grandi. Si trattava di un grendel di stazza cosmica. Era Dio. Oscurò il sole e verso di lei sogghignò con gigantesche labbra, sfidandola.

Lei cercò di scomparire nel fango. Se quell'essere, quel colosso, voleva il suo territorio, a lei non sarebbe aspettato altro che la morte.

Avrebbe tuttavia lottato. Esso le si diresse contro, incombendo come una montagna, muovendosi non molto velocemente e lei sentì l'"accelerazione" percorrerle il corpo.

L'"accelerazione" le esplose dentro come una fiammata e lei non fu in grado di muoversi. Non riusciva a capire come raggiungere la bestia! Era lenta, lenta, doveva trattarsi di una nuova specie di grendel. Era uno sfidante oppure una preda? Come poteva raggiungerlo? Il fuoco le incendiava le vene e la mente le si stava ottenebrando.

Uscì strisciando dal fango che schizzò sulle bestie dal grugno, attonite. Istintivamente ne abbatté una con la coda, ruotandola in modo tale che la creatura non vi rimanesse agganciata. Essa gridò e cercò di allontanarsi ma la Vecchia Grendel la ignorò e si scagliò in avanti. Nel giro di pochi secondi, raggiunse l'estremità più bassa di un albero che era caduto sopra a un grosso masso, si lanciò c cercò di effettuare una stima intanto che volava. Il dio dei grendel era troppo grosso per poterlo mancare.

Non aveva mai visto nulla di tanto grande in volo. Di certo non aveva alcuna esperienza nel calcolare un bersaglio simile. Stava cadendo sotto di esso. Era come se fosse balzata verso una luna!

Si schiantò nell'acqua profonda soltanto qualche centimetro, nel fango molle. L'impatto la stordì e poi lei si acquattò.

Si trovava a una sessantina di metri di distanza da dove era stata in precedenza, sepolta fino al muso nel terriccio umido, con il solo boccaglio sollevato. Il calore la stava lasciando, così come la stanchezza, ma troppo lentamente. In quel momento il dio dei grendel avrebbe potuto prenderla come fosse un grugnato. Ma dov'era? Aprì un occhio.

Era alle sue spalle. Sopra e dietro di lei e si stava allontanando.

Stava andando via! Lei l'aveva cacciato via! Aveva difeso il suo territorio!

Tuttavia, mentre strisciava nuovamente verso il fiume, carica di dolori, l'immagine dell'odioso essere le riempì la mente. In un determinato momento della sua lunga, lunga vita aveva già visto qualcosa di simile.

Molto più lontano. Era giunto in volo. Le sue caratteristiche erano state diverse, allora, non era affatto assomigliato a un grendel - dorso nero, ventre chiaro, occhi enormi - ma poteva essere della stessa specie. Si era mosso allo stesso modo, aveva prodotto lo stesso rumore. Anche quello era stato

immenso, più grande di una intera orda di grendel adulti. Più grande di una nuvola. Lei non era riuscita nemmeno a cominciare a comprendere il significato della cosa.

Si era comportata in maniera azzardata. L'incubo dagli occhi immensi stava andando dove lei non poteva, dove non scorrevano fiumi. Aveva tuttavia seguito una rara tempesta di pioggia e aveva continuato ad avanzare anche quando quella era finita, lungo il fianco di una montagna vicina.

Era successo non molto tempo dopo il cambiamento. Lei aveva raggiunto il picco della montagna e si era sistemata, così da vedere quella "cosa" dall'alto, in tempo per vederla abbassarsi a baciare la terra.

Tre piccoli oggetti volanti l'avevano lasciata. I nuotatori del dio? Creature molto più piccole si erano sparpagliate sotto di essa. Parassiti, aveva immaginato lei, che cercavano di diffondere la propria specie. Anche se sembravano soltanto puntini, la Vecchia Grendel era riuscita a stabilirne la dimensione. Non erano mai entrati in "accelerazione" per tutto il tempo in cui lei era rimasta a guardare. Lenti, stupidi: non grendel, ma prede.

A quel punto lei era tornata all'acqua. Non era caduta nemmeno una goccia di pioggia per rinfrescarla. Si era fatta sempre più famelica a ogni passo e non era mai andata in "accelerazione". Se lo avesse fatto, sarebbe morta.

E adesso questo, il dio dei grendel. Se fosse stato preda, avrebbe potuto nutrire tutti i grendel sotto il cielo.

Prima aveva avuto fame, adesso era vorace. Nuova preda. Nuovi sapori. Nuovi giochi da vincere e perdere, nuovo sangue con cui bagnarsi il muso.

Se la Vecchia Grendel fosse stata in grado di chiarirsi il concetto di dio, lo avrebbe pregato.

Il primo prurito dell'"accelerazione", caldo e impellente, cominciò ad agitarsi in lei. Cercò di concentrarsi. Era già troppo prossima al bruciarsi viva. Avrebbero potuto darle la caccia, questa Nuova Carne, questa prole del dio dei grendel. Erano lenti, goffi, ma l'esperienza cercò di ammonirla del pericolo.

Tutte le creature commettono errori.

I cacciatori-arrampicatori avevano commesso errori.

Lei aveva spezzato loro le ossa coi denti assaporando il succo dolciastro contenutovi.

Arrancò nuovamente verso il fiume, pochi centimetri alla volta. Il dio fluttuava al di sopra della Montagna Nuvolosa, dove iniziò la propria discesa,

dove era sceso anche il primo Grande Volatile dagli immensi occhi. Non scorrevano fiumi da quelle parti. Era troppo lontano. Sempre troppo lontano, su per i pendii rocciosi dove lei poteva recarsi soltanto quando c'era pioggia a sufficienza, cosa che accadeva davvero di rado.

Ogni cosa, però, era preda per un grendel, e ogni cosa doveva procreare. La prole sarebbe scesa fino all'acqua. Se lei non poteva mangiarsi l'immensa creatura volante, avrebbe mangiato la sua prole.

— Passo Deadwood — disse Jessica. Il sito minerario automatizzato era situato su un passo montano largo mezzo miglio circa. Il passo era circondato da ripidi pendii a nord e a sud. Quando i Terrestri avevano trovato quella zona, dieci anni avaloniani prima, c'era stato un corso d'acqua che scorreva dal picco più settentrionale. Non era un grande fiume, ma era stato sufficiente a preoccupare i Prima Generazione. Ne avevano cambiato il corso con la dinamite.

L'acqua significava grendel. Quando i grendel cacciavano entravano in "accelerazione". Questa fase li rendeva incredibilmente veloci, ma generava anche un immenso calore. Un grendel troppo lontano dall'acqua poteva arrostirsi da solo. Non avevano mai avvistato un grendel a più di due chilometri da un corso d'acqua a meno che non ci fosse una tempesta di pioggia.

Joe Sikes esaminò l'area sottostante con il binocolo. "Base, qui Sikes. Ho esaminato il passo e confermo che non ci sono mutamenti nel livello dell'acqua" disse in tono formale.

"Roger, Joe Sikes" confermò la voce di Zack. "Il Geographic conferma l'assenza di formazioni nuvolose: non ci si aspetta pioggia; tutti i livelli dell'acqua sono al di sotto della norma in tutte le direzioni rispetto a Deadwood. L'atterraggio è concesso."

— Atterriamo — disse Joe Sikes. Continuò a guardare attraverso il binocolo, in una panoramica che comprendeva entrambi i lati del passo, e poi la zona superiore e inferiore dei picchi scoscesi che lo circondavano. — Jessica, dammi conferma, io non vedo nulla. — Passò il binocolo a Jessica.

La ragazza effettuò un rapido esame e vide Sikes sogghignare di disapprovazione. "D'accordo, starò al gioco". Guardò ancora, questa volta spostando il binocolo lentamente dal deserto occidentale fino al passo e poi su e giù lungo la vallata orientale. — Joeys — disse. — Vedo tre joeys circa cinquanta metri a nord, all'ombra dei pannelli solari. Per il resto, nulla.

Linda prese il binocolo e controllò a sua volta. — Confermo: tre joeys — disse con tono di voce formale, quindi si mise a ridere. — Dev'essere un posto sicuro se ci sono i joeys.

"Bene" disse la voce di Zack "avete il permesso di atterrare. Teneteci informati e restate in contatto: noi vi terremo sott'occhio."

I venti soffiavano costantemente attraverso il passo, a volte da occidente, più spesso dall'oceano verso sudest. Adesso che il torrente era stato deviato, era rimasto poco verde, soltanto erba bruciata e color porpora e cespugli aggrovigliati. L'area era decisamente orribile, ma vi era situata una base permanente sulla terraferma: un rifugio quadrato per contenere batterie e celle di carburante, una baracca per passare la notte, stipata di rifornimenti di emergenza e di strumentazione tecnica, e, ovviamente, la miniera stessa. I pendii a nord del passo erano ricoperti di pannelli che convertivano l'energia solare in energia elettrica.

Jessica riprese il binocolo ed esaminò il passo Deadwood. La prima cosa che vide fu la struttura tubolare di una cupola geodetica appostata come un ragno sopra un grosso foro scuro nella terra. Di solito, dal foro, saliva del fumo. Quel giorno non usciva nemmeno un filo di vapore. Il problema non era lì. Questo lo sapevano già. Avrebbero trovato il guasto principale a sei metri di distanza, nell'apparato di lavorazione.

Linda era ai comandi mentre Joe impartiva istruzioni. Erano entrambi molto rilassati, molto professionali.

Cadzie si trovava in un angolo e dormiva. La stazione di lavorazione era situata appena sotto di loro, visibile attraverso le immense finestre, ma non la degnarono di uno sguardo. Stavano studiando il suo interno da due monitor. Uno metteva in onda un video dimostrativo - Jessica dovette guardarlo per un minuto prima di comprendere - un'animazione della stazione che lavorava in modo normale. L'altro mostrava il settaggio dell'impianto bloccato e danneggiato. Il binario si era deformato in uno dei tunnel e aveva sollevato e contorto l'alloggiamento del sistema di lavorazione. L'alloggiamento rovinato era annerito dal fumo su un fianco. Il danno interno non era quantificabile. I minerali si erano accatastati prima che la rudimentale intelligenza del sistema li bloccasse.

Joe disse: — Sono disposto a baciare il culo di quel pazzo che è stato tanto bravo da provocare questo! — Poi aggiunse, quasi soprappensiero: "A meno che non sia Edgar".

"Una vera bomba" pensò Jessica. "Esplosivo a basso potenziale. La rottura dell'equipaggiamento aveva costretto ad allestire una spedizione sulla terraferma. Una coincidenza interessante?" Jessica scosse la testa. "Nessuno avrebbe fatto una cosa del genere."

— Atterraggio fra circa nove minuti — disse Linda.

Jessica cercò qualcosa in tasca e cominciò a infilare un paio di guanti leggeri ma resistenti. — Sono pronta. Motivata e disponibile.

— È quello che dicono tutti i ragazzi. — Linda esaminò la sorella maggiore con attenzione. — Ti sarai stancata nel giro di un paio d'ore.

— Chiedilo a Joe.

Le orecchie di Joe erano forse diventate rosse? Egli disse: — Controllo di sicurezza, Jessica. Assicurati che le recinzioni siano ben funzionanti e che nessuno dei sensori di movimento sia rimasto danneggiato. A quel punto potremo lasciare scendere i ragazzi.

— E ce li potremo togliere di torno. Noi dobbiamo lavorare — disse Linda.

Jessica scese lungo una stretta scala a chiocciola fino alla zona di carico. Era enorme e, al momento, quasi vuota; fremeva per la vibrazione prodotta dai motori mentre si avvicinavano al suolo. C'erano sei grossi portelli di plastica fusa, resistente agli impatti. Quattro di essi erano già aperti. Lei si accostò al portello vicino a quello di Justin; il ragazzo si era già fissato il cavo di ancoraggio alla cintura.

— Ti sfido! — disse lui allegro.

— Cosa c'è in palio?

— Questa sera farai i panini.

— D'accordo, altrimenti tu pelerai patate.

— Tocca a te.

Lei sganciò il chiavistello e spalancò il portello. La brezza le scompigliò i capelli, rinfrescandole il volto. Si trovavano quindici metri al di sopra dell'erba bassa e azzurrina. Anche da lì, sembrava rinsecchita, era sopravvissuta dove i cespugli più forti erano morti per mancanza d'acqua. Jessica fece passare il canapo attraverso la cintura e lo fissò alla vita, tenendolo forte con la mano destra, e gettò il resto della corda fuori bordo. Prima che questa si fosse srotolata del tutto, lei balzò giù.

Sollevò lo sguardo, all'ombra della struttura del Robor, la cui "faccia" di drago cinese si stava allontanando da lei verso il cielo mattutino, e si mise a ridere.

Non era stata la prima a uscire. Come al solito vi era riuscito Aaron Tragon, che sfruttava tutte le ore di allenamento nello scalare montagne. Anche Justin però stava scendendo in fretta, quindi Katya, Trish e Toshiro, tutti e sei una specie di colonia di ragni che spiraleggiavano verso terra. Le corde penzolavano ancora a circa quattro metri dal suolo quando Aaron raggiunse la fine della propria. Si fermò per un fatale istante e lei si fermò a guardare lui, permettendo a Justin di sganciarsi e di tuffarsi a terra, giungendovi e rotolandovi come un paracadutista. Il ragazzo si alzò velocemente in piedi, mostrando un bel livido sul volto, una spalla sporca di terra e un ghigno di sadico trionfo.

Jessica non saltò. Se fossero balzati giù tutti e cinque insieme, il Robor avrebbe traballato.

Quando arrivò a portata di mano, Justin afferrò il canapo e lo ancorò a uno dei ganci di acciaio infissi al suolo. Katya fu la seconda a scendere. Aaron agguantò il capo della propria corda con la mano sinistra e si allungò per prendere un gancio di acciaio con la destra.

— Andiamo a dare un'occhiata al processore — disse Justin a Jessica. Lei annuì.

La zona pianeggiante era ampia quattrocento metri, rocciosa e, fondamentalmente, spoglia. Sopra a un breve pendio si trovava una seconda terrazza. Si arrampicarono fino al margine della salita e si fermarono. Una cupola geodetica. A una dozzina di metri di distanza, una capanna di ondulato plastico alloggiava il processore robotico. Se si eccettuava quello, non c era altro nel giro di duecento metri in ogni direzione. Nulla, quindi un picco montano, coronato di cespugli dalle foglie verdi e porpora dalla forma vagamente triangolare. Il terreno sotto ai loro piedi era segnato, solcato da tracce nei punti in cui i mini-trattori avevano portato il loro carico di mattoni in plastica verso il Robor.

Di solito l'equipaggiamento della miniera, al riparo sotto la cupola, lavorava tranquillamente. Adesso, invece, tutto era silente.

Jessica si voltò e guardò in basso. La sagoma a forma di drago del Robor oscillava dolcemente al vento, sembrava quasi respirare. Le sue tozze ali verdi e rosse lottavano per liberarsi dai vincoli. I portelli inferiori di carico si stavano aprendo e ne stavano calando delle rampe. Uno dei mini-trattori stava uscendo lentamente.

Sotto il Robor e oltre di esso, si estendeva la Valle dei Grendel. Verde,

selvaggia, fitta di vegetazione. Attraverso di essa scorreva un fiume. Lo Stige. Morte.

Più in alto si trovavano gli altopiani dove i Figli della Terra potevano scorrazzare. A nord e a est si potevano scorgere altre catene montuose. I picchi più distanti si confondevano nella foschia. In inverno, anche il più basso di essi sarebbe stato incappucciato di neve. Gli pterodonti veleggiavano agilmente attraverso i picchi, più numerosi lì rispetto a Camelot. Sull'isola essi mangiavano il pesce oppure sfrecciavano dentro isolati alberi-criniera per rubare uova di una varietà di granchio di Avalon che viveva sulle cime. Lei riusciva a scorgere altri animali simili a uccelli. Immensi insetti, forse, esseri simili a libellule che volavano all'impazzata. A mezzo chilometro di distanza non riusciva a identificarne i dettagli.

L'aria era pesante, umida e, come dire, "verde".

Profumava di vita. Ronzava, frusciava e crepitava. Anche gli stessi suoni, lì, erano differenti, rappresentavano un basso e cupo pulsare di vita. L'area che circondava lo Stige era relativamente vuota, ma bastava indietreggiare di circa un chilometro all'interno perché la foresta si facesse fitta abbastanza da soddisfare qualsiasi sogno infantile di esplorazione.

Joe Sikes arrancò lungo la collina mentre Linda lo seguiva col trattore. Cadzie si sporgeva, guardandosi attorno, fissato a una cinta che lei portava attraverso il petto.

— Come il programma? — chiese lei a Joe quando l'uomo fu abbastanza vicino.

Joe stava ridendo. — Jessica, Chaka mi ha appena superato con una specie di pentolone trasparente sulla schiena. Doveva pesare una tonnellata. Sembrava una tartaruga gigante!

— È soltanto il calderone, Joe.

— Avrebbe potuto prendere qualcosa di ben più leggero. Vuole far sfoggio dei suoi muscoli?

Lei ridacchiò.

— Segreti da Stellari? Be', non importa. Prima il dovere — commentò lui. — Vogliamo dare una bella occhiata al processore?

Adesso i Ricognitori di Grendel stavano sciamando fuori dalle rampe per passeggeri del Robor. Venti ragazzini, il più giovane di soli undici anni, al primo viaggio sulla terraferma.

— Restate bene uniti — gridò Jessica. — I capi pattuglia controllino gli

zaini. — Si rivolse nuovamente a Joe.

— Justin effettuerà il controllo e, se tutto sarà in ordine, partiremo a piedi per pernottare all'oasi.

— I soliti accordi di comunicazione? — Joe stava sorridendo, nonostante la preoccupazione.

— Joe, mi ferisci. È un puro incidente che i trasmettitori si spengano tutte le volte.

Justin stava salendo in cima al Robor e aveva sganciato uno dei tre skeeter. Avviò il motore, quindi fece sollevare il velivolo e lo fece atterrare presso il complesso minerario.

— Vogliamo scendere a Paradiso — disse Jessica — e preparare un po' di roba. Potete cavarvela da soli, qui?

— Certo — rispose Joe. — Effettueremo subito una diagnosi e la riparazione. Abbiamo gli strumenti e qualche parte di ricambio. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno… il problema è: che diavolo è successo e succederà ancora?

9

Paradiso

— Fermi! Conta! — disse Justin.

I ragazzini formarono una linea, il più anziano e alto alla sinistra di Justin, in scaletta fino alla destra dove, alla fine, si veniva a trovare Sharon McAndrews, non proprio la più giovane ma sicuramente la più bassa. Oltre Sharon, Jessica, Carey Lou e Heather McKennie formavano un ulteriore gruppetto.

— Uno. Due. — Contarono lungo tutta la fila fino a Sharon, quindi fu la volta dei Ricognitori più anziani e di Jessica.

— Ricordate il vostro numero — disse Justin. — Adesso rifacciamo tutto da capo. Conta. OK. Ricordate il vostro numero e ricordate chi avete su entrambi i lati. OK, andate pure.

I ragazzini si sparpagliarono. Justin aspettò un momento e poi fece un fischio. — Conta!

Ci fu un istante di esitazione e poi i piccoli cominciarono. — Uno. Due. — Ventisei. — Jessica terminò la conta.

— Giusto. Lo faremo molto spesso — disse Justin. — Adesso passiamo alle regole.

— Non abbiamo bisogno di fottute regole — disse Carey Lou ridacchiando. — Le regole sono per i Terrestri.

Justin si accorse che Joe Sikes stava registrando tutto. — Non proprio — precisò. — A volte si ha bisogno delle regole e questa è una di quelle. Adesso state bene a sentire: gruppi di tre. Mai meno di tre — disse. — Se qualcuno si rompe una gamba, uno deve restare con lui e uno deve andare a cercare aiuto. Gruppi di tre o più. OK? Bene.

"Il sentiero è segnato con macchie di vernice arancione sulla roccia. Se vedete delle macchie rosse vuol dire che siete fuori dalla pista sulla sinistra rispetto al senso di marcia. Il verde sta per fuori pista sulla destra rispetto al senso di marcia. Capito tutti?"

— Rosso tornare a destra — disse con espressione seria uno dei più piccoli.

— Destra… ehm, giusto. E Jessica è in fondo alla fila. "Nessuno deve

restare dietro Jessica. Nessuno". Quando guardo indietro e vedo Jessica voglio essere sicuro che tutti gli altri siano davanti a lei.

"Se io o Jessica gridiamo 'Conta!' cominciate immediatamente a contare e nessuno deve mai osare contare per qualcun altro. Qui non siamo a Camelot! Qui ci sono i grendel.

Alcuni degli Aspiranti Ricognitori si scambiarono i tipici sguardi di chi la sa lunga.

— OK — Justin tornò da Joe Sikes. — Ultime notizie?

— Tutto a posto fino a Paradiso — disse Sikes. Non sembrava soddisfatto. — Avete il permesso di partire. Buona fortuna.

Chaka sollevò il suo zaino - equipaggiamento minimo, più il calderone trasparente clic era grande a sufficienza da servire per tutti - e lo mise in spalla con uno sbuffo. Joe Sikes scrollò la testa e si voltò verso la miniera.

Justin afferrò il fucile e controllò le munizioni, quindi cominciò a camminare lungo il lato del passo, a nordest, in direzione della verde vallata e dei grendel. Non c'era alcun pericolo a una tale altitudine. Tutto ciò che sapevano dei grendel era che essi non potevano allontanarsi troppo dall'acqua. In ogni caso, egli guardò ovunque, davanti, sui lati. Quello era il suo quarto viaggio, il terzo come capo, e ogni volta aveva una strana sensazione alla bocca dello stomaco.

La prima volta che Justin aveva percorso quel tragitto, il capo era stato suo padre e Joe Sikes aveva fatto le veci dell'ultimo della fila. C'era stata una grossa lotta nel consiglio con Zack che sosteneva a spada tratta che i ragazzi non dovessero mai andare sulla terraferma.

"Ripensaci, Zack" aveva detto Cadmann. "Un giorno o l'altro dovranno anche andarci. Tu puoi impartire ordini quaggiù, Zack, ma la mia famiglia non ricade sotto la tua giurisdizione da un anno dopo il nostro arrivo qui."

Tutti ricordavano quel periodo. Cadmann aveva predetto guai. Nessuno gli aveva creduto. Nessuno aveva creduto che sull'isola ci fossero dei pericoli. Erano tutti sicuri che gli incidenti fossero uno scherzo, o qualcosa di peggio, il frutto dei disperati sforzi di un vecchio militare di essere necessario. Fino al primo attacco dei grendel. A quel punto il colonnello Weyland aveva preso ciò che gli spettava di attrezzi ed equipaggiamento ed era andato a costruirsi la Fortezza; se non lo avesse fatto, quando i samloni si erano trasformati, i grendel avrebbero ucciso tutti sul pianeta. A nessuno piaceva pensarci, non allora e non adesso. Il colonnello Cadmann Weyland, guerriero e Cassandra.

Adesso Zack continuava a vedere pericoli ovunque.

Il sentiero era secco e polveroso, e la cosa fece sentire meglio Justin. I grendel non amavano il secco e la polvere. Dopo quindici minuti si fermò. I due ragazzini che avevano faticato per tenere il suo passo si appoggiarono grati a dei massi. Alle sue spalle, gli Aspiranti Ricognitori si allineavano lungo il sentiero dalla forte pendenza. Nessun segno di Jessica, ma la strada si incuneava fra i massi. — Conta!

— Tutti presenti!

Egli Si prese un istante per guardare con il binocolo. Non avevano avuto dei buoni binocoli, la prima volta, ma soltanto le ormai rarissime lenti da guerra. Quelle erano arrivate direttamente dalla Terra. Un tempo erano esistite cinquanta paia di occhiali del sistema ottico computerizzato. Ora ne restavano soltanto otto.

Un anno addietro, tuttavia, erano stati in grado di programmare Cassandra affinché producesse una strumentazione per la molatura ottica e adesso avevano a disposizione una gamma di binocoli per varie distanze e campi visivi.

Le lenti da guerra erano gli occhi di Cassandra.

Justin esaminò la zona sottostante. Ben più giù, nella vallata, c'era qualcosa che si muoveva fra l'erba proprio sulla riva del fiume. Quasi certamente si trattava di un grendel. Non molto altro viveva così vicino al fiume. A volte, però, c erano grossi animali che non assomigliavano troppo ai grendel. Non restavano mai fermi o in vista a lungo. Che cos'erano? Un'altra specie di grendel? Non lo sapevano e quello era il genere di cosa che faceva rodere dentro Justin.

Il pianeta era loro, ma tutto ciò che sapevano realmente era che ovunque ci fosse acqua cerano grendel. Ogni genere di grendel. Alcuni creavano dighe, altri cacciavano un po' più lontano dal fiume. Alcuni vivevano nel fango basso mentre altri non potevano vivere se non sommersi integralmente in acqua di fiume, ma se c era acqua, c'erano grendel.

Il fiume era basso. I laghi formati dalle dighe dei grendel erano poco più di pozze e dove cerano stati erba e cespugli lo scorso anno, non si notava altro che fango secco e ampie crepe. I grendel non vivevano nel terreno roccioso e arido sopra al fiume. Sulla Terra ci sarebbero stati i serpenti. Su Avalon non sembrava essersi sviluppato nulla di simile al serpente, e, al momento, non avevano mai nemmeno incontrato nulla di particolarmente velenoso, quanto

meno non per gli umani.

— Attento a dove metti i piedi — disse Chaka. — Justin, a Carlos piacerebbe avere quella conchiglia se tu avessi spazio nello zaino.

Anche Justin la vide, a quel punto: una conchiglia vuota con un'iridescenza dorata. I granchi centrali erano grossi a sufficienza da poter cacciare i joeys ed erano gli esseri più grandi che vivessero in quelle zone aride. Carlos creava cose magnifiche con i loro gusci.

— Forse al ritorno — disse Justin. Il suo zaino sarebbe stato più leggero e più vuoto.

— OK, ragazzi, passate parola, è sulla sinistra e "non perdetevelo". Il granchio centrale produce quel guscio come richiamo per l'accoppiamento. Non lo farebbe se dovesse stare attento a difendersi. Se vedete un animale, anche un uccello, che diventa troppo sgargiante, sapete che ciò significa che è stato libero da minacce per un lungo periodo di tempo.

Alle spalle di Justin, Katya Martinez effettuò un analisi del territorio col binocolo.

— Joeys. Fuori dal sentiero sulla sinistra a circa trecento metri di distanza.

— Oh, Bene. Se ci sono i joeys non ci sono i grendel. 0K, ragazzi, andiamo. — Justin fece strada attraverso il terreno roccioso e secco. L'aria sembrava ancora più arida del solito e un vento caldo e asciutto soffiava dal passo alle loro spalle.

— Vento del diavolo — disse Katya.

— In California lo chiamavano Santa Ana. La massa d'aria rotola giù dal pendio di una montagna e si crea un vento di foehn. In Europa lo chiamavano scirocco. Secco, caldo, molti ioni positivi. Rende nervose le persone. Lo senti, no?

— Direi proprio di sì.

Il sentiero conduceva in basso e a nord lungo uno dei crinali montani che circondava il passo Deadwood. A dodici chilometri dal passo c era una sella. Il percorso polveroso girava a destra e poi si inerpicava per una ripida salita. Justin ordinò una pausa.

— Seduti. Conta! — Aspettò il responso. — OK, ascoltate. — Indicò la collina. — Lì è dove stiamo andando. Chaka, Katya e io saliremo per primi. Il resto di voi seguirà, ma dovrà restare bene unito. Jessica vi dirà quando sarà sicuro venire su. — Prese il fucile che teneva a tracolla e controllò ancora una volta le munizioni. Lo imbracciò pronto a far fuoco mentre saliva

lungo la collina.
— Ci sono grendel lassù? — chiese Sharon MacAndrews con espressione solenne.
— "Lassù" no — rispose uno degli Aspiranti Ricognitori più grande. Ci furono delle risatine.
— Non ne è mai arrivato uno così in là, al momento — disse Justin. — Al momento, però.
Otto anni prima lui aveva seguito Cadmann lungo il sentiero. Ricognizioni aeree avevano mostrato che lassù non c era nulla di grosso e i sensori a infrarossi del Geographic non avevano evidenziato nulla. "Allora di che cosa sei preoccupato?" aveva chiesto lui in quella occasione.
"Caverne. Il secondo grendel viveva in una caverna fluviale" aveva risposto Cadmann zoppicando su una gamba sottile appena ricresciuta e appoggiandosi a un bastone intagliato da Carlos. "Siamo andati a prenderlo. Stupido, da parte nostra, ma non sapevamo che cosa fossero i grendel." Erano saliti lentamente, mentre due skeeter armati volavano sopra di loro di guardia. "Abbiamo perso degli ottimi uomini cacciando quel grendel."
— Sembra tutto tranquillo. — Le parole di Chaka fecero risvegliare Justin dai ricordi.
Paradiso era un giardino posto in un deserto di polverosa roccia vulcanica. Spuntava dal fianco della catena montuosa, un pendio roccioso che si inerpicava ripido per quasi seicento metri. La conca che si trovava in cima aveva un diametro di centocinquanta metri. Qualche scherzo della natura aveva piazzato una sorgente proprio su un lembo della conca. L'acqua spruzzava e zampillava rifluendo nel piano. In fondo al piano stesso, essa spariva nel terreno, per non ricomparire più. Paradiso era un'alta oasi che non aveva acqua corrente che vi affluisse o che ne scaturisse. La vegetazione era scarsa lì, ma gran parte della conca era ricoperta di erba e albericriniera. Gli insetti svolazzavano fra le piante.
Sul fondo della conca c'era un albero che sembrava ricoperto da una rete. Qualcosa vi si muoveva dentro.
Justin esaminò la conca, dapprima a occhio nudo e poi con il binocolo. Alla fine disse nella ricetrasmittente: "Siamo arrivati. Non vedo nulla di insolito."
"OK. Neanche il Geographic riporta nulla di insolito" disse Joe Sikes. "Siete autorizzati a portare su i ragazzi. Solo che questa volta dovrete tenere

in funzione le radio."

"Certo." Justin cambiò canale. "Portali su, Jessica. Tutto a posto."

Tramonto.

— Si sta facendo tardi — disse Jessica. — Sei sicuro di volerlo fare?

— Fa parte del gioco — rispose Justin. — Chaka, vieni?

— Certo.

— Anch'io — disse Katya.

— Penso che dovrei venire anch'io — disse Jessica.

— No. Qualcuno deve restare in carica qui e quella sei tu. Andiamo. — Justin controllò il fucile. —Verificate le munizioni. Bene. Andiamo.

Fece strada uscendo dalla conca, superò il bordo e scese al fiume sottostante.

Jessica era in piedi sul margine della conca e li guardò finché non furono fuori della portata visiva in mezzo alle rocce vulcaniche. — Ho una brutta sensazione — si disse, ma sorrise perché aveva avuto la stessa sensazione l'anno precedente e l'anno prima ancora e non era accaduto nulla.

Tornò dai ragazzini che si erano stesi sull'erba. Due di essi vi avevano scoperto degli insetti. Jessica si chinò accanto a loro e sbirciò fra gli steli color porpora giallastra. In una rete appiccicosa era stato catturato qualcosa che assomigliava a uno scarafaggio rosso-arancione e migliaia di acari azzurri, tanto piccoli da sembrare polvere, gli si stavano gettando addosso. Distrussero integralmente lo scarafaggio e ne trasportarono le parti fra le rocce.

Gli acari scomparvero, lasciando soltanto il guscio penzolare da una tela trasparente.

Maledizione se sono stati veloci, pensò Jessica. Insetti in "accelerazione"?

Scosse la testa. — Benissimo! — gridò. — La zona per accamparsi è in fondo alla conca. Andiamoci subito. Dobbiamo organizzare un sacco di cose prima del tramonto.

Non riusciva tuttavia a togliersi dalla testa il pensiero di quegli acari. Se un Aspirante Ricognitore avesse posto il suo sacco a pelo in un nido di quelli…

Vennero tirati fuori, assemblati e sparpagliati coperte C sacchi a pelo, tende e fornellini. L'intero campo fiorì in esistenza come per magia.

Carey Lou tolse dalle spalle lo zaino e cercò un posto da poter chiamare casa. Si incamminò a una certa distanza dall'accampamento principale, verso la familiare ombra di un albero-criniera.

Jessica lo prese per le spalle e gli fece invertire rotta. — No, era una pessima idea.
— Perché?
Lei scansò di lato alcune delle fronde pendenti. — Dai un'occhiata più da vicino — gli disse con espressione severa.
Egli guardò e deglutì. Quello non era affatto come gli amichevoli e sonnecchianti alberi dell'isola. Dalle radici al punto che riusciva ancora a scorgere del tronco e perfino fra i fili della criniera, l'albero era infestato di simbionti, parassiti, cose strane.
Presso la base, la criniera verde-brunita aveva assunto un colore lattiginoso e l'aspetto di una ruvida tela di ragno. C'era qualcosa che vi frusciava dentro: forse preda, forse predatore, forse ragno. Carey Lou non si avvicinò. Deglutì ancora una volta.
— Questi alberi sono notoriamente ospitali per la vita locale. Prova a dare un'occhiata — disse lei.
Carey Lou si incamminò con circospezione verso l'albero successivo. Lo esaminò cautamente: nessun simbionte. Sollevato, ma ancora attento, egli tirò fuori la tenda arrotolata. Le sue braccia sottili la srotolarono aprendola in una cupola.
Quattro spaventati uccelli di Avalon sfrecciarono fuori dall'albero-criniera come altrettanti dischi volanti. Si impigliarono e cominciarono a turbinare attorno alla tenda mentre questa si adagiava sull'erba come un grosso pallone. Due la sfiorarono con le ali, pronti a combattere. Uno andò a finire proprio in una delle reti lattiginose.
Carey Lou si avvicinò, ma non troppo. Jessica era dietro di lui e gli appoggiava le dita sulle spalle. Ora che era intrappolato lei riusciva a scorgere i dettagli dell'uccello. Due grosse ali rigide curvate in su sulle punte in piccole pinne verticali. Quattro piccole lame traslucide remiganti, le ali motrici, stavano ancora cercando di farlo divincolare.
La parentela della creatura con un granchio marino risultava molto evidente. Le ali rigide erano state un guscio biforcato, molto tempo addietro. Quel primo granchio non doveva essere stato specializzato come gli attuali.
Jessica avanzò di un passo e allungò cautamente una mano nella rete. Era pronta per qualcosa come un grosso ragno, liberò l'uccello, tenendolo per un'ala.
— Ne avevo già visti — disse lei. — E tu? Dove hai visto qualcosa di

simile? — aspettò con una certa esitazione.

Carey Lou osservò l'animale, comprendendo che lei voleva che lui dicesse la cosa giusta. I suoi occhi si spalancarono all'improvviso. — Granchi marini! — esclamò.

— Giusto, vai avanti.

— Guscio biforcato. Sai, le ali assomigliano più a quelle di uno scarafaggio che non a quelle di un uccello.

Jessica lasciò l'animale. Esso si librò ancora per un po' sopra di loro e poi sfrecciò via. Lei disse. — Molto bene. Ai grendel non piace troppo l'acqua salata, e così, lontano dalla costa, c'è molta più varietà di forme viventi. Tutti questi granchi. È strano come questo schema si sia ripetuto tante volte sulla terra, no? Abbiamo visto esseri simili ad api che assomigliavano a piccoli granchi e uccelli che assomigliano a granchi…

— E granchi che sono granchi…

Lei si mise a ridere. — Comunque, la lezione per la serata è campeggiare soltanto all'aperto e insieme a tutti gli altri. Adesso fila. — Gli dette una pacca sul sedere, indirizzandolo nuovamente verso gli altri.

Aspettò lì nella radura per qualche istante annusando la foresta. Era bello. Non c'era nulla lì che potesse fare del male a qualcuno della dimensione di Carey Lou, ma non era male mettergli addosso una paura del diavolo.

Un po' di sana paura poteva aiutarti a restar vivo.

Una delle figlie della Vecchia Grendel dominava la zona del fiume. La Vecchia Grendel avanzò lungo un affluente. Perché combattere contro il proprio sangue quando c era in giro una preda ben più interessante? Aveva intrappolato una ventina di granchi. Non avevano cercato di passare oltre di lei, stavano avanzando contro corrente e la Vecchia Grendel li stava seguendo a proprio piacimento.

Stava seguendo gli Strani.

Ben più avanti di lei, le figlie di dio si erano posate fuori dalla vista. Erano giunte dalle terre aride, un luogo che la Vecchia Grendel non si aspettava di vedere, ma adesso erano atterrate molto più vicino a lei. Quelle sagome appiattite con le ali turbinanti le ricordavano la forma quasi universale dei granchi di Avalon. L'immenso e sogghignante dio grendel, però, era tutt'altra cosa. Forse le "figlie" erano parassiti.

E quelli piccoli, potevano forse essere parassiti dei parassiti?

Riusciva a vedere tre, quattro dei piccoli su uno spuntone di roccia che si

guardavano attorno e quindi si ritiravano uno alla volta. Adesso anche altri stavano scendendo, lentamente, goffamente. Sarebbero arrivati lì da lei?

No, sparirono molto prima. La Vecchia Grendel restò pazientemente in attesa. Il cielo diventò scuro prima che li scorgesse di nuovo. Cinque, sei Strani stavano ritornando sul pendio roccioso.

La Vecchia Grendel pensò di poterli raggiungere.

Riusciva a vedere la cima di un albero lassù. Era probabile che ci fosse anche acqua.

Avrebbe dovuto bere tanto da non essere quasi più in grado di camminare. Se sua figlia l'avesse aggredita allora, lei sarebbe morta. Con una pancia come un otre, sarebbe dovuta strisciare su per il pendio senza nemmeno entrare in "accelerazione". Una volta sulla cima avrebbe ormai sfruttato fino all'ultima briciola di energia: sarebbe stata rinsecchita come un osso vecchio.

Se non ci fosse stata acqua sarebbe morta. Se qualcuno l'avesse attaccata sarebbe morta.

Li avrebbe osservati muoversi, lenta, goffa e facile preda. Sarebbe stata a vedere in quale altro posto gli Strani l'avrebbero condotta.

A cena vennero serviti patate arrosto e fagiolini alla Cajun.

Con grande pompa, Aaron e Chaka arrivarono dalle tenebre portando un calderone fumante. — Questa — annunciò Chaka — è la specialità della casa. Questo è il vero motivo per cui ci piace venire qui. Non ce n'è mai abbastanza da portare sull'isola. — Si interruppe e poi proseguì, sorridendo: — In realtà non sarebbe proprio per voi, ragazzi, ma qualora ne avanzasse un po', ci potrete tuffare il cucchiaio.

I ragazzi assunsero un'espressione sospettosa, ma quando i Ricognitori anziani non li invitarono nemmeno a mangiare e si servirono senza offrire nulla, Carey Lou si fece strada a spallate verso il calderone, vi infilò un cucchiaio e assaggiò.

Sostenne che fosse delizioso e tutti si servirono.

Delizioso, era pieno di cose che avevano la consistenza di vongole e sapevano di pesce. Più di una volta, qualcuno chiese di che cosa fosse fatto e ricevette in risposta soltanto un sorriso.

— Ricetta segreta — disse Aaron e tutti scoppiarono a ridere.

C'era soltanto una porzione minuscola per ciascuno dei ragazzini, sufficiente per stimolarne l'appetito. — Stufato della terraferma — venne detto loro, ed era soltanto per veri Ricognitori.

Dopo un po' di attesa, Jessica chiese con espressione innocente. — Chi ne gradirebbe per pranzo domani?

Tutte le mani si sollevarono.

— Bene — commentò lei. — Immagino che dovremo rispettare la pubblica domanda, non vi pare?

Carey Lou ruttò con soddisfazione. — E allora questa notte — disse — questa notte scopriremo di più sui grendel?

— Questa notte — confermò Aaron.

Heather McKennie si sporse in avanti, guardandolo con intensi occhi scuri. — Sembrano gli squali della Terra?

Uno degli altri ragazzini aggiunse: — Oppure sono come i pirana!

Justin si mise a ridere. — Ho letto anch'io dei pirana. Non era davvero il sangue che li attirava. Uno zoologo di nome Bellamy andò a studiare quei piccoli bastardi. Il loro comportamento non aveva alcun senso, per lui. Quegli stupidi piccoli esseri si sbranavano a vicenda. Il nostro ardito zoologo cominciò a chiedersi: che vantaggio ne trae il pesce?

La sua voce si abbassò. — E così si recò al villaggio dove i nativi gettano i maiali in acqua per il divertimento dei turisti. Venne lanciato un animale terrorizzato in acqua e quello si dimenò, l'acqua ribollì di sangue. I pirana lo ridussero in brandelli nel giro di un paio di minuti. Proprio come nei film.

Justin stava cominciando a prenderci gusto. — E lo zoologo si chiese: è stato il sangue? Davvero? Prese un coltello insanguinato e lo fece scivolare in acqua.

Tutti trattennero il respiro.

— E non accadde nulla. Nulla. E poi lui infilò piano il piede in acqua, nulla; in seguito picchiò l'acqua con un remo e tutti impazzirono. — Si tirò indietro. — Era il tuffo che li eccitava, fin dal principio. Li faceva diventare matti.

Aaron annuì lentamente e con espressione riflessiva. — Scommetto che cerano alberi che si sporgevano sul fiume. Le scimmie o qualcos'altro poteva cadere occasionalmente…

— Già. Diventando all'istante cibo per pirana.

— Be', ma non ci sono poi così tanti alberi con le fronde che sporgono sull'acqua e le scimmie non sono stupide — disse Chaka. — Non ci sono animali a sufficienza che cadano in acqua, di certo non abbastanza da agire sull'evoluzione del pesce.

— E allora perché? — chiese Aaron. — Che ne veniva al pesce?
— Assolutamente niente — rispose Chaka. — Si tratta di comportamento aggiuntivo. Estraneo, inutile. Qualcosa che viene codificato geneticamente come una vera caratteristica di sopravvivenza. Succede in continuazione.
— Qui non abbiamo mai trovato nulla del genere — disse Justin.
— Come fai a saperlo? Non abbiamo mai avuto l'occasione di guardare — osservò Katya. — Non qui. Conosciamo Camelot ma, a dire il vero, i grendel non hanno lasciato un gran che da conoscere. Qui c'è un vero ecosistema, ma non ci danno il permesso di venire a osservarlo.
— Loro — disse Heather con tono di voce solenne. — I Prima Generazione.
— Stanno soltanto cercando di prendersi cura di noi — osservò Sharon McAndrews. — No?
— Anche i secondini si prendono cura dei prigionieri — commentò Aaron. — Non potrebbe esistere un carceriere senza carcerato…
Sharon McAndrews corrugò la fronte. — Ci avete detto che ci avreste confidato qualcosa sui nostri genitori.
Justin, Jessica e Aaron si scambiarono un'occhiata.
— Non questa sera — disse con dolcezza Aaron. — Domani sera ma questa sera no.
— Ci sono altre cose che dovete imparare prima. Sa prete tutto prima che ce ne andremo via da qui.
— È una promessa? — Sharon McAndrews sembrava più giovane dei suoi dodici anni.
— Certo, è una promessa — disse Aaron. Sorseggiarono caffè e si guardarono senza parlare.
Senza che nessuno lo dicesse, il pensiero era il seguente; "Prima tocca a Carey. È stato lui a vincere la lotteria".
Carey Lou dormiva da meno di un'ora quando andarono a prenderlo. Non dissero una parola. Lo bendarono e gli legarono le mani dietro la schiena. Gli strinsero una corda fra i denti. Qualcuno parlò con una voce troppo rauca perché lui la riconoscesse: — Tieniti stretto alla corda e seguici. Se la fai cadere ti lasceremo in pasto ai grendel.
Grazie a Dio gli infilarono le scarpe ai piedi prima di condurlo fuori dal campo, nei boschi.
Non aveva la minima idea di quanto avesse camminato o di che ora fosse.

Perse anche il concetto di distanza. Non riusciva a vedere nulla, ma sentiva ogni schiaffo datogli dai cespugli, udiva ogni suono notturno. Continuava a ripetere a se stesso che era tutto calcolato. Era tutto programmato. Non lo avrebbero lasciato veramente in pasto ai grendel.

— Sssstt — sussurrò Justin. Regolò le lenti notturne, un binocolo con grosse lenti per raccogliere il massimo della luce possibile, e le focalizzò. Il quattordicenne Carey Lou si trovava a circa venticinque metri dalla riva del fiume e sembrava pronto a farsela addosso. Le sue mani stavano strozzando il fucile anti-grendel. Egli sapeva che da qualche parte, nell'ombra, c'era Heather McKennie. Heather sarebbe stata il suo premio…

Se fosse sopravvissuto.

— Carey… — lo chiamò lei dall'oscurità, al di là della luce delle torce.

— Oh, merda — disse lui e avanzò di qualche passo in direzione dell'acqua. Era a sei metri, ormai.

Il mirino sul fucile di Justin forniva un'ottima angolazione sulla pozza. Aaron doveva trovarsi quindici metri a nord, attrezzato allo stesso modo. Chaka Junior era a sud. Tutti avevano i mirini a infrarossi, per la visione notturna. Avrebbero avuto soltanto un secondo per agire, ma sarebbe stato sufficiente. Reagire all'attacco di un grendel era una cosa che gli avaloniani imparavano quasi prima ancora di camminare.

Carey avanzò ancora di un passo verso l'acqua.

Appena oltre di lui c era un punto ribollente che era stato già identificato come tana di grendel. Questo significava la presenza di una madre e di un branco di grendel allo stato larvale di sviluppo. I samloni. Sull'isola di Camelot si era sviluppata una intera catena alimentare, i samloni mangiavano le alghe, le madri mangiavano i samloni. Sapevano anche che, in circostanze ordinarie, la grendel madre avrebbe mangiato qualsiasi altra cosa piuttosto che i propri piccoli.

Avrebbe di certo preferito mangiare teneri coloni quattordicenni.

La voce di Jessica arrivò da qualche parte, fra i cespugli: — Appena un po' più vicino all'acqua, Carey.

Carey, completamente nudo, terribilmente solo, guardò nella boscaglia. Sarebbe stato accecato dalle torce, incapace di vedere qualunque cosa.

Justin ricordò la sua prima caccia al grendel. Era entrato nell'acqua, lentamente, provando un terrore assoluto. Era ciò che adesso doveva stare provando Carey.

Terrore assoluto. Rabbia. Paura. Ed eccitazione perché se il grendel fosse arrivato e lui fosse sopravvissuto, sarebbe stato un uomo.

Nudo, se si eccettuava il fucile anti-grendel, rabbrividendo al freddo, Carey avanzò ancora di un passo verso l'acqua.

E a quel punto l'acqua si aprì. Qualcosa schizzò fuori dalle profondità. Un distruttore nero. Un'ombra con le zanne. Un essere terrorizzante e affamato, in carne e ossa. Strizzò lentamente gli occhi, placidamente, guardando la creatura nuda che gli tremava davanti e avanzò pigramente.

Carey spostò il fucile al primo accenno di movimento. Il ragazzo era veloce. Sparuto ma veloce, Justin stava già prendendo la mira.

Carey gridò, puntò e sparò. Il grendel "accelerò", volando verso Carey a una velocità tale da bloccare il cuore. Carey sparò di nuovo e gridò: — Oh, merda!

Un altro lungo secondo, quindi i colpi di arma da fuoco rimbombarono nell'oscurità, dietro le torce. Tre colpi quasi all'unisono. Un quarto di secondo dopo, un quarto sparo. Il grendel venne colpito sei, sette, otto volte, impiombato da pallottole di grosso calibro che ne fecero friggere il sistema nervoso; trasformò il proprio assalto in un balzo spasmodico, schizzando verso il paralizzato Carey che sembrava assistere all'intera scena al rallentatore.

Egli barcollò sulla sinistra mentre il grendel piombò a terra su un fianco, la sua preda ormai dimenticata. Vivo ma in una tremenda agonia mentre le sacche di "accelerazione" si andavano sovraccaricando.

Dal corpo si alzò del vapore. Artigli e coda fremettero, si contrassero e, alla fine, si immobilizzarono.

Carey si voltò e vide i suoi "tutori" emergere dall'ombra. Jessica si tenne indietro, i suoi sensori di movimento in guardia contro eventuali altri predatori. Erano abbastanza sicuri che ci fosse una singola mamma per tana, ma i grendel li avevano già sorpresi in precedenza.

Non questa volta, ma era accaduto.

— Bastardi! — disse Carey. Ansimando, lanciò il fucile a terra. Pietoso, nella sua nudità, se l'era chiaramente fatta addosso, ma senza rendersene conto.

— Fottuti bastardi. — Trasse un profondo respiro e lo trattenne. Quello era un momento critico. Guardò nuovamente il grendel. Justin ricordava la prima volta che avevano fatto una cosa del genere e che cos'aveva detto il ragazzo

in seguito. Nessuno lo aveva fatto con lui, lui era uno dei più grandi Stellari e nessun Terrestre si sarebbe mai "sognato" di cosa avvenisse durante l'esame per Aspiranti Ricognitori. Nessuno dei Terrestri avrebbe mai fatto qualcosa di così rischioso, e di così divertente.

Sapeva tuttavia che Carey stava fissando loro, i fucili e quindi il grendel. Stava ricordando la pausa incredibilmente breve prima che il grendel venisse colpito e ricacciato in acqua. Meno di un secondo. Tempo a sufficienza per perdere il controllo della sua vescica. Tempo a sufficienza per sentirsi più nudo e indifeso di quanto non avesse mai pensato potesse sentirsi un essere umano. Tempo a sufficienza per notare l'incredibile precisione necessaria a una squadra di caccia.

Carey li guardò e deglutì. Sapeva, in qualche modo, che la sua intera reputazione da macho si sarebbe basata su ciò che avrebbe detto a quel punto.

— Be'… — Egli si sforzò di apparire distaccato. Si chinò e recuperò il fucile. Camminò verso di loro finché non si trovò a un metro da Justin. Porse il fucile con la mano sinistra. Justin allungò la destra per prenderlo, e Carey lo colpì, duramente e con una certa velocità, col pugno destro, proprio sotto l'orecchio.

Justin barcollò all'indietro, inciampò e cadde.

Alla fine Carey sorrise. — È stato un bel colpo. — Osservò attentamente Justin.

Justin si portò a sedere e si massaggiò delicatamente la mascella. — Hai un bel destro, ragazzo — disse e tese una mano.

— Hendrick è un buon allenatore — rispose Carey. Justin annuì. Nessuna azione. Un grande sospiro sembrò scorrere fra tutti loro, un allentamento di tensione.

— Lo avresti beccato, sai — disse Justin. — Hai sparato bene.

— Perché diavolo lo fate? — chiese Carey.

— È divertente — rispose Aaron.

Justin corrugò la fronte. — Una volta un ragazzino si è fatto prendere dal panico. Nessuno è rimasto ucciso, ma la situazione è stata critica.

— Perché preoccuparsi? Cassandra avrebbe saputo se io avessi colpito… oh.

— Già. Cassandra non sa niente di tutto questo. Cristo, ti immagini che cosa farebbe Zack?

Si misero tutti a ridere.

— Chi si è fatto prendere dal panico?
Justin lo guardò e scosse la testa.
— Edgar — disse Aaron.
Carey sorrise con l'espressione di chi la sa lunga.
— Comunque ha beccato il grendel — aggiunse Justin.
Carey dette un colpetto di tosse. — Chi ha i miei vestiti? Sto gelando.
Heather uscì ancheggiando dall'oscurità. — Qui c'è una coperta — disse dolcemente. La coperta era avvolta attorno al corpo di lei, quando l'aprì, sotto non c'era altro se non Heather.
Carey deglutì. Non era certo, ma si diceva che Carey fosse ancora vergine. Be', la nottata avrebbe visto la fine di quel fardello oneroso.
Heather avvolse la coperta attorno a entrambi e Carey si impegnò in un bacio. In mezzo agli applausi, i due si ritirarono dalla luce delle torce.
Aaron sogghignò. — Oggi sono diventato un uomo — scherzò verso Carey. — Jessica, abbiamo qualcos'altro per le mani?
— Nessuna fonte di calore di dimensione da grendel. Recuperiamo un po' di samloni.
Quando tornarono a Heorot, Tau Ceti stava salendo sopra le montagne.
Per fortuna la giornata era dedicata al gioco e al riposo. Carey Lou riuscì a barcollare fino alla propria tenda e a crollarvi dentro.
Il giorno passò in fretta: vennero raccolti e catalogati campioni e vennero impartite lezioni sulla vita selvatica e sulla botanica dc\i Ricognitori più anziani.
Quando finalmente calarono di nuovo le tenebre, sopra l'accampamento si diffuse una gradevole atmosfera di stanchezza. Avevano condiviso due giorni estremamente impegnativi. Carey aveva anche scoperto che altri tre Aspiranti erano stati sottoposti allo stesso trattamento ricevuto da lui. Egli faceva ormai parte di una confraternita e stava già assaporando il pensiero di restituire il favore a uno dei ragazzini più giovani qualche anno dopo. Per esempio a suo fratello Patrick.
I fuochi da campo erano stati accesi e ben presto sarebbe stata preparata la cena. Nella mente degli Aspiranti Ricognitori aleggiava tuttavia un'altra domanda ed essi avevano "tampinato" i più grandi per tutto il giorno.
Alla fine Aaron si sedette e, nel suo atteggiamento, non c'era nulla di giocoso.
— Benissimo — disse. — C'è qualcosa di molto serio di cui dobbiamo

parlare questa sera. Questa sera è arrivato il momento che voi impariate una cosa sui vostri genitori e nonni. Ci sono dei motivi per cui loro non sono venuti fin qui.

Justin e Jessica si guardarono a vicenda con espressione nervosa, poi Justin disse: — Quando si congela qualcosa che contiene acqua, si ottengono dei cristalli di ghiaccio. L'equipaggio del Geographic è stato messo in ibernazione. E stato svegliato, a turni, per effettuare svariati controlli a bordo della nave, durante la traversata dal Sole a Tau Ceti. Sono saltati fuori dei problemi. Quando si ibernano le persone per un centinaio di anni e poi si svegliano, ci sono delle probabilità che nei loro cervelli si siano formati dei cristalli di ghiaccio. Se vengono svegliate più di una volta, si avrà un numero maggiore di cristalli. I cristalli danneggiano le cellule, le sconvolgono… — Si picchiò un dito sul cranio. — Qui.

— Che cos e successo?

— Un sacco dei nostri genitori non sono più in gamba come prima. Hanno anche problemi di tipo emotivo. Coordinamento. Ictus precoci. Semplice stupidità. Inizialmente la cosa non fu davvero importante. Erano comunque sempre molto più in gamba della maggior parte delle persone che avevano conosciuto e scelsero l'isola perché era un luogo sicuro. Nessun problema da affrontare, nulla che non potessero gestire. Perfino allora, acquisirono l'abitudine di discutere sulle cose per accertarsi di non star facendo nulla di stupido.

— Regole — disse Sharon McAndrews.

— Regole — confermò Justin. — E, per un certo periodo di tempo, è andato tutto bene. Non c'erano reali pericoli, quanto meno pericoli conosciuti. Poi arrivò il primo grendel. Non capirono. Avevano le regole e restarono aggrappati alle regole ma la cosa non funzionò: il colonnello Weyland li aiutò e loro sconfissero i primi grendel. Presero a cacciare e quando avevano pensato di avere ucciso tutti i grendel saltò fuori che non era così. Lo sapete già. Quello che non sapete è quanto questo li abbia scossi. Dopo le Guerre dei Grendel, smisero di fidarsi l'uno dell'altro. Non avevano lavorato bene insieme quando erano apparsi i grendel e questo è uno dei motivi per cui i nostri genitori ne hanno ancora così paura.

— Ghiaccio nel cervello — disse Carey Lou. — Ne avevo sentito parlare ma nessuno mi ha voluto mai dire che cosa significasse. Che cosa possiamo fare?

— Amarli — disse Jessica. — Fanno del loro meglio. Ecco che cosa ci aspettiamo da voi. Dovete amarli, ma pensare in maniera indipendente. Anche riguardo alle loro regole. Questo è il motivo per cui loro creano le regole: non si fidano dei propri pensieri quando agiscono singolarmente. Cercano quindi di formare un giudizio collettivo rispetto a tutto quello che può accadere, lo rendono una regola e poi rispettano quella regola ciecamente.

Aaron e Trish portavano un palo sulla spalla da cui pendevano una dozzina di samloni che avevano pescato. Cantavano una specie di canzone da caccia o da lavoro, creandone i versi intanto che si avvicinavano all'accampamento.

L'acqua nel calderone trasparente stava già bollendo. Le patate e le cipolle erano state portate da Camelot, ma c'era dell'altro: bulbi e vegetali della terraferma considerati commestibili e gustosi. Alcuni dei Ricognitori più svegli avevano notato come fossero stati puntati dei fari sul calderone in modo che si potessero vedere danzare i vegetali nell'acqua.

C'era un'aria di eccitazione e qualcuno emise un "Ooo" di meraviglia quando Justin estrasse un coltello e tagliò le teste dei samloni.

— Guardate i loro occhi — disse. — Se non fosse stato per noi, un giorno sarebbero stati grendel e ci avrebbero dato la caccia. Ma noi li abbiamo ammazzati prima. Quale animale mangia i grendel? — chiese. — Noi mangiamo i grendel.

Erano tutti tesi come un pubblico in attesa di un trucco magico. Justin stabilì che, in fondo, era proprio così.

Le sue mani sporche di sangue raccolsero i samloni decapitati e li portarono al calderone, facendoli cadere in acqua.

L'acqua schiumò di sangue.

— Guardate — disse Justin — state a vedere.

Durante i primi viaggi i Ricognitori si erano dovuti accalcare uno sull'altro per poter guardare all'interno di un inadeguato pentolone in alluminio. Una volta Ansel Stevens ci era caduto dentro e si era ustionato tutto un braccio. Un'altra volta era scoppiata una vera e propria rissa. I pentoloni si facevano sempre più grossi ma i Ricognitori continuavano a perdersi gran parte dello spettacolo, finché Chaka non era diventato grande abbastanza da portare quell'immenso calderone trasparente. Adesso tutti erano in grado di vedere.

I circa dodici litri di acqua nel pentolone fremettero. Il samlone sprofondò e poi riapparve in superficie, in una curiosa e sconcertante imitazione di vita.

Stava accadendo qualcosa. La carne del samlone si spaccò e ne ribollirono fuori delle specie di vermi. A decine. A centinaia. Esseri pallidi e carnosi che si contorcevano e morivano nell'acqua bollente.

I Ricognitori indietreggiarono. Dalla pentola si alzò una gran puzza di sangue.

E, in modo quasi sconcertante, quell'odore era gustoso. Simile all'aroma saporito della sera prima, solo un po' più forte.

I ragazzini fissarono il calderone e annusarono. Uno di essi scappò all'entrata della caverna e vomitò.

Nel giro di mezz'ora il minestrone era pronto e servito nelle ciotole. Era un guazzabuglio dall'aspetto orribile, pieno di frammenti di teste di samlone e delle carcasse sventrate, fatte a pezzi dal coltello insanguinato di Katya. I vermi morti e alcuni esseri a cavatappi fluttuavano inerti, gonfi e rosati. Il brodo era rosso come la zuppa di pomodoro e sembrava piena di insetti.

Aaron si portò la ciotola alle labbra. I novelli Ricognitori lo guardarono, orribilmente affascinati.

— Ummmm. — Egli portò il cucchiaio alle labbra e vi soffiò sopra. Qualcosa che assomigliava a un grasso verme ricadde dal bordo del grosso cucchiaio. — Delizioso.

— La cena è servita — disse Jessica.

10

La Prima Chiesa del grendel

Jessica si alzò soltanto quando fu assolutamente certa che gli altri fossero addormentati. In punta di piedi, scivolò fuori dalla caverna. Il debole russare dei ragazzini che dormivano la circondò. Provò una deliziosa sensazione, un misto di preoccupazione materna ed estrema perversione.

Aaron l'aspettava appena fuori della caverna e si portò un dito alle labbra: — Ssssttt.

Jessica annuì, comprendendo la necessità di segretezza. Questa non era cosa per Justin. Non più, lui aveva fatto la sua scelta e Jessica la propria. Il cuore le batteva forte in petto mentre seguiva Aaron lungo il sentiero. Passarono davanti a un albero e soltanto dopo che lo ebbero superato lei si accorse che non si trattava solo di un'ombra ma di Trish, scura come la notte.

Una Figlia in Provetta.

Trish si unì a loro camminando in silenzio lungo il percorso. Chaka Junior e altri si inserirono in fila finché non furono sette in tutto. Arrivarono a una piccola radura posta vicino a un corso d'acqua bassissimo.

— Acqua corrente — osservò lei senza che fosse necessario. — Tutto ciò che so e tutto ciò che mi è sempre stato insegnato è di starne lontano.

Aaron annuì. — In morte veritas — disse.

Egli prese un sasso da un cumulo di pietre levigate grosse quanto un pugno, quindi tutti e sette cominciarono a togliere le pietre, finché non venne portata alla luce una piccola pentola avvolta in una plastica trasparente.

Trish tirò fuori una piastra elettrica e una batteria.

Toshiro prese dell acqua dal ruscello e riempì la pentola.

Jessica sentiva lo stomaco leggero e tremante. Durante il giorno aveva guardato Aaron studiare le foglie e le piante con l'interesse intenso di un etno-botanico. Lei era una dei pochissimi che sapeva perché lui studiasse con tale meticolosità. Tranquillamente, senza attirare l'attenzione su di sé, lui aveva raccolto le piante che gli interessavano.

Aveva anche preso il fegato del grendel.

L'"accelerazione" produceva un calore immenso. I prodotti collaterali metabolici avrebbero ucciso il grendel, proprio come i prodotti collaterali della combustione fanno spegnere un fuoco. Il grendel era in grado di mangiare qualsiasi cosa e sopravvivere ai prodotti della sua ossidazione massiccia a causa dei suoi efficienti sistemi di raffreddamento e di disintossicazione.

A tredici anni, Aaron aveva analizzato i condotti biliari, il fegato e altri organi di drenaggio dei grendel sotto il punto di vista psico-farmacologico.

A quattordici anni aveva creato il Rituale. Da allora aveva introdotto altri dieci elementi ai misteri della carne del grendel.

"La Prima Chiesa del grendel" aveva detto Jessica ridendo, Aaron aveva appena sorriso.

Adesso la pentola stava ribollendo e sarebbe Stata ben presto pronta. Egli aggiunse una manciata di qualcosa che assomigliava a un fungo e qualcosa che assomiglierà a una felce. Lei buttò all'interno dell'acqua il proprio contributo. Velenoso, sì. Ma in una precisissima combinazione con altre piante e il fegato di un grendel che era morto in "accelerazione"…

Lei osservò le stelle, le "sue" stelle. Il metodo per sopravvivere consisteva

nel diventare tutt'uno con l'ambiente. I Terrestri consideravano ancora Avalon un luogo estraneo, pericoloso. Tutti loro sarebbero dovuti morire, tutte le cose della Terra sarebbero dovute morire affinché quel pianeta potesse essere effettivamente conquistato. Quel rituale, antico quanto l'umanità, rappresentava una preghiera dei cacciatori e dei raccoglitori le cui vite erano in comunione con il territorio stesso.

Aaron infilò una ciotola nella sbobba e la sollevò, fumante, alle labbra. — A noi — disse. — Ai figli di un nuovo mondo.

Bevve. Quando ebbe finito, passò la ciotola alla sua sinistra e il rituale venne ripetuto, finché tutti non ebbero ingollato un sorso dell'amara poltiglia.

Essa colpì le budella di Jessica come napalm. Lei cominciò a sudare, il battito cardiaco alle stelle.

Per qualche folle momento pregò che questa volta non accadesse nulla, quindi il suo stomaco si inacidì e lei comprese che non aveva avuto alcun senso sperare. Era tutto cominciato.

Durante la prima cerimonia dei grendel, lei aveva vomitato. Da allora, Aaron aveva aggiunto alla ricetta neutralizzatori di acido e agenti tampone e ora l'intera esperienza risultava, almeno a livello fisico, un po' più blanda.

Gli alcaloidi psico-attivi stavano agendo. I suoni esterni si stavano affievolendo. Non che non fossero presenti, o che lei fosse sorda; il punto focale della sua attenzione era cosi nitido, così totalmente completo che le sembrava di guardare attraverso un lunghissimo tunnel.

— Noi siamo gli eredi di questo mondo. Noi possediamo tutto questo, tutto ciò che c'è da vedere, tutto ciò che c'è da possedere. Noi siamo i forti. Gli altri ci chiamano Allegri Burloni. Noi facciamo ciò che facciamo per mettere alla prova il nostro potere, per assicurarci di poter controllare ogni aspetto di questo pianeta. Piazziamo quindi una maschera di burla sulle nostre opere in modo che i vecchi non provino paura.

"Un giorno, però, intraprenderemo nuovi passi. Quando lo faremo dovremo agire come una singola mente e un singolo corpo. Come eredi di questo mondo, senza barriere fra intento e azione. Come una sola mente. Come un corpo solo…"

Lei era in grado di sentire le sue parole. Stava bruciando, ma cercava rifugio proprio in quel fuoco che la consumava. Le mani di Aaron erano su di lei. Quindi altre mani. Poi anche lei allungò le proprie, toccando, tastando, consumando e permettendo a se stessa di essere consumata dal fuoco che

infuriava dentro di lei, fuori di lei e nello spazio fra le brillanti, incandescenti biglie nel cielo.

11

Morte invisibile

I ragazzini e i loro guardiani non erano completamente soli. Sopra le loro teste c'era il Geographic. In posizione geosincrona rispetto a Camelot, il Geographic manteneva una rete di satelliti attraverso il continente e attorno al pianeta e teneva sotto controllo le condizione meteorologiche e quelle delle maree. Il Geographic, il più grande oggetto mai costruito dall'uomo, aveva portato il proprio carico di esseri umani in ibernazione attraverso dieci anni luce. Rappresentava il loro collegamento con la Terra e i Terrestri insistevano sul fatto che tutti i loro figli vi venissero portati in visita.

Alcuni vi tornavano tutte le volte che era possibile. Parte dei Seconda Generazione sognava ancora di attraversare il vuoto fra le stelle. Pochi parlavano di ritornare sulla Terra. Nella maggior parte, comunque, i figli della Terra erano visitatori rari. I corridoi del Geographic erano deserti, freddi e bui e soltanto poche luci tremolanti davano segno del fatto che, una volta, la nave fosse stata piena di vita.

Al Centro di comando, il duplicato del sistema Cassandra stanziato a terra analizzava tutti i dati provenienti dal pianeta. Li filtrava e comunicava quelli che sembravano rivestire un qualche interesse.

Greg Arruda sollevò lo sguardo dal libro quando si accese la spia della ricetrasmittente. "Arruda".

"Sono Zack. Come vanno le cose?"

"Cristo, Zack, vanno come andavano l'ultima volta che me lo hai chiesto" Egli lanciò un'occhiata alla consolle. "Tutto verde. Nessun oggetto di grandi dimensioni in avvicinamento all'oasi. I ragazzi risultano tutti presenti. Si sta soltanto sollevando un po' di vento attraverso il passo. Zack, per l'amor del cielo, ti preoccupi troppo. Lascia che i ragazzi abbiano un po' di tempo per conto loro. E vattene a letto! Ti chiamerò se ci sarà qualcosa che devi sapere!"

"Già, Greg, so che pensi che mi comporto come una donnicciola… che diavolo, tu c'eri, tu ti ricordi dei grendel."

Linda si svegliò quando sentì Cadzie che si agitava alla ricerca di un capezzolo. Mezzo sospesa fra sonno e veglia, lei non si svegliò del tutto finché il piccolo non fu sazio. Era ancora buio. La luce sarebbe arrivata alla valletta una ventina di minuti dopo.

Joe dormiva ancora, voltandole le forti e larghe spalle. Il movimento regolare del suo respiro risultava assurdamente confortante.

Erano una buona squadra. Lavoravano bene insieme e giocavano bene insieme. L'amore era del tutto soddisfacente. Dava sensazioni di completezza, era salutare. Lei riusciva a immaginare che non sarebbe stato difficile restare con quell'uomo per il resto della sua vita. Non appena fossero stati in grado di staccarsi da Cadzie per un paio di giorni, avrebbe portato Joe lungo il Miskatonic, nel rituale matrimoniale antico quanto la stessa Camelot. Fin giù all'oceano: si sarebbero accampati, coccolati e avrebbero fatto l'amore e sarebbe stato meraviglioso.

La ragazza avvolse il neonato in una coperta azzurra, lasciandogli fuori soltanto il naso. Aprì la porta del dirigibile e si stiracchiò nella brezza. Si sentiva completamente soddisfatta.

Joe le era arrivato silenziosamente alle spalle e le stava baciando il collo. Era ormai l'alba e l'oscurità stava cedendo il posto a un bagliore caldo e argentato. L'aria non era più immobile. Ginger e Toffee, i due golden retriever, erano ancora addormentati, accoccolati l'uno accanto all'altro nei pressi del fuoco ormai spento. Si udivano ronzii e distanti grida di pterodonti oltre a sibili ancor più lontani.

Linda si voltò e baciò Joe, quindi andò a lavarsi e vestirsi, preparando la mente per il lavoro da compiere in giornata.

Quando Linda scese dal Robor, Joe stava giocherellando con Ginger. I due attraversarono la valletta, con i cani alle calcagna. Lei non notò che tutti i rumori animali di Avalon si erano interrotti.

Il macchinario all'interno della baracca di lavorazione in ondulato plastico era bruciato, contorto e macchiato di uno schiumogeno rosato. Linda appoggiò il figlio mezzo addormentato subito fuori dalla baracca, nella cerea luce del sole. Ginger si accucciò accanto a Cadzie come un grosso gatto. Il calore del cane e della coperta termica azzurra avrebbe mantenuto il piccolo a proprio agio finché Tau Ceti non fosse stato un po' più alto.

Joe stava ancora esaminando l'equipaggi amento quando lei tornò. L'uomo appariva estremamente disgustato. — La luce del mattino non migliora la

situazione, eh?

— Nemmeno un po'. Andiamo avanti e poi facciamo rapporto. — Toccò la ricetrasmittente sul bavero. "Qui Linda Weyland, alla stazione tre. Chi è in servizio?"

"Sono Edgar. Salve papà, salve Linda. Non c'è ancora in giro nessuno. Pronti a fare rapporto?"

Joe sospirò. "Francamente penso che dovremo buttar via tutto e ricominciare da capo."

"Se si eccettua il fatto che potrebbe accadere di nuovo" commentò Edgar.

"Oh, che diavolo, sei sicuro di non sapere niente che non ci hai ancora detto?" disse Joe.

"Lo sai che a me non dicono nulla" rispose Edgar. "Aaron non mi apprezza troppo e gli altri… pensi ancora che si tratti di sabotaggio?"

"No" disse Joe cautamente. "Dopo avere esaminato il danno qui alla miniera, la mia opinione da esperto è che non abbiamo la più pallida idea di che cosa sia successo. Questa è un'altra maledetta Sorpresa di Avalon."

La parete tremò quando il vento prese a ululare contro la baracca. "Maledizione, si sta alzando un vento fortissimo" disse Joe.

Linda uscì per sollevare la coperta fin sul volto di Cadzie.

"Mi dispiace, Edgar. Qui c'è un bel po' di vento."

"Roger. Lo vediamo. C'è una tempesta in arrivo da sud-est delle montagne. Vento secco, nessun pericolo di grendel ma il Robor è fissato bene?"

Ginger latrò. Cominciò a fissare a ovest. Toffee si trovava a quattro metri di distanza e guardava nella stessa direzione. Presero ad abbaiare, mordendo verso il vento crescente. Un vento secco, caldo. Seccava la pelle più in fretta di quanto essa non potesse sudare.

"Joe? Controlla l'ancoraggio e manda un allarme vento a Heorot."

Joe sbuffò disgustato. "Sai bene che hanno interrotto le comunicazioni. Li possiamo raggiungere in caso di emergenza, tutto qui".

Linda baciò Joe ed egli sembrò quasi sorpreso. "Vado a controllare il Robor" mormorò contro le labbra di lei.

"Ragazzi, volete smetterla di sbaciucchiarvi?" disse Edgar disgustato.

"Non hai alcun rispetto" ridacchiò Linda. "Ricordati—fra poco diventerò tua madre."

"Ehi, lo sai che uno dei compiti di una madre è trovare compagne per la sua prole?"

"Ti ho già detto cosa fare rispetto a quel problema."

"Certo. Continuo a provarci. Linda, papà dice che non è sabotaggio. Tu sei d'accordo?"

"Sì. Edgar, il vento sta davvero ululando adesso, è diventato difficile sentirti." Si portò una mano davanti al naso in un vano tentativo di filtrare la polvere. "Sembra quasi che il carbone abbia piccoli punti di dinamite…"

Si interruppe. C era una creatura che stava ululando, tormentata.

"Cos e stato?" gridò Edgar.

"Non so…" dall'altra parte della radura, i cani stavano saltando e mordendo la polvere. Joe si picchiava il petto, il collo e il volto. Inizialmente lei pensò ad una specie di scherzo…

Il vento adesso era più forte e sospingeva davanti sé una nube di polvere. Lei tossì e uscì dal rifugio, cercando di vedere meglio. Il sorriso le morì sulle labbra, la domanda divertita le si bloccò in gola. — Joe… A quel punto cominciò a urlare.

"Linda? Papà?" la voce di Edgar si fece concitata. "Allarme! Tutte le stazioni in allarme! La Base Due è nei guai!"

Lei restò cieca prima ancora di riuscire a comprendere di essere nei guai. Un dolore lancinante le ferì le orbite e lei le colpì con le mani per coprirle. I palmi le si macchiarono di sangue e lei sentì dei fori dove ci sarebbero dovuti essere gli occhi e sentì il dorso delle mani in brandelli.

Il mondo si consumò in agonia. Il vento le rombò nelle orecchie. Ebbe il tempo di gridare "Joe!" e il dolore le ghermì le labbra, la lingua e si trovò a tossire sangue. Un corpo massiccio le barcollò contro e lei seppe che si trattava di Joe, il caro Joe, che gemeva. Il latrato dei cani si era trasformato in un infinito ululato lacerato dal dolore.

A Camelot risuonarono gli allarmi e le strade si riempirono di gente a piedi nudi. In tutta fretta i fucili anti-grendel pronti a far fuoco venivano puntati in tutte le direzioni, senza trovar nulla. Non c'era minaccia visibile.

Ormai l'immagine del Satellite 16 era stata inviata attraverso il Geographic ingrandita, fino al centro di comunicazioni di Camelot. L'immagine continuava a venire ingrandita, ma non si vedeva nulla, soltanto qualcosa che si muoveva fra la nebbia. — Di che allarme si tratta, Edgar?

Edgar aveva una voce da panico. — Pensavo si trattasse di una tempesta di sabbia! Ne passano da lì, senza problemi, poi i cani hanno cominciato ad abbaiare, Linda a gridare e adesso io non sento più niente e non vedo più

niente.

— Cerca di calmarti — disse Zack. — Tempesta di sabbia. Pioggia?

— No, niente pioggia, è un vento secco, uno scirocco. Più forte del solito ma, Zack non riesco più a sentire niente. Prima gridavano e adesso non rispondono! Che devo fare?

— Continua a controllare. Riesci a zoomare?

— Ci provo. Ecco, il pulviscolo si sta diradando.

L'immagine si focalizzò e la voce di Edgar si affievolì in un sussurro. — Oh, mio Dio. — Due sagome umane e una di cane si stavano contorcendo a terra. — Papà! Linda!

Il vento ululava e, sotto, si riusciva a sentire il pianto di un neonato. L'immagine si schiarì per un istante. Qualcuno mormorò una preghiera, quindi la stanza cadde nel silenzio. A mezzo mondo di distanza, due persone che conoscevano e amavano stavano morendo in una agonia di dolore e loro non potevano fare assolutamente nulla per aiutarle.

Linda aveva superato la soglia del dolore. Sentì che le venivano mangiati via gli occhi, che la carne le veniva consumata dalle ossa. Il suo ultimo pensiero fu Cadzie.

Sentì il bambino piangere, piangere, piangere.

E poi non vi fu più nulla.

12

Paradiso perduto

Jessica si accoccolò vicino ad Aaron nel sacco a pelo. Era ancora mezzo intontita quando il fragore delle pale di skeeter la fece riprendere dal sonno.

Justin balzò fuori e corse verso di loro. — Emergenza, maledizione! — gridò. Un'ondata di adrenalina la fece svegliare del tutto. Aaron stava già arrancando in piedi.

Benissimo, a Camelot si erano innervositi. Non era la prima volta che gli Stellari avevano interrotto le comunicazioni. Sapeva che un giorno o l'altro avrebbero beccato una bella strigliata, e forse quel giorno era arrivato.

— Che problema c'è?

Justin aveva il volto pallido. — Ha chiamato Edgar. Era in comunicazione con Linda e Joe e sono Stati interrotti all'improvviso. "Muoviamoci!"

Si accalcarono nello skeeter. Aaron ebbe appena il tempo di gridare a Toshiro: — Guai a Deadwood! Andiamo a vedere. Torna al campo e tieni d'occhio i Ricognitori. Allestisci un perimetro difensivo. Tienili nella caverna. Campi di fuoco interconnessi e niente errori.

Jessica allacciò la cintura. — Rumori, messaggi, immagini niente? — chiese.

— Grida — disse Justin con espressione tesa. — Soltanto grida.

— Qualcosa sui sensori di movimento? Su quelli termici?

Alla radio si udì la voce di Edgar. "Nulla. Abbiamo bloccato sul posto il Satellite Dodici e non riesco a vedere niente. Penso che siano morti."

Si sollevarono dalla valletta, in direzione di Heorot. Jessica e Aaron presero l'altro skeeter e lei lo fece decollare nel giro di quindici secondi.

Nessuno parlò mentre gli skeeter si alzavano e sfrecciavano via, attraversando i due chilometri fino al campo in meno di novanta secondi. La sagoma da drago cinese del Robor li guardò ghignando, mentre le sue frange rosse fremevano lentamente al vento.

Non c'era nulla. Nulla.

Quindi Jessica sussurrò: — Oh, Santo Iddio. — Ossa. Ossa umane. Ossa di animale. Aaron disse: — Vedo tre scheletri. Due umani. Uno di cane. — La sua voce aveva ancora una precisione da macchina. Stava parlando per Cassandra, per Edgar a Camelot. Per chiunque potesse essere in linea, e adesso era nauseato dalla preoccupazione.

La mente di lei ebbe una vertigine. Lutto, paura e puro odio le ribollirono dentro come lava. Le si annebbiò la vista.

La voce di Justin era glaciale. "Cosa vedete sui sensori di movimento? Qualche lampo termico?" Egli sembrava un animale che smaniava all'interno di una trappola. "Non vedo segno del bambino, di Cadzie."

"Nessun segno, non ancora." E quello che lei non disse, quello che non riuscì a dire fu: "Cadzie sarebbe soltanto un boccone per un grendel".

Si portarono quasi direttamente sopra la valletta. Scheletri. La cupola della miniera. A una dozzina di metri di distanza, la baracca di lavorazione. Il dirigibile. Tutto qui.

Aaron fu il primo a scuotersi dallo stato di trance. "Cassandra, mostra le immagini del Satellite 12 durante o appena prima dell'incidente."

Jessica infilò un paio di occhialoni e guardò le immagini registrate. Una corsa, una lotta. Una tempesta di vento. Morte.

Ossa.

— Oh Signore — mormorò Jessica. — Non è stato un grendel.

— Non è stato nulla -— Aaron era scosso. — Era invisibile.

Tutta Camelot era sveglia e si stava radunando nella sala principale.

La registrazione del satellite continuava a essere replicata, dando l'illusione che la coppia si trovasse a non più di cento metri di distanza.

Impossibilmente lontana. A un intero mondo di distanza.

La voce di Justin arrivò attraverso l'altoparlante. "Qui Skeeter due. Ci teniamo a venti metri. Vediamo degli scheletri. Giù non riusciamo a vedere nulla di vivo.

Non possiamo fare niente per aiutarli. Abbiamo bisogno di istruzioni."

Zack toccò la ricetrasmittente sul bavero. "Qui Moskowitz. Hai detto scheletri?"

"Sì. signore. Due scheletri umani. Uno di cane" disse Aaron.

Zack era calmo in maniera quasi innaturale. "Ricevuto. Scheletri. L'ispezione al satellite non evidenzia nulla?"

"I sensori di movimento non evidenziano nulla — disse Aaron. — E noi non vediamo nulla… Aspettate. C'è uno scheletro più piccolo fra le rocce a circa venti metri dal campo. Adesso ne vedo un altro. Direi che si tratta di joeys, dalla dimensione."

"Hai detto che non c'è nulla da fare per Joe e Linda?"

"Direi di no" confermò Aaron. "E non c'è alcun segno del bambino."

Zack si guardò attorno. — Dov e il colonnello Weyland?

"In arrivo."

"Aspettate un attimo per l'atterraggio."

Non ci fu risposta. "Per favore, continuate a fare rapporto" disse Zack. Altri coloni rifluirono nella sala, le loro voci una stridente cacofonia. Zack abbassò la voce: "So che potete sentirmi. Aspettate ad atterrare finché non avremo stabilito il da farsi". Carlos cercò di immaginare che volto avesse Justin in quel momento. L'intera colonia era una famiglia, ma Linda era la sorella minore di Justin.

Per tutta la vita, i membri della Seconda Generazione avevano ascoltato storie terribili. Ma anche mille storie impallidiscono di fronte a un singolo grido di agonia.

La folla alle loro spalle si aprì quando Cadmann Weyland arrivò correndo. Aveva il volto rosso, non era rasato e mostrava uno sguardo feroce.

Lanciò un'occhiata truce allo schermo, la sua faccia solida e squadrata come una roccia. — Cos e successo?

— Qualcosa ha attaccato alla miniera — disse Zack. — Nessuno sa cosa.

"Justin" latrò Cadmann. "Chi c'è lì con te?"

Una lunga pausa.

"Rispondimi maledizione!" Inizialmente non udirono nulla e poi giunse la voce di Justin.

"Jessica. E Aaron."

Grazie a Dio, pensò Cadmann. Jessica e Justin sapevano badare a se stessi, ma Aaron Tragon era uno degli elementi migliori che lui avesse mai visto.

"Noi scendiamo, papà."

"Aspettate. Stiamo ancora esaminando l'area."

"Non vediamo nulla. I sensori di movimento non registrano niente."

"Non hanno registrato niente nemmeno venti minuti fa!"

Mary Ann si fece strada verso il fianco di Cadmann. — Linda? Linda sta bene…

Cadmann le strinse una mano. "Non penso. Justin, tu sei lì. Vedi il bambino?"

— Il bambino! — gridò Mary Ann. — Justin, vai a cercarlo!

"Cadmann" la voce era quella di Aaron questa volta. "Ti sbagli. I sensori hanno rilevato del movimento prima. Vento. Polvere. Probabilmente qualche genere di polvere minerale che ha confuso i sensori. Dobbiamo scendere."

"D'accordo. State attenti. Assicurate prima il Robor."

— Ti sembra una cosa sicura?

— Sono loro sul posto — rispose Cadmann. — E senza il Robor non possono fare tornare i Ricognitori dalla terraferma.

— Cadmann, che cosa è successo a Linda? — piagnucolò Mary Ann. — Justin, dov'è il bambino?

"Papà" disse Jessica. Egli non riuscì quasi a riconoscerne la voce. Non aveva mai sentito sua figlia in quello stato. "Non vedo Cadzie." Il suo tono era più che glaciale. "Papà, lì sotto c'è Linda. E Joe. Sono morti. Però manca un cane e non riesco a vedere Cadzie."

Cadmann era alla ricerca di qualcosa da dire. Che speranza c'era che suo nipote fosse sopravvissuto? Quasi nessuna eppure, se ci fosse stata anche soltanto una possibilità…

— Bene — sussurrò. — Staremo di guardia da qui. — A quel punto si

voltò e abbracciò Mary Ann. Alla fine, non esisteva davvero altro da fare.

Justin osservò Jessica atterrare senza uno scossone.

Aaron scese, imbracciando un fucile anti-grendel. Jessica aveva un normale fucile da caccia, senza sicura.

Justin restò in volo sopra di loro, in osservazione. Lottò per bloccare la sua immaginazione, per mantenersi focalizzato su ogni momento individuale.

Un cauto passo alla volta, Jessica e Aaron Tragon attraversarono i sei metri fra l'autogiro e gli scheletri. Dopo ogni singolo passo, lei si fermava a controllare i dintorni. Non si udiva alcun suono, eccetto quello delle pale dello skeeter di Justin sopra le loro teste.

Lo sguardo di Aaron si incrociò col suo per un freddo istante e poi scivolò oltre di lei. Nessuno dei due era disposto o in grado di parlare. Il cuore le rimbombava nelle orecchie.

Tre scheletri - due umani e uno di cane - giacevano in un cerchio di erba appiattita come se si fossero dimenati follemente, forse combattendo. Combattendo contro cosa? Dove erano i vestiti? Potevano essere corsi fuori nudi? Nudi ma con i sandali e Joe col cappello ma Linda senza il cappellino di paglia intrecciata.

Aaron rivoltò con la punta del piede un sasso che si trovava sotto lo scheletro più piccolo, quello di Linda, senza cappello. Sotto si vedevano minuscole macchie di sangue.

"Niente sangue" disse Aaron. "Macchioline come queste, ma niente sangue! Quanto tempo è passato da quando… è cominciato l'attacco?"

"Ventotto minuti da quando abbiamo sentito l'allarme skeeter" disse Justin.

Aaron si guardò attorno con circospezione, fucile pronto a far fuoco, ma non c'era proprio nulla a cui sparare. — Ed era già tutto finito prima ancora che arrivassimo qui.

Jessica non riusciva a distogliere lo sguardo dai tre scheletri. Le ossa erano totalmente denudate da abiti o carne, ma si trovavano tutte al posto giusto, come quando un archeologo apre una tomba. Nulla le aveva rotte o sparpagliate. Lei raccolse il cappello di Joe e lo sfregò fra le dita. L'interno della falda sembrava consumato, mangiucchiato.

Ossa private di vestiti, carne, tendini, pronte da essere montate per una lezione di anatomia. Orbite prive di occhi la fissarono. Qualcosa scintillò. — La catenina di Linda — disse Jessica e indicò. Una catenina d'oro circondava il collo di uno degli scheletri. Senza nemmeno accorgersi, Jessica si trovò

piegata in due, con lo stomaco che si contraeva violentemente.

— Cadzie — sussurrò. — Deve essere da qualche parte qui attorno. Qualunque cosa abbia fatto questo, doveva essere in preda a una fame frenetica. Non lo avrebbe mai portato da qualche altra parte. Dov e l'altro cane?

— Spero che sia scappato via. Che sia scappato lontano abbastanza. — Si diressero verso la baracca della miniera.

La ricetrasmittente sul bavero di lei trillò. Era Justin. "Che cosa vedi?"

"Solo Linda, Joe e un cane."

La voce di Aaron era glaciale. "Andiamo fino all'impianto di lavorazione. La porta è aperta. Ancora nessun segno del bambino. Continuate a registrare."

Jessica si trovava davanti a lui, fucile pronto all'uso. Il terreno era spoglio, non c'era nemmeno la polvere. Raggiunse l'impianto di lavorazione. La porta era aperta. All'interno si sentiva un odore di plastica bruciata e uno stantio, untuoso puzzo di muschio. La porta cigolò sui cardini quando lei la spalancò.

L'interno era profondamente ombreggiato. Fasci di luce giungevano inclinati attraverso fori nel tetto. Le sembrò che il proprio respiro fosse un rombo di tuono.

— Nulla — disse. — Non c'è alcun segno di… — Si girò di scatto a un improvviso rumore alle spalle. Era il vento contro la porta di metallo. Non cera nulla lì dentro, assolutamente nulla. Udì la voce di Aaron dall'esterno. — Farai meglio a venire qui.

Jessica sentì il cuore diventare una pietra. Uscì, temendo di sapere che cosa avrebbe trovato.

Aaron chiuse la porta. Dietro di essa lo scheletro del cane mancante. Accanto, un fagottino in una coperta azzurra. Emise un suono soffocato e poi cominciò a piangere.

— È vivo! — gridò lei. Toccò la ricetrasmittente sul bavero e poi cambiò idea e corse a prendere il piccolo.

Cadzie si aggrappò a lei. Jessica buttò la copertina a terra e lo sollevò. Lo strinse quindi con il braccio sinistro in modo da poter azionare la ricetrasmittente. "Cadzie è vivo! Papà, hai sentito? Non ha nemmeno un segno!"

"Abbiamo trovato il bambino" disse Aaron. "È apparentemente illeso."

"Tragon, qui Weyland" la voce del padre di lei, piatta e priva di emozioni,

arrivò dall'altoparlante sul bavero. "Puoi ripetere?"

"Sì, signore. Abbiamo trovato il bambino. Lo sta tenendo Jessica. Sembra vivo e vegeto."

"Jessica, porta subito il piccolo nello skeeter e stai pronta a decollare. Aaron abbiamo delle ottime immagini. Prendi tutto quello che ritieni possa aiutarci a capire che cosa è successo e poi vieni via da lì."

La ragazza annuì. Voleva correre, ma aveva paura di far cadere Cadzie. Stare seduta in uno skeeter le dava una sensazione di familiarità.

"Justin, vedi niente?" chiese Aaron.

"Niente SU entrambi i lati del passo."

"Allora vado a recuperare i cadaveri" disse Aaron. "Non riesco a capire. Qualche cosa ha attaccato il campo. In un lampo, duramente. Ha ucciso tutto tranne un bambino. Non è riuscito a trovare un bambino avvolto in una coperta."

"Forse non aveva più fame quando è arrivato da Cadzie."

"No, non si tratta di questo" commentò Aaron. "Ha risucchiato un cane vicino a lui, proprio fino all'osso."

"Aaron, sono Zack. Pensiamo che dovreste venire via di lì al più presto. Recupererete dopo le prove."

"D'accordo." Aaron corse attraverso il terreno arido fino allo skeeter e balzò a bordo. — OK, Jessica. Tieni forte il piccolo. Ce ne andiamo da qui!

13

Evacuazione

Carey Lou aveva paura. C'era qualcosa di storto e nessuno voleva parlarne. Erano tutti calmi, così calmi che la mera mancanza di espressione emozionale lo terrorizzava.

Ogni skeeter era in grado di portare tre ragazzi e un pilota adulto e, sotto tre guardie, essi furono scortati sul Robor. Carey Lou faceva parte del terzo gruppo e pose forse per sei volte la stessa domanda: "Cosa c'è che non va?" Non ricevette risposta. Alla line Aaron Tragon lo guardò con occhi vitrei. Carey Lou si spaventò. Non dei grendel ma di Aaron stesso.

Era, ovviamente, una cosa da pazzi.

Justin pilotò lo skeeter e Carey Lou ne fu grato. Qualsiasi cosa stesse

accadendo, Justin ne era al corrente.

Lo skeeter spiraleggiò in aria. Di solito lui amava volare ma in questa occasione non provò alcuna gioia. Non c'era altro se non paura.

"Perché non vogliono dirci… che cosa c'è che non va?"

Girarono attorno al Robor. C'erano un paio di guardie su ogni lato, che davano le spalle al velivolo, con i fucili anti-grendel pronti a far fuoco.

Aveva sempre pensato che il Robor apparisse buffo, quasi comico. Un grosso grendel. Un grosso drago, il più grande mai esistito. Adesso, però, non mostrava nulla di divertente. Atterrarono dietro le due guardie e furono immediatamente fatti spostare all'ombra del Robor da Jessica che appariva quasi pallida e priva di emozioni come Justin.

Ancora una volta egli venne colpito dal contrasto. Jessica e Justin sembravano spaventati. Aaron sembrava… intrigato?

Lo condussero lungo le rampe di ingresso e nella zona di carico ed egli si avvicinò al più vicino gruppetto di ragazzini e, abbassando la voce, chiese: — C'è qualcuno che sappia che cosa sta succedendo?

Trovò Heather, che cercò di sorridere al ricordo di una serata magica. La ragazza appariva terrorizzata quanto lui. — C'è qualcosa di storto — gli sussurrò. — Qualcuno è morto.

Carey Lou si avvicinò alla finestra e premette i palmi delle mani contro il vetro. Chi? Chi era morto?

Ricordò chi era rimasto indietro. Con il proprio bambino.

— Cosa diavolo è stato? Io non credo a grendel invisibili! — Cadmann chiuse gli occhi strizzandoli e si massaggiò le tempie con dita rigide. Avevano visto ogni genere di grendel e lui era decisamente troppo disposto a credere anche a questo.

Gli sembrava di avere il petto intorpidito. Voleva gridare, infuriarsi, scagliare qualcosa, fare qualsiasi cosa piuttosto che stare lì seduto ad aspettare. Aspettare mentre riceveva le trasmissioni video degli skeeter che riportavano i ragazzini al Robor. Aspettare e pregare un Dio semidimenticato. — Non tutto su questo maledetto pianeta è un grendel. Non abbiamo idea di che cosa ci sia qui in realtà. Dobbiamo smettere di agire come se i grendel fossero l'unico e ultimo fattore letale.

Hendrick lo afferrò per un braccio. — Di che diavolo stai parlando?

— Abbiamo avuto paura dei grendel — disse Cadmann — al punto tale che siamo diventati ciechi rispetto a quello che c'è realmente là fuori…

laggiù. Non siamo andati mai a controllare di persona e penso che i grendel siano diventati una specie di spauracchio. — I monitor mostrarono il Robor che decollava, al sicuro. Al sicuro da ciò che viveva a terra.

"Avranno raccolto le sue ossa?" si chiese. "Dio, spero tanto che abbiano raccolto le sue ossa", Era OWÌO che lo avessero fatto. Jessica avrebbe insistito e Aaron lo avrebbe fatto.

Egli si sentì intontito. Nella sua mente si stavano chiudendo le porte e, dietro di esse, infuriavano paura e lutto.

Se non fosse stato attento, una porta si sarebbe potuta aprire. Dietro a una di esse c'era la nascita di Linda, il primo tocco, il primo odore di lei, sarebbe stato un parto podalico se non fosse stato per gli strumenti diagnostici prenatali, e Dio…

Sbatté quella porta della mente e anche quella che nascondeva grendel invisibili. Si riprese, sentendo il trambusto nella sala e poi ripiombò, combattendo mentre gli occhi si facevano incandescenti, pieni di lacrime e ogni sforzo per tenerle sotto controllo risultava inutile come i tentativi di domare quel fottuto pianeta.

Non serviva a nulla. Niente serviva a nulla e lui fu costretto a lasciare la sala di controllo che si era fatta troppo affollata.

Ormai la notizia doveva aver raggiunto ogni angolo dell'accampamento.

Le immagini stavano giungendo a ritmo serrato, troppo serrato, come se ci fossero venti anni di tensione, venti anni di terrore immagazzinati dentro di lui e, ora che si erano liberati, portandogli via la figlia più piccola, non c'era più nulla che fosse in grado di trattenere il dolore, poi…

La vide correre verso di lui. Linda era appena una piccina, le braccine paffute tese verso di lui, il sorriso che le tendeva il volto tondo. I suoi occhi erano talmente azzurri, gli occhi di sua madre.

Allungò le mani verso di lei, tese le braccia. Tese le braccia attraverso il tavolo, e i palmi gli si serrarono sul bordo, premette l'orecchio buono contro il legno mentre le palpebre, come piccoli pugni, si chiudevano attorno a tizzoni ardenti.

Il viaggio di ritorno verso l'isola fu tetro. I ragazzi erano tutti avvolti nelle coperte. Alcuni di essi piangevano. Tutti sapevano, ormai, che cosa era successo a Linda e Joe.

Jessica andò a sedersi accanto a Justin: lui la guardò e lei provò la più strana delle sensazioni. Le sembrò quasi che fosse un estraneo invece che suo

fratello. I suoi occhi non erano né incandescenti né glaciali. Erano soltanto occhi. Buchi neri che raccoglievano dati.

La mano di Justin passava in continuazione sulla pistola, il palmo vi indugiava sopra come se la morte potesse raggiungerli in aria, salire a bordo del Robor e seguirli fino a Camelot.

— Dov eri? — le chiese tranquillamente.

— Lo sai — rispose lei.

— I Burloni — disse Justin.

— Justin, anche se fossi stata lì, proprio lì, non avrei potuto fare nulla.

— Certo.

— Justin, era anche mia sorella! Non escludermi, per favore.

— Non sarebbe dovuta essere lì da sola.

— Non era da sola. Era con Joe!

— Hai ragione. Hai ragione. — Egli si passò una mano sul volto e, per la prima volta che potesse ricordare, Jessica non ebbe la più pallida idea di che cosa stesse passando per la mente del fratello. La stava incolpando di qualcosa? Stava incolpando se stesso? Stava immaginando che cosa avrebbe detto a suo padre? Stava pensando alle ossa nella Stiva, tutto ciò che rimaneva della loro sorellina?

Lei allungò una mano per toccarlo con delicatezza sulla spalla e si sentì assurdamente felice quando lui non la scansò.

Aaron arrivò alle sue spalle. — Jessica — disse — ho bisogno di parlarti.

Lei si sentì lacerata fra andare con Aaron o restare con Justin. Quindi sorrise con un atteggiamento di scusa e disse: — Torno subito.

L'intera colonia si trovava sulla spiaggia quando il Robor attraccò alla banchina. Cadmann si tirò il bavero della giacca fino alle mascelle. Il freddo sembrava più pungente, in qualche modo, mentre la nebbia che arrivava dall'oceano penetrava giacca, camicia e pelle. Attorno a lui le radio crepitavano. Una dozzina di fucili venivano tenuti fra braccia incrociate.

"Forse c'è la morte a bordo del Robor", riusciva quasi a sentirli pensare. Era ciò che si chiedeva anche lui. Era la paura che si era insinuata appena sotto la superficie dei loro amori, della crescita e delle azioni, giorno dopo giorno per vent'anni. E adesso aveva colpito.

L'aria era carica del costante fragore del rollio dell'oceano, del crepitare delle radio e di nessun altro suono. Udirono quindi il ronzio del motore degli skeeter. Il Robor si profilò fuori dalla nebbia, come una grande bestia mitica

che portava il suo terribile e amato carico. Le sue gigantesche labbra rosse scintillavano nella foschia. Non appena vennero calati gli ormeggi, i coloni li presero per legarli ai puntelli di aggancio.

Qualcuno gridò un istante prima che una delle funi di ancoraggio gli schiaffeggiasse il volto, facendogli scattare violentemente indietro la testa. Sollevò bruscamente le mani, per evitare il colpo. Ghermirono la corda che oscillava e lui tirò. Gli facevano male mani e spalle. Mentre Stevens e Carlos si occupavano della corda, egli portò una mano tremante al volto per toccarsi la guancia destra. Le dita erano insanguinate ed egli disse qualcosa di terribile.

Il Robor atterrò. La rampa venne calata.

14

Il processo

Non si era mai sentito il bisogno di avere un tribunale ufficiale. La maggior parte dei problemi veniva gestita nell'ufficio di un consigliere. I casi davvero gravi erano invece decisi durante le riunioni del consiglio nella sala assembleare comune.

Non si trattava di una sala molto grande. Sette membri della Prima Generazione, quattro uomini e tre donne, erano seduti davanti a una tavola dando le spalle a una luminosa finestra, così che per Jessica risultava difficile scorgerne i volti. Tutto era stato allestito in un modo estremamente formale al quale lei non era abituata. Sembrava una scena tratta da un antico romanzo della Terra.

— Hai qualcosa da dire in tua difesa?

Lei non fu in grado nemmeno di stabilire chi glielo avesse chiesto. Probabilmente suo padre. Nessuno aveva dormito per oltre quarantotto ore e quindi tutte le voci sembravano uguali, al limite dello sfinimento.

— Sì — rispose lei. — Eravamo fuori contatto. Non mentirò al proposito. So che è contrario alle regole.

— E che cosa stavi facendo mentre eri fuori contatto?

— Non capisco che cosa abbia a che fare con la morte di mia sorella.

Le dita di Cadmann rimasero accuratamente nella loro posizione mentre lui continuava a tenere d'occhio la commissione. — Stiamo cercando di

determinare la causa del disastro. La reazione ritardata da parte vostra potrebbe essere stata un fattore determinante. Se qualcuno di voi fosse rimasto indietro, o fosse stato più vicino, o avesse risposto al collegamento radio…

— Che cosa stai insinuando?

— Potrebbero aver cercato di contattarvi via radio! — Cadmann fece quasi per alzarsi. — Era la tua sorella minore. Avresti dovuto badare a lei!

— Il campo era sicuro, maledizione!

— Già! — Cadmann si risedette. — Lo era proprio. Te lo chiedo ancora una volta. Che cosa stavi facendo?

"Stavamo dormendo per smaltire, e col cavolo che te lo dirò." — Abbiamo dormito fino a tardi. La cerimonia per il Diploma dei Ricognitori si è prolungata e dopo questo genere di festeggiamenti di solito c'è un'orgia. Colonnello, mi dichiaro colpevole dello scherzo infantile di avere staccato le comunicazioni, ma il fatto è che non saremmo comunque potuti arrivare in tempo per fare o vedere qualcosa.

— Ha ragione — disse Zack.

Silenzio. — Ti viene in mente altro che noi dovremmo sapere…? Grazie. Per ora è tutto.

Jessica guardò con espressione di sfida un membro dopo l'altro della commissione e poi abbassò la voce. — Nessuno qui ha perduto più di me. Nessuno. Io le volevo bene, maledizione. Ogni volta che chiudo gli occhi vedo il suo volto e mi chiedo: "C'era qualcosa che avrei potuto fare? Ho dimenticato qualcosa? Ce…?".

— Grazie, Jessica ripete Zack. — Penso che basti. Per ora.

Cadmann si sforzò di restare concentrato sulla situazione. Era tutto ciò che poteva fare per distogliere la mente dal terribile momento in cui la cerata era stata portata giù dal Robor e lui l'aveva aperta, con attenzione, con cautela, come se ciò che vi riposava dentro potesse ancora venire ferito.

Uno degli scheletri era quello della sua bambina più piccola. L'altro, quello di uno dei suoi più vecchi amici.

Conosceva Joe Sikes da…? centoventi anni?

— Questa è un'inchiesta, non un processo ufficiale — annunciò Zack scegliendo con cura le parole. — Vi avverto che tutto quello che direte qui potrà essere utilizzato come prova in un processo qualora la commissione decidesse di sporgere una denuncia formale. Avete capito?

— Sì, signore.
— Di' il tuo nome.
— Aaron Tragon. — Sulla sua bocca si incurvò il più debole dei sorrisi. Veniva tutto registrato e non c'era alcuna possibilità che Cassandra non sapesse chi lui fosse, ma le regole stabilivano che bisognava dire il proprio nome per iniziare un interrogatorio ufficiale.
— Aaron Tragon, tu eri il responsabile della spedizione dei ragazzi.
— No, signore. Il responsabile era Justin. Io ero secondo in comando — rispose con precisione Aaron.
— Perché, allora, i Ricognitori più giovani sostengono che eri tu in carica? — chiese Zack.
Aaron scosse la testa. — Immagino che sia perché nessuno dà un gran peso alla cosa — disse. — Io e Justin sappiamo entrambi cosa fare e non si è mai giunti a conflitti, quindi suppongo che i ragazzini non lo sapessero.
— O che non interessasse loro?
— Sì, signore, o che non interessasse — disse Aaron. — Scusate, ma non è davvero una gran cosa.
— Benissimo. Possiamo capirlo. Tu però eri secondo in comando. Ti sei reso conto del fatto che le ricetrasmittenti erano state tutte staccate?
— Sì, signore. È una tradizione — disse Aaron. — Forse è sciocca, ma… quella era la notte del Diploma, una celebrazione che facciamo noi della Seconda Generazione.
— E non volete che quei fottuti della Prima Generazione sentano? — disse Carlos.
Aaron annuì. — Una cosa del genere. Non la mettiamo esattamente in questi termini.
— Provate risentimento nei confronti dei membri della Prima Generazione? — Questa era Julia Chang Horta.
— Be', a volte — rispose Aaron. — Non tanto nei confronti dei Terrestri quanto di tutte le regole.
— Le regole sono importanti — osservò Zack automaticamente.
— Certo che lo sono per… — Aaron si interruppe. — Sì, signore, in molte circostanze le regole possono essere davvero importanti.
— Ma non per voi? — chiese con cautela Cadmann.
— Per noi non sempre, signore. Colonnello, siamo maggiorenni secondo i canoni di qualsiasi tipo di civiltà che avevate sulla Terra. Cittadini votanti che

godono di ogni diritto, incluso il diritto di vivere secondo leggi cui si è acconsentito. Non è così?

Tutti nella sala sapevano che cosa Aaron aveva voluto dire e non aveva detto: "Leggi fatte da persone in pieno possesso delle loro facoltà mentali, non da quelle con il ghiaccio nel cervello".

— Hai chiarito il tuo punto di vista — disse Zack. — Ma rimane il fatto che voi avete accettato le regole prima di recarvi sulla terraferma. Non è così?

— Be', sì. Non avevamo altra scelta.

— Benissimo Aaron. Dicci quello che è successo.

— Sì, signore. Siamo stati svegliati da un messaggio di allarme dell'ufficiale di guardia, Edgar Sikes. È tutto documentato. Ci ha detto che c'erano dei problemi al campo della miniera. Era molto alterato e stava gridando.

"Io, Jessica e Justin abbiamo preso lo skeeter dopo aver detto a Toshiro Tanaka dove stavamo andando e dandogli istruzione perché allestisse un perimetro di difesa all'accampamento per proteggere i ragazzini. Ci siamo quindi recati alla miniera. Anche questo è tutto documentato. Quando siamo arrivati non abbiamo visto grandi animali e nulla che potesse avere sferrato un attacco al campo. Linda Weyland e Joe Sikes erano irriconoscibili, identificabili soltanto attraverso i gioielli. I cani erano soltanto scheletri.

"Abbiamo esitato ad avvicinarci al sito ma non avevamo altra scelta in quanto non c'erano segni del bambino. Lo abbiamo quindi trovato sano e salvo. Jessica ha preso il piccolo e si è chiusa all'interno dello skeeter. Quando era ormai al sicuro, io ho scattato delle foto del sito e ho recuperato gli scheletri umani, ma non quelli animali. Dietro vostro suggerimento, sono stato il più veloce possibile. Abbiamo riportato il piccolo al campo. Abbiamo quindi aiutato tutti a salire a bordo del dirigibile e abbiamo fatto ritorno all'isola."

— E non c'era alcun segno di ciò che potrebbe averli uccisi? Nessun indizio, nulla? — chiese la dottoressa Horta.

— Nessuno che io abbia visto. Quando ci siamo avvicinati c'era…

Lo sguardo di Aaron si abbassò, non stava più vedendo Zack. — Un movimento. Polvere gialla nel vento. Signore, non ne sono sicuro e non riesco a trovarne traccia nelle registrazioni del satellite. Se c'era, è stata soffiata via prima che potessimo avvicinarci. Ma dopo che abbiamo trovato il bambino e, prima di andare via, ho controllato di nuovo. La polvere era la

solita polvere che viene sospinta attraverso il passo.

Cadmann sollevò lo sguardo dalle proprie carte. — Grazie, Aaron, sappiamo entrambi che indipendentemente da quale sia la catena di comando, sei tu il vero capo dei membri della Seconda Generazione. Sappiamo anche dell'esistenza di un gruppo che chiamiamo Allegri Burloni. Ora, o tu ne sei il capo, oppure sai esattamente chi questi sia, e chi fa parte di tale gruppo.

Aaron alzò le spalle. Ora il suo volto risultava del tutto privo di espressione.

— Tutto ciò che sappiamo è che durante i viaggi sulla terraferma, voi avete delle riunioni private. Alcune di queste coinvolgono dei ragazzini più giovani e fanno parte della cerimonia di Diploma. Altre no. Non abbiamo mai interferito perché è importante che voi vi assumiate più responsabilità possibili, nella colonia. Alcuni di noi capiscono perfettamente che voi siete cittadini a tutti gli effetti, sapete? Ciò che voglio sapere io è: stavate eseguendo una tale cerimonia la notte in cui e stata uccisa mia figlia?

— Sì, signore.

— Vi trovavate a una distanza dall'accampamento maggiore di quella stabilita?

All'angolo della bocca di Aaron si contrasse un muscolo. — Sì, signore.

— Avevate interrotto le comunicazioni radio?

— Sì, meno che per l'emergenza.

— Ed è concepibile che Linda fosse troppo confusa o agonizzante per poter rammentare la corretta procedura per lanciare un messaggio d'emergenza?

Aaron rifletté per qualche istante. — Sì, signore. È possibile. Potrei perfino ritenerlo probabile.

Cadmann annuì. Poteva rispettare quel ragazzo. Era un bravo ragazzo.

— E sei d'accordo sul fatto che fosse vostro dovere restare alla portata del campo base, cosa che non avete fatto? E di restare in contatto, cosa che avete anche deciso di non fare?

— Sì, signore.

Zack li interruppe. — Ho un'altra domanda. Aaron lo fissò quasi fosse un intruso. — Sì?

— Durante il periodo di tempo in cui avete interrotto le comunicazioni, eravate intossicati?

Aaron socchiuse gli occhi. — Sì, signore.

— E l'agente intossicante non faceva parte della nostra lista di… — Zack si sforzò di trovare la parola adatta.

— Signore, fosse stata birra o marijuana i risultati sarebbero stati gli stessi. Abbiamo commesso un errore. Tuttavia la scelta degli psico-attivanti non c'entra nulla.

— Non sono d'accordo — disse Zack. — Dal principio, dalla scoperta di quell'anguilla, fino alla scoperta dell'esplosione sulla terraferma, al modo in cui siamo stati costretti a procedere con la spedizione, al vostro comportamento sulla terraferma, tutto è stato condotto in maniera irresponsabile, infantile e criminalmente stupida.

Aaron si rivolse di nuovo a Cadmann. — Signore. Le nostre azioni sulla terraferma sono risultate disastrose. Abbiamo di certo infranto alcune regole. Sono tuttavia sempre state prese le normali precauzioni di sicurezza, se si eccettua il collegamento radio, e la prossimità al campo. Sono certo che qualsiasi cosa abbia ucciso Linda e Joe potrebbe avere ucciso anche tutto il resto, nelle vicinanze. In ogni caso non eravamo tenuti a trovarci con loro né quella sera né la mattina successiva. Sì, abbiamo utilizzato delle piante e le abbiamo mischiate…

Zack non fu affatto sorpreso. — Vuoi dire che eravate "fatti" e avete messo in piedi un'orgia.

Aaron non abboccò all'amo. — Prima abbiamo messo a letto i ragazzini. Abbiamo scelto Toshiro Tanaka perché restasse in carica, avevamo la responsabilità dei ragazzi e l'abbiamo rispettata. Nessuno di loro è rimasto ucciso o ferito. Erano sotto la nostra responsabilità. Le persone alla miniera no: si sarebbero trovate lì anche se il resto di noi non si fosse recato affatto sulla terraferma. Per quanto poi concerne ciò che stavamo facendo, sono soltanto affari degli Stellari. La Seconda Generazione, se preferite il termine. Siamo tutti adulti e la natura delle nostre cerimonie non riguarda voi Terrestri.

Aaron si interruppe. Quando riprese a parlare la volontà di replica si focalizzò su Zack.

— Io non ho scelto di venire qui — disse Aaron con voce tanto calma e bassa che tutti dovettero sforzarsi per udirlo. — Non ho chiesto di nascere senza una madre. Voi ci avete portati qui e ci avete dato un mondo pieno di potenzialità.

— E pericoli — aggiunse pacatamente Cadmann.

— Sì. — Aaron sorrise. — Pericoli. Ci avete portato qui in una situazione che non potevate assolutamente comprendere, una situazione realmente pericolosa. Molti di voi sono morti. Avete fatto un processo, allora? Vi siete giudicati a vicenda? Vi siete posti domande su come pregavate durante quelle notti? Come osate mettere sotto accusa noi! — tuonò Aaron. — Non siamo un vostro possedimento. Non sono vostro figlio. Non sono figlio di nessuno di voi. Ve ne siete accertati, no? Nessuno di voi ha voluto darmi il suo nome. Il mio nome è venuto da un registro. L'unico luogo che potevo chiamare casa O quello che di voi è stato più vicino a essere un padre per me, o l'uomo di cui ho recuperato le ossa su quel passo! Pensate di avere perduto qualcosa laggiù? Anche io! Siete degli ipocriti! Credete che perché ci avete dato da mangiare e ci avete vestito vi saremmo stati perennemente riconoscenti, be', lo siamo. Ma non mi venite a dire quale Dio devo venerare o come devo farlo. Non sono affari vostri.

A quel punto si alzò. — Di tutti voi, soltanto Cadmann è un uomo — disse. — Il resto può andare all'inferno. Cadmann, tu mi hai sempre detto la verità. Mi hai sempre parlato con il cuore, non secondo un maledetto libro di regole. Che cosa dici?

— Io ho perduto una figlia — disse Cadmann. — Per motivi che rimangono non chiariti. Ma questo è stato un incidente, risultato di un altro degli odiosi segreti che questo pianeta ci nasconde. Non posso darti la colpa, ma tu avevi acconsentito a rispettare determinate procedure. Hai infranto la parola data. Noi siamo una comunità e una comunità deve possedere delle regole.

Aaron sembrò capire al di là delle parole, e fece verso Cadmann un cenno d'assenso col capo. — E allora?

— E allora — disse Zack — la terraferma è proibita. Non vi sarà ritorno umano. Sonde robotiche verranno studiate per scoprire tutto ciò che deve essere scoperto. Ci aiuterete a progettarle. Ci aiuterete a porre le domande cui loro risponderanno.

Aaron sembrò incupirsi. — Abbiamo perduto uno dei nostri, Amministratore. Abbiamo il diritto di vendicarci.

— Non avete alcun diritto! — esplose Zack. — Non capite che cosa rappresentate?

— Decliniamo di rappresentare qualsiasi cosa! Non siamo più i vostri maledetti feti. Siamo creature viventi con volontà nostre e nostri bisogni! NOI

siamo il futuro di questo pianeta. Voi siete il "passato".

— Non tornerà nessuno sulla terraferma.

Aaron lanciò loro un'occhiata lince. Sembrò sul punto di dire qualcosa, ma poi fece un breve cenno d'assenso col capo.

— È tutto?

— Sì — rispose Zack.

Aaron Tragon si voltò e lasciò la sala.

15

Il verdetto

Le nuvole erano grigie, tinte di arancione nei punti in cui Tau Ceti le lambiva da sotto, il settimo giorno dopo il ritorno del Robor.

La prima luce del mattino si era appena posata sui fertili campi, sulle strade e sugli edifici di Camelot che apparivano deserti. Quattrocento persone si erano date appuntamento nel piccolo cimitero.

Le bare erano più simili a cassette. Non serviva un gran che per delle ossa. Mary Ann aveva chiesto che la loro piccola venisse cremata. Cadmann le aveva gentilmente risposto che la cosa era fuori discussione: sarebbero potuti essere necessari altri test sui tessuti in qualche momento del futuro.

Lei aveva allora chiesto che Linda venisse sepolta al Promontorio ma ogni membro della colonia aveva voluto essere presente alla cerimonia. Fu raggiunto un compromesso. La cerimonia venne tenuta nel cimitero della colonia ma Joe e Linda sarebbero stati poi sepolti al Promontorio, fianco a fianco.

Sylvia teneva in braccio Cadzie che era stranamente calmo. La settimana appena trascorsa era stata ben difficile per lui.

Cadmann guardò amici e parenti e cercò di mantenere la voce ferma. — Sapevamo cosa stavamo facendo quando siamo venuti qui. sapevamo che avremmo avuto momenti di lutto ma anche di gioia.

Mary Ann gli stava stretta al braccio, pallida, fragile e distrutta interiormente.

— C'è stata gioia qui, lontano dalla Terra. C'è stata…

— Vacillò. Le parole non volevano fluire. — La gioia del lavoro duro, condivisa da amici e familiari. La gioia della scoperta di una nuova terra. La

gioia dell'amore, della nascita e della crescita. C'è un prezzo per tutto, in questa vita, e pensavamo di averlo già pagato.

Gli si offuscò la vista. — Siamo stati tanto folli da ritenere che una generazione potesse pagare per la successiva. Dio ci ha mostrato che ognuno deve pagare il proprio prezzo, nella vita. Mia figlia se ne andata. L'uomo che amava, nostro amico e compagno per oltre vent'anni, se ne andato. Per un miracolo, il loro piccolo, mio nipote, si è salvato. Abbiamo l'obbligo di far sì che quel piccolo… — dolcemente, con tenerezza, prese Cadzie dalle braccia di Sylvia — …questo piccolo, sia al sicuro. Adesso lui appartiene a tutti noi. Noi dobbiamo…

— il dolore ora gli stava ribollendo dentro, sempre più in fretta, e lui non sembrò essere in grado di erigere barriere, in tempo per bloccarlo. — Noi dobbiamo far sì che questo mondo sia sicuro.

Strinse Cadzie al petto, e sentì la vita in quel fagottino. Senza accorgersene, si trovò in ginocchio.

Il rifugio di Aaron era affollato di persone e chiacchiere ed era riscaldato da un crepitante fuoco di legna. Chaka premette i grossi palmi delle mani contro la finestra settentrionale, sentendo le vibrazioni prodotte dai goccioloni di pioggia che vi sbattevano contro. Oltre la spiaggia deserta, le onde si alzavano e si infrangevano come se tentassero di cancellare ogni traccia dell'Uomo e delle sue parole da Avalon.

Chaka si voltò, esaminando per l'ennesima volta lo spazio vitale di Aaron. Il luogo era piccolo, a dire il vero più piccolo di tutte le altre abitazioni di Spiaggia Alta. Non era fastoso né arredato in maniera opulenta, ma estremamente razionale.

Aaron l'aveva progettato e costruito personalmente. I divani erano inseriti nelle pareti, le sedie unite ai tavoli, le finestre inclinate per creare l'illusione di un maggiore spazio e posizionate in modo da sfruttare al massimo la luce solare.

Un angolo cottura per mangiare, un salottino per gli ospiti, un covo per cospirare, uno studio per lavorare, una stanza con attrezzi per torturarsi fisicamente e una camera da letto per dormire si incastravano l'uno nell'altra come pezzi di un puzzle, in due terzi dello spazio generalmente occupato da un'abitazione.

Katya preparò il caffè sul bancone che si trovava lungo una parete. La conversazione sembrava occupare soltanto la metà della sua attenzione. Il

resto della mente stava probabilmente valutando la dinamica relazionale che intercorreva fra Jessica e Aaron. Non che Katya fosse direttamente interessata ad Aaron, chiunque si sarebbe accorto che lei era innamorata di Justin. Tuttavia una alleanza Tragon-Weyland avrebbe avuto notevoli effetti sulla storia di Avalon per i successivi tre secoli.

Il monitor posto accanto alla poltrona di Aaron sembrava vuoto, a prima vista. Chaka per qualche istante prese a esaminarlo. Marrone chiaro, una consistenza delicata, lettere arzigogolate sbiadite, quindi tutto assunse un significato.

Si trattava dello Scribaveldt, la regione a nord-est del continente che non era mai stata vista se non attraverso telecamere poste a bordo del Geographic. Piatto e privo di segni caratteristici, una pampa sconfinata con un singolo fiume e qualche ruscello. Chaka osservò il cursore formare delle tracce a velocità accelerata. Esse creavano pallide curve aggraziate che si incrociavano di rado, come se qualcosa di immenso stesse tentando di scrivere messaggi al Geographic.

Chaka si schiarì la voce e parlò allo schermo del computer: "Edgar, ci sei?".

Si trovò a guardare la testa di Edgar. Lo sguardo del ragazzo si sollevò di colpo, quindi ricadde. "Dimmi. Sono qui, ti sento. Salve, Chaka. Salve Trish."

"Salve Edgar" cinguettò Trish dolcemente.

"Edgar, è ufficiale" disse Aaron e fu immediatamente chiaro che stesse parlando a tutti gli astanti. "Nessuna spedizione sulla terraferma. Nemmeno per il Diploma dei Ricognitori di Grendel. Nulla finché non avranno capito che cos'è successo."

— Ma non capiranno finché non avremo scoperto qualcosa in più — disse Chaka. — E non scopriremo niente finché non resteremo lì un po' più a lungo.

Katya domandò: — Chaka? Cosa pensi che sia successo?

Chaka scosse la testa. — Bizzarria di Avalon. Non ne ho la più pallida idea. Non ne ha nemmeno mio padre. — Egli colse il cambiamento di espressione di Aaron e incrociò il suo sguardo.

— È probabile che tuo "padre" — disse Aaron — abbia il ghiaccio nel cervello come tutti i membri della Prima Generazione. Tuo "padre" non c più vicino alla risposta di chiunque altro. "Loro" non scopriranno mai nulla.

Qualcosa ha ucciso i nostri amici. Non ci permetteranno di andare finché non avremo scoperto cos e stato, ma non scopriremo nulla finché non saremo andati. E un vero e proprio dilemma.

— Io non la metterei giù così dura — disse Chaka.

— Oh? Perché no?

Chaka sorseggiò del caffè nero. — Il punto è che un giorno noi torneremo là. Questa limitazione non durerà per sempre.

— Certo, un giorno o l'altro li schiacceremo numericamente — disse Trish.

— Io non aspetterò tanto a lungo — commentò Jessica. Nella sua voce, nella stanza, c'era una forte energia nervosa. — Qualcosa ha ucciso Linda. Linda, Joe, ma non il loro bambino. Come si fa a dormire senza sapere che cos e stato? Tu dici che è una Bizzarria di Avalon, ma stai parlando di una cosa che ci ha quasi spazzati via da questo mondo! Io devo sapere che cosa ha ucciso mia sorella.

— È tuo padre quello che non vuole permetterci di scoprirlo — commentò Aaron.

Jessica annuì. — Questione di lealtà. Combatterà contro Zack fino allo spasimo, ma quando è stata presa una decisione…

— Lealtà verso il Re — disse Aaron. — Virtù cardinale del guerriero.

— Chaka Zulu sarebbe d'accordo — disse Chaka senza la minima traccia di ironia. — Coraggio, obbedienza al Re, protezione del debole. Concetti universali.

— Be', noi non siamo obbligati all'obbedienza — ribatté Aaron. — Non nei confronti di Zack, non del colonnello Weyland, del consiglio e di tutti i congelati Terrestri presi insieme.

— Ghiaccio, ghiaccio, ghiaccio! — esplose Chaka. — Perché mettiamo sempre in mezzo il ghiaccio tutte le volte che i Terrestri non fanno quello che vorremmo noi?

Aaron si prese qualche istante per formulare una risposta e Toshiro gli rubò il campo. — I Primi non hanno sempre torto. Jessica ha la sua cicatrice da mostrare e Mack-come-si-chiama è morto.

— Mack Reinecke — suggerì Chaka. — Anche lui era un figlio in provetta, appena più giovane di Justin. La maggior parte di voi era troppo piccola per essere lì.

Aaron stava ad ascoltare, in silenzio. La storia sarebbe stata raccontata, indipendentemente da ciò che lui avesse deciso di fare.

— Quattro dei Prima Generazione ci portarono fuori in campeggio — disse Toshiro. — Zack Moskowitz aveva bisogno di esercizio. Zack e Rachel, Hendrick Sills, Carolyn McAndrews. Volevano del caffè. Portarono otto di noi, i bambini più grandi, chiunque fosse in grado di portarsi lo zaino. Io avevo undici anni. A dire il vero, Trish si stancò e Hendrick dovette agganciare il suo zaino al proprio.

"Campeggiammo per la notte e la mattina successiva i Prima Generazione ci misero a raccogliere caffè. Noi ci stancammo e così se ne occuparono loro e noi andammo in esplorazione. Un'ora più tardi stavamo guardando un nido di pterodonte. Era sotto di noi, in mezzo a rocce frastagliate.

"Lo guardammo finché non ci venne fame e, a quel punto, tornammo indietro per il pranzo. Trish parlò della cosa a Zack e Zack ci disse di non avvicinarci assolutamente a un nido di pterodonte. Hendrick lo spalleggiò. Aaron, tu hai chiesto a Zack che cosa pensava sarebbe successo. Lui non lo sapeva. Hendrick non lo sapeva.

"Siamo ripartiti. Mack Reinecke ci condusse a un punto dal quale saremmo riusciti a scendere fino al nido. Mack entrò nel nido…"

— Ci sono andato anch'io — disse Aaron. — E c'erano quattro uova, ben più grosse di quelle di gallina e dall'aspetto curioso. Io ne ho preso uno.

— Sì — disse Toshiro. — E a quel punto arrivò uno degli uccelli adulti. Scappammo via il più in fretta possibile. L'altro grosso uccello ci raggiunse mentre eravamo ancora fra le rocce. Quello sfregiò Jessica sul collo e sulla fronte. Aaron li scacciò scagliando loro pietre mentre il resto di noi scappava.

"Occorse uno skeeter per ritrovale Mack. Era parzialmente mangiato. Gli pterodonti lo avevano fatto cadere dalle rocce."

— Benissimo, Toshiro — disse Aaron. — Lo ammetto. Zack e Hendrick ci hanno dato lo stesso consiglio che noi daremmo ora agli Aspiranti Ricognitori.

— Allora che facciamo adesso? — chiese Katya.

— Torniamo sulla terraferma.

I Seconda Generazione si guardarono a vicenda. Nessuno disse nulla finché Chaka non chiese: — Come?

Aaron alzò le spalle. — Una volta deciso che cosa faremo, il come diventerà soltanto questione di tattica e dettagli logistici. Siamo tutti d'accordo sul fatto di andare?

Ci fu un coro di assensi, ma Chaka non dette il proprio. Aaron lo notò.

Inarcò un sopracciglio con espressione interrogativa. — C'è qualche problema?
— Forse — rispose Chaka. — Edgar è preoccupato del tempo.
All'improvviso l'attenzione di tutti fu volta allo schermo e a Edgar. "Non c'è alcun dubbio in proposito, il sole Si sta surriscaldando e le forme di vita locali… Si tratta di una variazione normale. Tau Ceti ha un ciclo di cinquantanni. Stiamo arrivando al punto di emissione massima. Più energia significa clima più variabile. Venti più forti. Il tempo diventa meno prevedibile, diciamo, due giorni invece di quattro. Ho fatto analizzare a Cassandra le regioni sulla terraferma dove potrebbero svilupparsi dei tornado." Una mappa sostituì sul monitor il volto di Edgar per un lungo momento, quindi il ragazzo riapparve. Lo Scribaveldt era contrassegnato da un rosso acceso. "Qui a Camelot ci saranno uragani e tifoni lungo la costa settentrionale e quella occidentale. Anche l'ecologia sembra surriscaldarsi, ma in proposito dovete porre domande ai Chaka."
— I joeys selvatici accanto alla Fortezza sono spariti — disse Chaka. — I joey addomesticati si consumavano le zampette nella frenesia di scavare tane. Mary Ann Weyland è quasi diventata matta finché non li ha lasciati liberi. Si sono rintanati e sono andati in letargo estivo. Nel mare abbiamo trovato le anguille…
— Anguille? — chiese Jessica.
— Abbiamo visto quasi trenta anguille dopo l'arrivo di Lunga Madre — disse Chaka. — Ci sono anguille in quasi ogni corso d'acqua di Camelot, Papà pensa che la diffusione sia data dai ciclo solare. Più ultravioletti e le anguille cominciano a riprodursi. Probabilmente il sole innesca anche altre reazioni biologiche, ma sull'isola non ci sono elementi a sufficienza per notarlo.
— Non ce ne sarebbero più che abbastanza sulla terraferma? — chiese Aaron. — Interessante. Faremmo meglio a far controllare a Edgar anche quello. "Che ne dici, Edgar?"
"Sì, Aaron. I problemi collegati al clima si faranno seri nel giro di circa quattro mesi. Si formeranno tornado in grado di ridurre il Robor a brandelli. Sarebbe meglio lasciare il Robor al sicuro nel suo hangar per tutta la stagione ed effettuare controlli sulla terraferma dall'orbita, inviando sonde, lasciando che i Terrestri sbolliscano per un annetto. Potremmo raccogliere così tanti quesiti importanti da farli ammattire, per quando il clima si sarà placato."

Chaka aspettò che Aaron distruggesse Edgar. Restò sorpreso quando Aaron disse pacatamente: "Stare seduti a guardare non è esattamente di mio gusto, ma rappresenta di certo una buona opzione di ripiego. Tu e Chaka potreste creare delle sonde per lo studio delle ecologie interessanti localizzate sulla terraferma?" — Chaka, se faremo tutto giusto, faremo sbavare tuo padre. Ci lavorerete su? Forse potresti parlare con Edgar con più calma dalla camera da letto.

Edgar tossì, sembrando quasi imbarazzato. "Non una chiacchierata troppo lunga, eh? Ho un appuntamento con Toshiro."

Chaka aspettò un commento critico e restò nuovamente sorpreso vedendo Aaron annuire con espressione comprensiva. "Occorrerà soltanto un minuto. Il resto di noi potrà studiare un modo per tornare sulla terraferma." Edgar scomparve.

Chaka andò in camera da letto e chiuse la porta.

La stanza restò quasi completamente in silenzio finché sul monitor non riapparve un'immagine dello Scribaveldt.

— Edgar — disse Katya — potrebbe essere un problema.

Aaron disse con espressione distratta: — Il segreto della vita consiste nel trasformare le rocce su cui si inciampa in gradini.

— E come pensi di farlo?

Invece di rispondere, Aaron lanciò un'occhiata a Trish. — Penso che tu abbia qualcosa da fare e qualcuno da andare a trovare.

Trish afferrò una sacca da ginnastica dall'angolo. — E posti dove andare. Vado.

— Oh, Trish, ti "comporterai" in modo un po' goffo, eh?

Lei si incamminò verso la porta e inciampò, restando in piedi a malapena. — Non so proprio che cosa c'è che non va, oggi. — Sparì.

Jessica si sporse in avanti per guardare attentamente Aaron negli occhi. — E tu che intenzioni hai?

— Potrei dirtelo — disse lui allegramente — ma poi dovrei ucciderti.

— Tsuruashi-dashi — latrò Toshiro. La mente di Edgar turbinò. Stava oscillando attraverso quella zona di confine fra la fatica e l'esaurimento delle forze. Era stato a marciare attraverso il pavimento coperto dalla materassina per quelle che gli erano sembrate intere ore ma non potevano essere stati più di cinquanta minuti.

Aveva due gambe che parevano sacchi di sabbia bagnata. Il fuoco nel petto

minacciava di soffocarlo. Toshiro gli stava davanti indossando una specie di pigiama bianco, indumento che lui chiamava Gi, con una cintura nera annodata attorno alla vita.

Edgar si concentrò su quella cintura. Suo padre ne aveva conquistata una, sulla Terra. Toshiro aveva meritato la propria soddisfacendo il modello cinetico di Cassandra corrispondente a un esperto di karate di terzo dan. Joe Sikes aveva cercato di interessare Edgar ai terribili colpi e calci del karate, Edgar aveva scoperto soltanto la propria terrificante vulnerabilità.

Adesso Joe era morto. Forse quella pena era un modo per mantenere in vita qualcosa di suo padre.

Edgar si mise nella posizione della gru. Aveva un crampo al polpaccio e le dita dei piedi che pigiavano sul materassino con una tale forza, per mantenere l'equilibrio, che gli sembrava quasi che le unghie gli si dovessero spezzare.

Toshiro non era più il solito buffone, al momento. Quando indossava l'uniforme bianca si trasformava in qualcos'altro. Nei suoi occhi non c'era ilarità e, alla fine, alleviò la sofferenza di Edgar. Addolcì la voce, al momento. — Avverti la similitudine fra questa posizione e quella yoga dell'albero?

— Io,., ehm, devo stare su una gamba?

— Questa è la risposta più ovvia. Approfondisci.

La stanza stava vorticando. Quella faccia di cavolo non gli avrebbe permesso di abbassare il piede finché lui non avesse risposto! Un attimo, però. Ecco la risposta. — Equilibrio — boccheggiò lui. — Mi devo concentrare nello stesso punto del mio corpo, sull'ombelico.

— Appena sotto all'ombelico, e una decina di centimetri in profondità. Il centro della massa. In giapponese hara. Benissimo, appoggia il piede a terra, piano.

Edgar rischiò di crollare e quasi non sentì l'applauso di cortesia che proveniva dal lato della palestra. Si voltò e vide Trish. La ragazza indossava un body marrone che metteva in evidenza tutte le curve del suo magnifico corpo più di quanto non sarebbe riuscita a fare la nudità. Che ci faceva lì? Era lì per guardarlo mentre lui si rendeva ridicolo? Era soltanto la sua decima lezione. Non era giusto!

Toshiro sembrò leggere nel pensiero di Edgar. — Trish mi ha chiesto se oggi poteva unirsi a noi. È la sua quarta lezione. Ha qualche problema di posizione.

Problema? Trish? Difficile a credersi.

Lei gli sorrise. — Ti dispiace?

— Pensavo potesse essere una buona idea che lei vedesse uno studente migliore di lei ma non tanto da risultare scoraggiante — commentò amabilmente Toshiro.

All'improvviso e in maniera alquanto teatrale, tutta la fatica che Edgar provava volò via sulle ali del testosterone.

La ragazza era al suo fianco. Più alta di lui di tre centimetri e devastantemente femminile, nonostante la muscolatura che metteva in evidenza.

— Oggi imparerai a insegnare ciò che sai — disse Toshiro. — Falle assumere una posizione e poi correggila.

— Zenkutzu-dachi — gridò Toshiro. Trish piegò il ginocchio e si sporse in avanti, raddrizzando l'altra gamba posteriormente. Dondolava parecchio.

— Oh — disse Edgar e la sua mente si portò subito in modalità analitica. — Ecco il problema. Il ginocchio è più avanti rispetto alle dita dei piedi. E le anche sono storte, vedi…?

Toshiro annuì approvando.

L'acqua della doccia picchiava sulla schiena di Edgar come una pioggia di aghi. Era magnifico. Poteva essere la prima volta che si sentiva realmente bene dopo una lezione di ginnastica.

Con la seconda metà della lezione destinata a insegnare a Trish era riuscito davvero a staccarsi dai suoi pensieri e aveva avuto successo! Forse i suoi pugni e calci non erano come quelli di Toshiro, ma almeno erano corretti. A Trish era piaciuto ciò che aveva visto. Lui lo aveva capito. Un karateka sa queste cose.

— Toshiro? — disse con voce sognante. — Sono andato bene oggi, vero?

— Sei andato bene. — Toshiro gli sorrise. — Penso che anche Trish sarebbe d'accordo. E tu?

Il volto di Edgar divenne più caldo dell'acqua che ci batteva contro. Pensò di nuovo a Trish e poi si rese conto che avrebbe fatto meglio a cambiare argomento prima che il suo corpo reagisse in modo troppo vistoso.

— Tu hai estrapolato le regole del karate dai nastri registrati, vero?

— Mi ha aiutato anche tuo padre, lo aveva studiato, tempo addietro. Ma per la maggior parte ho imparato dalle immagini. — Il volto di Toshiro era sognante e distaccato. — A volte è stato difficile, ma avevo già il senso

dell'equilibrio dal surf. Per quanto riguarda le posizioni, le devi ripetere finché non hai le gambe così stanche che l'unico modo per tenerti in piedi è eseguirle correttamente. Poi si sperimenta.

— Penso che tu abbia fatto un gran bel lavoro.

— Vorrei tanto che avessero registrato il Granmaestro Mas Oyama durante la giovinezza. Riusciva a uccidere un toro a mani nude. — Toshiro chiuse la doccia e si asciugò con vigore.

Edgar lo seguì. — Sai, sei davvero intelligente. Toshiro alzò le spalle. — Tu sei il mago del computer.

— Ma non avevo mai compreso quanta intelligenza ci volesse per imparare a usare il proprio corpo. Voglio dire: lo yoga, il surf, il karate, si tratta di intelligenza fisica, ma pur sempre intelligenza. Devi essere sveglio quanto Aaron come Trish è forte quanto lui. Allora perché tutti e due lo seguite? È lui che tira le fila, no?

Toshiro si interruppe e a Edgar sembrò di vedere i muscoli della mascella del ragazzo irrigidirsi. Poi il suo amico e insegnante si rilassò. — Penso di essere un po' come Justin — disse. — Nessuno di noi due vuole essere un capo. Justin ritiene che nessuno dovrebbe esserlo. Io sono più realistico, ma so che non posso esserlo io. Datemi la sabbia, datemi il sole e il tempo per lavorare sulle antiche pratiche dei Samurai. Hai!

Il piede sinistro di Toshiro sfrecciò verso il volto di Edgar. "Non era a velocità piena", pensò Edgar e quindi si rese conto di averlo parato automaticamente con la mano destra.

Toshiro sorrise. — Alcuni devono fare gli studenti altrimenti non ci sarebbero più i maestri. Chi vorrebbe vivere in un mondo simile?

16

Tre seduzioni

Le settimane passarono e una parvenza di normalità tornò nella colonia. Gli Stellari restavano, nella maggior parte dei casi, a rimuginare a Spiaggia Alta, evitando di interagire con i Terrestri. Justin rimase al Promontorio. Quando Jessica tornava a casa da Spiaggia Alta, raramente parlava con i genitori, anche se Cadmann si sforzava di stabilire un contatto.

Poi, un giorno, quando i satelliti del Geographic avvisarono che nuvole

cariche di pioggia stavano arrivando dalla terraferma, Jessica chiamò suo padre per chiedere di poter tornare a casa per cena.

Durante la chiamata non venne menzionato alcunché di sgradevole. In effetti, cerano state poche rimostranze pubbliche contro il proclama di Zack. Quello, in se stesso, avrebbe dovuto rappresentare un monito.

Ruth Moskowitz aggiustò le redini del camallo. La bestia si chiamava Tarzan. Tutti e sei i camalli addomesticati erano maschi. Le femmine erano troppo grosse e irritabili.

I camalli maschi, della dimensione di un cavallo, avevano l'esagerata grazia di una mantide religiosa. Erano intelligenti e veloci, dotati di un eccellente istinto di branco. Soltanto tre di loro erano effettivamente domati. Esistevano motivi davvero speciali per cui i camalli addomesticati potevano diventare eccellenti cavalcature da caccia.

Ruth non aveva mai visto un canguro, anche se i Chaka pensavano di svilupparne uno con i banchi degli ovuli fertilizzati, ma Tarzan le rammentava quelli osservati nelle immagini di Cassandra. Tarzan assomigliava a un canguro dotato di antenne piumose e forti zampe anteriori. Era marrone, con una sfumatura verdastra, ma il dorso stava cambiando colore in quel preciso istante, per adeguarsi all'abbigliamento in jeans azzurro di Ruth.

Tarzan si tenne in equilibrio sulle possenti zampe posteriori e gettò la testa indietro per mordere, irritato. Lei tirò le reclini in maniera esperta e lo spronò con i calcagni sulle costole. L'animale fischiò esasperato e prese a galoppare attorno al recinto per la cinquantesima volta, quel giorno.

La ragazza lo fece muovere fra pali adeguatamente intervallati, lo fece girare, lo fece saltare dapprima sopra un basso ostacolo, quindi sopra uno di un metro. Adesso si trovavano nell'alta erba dorata e il mantello di Tarzan stava cambiando in oro.

I camalli saltavano in modo strano. Arrivavano a terra, sprofondavano, sembravano fermarsi per un istante e poi scattavano in aria dalla posizione accucciata, quasi si fossero trovati in piedi. Lei adorava Tarzan e tutto ciò che aveva a che fare con il suo addestramento.

Era così impegnata nel lavoro che, inizialmente, non notò l'applauso regolare e ritmato. Sudata e tutta rossa in volto, si voltò sulla sella e vide Aaron Tragon, in sella a un cavallo grigio, appena al di là della cancellata.

— Brava — disse lui, battendo le mani.

Lei mostrò un timido sorriso e trottò con Tarzan verso il ragazzo. I cavalli e i camalli si sopportavano a malapena.
— Gli stai davvero insegnando un sacco di cose — disse Aaron. I capelli biondi di lui erano legati in un codino ed egli indossava una camicia stile bucaniere aperta quasi fino all'ombelico e attraversata da strisce di cuoio incrociate. Teneva le labbra semiaperte in un pigro sorriso.
— Cosa ti porta da queste parti? — chiese Ruth. — Pensavo che fossi a Spiaggia Alta.
Egli la fissò per circa trenta secondi senza parlare e Ruth sentì le proprie guance infiammarsi. Dovette distogliere lo sguardo.
— A dire la verità, volevo soltanto chiederti se vuoi venire a fare un picnic.
La testa della ragazza scattò in alto. Aveva la gola bloccata. — A me?
— Certo. Abbiamo fatto un'ottima caccia la settimana scorsa e abbiamo affumicato la carne. Ho fatto del pane fresco ieri sera e ho tanti panini da poter riempire un esercito. Sembri sufficientemente affamata per dividere.
Il cuore cominciò a batterle all'impazzata e Ruth ebbe il terribile e folle pensiero di stare sognando. Le sembrava di precipitare lungo un profondo pozzo e fece lo sforzo di volontà di riportarsi in superficie.
— Allora? — chiese Aaron. La parola sembrava quasi una insinuazione. — Gli occhi gli scintillavano. — Sai cosa ti dico? Ti sfido ad arrivare prima al boschetto.
— E il vincitore?
— Prende tutto — rispose lui e le guance di Ruth arrossirono nuovamente.
Edgar Sikes dormì da solo nella stanzetta vicina al centro di comunicazioni. Aveva un altro domicilio, a Spiaggia Alta, ma vi passava poco tempo. La maggior parte dei suoi possedimenti erano contenuti in quella piccola tana. Essa risultava stipata e sovraffollata. Egli aveva raramente dei visitatori. Si trovava quasi sempre al centro comunicazioni o in quella sua stanzetta a leggere. Stava leggendo un meta-libro di James Bond quando si addormentò.
Qualcosa colpì la porta tre volte.
Trish Chance era una visione considerevole. Un metro e settanta di muscolatura femminile dalla pelle abbronzata. Quando egli aprì la porta lei lo superò, sfiorandolo. Si voltò quasi in posa.
Nell'ambiente stipato della stanza, la ragazza era decisamente

sopraffacente. L'unica donna che avesse condiviso un letto con Edgar Sikes, la prima e l'unica volta. Gli sorrise e si chiuse la porta alle spalle.

Indossava un paio di jeans neri aderenti e una maglietta così stretta sul petto che il seno minacciava di esplodere dalla stoffa. Gli sorrise come un gatto che ha avvistato qualcosa di estremamente commestibile.

La gola di Edgar si serrò tanto che lui fu a malapena in grado di deglutire. — Oh, salve Trish — le disse, sconvolto dall'avere osato tanto. "Perché lo stava guardando in quel modo?"

Lei attraversò la stanza sedendosi sulla brandina. Lui le si sedette accanto, la coscia della ragazza a meno di tre centimetri dalla sua. Lei profumava di una specie di essenza muscosa e oleosa. Aveva la pelle morbida, la tinta quasi dorata nella luce soffusa.

Trish faceva parte del circolo di amici intimi di Aaron. Che cosa ci faceva lì? — C'è qualcosa che posso fare per te?

Come tutta risposta, lei si chinò in avanti. Quello che successe in seguito fu talmente scioccante che, quando alla fine lei si allontanò, al cervello di Edgar occorse quasi un minuto per rimettersi in moto. Non era mai stato baciato in quel modo. La sua esperienza con i baci, o con qualsiasi cosa avesse a che fare con le donne, era scarsa.

Egli si spinse prontamente in avanti, con le mani che smaniavano di aggrapparsi a qualcosa, preferibilmente al magnifico seno di Trish. Lei lo allontanò con delicatezza ma con fermezza: — Avrai tutto quello che vorrai e anche di più — Le mani di lei gli scivolarono fra le gambe e cominciarono ad accarezzarlo dolcemente.

Egli gemette. — Ti prego… — piagnucolò. Forse alle donne forti piaceva sentire piagnucolare. Lui era in uno stato tale che avrebbe fatto qualsiasi cosa.

— Prima — disse lei dolcemente — prima ho bisogno di sapere che tipo di uomo sei.

— Il tipo che vuoi tu — rispose lui, credendo fermamente nelle proprie parole.

— Voglio sapere — riprese lei guardandolo dritto negli occhi — se sei il tipo di persona che crede nella vendetta.

Egli si irrigidì e rifletté. Doveva averla mandata Aaron. Ed Edgar Sikes credeva nella vendetta.

— Sì — disse.

— Bene — osservò lei e cominciò a sfilarsi la maglietta. — C'è una cosa

che Aaron vuole che tu faccia.

— Aaron… — ripeté lui scioccamente. Lei però lo aveva già fatto stendere sul letto e le sue mani gli stavano slacciando la cintura dei pantaloni con precisione da esperta. Tutto quello che lui riuscì a pensare fu: "Credo in qualunque cosa, nella Dianetica e in Babbo Natale… ma non in Aaron Tragon. Tu, però, Trish, non dovrai saperlo! Mai!".

Lei lo sapeva. Ruth si rendeva conto che Aaron stava trattenendo Zodiac, lasciandola vincere. I camalli non erano veloci quanto i cavalli e Aaron era un ottimo cavaliere, ma quando si trovarono a metà del campo arato, lei seppe che avrebbe vinto.

Lo sapeva. Be', di qualsiasi scherzetto si trattasse, lei avrebbe tratto dalla vittoria la massima soddisfazione possibile. Lo avrebbe costretto a portarla a una di quelle note feste di Spiaggia Alta. Sarebbe arrivata con lui, al suo braccio…

Si girò e notò che Aaron aveva improvvisamente smesso di giocare e stava spronando Zodiac: la cavalla stava caricando in maniera possente; Aaron, tutto chino sulla sella, continuava a incalzare la propria cavalcatura.

Ruth udì un gridolino di paura uscirle dalla gola. Per qualche tempo Tarzan si mantenne in testa ma poi Aaron la superò proprio mentre stavano entrando all'ombra del boschetto: aveva perso.

Tirò le redini di Tarzan e lo fece fermare. Almeno quello, i camalli potevano cambiare direzione o fermarsi ben più in fretta dei cavalli. Lei scivolò giù dal suo dorso e gli accarezzò il muso, calmandolo. Tarzan si stiracchiò e si ripiegò in una posizione accucciata. Nel punto in cui l'ombra gli macchiava la schiena, il suo colore aveva già cominciato a mutare.

Aaron tornò a piedi, conducendo Zodiac per le redini.

— Sai — le disse — penso che i camalli siano davvero migliori dei cavalli per la caccia. Sono molto più duttili nella boscaglia.

— E quasi altrettanto veloci all'aperto — commentò lei.

Lui le stava vicinissimo. Non era certa che fossero mai stati così vicini. Non da soli, quantomeno. Egli respirava in maniera affannata e stava sudando. Il suo sudore era molto mascolino.

— Allora — disse lei, un po' sconcertata dalla propria sfrontatezza. — Che ricompensa vuoi?

Egli le si accostò tanto che lei pensò intendesse baciarla. Si inumidì le labbra e quando il volto di lui fu appena a qualche centimetro di distanza, egli

disse: — Voglio che sia "tu" a servire il cibo.

Ruth si sentì crollare, il suo intero corpo si raggelò per la delusione.

Quindi lui aggiunse: — Come prima cosa.

Stesero la coperta da picnic. Aaron le consegnò lo zaino.

Le mani di lei tremavano. Stava cercando strenuamente di fare tutto alla perfezione, ma ogni parte di lei era anche troppo consapevole del fatto che lui la stava osservando. Non riusciva a evitare di accelerare e lui, con infinita pazienza, le rammentava di prendersela comoda.

— Abbiamo tutto il tempo del mondo — le disse. Ruth dispose i piatti accuratamente impacchettati, il cibo avvolto nella carta e le posate. — Lentamente — ripete lui. — Devi assicurarti che ogni cosa sia al suo posto. Che sia tutto esattamente dove si deve trovare.

Mangiarono. Non ci fu nemmeno un istante in cui lo sguardo di Aaron incrociò il suo e lei desiderò gridare, desiderò ingollare il cibo e gettarsi fra le sue braccia, proprio come aveva letto in tanti libri e visto negli olovideo. "Ti prego, Dio, fai che sia la volta giusta, ora, qui…"

La sua silente preghiera restò tuttavia inascoltata. Egli continuava a concentrarsi sul cibo, mangiando con lentezza e con cura.

Gli osservò le mani. Così grandi e forti. Si muovevano con una tale precisione! Mani come quelle potevano fare qualunque cosa, prendere qualunque cosa volessero.

Pensò di morire.

— Scusa — Aaron interruppe il silenzio per la prima volta dopo cinque agonizzanti minuti. — Mi passeresti il burro?

Lei annuì in silenzio e afferrò il piattino, porgendoglielo. La mano del ragazzo si allungò e le dita dei due si sfiorarono.

I loro sguardi si incrociarono. Lei si sentì sprofondare.

Le loro labbra.

Quindi seguì tutto il resto, ogni momento che lei aveva sognato, così che anche il breve e acuto dolore che provò quando lui la penetrò non fece altro che accrescere l'impatto del sogno che si trasformava in realtà. Un'esperienza possente, tenera, sorridente, lacrimevole che consumava tutto.

Trish Chance si annoiava. Aaron aveva un piano, ne era sicura, ma al momento il suo piano consisteva nel non fare nulla, intrappolati sull'isola senza il permesso di recarsi sulla terraferma, ritenuti sospetti ma obbligati a comportarsi in modo cortese con i Prima Generazione.

Trish lasciò la baracca delle comunicazioni con un ampio sorriso. Edgar era uno studente bramoso di imparare, e le era anche tanto grato. Tutti erano rimasti così sorpresi! La baracca delle comunicazioni era situata in un punto centrale il che significava che tutti vi si recavano, e se Trish avesse continuato a visitare Edgar, ognuno sull'isola l'avrebbe saputo.

Il suo sorriso svanì quando lei vide Carolyn McAndrews avvicinarsi con un'espressione intenta. Carolyn aveva tentato di adottare Trish, al principio, quando nessuno era sicuro su come allevare i Figli in Provetta. Trish aveva avuto dieci anni e sognava di vivere in una casa invece che in un asilo comune. Ma poi non si era rivelata così desiderosa di finire in "quella" casa.

Adesso Carolyn le stava andando incontro. — Trish! — la chiamò. — Hai un minuto di tempo?

— Certo. Che c'è?

Carolyn disse: — Mi dispiace che le cose fra noi non siano andate come avrei voluto, un tempo…

— È successo tanto tempo fa, Carolyn, tu avevi i tuoi figli di cui occuparti. Non posso certo biasimarti per avere anteposto loro a tutto il resto.

— L'ho fatto? Immagino di sì — disse Carolyn. — Viene dal… vivere soli. Trish, io penso che tu sia ricaduta in… in una specie di ruolo. Tu ed Edgar. E prima Derik, Terry… sei stata la prima per loro, una specie di iniziatrice.

Trish ridacchiò. — Sì, penso proprio di esserci cascata. Anche Edgar. — Il suo sorriso si fece misterioso. — Mi piace insegnare ai giovani le arti dell'amore.

Si mise a ridere, ma la risata le si spense sulle labbra quando Carolyn non si unì a lei. — L'ho fatto anch'io, Trish. Ho dormito con ogni uomo non avesse una compagna. Guarda dove mi ha portato.

Trish scrollò le spalle, non comprendendo davvero dove lei volesse andare a parare.

— Sono sola, Trish.

— Che vuoi dire con sola? Tutti ti vogliono bene. — "Nessuno ti sta a sentire" pensò. "Ma chi lo farebbe mai?" — Tu sei una degli eroi delle Guerre dei Grendel. Carolyn e i cavalli.

— Trish, ogni uomo voleva venire a letto con me, ma nessuno ha voluto portarmi lungo le rapide. Adesso sto invecchiando e nessuno vuole vivere con me.

La ragazza comprese. "Deve pensare di essere mia madre." — Oh, quello.

Non è ciò che vado cercando, Carolyn.
— Trish, essere soli è brutto. Non vorresti appartenere a qualcuno? Non hai altro che relazioni casuali.
Trish scoppiò a ridere. — In un mondo con meno di cinquecento persone, non esiste nulla che possa essere considerato relazione casuale. Siamo tutti una famiglia.
— Immaginati sola, senza nessuno che ti difende, alla mia età — disse Carolyn.
Trish era incredula. — Difensori? Per difendermi da cosa? Non c'è nessuno che crepa di fame su Avalon. E io sono più forte di quanto non sembri, signora mia. Sono più forte di quasi ogni uomo qui, c gli uomini non sono più bravi delle donne a cacciare, a produrre o a fare qualsiasi altra cosa. Non ti hanno detto niente? C'è stata una cosa chiamata Rivoluzione Industriale. Ci ha resi uguali, quella e i fucili anti-grendel di Zack Moskowitz. Poi c'è stato il controllo delle nascite. Forse tua madre ha dimenticato di parlai tene.
Carolyn sorrise, un sorriso davvero caloroso. — Potresti restare sorpresa di quello che mi ha insegnato mia madre. Trish, cara, io e mia sorella abbiamo vinto un posto in questa spedizione e non abbiamo dovuto assolutamente nulla ad alcun uomo! È importante, Trish, essere soli è una cosa terribile.
— È anche terribile avere il ghiaccio in testa — disse Trish e si preparò ad andarsene. Carolyn le bloccò la strada ma Trish si rese conto di avere inferto un bel colpo e, per la prima volta, provò una leggera traccia di rimorso. Lo cancellò dalla mente. "Chi le ha dato il permesso di darmi lezioni di morale?"
— Forse non mi sono spiegata bene — ripeté Carolyn. — So che dicono che sono isterica, ma la cosa va ben oltre. — Carolyn lottò alla ricerca delle parole. — A volte l'isteria non ha nulla a che fare con i cristalli di ghiaccio nel cervello.
Trish aveva sentito la storia anche troppe volte. Non era insultante, era pietosa e semplicemente noiosa. — Scusa, Carolyn — oltrepassò la donna più anziana.
— Sto cercando di aiutarti — disse Carolyn. — Stai giocando con una cosa che non capisci. Anch'io quando avevo la tua età presumevo di sapere tutto.
— E non era così?
— Ovviamente no.
— Ma è stato sulla Terra. Io ho visto qualche vecchia commedia terrestre. Una volta mi sono sciroppata sei ore consecutive di General Hospital! Quella

era la Terra, Carolyn, e qui siamo su Avalon, la vita non è più la stessa!

Carolyn scoppiò a ridere. — Non è mai stata così, ma non importa. Trish, una cosa la so anch'io: uomini e donne non considerano il sesso allo stesso modo ed è un fattore ben radicato nei nostri cervelli. Non è una cosa che puoi ignorare soltanto perché vuoi farlo. Trish, io lo so.

— Allora immagino che dovrò scoprirlo da sola, eh? Scusami — svicolò e si allontanò a passo veloce, troppo veloce perché Carolyn potesse raggiungerla senza mettersi a correre.

— Altri fagiolini? — chiese Mary Ann. Un sorriso smagliante e terribile era stampato sul suo viso dall'intera visita. Soltanto quando si manteneva affaccendata esso scompariva, sostituito da un'autentica maschera di concentrazione. Il movimento costante rappresentava una vera e propria irritazione per Jessica. — Mamma — le disse — lascia che ti aiuti.

Mary Ann si voltò con un'espressione dura, chiara come un diamante e quasi altrettanto priva di emozione. — No. No, cara. Penso che tu abbia già fatto abbastanza, non ti pare?

Cadmann era seduto accanto a Justin. Senza che nessuno avesse detto nulla di esplicito, si era formata una barriera all'interno della casa.

— Sono stato nell'Arboretum prima — disse Cadmann. — Ho notato che alcuni gambi di cactus sono spezzati. Mi è stato detto che da quelle foglie può essere prodotto un forte allucinogeno.

— Davvero? — commentò Jessica.

— Sì, me lo ha detto una volta Katya. Credo però che il vero esperto sia Aaron.

Justin sentì lo stomaco annodarsi. L'argomento era stato avvicinato da una dozzina di angolazioni differenti nelle ultime settimane.

Sylvia restava zitta. Mary Ann l'aveva cortesemente ma con estrema fermezza esclusa dalla maggior parte dei compiti della cucina. Sorrideva e turbinava e poi, forse, riusciva a crollare esausta nel letto e a piangere fino ad addormentarsi. Justin avrebbe voluto darle conforto, ma non poteva farlo. Nessuno poteva farlo. Cadmann non aveva più dormito nella stanza di lei dal giorno del funerale.

Dopo delle belle fette di torta di mele alla francese, Jessica si scusò e si recò nel bagno degli ospiti.

— Mi fa piacere avervi qui — disse Cadmann sorridendo.

— Vale per entrambi — disse Sylvia. — Ci sono state tensioni?

Justin espirò lentamente, con espressione acida. — Spiaggia Alta è spaccata in due, adesso — disse. — Un sacco di lamentele.

— Le supereranno — disse Cadmann.

— Pensano che io sia in combutta con il nemico. Cadmann scoppiò a ridere. — Ognuno fa le proprie scelte — disse.

— Eccetto nel senso che ha insinuato Aaron: noi non abbiamo deciso di venire qui, e non abbiamo un posto in cui andare.

Cadmann ridacchiò. — Ma dove finita quella ragazza?

Quasi fosse un'imbeccata, Jessica riapparve. Sorrise con espressione incerta.

— Be', è stato bello. Se non mi sbaglio, ho sentito il rumore dello skeeter di Aaron.

Mary Ann comparve sulla porta della cucina, col grembiule svolazzante. — È stata una bella sorpresa, vederti. Ci piacerebbe che succedesse più spesso.

— Sei sempre la benvenuta — aggiunse Sylvia.

Mary Ann lanciò un'occhiata dalla finestra del salottino, una enorme distesa di rettangoli di plastica trasparente privi di giunture. Le nuvole erano ormai più scure e le prime gocce di pioggia cominciavano a battere contro il vetro. — Sei sicura di non volere rimanere per la notte? Sembra una brutta tempesta.

Cadmann annuì. — Cassandra dice che è una cosa grossa. La prima della stagione. C'è sempre una stanza libera. La dependance è a disposizione se tu e Aaron volete un po' di privacy.

— No, grazie. — La ragazza si avvolse uno scialle di lana attorno alle spalle. — Justin, sei sicuro di voler restare?

Egli annuì. — Sì.

Freddezza calcolata. Cadmann pensò che lei avesse intenzione di aggiungere qualcosa ma, all'ultimo momento, non fece altro che sorridere.

La porta si aprì e la figura di Aaron si stagliò contro il cielo grigio e minaccioso.

Era come invecchiato dopo il ritorno dalla terraferma. — Cadmann — disse.

— Aaron. — Si scambiarono una forte stretta di mano. Lo sguardo di Aaron era glaciale. Prima di allora, Cadmann aveva sempre ritenuto di sapere chi vivesse dietro i suoi occhi azzurri. Adesso non lo sapeva più. Di tanto in

tanto si chiedeva se l'avesse mai realmente saputo.
— Pronta per andare?
Jessica annuì.
Lo skeeter si sollevò in un cielo nero-arancione. Tau Ceti era prossimo all'orizzonte e la notte sarebbe calata nel giro di pochi minuti.
— Hai piazzato tutto? — chiese Aaron. Le sue grosse mani squadrate erano calme e sicure sui comandi.
— Sì. Si azionerà… — la ragazza guardò l'orologio — fra diciotto minuti.
— Adoro quando un piano si completa alla perfezione, e tu?
Jessica restò in silenzio.
Chaka notò l'espressione del viso di Edgar quando vide Trish Chance. Sembrava quasi che Chaka fosse ricaduto nell'ombra di lei.
Edgar li fece entrare sorridente. Quando distolse lo sguardo, Trish mimò a Chaka un'alzata di spalle. "Edgar si illudeva forse che lui e Trish avrebbero fatto una bella scopata durante un periodo così critico?"
Non era probabile. Aaron aveva commissionato una tempesta ed Edgar gliel'aveva prodotta. Chaka disse: — Sono qui nel caso in cui si incappi in qualche problema. Se l'operazione "Rapimento del Drago" deve essere cancellata, sono uno dei pochi in grado di bloccarla. Hai una presa?
— Laggiù.
Chaka tirò fuori del caffè tostato, una bottiglia di latte, boccali e una macchinetta per espresso, che collegò alla corrente. Edgar Sikes non faceva parte del gruppo dei bevitori di caffè, più di quanto non ne facesse parte Ruth Moskowitz, ma entrambi avevano gustato il caffè.
Trish stava accarezzando il collo e le spalle di Edgar, flirtando, forse, ma effettuando anche un magnifico massaggio. Chaka aveva provato il tocco magico di lei. La ragazza indietreggiò mentre Edgar si stiracchiava, secondo la modalità dello yoga.
— Sembra a posto — disse lei.
Chaka chiese: — Ma non avevi la schiena rovinata?
— Rotta. Sta guarendo abbastanza bene. Toshiro mi ha insegnato un po' di yoga. — Edgar si sedette e richiamò un ologramma, apparentemente un'astrazione… no, si trattava di un uragano agli infrarossi, visto dal Geographic. Lo avevano trasmesso alla Società del National Geographic sulla Terra, una registrazione completa di un'importante tempesta su un altro mondo. — È dell'anno scorso. La trasformerò un pochino. Chaka, sono

pronto per il tuo magico fluido in ogni momento.

Il caffè stava cominciando a risalire. Chaka riempì le tazze col latte. Stava pensando: "Toshiro è un bravo ragazzo. Mi sta insegnando il karate", ma Chaka non lo avrebbe detto nemmeno a Edgar e, se se lo fosse lasciato scappare davanti a Trish, lei lo avrebbe subito riferito ad Aaron.

Molte cose che coinvolgevano Aaron restavano impronunciate. "Nessuno sul pianeta è più forte di Aaron, eccetto forse Chaka Mubutu Junior. Così quando andiamo sulla terraferma sono io a portare il calderone. Se arrivasse un grendel, l'ultima persona a usare un fucile sarebbe proprio Chaka Junior. Qualcuno dovrebbe proteggermi, qualcuno come Aaron Tragon. Chaka Junior non entra in competizione. Chaka Junior non sa combattere."

Quando Chaka sollevò lo sguardo, Edgar stava muovendo un turbine di nuvole su una mappa di Avalon.

— Lo vogliamo dove la gente non lo possa vedere — disse. — 0 non possa vedere che non ce. Ecco. Una frangia qui, questa dovrebbe sollevare un bel casino attorno al Robor. Questo braccio lo accorciamo un po'… qui, Corrisponde con le previsioni di Cassandra. Adesso questo è ciò che appare da Spiaggia Alta.

Spiaggia Alta stava venendo fatta a pezzi. Qualsiasi cosa più fragile di una casa in mattoni era già sparita, i frammenti fluttuavano nelle onde immense o volavano in aria.

— Ti piace? — Aveva il turbine, la vista dall'orbita. Il tornado si incuneò leggermente a est e si ridusse. Tornò alla Follia di Cadmann. — Questo corrisponde alle previsioni di Cassandra, basate sui miei dati. Aaron è troppo agitato, Chaka. Questa è la parte più facile.

— Maledizione — commentò Trish. — Sei bravissimo.

Trish non aveva mai trovato Edgar Sikes impressionante. Chaka conosceva lo stile di lei ed era di tipo dominante. Lì e in quel preciso istante, però, Edgar Sikes non era più un ninnolo, una decorazione per una donna. Quello era il mago di Aaron Tragon, un mago che risultava un servitore davvero pericoloso.

— Ehi, Chaka, conosci un granchio che vive sulle cime degli alberi-criniera?

— Certo.

— Mi sono chiesto come mai i grendel non se li siano mangiati tutti.

— I grendel non si sono mai arrampicati sui grossi alberi-criniera. Tutto

ciò che vive sulla cima di uno di quelli più alti è in grado di sopravvivere. Quelli l'hanno fatto. Papà li ha studiati. Si riproducono attirando l'attenzione degli pterodonti che vedendo agitarsi una preda in cima a un albero-criniera vi si tuffano e, con le zampe, raccolgono le uova.

Le dita di Edgar stavano ancora modellando la sagoma dell'uragano. — Quello che me lo ha fatto ricordare è stata la mia schiena. Quando io e Aaron siamo saliti su quell'albero. Abbiamo fatto una gara. Io stavo vincendo.

Sono arrivato giusto fino alla cima e qualcosa dotato di artigli mi ha accecato. Sono caduto oltre Aaron.

Egli osservò l'uragano infuriare agli hangar. Annuì fra sé e disse: — C'è voluto un bel po' di tempo per guarire. Trish, Chaka, questo dovrebbe bastare ed è pronto per partire. Adesso dovrei andare a presentarmi in servizio.

17

La tempesta di Edgar

Hendrick Sills si contrasse guardando le immagini di Cassandra sulla tempesta in avvicinamento. Nel giro di poche ore essa avrebbe martellato l'isola, la peggior tempesta del decennio.

Il barometro a bordo doveva ancora calare ulteriormente, ma grosse gocce di pioggia stavano già picchiando contro il parabrezza. Il dirigibile era ancorato saldamente ed egli stava effettuando un controllo finale di tutti i compartimenti.

Toshiro Tanaka arrancò di corsa sulla scala cromata che collegava il ponte di comando con la stiva di carico. Fece un saluto stile militare, con atteggiamento soltanto mezzo serio: — Siamo al sicuro, signore — disse Toshiro. Erano tutti bravi ragazzi. Era un vero peccato che Zack li avesse bastonati così pesantemente, ma era per il loro bene.

Benissimo — disse Hendrick. — Io torno al campo prima che la tempesta si sfoghi. Probabilmente nemmeno tu vorrai restare a bordo, non sarà divertente se il vento dovesse aumentare.

— Sissignore.

Hendrick lasciò Toshiro nella sala comando e scese lungo la scala fino al livello principale. Si fermò davanti alla porta, cercando di ricordare se non ci fosse qualcosa, qualsiasi cosa, che si fosse dimenticato di fare. Gli sembrava

proprio che qualcosa dovesse esserci ma non riusciva a focalizzarlo.

Scese lungo la passerella. La grossa struttura da rettile del Robor incombeva sopra di lui. Le nuvole si stavano ammassando, ma non sembrava comunque ancora una tempesta da incubo. Non si poteva mai dire con il clima. Meglio fidarsi di Cassandra.

Egli balzò sul suo skeeter e lo avviò, innalzandosi in un cielo che si stava facendo sempre più scuro. Si tuffò verso le montagne, sfrecciando attraverso i passi, controllando tutti i raggi direzionali. A dispetto della strana sensazione che provava per la tempesta, l'aria era effettivamente instabile. Non voleva certo avere un incidente.

Non c erano guardie al deposito di rifornimenti principale. Non erano necessarie. A livello tecnico, non esistevano compiti di guardia da nessuna parte, al campo, anche se venti anni prima, Cadmann Weyland si era preso due cani, rifornimenti e uno skeeter e aveva dato inizio a un accampamento proprio sul Promontorio. In un paio di altre occasioni i coloni lo avevano imitato. Tutti e tre gli incidenti erano avvenuti in seguito a disaccordi, discussioni e parole grosse volate a Camelot. Gli Stellari erano certamente arrabbiati ed esistevano precedenti per atti di requisizione volontaria.

Non era quindi difficile, di sera, trovare dei Terrestri che si affaccendavano in compiti speciali attorno ai capi di bestiame, alle piattaforme di atterraggio e al deposito centrale.

Quella sera era stata Carolyn McAndrews a essere prescelta.

Udì qualcosa alle sue spalle e si voltò. Il magazzino era in ombra e lei toccò un pulsante sulla cintura, accendendo le luci. — Zack? Sei tu?

L'Amministratore le aveva fatto visita un paio di ore prima. Zack si era dimostrato irritante, testardo e irragionevole. — Sai bene che non otterrai che le cose vengano fatte più velocemente se mi interrompi ogni due minuti!

Nessuna risposta.

La donna camminò lungo uno stretto corridoio. Avrebbe potuto giurare di aver sentito qualcosa là dietro. Sentiva la pioggia picchiare contro il tetto e il vento aumentare di intensità. Gran bel tempo per mettere i piedi davanti a un caminetto e…

Un'ombra si staccò dalle altre lungo il corridoio, una piccola ombra femminile, e Carolyn provò un'improvvisa sensazione di gioia, — Ruth! Cosa ci fai qui?

Ruth le sorrise, esitante. C'era qualcosa di diverso nella ragazza. Carolyn lo

aveva notato nelle ultime settimane. Lo aveva notato anche Rachel, ne era certa, ma non ne avevano parlato insieme. Carolyn era quasi sicura di sapere che cosa significassero determinati indizi e le risultò difficile reprimere un sorriso.

— Salve, Ruth. Di che cosa hai bisogno?

— Mi dispiace — disse Ruth. Il suo voltò mutò. Il sorriso era stato una maschera. La sua espressione era quella della paura e del dispiacere e di qualcos'altro. Eccitazione.

Carolyn ebbe soltanto un momento per riflettere, ma a quel punto le esplose una luce dietro gli occhi. Provò un dolore così improvviso che ebbe a malapena il tempo di rendersene conto prima di riversarsi, priva di sensi, su un fianco.

Trish posò a terra il fucile anti-grendel. Uscì dal nascondiglio e fissò Carolyn con uno sguardo freddo e incurante. Un'oretta di sonno e sarebbe stata come nuova.

Ruth teneva le mani serrate insieme. Sembrava pallida come un fantasma.

Chaka Junior e Derik emersero dall'ombra. Chaka si chinò per far rotolare Carolyn in una diversa posizione, appoggiandole la borsa sotto la testa. Lanciò un'occhiata a Ruth e avrebbe potuto dirle qualcosa: tuttavia preferì mettersi al lavoro.

Nei successivi pochi minuti vennero pronunciate pochissime parole, anche se molto venne fatto.

Hendrick si stava insinuando attraverso uno degli ultimi passi montani quando colse un'occhiata di qualcosa che viaggiava in direzione nord, in uscita dall'accampamento centrale. Due skeeter, preparati per un forte carico, che trasportavano una specie di piattaforma portatile. Sembrava pesante.

Si persero nelle ombre prima ancora che lui potesse vedere altro.

Egli ne controllò le identità sul display. Erano gli skeeter otto e dodici. L'otto era assegnato ai ragazzi di Spiaggia Alta, il dodici all'accampamento centrale. Provò una leggera curiosità e accese la radio: "Ragazzi, fareste meglio ad atterrare. Sembra che questa tempesta sia brutta".

Gli giunse di rimando la voce di Aaron Tragon. "Grazie per l'avvertimento. Atterreremo fra venti minuti. Ci vediamo quando tutto questo casino sarà finito."

Hendrick si diresse verso l'accampamento.

Carlos Martinez entrò al Centro comunicazioni principale. Edgar Sikes era

l'unico in servizio e la cosa preoccupava Carlos. Il ragazzo si era fatto sempre più introverso dopo la morte del padre. Si era tuffato nel lavoro come se fosse la sua unica salvezza e, visto che il Centro comunicazioni poteva essere gestito integralmente da un operatore in gamba, passava una quantità assurda di tempo da solo.

Carlos si affacciò sulla porta, osservando gli schermi che mostravano le immagini di svariati satelliti. Tau Ceti stava appena calando all'orizzonte.

Un'altra immagine rappresentava una formazione di nuvole in aumento che turbinava appena al largo del subcontinente. Aveva quasi dimensioni di uragano, probabilmente la tempesta del decennio.

Al momento, soltanto qualche goccia.

— Edgar? — disse con voce pacata. — Muchacho, non stai esagerando un po'?

Edgar sobbalzò sulla sedia e si girò di scatto. — Carlos! Mi hai quasi fatto venire un infarto.

Carlos ridacchiò. Edgar stava decisamente lavorando troppo. Ma perché era così teso? D'altra parte, con una tempesta così in arrivo, il nervosismo era più che plausibile.

— Tutto serrato lungo la costa? Abbiamo un collegamento dal vivo con Spiaggia Alta?

— Be', sì, ma al momento è schermato. Gli Stellari hanno i loro segreti, Tio Carlos. Ci faranno sapere loro se avranno qualche problema.

Carlos annuì e, in condizioni normali, avrebbe lasciato cadere l'argomento, ma c'era qualcosa che stava attirando la sua attenzione. Di cosa si trattava? — E il Robor? Quello è sulla nostra linea, non su quella di Spiaggia Alta.

Edgar passò su un'immagine proveniente da una delle linee di sicurezza costiere. La pioggia stava cadendo sulla spiaggia. Il Robor sembrava al sicuro. Tutto sembrava sicuro. La porta laterale si aprì e un uomo scese frettolosamente dalla passatoia. Hendrick Sills. Carlos alzò le spalle. — Be', amigo, se sei contento di stare qui, saremo felici di lasciartici. Quando sei arrivato?

— Più o meno alle cinque di questa mattina.

— Giornata lunga. — Quell'odore, ecco che cosa stava colpendo la sua attenzione. — Col caffè va meglio, eh?

— Tu dovresti saperlo, Tio Carlos.

Carlos lasciò il bungalow. Una volta all'esterno, fissò il cielo. C'era una

leggera pioggerellina, ma la situazione non era grave come quella che aveva visto sulla costa. Si tirò su il bavero.

"Hendrick doveva essere più immune alla pioggia di lui", pensò Carlos. "Non aveva sollevato il bavero, scendendo dalla passerella, uscendo dal Robor".

Si chiese dove Edgar avesse trovato il caffè. Anche se fosse stato tanto in forma da fare passeggiate, e sarebbe stata una bella cosa, Edgar era sempre stato troppo affaccendato…

Avvertì il basso rombo di uno skeeter sopra la testa. Si fermò, fissò il cielo, e lasciò che alcune gocce di pioggia gli cadessero negli occhi aperti. Li strizzò.

Guardò nuovamente gli edifici che aveva attorno, le loro ombre che si fondevano con…

Ombre. L ombra del Robor era stata più scura della notte circostante e si era allungata a terra, come se Tau Ceti dovesse ancora scomparire sotto l'orizzonte.

Ma Tau Ceti era già tramontato. Non aveva alcun senso.

Lo skeeter era atterrato. Carlos voleva chiedere al pilota informazioni sul tempo sulla costa. Era a due terzi del cammino verso la piattaforma di atterraggio, quando incontrò Hendrick Sills che arrivava dalla parte opposta.

Strizzò gli occhi. Non era assolutamente possibile.

— Hendrick — lo salutò, sollevando un braccio. — Quando sei partito dalla spiaggia?

— Venti minuti fa. — Hendrick si asciugò la pioggia dagli occhi. — Perché?

Tramonto. C'era ancora luce. Di conseguenza, l'ombra. Tuttavia l'immagine video era più scura, quindi Edgar l'aveva falsificata.

— Stava già piovendo laggiù?

— Non molto. Qualche goccia.

Sullo schermo, l'acqua era venuta giù a catinelle.

Nella testa di Carlos stava suonando una serie di campanelli d'allarme. — C'è qualcosa che non va — disse. — C'era forse qualcosa di insolito alla spiaggia? Al Robor?

— Ho visto un paio di skeeter che si dirigevano verso la spiaggia. Portavano carichi pesanti. Ho pensato che fosse un po' strano, considerando la tempesta in arrivo.

— Andiamo subito al magazzino centrale e vediamo che cosa c'era di così maledettamente importante.

Carolyn McAndrews era riuscita a puntellarsi sulle mani e sulle ginocchia. Scrollava la testa come un grosso cane malato. — Mierda — esclamò Carlos. — Date l'allarme.

Carolyn disse: — Ruth… mi dispiace. — Abbassò la testa e cercò di vomitare.

La pioggia stava aumentando di intensità mentre Carlos attraversava di corsa il campo. Le sirene d'allarme ululavano e i coloni si riversavano fuori dalle loro case. — Qualcuno ha rubato dei rifornimenti!

La sua mente vorticava. "Chi? Perché? Cristo… cosa stava succedendo?"

Arrivò al Centro comunicazioni nel giro di venti secondi. Afferrò il ragazzo grassoccio per il bavero e lo sollevò dalla sedia, facendolo ruotare e mandandolo a sbattere contro la parete. — Che diavolo hai fatto?

Le labbra di Edgar si mossero senza emettere alcun suono. Carlos lo colpì, abbastanza duramente, col pugno destro, proprio al centro della grassa boccuccia.

Edgar si leccò le labbra. Aspettò, cortesemente, per vedere se Carlos lo avrebbe colpito di nuovo. Carlos si trattenne, in qualche modo. Edgar disse: — Qualcosa ha ucciso mio padre e anche Linda. Voi Terrestri avete cercato di rintracciarlo con giochetti da computer. Non può raggiungervi dalla terraferma, qualsiasi cosa sia, e quindi è tutto molto, molto sicuro, ma dovete avere il ghiaccio nel cervello per pensare di poter…

— Ci stiamo provando!

— Joe Sikes e Linda Weyland sono comunque morti. Qualsiasi cosa li abbia uccisi è ancora in giro. Non la si può trovare con giochetti sui computer. C'è bisogno di dati per farlo.

— Cristo! — Carlos si asciugò l'acqua dal volto e sferrò un pugno sulla consolle di comunicazione. — Cassandra.

"Sì, Carlos."

— Passami Cadmann.

"C'è un'interferenza su quella frequenza."

— Origine?

"Origine artificiale. Sembra che qualcuna abbia deliberatamente disturbato la frequenza."

Quel genio pazzo aveva falsificato una fottuta tempesta, fino al dettaglio

dell'immagine del Robor sotto la pioggia. Erano stati rubati dei rifornimenti e la comunicazione con Cadmann era stata interrotta. Si stava perdendo del tempo prezioso. Che cos'altro avevano pianificato?

— Dio mio — esclamò. — Hanno rubato il Robor per tornare sulla terraferma, vero? — Edgar non rispose. — Qualcosa doveva pur penetrare nella corazza di quel ragazzo. — Hai riconquistato la terraferma per Aaron Tragon!

Quella frase fece il suo effetto. — Oh, no! — disse lui e si bloccò.

Zack e Harry Siep comparvero sull'arco della porta. — Che sta succedendo? — chiese Zack fissando Edgar.

Carlos balzò sullo Skeeter III, premette il pulsante dell'accensione e non accadde nulla.

Avevano sabotato gli skeeter. Tirò violentemente indietro la testa e gridò tutta la propria frustrazione alle nuvole.

Un momento. Hendrick era appena rientrato. Era probabile che i sabotatori non avessero avuto il tempo di manomettere anche il suo velivolo. Premette il pulsante della ricetrasmittente che aveva sul bavero. "Hendrick, che numero era il tuo skeeter?"

"Numero undici. Che sta succedendo qui?"

"Abbiamo guai grossi. Metti insieme un drappello. Io vi contatterò fra una decina di minuti."

Carlos sfrecciò attraverso il garage degli skeeter e trovò il numero undici. Premette il pulsante di accensione e mormorò una breve preghiera di ringraziamento quando il motore si avviò. Fece percorrere al velivolo tutto l'hangar e accelerò, acquistando velocità lungo i dieci metri di corsia in cemento, quindi decollò.

Si asciugò la fronte con una mano, soltanto che adesso non si trattava più di pioggia ma di sudore. Dov'era il blocco radio? "Pronto! Cadmann. Rispondi Cadmann."

Nulla. Nessuna risposta. "Chiamata al Centro di Comando. Mi sentite?"

"Forte e chiaro. Che problema c'è?"

"Il problema è che, di qualsiasi cosa si tratti, è al terminale di Cadmann."

Aveva acquistato tutta l'altitudine di cui aveva bisogno per tuffarsi in direzione del Promontorio Cadmann, seguendo la rotta più breve. Piombò direttamente giù per atterrare sulla piattaforma di atterraggio dello skeeter di Cadmann. Balzò fuori e aveva percorso soltanto metà strada verso la casa,

quando Cadmann gli andò incontro sulla porta. — Che diavolo sta succedendo?

Justin era dietro di lui, sull'uscio.

— Devo parlarti — disse Carlos. Non voleva dire ciò che doveva proprio davanti a Justin e questo lo fece sentire ancora peggio.

Cadmann annuì e disse: — Solo un minuto — quindi si chiuse la porta alle spalle.

— Ascolta — gli disse Carlos non appena furono soli — Edgar ha manipolato il rapporto meteorologico per coglierci di sorpresa. Sono stati rubati dei rifornimenti. La maggior parte degli skeeter è stata sabotata.

— Il Robor è al sicuro?

— Non c'è modo di saperlo. Le comunicazioni sono bloccale, non siamo nemmeno riusciti a contattare te.

Cadmann si mise a correre e gridò a Justin: — Porta qui l'altro skeeter, Justin. Siamo nei guai Justin, mi senti? Prova. Justin.

"Le interferenze statiche si stanno attenuando." La voce di Justin crepitò e quindi si schiarì.

— Cassandra. L'interferenza ha origine in casa? Per favore, segui il messaggio di Justin e la velocità di ricezione e dammi il probabile epicentro del disturbo.

Cassandra attese soltanto un istante. "L'edificio principale."

"Grazie. Justin. Scendi alla colonia. Prendi Cheech e fai mettere subito qualcuno alla riparazione degli skeeter. Abbiamo bisogno di fucili storditori. Vienimi incontro alla spiaggia." Puntarono lo skeeter contro il vento e volarono in direzione nord.

Jessica guardò indietro, verso le montagne, quasi si aspettasse di vederle aprire da un momento all'altro, lasciando comparire suo padre.

La mano di Aaron le toccò una spalla. — Jessica, è il momento di andare.

Il carico era stato completato. I messaggi radio dalla colonia erano nel caos più completo. Sarebbero occorse ore prima che potesse essere allestita una forza efficace Contro di loro. Avevano baracche prefabbricate, armi e viveri per un anno, per venti persone. Avevano tutti gli strumenti e gli apparecchi necessari per fondare una stazione di ricerca. Sulla terraferma esisteva l'equipaggiamento minerario.

Il Robor era loro, rubato tramite sotterfugi. Jessica aveva sistemato un disturbatore di frequenza a casa di suo padre. Nel momento in cui avessero

potuto fare qualcosa, loro sarebbero stati già lontani da Camelot. Qualsiasi negoziato sarebbe potuto essere portato avanti via radio.

Era una brutta situazione. In un certo senso era perfino sbagliata. I Terrestri, però, non avevano lasciato loro alcuna possibilità.

La porta si chiuse di scatto alle sue spalle. Sul tetto del Robor i motori degli skeeter si avviarono. Il Robor si sollevò da terra.

Cadmann e Carlos sfrecciarono attraverso i passi montani e guardarono giù verso il villaggio semideserto di Spiaggia Alta.

Alcune piccole figure li stavano additando, ma essi si trovavano ormai sopra l'acqua e stavano virando a sud verso la banchina del dirigibile.

— Che cosa hai intenzione di fare? — chiese Carlos, nervoso.

— Spero di farli ragionare. — Egli superò il bordo della costa e vide ciò che temeva: un vuoto nero dove era stato un tempo alloggiato il Robor. Le onde si infrangevano contro la sabbia e la piattaforma in cemento era completamente deserta.

— Maledizione. — Cadmann virò con lo skeeter verso nord. Carlos si schiarì la voce. — Cadmann, siamo a corto di carburante — disse. — Dobbiamo tornare indietro a prendere una batteria nuova.

— Non possiamo — rispose in tono truce Cadmann. — Non ne abbiamo il tempo. Siamo gli unici, Carlos. Se torniamo indietro, quando saremo arrivati alla colonia, avremo cambiato la batteria e saremo tornati qui, saranno ormai oltre la portata dello skeeter e quello è il nostro unico collegamento con la terraferma. Adesso o mai più.

— E con le miniere — aggiunse Carlos distrattamente. — Ma vale quello che potrebbe costare, compadre? Sono i nostri figli.

— Stanno viaggiando a fari spenti — disse Cadmann con un filo di voce. — Cassandra. Possiamo avere un contatto col Robor.

"Mi dispiace" rispose lei in tono freddo. "Questa informazione al momento non è disponibile."

— Maledizione!

— Maledizione davvero, amico mio — disse Carlos pacatamente. — Siamo quasi a secco.

La pioggia picchiava contro i finestrini e il vento li sbatacchiava qua e là. La tempesta poteva anche non avere l'intensità del tifone fasullo di Edgar, ma non era certo una brezzolina estiva. I lampi balenavano all'orizzonte. Una folata di vento colse di lato lo skeeter e Cadmann rischiò di perderne il

controllo. Le mani che stringevano il volante avevano le nocche esangui ed egli imprecò sottovoce.

Non cera nulla da vedere, sotto di loro, se non oscurità. — Salire di altitudine non ci servirà a molto. Se i motori ci lasciano, potremo girare su noi stessi, ma non planare.

— Proviamoci comunque — disse Carlos con tono mite. — Mi darà qualche altro secondo per pregare.

— Se vuoi confessare tutti i peccati che hai sulla coscienza, avresti dovuto iniziare martedì scorso. Comunque…

Cadmann cominciò a salire.

18

Robor

Si trattava di un relè di alimentazione. Un singolo pezzo, accuratamente rimosso. Il problema doveva dapprima venire diagnosticato e poi si doveva far arrivare il pezzo di ricambio dal dipartimento elettronico. Nessun vandalismo vero e proprio, soltanto un ritardo di venti minuti.

Justin era in volo con Zack ed Hendrick al suo fianco. Era quasi accecato dalla rabbia.

Zack fissò Justin per la decima volta. — E tu non sapevi proprio nulla in proposito, eh?

— Un accidente di niente, Zack.

— Secondo Cassandra, qualcuno ha piazzato un disturbatore di frequenza molto potente a casa di tuo padre. Chi avrebbe potuto fare una cosa del genere?

"Jessica".

— Non lo so, Zack. E non intendo tirare a indovinare in modo irresponsabile.

L'allarme risuonò. Avevano soltanto ancora un paio di minuti di carburante nella batteria.

Cadmann azionò la radio. "Qui Cadmann. Skeeter XI chiama Robor. Siamo quasi a secco di carburante e non possiamo tornare a terra. Vi prego di comunicarci la vostra posizione per un atterraggio di emergenza."

Nulla. Egli ripeté il messaggio e poi si appoggiò indietro contro lo

schienale, con le braccia rigide sul volante, restando in ascolto delle scosse statiche.

Jessica udì la voce di suo padre e poi la sentì interrompersi. — Cos'era?

— Un bluff — disse Trish. — E nemmeno troppo ben fatto, nel complesso.

— Che cosa ha detto?

— Ha detto che il suo skeeter era quasi a secco e ha chiesto il permesso per un atterraggio di emergenza.

Il cervello di Jessica prese a vorticare. "Era un bluff. Doveva esserlo. Uno skeeter con la batteria nuova aveva un'autonomia maggiore di quella. Ma se non era completamente carica? Cristo!"

— Aaron ha ordinato il silenzio radio — disse laconicamente Trish. — Ed è ciò che faremo.

Un'onda d urto colpì lo Skeeter XI ed essi sobbalzarono di lato. Carlos passò una mano sul finestrino pulendo la condensa e sbirciando fuori. Non avevano speranza. Non c'era nulla da vedere.

— Mi dispiace — disse Cadmann.

Un lampo, molto vicino, troppo vicino. Spaccò il loro universo, accecandoli. Un altro lampo e…

— Lo vedo! — gridò Carlos. — Maledizione! Ore due! Laggiù!

Un arco di fuoco rotolò sotto la pancia della nuvola, mentre i fulmini si ammassavano nel suo ventre. Lì, vagando come un enorme predatore oscuro, il Robor.

Cadmann strinse i denti e riportò lo skeeter nella nuvola. — Possiamo farcela — disse.

Si librarono sopra il tetto piatto del Robor e Cadmann accese i fari. Erano opachi, tutta l'energia di emergenza stava fluendo via dalla batteria, ma sufficienti per illuminare la parte superiore. C'erano alloggiamenti per quattro skeeter lassù e tre erano già occupati.

— Benissimo — disse. — Adesso atterro. Tu prendi il cavo di ancoraggio di destra, io quello di sinistra. Se almeno uno dei due ce la farà, saremo al sicuro.

Il motore si spense.

— Vedi — disse Trish ridendo. — Nessun sos. Era un bluff.

Jessica sperò fosse stato un bluff. Pregò fosse stato un bluff. In caso contrario…

Cozzarono contro il ponte di atterraggio del Robor proprio mentre un altro

lampo lacerava il cielo. Il Robor sobbalzò e poi si stabilizzò. Gli autogiro avrebbero compensato la spinta e tenuto il ponte in equilibrio. Tuttavia quest'ultimo era scivoloso. Lo skeeter slittò per più di un metro prima di fermarsi.

Cadmann si avvolse un cavo di ancoraggio al braccio e uscì. Balzò sul ponte. C'erano degli anelli di ancoraggio incastrati su di esso in svariati punti. Il problema era trovarne uno.

Una violenta botta scosse il Robor e lo skeeter ricominciò a slittare. Cadmann indietreggiò, scivolò sulle ginocchia, slittò attraverso il ponte e verso il bordo esterno. Il pattino danneggiato crollò e lo skeeter gli sbatté direttamente addosso. Egli gridò mentre cadeva oltre il bordo, con lo skeeter sopra.

Carlos era ancora carponi e aveva picchiato il volto contro il rivestimento in metallo quando lo skeeter alle sue spalle si era inclinato su un lato. In quel momento si era reso conto di stare per morire.

Il velivolo lo aveva trascinato verso il bordo e con un ginocchio aveva urtato un anello di ancoraggio. Dopo avervi fissato la fune aveva udito un grido, uno schianto.

Era sul punto di mormorare una preghiera quando udì Cadmann che si lamentava.

— Arrivo! — gridò. Girò attorno allo skeeter e sentì un tonfo. Sbirciò oltre il bordo e vide Cadmann appeso lì, col cavo di ancoraggio avvolto attorno al braccio.

— Cristo, Cadmann!

Il suo amico sollevò lo sguardo. Era intontito, non ferito. Weyland scosse la testa e guardò in basso verso l'oceano, nero e lento molto sotto di loro, quindi guardò di nuovo Carlos. — Aiutami — sussurrò. Carlos gli tese un braccio e lo aiutò a risalire.

Trish trovò Aaron nella cambusa impegnato a controllare le casse che venivano portate su dalla stiva e aperte. Provviste ed equipaggiamento: il ragazzo aveva scelto bene.

— C'è un problema — disse lei. — Abbiamo perso energia nei motori due e tre. Stiamo viaggiando con un singolo motore, adesso.

Aaron si girò di scatto. — Come?

La ricetrasmittente sul bavero di lei trillò: "Trish. Abbiamo appena perso anche il motore numero uno. Non abbiamo più energia".

— Ma che diavolo! — Aaron sembrò ergersi in tutta la sua statura, il suo volto si fece paonazzo. — Verremo riportati a terra dal vento, maledizione! lo vado su. C'è qualcosa che non va.

Carlos dette una pacca sulla spalla di Cadmann non appena la prima figura umana apparve sul ponte esterno del Robor.

Il vento ululava attorno a loro e Cadmann dovette gridare.

— Tornate indietro. Ho un fucile anti-grendel e lo userò.

— Cadmann? — gridò Aaron di rimando con una certa cautela. — Maledizione, come hai fatto…?

— Il potere della stupidità umana. Adesso tornate giù.

— Ci schianteremo, senza energia, lo sai bene.

— No, non succederà. Vi ridarò il motore uno. Voi lo userete per voltarvi e ritornare verso terra. Poi atterrerete.

— Cadmann, tua figlia è morta. Dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo scoprire che cosa è stato o lei sarà morta invano.

Cadmann era stanco e malconcio. — Ascoltami, non possiamo parlarne adesso. Non ho scelta oltre quella di riportarvi indietro. Non rendiamo le cose peggiori di quello che sono.

— Peggiori di quello che sono. Bene.

Ci fu un rapido movimento alle sue spalle e Carlos gridò all'improvviso, inarcando il corpo. Cadmann si voltò di scatto e sparò a una figura che si stagliava contro le nubi. Il fucile anti-grendel gli rinculò fra le braccia. Il sangue uscì in un fiotto dai denti serrati di Toshiro Tanaka: colpito al petto, le sue mani persero la presa sulla ringhiera di accesso al portello, precipitando nel mare.

— Toshiro! — gridò Aaron.

Cadmann, bestemmiando, controllò Carlos. Stava bene. Maledizione e stramaledizione! I ragazzi avevano regolato i loro fucili anti-grendel in modo da stordire.

Lui era stato troppo maledettamente stanco, troppo pronto a premere il grilletto.

— Un morto, Aaron — disse Cadmann. — Lui è morto e lo hai ucciso tu. Perché non vai a dire ai tuoi che lo hai fatto per salvare delle vite? Benissimo. Adesso torniamo indietro. — Aaron scese sotto coperta. Cadmann crollò contro il rivestimento freddo e umido del ponte e chiuse gli occhi, sentendo la pioggia scorticargli la pelle.

PARTE SECONDA

Grendel

19

Vittoria

L'intera colonia era riunita nella sala comune. In alcuni punti intere famiglie, Prima e Seconda Generazione, sedevano a una sola tavola, ma la maggior parte dei membri della Seconda Generazione era seduta insieme e lontana dai Terrestri.

Non ci sarebbe stato alcun intrattenimento quella sera. Le sparse conversazioni tacquero all'improvviso quando Zack Moskowitz arrivò dalla adiacente sala consiliare. Era seguito da altri sei: cinque Terrestri e Katya Martinez. Katya scese dal palco, guardò gli altri membri della Seconda Generazione e andò a sedersi a tavola con Cadmann e suo padre.

Justin la vide a malapena. Carlos le sorrise e poi guardò i Seconda Generazione. — Montagnardi — disse.

Sylvia lo fissò con espressione interrogativa.

— Dalla Rivoluzione Francese — disse Carlos. — I giacobini sedevano ai posti più alti nella sala consiliare. La chiamavano "la Montagna". Katya, i tuoi amici hanno forse in mente di inscenare una ribellione sanguinosa? Ghigliottinare l'ancien régime?

— Non mi pare me lo abbiano detto. — Katya aveva preso posto fra Carlos e Justin, dirimpetto a Cadmann. Cadmann aveva al fianco Sylvia da una parte e Mary Ann col bambino dall'altra. Cadzie era avvolto in una coperta azzurro scuro.

Quel colore veniva ormai chiamato "azzurro Cadzie". La coperta era una copia esatta di quella in cui il piccolo era stato avvolto al passo Deadwood.

Ce n'erano già a centinaia e ne venivano richieste altre non appena potevano venire confezionate. Mary Ann avrebbe desiderato tenere l'originale ma quello era servito per le analisi di laboratorio.

La morte invisibile aveva distrutto assolutamente ogni cosa vivente alla miniera, i granchi di Avalon, volanti e non, i joeys, i cespugli rinsecchiti, i mammiferi terrestri, il cappello di paglia di Linda, le cinture in cuoio e il tessuto in cotone; tutto meno un neonato. Si trattava forse della coperta? Il colore, l'odore, la consistenza, l'origine inorganica? La geometria a bozzolo di una coperta avvolta attorno a un bambino?

Katya prese la mano di Justin per un istante e sollevò lo sguardo in direzione di Jessica. Jessica, platealmente, non si trovava insieme alla sua famiglia ma con i Seconda Generazione, al tavolo di Aaron Tragon, sulla "Montagna". Si trattava di una tavola grande, che aveva sufficiente spazio per Edgar, Trish, Chaka e, sorprendentemente, Ruth Moskowitz. Katya riflette sulla cosa. Avrebbe potuto chiedere informazioni a Justin in seguito.

— Che cosa avete deciso? — le chiese suo padre.

Katya scosse la testa. — Zack vuole fare un annuncio.

— Passò lo sguardo da Carlos a Cadmann, quindi a Justin. — È tutto a posto.

Zack Moskowitz si trovava sul podio. — Questa è una riunione ufficiale dei membri della Colonia di Avalon per sentire la decisione della commissione speciale che ha svolto un'indagine sulla morte di Toshiro Tanaka.

Seguì un silenzio carico di tensione.

— La commissione ha raggiunto all'unanimità il verdetto di morte accidentale — disse Zack. — La maggioranza della commissione ha anche stabilito di non procedere oltre e di ritenere quindi chiuso il caso.

Ci fu un altro momento di silenzio. Quindi si alzò in piedi Carolyn McAndrews. — Signor presidente! Non si è trattato di un incidente! Il ragazzo è stato ucciso come conseguenza delle sue azioni criminali! Aveva dei complici. Dovrebbero essere puniti! Tutti quanti!

— La commissione ha preso in considerazione la cosa, Carolyn — disse Zack con voce pacata. — La proposta è stata respinta.

La donna si guardò attorno in cerca di sostegno ma non ne trovò. Sharon McAndrews che si era trovata con altri Ricognitori di Grendel, scese a quel punto fino al tavolo di Carolyn e le appoggiò un braccio sulle spalle.

— Ve ne pentirete — esclamò Carolyn e si sedette con infinita stanchezza. Sharon esitò un secondo e quindi le si sedette accanto.

Ci fu del movimento alle tavole dei Seconda Generazione. Trish si alzò. — E vero che ci dovrebbe essere un processo — gridò. — Ma non contro di noi! Signor presidente, accuso Cadmann Weyland di omicidio! Voi Terrestri ci avete sempre detto cosa fare, ci avete trattato come bambini o peggio ancora come schiavi! Adesso avete ucciso Toshiro Tanaka e ritenete di essere generosi per non aver accusato il resto di noi di omicidio? So che non vinceremmo, in una votazione, ma lo faremmo, se ci fosse giustizia!

Trish era stata seduta accanto a Jessica. La testa di Jessica Weyland era abbassata, il volto seminascosto. "Stava cercando di rendersi invisibile", pensò Katya. Che genere di dolore stava sopportando quella ragazza? Justin aveva un'espressione imbarazzata quasi quanto quella dì lei.

Due volte, ormai, Jessica era entrata a casa di suo padre per commettere un sabotaggio o un furto. Ora era seduta con gli accusatori del padre. Non si era ancora allontanata da tutta la famiglia, ma sembrava sul punto di farlo.

Katya vide Aaron allungare una mano dietro Jessica e bloccare Trish Chance per il polso. Le sussurrò qualcosa all'orecchio. Trish annuì e si risedette.

— Votazione! — gridò Carey Lou.

Aaron Tragon si alzò in piedi. — Signor presidente, posso avere la parola?

Zack esitò, quindi annuì. — La parola ad Aaron Tragon.

— Signor presidente, con il vostro permesso. — Si rivolse a Carey Lou. — Siediti, per favore.

— Io dico che …

— No, tu non dici niente — lo redarguì Aaron. — Siedi. — Aveva una voce glaciale. Carey Lou si mise a sedere.

— Grazie, signor presidente, zio Zack, tutti qui si rammaricano per ciò che è accaduto ed è estremamente inutile cercare di affibbiare le colpe. Sì, abbiamo tentato di allestire una spedizione verso la terraferma. Abbiamo commesso molti errori ma non abbiamo ucciso nessuno. Toshiro, tuttavia, non sarebbe morto se noi non avessimo agito come abbiamo fatto — disse Aaron. — Io penso che la commissione abbia agito con enorme saggezza. "Morte accidentale" ha detto e morte accidentale è stata. La cosa importante è che non ci siano più incidenti! Dobbiamo comunque tornare sulla terraferma. E più necessario che mai — proseguì Aaron. — Voi tutti sapete che Tau Ceti

si sta surriscaldando. È un'altra sorpresa di Avalon e ne abbiamo già notato gli effetti. Anguille. Edgar dice che ce ne saranno altri.

"Risulta doppiamente importante capire che cosa sia successo a Joe e Linda, adesso. Abbiamo bisogno dei rifornimenti delle miniere e occorreranno anni per trovare e sviluppare nuovi siti minerari validi come quelli che avevamo." Aveva parlato direttamente a Zack, ma adesso si stava voltando per includere tutti gli altri presenti nella stanza. — Siamo tutti preoccupati perché non abbiamo abbastanza materie prime. Se non avremo nuovi carichi saremo ben presto costretti a effettuare scelte difficili! In caso qualcuno non lo sappia, non esistono luoghi minerari adeguati sull'isola di Camelot e gli unici posti sulla terraferma che abbiano vagamente le potenzialità di quelli del passo Deadwood si trovano ben più all'interno e ai livelli dove vivono i grendel. Deadwood fornisce sia materiale organico sia metalli.

Occorreranno anni prima che un nuovo sito eguagli la produzione fornita dal passo Deadwood.

"Ci sono ancora molti macchinari, lì. Potremmo riportarli in funzione nel giro di pochi mesi."

— Come fai a saperlo? — chiese Hendrick Sills.

— Edgar Sikes mi ha aiutato a dirigere uno studio di Cassandra — disse Aaron. — Edgar?

Edgar Sikes si alzò in piedi. — La miniera non è così drasticamente danneggiata. Il guasto non è avvenuto in un punto di collegamento dei tunnel ma in un corridoio laterale. La programmazione può essere stata un po' scossa ma Cassandra ha i duplicati su file e quelli sono intatti. Ho già controllato. Richiamate Operazione Recupero Deadwood. E tutto lì, quanto meno in via preliminare…

— L'ho già guardato — disse Zack dal podio. — Penso che abbia ragione, in proposito. Non sono certo di condividere le sue conclusioni, ma anche se scegliessimo un altro sito minerario saremmo costretti a spostare l'intero equipaggiamento.

Katya si sporse vicino a Justin. — Ha già calcolato tutto, eh?

— Quasi — confermò Justin.

— Il che rende ancor più importante comprendere che cosa è successo al passo Deadwood — commentò Aaron. — Qualsiasi cosa abbia ucciso Joe e Linda non vive lassù. Non sapremo di cosa si tratta finché non avremo

meglio compreso l'ecologia di Avalon. — Si voltò per rivolgersi a Chaka Senior che era seduto insieme a suo figlio in mezzo ai Prima Generazione. — Non sei d'accordo?

Chaka Senior si alzò. Una volta in piedi i suoi occhi si trovarono allo stesso livello di quelli di Chaka Junior. — Sono d'accordo. — Lui e Chaka Junior annuirono contemporaneamente.

— Tutti in questa sala rimpiangono ciò che è accaduto a Toshiro — disse Aaron. — Morte accidentale. Il vero incidente è dovuto alla insensata mancanza di fiducia fra membri della Prima e della Seconda Generazione, Terrestri e Stellari. Se la morte di Toshiro ha qualche significato, è quello di porre fine a tutto ciò! Signor presidente, propongo una mozione: alcuni volontari devono tornare sulla terraferma per ripristinare le miniere e per reclamare ciò che è nostro. Onoriamo la memoria di Toshiro completando il lavoro che tutti dovremmo svolgere insieme.

La votazione sarebbe stata a favore di Aaron. Sarebbero tornati sulla terraferma con la benedizione dei Terrestri, Salve le debite eccezioni. Aaron appariva rilassato, quasi assonnato. Che diavolo aveva in mente? Soltanto per un suo sfizio personale Trish aveva accusato i membri della Prima Generazione di omicidio. Aaron se la era attirata tanto vicino da poterle parlare direttamente nell'orecchio.

"Trish cara, ho già quello che voglio. Se mi mandi tutto all'aria ti ucciderò". Le aveva quindi sorriso in maniera rassicurante e l'aveva invitata a riprendere il suo posto a sedere.

"Parla sul serio. Ma quale asso pensa di avere in mano?" Trish guardò Edgar guardare Aaron. I due si conoscevano dall'infanzia, allevati per alcuni anni da Joe Sikes, mentre Trish rimbalzava di famiglia in famiglia. Che cosa stava passando per la mente di Edgar?

— …clima — disse Zack. — Aaron, Edgar forse non avete visto che cosa è accaduto a Spiaggia Alta. Sembra quasi che il vostro finto uragano sia diventato vero. Edgar, per vent'anni Camelot ha goduto di un clima di tipo californiano senza i terremoti e le rivolte. — Zack stava pietendo. — Che sta succedendo?

Aaron fece un cenno col capo in direzione di Edgar. Edgar si alzò. "Aveva comunque cominciato a farlo", notò Trish "ma ci fu l'illusione che Edgar avesse obbedito ad Aaron."

Edgar non dette alcun peso alla cosa. "Cassandra, passami Fimbulcaos."

Non aspettò la risposta del computer. — Cittadini, per oltre un miliardo di anni le forme di vita terrestri hanno studiato il Sole. Trecento anni fa, il sole aveva appena qualche milione di anni.

Cassandra aveva riprodotto due Soli che fluttuavano sotto l'alto soffitto della sala comunale. Mentre Edgar parlava, essi si ridussero a dimensione di stella e altre stelle cominciarono a brillarvi accanto.

— Duecentocinquanta anni fa, vennero scoperti schemi di onde d'urto risonanti nel Sole. Il Sole sta suonando come una grossa campana. Più o meno allo stesso tempo, gli astrofisici individuarono una supernova tramite i neutrini emessi dal suo nucleo, così che tutti i telescopi della Terra vennero puntati in direzione della Grande Nube di Magellano prima ancora che la sua luce avesse raggiunto il pianeta. Sono passati duecentoquaranta anni da quando abbiamo inviato le prime sonde sopra i poli di rotazione di una stella. Il fatto è che quasi tutto lo studio si è limitato al Sole! Al Sole! Avevamo a disposizione venti, trentanni di osservazione ravvicinata di altri Soli quando il Geographic lasciò il Sole. Quello che sappiamo di Tau Ceti è pietoso.

Una brillante stella si allargò fino a riempire la cupola. Una fetta del globo incandescente scomparve e una stella dissezionata cominciò a ruotare davanti al pubblico.

— Tau Ceti ha un ciclo di cinquantanni, "forse". Ne abbiamo visti, al momento, soltanto venti e quindi possiamo davvero soltanto parlare a livello di congettura. Siamo in grado di evidenziare onde d'urto all'interno di Tau Ceti. Assomigliano parecchio a quelle del Sole, ma le cellule sono più grosse e le tempeste di superficie formate dallo scontro delle onde d'urto sono più violente di quelle del Sole. — Una fiammata si inarcò da Tau Ceti per centinaia di migliaia di miglia prima che il flusso si ripiegasse su se stesso tornando a baciare la superficie. — Si fanno sempre più intense con l'avvicinarsi al picco del ciclo solare ma non si allontanano quanto farebbero quelle solari. Tau Ceti possiede dei campi magnetici più potenti.

"Ecco cosa sta accadendo al clima di Avalon: il Sole è più caldo e la corona è 'decisamente' più calda e si sta espandendo ulteriormente nello spazio. Sta riscaldando l'atmosfera esterna di Avalon. Anche l'atmosfera si espande. Questo fa sì che delle correnti si dirigano a ovest insieme con sacche di turbolenza. L'ecologia di Avalon sta tentando di adeguarsi agli uragani, all'aumento degli ultravioletti e a qualche radiazione di più alta energia. Non tutto si è evoluto in modo da poter sopravvivere. Alcune specie

trovate dai Chaka non fanno altro che riprodursi all'impazzata per poi morire …"

Trish cercò di raggiungerlo mentre lui si faceva strada verso l'uscita della sala comune. Il ragazzo era circondato di persone: tutti volevano parlare con Edgar Sikes.

Era una buffonata. Anche se Edgar "amava" la cosa. Trish rifletté qualche istante quindi si avvicinò a Chaka Junior e gli chiese in prestito chiave e codice.

Quando Edgar tornò a casa Sikes, trovò Trish in camera da letto.

Le sorrise, senza mostrare sorpresa. — È la sera in cui si esaudiscono i desideri?

— C'è sempre un'estrazione, ricordi? — Trish si guardò attorno e sorrise. — Hai lavorato parecchio.

Lui rispose: — Un po' — ma era chiarissimo che avesse lavorato tanto sulla stanza che un tempo era appartenuta a Joe e Linda. Il grande letto intarsiato che Carlos aveva dato loro era sparito, sostituito da un più classico letto ad acqua. Le foto di Linda erano state tolte dalle pareti e i suoi vestiti avevano lasciato l'armadio. La stanza adiacente era stata quella destinata a Cadzie. Adesso era stipata di computer e banchi da lavoro.

La vera sorpresa consisteva nel fatto che, a parte la stanza dei computer, era tutto assolutamente pulito. "Lo ha fatto per me?" — Mi piace — disse Trish. — Anche tu sembri stare bene, mollaccione. Togli le scarpe che facciamo qualche saluto.

Egli la seguì in salotto e assunse la posizione dell'albero.

Nel giro di cinque minuti il ragazzo stava ansimando. Lei lo fece rallentare, smettere di respirare quando era necessario. Lui esaminò la postura di lei e cercò di correggerla.

L'insegnamento di Edgar, inizialmente, la divertì. Poi cominciò a comprendere che lui sapeva effettivamente molto più di lei. Edgar imparava in fretta.

Aveva acquistato dell'autocontrollo. Quando lei era andata lì le prime volte, lui le era sempre balzato addosso nel giro di qualche secondo, portandola in una stanza con un letto. Adesso, Edgar era ancora bramoso e lei riteneva lusinghiero pensare di essere probabilmente l'unico essere umano al mondo in grado di attirare su di sé l'intera attenzione di Edgar anche se solo per qualche minuto.

"Edgar aveva avuto un padre". Adesso il padre di lui era morto, ridotto a un cumulo di ossa, il suo assassino sconosciuto. Aveva amato anche Linda? Era più probabile che l'avesse adorata.

I Prima Generazione erano al corrente del suo tradimento e molti non lo avrebbero perdonato; tuttavia Edgar viveva e lavorava fra i Prima Generazione a Camelot.

Trish si era chiesta se sarebbe riuscito a sopravvivere.

— Vuoi del caffè? — chiese Edgar.

— Ne hai?

Lui sorrise.

— Dopo. — Lei rotolò di lato e gli piazzò una spalla nel ventre prima che lui riuscisse a decidere di scappare. Si sollevò, con Edgar sopra la spalla. Lui rideva. Lei lo fece rotolare sul letto.

Lo seguì nella stanza destinata all'equipaggiamento elettronico e lo osservò macinare dei chicchi di caffè fresco. — Ha un odore diverso — gli disse.

— Una tostatura più scura — disse Edgar. — Sono anche chicchi speciali, vengono dai punti più alti sulle montagne.

— Interessante. Chi te li ha portati? — Sotto il forno c'era un piccolo terminale. La videata attirò l'attenzione di lei.

Il sorriso di Edgar svanì mentre diceva: — Un paio dei figli di Carolyn. Sai, i Prima Generazione mi hanno trattato come una pezza da piedi per qualche tempo. Ma Cassandra non è assolutamente altrettanto "agile" quando io non ci sono e stanno cominciando a rendersene conto. — Edgar versò dell'acqua bollente in un cilindro di vetro, premette una piccola griglia metallica e servì due tazze di caffè.

Lei sorrise debolmente mentre, entrambi nudi, si sedevano al tavolo della colazione. Non c'era un singolo centimetro quadrato di superficie visibile. Trish appoggiò la tazza su una pila di carte. — Adesso dovranno fidarsi di te per la spedizione. Per quel che mi riguarda, lo faremo anche noi.

— Noi?

— La spedizione. Aaron.

— Oh, era ovvio che saresti andata. Urrà!

— Tornerò di tanto in tanto. Oppure tu potresti venire con noi. Avremo una base. Lasciaci organizzare e poi vieni anche tu. — Lei sogghignò. "Aaron odierà l'idea. Non gli piace che io abbia tutto questo potere sul nostro mago. Ma le cose vanno anche al di là di questo, fra loro non scorre buon sangue.

Aaron non vuole assolutamente vedere Edgar contento."

— Chi partirà?

Lei tenne lo sguardo fisso in quello di lui mentre scuoteva la testa. — Non sono completamente sicura. Aaron, ovviamente. Lui sarà al comando. Io.

— Perché tu?

— È lì che ci sarà movimento — rispose Trish.

— Movimento? Intendi dire giochi di potere.

Lei scrollò le spalle.

— Le lenti da guerra — esclamò all'improvviso Edgar. — Non potrete nascondere niente ai Prima Generazione durante questo viaggio, vero?

— Direi di sì — replicò con cautela Trish. — Aaron potrebbe avere in mente qualcosa. E allora?

— Tu potresti rinunciare al binocolo e usare le lenti da guerra. Fammi arrivare lì e io manterrò i collegamenti con Cassandra.

— Ecco che ci siamo — commentò Trish. Si stiracchiò in maniera elaborata, come faceva di solito prima di fare l'amore e si accertò che Edgar se ne accorgesse. Adesso era sicura di avere la sua piena attenzione. Gli si avvicinò ulteriormente. — Che interesse hai in Ruth Moskowitz?

Soprappensiero, a Edgar occorse qualche istante per ricordarsi del terminale. Disse: — Una cosa che Linda… non importa. Hai notato che cosa sta facendo Aaron a Ruth?

— Più o meno. Pensa che abbiamo bisogno di lei.

— No. Vuole che sia coinvolta. Implicata. Perché è la figlia maggiore di Zack. Le farà del male. Mi chiedevo se non ci fosse un modo per sistemare le cose. Una volta Linda mi ha detto che io non avrei mai conosciuto nessuno. Mi sembra di cominciare a conoscere te, Trish, ma tu sei a prova di proiettile. È difficile vederti come una che ha bisogno di aiuto. Se Ruth continua a farsela con Aaron e perché lui ha decisamente bisogno di qualcosa.

Era una follia. Edgar era a mala pena in grado di aiutare se stesso, Trish lasciò perdere l'argomento. — Conosci Aaron meglio di me, ci scommetto. Com'era da bambino?

20

Scribaveldt e collina dell'Eden
Tre mesi dopo

Chaka Junior osservò suo padre avanzare cautamente di un altro passo in direzione delle creature alate che chiamavano uccellidi.

Tre uccellidi erano raggruppati attorno a un basso cespuglio il cui frutto, della dimensione di un caco, si era trasformato da azzurro a rosso nel corso degli ultimi due giorni. Soltanto a quel punto esso cominciava ad attirare i crostacei volanti.

L'uccellide più grosso ruotò un occhio indipendente in direzione di Chaka Senior, ormai a una sola dozzina di metri di distanza. Chaka Senior era un uomo piccolo, che aveva raggiunto a malapena il metro e cinquanta negli anni in cui era stato al massimo dell'altezza. Il tempo lo aveva messo sotto pressione, fatto rimpicciolire, ingrigito e ne aveva macchiato il volto scuro. I capelli crespi e corti si stavano ritirando dalle sue tempie e lui aveva bisogno di lenti correttive per leggere e di un bastone per camminare. Una piccola pancetta prominente gli gonfiava la parte anteriore delle camicie e le sue mani tremavano quando egli scriveva all'interno dei blocchi di annotazione che ormai compilava da centocinquanta anni.

Poteva tuttavia muoversi ancora con sufficiente lentezza e sinuosità da riuscire ad avvicinarsi agli animali più di quanto Chaka Junior non avrebbe creduto possibile. Era ancora il principale zoologo di Avalon, ed eia ancora suo padre.

L'uccellide che guardava Chaka Senior cominciò a far vibrare le ali motrici. Le chele anteriori si aggrapparono a un ramo e il ramo prese a fremere. Si levò un ronzio acuto e fischiante.

Chaka Junior non restò allarmato, nemmeno quando il richiamo venne raccolto, in lontananza, prima da uno e poi da un coro di altri uccellidi. Una forma di comunicazione? Un modo per chiamare aiuto?

Chaka Senior indietreggiò di un passo e poi di un altro e gli uccellidi si calmarono nuovamente. Tornarono al pasto. Il distante ronzio si affievolì. La foresta tornò silenziosa.

Un sorriso quasi infantile si insinuò sul volto di Chaka Senior mentre tornava dal figlio. — Non è esattamente una colonia, c'è troppa azione indipendente. Sembrano più piccoli gruppi familiari, direi da tre a sei elementi. È possibile che abbiano tre sessi, oppure due fertili e uno neutro che resta di guardia al nido mentre gli altri si approvvigionano, come i granchi marini di Avalon del Tipo Sei. Prenderemo dopo dei campioni.

Si mise a braccetto del figlio e, insieme, tornarono su per la collina. — E

voi la chiamate Eden?

Chaka Junior annuì. — È qui che portiamo gli Aspiranti Ricognitori di Grendel. Ci sono cose che devono scoprire riguardo al pianeta e questo è un buon posto.

— Sento il rumore di acqua corrente. Ci sono grendel?

— Sempre presumere la presenza di grendel. Fidati di me. Non corriamo rischi. C'è un ottimo strapiombo fra noi e il fiume. Il sentiero più diretto attraverso il quale un grendel possa raggiungerci è di oltre un chilometro di scosceso secco come un osso. Abbiamo sistemato sensori di movimento ogni venti metri. È sicuro. — Egli corrugò la fronte. — Ovviamente, pensavamo anche che lo fosse Deadwood. Qui, però, non è mai successo nulla di brutto.

Chaka Senior annuì. — Le cose stanno cambiando. — Sollevò lo sguardo verso Tau Ceti, una palla sfuocata attraverso le nuvole alte.

— Sai — disse riflessivo — vorrei che tu fossi Stato sulla Terra. Potresti capire le ricchezze che hai profuse davanti a te. Ovunque guardi, tutto quello che devi fare è allungare una mano ed ecco una nuova creatura, una nuova pianta. La Terra scarseggiava di novità.

Fece un sorrisetto stentato che gli si allargò sul volto non appena avvistò un piccolo albero a cavatappi che cresceva all'ombra del genitore. — Oh! — esclamò — un perfetto duplicato del genitore, eccetto che, vedi?, è mancino, il suo tronco ruota nella direzione opposta.

Continuò così per tutto il tragitto di ritorno alla miniera, deviando qui e lì, studiando questo, commentando quello, senza mai lamentarsi della distanza o del pendio, anche se in parte esso doveva risultare sfiancante. Le emozioni di Chaka erano ambivalenti: da una parte era ancora un po' nervoso in quella zona ma dall'altra era magnifico vedere suo padre ogni giorno, esplorare insieme a lui e sentirlo impartire lezioni, proprio corno aveva fatto un meraviglioso giorno dopo l'altro quando lui era ancora piccolo.

Si trovavano a tre chilometri di distanza dalla miniera. Chaka Senior si sedette su una roccia e si slacciò una scarpa.

— Stanco, papà?

— No, penso che mi sia entrato qualcosa nella scarpa. Figliolo, raccontami di questo campo base che stai allestendo.

— Be', non sono proprio io che lo sto mettendo in piedi.

— Lo so. Aaron sembra essere al comando e ho notato che non ha alcun bisogno di consigli da parte della mia generazione. Ovviamente non gli sono

stati offerti molti consigli da parte del colonnello Weyland.
— Papà, non è una cosa grave.
— Non per voi, questo è evidente, ma per noi, figliolo, quando siamo arrivati qui abbiamo ignorato i moniti di Cadmann Weyland e abbiamo rischiato di venire spazzati via. Da allora abbiamo l'abitudine di consultarlo. Mi è stato detto, però, che avete scelto un luogo per la vostra base. Fammi la cortesia di raccontarmi qualcosa al proposito.
— Certo. Si trova più o meno 200 chilometri a nordest di qui, nelle montagne, ma c'è un'ampia zona pianeggiante. Nessun grosso corso d'acqua ma molte sorgenti e ruscelli di ridotte dimensioni. La zona piatta è un vasto prato.
— Già, conosco la zona — commentò Chaka Senior — dalle mappe. Sembra pericolosa, c'è una foresta nelle vicinanze.
— È soltanto una piccola foresta. Foglie tenere, molto commestibili. Papà, ci sono joeys fra le rocce e animali nella foresta. Non penso che vi sia mai stato un grendel.
— Vi porrà proprio al limite della portata degli skeeter.
— Finché non avremo sistemato i pannelli solari — disse Chaka Junior. — Ti terreno guarda a sud e non dovrebbe passare molto tempo prima che riusciamo a generare abbastanza energia elettrica da ricaricare gli skeeter anche lì. — Si sfregò le mani. — A quel punto potremo effettuare delle vere esplorazioni. Altri centocinquanta chilometri e ci troveremo al limite dello Scribaveldt!
— Come vi invidio — disse Chaka Senior.
— Be', potresti venire con noi.
Chaka Senior sorrise dolcemente. — Rifletti, non sarei il benvenuto fra i tuoi amici. — Si infilò di nuovo la scarpa. — Stai attento, figliolo. Non sappiamo che cosa abbia ucciso Joe Sikes e Linda Weyland, ma siamo sicuri di quello che ha rischiato di uccidere tutti durante le Guerre dei Grendel. Non siate così preoccupati per pericoli sconosciuti da ignorare quelli noti. Adesso dobbiamo proprio tornare. — Si fermò a osservare un lichene colorato. — Fra un momento.
Chaka Junior era ancora un po' nervoso per quelle brevi escursioni. Erano troppo lontane dai rifugi in Kevlar di Deadwood per i suoi gusti. Chaka Senior, però, l'aveva avuta vinta, come al solito.
Durante la prima giornata alla miniera si erano allontanati parecchio dal

campo, quasi fino al margine della linea di alberi. — Chaka — aveva detto lui — osserva la densità della vita a soli cinquecento metri dal luogo di morte. Qui non è stato toccato nulla. Ci sono joeys negli alberi, uccellidi e questi piccoli insetti. Qualsiasi cosa abbia ucciso Joe e Linda si è mangiato anche i cani. Si è mangiato tutti i materiali organici che avevano nei vestiti. È stata una coincidenza. A dire il vero, forse, adesso questo è il luogo più sicuro del pianeta, — io sono comunque preoccupato. I grendel non possono mordere attraverso il Kevlar, ma un morso può sempre spezzare un osso.

— Tu hai i grendel nel cervello. Hai studiato quelle ossa con la stessa attenzione che ho usato io: qualcosa ha scarnificato la carne dalle ossa, ma si è trattato di qualcosa di piccolo. Non ci sono segni di morso. Ciò che ha ucciso Joe e Linda non era un grendel.

Chaka Junior fece un sorriso amaro. Allora qual era il pericolo? I sacchi in Kevlar potevano in teoria proteggere tutti da piogge acide oppure qualsiasi maledettissima cosa avesse ucciso i suoi amici. L'ipotesi attuale era che si trattasse di qualcosa di biologico e non di chimico. Tuttavia la morte invisibile aveva consumato due membri della sua famiglia proprio sotto il naso di Cassandra e l'unico indizio erano delle tracce di "accelerazione" sulle ossa. "Accelerazione" significava grendel, ma come? Un rompicapo affascinante se soltanto non fosse stato reale.

Ritornarono fino alla miniera tenendo un buon passo. Suo padre non volle essere aiutato, anche quando il sudore gli imperlò la fronte e il respiro gli fischiò in gola. Ben prima del tramonto si trovarono ad affrontare l'ultimo tratto di strada. Il ronzio dei macchinari si sentiva chiaramente già da mezzo chilometro di distanza, erano in corso operazioni di riparazione e recupero. Un sottile filo di fumo e uno stridio di metalli contorti dissero loro che qualche grosso pezzo di equipaggiamento era stato strappato via e rimpiazzato. Suo padre ansimava un po' lungo il pendio, ma aveva lasciato il braccio del figlio e stava camminando coraggiosamente lungo il fianco della collina.

Chaka Junior saltellava come un pallone. Finalmente libero! Aveva dimenticato che effetto facesse arrampicarsi per le montagne senza il maledetto pentolone sulle spalle.

Sylvia Weyland li salutò agitando le braccia quando essi arrivarono in cima alla salita. — Com'è andata la passeggiata? — gridò loro.

— Magnifica! — Adesso erano un po' più vicini e le voci potevano venire

abbassate. Sylvia appariva stanca e un po' sudata, ma soddisfatta. Lei e la sua squadra lavoravano in fretta. Due nuovi telai in acciaio erano stati inseriti al loro posto in una più grande struttura permanente, che avrebbe formato un rifugio antigrendel per miniera e minatori. In cima era stata posta un'antenna da usare come ripetitore per le comunicazioni fra la terraferma e il campo base che Aaron Tragon chiamava Shangri-La, attualmente in costruzione a duecentocinquanta chilometri di distanza.

— Non sto vedendo un gran che in quanto a biologia locale — si lamentò Chaka Senior mentre lei si avvicinava per abbracciarlo. — Mio figlio è troppo protettivo. Non sono più un bambino.

— Diciamo che ci sentiremo tutti molto meglio quando avrai classificato una parte maggiore della vita che si trova qui attorno, ma che ci sono dei rischi inevitabili. Tu sei l'unico padre che Chaka Junior abbia: ti sorprende che sia un po' — la donna sorrise — "possessivo"?

Chaka Senior sollevò lo sguardo verso il figlio con espressione da gufo. — Non sono passati poi tanti anni da quando ero io a portarti sugli altipiani sulle spalle. Adesso tu potresti portare me e, di sicuro, con minore sforzo. — A quel punto sorrise. — Immagino che ogni uomo desideri vedere crescere il proprio figlio.

Chaka Junior era raggiante di orgoglio, anche se appena venato di tristezza. Stava cominciando a comprendere che un giorno non avrebbe più avuto lì suo padre per parlare, per condividere le esperienze.

Fino a quel momento, tuttavia, poteva rendere grazie del fatto di avere avuto così tanto tempo da passare insieme. Erano stati in grado di condividere così tante cose!

La disavventura del Robor non aveva compromesso irrimediabilmente la loro relazione. Non era certo di come avrebbe reagito in tal caso. Perfino in quel momento, egli provava un forte disprezzo per se stesso, per essersi fatto coinvolgere in un'azione simile. Provava risentimento nei confronti di Aaron Tragon e rabbia, inestinguibile e bruciante, per la morte di Toshiro.

Ma se fosse stata compromessa la relazione con suo padre…

Non voleva nemmeno pensarci. Avrebbe provato ancora più disprezzo per se stesso e una rabbia cieca nei confronti di Aaron Tragon.

Si chiese, preoccupato, che cosa avrebbe potuto fare al proposito ma doveva tornare a Shangri-La per pianificare la spedizione nello Scribaveldt e non aveva affatto tempo da dedicare a simili pensieri.

Lo Scribaveldt era un immenso altopiano pianeggiante, ovale che iniziava verso le colline situate 220 chilometri a nord-est del campo base di Shangri-La e si estendeva per oltre duemila chilometri a nord e a est da lì. Un fiume lungo e limaccioso che qualcuno aveva ribattezzato Zambesi scorreva da nord a sud e un po' a ovest rispetto alla linea centrale della pianura. Era un fiume con pochi immissari e divideva effettivamente lo Scribaveldt in due porzioni non perfettamente uguali. Entrambe le parti erano ricoperte da grassi Steli erbosi che crescevano circa all'altezza della vita di un uomo ed erano a volte punteggiati da piccoli fiori gialli.

Veniva chiamato Scribaveldt perché la prima volta che lo avevano esaminato dall'orbita, era sembrato coperto da una scrittura aliena in corsivo, scritta in grosse linee di inchiostro sbiadito. Doveva trattarsi di tracce di animali. Durante l'anno precedente, i sentieri non si erano praticamente mai incrociati, quasi si evitassero deliberatamente a vicenda.

Lo Scribaveldt terminava in una foresta che ricopriva i piedi delle colline. Altopiano e colline erano stati osservati per anni dall'orbita e una cosa era certa: c'erano moltissimi animali sul "veldt" e all'interno della foresta ma, eccetto che su una stretta fascia nei pressi del grande fiume, non c'erano grendel.

La trincea di appostamento era al limite della foresta. Jessica sbirciò fuori verso il branco pacifico di camalli che brucavano tranquillamente a mezzo chilometro di distanza. Le sue lenti da guerra li ingrandiva tanto che sembravano a portata di mano.

Uno dei camalli maschi sollevò la testa e la guardò direttamente. "Piccolo furbastro, eh? Non riesci a sentirmi né a vedermi. Avverti forse il mio odore?"

L'animelle aveva la grazia di una gazzella e il collo sottile e delicato di una giraffa. Le sue antenne grigio polveroso, da insetto, fremevano nell'aria, annusando. Avrebbe allertato gli altri undici? Gli esseri umani erano nuovi sulla terraferma, ma i camalli reagivano spesso con la fuga terrorizzata in risposta a stimoli nuovi. Al momento né i maschi, né le femmine pesanti come rinoceronti, né i "piccoli" dalla stazza di sanbernardi si erano fatti prendere dal panico.

Jessica restava nascosta mentre Cassandra analizzava l'immagine nelle lenti da guerra e faceva rimbalzare i dati a Shangri-La, a 150 chilometri di distanza.

"Li vogliamo?" sussurrò lei.

"Sto sbavando", la voce di Chaka Junior era bramosa. Si trovava in una delle altre trincee di appostamento. "La colorazione mimetica è quasi perfetta."

Jessica controllò: occhio nudo, lenti da guerra, quindi di nuovo occhio nudo. Era maledettamente buona. Ma che cosa facevano i camalli? Analizzavano l'ambiente con il naso e adeguavano la colorazione protettiva secondo la prospettiva di un potenziale predatore? Le creature risultavano meno appariscenti delle loro ombre, una strategia anti-predatore perfetta.

"Sono veloci e forti e hanno sensi acuti. Sono anche affamati. Non hanno mai smesso di brucare foglie da quando sono arrivati" disse Jessica.

Chaka parlò con un tono di voce riflessivo. "Il nostro trucco dovrebbe tenere insieme il branco. Vogliamo proteggere la dinamica familiare, se solo possiamo."

"Cassandra" sussurrò Jessica. "Prendi nota del tipo di cespugli e della quantità e maturazione delle foglie che stanno mangiando."

Avevano dovuto aggiungere dei moduli a Cassandra per permetterle di stare al passo con il flusso di dati. La cosa aveva fatto accendere una nuova discussione: la potenza del computer doveva essere utilizzata per l'elaborazione di informazioni o per la produzione? La questione era stata ricomposta soltanto quando Zack si era schierato dalla parte dei Seconda Generazione. — Possiamo sopravvivere senza ulteriori beni di consumo ma non possiamo sopravvivere senza conoscenze — aveva detto, sorprendendo gran parte dei Seconda Generazione. Tutto era così nuovo, così ricco di potenzialità e problematiche. Per quanto potessero amarlo, Avalon aveva una scarsissima tolleranza per gli errori.

La voce di Aaron disse: "La rete è pronta. Ripeto. La rete è pronta."

Jessica sorrise. Sarebbe stato divertente. Una settimana di preparativi e adesso…

Quattro triruote con pneumatici da cross esplosero fuori da trincee di appostamento meticolosamente costruite. I dodici camalli presero a sfrecciare tutto attorno scoprendo di non essere gli unici maestri di mimetismo presenti su Avalon. Turbinavano come uno stormo di uccelli. La loro strategia difensiva avrebbe mantenuto al centro i piccoli, rendendoli ancor più facili da ammassare.

Zoccoli e pneumatici sollevarono nuvole di polvere giallastra, oscurando

Tau Ceti. Jessica rimase un po' dietro al branco mentre esso si precipitava verso l'orizzonte settentrionale. La ragazza si schiarì la voce e disse: "Sono in rotta, Justin".

"Siamo pronti."

I cespugli erano duri e rinsecchiti, di un color marrone ben poco appetitoso, se si escludevano i ciuffi di erba color porpora. Proprio mentre lei guardava, la colorazione della pelle delle bestie cominciò a mutare per adeguarsi al rado fogliame.

Era magnifico.

"Due chilometri dal bersaglio" gridò lei. "Teneteli insieme!"

Justin portò lo skeeter sul lato esterno del branco e ricaccio un maschio al centro. I camalli attraversarono un lungo tratto di ghiaia bruna. Cominciarono a cambiare colore mezzi impazziti e, dalla prospettiva aerea, sembrò che il terreno stesso scorresse come un fiume. Era più facile rintracciare il branco dalla polvere che sollevava che non tramite osservazione diretta.

Tutto era pronto secondo il programma. "In posizione. Ho il contatto visivo con il recinto."

Jessica si calò il bandana a scacchi sul volto mentre tagliava verso il centro del branco. I camalli si separarono davanti a lei come le acque del Mar Rosso. Intanto che il triruote sobbalzava attraverso l'erba, a una velocità di circa sessanta chilometri orari, lei era in grado di allungare una mano su entrambi i lati e toccare un camallo. Maledizione, erano bestie magnifiche! Veloci, forti, agili e intelligenti. I piccoli sfrecciarono attraverso il branco cercando sacche di protezione adulta. Il fragore del triruote si fuse con il costante e tonante rumore degli zoccoli.

Qualche scompiglio sulla destra: Aaron Tragon era in groppa a Zwieback, il camallo che Ruth aveva addestrato per lui e schizzò fuori dagli alberi proprio in testa al branco.

Il branco turbinò, confuso per qualche istante e poi lo seguì.

Jessica emise un gridolino di piacere. Maledizione, aveva avuto ragione un'altra volta. I camalli erano estremamente sensibili a livello olfattivo. Le sacche sulla montatura di Aaron contenevano una dose sopraffacente di feromoni di camallo. Quegli animali erano uno strano ibrido fra cavalli e struzzi, dotati di bocche carnose e forti zampe.

Il triruote sobbalzò selvaggiamente nell'attraversamento dell'ultima salita. Davanti a loro il recinto.

I camalli seguirono Aaron oltre il cancello aperto. Jessica si scansò di lato all'ultimo secondo e i camalli si catapultarono nel recinto. Una volta entrati, si resero conto di essere in trappola. Sbuffarono e agitarono le teste ma non esisteva modo per uscire dal cancello e Chaka lo stava già chiudendo prima che Jessica riuscisse a balzar giù del suo veicolo per andare ad aiutarlo.

La ragazza corse per la corta rampa che conduceva alla palizzata.

I dodici nuovi arrivati si erano andati a unire ai cinquanta camalli catturati durante la settimana precedente: sbuffavano incessantemente e, intanto, cambiavano colore, adeguandosi al terreno calpestato che avevano sotto gli zoccoli.

Aaron volteggiò giù dal proprio camallo e afferrò la scala.

Gli scivolò di mano ed egli cadde a terra. Jessica si portò subito una mano alla bocca. Per un istante, la paura la immobilizzò.

I camalli adulti indietreggiarono: non camuffato, l'odore dell'Uomo era molto diverso dal loro. Due degli adulti si voltarono e cominciarono a scalciare.

Lei aveva notato questo comportamento in precedenza da parte di un cerchio di camalli che aveva protetto un cucciolo: i pesanti, duri e taglienti zoccoli avevano continuato a colpire. La strategia non poteva funzionare contro un grendel, ma le telecamere avevano osservato le creature circondare un predatore della dimensione di un orso e scalciarlo fino a ridurlo in poltiglia.

Aaron si arrampicò lungo la scala e volteggiò sopra il recinto proprio mentre uno zoccolo lo colpiva su una spalla. Gemette ma continuò a muoversi e fu fuori tiro nel giro di un istante, con le labbra incurvate in un sorriso di soddisfazione.

Chaka lo aiutò ed egli ricadde a terra pesantemente. Abbracciò Jessica per stamparle un grosso bacio sulle labbra e poi dette un segno di vittoria agli skeeter che volteggiavano sopra di loro.

La polvere si sollevò quando i velivoli atterrarono e i camalli si lamentarono con ancor maggiore foga.

— Per oggi abbiamo lavorato abbastanza. — La schiena di Jessica doleva ancora per il lavoro di scavo effettuato alle trincee di appostamento. Ormai relazionarsi con Justin stava diventando più facile. I tempi brutti, quelli brutti davvero, sembravano passati.

— Penso che abbiamo ancora del tempo per i diavoli-ragno. Che ne dici?

— chiese Justin.
Jessica lanciò un'occhiata al cielo. — Abbiamo ancora cinque ore di luce. Hai in mente un posto preciso?
Chaka sollevò un grosso dito. — Che ne dite della zona di macchia a due chilometri dal punto in cui abbiamo intrappolato i camalli?
— Alcuni direbbero che è troppo vicino all'acqua — gli rammentò Justin.
Chaka agitò una mano con distacco. — Utilizzeremo sensori di movimento e una squadra di sostegno. Se vuoi metteremo anche qualche sensore termico, Justin.
— Be', i diavoli-ragno sembrano gradire quella zona. I grendel se li mangerebbero se riuscissero a prenderli.
Jessica gli dette una pacca su una spalla. "Ecco il mio fratellastro." — Mi sembra un ottimo piano.
L'Isola Blackship era grigia e rocciosa, appena uno scoglio, in verità. Installava uno dei ripetitori fra Camelot e la terraferma, una piattaforma di atterraggio per skeeter e un rifugio anti-tempesta.
Jessica sollevò lo sguardo verso il padre che stava seduto accanto a lei. Il volto dell'uomo appariva grigio come la roccia, grigio come il cielo.
Si erano detti pochissimo dal giorno in cui lei aveva piazzato il disturbatore di frequenza a casa sua, dal giorno in cui lei aveva tradito la loro relazione.
Due skeeter arrivarono in volo da nord, le loro rotte di volo sincronizzate e studiate attentamente; uno era pilotato da Evan Castaneda e l'altro da Aaron. Sotto ogni skeeter pendevano corde di fissaggio a cui erano agganciati due esemplari animali.
Il battito cardiaco di Jessica accelerò al pensiero di quello che stava per accadere.
Cadmann parlò con indifferenza. — Facciamo atterrare prima lo Skeeter VII. — Il velivolo di Aaron effettuò un giro e sganciò il carico.
Tre metri di zanne, scaglie grigie, artigli e coda spinosa erano serrate dalla corda. Un grendel Tipo 6, del colore del fango, non molto diverso dall'ormai estinto grendel di Camelot, ma dotato di un doppio gancio sulla coda. Chaka gli si avvicinò, si chinò e sbirciò nei suoi occhi.
Erano aperti, fissi, ciechi.
Ma lo erano davvero? Si poteva davvero dire che cosa stesse accadendo nel profondo della mente, simile a quella di un rettile? Gli umani sapevano

abbastanza da essere certi che qualche volt di elettricità fatto filtrare nei centri del sonno poteva tenerlo in stato quiescente.

— La mascella — disse Chaka. — La giuntura. Vedete cosa intendo dire? Ha un leveraggio maggiore di quello del grendel di Camelot, ma il suo morso risulta più piccolo.

Il padre di Jessica stava trattenendo il respiro mentre esaminava l'animale.

Chaka fece un cenno di assenso col capo e Cadmann ordinò che il carico venisse nuovamente sollevato in volo. Aaron lo alzò e quindi lo fece cadere attraverso un portello all'interno della cupola prefabbricata. Se il test avesse avuto buon esito, quelle cupole avrebbero, alla fine, punteggiato la terraferma.

La cupola in questione aveva un diametro di sei metri e un'altezza di poco più di due metri ed era formata da sezioni prefabbricate che si univano insieme nel giro di qualche minuto. L'avevano fissata alla roccia con picchetti e catene.

Cadmann tagliò il cavo. Lo Skeeter VII ruotò e andò ad atterrare sulla piattaforma a tre posti. Aaron balzò fuori, il suo volto lungo e abbronzato mostrava un'espressione assorta.

— Problemi? — chiese Cadmann.

— No. Non proprio — rispose Aaron. Una sottile traccia di ansietà smentiva le sue parole. — È stato sotto ghiaccio per sette ore, in attesa di una vostra chiamata. Cassandra ha identificato la tana del grendel e quindi l'abbiamo intrappolato.

Cadmann annuì. — Benissimo. Procediamo.

Lo Skeeter II si portò in posizione. Il suo argano si di stese per tar calare un secondo grendel all'interno del rifugio. Staccarono la corda.

Sigillarono il rifugio, chiusero la porta e la serrarono con un chiavistello. Lo Skeeter II atterrò.

Jessica notò l'espressione di Cadmann. Non c'era alcun dubbio, se la stava godendo. — Procediamo? — chiese lui.

Gli autogiro si ritirarono a una distanza di sicurezza.

"Cassandra" disse Cadmann. "Modalità visuale."

Si aprì una finestra olografica quadrata. All'improvviso, si trovarono a guardare all'interno della cupola.

I due grendel addormentati erano accucciati nelle reti e apparivano quasi pacifici. Quello più grosso era grigio, il più piccolo di un marrone

verdognolo. Quest'ultimo era un Tipo 3, la sua coda una corona di spine. Le sue dita allungate erano adatte per salire sugli alberi. Cosa estremamente insolita: la maggior parte dei grendel non si arrampicava.

Sembrò essere una facile preda per il grendel più grande.

— Bloccate la corrente. — Cadmann trasse un profondo respiro, sembrava molto tranquillo.

— Rilasciate l'accelerazione" — disse.

Una bomboletta spray all'interno della cupola cominciò a spruzzare un vapore rosato.

L'"accelerazione" era il segreto dei grendel. Si trattava di un agente ossigenante che poteva rivaleggiare in potenza con il carburante per missili, era un sostanza chimica secreta in sacche poste all'interno della schiena del grendel. I grendel in "accelerazione" bruciavano energia più velocemente di qualsiasi creatura mai nata sulla Terra.

L'odore dell'accelerazione", inoltre, rappresentava l'odore di sfida. Innescava una risposta di tipo territoriale, una prontezza iper-eccitata al combattimento più potente di un qualsiasi atteggiamento di caccia. Faceva impazzire i grendel.

Sopra la cupola, gli umani volteggiavano negli skeeter. In attesa.

Il grendel più piccolo fu il primo a svegliarsi.

Videro i suoi occhi sgranarsi e la sua lingua dardeggiare fuori un paio di volte.

— Sarebbe dovuto scattare — Cadmann pareva sconcertato.

Il grendel verdognolo sarebbe dovuto partire immediatamente all'attacco. La prima cosa che fece, invece, fu indietreggiare, sbattendo contro la parete, picchiandola sibilando. Grattò con gli artigli, cercando una via di uscita senza trovarla. Alla fine si voltò e affrontò la bestia più grossa, la sua coda spinosa leggermente sollevata da terra, quasi come quella di uno scorpione.

— È davvero strano — disse Aaron pacatamente, — Sembra quasi che stia pensando, no? Che stia stimando le proprie possibilità.

— Sapeva di non poter vincere — disse Jessica.

Cadmann li guardò in tralice ma non disse nulla.

A quel punto si svegliò anche il grendel grigio.

I suoi occhi si fissarono su quello verde e in quel momento il più piccolo balzò.

Lo schermo divenne un caos di sangue e artigli. Il sangue si raggrumò sulla

telecamera. Non riuscivano a vedere più nulla.

— Cassandra. Vista aerea. — Dall'alto, si videro le pareti tremare e scuotersi, ma resistere.

— Atterriamo — disse Cadmann. Prese il fucile dalla rastrelliera ed esaminò l'intensità di carica. Letale.

I rumori provenienti dal rifugio si stavano affievolendo. Un ultimo ruggito singhiozzante si alzò in un sibilante crescendo. Ci fu quindi un crac seguito da una sene di scricchiolii. Quindi un singolo gemito di morte.

— Quando due tigri combattono — disse Cadmann — una muore e l'altra resta menomata. È un proverbio cinese. Aprite la porta.

Aaron si avvicinò alla cupola. Un liquido rossastro colava fra le giunture sul fondo. Qualcosa, all'interno, produceva un suono ritmico e ansimante.

— Apri, maledizione.

Aaron tolse il chiavistello e spalancò la porta.

L'aria ora densa del puzzo mischiato di "accelerazione" e sangue alieno bruciato.

L'interno della cupola era chiazzato di visceri. Il grendel più piccolo era ridotto a brandelli e quello più grosso aveva un cospicuo squarcio nel ventre ed emetteva un suono lamentoso.

Il grendel sollevò la testa, tremante, fissando direttamente Jessica.

Jessica sollevò il fucile e gli sparò nel cranio un dardo esplosivo. Con un breve, secco e orrendo rumore, la testa del grendel si lacerò, facendo schizzare sangue e cervello in tutte le direzioni per qualche metro. Il corpo fremette una volta e poi restò immobile.

Cadmann guardò all'interno e annuì soddisfatto. Dette una pacca sulla parte esterna della cupola.

— Ogni giuntura ha retto — disse tranquillamente. — Questa cupola è ufficialmente dichiarata a prova di grendel.

Jessica si piegò su se stessa e vomitò.

21

Accerchiamento

A volte Justin aveva la sensazione di ballare il tip-tap sulle uova quando parlava con Jessica. C'erano argomenti che risultavano addirittura tabù: la sua

relazione con Aaron, la sua relazione con Cadmann, la sua relazione con Justin.

Katya gli si era avvicinata con un piatto di fagiolini.

Egli lasciò perdere l'atteggiamento pensoso. — Salve, Kat.

Lei si inchinò e si sedette accanto a lui. Tau Ceti era particolarmente sfolgorante.

Ma erano al sicuro, quanto meno dai grendel. Era garantito dalla loro distanza dall'acqua. Qualsiasi altro pericolo incombesse là fuori, be' era tutt'altra questione.

Egli tracciò un piccolo ferro di cavallo sulla sabbia, col piede. — Benissimo — disse. — Venticinque chilometri a ovest. La giungla comincia lì, ma è nella maggior parte dei casi alimentata da correnti sotterranee. La più vicina acqua in superficie si trova a otto chilometri di distanza. Ci sono moltissimi animali lenti che si spostano sul terreno, quindi immaginiamo che sia una zona libera dai grendel. Troveremo i diavoli-ragno. Il problema consiste nello scoprire il corretto modo per catturarli. Suggerimenti?

Chaka Junior si avvicinò trotterellando. Appariva tremendamente felice. Ed era ovvio! Durante il mese passato era iniziato il processo lungo generazioni che prevedeva la classificazione delle forme di vita della terraferma, l'invio di campioni a Camelot in quantità da riempire un intero dirigibile alla volta. Un lavoro di amore, l'inizio del lavoro di tutta una vita.

Egli disse: — Papà ha qualche idea rispetto ai diavoli ragno. La prima cosa è che dovremo mettere in libertà uno dei maialini.

— E io che mi stavo affezionando a quegli odiosi, piccoli bastardi — commentò Justin.

— Be', vai a cercare il più odioso di tutti e digli addio.

Per questo pomeriggio sarà un ex-maialino.

Arrivò Jessica e gli stampò un bacio sulla guancia. — La pausa è finita. Andiamo a vedere come stanno le cose.

— Sono lassù — disse Chaka.

I sensori sonori captarono i tessitori di reti mentre chiacchieravano l'uno con l'altro. Jessica, Justin e Chaka si trovavano ottanta metri più a est, vicini quanto potevano arrivare senza impaurire le creature e farle scappar via. Era decisamente abbastanza vicino da poter cogliere il chiacchierio e lo strano e costante canto sensuale.

— Benissimo — disse Chaka. — Lasciamo andare il maialino.

L'animale sembrò confuso. Aveva tanto sedativo in corpo da poter tramortire un battaglione di grendel ma la membrana che conteneva la tossina non era stata rotta. Indossava anche un collare di progettazione di Chaka. Da esso, un ago andava a finire direttamente in un ammasso di terminazioni nervose estremamente sensibile posto sul grugno.

Quando la porticina della gabbia si aprì, il maialino annusò l'aria di libertà e si mise a correre. Avanzò di cinque passi quando venne colto dalla prima fitta di dolore. Si riversò su un fianco e poi si rialzò ondeggiando senza riuscire a capire che cosa gli fosse accaduto. Cercò di scappare di nuovo a nord e ottenne un'altra scarica.

Ricadde a terra.

Si girò e si mise a correre verso sud. Fece altri otto passi prima che Chaka lo bloccasse di nuovo con una fitta. Cadde, come se fosse stato impalato.

A quel punto, un maialino davvero molto confuso, cercò di camminare verso ovest, in direzione degli alberi. Fece sei passi e si fermò, annusò quasi volesse porre una domanda.

— Quella è la direzione giusta — confermò Chaka. — Bravo porcellino. — Esso cominciò a correre dove loro volevano.

Si fermò appena prima degli alberi.

— Sta entrando in contatto visivo con i ragni — disse Chaka. — O viceversa. Ed ecco che comincia la musica. — Era più forte, ora, e di tonalità più bassa, quasi riecheggiasse i grugniti del maialino.

— Che ne pensi? — chiese Justin. — Se un animale viene allevato o nutrito dai suoi genitori, quante sono le possibilità che sia condizionato a reagire a qualcosa che assomiglia alla voce della mamma?

Il maialino aveva ben poco bisogno di essere imbeccato. Sconcertato, si incamminò nella foresta, un indugiarne passo alla volta. Si fermò per mordicchiare qualcosa di verde, quindi avanzò di altri due passi e trottò allegramente fra gli alberi.

— Saranno focalizzati sulla preda — disse Chaka tranquillamente. — Avviciniamoci un po'.

I cespugli avevano un gusto di giungla. I ragazzi strisciarono verso una nuova posizione dove fossero in grado di vedere attraverso gli arbusti. Justin udì all'improvviso un grugnito di dolore e tradimento, di repentina e massiccia paura.

Il maialino era bloccato in una rete. Si stava dimenando freneticamente,

senza alcun risultato.

I fili erano verdi e bianchi e, apparentemente, abbastanza forti. Il maialino fece un ultimo folle sforzo e rischiò quasi di riuscire a liberarsi, quando qualcosa gli piombò addosso dall'alto. Qualcosa di grosso e fibroso: una rete.

Ormai impotente, rotolò su un fianco e si mise a tremare.

Si avvicinarono dalle ombre, sei figure appiccicose. Justin si era chiesto se non fossero un altro tipo di granchio di Avalon, ma non lo erano. In movimento, i tessitori di reti assomigliavano a grossi ragni con piccoli torsi, piccole teste e quattro lunghissimi arti.

— Perfetto — disse Chaka.

Adesso le bestie erano più vicine e il maialino aveva emesso di lottare. Esse cantarono e il canto risultò ipnotico, in perfetta armonia con i suoni propri del maialino. Calmanti. Onirici. Quasi anestetici.

Chaka disse: — Cassandra, innesca l'impianto.

II maialino sussultò una volta, pesantemente, e poi si abbatté e rimase immobile.

Il ragno più grosso si avvicinò un po', sondandolo. Non sembrò piacergli l'improvvisa immobilità della preda, ma la vicinanza di carne fresca era decisamente troppo allettante. Scese, infilzò le zanne e si mise al lavoro. Gli altri lo seguirono e la scena si trasformò in un generale banchetto. Un'intera colonia di diavoli-ragno si trovò a casa per cena.

Cinque minuti dopo Chaka disse: — Andiamo.

Con i fucili pronti a far fuoco, essi entrarono nella foresta in una formazione ad ala modificata.

Tutto sembrava profumare più intensamente dei colori che esplodevano attorno a loro, Il baldacchino della foresta non era particolarmente alto, in quel punto, ma ogni ramo d'albero era maturo e carico di foglie, viticci, frutti.

Appena fuori dalla portata di Justin pendeva qualcosa di bulboso, color porpora, che assomigliava a un grappolo d'uva o di mirtilli fusi insieme. Egli si allungò e lo toccò con la punta del fucile: esso si dissolse in una colonia di esserini color porpora dalla dimensione di piccole biglie che sfrecciarono lungo il ramo per ricomporsi a circa un metro di distanza.

Egli si chiese che cosa sarebbe successo se li avesse toccati con la mano nuda.

Al momento non sarebbe stato possibile. I ragazzi indossavano le leggere tute a membrana che ricoprivano i corpi con una barriera sottile e

impenetrabile a tutto tranne che all'aggressore più determinato. Una precauzione del tutto ragionevole: Chaka aveva già classificato almeno una dozzina di piante letali e identificato tre specie tossiche. Piccoli esseri dotati di una biotossina una dozzina di volte più potente di quella di una vespa. Non era letale per gli adulti, ma avrebbe comunque garantito parecchi giorni di sensazioni memorabili.

Adesso si trovavano in una radura. La luce filtrava inclinata attraverso gli alberi, dando un effetto a persiana.

— I sensori di movimento?

Jessica controllò un dispositivo che aveva al polso. — Nulla per cento metri.

Si inginocchiarono ed esaminarono la loro preda. Il maialino era raggrinzito e semi divorato. I diavoli ragno ne avevano dapprima risucchiati i fluidi e poi lo avevano fatto a pezzi.

Le bestie giacevano su un lato, immobili. I loro volti erano piccoli ma antropomorfi, con le labbra leggermente dischiuse. Uno, il più grosso, era steso sulla schiena. Le zampe si chiusero mollemente attorno al bastone di Chaka quando lui lo pungolò.

— È vivo. — Lo raccolse e lo esaminò. Le quattro zampe fremettero. Zampe e torso erano ricoperti da peli irti e neri. Erano mammiferi, joeys, anche se evoluti in una direzione completamente diversa. Le labbra umide facevano colare qualcosa di liquido e lattiginoso. Chaka aprì un cesto per farveli cadere dentro uno alla volta.

— Tutti? — chiese Justin.

— Certo. Potrebbero avere una specie di mente ad alveare. Potrebbero non essere in grado di sopravvivere separati. Li preparerò subito perché vengano spediti a papà.

Jessica e Justin esaminarono la rete. La ragazza grattò della sostanza appiccicosa da quella che sembrava un immenso materasso di viticci e ne infilò un po' in una bottiglietta.

— Che diavolo è? — chiese Justin, grattandosi la testa.

— Sembra lattice di foglia — rispose lei. — Ne hanno masticato le fibre connettive, lasciando questa roba pesante e velenosa. L'hanno poi ricoperta con qualcosa di appiccicoso, probabilmente un prodotto biologico.

— Allora non si tratta di una vera rete.

— No. Interagiscono con l'ambiente.

— Perché mai un albero dovrebbe voler fare qualcosa di utile per un diavolo-ragno?

— Forse essi riforniscono l'albero con escrementi ad alta energia.

La ragazza chiuse la bottiglietta. — Andiamocene da qui. Non mi sento troppo a mio agio.

Staccarono un bastone dal fianco del cesto, lo allungarono e lo infilarono in un gancio. Chaka ne issò una estremità sulla spalla e Jessica prese l'altra. Justin mantenne il fucile pronto a sparare, sintonizzando tutti i sensori termici e di movimento.

Non incontrarono alcun problema, per tutto il percorso di ritorno ai triruote.

Il NickNack era un versione molto ridotta del Robor, grande abbastanza da trasportare una dozzina di persone e sufficientemente piccolo da poter essere spostato da un singolo skeeter. Era affidabile, se solo non si incappava nel cattivo tempo.

I diavoli-ragno erano stati ibernati, le dozzine di piante e campioni di insetti accuratamente immagazzinati. Sarebbero facilmente sopravvissuti al viaggio di otto ore.

— Aaron tornerà domani mattina — disse Jessica. — A quel punto potremo cominciare a trasferirli. "Cassandra? Mappa."

Il contorno di una mappa che mostrava un quarto di continente apparve davanti a loro.

"Avvicinati alla nostra posizione, Cassie. Abbiamo bisogno di fare abbeverare i camalli quotidianamente. Abbiamo bisogno di liberare le pozze d'acqua dai grendel prima di arrivarvi. Triruote, cavalli e skeeter rappresentano il nostro lasciapassare. Avanzeremo a balzi. Dovrebbero occorrerei quattro giorni. Domande?"

Jessica appoggiò la schiena contro un tronco. Riusciva a sentire i camalli sbuffare nei recinti. I maschi legavano facilmente con i cavalli imbevuti di odore di camallo e le femmine più grosse seguivano i maschi. Lo stomaco di lei provava forti scariche di adrenalina. Una nuova avventura. Quello per cui avevano lottato, barattato, per cui erano morti. Si alzò in piedi. — Andiamo a farci una bella dormita e vediamo di metterci in marcia presto.

Le recinzioni, i generatori, i rifugi e una scorta di armi sarebbero stati lasciati lì. Alla fine, sarebbero esistite stazioni di rifornimento su tutta la punta meridionale del continente. Quarantotto ore di corrente nelle recinzioni

e armi a sufficienza per opporre una resistenza del diavolo prima che arrivasse aiuto, trovandosi tale aiuto a più di dodici ore di distanza.

Chaka era entusiasta di essere completamente sommerso da campioni. Si allontanò alla ricerca dì nuove fronde da catalogare.

Justin e Jessica rimasero accanto al falò. I silenzi fra loro, in quel periodo, erano pesanti. Avevano corso dei rischi: semmai era lui a sembrare più a disagio di lei e Jessica stabilì che fosse giusto così.

— Grosse aspettative per la settimana?

— Vedremo parecchio territorio nuovo — rispose lui.

— Ottima caccia — disse Jessica. — Le femmine di camallo danno buona carne e sono delle bestie da soma decenti. I maschi sono veloci come cavalli da corsa. Ottimo bestiame. Immaginali durante la caccia. Si potrebbe arrivare di soppiatto dietro qualunque cosa.

— Ci ho pensato per settimane — disse Justin stiracchiandosi. — Be', penso che sia ora di andare a letto. Domani è il gran giorno.

Se ne andò senza lanciarsi un'occhiata alle spalle. Jessica si strinse le ginocchia e fissò il fuoco. Per tutta la vita aveva fatto tesoro di lunghe e intime conversazioni con Justin. Le mancavano più di quanto non avesse potuto immaginare.

Eppure, quello che aveva fatto, quello che loro avevano fatto era giusto. L'unica cosa di cui si rammaricava era la morte di Toshiro.

Anche lui aveva operato la sua scelta, come Justin aveva fatto la propria.

E suo padre, c la colonia.

Il fuoco crepitò, aumentò di intensità e di calore e poi cominciò a spegnersi lentamente. Era passata da parecchio la mezzanotte quando lei fu assalita dalla stanchezza.

Justin si svegliò sentendo muoversi i cavalli. Per un istante restò disorientato, incapace di ricordare dove si trovasse. A casa di suo padre? Si sedette sul materassino e si lavò la faccia con l'acqua di una borraccia. Sulla terraferma ogni accampamento lontano dalla base era un campo al sacco.

Il sentiero da percorrere era chiaro. Tre giorni di cavalcata fino ai piedi delle montagne, in parte attraverso il territorio dei grendel, ma avevano tutta la tecnologia necessaria per affrontarli. I grendel non avrebbero imposto loro un percorso. — Il primo ad alzar si prepara la colazione — gridò qualcuno. Chaka gli si avvicinò per guardare insieme a lui il sorgere del sole. — Buongiorno, cowboy. Pensi di avere qualche problema a lavorare con Jessica

nei prossimi tre giorni?

Justin gli lanciò un'occhiata truce.

— So che ci sono stati dei…

Justin lo interruppe. — Ascolta, lei ha fatto la sua scelta. Non è stata completamente giusta, ma nemmeno completamente sbagliata. Io ho fatto la mia. Abbiamo dei problemi ma lei è ancora la mia…

Rifletté. Gli balenarono nella mente una dozzina di possibilità. — Famiglia — decise. — È la mia famiglia. Ne verremo a capo.

Un'ora dopo, uno skeeter arrivò ronzando da sud. Justin corrugò la fronte quando vide Aaron scendere dalla cabina. Sentì un lampo di irragionevole disgusto, quasi di odio, bruciargli nel fondo del cervello.

Aaron. "Tutto quello che di buono c'è qui sarebbe accaduto comunque. Col tempo. Tutto quello che è male … lo hai portato tu. Hai sempre saputo come portare l'acqua al tuo mulino, eh?"

Jessica, ancora scarmigliata ma bellissima, gli andò incontro. Aaron la abbracciò e poi lanciò un sorriso raggiante in direzione di Justin. — Gran mattina, signore.

"Non sono onesto" pensò Justin. "Sono un egoista." Una parte della sua mente sussurrò: "Saresti potuto essere tu il capo, se lo avessi voluto. Ma non lo hai fatto e adesso Aaron ha preso il comando e ha anche Jessica".

Il NickNack era già scomparso alla vista. Gli skeeter erano in volo per aiutare a mantenere il branco compatto. Duecento camalli e dieci cavalieri per tenerli sotto controllo. Per quelli che non cooperavano cerano pungoli storditori e tranquillanti.

Aaron fece un largo sorriso. — Portateli fuori! Fateli muovere! — gridò.

Chaka aprì il cancello mentre Justin montava su una cavalla roana.

Aaron si sollevò sulle Staffe. — Benissimo, abbiamo trenta chilometri che non sono mai stati esplorati prima a piedi — gridò. — Gli skeeter effettueranno una perlustrazione, ma voi rimanete in gruppi di tre! Restare uniti significa restar vivi. Nessuno deve farsi male, capito? Benissimo, andiamo.

Katya agitò le braccia e cominciò a strillare per fare uscire i camalli.

I maschi si mossero con movenze scattanti e leggere, simili a quelle degli uccelli, annusando l'aria e cercando un'opportunità per scappare. Uno di essi sfrecciò verso est. Justin spronò il cavallo e desiderò per l'ennesima volta di avere degli speroni. Non erano necessari, ma stivali e speroni avevano pur

sempre un loro fascino. Si mise a ridere e si lanciò dietro il fuggiasco, lo raggiunse e lo colpì con una carica storditrice. L'effetto fu sbalorditivo. Esso crollò nel punto esatto in cui si trovava, si mise a tremare e cambiò colore due volte. I suoi occhi enormi si aprirono e chiusero tre volte e da uno di essi rotolò un'immensa lacrima. L'animale si riportò sulle zampe e lo guardò con espressione accusatrice come per dire: "Bestia!".

Justin lo indirizzò nuovamente verso il branco. L'animale vi tornò con lentezza, quasi come se prima volesse spazzolarsi, la sua dignità intonsa. Trotterellava come una matrona dell'alta società.

Tau Ceti saliva con velocità costante nel cielo, ma l'aria rimaneva fresca. Si trovavano vicino all'equatore ma si stavano dirigendo verso l'altopiano e, nell'emisfero settentrionale di Avalon, era ancora inverno. In estate nell'alto deserto si formava una calura terrificante ma, al momento, essa risultava tollerabile.

A dire il vero era addirittura gradevole. C'erano ampi prati di fiori simili a papaveri e, in due occasioni, Justin balzò giù dal cavallo per raccogliere campioni per la banca dati di Cassandra. Il compito principale del computer era quello di catalogare e analizzare tutti i dati riguardanti forme di vita animale, vegetale e minerale della terraferma.

La via era lunga e provocava indolenza, il sole, la polvere e le fresche brezze risultavano intossicanti. I camalli intonavano canti di tristezza e malinconia. Egli cercò di fischiettare al loro ritmo ripetitivo.

Chaka gli si avvicinò a cavallo. Era in coppia con Wendy Powers, che spesso condivideva anche il suo letto.

Wendy si schermò gli occhi con una mano mentre con l'altra indicava un ammasso irregolare, alto quanto un uomo, cento metri più a nord. — Un altro di quei termitai — disse.

Chaka annuì. — Ne ho contati una dozzina finora. Sono piccoli granchi alati volanti. Industriosi. Dio, quanto piacerebbe a papà trovarsi qui. C'è così tanto da vedere!

— Ti sei mai chiesto che cosa stia accadendo sulla Terra?

— Certo. Direi di sì. Ma non c'è modo di saperlo.

— Si sono semplicemente dimenticati di noi. Ecco cosa penso.

— Probabilmente un erroruccio di contabilità — commentò Justin.

Chaka sbuffò e si allontanò. Wendy balzò in modo atletico sul cavallo di Justin e gli strinse le forti braccia attorno alla vita.

La ragazza restò in silenzio per qualche istante e poi disse: — Quando vi perdonerete tu e Jessica?

— Stai assumendo l'atteggiamento di Julia Horta?

— No, sono sinceramente preoccupata per voi. E non cambiare argomento.

Egli scosse la testa. — Ha fatto fare a mio padre la figura dello scemo e poi lo ha fatto diventare un assassino. Per lui non è facile dimenticare una cosa simile.

— Non è facile — ripeté lei. — Ma non ci sono stati già anche troppi problemi?

— Stai cercando di portare pace?

Lei gli baciò un orecchio e vi soffiò dolcemente dentro. — Accetteresti un'offerta di pace?

— In che termini?

— Nei termini che vuoi tu.

Lui si mise a ridere.

— Sai — disse Wendy. — Io non sono poi così diversa da te. Tu hai un padre adottivo che ami. Io amo un sogno: è quello che ho al posto di una famiglia.

— L'intera colonia è la tua famiglia — le disse lui con gentilezza.

— È come non averne. Aaron è la mia famiglia. Il sogno di Aaron. Se sono stati fatti degli errori, sono stati commessi da tutte le parti in causa. Dobbiamo superarli.

— Voi… In un certo senso voi Figli in Provetta sembrate un solo enorme corpo con due dozzine di gambe e una dozzina di teste. A volte pare che non vi interessi niente altro se non voi stessi.

— Non è vero e lo sai. — Lei gli sorrise e gli dette un pizzicotto su una guancia. — Se sei interessato, sai dove trovarmi, stanotte — disse.

Justin si chinò in avanti sulla sella. C'era del vero in ciò che Wendy aveva detto. Doveva esistere un modo per rimettere insieme le cose. Anche se lui non lo vedeva al momento, poteva esistere.

Jessica lo salutò con un cenno del capo quando Justin si ritirò al fondo del branco.

— Bel paesaggio. — Il ragazzo si sentiva in imbarazzo e in colpa per l'imbarazzo che provava.

— Magnifico. — Non seguirono altre parole.

— Jessica — disse lui…

Si udì il ronzio di una chiamata di sicurezza ed egli imprecò. "Sì, Cassandra?"

"Le previsioni del tempo sana cambiate. Adesso c'è ii sessanta per cento di probabilità che una fitta nebbia avvolga il posto che avevate scelto per l'accampamento."

"A che distanza si trova il corso d'acqua più vicino?" "dodici chilometri."

Peccato, avevano scelto un luogo magnifico, vicino a una delle sorgenti. Erano state allestite le docce e…

Proprio mentre ci pensava, gli arrivò all'orecchio la voce di Aaron. — Avete sentito Cassandra? — disse. — Dobbiamo cambiare rotta.

L'aria si fece fredda. I camalli faticavano salendo. Gli skeeter effettuavano perlustrazioni e poi tornavano indietro per sollevare i triruote in cima all'altopiano. Chaka e Derik accostarono vicino a Justin e fecero rombare i triruote. — Come va? — gridò Derik.

Justin rispose; — Nella nonna. — I camalli arrancavano su per il sentiero disseminato di massi. Le loro pelli erano al momento di un grigio polveroso. Era magnifico vederli cambiare colore. Sembravano camaleonti terrestri con un tocco di… "accelerazione". Tutto, su quel pianeta, era leggermente accelerato. Magico. Quel luogo era veloce. Il trucco consisteva nel tenere il passo, muoversi, sentire altrettanto velocemente.

Aaron aveva ragione in proposito. Dovevano adeguarsi al ritmo del pianeta. Cercare di imporre i ritmi terrestri era un proposito fallimentare.

Uno dei camalli più giovani inciampò. Scivolò indietro di qualche metro e sarebbe potuto cadere. Justin balzò giù dal cavallo in un istante e si pose dietro il cucciolo appena un attimo prima che arrivasse anche la madre.

Egli sentì il bordo di un piatto osso di zoccolo abbattergli duramente sulla schiena.

Chaka arrivò con lo storditore e Justin disse: — No! — e incrociò lo sguardo della bestia, continuando a spingere. La madre del piccolo indietreggiò, appoggiò la grossa testa dietro alle natiche del figlio e spinse.

Insieme riuscirono a far salire il piccolo su per il dirupo. La madre annusò il figlio con la zampa malconcia e sembrò soddisfatta. Lanciò un'occhiata sospettosa a Justin, si frappose fra il ragazzo e la sua prole ma, in qualche modo, apparve meno ostile.

— Stai cercando di guadagnare la loro fiducia? — chiese Derik. — Sospetto che sia una perdita di tempo. Sono soltanto carne, no?

— Non ne sarei così sicuro — commentò Justin. — Ci sono moltissime creature che potremmo usare per la carne. Io penso che questi animali siano piuttosto svegli e che abbiano un fantastico vantaggio naturale. Che ne dici della caccia?

La cima dell'altopiano era dura e piatta. Il sentiero l'attraversava per circa cento chilometri prima di riportarsi in pianura. Territorio di grendel. Avrebbero schivato il fiume e tagliato bruscamente la valle, quindi sarebbero risaliti al campo base che Aaron aveva battezzato Shangri-La.

Il vento settentrionale fischiava. Qualcosa gli colpì il volto. Pioggia fredda.

"Una tempesta improvvisa" disse Evan nell'auricolare. "Proprio come quella sull'Isenstine. Il campo secondario è a soli cinque chilometri. Dovreste arrivarci in un'ora."

— Mi sembra un'ottima idea. — Capannoni prefabbricati, fuoco, cucina da campo. Quella sì che era vita.

Le figlie di dio, due, si appoggiarono sull'altopiano.

La Vecchia Grendel le osservò dal basso, dall'ombra di una fitta foresta a quindici chilometri di distanza dall'acqua corrente. Gli Strani avevano deviato dal fiume. Non si avvicinavano mai troppo all'acqua.

Tuttavia avevano bisogno dell'acqua. Dalle alture scendeva un ruscello sottilissimo. Non sarebbe riuscito a raffreddare la Vecchia Grendel sui dirupi di nuda roccia ma sull'altopiano avrebbe trovato acqua a sufficienza, se fosse stata attenta. Annusò aria di neve.

Molte notti prima, gli Strani erano scesi dalle loro alture. Due o tre decine di essi avevano accerchiato e ucciso una delle figlie della Vecchia Grendel. Se erano preda, non lo sapevano ancora.

La Vecchia Grendel era affamata. Se non fosse riuscita a trovare una preda nel giro di un paio di giorni avrebbe dovuto attaccare gli Strani.

Si trovavano a una notevole distanza, ma la collina sopra di loro mostrava la presenza di alberi: era probabile che ci fossero acqua e copertura per la Vecchia Grendel. Acqua o meno, con la neve in arrivo a raffreddarla, lei sarebbe riuscita a portarsi sopra di loro. Sembrava potesse colpire e fuggire. Avvicinarsi lentamente. Cercare un solitario. Entrare in "accelerazione", agganciare il solitario con la coda, trascinarlo al dirupo e lasciarlo rotolar giù mentre la Vecchia Grendel poteva correre direttamente nel corso d acqua.

Poi sarebbe rimasta a osservare. Non c era alcun bisogno di tornare indietro subito. Il solitario avrebbe chiamato aiuto? Sarebbe vissuto a

sufficienza per poterlo fare? I soccorsi sarebbero arrivati? Che cosa avrebbero fatto? Era interessata a quelle risposte quanto a un pasto veloce.

Strani. Quanto più li vedeva tanto meno li capiva. I piccoli volatili non erano le figlie di dio. Erano creature rigide dotate di ali che assomigliavano al tipico modello del granchio di Avalon, anche se dio non somigliava loro affatto. Dio era lento e privo di ali. Fluttuava come una bolla, una bolla che mutava aspetto, tentando di nascondersi come una bestia mimetica. Dio non poteva muoversi senza i piccoli volatili che lo spingevano. Dio aveva una vera figlia, una cosa fluttuante ma più piccola che veniva sospinta a sua volta da un solo volatile.

C'era cooperazione, come fra i grendel castoro e altre specie. Era possibile che dio avesse domato e schiavizzato i propri parassiti?

E le piccole prede? Gli Strani usavano i piccoli volatili simbionti di dio come un'infestazione. La Vecchia Grendel sapeva cosa fossero simbionti e parassiti. Alcune piccole forme di vita erano in grado di indebolire o uccidere una creatura; alcune potevano renderla più forte. Lei si era chiesta se c'era un simbionte che potesse ampliare la mente di un grendel, ma sarebbe stato troppo piccolo per poter essere visto.

La Vecchia Grendel aveva seguito gli Strani per centinaia di chilometri. Non aveva avuto niente da perdere nel farlo. I prati solcati dai fiumi che erano stati il suo dominio per la maggiore parte della sua vita adesso si erano trasformati in una immensa palude. Per due anni, da quando la luce solare aveva assunto quella strana sfumatura, la caduta della pioggia era aumentata. I laghi sbarrati da dighe erano tracimati e l'acqua ricopriva ormai le pianure. Lei avrebbe seguito gli Strani a monte.

Un ramo del fiume arrivava fino in prossimità del loro nido primario, le alture dove dio abitava usualmente. Qui invece scorreva il ramo principale, dove il piccolo dio portava i rifornimenti che nutrivano gli Strani.

Dal momento in cui le si era aperta la mente, la Vecchia Grendel aveva capito quante cose ci fossero da conoscere. Questa era una cosa importante rispetto agli Strani: nessun altro grendel, nessun altro tipo di grendel li aveva mai studiati come aveva fatto lei. Quando la Vecchia Grendel avesse compreso gli Strani essi sarebbero diventati soltanto una sua preda.

Il vento era aumentato di intensità e stava già facendo soffiare i primi fiocchi dalla loro parie. Il freddo era notevole a dispetto dell'allegro falò da campo. — I camalli dovrebbero essere a posto — disse Chaka. — Li abbiamo

trovati fino a tremila metri e a temperature di dieci gradi più basse di quelle che avremo stanotte.

— Bene — disse Justin. — C'era qualcosa nel piccolo e nel modo in cui mi ha guardato. Non avevo mai visto uno sguardo simile.

— E allora? Che ne pensi?

— Mi è sembrato che ci fosse una forma di risposta. Un'intelligenza pari forse a quella di un cane. Non so. Mi è piaciuto. E il modo in cui la madre mi ha attaccato e poi è sembrata comprendere che cosa stessi facendo.

Non riesco a non pensare che si sia resa conto della situazione. Un po'. Più dei maschi che avevamo a Camelot.

Jessica arrivò nel cerchio di luce del falò tenendo un braccio attorno alla vita di Aaron. La risata del gigante rimbombò tanto forte da riempire l'intero territorio. Aveva vinto lui. I Prima Generazione avevano perso. Si sedette accanto al fuoco e sollevò la voce contro la neve. Aveva una voce baritonale che penetrò con facilità il vento a raffiche e si mise a intonare una canzone.

Tutti ne conoscevano le parole e cominciarono a cantare il ritornello.

Justin restò zitto, ma Jessica incrociò il suo sguardo. Si scambiarono un sorriso e, su invito di lei, anche lui si unì al canto.

Katya arrivò alle sue spalle e gli fece scivolare le braccia attorno alla vita. Egli si appoggiò indietro e sollevò lo sguardo verso le stelle e le costellazioni.

— Ancora molto simili a quelle che erano della mia bis-bisnonna — mormorò Katya.

— Già. Dieci anni luce non sono più così lontani come erano un tempo.

Katya stava muovendo le mani sotto i vestiti di lui, emettendo risolini. Concentrarsi sulla canzone era sempre più difficile.

Non era poi così grave, pensò Justin contento anche se un po' annebbiato.

Alla fine del canto Justin e Katya si erano rifugiati nel sacco a pelo. Lui aveva affermato di essere troppo stanco per poter esserle di qualche aiuto ma le abili mani da scultrice di lei lo avevano subito smentito. Nel giro di qualche minuto lui si era trovato a rotolare in una ondata di marea calda e familiare, una marea che lo faceva salire lentamente sul picco e poi lo faceva ricadere velocemente ma con dolcezza nei fuochi sottostanti.

Alla fine si trovò al limite del sonno, abbracciato a Katya.

Lei disse qualcosa, chiedendosi se non potessero trovare un fiume lì, sulla terraferma. Lui le dette una specie di risposta - fiume uguale grendel, piccola idiota - e poi si trovò a sognare dell'infanzia, di giochi con Jessica, Aaron e

Chaka.
Giochi che Aaron sembrava vincere sempre.

22

Fantasmi a Strani

A valle, del movimento fra la neve che cadeva. La Vecchia Grendel mantenne il respiro lento e uniforme. La neve le si scioglieva sopra. Aveva freddo ed era una cosa rara. Tuttavia, se l'"accelerazione" le fosse fluita in quel momento nelle vene, sarebbe morta.

La Vecchia Grendel si infuriò. Gli Strani erano suoi ma lei era sola, era sempre stata sola, era tipico del suo genere. Non poteva fare altro che osservare. C'erano altri grendel nella neve.

La Grendel delle Nevi aspettò con le sue sorelle. I fuochi al loro interno erano raffreddati da un manto di neve così che gli odori del coraggio e del pericolo si sentivano debolmente. Fredda sapeva che nei dintorni si trovava della carne. Lo sapeva dall'odore.

Era la came di quelli che sapevano sparire. Una bestia mimetica poteva trovarsi a un solo balzo di distanza, facile boccone, ed essere sparita l'istante dopo, non più né vista né sentita. Se il vento però soffiava in faccia, le bestie mimetiche potevano essere prese.

Di solito non le piaceva avere le sorelle vicino. Le bestie mimetiche, tuttavia, avrebbero nutrito tutte loro e, in effetti, la presenza delle sorelle dava alla caccia maggiori possibilità di riuscita. Mentre la preda si sparpagliava, scappando dalle altre, lei sarebbe potuta restare in attesa e scegliere un capo. Lo aveva già fatto in passato.

Bestie mimetiche e qualcos'altro; riusciva a sentire anche un altro odore. Gli Strani erano presenti. Il mondo stava diventando strano e loro facevano parte di questa stranezza. Anche loro erano una specie di camaleonte: trottavano su due zampe ma potevano cambiare la pelle, così come potevano viaggiare su esseri fluttuanti o volanti, sulle bestie mimetiche o su creature veloci quanto grendel in "accelerazione" che puzzavano di pece. Cautela.

Lentamente, cominciò ad avanzare.

Justin si svegliò in due fasi. Sognò un fuoco danzante e neve che spegneva le fiamme.

A quel punto la fiamma morente cominciò a gemere come un camallo terrorizzato a morte.

Egli si svegliò di scatto, con la mano stretta attorno al fucile anti-grendel che teneva al fianco. — Fate decollare gli skeeter — strillò. Katya si stava vestendo e rotolando fuori dal sacco a pelo contemporaneamente, e fu all'esterno della tenda in meno di dieci secondi.

Egli strisciò fuori e controllò i camalli. Qualsiasi cosa li avesse spaventati, si trovava ancora lì, nell'oscurità, a una distanza tale da non avere fatto scattare i sensori di movimento.

La ricetrasmittente che aveva sul bavero trillò. Era Cassandra. "Cinque masse dalla dimensione di grendel in avvicinamento al campo. Allarme."

Egli mise le lenti da guerra. Cassandra gli dette automaticamente una visione termica e a luce notturna. Nulla. Un mantello di neve ricopriva il terreno e altra ne scendeva dal cielo. C'era davvero qualcosa lì fuori? Maledizione, si trovavano a quindici chilometri da un corso d'acqua!

"Neve."

"Cassandra" sussurrò Justin. "Voglio un rapporto meteorologico."

"Debole tempesta in avvicinamento da nord."

"Dove si trova il più grosso specchio d'acqua arrivando da sud?"

"C'è un lago circa venti chilometri a sud."

"Comunicazione sul circuito generale. Grendel in arrivo! Il vento ha trasportato il nostro odore e la tempesta ha permesso loro di arrivare fin qui. Grendel nella neve! Allarme generale! Perimetro difensivo. Lenti da guerra su visione termica. Faremmo meglio a utilizzare nodi locali, non è il caso di far rimbalzare il segnale con questo tempo."

Più informazioni, ma meno energia per la risoluzione. Le cose si sarebbero probabilmente bilanciate.

"Fate decollare i nostri migliori piloti. Katya, parti!" La ragazza era un pilota eccellente. Quello sarebbe stato il suo test più severo.

Egli controllò la carica del fucile anti-grendel. Katya non sarebbe stata Tunica, quella notte, a essere sottoposta a un esame.

Jessica riportò il cucciolo di camallo all'interno del branco e lo fece accucciare contro una delle femmine. Le sue lenti da guerra rivelavano quattro sagome calde accosciate nell'oscurità. Stavano aspettando. Cooperavano? O si tolleravano semplicemente a vicenda quando c'era abbastanza carne da dividere? L'odore di camallo era tanto forte da attirare

tutti i grendel presenti da lì al fiume. Bisognava chiudere la questione subito.

Jessica premette un pulsante sul bavero. "Non voglio aspettare che arrivino" disse. "La situazione potrebbe scipparci di mano. Io dico che dobbiamo andare a stanarli."

"L'idea mi piace" commentò Aaron.

Justin regolò le lenti da guerra. Erano sincronizzate con i mirini del fucile: i dati visivi, a infrarossi potenziati e quelli dei sensori di movimento venivano coordinati con il fucile in linee verde e rosso pallido che si sovrapponevano. Quando le immagini si allineavano, si aveva un bersaglio preciso e il grendel si stava muovendo.

Laggiù! Un lampo di grendel, allineamento…

La bestia sfrecciò direttamente contro di lui, più velocemente di quanto non avesse creduto possibile, più velocemente delle immagini dei grendel durante le lezioni di addestramento virtuale, più velocemente di quanto si potesse muovere un essere vivente.

Se non fosse stato preparato, sarebbe stato preso in contropiede. "Maledizione", come si muoveva in fretta… proprio contro di lui. Ogni istinto gli diceva di scappare…

I mirini erano allineati. Egli sparò, il dardo, viaggiando al doppio della velocità del suono, colpì il grendel e ne fece riversare i visceri. Il sistema nervoso del grendel si infiammò e quindi le zampe lo fecero arrivare fino al branco. "La fisica supera la biologia". I camalli si sparpagliarono, ma l'inerzia portò il grendel ad abbattere un camallo sotto il proprio corpo. Perfino morente, il grendel serrò le mascelle nella gola del camallo.

— Stanno arrivando! — gridò Derik.

La neve spumeggiava in linee zigzaganti. Lampi di grendel. Almeno sei. Justin mirò, sparò, cilecca. Strizzò le palpebre e il grendel si era già avvicinato di cento metri, era quasi sopra di lui. Puntato! Sparò di nuovo e lo fece anche Derik. Uno dei dardi colpì il grendel in gola, a morie. Esso continuò a correre verso di loro.

Justin rotolò da un lato e Derik dall'altro. Il grendel si gettò al centro, proprio dove lui si era trovato.

Si vide il faro di uno skeeter in cielo. Aaron era agganciato al portello e vi aveva montato una mitragliatrice. Scariche perforanti punteggiarono la neve e quindi un grendel, dalla testa alla coda. Il sangue chiazzò la neve. Tutti si aspettavano che un secondo grendel attaccasse quello ferito. Lo avevano visto

avvenire nelle registrazioni effettuate durante le Guerre dei Grendel. Un grendel veniva ferito e gli altri ci si tuffavano sopra, creando spesso un caos totale. Qui non stava succedendo. Gli altri grendel continuarono a caricare.

"Sono affamati", pensò Justin. "Affamati, cauti e cooperanti! La neve li tiene raffreddati e loro cooperano."

Lo Skeeter II ronzò in cielo vicino alle loro teste. La voce di Katya: "Abbiamo perso l'aggancio visivo. Dobbiamo fare ricostruire le immagini all'infrarosso da Cassandra. La tempesta sta interferendo con le trasmissioni. Non sono sicura che i nostri dati di bordo…".

Ci fu un momento in cui il rumore si alzò in un crepitio e quindi si spense. Maledizione. Justin lo udì sopra la testa, troppo basso. La neve stava aumentando di intensità, una folata lo colse ed egli imprecò. Non riusciva a vedere più nulla.

Gli auricolari crepitarono di nuovo. "Stiamo cercando di vedere. E poi…"

Stu si sporse dal portello dello Skeeter II. Stavano accadendo troppe cose troppo in fretta per consentirgli di tenere l'intero campo sotto osservazione. Non era preoccupato. Avevano fucili anti-grendel migliori di quelli che i Terrestri avevano usato per vincere le Guerre dei Grendel e gli Stellari erano meglio addestrati e avevano riflessi migliori rispetto ai Prima Generazione. Avevano ripassato la situazione tramite simulazioni con gli skeeter, Cassandra e i fucilieri che operavano insieme per garantire il massimo potere di fuoco.

In questo caso, il clima aveva accecato Cassandra e quasi anche lui: il suo cuore batteva all'impazzata e a volte il ragazzo dimenticava di tirare il fiato. Scrutò nella neve, ma non riuscì a vedere chiaramente.

"Stu, dove diavolo sono?" la voce di Justin strillò nel suo auricolare.

"Abbassati un po' di più" disse lui a Katya. "Justin ha bisogno di aiuto."

"Bene" rispose lei. "Mi avvicinerò."

La carne turbinava proprio davanti a Fredda, ma nell'aria c'era puzza di morte e un alieno tanfo chimico. C'erano molte cose, lì, che non capiva.

Scalciò e fece per mordere una sorella vicina, ricevendo un secco colpo di denti di ammonimento in cambio. La sfida si sarebbe potuta trasformare immediatamente in un combattimento mortale se non fosse stato per la carne, così tanta! e per un'altra cosa. Altri del suo stesso genere erano morti, lì, e il puzzo di "accelerazione" e sangue di grendel incombeva nell'aria.

Il vento era pieno di fumo e tuoni e sua sorella esplose, disseminando

sangue, ossa, carne lacerata e "accelerazione". Venne colta da qualcosa che assomigliava al panico più cieco. Non riusciva nemmeno a cominciare a comprendere quello che era appena accaduto, ma una volta aveva visto il cielo balenare di un lampo, la pioggia di fuoco e la luce scendere dalle nuvole per colpire un albero. L'albero si era incendiato.

Questo avvenimento gli assomigliava parecchio. La carne! La carne! Così tanta. Tuttavia il mondo si stava capovolgendo e si sentiva morte tutt'intorno. Il mondo stava cambiando. Stava arrivando l'inferno e ogni stranezza poteva volere la sua vita.

Ecco: balzando all'improvviso fuori dal cielo c'era una cosa turbinante di cui Fredda aveva colto soltanto qualche occhiata fugace fra le folate, un uccellide grosso abbastanza da mangiarsi un grendel, le sue ali invisibili, in "accelerazione". Si tuffò verso il basso, quindi cercò di ritirarsi, quasi si fosse reso conto all'improvviso che si era avvicinato troppo alla terra. Una minaccia! Una sfida!

L'"accelerazione" le rifluì nel corpo. Un grendel attaccava sempre quello di cui aveva paura.

Justin vide lo skeeter di Katya abbassarsi, effettuare un cerchio e tornare indietro ancora più basso. Il suono e la pressione dei suoi rotori si abbatté su di loro aumentando, finché non riempì l'intero mondo circostante. All'improvviso, il velivolo fu soltanto pochi metri sopra la sua testa.

Katya stava già cercando di correggere. Lo skeeter si diresse in territorio grendel e cominciò a risalire.

Lo skeeter lottò per conquistare quota contro il vento e la neve ma si impuntò e cadde. "Stu… stiamo cadendo" ebbe il tempo di dire Katya.

La neve esplose, una nuvola bianca contro il parabrezza. Lo skeeter non aveva alcuna intenzione di rispondere ai comandi e un'ombra pallida le si stava avvicinando agli occhi. Lei gridò e incrociò le braccia davanti al volto mentre delle mascelle penetravano attraverso il muso del velivolo. Il grendel fracassò il parabrezza. Lo skeeter si inclinò violentemente a sinistra e lei perse del tutto il controllo. Caddero in un banco di neve. Lei ebbe il tempo di sperare che la caduta potesse abbattere il grendel, ma il rotore si impuntò e sollevò una pioggia di neve e terriccio. Le cinture di sicurezza le penetrarono nella carne ma ressero.

— Stu — gridò lei. — Stu, non è morto!

Stu si ripulì il sangue dagli occhi. Nello schianto aveva perduto il fucile

anti-grendel. Sopra e davanti a lui, la sottile testa a torpedine e gran parte del corpo aveva attraversato il parabrezza. Le mascelle si aprirono e richiusero a non più di un metro di distanza dal volto di Katya.

Il grendel era rimasto stordito dalla caduta ma adesso si stava risvegliando. Una lunga striscia della struttura del finestrino si era staccata e aveva in parte sbudellato l'animale. Esso lasciava una scia di sangue caldo e intestini fumanti mentre procedeva verso Stu. Il puzzo del suo alito da drago risultava sopraffacente.

Katya gridò. L'animale ruotò di scatto la testa e la fissò, quasi il rumore prodotto da lei, la sua paura letale fossero stati un affronto. Stu vide il grendel impalato, morente, farsi strada a fatica attraverso il finestrino, vide le sue mascelle chiudersi sulla testa di lei. Serrò gli occhi e desiderò poter serrare anche le orecchie.

Strizzò le palpebre. Katya era ancora viva, il grendel non l'aveva ancora raggiunta. Egli sganciò le cinture di sicurezza e si tuffò in avanti. Gridò: — Ehi! — e fece partire un pugno, che andò a collidere violentemente contro la tempia dell'animale. Egli sentì le nocche rompersi contro la corazza, imprecò e colpì nuovamente, questa volta all'occhio.

Il grendel emise una specie di ruggito, assordante in quello spazio ristretto e si voltò per morderlo.

Stu gridò, comprendendo all'improvviso la follia della sua azione. Rotolò fuori dallo skeeter, cadendo sulla neve e si chiuse il portello con un calcio, alle spalle. Il grendel infuriato stava avanzando attraverso il finestrino in plexiglas. Ignorando l'isterica Katya, si gettò dietro Stu come uno squalo in acqua.

Ma come riusciva quella bestia morente anche soltanto a muoversi? Stu barcollò agitando le braccia attraverso la neve. Aveva lasciato il fucile, non avrebbe mai avuto il tempo per recuperarlo, ma come faceva quello a muoversi ancora? La bestia entrò in "accelerazione" e gli fu addosso. Stu non aveva percorso più di una dozzina di metri.

Justin si stava muovendo prima ancora che lo skeeter si abbattesse al suolo. La neve, adesso, arrivava a folate accecanti che, tuttavia, avrebbero confuso anche i grendel.

— Justin! — strillò Derik alle sue spalle. Lui non si fermò. Katya era in pericolo di morte e lui non poteva assolutamente lasciarla morire.

Si stava banchettando vicino allo skeeter, egli riconobbe la giacca di Stu. Il

cordoglio dopo, adesso doveva pensare.

Quel grendel era occupato. Sembrava anche stesse morendo, squarciato, a dire il vero. Avrebbe anche potuto tenere lontani gli altri per qualche istante: il suo territorio naturale avrebbe protetto Katya.

Justin udì la ragazza piangere e perse quasi il coraggio. Quasi. Era una preghiera, un grido: — Justin! Aiutami!

Ricordò quello che aveva detto Carlos della sua sposa, sulla scogliera. Che non si era mai perdonato. Che aveva scoperto qualcosa di se stesso in quel momento.

Justin si sarebbe potuto ritirare al sicuro nell'accampamento e lasciar accadere ciò che doveva. E scoprire in seguito se sarebbe riuscito a sopravvivere con quel rimorso o meno.

A dodici anni, il gioco virtuale è una prassi regolare. Cadmann porta con sé Justin ogni settimana. Ogni ragazzo e ragazza di Camelot partecipa al Gioco. E semplice. Ci sono simulazioni di caccia. Si formano delle squadre oppure si gioca da soli.

A un certo punto del Gioco (e possono esserci una dozzina di altri obiettivi all'interno di una partita) ci sarà un grendel in "accelerazione".

Ogni settimana per anni, una forma diversa di abilità è stata sviluppata. Risposta istantanea. Mira. Rilassamento. Bersagli multipli. Analisi automatica alla ricerca di uri secondo, terzo, quarto predatore. In continuazione.

L'intento è quello di far sviluppare uno schema di risposta neurologica. Cadmann gli ha detto una volta: "Il grendel dipende dalla sua "accelerazione". Ma a meno che non si sia stati davvero stupidi, si hanno sempre un paio di secondi a disposizione prima che esso balzi addosso. Vi addestreremo a reagire in meno di due quinti di un secondo. Vi addestreremo a portare il fucile in puntamento, a valutare il rischio, a sparare secondo lo schema più corretto. Diventerà un riflesso, completamente inconscio. Possiamo darvi questo dono. Voi sopravvivrete."

La pallida morte si avventò su di lui in un turbine di spruzzi di neve. Le mani di Justin si mossero più velocemente di quanto il suo cervello non fosse in grado di seguire, mirando con coordinazione perfetta. L essere accelerò a oltre 120 chilometri orari nel tempo che gli sarebbe occorso per battere le palpebre. Se avesse battuto le palpebre. Anche questo faceva parte dell'addestramento. "Respirare con calma. Non battere le palpebre.

Sparare due volte."

Il primo proiettile si infilò nella gola del grendel. Il secondo era un proiettile incendiario, calore per chi è già surriscaldato.

Lampo di grendel a sinistra! Egli sparò di nuovo, fra gli occhi e staccò alla bestia mezza testa. Si voltò di scatto a sinistra.

Il grendel che incombeva su Stu era sparito. Non sparito: egli colse una fugace visione della coda che frustava freneticamente l'aria e lo seguiva in un banco di neve.

Qualcuno sparò alle sue spalle, due volte. Derik. Justin disse: — Stai attento.

— Perché?

— Tutti gli altri grendel sono ridotti in hamburger. — Justin stava ancora cercando di rendersi conto della situazione. Un errore di stima poteva risultare terribilmente imbarazzante.

Il corpo straziato di Stu giaceva in una fossa nella neve. Il grendel era rimasto ferito in maniera letale. Justin però l'aveva visto spostarsi a destra e adesso lo vide muoversi di nuovo. Il grendel non si spostava più, ma la neve ammassata si stava sciogliendo.

Justin disse: — Mi piacerebbe fornire a Chaka un cadavere intatto.

— È ancora pericoloso.

— Certo, lo dovremo uccidere, non studiarlo. Sento forse la voce di Zack Moskowitz? Coprimi.

Col fucile spianato, egli corse verso lo skeeter mentre Derik gli copriva le spalle. Katya era accucciata nella parte posteriore, incuneata in qualche modo dietro al sedile. Teneva le braccia avvolte attorno al petto c un ghigno di terrore le distorceva i lineamenti.

Lo guardò senza vederlo. Egli le appoggiò un braccio attorno alle spalle, — Vieni — le disse. — Sei al sicuro.

Lei gli strinse forte la mano, Justin si chinò sul pavimento dello skeeter distrutto e prese il fucile di Stu.

Era proprio così. Gli Strani cooperavano.

L'"accelerazione" stava rifluendo nel corpo della Vecchia Grendel a dispetto di tutto ciò che lei potesse fare. In tutta la vita non aveva mai visto nulla del genere. Anche i Freddi sapevano cooperare, a quanto pareva, quando c'erano prede a sufficienza da sfamare tutti. Ma contro gli Strani…

L'ultimo grendel era scappato. Il più piccolo che non aveva nemmeno

tentato di uccidere nulla. Adesso, fumante di "accelerazione", stava fuggendo verso il banco di neve più alto della collina. Verso la Vecchia Grendel, nascosta sotto la neve.

La Vecchia Grendel si gettò sul suo fianco, infilzando i denti appena davanti alla gamba posteriore, strappando via la carne.

Si tuffò direttamente giù per la collina, all'ombra di una gola. Gli Strani non sarebbero riusciti a vederla. I grendel della neve morenti e il loro stesso ferito avrebbero attirato la loro attenzione. Lei correva sulla neve ammassata, ma la neve si fermava davanti agli alberi.

Appena prima di arrivare a quel punto, la Vecchia Grendel si voltò e si mise a rotolare per terra. La neve non era sufficiente, voleva acqua, ma si sarebbe dovuta accontentare. Sfrecciò attraverso la neve, esaltata, ribollente di "accelerazione". La sua rotolata si fermò in un banco di neve. Mentre la neve cominciava a sciogliersi, si guardò alle spalle per la prima volta. Il Grendel della Neve si trovava sopra di lei. Le barcollava davanti, in "accelerazione" ma terribilmente goffo, colando sangue dal fianco.

Tutti i grendel avevano in comune questo: in "accelerazione" i loro cuori frullavano come le ali degli uccelli- di di Avalon. Perdevano sangue in fretta. La Vecchia Grendel lasciò che l'"accelerazione" le si calmasse in corpo. Il grendel della neve le corse dietro, rallentando, cancellando le sue tracce.

Gli Strani si sarebbero presi la briga di rintracciare l'ultimo grendel delle nevi? Forse sì, Gli Strani non lasciavano mai domande senza risposta. Se avessero cercato, non avrebbero trovato la Vecchia Grendel ma soltanto la sua preda. Se non lo avessero fatto, a un giorno di distanza, il Grendel della Neve sarebbe stato un ottimo pasto.

La Vecchia Grendel stava cominciando a capire. Dio non aveva addestrato i suoi parassiti. La risposta era ancora più folle.

Come carne, gli Strani non risultavano più interessanti. Gli Strani avevano schiavizzato dio. La Vecchia Grendel intendeva scoprire come avessero fatto.

23

Conquista

La tempesta si allontanò e il ciclo si schiarì. Nelle due ore appena trascorse, Aaron aveva utilizzato gli skeeter rimasti per accerchiare i camalli maschi

mentre Justin allestiva un perimetro difensivo completo di sensori di movimento.

Quel lavoro li tenne impegnati per ore. Quando fu terminato gli Stellari tornarono alla triste realtà della neve calpestata e insanguinata e del corpo del loro amico avvolto nella tela cerata.

Justin si inginocchiò accanto al sudario marrone, mormorando: — Ti conoscevo bene, Stu. Tu avresti voluto rammentarci che le nostre difese funzionassero.

Aaron annuì. — Quando i Terrestri incontrarono per la prima volta un grendel, fu un massacro. Questa è stata soltanto una battaglia. Abbiamo perduto uno solo dei nostri.

— Uno di troppo — disse Jessica. La sagoma della testa sotto la cerata era deformata. Perfino sotto la copertura il cadavere sembrava rotto. Rimpicciolito.

— C'è qualcuno che voglia dire qualcosa? — chiese Justin.

Katya annuì e chinò leggermente la testa. — Stu. — Il fiato le fumava dalla bocca come un filo di vapore. — Sei morto per me. — Justin si alzò e le cinse le spalle con un braccio. Lei lo strinse forte.

Ci fu una lunga pausa. Non si sentiva altro rumore se non quello del vento, degli skeeter in lontananza e del la mento del gregge di camalli.

— Vogliamo rispedirlo a Camelot? — chiese alla fine Jessica.

— No. — La risposta di Aaron fu inaspettatamente fiera. — È venuto per conquistare il continente. Lasciamolo sepolto qui, dove è caduto. Segneremo il luogo esatto con pietre e lo faremo registrare a Cassandra. Lo lasceremo al vento, al cielo e al sole. Il suo vero monumento funebre sarà a Shangri-La, il luogo che lui ha aiutato a costruire. Questa è la nostra terra, ora. Tutta quanta. Non Camelot, non Spiaggia Alta.

Il sole di mezzogiorno sciolse abbastanza neve da portare alla luce il cadavere di grendel sbudellato, l'assassino di Stu. Aaron vi sparò dentro una carica di biotossina ed esso non si mosse.

Chaka iniziò l'autopsia con una decapitazione, quindi strappò la pelle lacerata, misurò denti e coda annotando tutto su un libretto. — Sapete — disse tranquillamente — la cosa interessante è che non tolleravano semplicemente la presenza reciproca. Già quello sarebbe stato ben rimarchevole, ma sembravano cooperare.

— È un pensiero piuttosto deprimente — commentò Jessica.

— Direi allarmante, più che altro. — Chaka girò la mascella rotta, quindi fece scorrere le dita sul cranio deformato, non perfettamente simmetrico. — L'abilità dei grendel di cooperare implica un livello di organizzazione sociale di cui non avevamo mai avuto esperienza, prima. Dovremo rifletterci parecchio. Lasciamo che la neve raffreddi ancora un po' la testa e poi portiamola a Shangri-La e congeliamola. La spediremo a Camelot con il prossimo carico. Voglio l'opinione di mio padre sul cervello.

Aaron annuì. — Il genere di cosa che adoreranno. Un rompicapo. — Si passò una mano sul volto allungato. — Ne ho abbastanza di questo posto — disse con espressione truce. — Andiamocene e in fretta.

La Vecchia Grendel li aveva visti fare a pezzi un Grendel della Neve, trattando ogni parte in maniera differente. Non ne avevano mangiato nemmeno un pezzo. A disagio, lei si era mossa verso valle.

I Grendel della Neve avevano spaventato gli Strani ed era più che evidente che stessero esaminando ciò di cui avevano paura. La Vecchia Grendel non considerava sicuro spiarli. Si fermò e «si nascose a una certa distanza dal cadavere del Grendel della Neve che aveva ucciso. Controllare quello sarebbe stata una cosa sicura.

Le figlie di Dio salirono in cielo e volarono verso est. Le bestie mimetiche si spostarono a ovest in massa, con gli Strani tutto attorno.

Gli Strani non avevano trovato l'ultimo grendel delle nevi. La Vecchia Grendel vi girò attorno, in cerca di trappole e spie. C'erano parecchie delle piccole scatole che gli Strani sistemavano a volte proprio nei punti in cui si sarebbe posta una spia e la Vecchia Grendel evitava di passarvi davanti.

Al momento si accomodò a mangiare.

Gli Strani non sapevano tutto. La Vecchia Grendel si sentì rassicurata.

Il branco si Stava muovendo di nuovo e a un buon passo. Dietro l'altopiano, mai vista a occhio nudo, c'era una savana che ricopriva un terzo del continente. Si trovavano più distante da Camelot di quanto non fosse mai stato un essere umano senza raggiungere l'orbita.

Dopo che gli skeeter si furono alzati in volo per portare via i grendel e la vittima umana, Katya giurò di essere abbastanza calma da poter guidare un triruote. Aveva una benda che le copriva metà del volto, posta sopra uno squarcio bluastro ricucito con parecchi punti che le distorceva la risata in qualcosa di selvaggio.

Justin si chiese se la ragazza non avesse avuto incubi. Dopo quello che

aveva passato, un'altra donna sarebbe stata in stato catatonico. Lui l'avrebbe aiutata.

Gli skeeter in ricognizione trovarono una via sicura per scendere dall'altopiano. Venne dapprima controllata a cavallo e poi a camallo. Il branco scese per trecento metri fino alla zona erbosa. Un ampio fiume marrone serpeggiava in grandi curve. Qui e lì si notavano boschetti di alberi.

La discesa durò circa cinque ore. Era rimasta ancora abbastanza luce solare per fare qualche chilometro prima di accamparsi.

L'erba era quasi ad altezza di vita, azzurro-verdastra, fragrante. I triruote scavavano dei solchi durante la loro avanzata.

La cavalla di Justin mangiucchiava allegramente l'erba. Le analisi avevano mostrato che sarebbe stata digeribile: non avrebbero dovuto portare molto foraggio con gli skeeter. Justin si chinò e raccolse uno stelo. Aveva un gusto agrodolce, niente male.

In futuro quello sarebbe stato terreno dedicato ali allevamento.

Il computer gli sussurrò: "Vedo uno strano fiore. Voltati di nuovo verso sinistra, per piacere."

Egli lo fece e non riuscì a scorgere quello di cui Cassandra stava parlando. "Eccolo. Puoi prendere uno di quelli, per favore?"

Il branco era alle sue spalle e se il computer voleva qualcosa, lui glielo avrebbe dato subito, prima che zoccoli e denti lo distruggessero.

Il fiore si trovava nel mezzo di una chiazza di erba azzurra, e c'era un piccolo insetto che ci si stava arrampicando sopra.

Egli si avvicinò ulteriormente e vide, all'improvviso, qualcosa di realmente interessante.

L'insetto stava tirando un bulbo fibroso posto sulla pianta che sembrava essere fatto di una rete di filamenti intessuti; alcune delle carnose foglie della pianta erano composte quasi integralmente da tali fibre, ma puntavano verso l'alto.

Un esserino simile a una lucertola, non molto più grosso dell'insetto che tirava i fili, salì sullo stelo e attaccò la foglia. Quasi all'istante, la foglia cominciò a cambiare colore, da rosso carne ad azzurro, trasudando una sostanza azzurra.

La lucertolina cercò di ruggire ma la sostanza l'aveva bloccata. Le fibre si tesero e si strinsero attorno al corpo, serrandolo. Il dimenarsi della lucertolina non fece altro che piegare leggermente la pianta e la foglia si richiuse su di

essa.

Affascinato dal procedimento, durato non più di cinque minuti, Justin lanciò un'altra occhiata all'insetto che stava ancora lavorando alacremente sull'altra foglia. Adesso vi era entrato e stava… mangiando qualcosa.

"Una microecalogia che vale la pena di studiare" disse con voce pacata Cassandra. "Un campione, per favore. "

Justin scosse la pianta e il piccolo insetto lo notò all'improvviso. Si voltò e aprì delle mascelle di una grandezza sproporzionata. Non poteva essere stato più grosso del suo pollice, ma le ali ne triplicarono la dimensione. Sfrecciò verso l'orizzonte così velocemente da scomparire.

Più veloce del diavolo. Così veloce che…

"Cassandra." A Justin non piaceva la tensione Che sentiva nella propria voce. "Quell'insetto era forse in 'accelerazione'?"

"È passibile" rispose il computer. Sembrava quasi una conferma.

"Credo che abbiamo trovato un'altra specie che utilizza l''accelerazione'. Correlazioni? Conclusioni?"

"I dati osservati lo definirebbero un saprofago. Nessun'altra conclusione valida con i dati esistenti."

La cosa lo fece sentire un po' meglio, ma non molto. Chiamò un triruote perché raccogliesse dei campioni.

"Skeeter indica la presenza di un grasso animale nelle tue vicinanze. Katya. a sud-sud-est."

La perdita di Stu pesava su tutti loro, ma soprattutto su Katya.

La notte era stata piena di incubi. La mattina li aveva scacciati, era pronta e pimpante, come se avesse dormi to meglio di Justin.

Avevano seppellito Stu dov'era caduto. Avevano tutti desiderato una specie di cerimonia ma Aaron non si era dichiarato d'accordo. — Lo ricorderemo a Shangri-La — disse. Stu era un Figlio in Provetta, mai stato adottato. Nessun parente fra i membri della Prima Generazione. Aaron e gli altri erano l'unica famiglia che Stu avesse e loro lasciarono che fosse proprio Aaron a parlare per tutti…

Stavano riportando indietro il trofeo, l'unica testa intatta di grendel. Pessimo baratto.

— Andiamo a dare un'occhiata — disse Katya.

Justin chiese a Cassandra un'analisi territoriale dei grendel.

I molteplici occhi e orecchie di Cassandra si concentrarono subito sulla

zona. Una mappa in rilievo brillò sull'olo-palco, inizialmente vuota ma che si riempì velocemente.

Non c'erano fonti di acqua che potessero sostentare grendel prima del fiume che si trovava a trentacinque chilometri di distanza.

Il fiume sarebbe stato evitato. Il branco si sarebbe abbeverato il giorno successivo. Gli skeeter avrebbero avuto tutto il tempo necessario per liberare la pozza d'acqua prima dell'arrivo degli animali. Ma allora, dov'era il "grosso animale" di Cassandra?

L'ologramma del computer mostrava un trapezio geometrico, marrone chiaro su uno sfondo simile a un tappeto verde. Un granchio di Avalon, pensò Justin, visto quasi da sopra. Ma dov'erano le zampe? Dovevano trovarsi sotto di esso. Lungo i bordi sembravano esserci ciuffi di pelo e doveva essere in avvicinamento.

Justin guardava attraverso una cortina di erba, in quanto erano usciti dagli alti steli e si trovavano su un prato ben rasato. Egli sorrise, accelerando, godendosi la vista. Erba alta a destra e a sinistra. Non riuscì tuttavia a scorgere alcuna misteriosa creatura, finché Katya non parlò.

"Stiamo guardando da poppa. Justin, abbiamo trovato lo Scriba!"

"Scriba?" Justin cercò di comprendere la prospettiva. L'animale riempiva quasi la metà dell'orizzonte, una struttura geografica che si allontanava lentamente da loro. Era mimetizzato, ma il problema non era quello: Justin non lo aveva visto perché era troppo grosso!

Il ragazzo disse: "Cassandra, potrebbe essere lo Scriba? L'essere che traccia sentieri visibili dall'orbita?"

"Lascia un segno Identica alle tracce di Scriba" rispose il computer. "Data l'assenza di indicazioni contrarie. potrebbe trattarsi di una conclusione valida."

Si avvicinarono. Nessun segno di occhi, su quel lato della bestia. Nessuna caratteristica apparente, soltanto il margine di un guscio immenso, del colore della nuda terra, che si allontanava lentamente.

Non oscillava. Incrociava. Nella sua scia l'erba risultava rasata a pochi centimetri, punteggiata di balle di fieno tronche, alte una sessantina di centimetri. Escrementi?

Un essere che assomigliava a un enorme granchio appiattito si arrampicò su una delle balle di fieno, muovendosi non più velocemente dello stesso Scriba e lo superò senza fermarsi. — Un piccolo?

Parlando fra sé, ma a voce alta perché Cassandra registrasse, Justin portò il triruote nuovamente in mezzo all'erba. Tre pterodonti giravano nel cielo a grandi cerchi sopra di lui. Egli guidò alla cieca attraverso l'erba della prateria, effettuando un ampio giro attorno alla bestia invisibile.

Adesso doveva trovarsi davanti a essa. C'era un boschetto di alberi-criniera, sulla collina. Egli fermò il triruote alla loro ombra, spense il motore e aspettò. Gli pterodonti avevano continuato a seguirlo. Uno di essi si staccò dagli altri e volò vergo lo Scriba.

Un essere di quelle dimensioni… non avrebbe cercato di sradicare gli alberi, no?

I due ragazzi si trovavano su un lieve pendio, tre chilometri davanti al branco di camalli. Sotto di loro, ormai a non più di duecento metri di distanza, c'era la creatura più grande che Justin avesse mai visto in vita sua. Un granchio, chiaramente derivato da un granchio, ma su cui si sarebbe potuta costruire una città! Quanto meno un villaggio.

In effetti, lo pterodonte gli stava atterrando sul dorso per andarsi a unire a una dozzina di altri.

Una linea azzurro scuro scorreva davanti allo Scriba all'altezza dell'erba. Sembrava incresparsi. Labbra o forse soltanto un labbro inferiore.

Nulla, altrimenti, pareva muoversi nella bestia. Essa scivolava come una zattera su un ampio fiume. Ogni movimento doveva avvenire al di sotto del guscio.

Katya si sollevò sul sedile, alzò un paio di lenti da guerra ed emise un lungo fischio. Gli dette una gomitata e gli passò le lenti.

L'animale risultava ancor più impressionante, visto attraverso le lenti. Grande quanto… "Cassandra, è l'animale più grosso di cui slamo a conoscenza?"

"Negativo. La balena azzurra è più grossa. Questa è paragonabile, per dimensione, al più grande dei dinosauri erbivori."

Una mezza dozzina di bestie-maiale pascolava placidamente al fianco dell'animale che era grande come mezza colonia e piatto. Doveva avere approssimativamente la massa di una balena azzurra ma risultava piatta e più larga che lunga.

Ecco, gli occhi. Justin aveva pensato si trovassero più in alto. Erano infissi nel lungo labbro azzurro, troppo bassi per fornire allo Scriba una visuale decente. Egli zoomò su un occhio e quello lo fissò di rimando, esaminando

Justin e Katya, con perfetta tranquillità.

Soltanto quando Justin focalizzò le lenti con maggiore attenzione si rese conto del motivo dell'agitazione di Katya.

Sul guscio erano appesi dei grendel. Due… no, tre sagome di grendel deformate che pendevano davanti e di fianco al guscio, come ciuffi di capelli. Mummie, nemmeno tanto scheletri, morti da moltissimo tempo.

Lo Scriba continuò il suo placido cammino mentre loro si avvicinavano. Cinque pterodonti si alzarono in volo per girare sopra le loro teste. Le bestie-maiale scapparono via, attorno alla curvatura della magnifica bestia. Non sembravano particolarmente preoccupati. Quei cadaveri essiccati, tuttavia, erano di grendel!

"Cassandra" disse Justin "ricostruisci il cammino percorso."

Il piccolo olo-palco del triruote mostrò una mappa in rilievo della zona. Cassandra ricreò il percorso seguito dall'animale mentre esso si insinuava in mezzo ad altri percorsi simili nelle zone erbose. C'erano ulteriori curve sullo sfondo della verde prateria e si incrociavano soltanto di rado.

"A che vicinanza arriva, come massimo, all'acqua?" chiese lui, ma vide la risposta mentre stava ancora formulando la domanda: il sentiero curvava per andare a toccare il fiume e vi indugiava per qualche tempo.

Cassandra disse: "Abbastanza vicino E di frequente. Il cammino costeggia spesso corsi d'acqua."

"Entra anche nel territorio dei grendel?"

"Affermativo."

— Ci sono degli esseri che non hanno paura dei grendel — commentò Katya.

— Ovviamente. Questa creatura, per esempio, il suo piccolo c anche gli pterodonti che hanno fatto il nido sul suo dorso.

Justin si alzò in piedi sul sedile del triruote per osservare la creatura. Essa andava alla deriva come un'isola, placida e priva di preoccupazioni, come se non fosse mai stata minacciata in vita sua. A dire il vero era difficile immaginare che cosa potesse danneggiare una bestia simile.

Egli sollevò il binocolo e lo focalizzò su una delle mummie di grendel.

Le quattro mummie apparivano più o meno nello stesso stato, della stessa età. Poteva essersi trattato di un attacco coordinato. Per quello che poteva essere servito. Ognuna di esse era appesa per la coda.

— Le sue difese sembrano essere di tipo passivo — disse Justin. — La sua

mera stazza, e qualcosa nella corazza che intrappola i grendel.
Katya gli chiese: — Una specie di mucillagine?
— Più come velcro. Forse. Voglio andare a vedere. — Egli balzò giù dal triruote e si incamminò attraverso l'erba alta in direzione dello Scriba.
Il guscio era formato da piastre pentagonali, simili a scudi del diametro di circa mezzo metro. Scudi e code bianche che pendevano qui e lì lungo i margini. Ossa?
Si rese vagamente conto del ronzio di uno skeeter, distante e insignificante e quasi non ne registrò la presenza finché non udì una voce nell'auricolare. "Che diavolo stai facendo?" chiese Jessica.
"Mi sto avvicinando" rispose lui. "A questo affare non potrebbe interessare di meno, di me."
"Non puoi saperlo." La voce della ragazza appariva irritata.
"Fa piacere sapere che c'è qualcuno che si preoccupa" commentò lui.
Jessica avvicinò lo skeeter e osservò Justin e Katya effettuare un approccio al montuoso Scriba. Il prato alle spalle dell'animale si estendeva fino all'orizzonte. Era facile immaginare un simile erbivoro scorrazzare per l'intero continente, forse in cerca di un compagno, raccogliendo branchi di animali che si nascondevano sotto il suo scudo in cerca di protezione.
Era invece impossibile immaginare un carnivoro di pari dimensioni. Justin era probabilmente al sicuro. Probabilmente.
Eppure.
Lei si sentiva irritata. Voleva essere infuriata con lui. Si era schieralo dalla pane di Cadmann contro di loro, contro Aaron, ed era una specie di traditore, maledizione. E poi non era nemmeno proprio suo fratello, nonostante tutte le storie sulle due madri e un padre. Il padre di Justin era Terry Faulkner e lui non era affatto imparentato con Cadmann, tuttavia si era messo dalla parte del colonnello contro i Seconda Generazione. Maledizione. Soltanto Justin e Aaron riuscivano a farla infuriare tanto.
Lui si trovava a circa sei metri dalla creatura, adesso. L'occhio della bestia, uno sferoide di un metro e mezzo, caratterizzato da un'iride nera, quell'occhio appparentemente piccolo era posato su Justin, ma non gli importava. A Jessica sembrava così piccolo. Perché mai avrebbe dovuto degnarlo di una qualche attenzione?
"Che stai facendo, adesso?" gli chiese.
"Prendo dei primi piani per la documentazione. Jessica, Chaka impazzirà

letteralmente dalla gioia! Sto guardando le ossa di una coda di grendel con un paio di vertebre ancora attaccate. Il resto deve essere caduto anni fa. Le spine sulla coda sono bloccate fra i margini delle piastre del guscio. Questo animale cattura le spine caudali e i grendel possono contorcersi a morte, per quello che può servire loro. Queste ossa, sono spezzate."

"Secondo i miei parametri attuali. Justin è al sicuro" disse Cassandra. "Ho seguito a ritroso il percorso di questa creatura per tutto l'anno. Non è aggressiva. I grendel nan sopravvivono nel suo regno. Non ho travato alcun altro predatore locale, al momento."

Parametri attuali. "Quando sono stati aggiornati i tuoi parametri di sicurezza attuali?"

"Ottantasette giorni fa."

Tre mesi prima. Edgar aveva manipolato Cassandra, probabilmente su istigazione di Aaron, dando ai Seconda Generazione una maggiore libertà di esplorazione.

— Potrei unirmi anch'io — disse Jessica e fece atterrare lo skeeter a un centinaio di metri dalla montagna semovibile. Lo Scriba non sembrava in condizioni di spostarsi in fretta, ma lei non avrebbe mai voluto che, accidentalmente, cambiasse rotta e distruggesse lo skeeter.

Il vento le entrò nei polmoni mentre si avvicinava di corsa ai due ragazzi, attraversando l'erba alta fino alle ascelle. La velocità del suo approccio sembrò attirare l'attenzione di Mamma Montagna ed essa rivolse languidamente un occhio verso di lei. Con tutto il tempo. Era impossibile immaginare che un essere del genere avesse un potenziale di "accelerazione".

Justin si trovava a soli tre metri di distanza, filmando con la telecamera quattro serie di ossa intrappolate. Una non era niente più di qualche giuntura di ossa caudali. Le altre erano mummie deformate.

Sembrava chiaro quello che era accaduto. Mamma Montagna si era avvicinata al fiume per bere. Ogni grendel a turno, oppure tutti insieme, avevano effettuato una carica suicida ed erano rimasti impigliati. Ognuno si era dimenato, uno in particolare sembrava essere riuscito quasi a staccare una piastra, ma non gli era servito a nulla. Pendeva floscio, con le ossa spezzate, come se si fosse massacrato da solo in quelle convulsioni finali. Come se fosse stato troppo possente per vivere.

Il labbro del grosso erbivoro si increspava costantemente, falciando l'erba alta due metri.

— Dobbiamo vedere che cosa succede lì sotto — disse Justin. — Inserisci una telecamera.

— Bisogna corazzarla — puntualizzò Jessica come se stessero parlando da ore. —Verrà masticata.

— Già, bisogna corazzarla e metterle un faro.

— Un piccolo faro. Una telecamera settata per le basse luminosità.

— Giusto, lì sotto deve esserci una notte permanente. Non vorrei mai accecare qualcuno; scommetterei Che c'è un intero dannato ecosistema, lì. Cassandra, abbiamo bisogno della telecamera. Quanto ti occorre per prepararla?

"Dipende dalle priorità. La risposta pratica è che posso fabbricarla a Camelot e metterla a bordo nella prossima navetta di rifornimenti."

"Parlane con Edgar."

Una delle bestie-maiale si avvicinò, evidentemente resa ardita dalla vicinanza di Mamma Montagna.

Justin disse: — Guarda qui. — Si accucciò, allungando una mano, con una manciata di erba. Restò fermissimo.

Inizialmente la bestia dal grugno non fece altro che fissarlo, ma poi si avvicinò sempre di più e Jessica non riuscì a crederci, ma l'essere prese a mangiare dalla mano del ragazzo. Aveva quasi cominciato a leccarla quando scosse improvvisamente la testa, sconcertato dalla propria audacia, c indietreggiò.

— Hai un sapore da carnivoro — disse Katya e gli leccò un orecchio. Lui si mise a ridere e l'abbracciò.

Jessica si sentì terribilmente irritata. — Be', è sicuro portare il branco qui? C'è una pozza d'acqua più avanti, a mezza giornata di cammino. — Non capì perché aggiunse la frase successiva ma lo fece lo stesso. — È stata indicata come tana di grendel il mese scorso. Vuoi far parte della battuta di caccia?

— Certo. — Justin dette un bacio a Katya. — Katya, prendi tu il triruote, io mi faccio un giretto in skeeter.

Katya lanciò un'occhiata a Jessica, sorrise, e poi attirò Justin a sé per un bacio dolcissimo, lungo, profondo e sincero da morire.

Jessica si persuase che Katya decisamente non le piaceva.

La lunga e bassa distesa di colline continuò a inclinarsi mentre lo skeeter sobbalzava per le correnti di aria, portando Justin e Jessica verso est.

— Bene — disse alla fine Jessica dopo circa cinque minuti di silenzio. —

Pare proprio che voi due andiate d'accordo.
— Be', qualcuno qui attorno deve pur fare l'uomo oggetto. Ritengo che lei, in tutto, cominci a sentire la sua età. Sai a certe donne sembra che, se non hanno avuto un figlio prima dei vent'anni, sono fallite. Ovviamente è una cosa ridicola.
Lei ragazza gli lanciò un'occhiata in tralice come per dire: "Pensi di cavartela con così poco, amico?".
— Personalmente, penso che una donna abbia tempo fino ai venticinque, almeno. Che mi dici di te e Aaron?
Lei sbuffò. — Oh, lascia perdere.
— Be', non dovresti nemmeno portare avanti la gestazione di persona. Potresti donare un ovulo, lui donare lo sperma, presumo che basterebbe un singolo spermatozoo, voglio dire, data la sconvolgente virilità di Aaron: il Geographic ha tutto ciò di cui avreste bisogno.
— Piantala.
Stavano passando sopra un boschetto C avvicinandosi a un fiume che terminava in un lago.
"Acque aperte uguale morte."
Jessica si era fatta silenziosa. Il costante ronzio dello skeeter rappresentava l'unico suono. Erano soli, lassù, volando sopra i grendel.
"Cassandra" disse lei tranquillamente "chiudi la ricezione."
Jessica inserì il pilota automatico. Erano soli nell'universo. Si voltò verso di lui. — Non abbiamo più parlato molto da quella notte, Justin — gli disse. — Non abbiamo parlato di quello che provavamo. Ne parlavamo sempre, un tempo. Mi mancano quelle chiacchierate.
Egli cercò di sorridere ma il sorriso svanì. — Non hai bisogno della mia approvazione. Non ne hai mai avuto.
— No. Però ho bisogno di te. Papà non vuole più parlarmi. Anche quando abbiamo testato i rifugi mi ha rivolto a malapena la parola.
— Jessica, lo hai tradito due volte e a casa sua! Quando Trish si è messa a strillare chiedendo la testa di papà, tu stavi seduta accanto a lei, non a papà. Non tornerai a casa fino al funerale di qualcuno!
Le guance di lei si infiammarono. Non lo guardò nemmeno.
— Non puoi tornare a casa. La questione è: possiamo riuscire a convincerlo a parlare con te? Tramite ricetrasmittente oppure nella sala consiliare? Forse. Ha sofferto dopo Toshiro, dopo che ha ammazzato Toshiro.

— Abbiamo sofferto tutti.

— Anche Aaron? Non mi è sembrato.

— Come fai a dire una cosa simile? — Lei arrossì. Doveva rammentare che quel volo, quella conversazione, era stata idea sua. — Toshiro era uno dei più cari amici di Aaron.

Egli puntualizzò: — A volte penso che Aaron non abbia alcun amico.

— Come fai a dire così? Tu sei sempre stato suo amico!

— Davvero? — chiese lui pacatamente. — Guarda quello che è successo. Papà è in situazione di stallo. I Prima Generazione non ci danno più ordini. Possiamo avere tutto ciò che vogliamo finché ci porteremo dietro quelle maledette coperte. Tutto perché papà ha sparato a Toshiro. Ho passato moltissime notti a rifletterci — proseguì Justin. — Aaron non poteva perdere in alcun caso! il piano prevedeva di portare il Robor sulla terraferma. Se nessuno ci verrà dietro avremo vinto. Ma se verrà qualcuno, supponiamo che papà e Carlos muoiano in mare perché Aaron ha lasciato ordini di non effettuare alcun salvataggio, oppure supponiamo che Carlos muoia perché Toshiro gli spara addosso. La cosa si fa spinosa e Aaron si fa promotore di una guerra. Se papà o Carlos ammazzano qualcuno, Aaron si appropria della questione morale. Anche se papà costringe il Robor a tornare a Camelot, Aaron ottiene quello che vuole. Si tratta di una causa e i Prima Generazione sono costretti a ricominciare a discuterne e Aaron è un ottimo oratore.

— Come puoi dire una cosa simile? Come puoi anche solo pensarla? — sussurrò di nuovo lei, sbalordita.

— Benissimo. Rispondi a una domanda: vorresti un figlio in provetta? Prenderesti un tuo ovulo e lo sperma di qualcun altro lasciando che uno degli incubatori portasse avanti la gestazione?

— Ovvio.

— Allora perché non lo hai fatto?

— Ho consegnato campioni di ovuli — disse lei, improvvisamente acida. — Nel caso in cui morissi, una percentuale delle mie ricchezze andrebbe per il sostentamento di mio figlio. Ho fatto una lista di potenziali donatori.

Lei distolse lo sguardo e arrossì ancora una volta. Repentinamente, impulsivamente, Justin si chiese se il proprio nome fosse su quella lista. — Ma finché sarò viva, è una cosa che preferirei provare a fare per mio conto. Un giorno o l'altro. Non ora. Justin, in realtà io ti ho fatto venire qui per una tregua. Che ne dici?

Egli ci riflette. C'erano così tante cose di cui avrebbe voluto parlare. Tutte, però, perdevano di significato se confrontate con la sua relazione con Jessica.
— Tregua — disse e le tese la mano. Quella di lei era ferma, asciutta e calda.

24

Amante

I costruttori vivevano in gruppi da sei a otto, raramente maggiori di dieci. Il lago era il loro mondo ed era di loro fabbricazione. Erano veloci, neri e muscolosi. Potevano spogliare un albero in tre minuti per creare un nuovo tronco per le loro costruzioni.
Erano ancora lenti, in confronto con l'altra, la Regina, che viveva a valle.
A volte la Regina andava a cibarsi nel lago. A volte mangiava gli stessi nuotatori, i giovani costruttori.
Una volta, molti cicli addietro, uno di loro aveva sfidato la Regina per il dominio.
La Regina si era trasformata in un turbine di morte così come il costruttore e due dei suoi fratelli. La lotta era stata feroce. Aveva creato una falla nella diga tanto che acqua e cibo preziosi erano scivolati nel fiume sottostante. La battaglia era quindi terminata e i tre erano morti.
La Regina era rimasta a malapena ferita. I sopravvissuti avevano sentito il sapore della sua rabbia nell'acqua, l'accelerazione", l'impulso a ucciderli tutti.
Nessuno l'aveva più sfidata, da allora.
Adesso era tornata.
Nuotò a monte, come aveva già fatto, superando la diga, non addentrandosi mai sulla terra. Ne sentirono l'odore in acqua. In acqua si propagava un suono udibile in ogni punto del lago, e il muso e gli occhi di ogni costruttore risalirono in superficie. Videro la immensa testa a cuneo emergere tenendo in bocca qualcosa di vivo.
La Regina era arrivata.
La luce si stava facendo strana. Qualcosa di terribile era fluttuato in cielo per giorni, senza mai rispondere alla sfida, senza interagire con il resto. Si potevano sentire i sapori del cambiamento in acqua e in aria.
Anche la Regina li conosceva. Aveva effettuato quattro viaggi in altrettanti

cicli del sole e ogni volta si era portata dietro un simile fardello.

Non dimenticarono nemmeno per un istante che la regina aveva una velocità accecante. Si muoveva lentamente, con attenzione e i costruttori la guardarono con rispetto.

Fra i denti, la Regina teneva un nuotatore vivo. Non uno dei figli della Regina stessa, il figlio di un altro costruttore, venuto da un altro corso d'acqua e da un altro lago.

La Regina depose il nuovo arrivato in acqua. Esso galleggiò per qualche istante e poi cominciò a muovere la coda e a nuotare.

I costruttori, lentamente e con circospezione, gli si avvicinarono. Esso nuotava e loro lo spingevano col muso: i costruttori erano un gruppo amichevole. Perfino durante i momenti migliori non ci sarebbe stata una sfida.

Il cambiamento era in arrivo. Dovevano tenersi in acqua in quanto il Vento di Morte sembrava essere ovunque in quel periodo. I costruttori erano distratti, non avrebbero sfidato l'ospite della Regina.

La Regina scivolò in acqua, vagando come la morte e muovendosi come il proprietario di tutta la creazione, per tutto il lago, in lungo e in largo. La vera Signora del Lago.

— Hai visto — disse Justin attonito. — Mi sembra di osservare una specie di interazione sociale fra grendel. So che è ridicolo, ma è così.

Jessica annuì, — Il grendel ha portato agli altri… hai visto che zampe anteriori grosse! Devono essere specializzati nella costruzione di dighe.

— Grendel castoro.

— Ha portato loro un sacrificio. Ho pensato che fosse, in qualche modo, cibo. Ma non doveva esserlo. I castori gli si sono radunati attorno e hanno aiutato il piccolo - doveva essere un piccolo - a girare per il lago finché non è riuscito a nuotare da solo.

— Grendel che cooperano durante una tempesta di neve. Grendel che portano i piccoli di altri grendel in bocca. Con che diavolo hanno avuto a che fare i nostri genitori a Camelot?

Jessica inarcò il sopracciglio destro. — Grendel ritardati?

— Giusto. Che facciamo adesso? Possiamo distruggere questa intera ecologia…

— Per niente al mondo.

Jessica fece sollevare lo skeeter di altri sessanta metri. "Cassandra, invia un

messaggio a Shangri-La e a Camelot. Voglio un percorso alternativo. Si tratta della prima ecologia di questo tipo che abbiamo trovato e voglio preservarla."

"Controllo subito" rispose Cassandra.

Jessica inarcò ancora le sopracciglia. — Hai qualche obiezione?

— No. Qualsiasi cosa stia avvenendo qui, sarebbe un peccato mortale distruggerla.

Jessica gli fece l'occhietto e gli strinse la mano. Per la prima volta da mesi, egli sentì che stavano operando sulla stessa frequenza. — Grazie — disse lei e quindi, impulsivamente, si sporse di lato e lo baciò sulla guancia.

Justin sentì la guancia infiammarsi e non fu completamente certo del perché.

Cassandra disse: "Il vostro percorso alternativo è stato approvata. Vi dirigerete ad ovest di quindici gradi."

Il secondo laghetto era più piccolo. Trovarono carcasse di grendel a circa sette metri dal margine dell'acqua. Le lasciarono lì. Justin si sdraiò trenta metri più in là, sullo stomaco dietro a un cespuglio ed esaminò la scena attraverso le lenti da guerra.

"Che ne pensi?" disse al microfono della ricetrasmittente.

Jessica rispose dallo skeeter sopra di lui: "Penso che il grendel che possiede il laghetto si sia impegnato in una lotta per la supremazia. Sarebbe valsa la pena poterla osservare".

La ragazza portò lo skeeter fino a cinque metri sopra al livello dell'acqua e fece cadere un tampone imbevuto di "accelerazione", una garanzia che avrebbe fatto impazzire un grendel.

Justin restò a osservare. Lo skeeter rombava e l'acqua lambì le sponde del laghetto. Nulla.

"Riprovaci" sussurrò lui e lei lo fece. Ancora nulla.

Il rumore del suo stesso respiro si fece tanto forte da risultare insopportabile. Lì c'era qualcosa che non andava.

Egli si alzò. "Continua la scansione agli infrarossi. Nessun segno di grendel?".

"Nessuno. Abbiamo analizzato il laghetto. Ci sono i samloni ma nessun adulto" disse lei.

"Allora il vecchio adulto è stato ucciso. Quanto tempo fa?"

Egli esaminò il cadavere. Era lacerato e appiattito ma egli notò del movimento lungo il suo margine. Indietreggiò e poi prese un ramo da un

albero nelle vicinanze per utilizzarlo come leva. Sollevò le mascelle del grendel. "Saprofagi" disse. "Come quello che avevo già visto. Sono ovviamente correlati ai granchi come la metà della vita su questo pianeta. Jessica, questa carcassa brulica di questa roba. Cassandra, stai registrando?"

"Affermativo. Questa è una nuova forma di vita."

"Prendo dei campioni." Justin abbassò il grendel a terra e estrasse una scatola da campioni. Un animaletto emerse dall'orbita sinistra del grendel e volò via verso sud producendo un secco ronzio.

I camalli erano stati abbeverati, avevano pascolato ed erano stati richiusi per la notte. Attorno al laghetto erano rifiorite le tende ed era stato allestito un perimetro di difesa.

Aaron si trovava davanti a un diverso falò e Jessica ne era contenta. La sua riconciliazione con Justin era ancora fragile, aveva ancora bisogno di tempo per cementificarsi, ma poteva non essercene tanto. Katya continuava a strofinarglisi addosso. Jessica si sforzò di non provare nulla, ma non riuscì a fare a meno di guardare. I due sembravano essersi inseriti in un ritmo, Erano più che amanti, erano diventati una coppia.

La luce del falò danzava su di loro mentre Jessica sorseggiava della cioccolata. Al secondo falò si sentivano canti e la forte voce di Aaron si sollevava al di sopra del suono della chitarra.

Justin sollevò lo sguardo verso Jessica mentre la ragazza lasciava il falò e sorrise. Era felice. Erano di nuovo fratello e sorella.

Non c'era alcun motivo per la strana tristezza che provava. Forse si trattava della perdita di Stu. Doveva essere quello.

— Vado da quelli che cantano — disse lei. — Non penso che sentirete la mia mancanza.

Soltanto una decina di metri separava i due falò e, percorrendoli, Jessica passò davanti al recinto dei camalli. Uno di essi spingeva col muso il filo che lo bloccava. Lei si fermò e gli accarezzò il lungo e delicato collo.

Guardò indietro verso il fratellastro. Justin e Katya. Una bella coppia. Katya era più tranquilla. Si sarebbe legata più in fretta. Quei due avrebbero probabilmente cominciato a fare dei bei figli. Sarebbe stata una buona cosa. Justin aveva bisogno di diventare padre. Non era come lei.

Jessica guardò verso il punto in cui Aaron stava strimpellando la chitarra. Era apollineo, così forte, così perfetto. Avrebbe voluto che fosse dentro di lei, sentire il fuoco che lo incendiava accendere anche lei.

Quando però guardò Justin e Katya vide qualcosa di più dolce, di più tenero. Non aveva nulla a che fare con l'impulso famelico che lei provava per Aaron. Jessica andò a sedersi vicino al ragazzo. Dopo qualche tempo, si mise a ridere e a cantare anche lei.

Fecero l'amore e, come al solito, fu perfetto. La perfezione della loro unione era quasi prevedibile. Era come se lui avesse un accesso diretto al sistema nervoso di lei.

Se mancava qualcosa, era l'esperienza dell'esplorazione. Con Toshiro c'era stato un costante dispiegamento che mancava con Aaron.

— Che cosa stai pensando? — sussurrò Aaron.

— Mi sento più legata al sogno di quanto non lo sia a te, Aaron.

— È così grave? Ho letto da qualche parte che l'amore non sono soltanto due persone che si guardano negli occhi. Sono due persone che guardano nella stessa direzione.

Lei dovette sorridere. — L'ho letto anch'io. A volte, però, vorrei anche che ci guardassimo negli occhi.

Egli rotolò su un lato e la fissò direttamente negli occhi. — Non pensi che io ti guardi?

— Forse — disse lei. — Ti ho assecondato in tutto quello che volevi. Ho dato tutto ciò che avevo da dare. "Ho tradito mio padre per te." — Oh, Dio era vero. Non era stato vero finché non lo aveva detto. — Ho bisogno di sapere che cosa provi. Riguardo noi due.

Egli le prese una mano e se l'appoggiò fra le gambe. Immediatamente, il sesso cominciò a irrigidirsi.

Lei lo strinse. — Non questo. Non soltanto questo. So benissimo che ci eccitiamo a vicenda. Per noi è facile.

— Amore, allora?

— Non so. "Sì, amore. Chiamalo amore. Ti prego, chiamalo amore."

Egli tirò su la coperta fino al mento e si sedette senza alcuno sforzo. Lei riusciva quasi a sentire l'attività frenetica del suo cervello.

— Ti ho dato più di quanto abbia dato a chiunque altro, Jessica.

— Lo so — rispose lei. — Chiedo troppo?

— No — rispose lui serenamente. — Ma potrei essere la persona sbagliata. — C'era qualcosa che lei non aveva mai sentito nella voce di Aaron prima. Un momento di incertezza?

— C'è una cosa che avrei sempre voluto chiederti — disse lei. — È stato

difficile per te? Da bambino. Non avere una famiglia?

All'improvviso le labbra di lui si curvarono in un sorriso e lei capì che la sua risposta sarebbe stata prefabbricata, che il momento di sincerità era svanito. — A volte è stato duro, ma la cosa più difficile era non sapere con quale famiglia stare durante una particolare notte. Ogni porta era aperta — disse e si mise a ridere. — Erano tutte la mia famiglia. — Rise di nuovo.

— Non hai mai avuto paura che un giorno potesse non esserci una porta aperta?

— No. Perché? Non ho mai fatto nulla di male e sono sempre stato quello che volevano io fossi. Questa è la nostra terra, Jessica — disse. — Abbiamo combattuto per essa e saremo noi a domarla.

— Lo so — sussurrò lei.

— I nostri figli saranno i padroni di questa terra.

— Sì — disse lei. — Mi piacerebbe darti un figlio.

— No! — esclamò lui. — Non hai capito. I figli dei nostri corpi, sì, ma possiamo avere anche figli perfetti. Potranno avere tutto, ogni vantaggio. Potremo controllare il loro nutrimento, la loro educazione prenatale, tutto.

Il sussurro di lui era brusco e le sue mani le strinsero forte le braccia. — Potremo avere una dozzina, un centinaio di figli alla volta e popolare questo intero continente.

Jessica gli accarezzò una guancia. Nel fondo del cervello sentì crescere una speranza. — Ma non c'è bisogno di farlo. Io sarei felice…

— No! — La mano di lei si immobilizzo dove si trovava. — I miei figli saranno perfetti. — Egli continuò a blaterare. — Saranno tutti nostri figli. — Il peso di lui le stava ormai addosso e Jessica cercò di divincolarsi. No. Non era pronta a livello emotivo. C'era troppa…

Sincerità?

Era nell'aria, fra loro. Aveva bisogno di un momento per prepararsi, per scivolare di nuovo nel confortevole guscio della sensualità che conosceva così bene. Ma quel momento non era uno degli accoppiamenti complessi. artisticamente perfetti che aveva conosciuto con Aaron Tragon. Assomigliava decisamente troppo a uno stupro.

Lei cercò di spingerlo via, di allontanarlo, fu quasi al limite di chiamare aiuto, ma non lo fece. Aaron la strinse più forte di quanto non avesse mai fatto, con maggiore insistenza, il suo corpo una singola impulsiva urgenza.

Si inarcò, arrossì, il volto soffuso di una specie di follia estatica,

incandescente, i suoi occhi guardavano all'orizzonte mentre lui veniva preso da uno spasmo e vedevano cosa? Quali città e gloriose costruzioni del lontano futuro? Quale cinta di strade e rotte che non sarebbe mai vissuto abbastanza per vedere, ma che i suoi figli non ancora nati avrebbero ereditato?

Oppure vedeva qualcos'altro? Il suo dio, il grendel, pronto a uccidere, forse perfino il proprio cadavere dilaniato? Quel momento non era forse soltanto un mezzo per allontanare quel pensiero, per conferire al tutto un qualche significato?

Aaron e suo padre condividevano forse lo stesso incubo?

Era per quello che li amava entrambi?

Aaron le crollò sopra. Lei gli accarezzò la testa e gli sussurrò delle parole, sapendo che fra loro era cambiato qualcosa. Non era certa di cosa fosse o di che cosa sarebbe costato loro. Sapeva soltanto che avrebbe avuto un prezzo.

25

Asia Minore

Chiamarono Asia lo Scriba.

— Non è poi così grosso — ridacchiò Jessica, ma il nome affibbiato da Ruth rimase.

Aaron aveva accorciato i tempi e ordinato agli addetti al NickNack e a tutti gli altri che venissero a vedere Asia. Aveva portato Ruth Moskowitz ed entrambi i loro camalli. Justin si chiese che cosa ne pensasse Jessica. Non la vedeva da due giorni.

Ruth e Aaron cavalcarono con Zwieback e Silver lungo il labbro azzurro dello Scriba. Un grande occhio li stava seguendo.

"Non lì" disse Justin alla ricetrasmittente. "Aaron, mi vedi? Sono sulla salita a est rispetto a te. Asia aggirerà gli alberi. Avrai una magnifica vista delle forme di vita che porta sulla schiena."

Perché darsi tanta pena? Adesso i due si erano fermati. Justin non si era certo aspettato che Aaron seguisse il suo suggerimento.

In ogni caso, erano davvero in pericolo? Asia andava alla deriva come un continente attraverso la savana. Justin sospirò e sollevò le lenti da guerra. Lui e Ruth, alla fine, sarebbero arrivati fin lì. Era quasi ora di pranzo e il cibo

stava per giungere, impacchettato in uno skeeter.

Nemmeno i camalli apparivano nervosi. Un grosso occhio li fissò e la cosa avrebbe fatto agitare un po' Justin. Ruth restò a bocca aperta per la meraviglia e il timore.

La cosa non sorprese affatto Justin. Tuttavia anche Aaron stava avendo la stessa reazione: bocca spalancata. espressione vacua. Qualcuno lo aveva mai forse visto in quello stato? Fece girare improvvisamente Zwieback e trottò in direzione della collina. Ruth lo seguì, con un certo ritardo.

Nel corso dell'ora successiva, gran parte della quadra di sorveglianza si radunò sulla collina, skeeter, triruote e tutto il resto, per osservare il passaggio di Asia.

Gli alberi erano carichi di coperte azzurre bagnate stese ad asciugare.

I Terrestri avevano insistito sul fatto che le coperte color azzurro Cadzie dovessero seguire gli umani ovunque, sul continente. Era stata praticamente l'unica cosa che avevano preteso.

Loro avevano lavato le coperte in quello che era stato un lago di grendel ed era ora riserva di samloni. Le coperte pulite sarebbero asciugate mentre Asia passava.

Gli pterodonti volteggiavano sulla testa dello Scriba, altri stazionavano al di sopra degli umani in osservazione. Ruth disse: — Justin? Gli uccelli sono forse gli occhi per lo Scriba?

— È quello che pensa Chaka. Il Mietitore non può vedere attraverso l'erba ma può guardare in alto e vedere dove sono gli pterodonti. Un sistema di preavvertimento. Se qualcosa gli arrivasse direttamente su un occhio lo vedrebbe troppo tardi. E comunque, di che cosa dovrebbe avere paura uno Scriba?

— Di un dirupo? — Ruth lanciò un'occhiata ad Aaron, ma quello rimase in silenzio. — Vedrebbe un dirupo prima di caderci dentro c gli pterodonti gli indicherebbero dove si trova l'acqua, no? Dove cc acqua ci sono carogne. Dove ci sono i grendel, loro volano più in alto.

— Non penso che ad Asia interessi un accidente di niente dei grendel — disse Aaron. — Ruth, fra un milione di anni a partire da adesso non avremo ancora trovato un animale di terra più grosso.

— Come fanno gli Scriba a trovarsi?

— Forse sono ermafroditi oppure i piccoli di Scriba sono i maschi — disse Aaron. — E così che funziona coi grendel.

Jessica ricordò quanto era costato ai Prima Generazione scoprire che i samloni non erano soltanto grendel immaturi ma che erano tutti maschi. Divenivano femmine quando effettuavano la metamorfosi da nuotatori simili a pesci che vivevano in laghetti ad adulti anfibi onnivori.

— Riflettete, i sentieri si incrociano — insistette Ruth.

— O meglio si incrociavano — commentò Justin riflessivo. "Cassandra, ricerca sugli Scriba. È probabile che la struttura degli incroci sia di tipo casuale?"

"C'è una probabilità ridottissima che gli incroci siano stati causati da incontri casuali" disse Cassandra. "Registro sette casi in cui i percorsi sono mutati in modo da incrociarsi. Le registrazioni risalgono ai decenni scorsi. Al momento, la probabilità che i percorsi si incrocino è ridotta a meno del dieci per cento."

"Si stanno evitando in questo momento?"

"Sembrerebbe. "

— Figli di puttana — disse Justin. — Prima si incrociavano, adesso non più. Scommetto che Ruth ha ragione: gli pterodonti li guidano e in questo momento li stanno guidando lontani gli uni dagli altri.

— E perché mai? — chiese Aaron.

— Bizzarria di Avalon! — esclamò allegra Ruth. — A dire il vero, penso che abbia qualcosa a che fare con la stella variabile di Edgar. Il clima sta cambiando e forse gli Scriba…

Aaron non la stava nemmeno a sentire. Stava fissando lo Scriba.

Justin si unì al gruppo che stava servendo il cibo in tavola.

Aaron emise un lungo e profondo: — Uao!

Il margine del guscio di Asia stava costeggiando le sporgenze rocciose ai piedi della collina. Aaron si trovava sul crinale e non mangiava. Justin, con una coscia di tacchino in mano, cercò di immaginare cosa Aaron stesse vedendo. Non gli aveva mai sentito dire, prima di allora, "Uao!".

Il labbro azzurro che fremeva era quasi del tutto nascosto.

Justin si voltò e gridò: — Ehi! — Tutte le teste ruotarono dalla sua parte. — Le labbra sono l'unica parte molle della bestia! Tutto il resto è corazzato. Perché i grendel non si gettano contro il labbro?

Chaka Junior lasciò il proprio posto al calderone e arrivò al trotto per guardare. Justin esclamò: — Chaka, è color azzurro Cadzie!

Aaron si girò di scatto e cominciò a correre. Justin lo vide afferrare una

sega a catena che si trovava su una roccia piatta.
Chaka guardò verso il basso e annuì. — Veleno, più che probabilmente. Ci sono forme di vita sulla Terra che effettuano segnalazioni simili, con un colore distintivo. Serpenti, insetti e roba del genere. "Sono velenoso, stai alla larga". A volte si tratta di un bluff. Già, quello… quello potrebbe andare bene. La coperta del bambino.
Aaron rallentò mentre si avvicinava a Zwieback, quindi vi saltò in groppa. Justin lo fissò, scuotendo la testa e sorridendo.
Stavano tutti in piedi sul crinale della collina. Ruth era terrorizzata. Justin stava cercando di trovare dentro di sé dell'ammirazione per Aaron. L'ammirazione era profusa tutto attorno a lui, per l'uomo che volava sul camallo quasi invisibile. Aaron galoppò direttamente verso Asia, quindi scartò in modo brusco per proseguire lungo la sua infinita poppa. Il grosso occhio di Asia lo fissò placidamente.
Aaron allungò la mano con la sega circolare e strappò un lembo di labbro: si allontanò quindi di corsa agitando un mezzo metro di stendardo azzurro.
Chaka disse a Justin. — A Camelot ci sono le foto che hai scattato, sai. Cassandra ha le immagini che tu e Katya le avete fornito attraverso le lenti da guerra. Se è azzurro Cadzie c'è da meravigliarsi del fatto che Cassandra non ce lo abbia detto.
Justin scrollò le spalle. Il programma del computer era rimasto danneggiato durante il primo attacco dei grendel. Recuperare la maggior parte della sua memoria era stata un'impresa durata anni.
Asia stava appena cominciando a reagire. Chiuse gli occhi. La poppa sprofondò in terra, isolandola dal mondo. Adesso era soltanto un guscio del colore del suolo, ricoperto parzialmente di nidi.
Aaron tirò le redini e si fermò a pochi passi dalla tavola. La pelle morta di Scriba era spessa soltanto due o tre millimetri. Stava già cominciando a raggrinzirsi.
Aaron balzò a terra, tenendo in mano il pezzo di pelle azzurra. Cera anche Ruth. Egli l'abbracciò e la baciò con vigore. Quindi lasciò che il lembo di pelle si adagiasse come un velo attraverso un albero disseminato di coperte color azzurro Cadzie.
Justin distolse lo sguardo per nascondere il sogghigno che non riuscì a fermare.
Sì, era stata un'idea di Justin e se Aaron non avesse fatto nulla, Justin

avrebbe potuto prendere il merito di aver risolto il quesito sull'assassinio di Linda Weyland e Joe Sikes. Ma Aaron gli aveva rubato il fuoco e quello gli aveva bruciato la mano.

Posto contro la coperta color azzurro Cadzie, il sottile pezzo di pelle di Scriba risultava terribilmente pallido.

La pelle era del colore sbagliato. Tutti potevano vederlo. Le teste cominciarono a scuotersi; Aaron era furioso.

Era una mattina sfolgorante e magnifica a Shangri-La, le nuvole sfrecciavano in cielo in grandi correnti. La brezza era tesa ma calda; l'aria ferma l'avrebbe resa un forno. La luce dell'alba era stata differente quando Ruth era piccola. Meno abbacinante, meno attiva? E il Sole era perfino più freddo di Tau Ceti, dicevano…

Con meno di due ore di viaggio con lo skeeter di Chaka Junior, lei si trovò di nuovo al campo base, in un mondo in cui non doveva provare dolore ogni volta che guardava Aaron Tragon.

Gli alberi-criniera si ergevano immensi e antichi lungo il margine orientale dell'altopiano su cui era situato il campo.

Vicino a un albero si trovava Edgar Sikes, con le lenti da guerra sul volto.

"Cassandra! Hai visto?" disse Edgar.

"Ha delle immagini che arrivano dalle lenti di Chaka Junior e dalle tue. Edgar. Sto analizzando."

"Sì!" Edgar corse in direzione della sala mensa. Vide Ruth. Le corse incontro, l'afferrò per un braccio, e continuò a correre. Inizialmente sconcertata, Ruth si lasciò trascinare, quindi scoppiò a ridere e cercò di correre più velocemente.

Riusciva a malapena a tenere il passo di lui. Una masochistica parte di lei non voleva nemmeno godere di quel divertimento. Si era meritata il dolore che provava, maledizione. Ma era così bello correre. Non si poteva piagnucolare intanto che si correva.

Passarono sopra il ponte levatoio, oltre la cancellata aperta della recinzione elettrificata con i cani da guardia che li salutarono con un guaito.

La sala mensa era un mezzo cilindro arrotondato posto nella piazza principale. Edgar stava ansimando ma, che diavolo, Edgar era anche sempre stato un mezzo invalido!

Trish Chance, che mangiava da sola in fondo alla sala, sbarrò gli occhi notando l'intrusione. Edgar esclamò tutto allegro: — Trish!

— Non ho tempo, Edgar. Devo prendere lo skeeter diretto al Veldt fra circa un quarto d'ora. Salve, Ruth.

— Questa volta vedi di prenderti il tempo — disse Edgar.

Trish aveva già perso il suo interesse.

Era difficile credere alle voci che correvano che Edgar e Trish fossero amanti. Trish non si comportava come se lo fosse. Ruth disse con un briciolo di diffidenza: — Trish, ha davvero qualcosa di interessante.

Trish fece un sorrisetto ironico, terminò la colazione e si avvicinò proprio mentre Cassandra abbassava le luci. Si trovarono a guardare attraverso una finestra dai margini sfuocati un boschetto di alberi-criniera.

Granchi di altura si sporgevano dalle folte cime degli alberi, agitando minacciosamente le chele contro l'uomo ignaro che si trovava sotto.

"Cassie, al rallentatore" disse Edgar.

Tutto rallentò come in un sogno. Chaka Junior sollevò la testa.

Anche al rallentatore, il predatore stava calando come un grendel in "accelerazione". Cassandra lo bloccò in mezzo al volo: una lamina aerea con appuntite corna Che Sporgevano dagli angoli anteriori; occhi su peduncoli appena all'interno dei corni; pinne di prora motrici a forma di ramo, sovradimensionate.

La registrazione riprese. I peduncoli oculari si ritrassero. Un corno cozzò direttamente contro il guscio di un granchio di altura, trafiggendolo. L'impatto fece volare il granchio in aria e poi lo fece atterrare violentemente. Il predatore vi si tuffò sopra, lo ribaltò, lacerò la corazza ventrale e cominciò a nutrirsi.

— Questo era dal punto di vista di Edgar. Da quello di Chaka…

Chaka Senior fece il suo ingresso con passo flemmatico nella sala mensa con il figlio al fianco. — Salve Ruth. Trish. Edgar.

— Chaka Junior, il tuo punto di vista era orientato dal basso. — Primo piano di un tronco nudo di albero-criniera, un bastone che sondava la chioma verde. Qualcosa di piccolo e di genere mammifero stava mordicchiando il bastone con lunghe mandibole da mini-jena. All'improvviso la vista puntò verso l'alto. Un particolare tipo di granchio di Avalon li stava studiando, con le zampe che si agitavano incessantemente e le chele che scattavano.

Pausa. "Osservate le chele" disse Cassandra. Un cursore a freccia indicò il granchio in cima. "Qui sono molto più lunghe rispetta a quelle delle nostre due varietà di Camelot. Chaka. dovremmo definirlo…"

— Granchio di Altura Sikes Numero Uno — disse con decisione Chaka Senior. Edgar si guardò attorno con un sorriso incredulo. Ruth sorrise nel vederlo.

"Come vuoi."

Il filmato proseguì. Qualcosa si tuffò contro il granchio. — Qui le chele sono rientrate, quasi invisibili e questo vale anche per la bocca. Gli occhi sono stati ritirati.

Trish Chance disse: — Ruth, quando parli, vale la pena di starti a sentire. Ragazzi, questo sì che è stato divertente, ma io devo partire per andare a vedere lo Scriba.

— Lo Scriba. L'ho visto soltanto tramite ologramma — disse Edgar. — È impressionante?

— Di più. Lo chiamano Asia — rispose Ruth.

Ma l'entusiasmo le era scivolato via di dosso ed Edgar lo notò. — Aaron è ancora laggiù?

— Già. Hai sentito? Aaron aveva pensato di aver risolto il mistero delle uccisioni di Linda e Joe. Non era vero ed è furioso…

— Lui è lì e tu sei qui. È successo qualcosa?

Lei non parlò per qualche istante poi disse: — Gli ho detto che sono incinta. L'ho saputo soltanto da due settimane. È passato un sacco di tempo prima che avessi il coraggio di chiederlo a Cassandra.

— Che ne pensa?

— Ha detto: "I tuoi genitori saranno contenti". Poi ha cambiato argomento.

— Non diventerà mai il Padre dell'Anno. Cercherà comunque di fare contento tuo padre.

— È questo il motivo per cui Aaron mi tiene vicino? Ogni tanto? Nessuno parla con me a parte te, Edgar. Io non lo possiedo, ma quando c'è in giro Jessica è come se io non esistessi nemmeno.

Egli annuì. — No. Tu non lo possiedi. Ma non è un buon motivo perché lui ti tratti come uno straccio. Ruth, starò zitto non appena me lo chiederai. Ruth, pensi davvero che fossi necessaria per distrarre Carolyn McAndrews?

Lei distolse lo sguardo. — No. — E fece per andar via.

— Certo che no. Carolyn avrebbe lasciato avvicinare anche Trish. — Edgar la stava seguendo. — Se ne deduce che Aaron non aveva alcun bisogno di sedurti soltanto per ottenere il tuo aiuto per rubare il Robor.

La ragazza sembrò attonita. — No! — Poi all'improvviso fece un sorriso

amaro. — Però ha anche mandato Trish da te.

— Ha mandato Trish a distrarmi. Poi penso che le abbia detto di smettere. Sai bene che Trish se ne fa un baffo degli ordini. Allora, l'hai detto ai tuoi?

Ruth sollevò lo sguardo, sorridendo coraggiosamente. — Del bambino? No. Non gliel'ho detto.

— Quanto tempo è passato dall'ultima volta che hai parlato con loro?

— Non sono affari tuoi.

— Giusto. Vieni con me.

Egli si allontanò senza guardarsi alle spalle. Ruth restò incerta ma poi lo seguì. Lo seguì nella grossa tenda che apparteneva a Edgar, un ammasso di equipaggiamento informatico, e fino alla macchinetta per fare il cappuccino che era stata con lui dal giorno del magico uragano.

Ruth prese una tazza e disse: — Mi dispiace. Non volevo farti star zitto.

— D'accordo. Quanto?

— Ci ho parlato una volta da quando abbiamo avuto il permesso di venire qui. Non è che non volessi rispondere alle chiamate della mamma, è stato solo che mi trovavo sempre da un'altra parte. Le ho parlato una volta. Un mese fa. Papà non mi chiama mai. Parla con Aaron e gli dice di salutarmi.

— Potresti chiamare tu.

— Dovrei. Lo so che dovrei.

— Meglio parlare prima con tua madre, però. È la psichiatra della colonia, avrà un'idea su come la prenderà tuo padre.

Lei annuì. — Dovrei chiamarla.

— Portati dietro il caffè.

Lei non si mosse. Sorseggiò la bevanda senza guardarlo. Lui le chiese: — Non vuoi che io stia a sentire, no?

Lei rifletté e poi rispose: — Sì che lo voglio.

26

Demoni

Cadmann Weyland picchiò un pugno sulla tavola vicino alla sedia, il caffè si riversò sui suoi pantaloni e sul tappeto. Rachel, moglie di Zack e psicologa della colonia, scosse la testa con un'espressione di rimprovero.

Cadmann buttò sei fazzolettini di carta sulla macchia che si allargava e vi

appoggiò il piede. — Mi dispiace. Davvero, Rachel, non mi sento bene. Ormai sono mesi.

— Nessuno di noi è più stato esattamente lo stesso da quando abbiamo lasciato la Terra. Se non avevamo l'instabilità da ibernazione ci preoccupavamo perché poteva venirci. Se poi riuscivamo a convincerci che non l'avevamo, allora dovevamo preoccuparci per tutti gli altri. Abbiamo dovuto cambiare l'intera struttura della colonia per fornire meccanismi di sicurezza ulteriore — disse lei.

— Abbiamo fatto un buon lavoro — commentò Cadmann.

— E poi i ragazzi sono cresciuti — continuò lei. Stava giocherellando con un ologramma da tavolo. — Abbiamo passato le nostre paure ai nostri figli ma erano nostre, non loro.

— Non tutte — precisò Cadmann.

— E gli incubi?

Egli annuì. — Non ne parliamo mai, non apertamente, ma i ragazzi sanno che i loro genitori si svegliano gridando in piena notte. Lo sanno.

— Ma tu non sogni più dei grendel, vero?

Domanda professionale ed egli rispose come un paziente. — No. Sogno della notte su quel dirigibile. Quando Toshiro mi è arrivato alle spalle, quando mi sono voltato e ho sparato. — Aveva gli occhi e la voce stanchi. Si sentiva vecchio quanto dio. — Però sogno che Toshiro è un grendel. Sta per divorare Ernst. Nessuno se ne accorge a parte me.

— Non avevano alcun diritto di prendere il dirigibile.

— Be', no ma potevano credere di avere un compito. Gliene abbiamo negato il diritto. E non avevamo alcuna giustificazione per farlo. Sono come eravamo noi! — Tirò indietro la testa ed emise una risata amara. — Dio, ricordo quando avevo la loro età. Ecco come eravamo! Come eravamo tutti! E in che cosa li abbiamo trasformati? In Burloni che scolpiscono natiche sui dirupi ghiacciati, che manipolano Cassandra. Non abbiamo dato loro alcun posto utile in cui utilizzare il loro coraggio. Li abbiamo chiamati codardi e deboli. Loro sanno che noi abbiamo qualcosa che non va.

— Cadmann.

Egli si voltò di scatto. — Hai visto l'attacco alla mesa? Hai visto le registrazioni di Cassandra? Sei grendel. Sei grendel adulti, e i ragazzi li hanno fatti fuori. Uno di loro è morto, un grendel se le cavata. Condizioni meteorologiche completamente ostili, un nuovo schema di attacco. Una

vittima. — L'orgoglio che trapelava dalla voce dell'uomo era di un tipo che lei non aveva più sentito dalla notte del dirigibile e lo lasciò andare avanti.

— Quelli sono i nostri figli. Loro possono prendere quella terra. Noi no. Noi meritiamo di restare qui e loro dovevano dimostrarcelo. Dovevano metterci davanti al fatto compiuto perché Dio sa che noi non l'avremmo mai fatto.

— Di che cosa volevi parlare, Cadmann?

— Aaron mi preoccupa.

Rachel gli chiese: — Perché?

— Ne ho parlato con Justin prima che partissero. Ho parlato con tutti quelli con cui ho potuto tranne te. Adesso devo farlo. C'è qualcosa che non funziona. È stato lui l'artefice della situazione. Quando ha preso il Robor non era assolutamente possibile che potesse perdere. Non voglio dire perdere il dirigibile, voglio dire… ha ordito un trama molto più profonda di quanto noi potessimo pensare, ha previsto ogni mossa che avremmo effettuato e, probabilmente, ha studiato un modo per neutralizzarla. Alla fine, metà dell'umanità si sarebbe trovata sulla terraferma e sotto il suo comando.

— Ti senti intimidito?

Cadmann scosse la testa. — Lui vince. Ma soltanto se è pronto a sacrificare un capro espiatorio da stabilire in seguito. Voglio dire: Toshiro era suo amico e la sua morte entrava alla perfezione nello scenario. Chiunque sarebbe potuto rimanere ucciso. Non soltanto una, ma anche più persone.

Rachel si appoggiò allo schienale. — Cadmann, che stai dicendo?

— Non sto dicendo, sto chiedendo. C'è qualcosa di storto in Aaron?

— Tua moglie pensa di sì.

— E anche Joe e Linda lo pensavano — disse Cadmann. — Non molti di più. Tu no, vero?

— No. — Ci fu una lunga pausa. — Che cosa sospetti?

— Continuo a chiedermi se non possa esserci una connessione con gli uteri artificiali, col modo in cui sono stati allevati quei ragazzi.

— Sei preoccupato di qualche disturbo meta-sociopatico? — Lei lo stava studiando. Aveva paura di lui. — Cadmann, tu sei stato in combattimento. Non hai dovuto affrontare il dato di fatto che qualcuno dei tuoi sarebbe potuto morire durante un'azione militare? Non potrebbe vederla anche Aaron così?

Egli corrugò la fronte. — Forse. Sai, non ci avevo mai pensato in questi

termini.

— Noi non ti chiamiamo sociopate soltanto perché sei in grado di accettare di pagare un prezzo in vittime umane a favore di una causa.

— Adesso non più — precisò Cadmann. — Ma ricordo un periodo in cui mi chiamavate precisamente così e proprio per quel motivo. — Aveva un sorriso tirato e pronunciava ogni parola con lentezza e precisione. — Avete una documentazione che riguarda ognuno di noi. Dall'inizio, sulla Terra, quando siamo stati scelti, alla scoperta dell'instabilità da ibernazione, a quando tutti hanno pensato che io avessi assassinato Ernst… — Avvicinò il volto a quello di lei. La sua espressione di cinico divertimento non era mutata. — E tu hai stabilito che io fossi pazzo. Proprio lì, alla clinica, mi hai impalato per il grendel.

— Non sapevamo che esistessero i grendel!

— Io sì, però, e ve l'avevo detto.

— Cadmann, è successo così tanto tempo fa.

— Già. E io non potrò mai, mai dimenticare quella notte. — Si raddrizzò e sorrise, questa volta in modo più genuino. — Vuoi parlare di incubi? — Era seduto in maniera composta e i suoi occhi non lasciarono mai quelli di lei. — Io sono l'unico di questo pianeta che si sia mai trovato faccia a faccia con uno di quegli esseri e sia sopravvissuto. Sono stato tanto vicino da poterlo baciare. Tanto vicino da avere tutto il tempo di cui avevo bisogno per immaginare che mi stesse facendo a brandelli. Ho sognato che mi uccidesse e sbranasse un migliaio di volte. A meno che non ti stia stimando esageratamente, avrai di certo parlato con Mary Ann e Sylvia di me, proprio come io ti ho parlato di Mary Ann. Ed è finito tutto dentro Cassandra.

Rachel rimase assolutamente silenziosa.

— Voglio la documentazione su Aaron.

— A che scopo?

— Non lo so con esattezza. Ascolta, entrambi sappiamo che farà praticamente qualsiasi cosa per raggiungere i suoi scopi. Voglio sapere qualcosa di più su quali possano essere questi scopi. A che sta realmente mirando?

Lei scrollò le spalle. — Sei tu il capo della sicurezza. Di' a Cassandra che si tratta di un'emergenza.

— Ci avevo già pensato — disse Cadmann. — Preferirei farlo in maniera ufficiale e con la tua cooperazione. — Perdette leggermente la calma. — Ti

prego. Mio figlio e mia figlia sono laggiù. I figli delle donne che più amo al mondo. — Abbassò la testa. — Mary Ann riesce a malapena a tirare avanti, sai? Mi ha escluso completamente. — Guardò fuori dalla finestra. — Dal giorno in cui è morto Toshiro non fa altro che spingermi verso Sylvia.

Si interruppe, quasi aspettandosi che Rachel dicesse qualcosa. Il silenzio si allungò per un intero minuto.

— Una volta pensavo che quello che volevo era Sylvia. Ma non in questo modo. Mary Ann mi ha dato il suo amore. E adesso non mi lascia più entrare. — Abbassò la voce. — Sembra quasi che non voglia più nemmeno stare al mondo. Come se non fosse sicura del motivo per cui resiste.

— E tu pensi di poterla aiutare mostrandole che aveva ragione? — suggerì Rachel. — Aaron è un mostro e soltanto lei se n'era accorta.

Cadmann sollevò lo sguardo. — Non avevo pensato a…

— Ruth è incinta.

— Hai parlato con lei? Bene. Era una cosa che mi preoccupava. Da quanto?

— Due mesi, crede. Cadmann, deve esserci della riservatezza. Io non ho… Aaron può tenersi i suoi segreti, ma adesso ha messo incinta mia figlia! Darò un'occhiata. Forse ti dirò quello che avrò trovato, forse no.

Cadmann si alzò. — Grazie — le disse e uscì dalla porta prima che lei potesse aggiungere altro.

Rachel Moskowitz restò seduta dietro la sua scrivania.

Sentiva il corpo stanco, ma la sua mente era vivacissima.

Di tutti i Terrestri, soltanto Rachel Moskowitz sapeva di non essere rimasta danneggiata. Soltanto Rachel poteva saperlo. E questo rappresentava una benedizione e una maledizione allo stesso tempo.

Non era certa rispetto a Cadmann. Quello che lui aveva passato era altamente traumatico, ma era successo moltissimo tempo addietro. Un uomo come lui avrebbe dovuto lasciarselo alle spalle ma lui non lo aveva fallo. In realtà nessuno di loro era riuscito a mettersi alle spalle le Guerre dei Grendel.

"Cassandra" disse. "Aaron Tragon. Profilo psicologico."

Cadmann decollò con lo skeeter verso e sulla Mucking Great, in direzione della fortezza che, anni prima, aveva rappresentato l'unico bastione dell'Umanità contro i grendel.

Atterrò sulla piattaforma e Sylvia era lì ad aspettarlo, coi capelli dorati che le svolazzavano sulle spalle. Sembrava un angelo.

Lo baciò delicatamente. Prima che Cadmann potesse porle la domanda, Sylvia disse: — Sta dormendo.

Egli annuì. Le fece scivolare un braccio attorno alla vita e si incamminarono insieme verso casa, entrando nel salotto.

Al centro della casa c'era il bagno comune, con l'enorme vasca triangolare e la sauna.

Nel secondo o terzo anno della loro relazione a tre, cerano state delicate esplorazioni del potenziale sensuale. Massaggi e danze di gruppo, perfino dormire in tre in un solo letto durante le notti fredde.

C'erano state poi altre occasioni, una volta a Natale, e una volta per il suo cinquantesimo compleanno, in cui si era trovato ad andare a letto insieme a tutte e due le sue amate. Tuttavia esse tolleravano la presenza reciproca: non c'era stata alcuna vera gioia in quella intimità. Sapendo poi che Mary Ann avrebbe fatto praticamente ogni cosa per far felice il suo uomo, lui aveva cominciato a considerare la cosa come una specie di abuso.

I tre avevano stanze separate. Lui visitava le stanze delle mogli, o loro la sua, e la spontaneità della situazione consisteva in offerte, accettazioni o rifiuti durante la giornata. La cosa era andata avanti così per anni.

Nel giro degli ultimi pochi mesi, Mary Ann aveva perso del tutto l'interesse nel fare l'amore.

Sylvia passò le dita fra i capelli di Cadmann: — Non penso di avere mai visto questa cicatrice prima d'ora.

— C'è sempre una prima volta. Quello è un ricordo dello Zimbabwe. Una granata. I capelli la nascondevano. Fino a poco tempo fa.

Lei sorrise e gli si accoccolò accanto. — Oh, be', le donne della mia famiglia hanno un debole per le fronti spaziose.

Restarono in silenzio. Le lune gemelle erano entrambe alte in cielo e la loro luce tingeva d'argento le colonne del letto a baldacchino.

— Cos'ha detto Rachel?

— Che controllerà. — Lui la baciò. — Volevo ringraziarti per quello che hai fatto per Mary Ann — le disse.

— Per che cosa? Non ho fatto proprio niente.

— So che la pensi così. È uno dei motivi per cui ti amo.

— Soltanto uno, però.

— Soltanto uno.

— Stai pensando ai ragazzi?

Egli annuì. — E a me stesso. A quello che ero quando ho cominciato questo viaggio.

— Il viaggio per venire qui? — chiese lei, sapendo che non era quello che lui intendeva dire.

— No. Tutto quanto. È un segno di vecchiaia? Quello che volevo dire è che ripenso alla mia vita. Tutti quelli che conoscevo sono morti sulla Terra oppure qui su Avalon. fantasmi.

— Il fatto che non ci abbiano mai contattato non aiuta di certo — disse lei.

— Mai. Per diciotto anni. Cristo. Che sarà successo laggiù?

— Posso richiamare i file. Vuoi vederli?

— Cristo. È passato così tanto tempo. Certo. Fai pure.

Cadmann si sedette. Girò un interruttore che forniva alla sua stanza da letto un accesso diretto al computer e disse: "Cassandra".

Si diceva che Cassandra potesse vedere tutto in qualsiasi momento e che la sicurezza era assoluta. A Cadmann veniva da ridere. Non esisteva sicurezza elettronica in un mondo in cui viveva Edgar Sikes. C erano soltanto barriere meccaniche.

"Per favore, manda il filmato del più recente comunicato giunto dalla Terra."

La parete di fronte a loro si dissolse.

Ci fu un fragore di musica e poi un suono di risate. Le parole MESSAGGIO DALLA TERRA fluttuarono in aria in un color rosso fluorescente.

Seguì un caleidoscopio di immagini.

Gallerie di arte a Milano. Carestia a Beirut. L'inaugurazione del Presidio delle Nazioni Unite. Immagini di sport. Una sequenza di volti, e nomi che si susseguivano alla velocità di un grendel in "accelerazione". Una commedia ambientata a Londra. Qualche chiacchiera sulle colonie oltre-sistema.

Sembrava una specie di Enciclopedia Britannica messa insieme da assistenti sociali. C'erano emozioni, ma nessuna vera informazione.

Sylvia giocherellò con le immagini cercando di trovare qualcosa di nuovo. Nulla.

Quindi una sagoma umana passò attraverso la luce danzante.

Mary Ann era nuda, teneva la testa bassa come se fosse una sonnambula, i suoi arti gonfi ispiravano pietà ora che non erano coperti da abiti di buon taglio. Sollevò il volto e li fissò: l'impressione che stesse vagando nel sonno rimase forte. — Io ho sentito della musica — disse. — Rumori. Rumori di

strada.
Cadmann allungò una mano e abbassò il volume.
Nella voce di Mary Ann c'era una cantilena da bambina che lui riconobbe subito. Lei si avvicinò e si sedette sul letto, fissando le immagini. Indicò, in mezzo a esse, un quadro delle Montagne Rocciose canadesi.
— Io ci sono stata — disse. — Sono cresciuta non lontano da lì.
Cadmann e Sylvia rimasero in silenzio.
— Mi piacerebbe rivederle, un giorno — disse e poi rimase in attesa. Non ci fu alcun commento da nessuno dei due e Mary Ann sembrò comprendere all'improvviso ciò che aveva detto e si portò una mano alla bocca.
— Ooohhh! Ritengo che non sia possibile, vero?
— Possiamo andarci virtualmente — disse dolcemente Sylvia.
Mary Ann annuì. — Mi piacerebbe. Mi piacerebbe moltissimo — disse e si accucciò sul lato del letto come un gatto, guardando le immagini che si muovevano nell'aria davanti a lei.
Cadmann non disse nulla, guardando Mary Ann. Lei non si mosse più, non parlò, ma restò con gli occhi bene aperti. Non fece altro che stare a guardare.
Alla fine, la mano di Sylvia strinse quella di lui e anche loro si misero a guardare, finché Cadmann, a un certo punto, non si addormentò.
L'alba arrivò lentamente a Camelot. Il Robor era ancorato nello spazioporto principale, ombreggiandolo e stava per essere caricato.
Zack controllava le operazioni anche se erano i ragazzi dell'accampamento orientale che si occupavano di tutto. Come molte delle cose che avevano a che fare con la spedizione sulla terraferma si trattava di uno sforzo comune.
Rachel gli si avvicinò. — Zack — disse. — Cadmann mi ha chiesto una cosa piuttosto insolita. Vuole dare un'occhiata alla documentazione su Aaron.
Il volto rotondo e pallido di Zack si mostrò preoccupato. — Si sente bene?
Lei si mostrò evasiva. — È preoccupato per l'incidente al dirigibile.
— Tesoro, non è una richiesta da poco. Che cosa lo infastidisce?
— Be'. Tutta la questione ectoginica.
— Ce ne siamo occupati moltissimo tempo fa.
— E non ne parliamo più spesso, ormai. Lo so.
Zack camminò con passo incerto fino a un pezzo di tronco d'albero e si sedette, appoggiando le mani sulle ginocchia.
— Penso che Carlos porti il Minerva su Orione oggi. Vogliamo controllare il sistema principale. Perché non inviti anche Cadmann? Avremo un posto in

cui parlare.
Lei annuì.

27

Geographic

I Minerva erano le navette di atterraggio a fusione portate dal Sistema Solare. Una volta al suolo, erano servite come impianti di produzione energetica primari finché le miniere non avevano prodotto materiali sufficienti per la fabbricazione dei componenti per i pannelli solari. Un Minerva era stato perduto durante le Guerre dei Grendel. Gli altri venivano utilizzati per visitare la nave spaziale che aveva portato i Figli della Terra nel loro nuovo mondo: il Geographic.

Durante la tarda mattinata, Cadmann era arrivato con lo skeeter insieme a Sylvia. — Mickey è su in casa con Mary Ann — le aveva detto.

— Come sta?

Il volto di Cadmann si scuri. — Non bene. Peggio di quanto mi aspettassi. Come se le fosse stato strappato via qualcosa da dentro. La morte di Linda era stata già quasi la fine e poi la storia di Toshiro, in un certo senso, ha rappresentato l'ultima goccia. Non posso dire di non capirlo. Me ne rammarico, Mi rammarico di tutto.

Zack annuì.

Cadmann si avvicinò a Carlos. — Hola. — Carlos gli sorrise pigramente, si stiracchiò e gli fece un cenno col capo. — Bella giornata per una passeggiata, eh?

— Ottima.

Il Minerva era un velivolo aerospaziale dalle ali a delta, lungo una cinquantina di metri. Insieme avevano effettuato quasi quattrocento viaggi di andata e ritorno verso la navetta Orione.

Non poteva durare in eterno. Tutto l'equipaggiamento originale della Terra stava invecchiando in fretta. Un giorno o l'altro il Minerva si sarebbe rotto. Quando anche l'ultimo fosse stato inutilizzabile, cosa che doveva necessariamente accadere, la razza umana su Avalon sarebbe rimasta al suolo finché non fosse stata in grado di costruire una base industriale capace di riportare l'Umanità fra le stelle. Date le priorità, sarebbero potuti occorrere un

centinaio di anni. La semplice conoscenza non era sufficiente. Le navi spaziali richiedevano equipaggiamento specializzato.

Allacciarono le cinture ai sedili consunti. Erano stati cinquanta, ma ne erano rimasti soltanto nove. Gli altri erano stati rimossi: più spazio di carico e meno peso.

Carlos vide l'amico accomodarsi al posto di pilotaggio. La posizione era più simbolica che non reale: il Minerva era controllato da un computer. "Così vanno le cose" pensò Carlos. "Noi sediamo ai comandi, ma non governiamo più la colonia. Mi chiedo se anche Cadmann la pensi così. Probabilmente no." Cadmann si preoccupava, ma finché aveva uno scopo preciso nella vita, andava avanti con tutta la vecchia forza e determinazione. Era diventato sempre più difficile, col passare degli anni, trovare uno scopo che potesse animarlo, ma lui continuava a sentirsi necessario.

Quanto meno era stato così fino all'incidente del Robor. Adesso non sembrava esistere modo per consolarlo. La morte di uno dei figli… Non esistevano parole per quel genere di perdita. Carlos, nonostante tutti gli anni di amicizia con Cadmann, non si sentiva di affermare di comprendere quello che gli stava succedendo nella mente.

"Cassandra. Controllo del sistema."

"Duecentonove secondi al decolla" disse Cassandra. Le luci si accesero sulla consolle di comando.

Il Minerva scivolò sull'acqua sempre più velocemente e, alla fine, si trovarono in aria. Le nuvole si ruppero davanti al muso e il cielo si fece di un azzurro chiaro, scurendosi sempre di più. Cadmann ebbe la sensazione che il fragore avesse origine dentro di lui, che lo stesse scuotendo e facendo vibrare, dandogli un folle e gioioso senso di libertà che non aveva paragone al mondo. Ne fu entusiasta.

Sentì il peso alleggerirsi. Venne mantenuta una debole Spinta: anche se i serbatoi di ossigeno e idrogeno erano vuoti, l'impianto di fusione rimaneva. Con quello lui poteva raggiungere i pianeti.

Colse una fugace vista del Geographic che brillava nel cielo.

"Iniziata sequenza di attracco" disse Cassandra.

Carlos sganciò la cintura e ruotò di sessanta gradi. Cadmann riposava a occhi chiusi. Zack era immerso nella lettura di una qualche lista che doveva essere spuntata per la centesima volta.

Avevano un gran bisogno di una persona come Zack. Grazie a Dio non era

toccato a Carlos Martinez! Quello sì che sarebbe stato uno spreco immenso. Ma qualcuno doveva pure porre il domani su un piano uguale all'oggi.

Lui, Carlos, godeva anche troppo del presente.

Il Geographic era l'opera dell'uomo più grande della storia e di certo, e di gran lunga, il più grande oggetto mobile. Anche se rappresentava ormai soltanto lo scheletro della sua antica dimensione e massa, era ancora impressionante. Cadmann si ricordò da giovane, quando per la prima volta aveva volato sopra Buenos Aires verso il Geographic, solo, su una navetta di dodici persone. La prima ispezione di una vera nave interstellare era stata così diversa dalle sedute ai simulatori che avevano tutti dovuto superare.

Era stato il coronamento di un sogno, un'immensa avventura alla fine di una vita piena di avventure.

— Pensavo… — disse Cadmann. — Ma perché siamo venuti fin qui? Non quello che diciamo ai ragazzi. Non i miti. Perché siamo davvero qui?

Zack sollevò lo sguardo dalla lista. — Che cosa intendi dire?

— Come mai tutti noi siamo stati così disposti a mettere a rischio le nostre vite, le nostre storie. Nessuno di noi aveva abbastanza amici o parenti sulla Terra da trattenerlo?

— Io ho portato con me mia moglie — disse Zack. — Lo hanno fatto anche Joe Sikes e parecchi altri.

— Rifletti. Noi non eravamo i più intelligenti o i più arditi, anche se è ciò che abbiamo continuato a ripeterci. Eravamo quelli disposti a lasciarci tutto alle spalle. A partire.

— Parla per te — commentò Sylvia. — Io e Terry volevamo venire qui. Ci siamo dati da fare. Lo hanno fatto molti di noi, Cadmann… per quello che mi risulta, anche tu.

Attraccare al Geographic sembrava un lento atto di amore, una riunione con un caro e vecchio amico. L'aria pareva sempre cambiare fragranza, a quel punto. Si trattava soltanto dell'immaginazione di lui, indubbiamente.

Rachel e Zack erano usciti dal Minerva e stavano fluttuando aggrappati alle corde che conducevano al portello principale del Geographic. Una porta curva si sigillò alle loro spalle e loro si trovarono in un utero di acciaio e ceramica. Si aprì un altra porta e furono nel corridoio principale.

Nella nave c era un vago odore di muffa.

Udirono una voce che proveniva dall'interno e Carolyn McAndrews li salutò. Era seguita da Julia Horta e Greg Arruda. C'era sempre qualcuno a

bordo, in quanto il Geographic serviva da officina orbitante per la manutenzione dei satelliti di osservazione e Cassandra, con i suoi robot di manutenzione e riparazione, poteva essere pronta per qualsiasi evenienza. Non era mai un problema trovare volontari che rimanessero di guardia per una settimana, e per molti si trattava di una possibilità di allontanarsi e meditare in un isolamento quasi totale.

Carlos aveva ovviamente sfruttato altri aspetti del Geographic con amicizie femminili. Non si era ancora stancato dei divertimenti a gravità zero, ma stava segnando il passo.

Carolyn arrivò nuotando lungo le corde senza il minimo sforzo. Anche se stava aumentando di stazza in maniera considerevole, si muoveva con estrema grazia.

— Mi fa piacere vedervi — disse. — Mi stavo annoiando un po' quassù. Un sacco di tempo e di cubi da mettere in ordine ma… be'. — Una ciocca di capelli scuri un po' sbiaditi fluttuò via, allontanandosi da lei e la donna si mise a ridere rimettendola a posto. — Come stanno i ragazzi? — chiese.

— Bene — rispose Carlos. — Ma stanno affogando le tue piante.

Lei gli dette un buffetto e lo baciò con delicatezza. — Grazie — disse. — Adesso, volete la sala del computer? Volete un po' di privacy?

Cadmann scosse la testa. — No. Tu sei stata coinvolta nell'allevamento di Aaron come tutti gli altri.

— Più della maggior parte degli altri — precisò lei, quindi chiuse gli occhi e arrossì leggermente.

— Questa era l'incubatrice di Aaron — disse Rachel. — Possiamo analizzare ogni momento andando avanti o indietro. Cassandra, dacci Bambino Aaron Uno.

L'olo-palco cominciò a mostrare una serie di immagini. Ognuna di esse del giovane Aaron, dalla nascita in avanti. Si trattava di una sequenza a balzi che lo accompagnò per tutta la prima infanzia.

Cadmann chiese distrattamente: — Chi sono i suoi genitori?

Rachel apparve a disagio. — Come sai, ovuli e sperma sono stati scelti sia dai membri della colonia, sia da quelli donati da coloro che, per un motivo o per l'altro, non sono riusciti a effettuare il viaggio. Ci sono campioni rappresentativi di tutti i gruppi genetici di base e delle culture del mondo, ma tutti impeccabili. Abbiamo avuto la possibilità di essere schizzinosi. Il concetto di base era che qualche bambino poteva venire allevato dalla colonia

come gruppo, senza legami parentali specifici. Si trattava di una delle basi teoriche della colonia stessa, un esperimento per spostare gli imperativi relazionali di un bambino da una coppia a un concetto o a un sistema. Come sapete, l'esperimento è iniziato in modo serio dopo le Guerre dei Grendel ed è stato cancellato quattro anni dopo.

Carolyn McAndrews sorrise e disse: — Facevamo bambini a sufficienza.

— Tu hai sempre nutrito dubbi al proposito — disse Zack. Carolyn annuì. — Forse avremmo dovuto ascoltarti. — Ghiaccio nel cervello. Nessuno riusciva a ricordare con precisione quando tutti avevano smesso di ascoltarla.

Rachel disse: — Il progetto è stato abortito per altri motivi.

Cadmann stava guardando nello spazio profondo e chiese: — Problemi?

— Dati che arrivarono dalla Terra forse un anno dopo Che l'avevamo lasciata. C'era della documentazione sul la ricerca riguardo ai Figli in Provetta. Non abbiamo ricevuto altro per anni. L'ultimo segnale captato dal Geographic è stato un comunicato alla velocità della luce, che ci è giunto dieci anni dopo che eravamo già qui. Era confuso. Ci è voluto un bel po' per interpretarlo — proseguì Rachel. — Vi erano contenuti dati su una ricerca che indicava che i figli nell'incubatrice avevano una maggior difficoltà degli altri rispetto ai legami.

"Problemi, Cad. Una teoria aveva a che vedere con il flusso endocrinale dell'utero. Le indicazioni che noi avevamo suggerivano che il vero e proprio flusso di prodotti biochimici che avviene quando la madre è sveglia, addormentata, spaventata, affamata, stimolata sessualmente rappresenta una forma di comunicazione fra madre e figlio. È una specie di ulteriore nutrimento, un nutrimento emotivo, se volete, importante quanto il sangue e l'ossigeno."

— Pensavo che tutte queste cose fossero state duplicate.

Rachel alzò le spalle. — Sì, ma in una forma ancora artigianale. Quando si cerca di creare un programma informatico che simuli i messaggi che una madre invia al proprio figlio, si deve ricordare che esiste anche un legame invertito fra madre e feto. Sono stati studiati migliaia di feti e sono state evidenziate le risposte delle madri agli stimoli e, negli uteri artificiali, è stata utilizzata una sintesi raffinata di tutto ciò che era stato imparato.

"C'è una bella differenza fra la goffa eleganza di un corpo umano e le scelte sofisticate e intellettuali operate da un comitato di esperti che decidono quali esperienze endocrinologiche siano adatte per un feto. Hanno cercato di

smussare le esperienze. Questo umore era di tipo inappropriato, quella risposta orgasmica rappresentava una forma biochimica di abuso, una madre che provava rabbia danneggiava il figlio. I liberali tiravano il profilo da una parte e i conservatori dall'altra. Troppa adrenalina. Bisognava raffreddare quei piccoli."

— Ahi!

— Il programma deve essere stato un po' troppo blando. Non ha dato un'impronta sufficiente ai bambini, lasciandoli troppo vulnerabili rispetto all'ambiente circostante.

— Che cosa è successo sulla Terra?

— Non molto. Un incremento statisticamente significativo di problemi di tipo emotivo fra questi ragazzi. Una leggera traccia di aumento di sociopatia. Ma dovete ricordare una cosa: ognuno di quei bambini era andato a finire in una casa accogliente, una casa in cui i genitori avevano aspettato anni per avere un figlio. Avevano avuto ben più amore e attenzioni rispetto alla media degli altri bambini. È interessante notare che cosa sarebbe potuto accadere se tali bambini fossero stati sistemati in situazioni domestiche normali.

Cadmann continuò a non voltarsi. — E i nostri?

— Dalla Terra non era arrivato nulla in proposito; abbiamo pensato che dando loro amore avremmo bilanciato qualsiasi potenziale problema.

L'immagine di Aaron continuava a invecchiare. Erano circondati da un universo di Aaron Tragon.

Rachel disse: — Nel complesso ha funzionato. Decisamente bene, in alcuni casi.

— Per esempio?

Zack si sporse in avanti. — Bambini di etnie caratterizzate dall'allevamento di gruppo dei piccoli. Chaka Junior dalla Nuova Guinea, per esempio. Toshiro Tanaka. So però che Rachel era preoccupata per Aaron, Trish Chance e qualche altro.

— Tutti alla colonia hanno partecipato alla cura dei bambini negli asili nido, ai tempi — disse Rachel. — Quando si sono fatti più grandi, sono stati accolti dall'intera colonia, fino ai diciottenni. Tutti loro avevano una dozzina di genitori e ogni colono aveva una dozzina di figli. È stato uno dei motivi per cui la libertà sessuale all'interno della colonia si è sviluppata senza problemi.

— Be' — commentò Cadmann — non abbiamo preso malattie.

— Vero — disse Rachel. — Ma l'altro concetto di fondo era che tutte le gravidanze erano bene accette. Se una particolare madre e un padre non volevano avere il bambino in quel momento, il feto poteva venire rimosso e ibernato oppure portato a termine da uteri ospiti o da un utero artificiale.

— Oppure potevano venire adottati dalla colonia in generale — disse Carolyn. — Io ho fatto del mio meglio… — non terminò la frase.

Rachel sospirò. — Mi hai chiesto ieri di dare un'occhiata ad Aaron. L'ho fatto. Vorrei averci pensato prima, prima che Ruth rimanesse così coinvolta. Ho trovato delle cose che mi disturbano.

Cadmann chiese: — Che genere di cose?

Sull'olo-palco, Aaron era cresciuto.

— Ha un grande potenziale di leadership, ma.., Se la combinazione di origine ectoginica e la mancanza di legami specifici e imprinting ha colpito duramente qualcuno, quello è stato Aaron Tragon. Penso che non si sia legato ai membri della colonia ma al sogno stesso di colonizzazione.

— Che c'è di sbagliato in questo? — chiese Sylvia.

— Non intendo dire che lui abbia una visione idealistica di come dovrebbe essere questa colonia. Non intendo dire che abbia il genere di atteggiamento alla "voglio conquistare l'universo" che dovevamo avere noi per arrivare al Geographic. Intendo parlare direttamente del sogno, del sogno di diffondersi sulla terraferma, sul pianeta. Nell'intero sistema di Tau Ceti. Parlo dell'Umanità che conquista le stelle e le riforgia secondo i desideri di Aaron. Quel sogno rappresenta per lui padre e madre, il suo motivo di essere. Quel sogno è stato sempre ciò di cui lui ha parlato, ricordate?

Cadmann scosse la testa. — Quello che m'infastidisce è l'intero incidente al dirigibile. Ci aveva in pugno. Dal primo all'ultimo momento. Eravamo incastrati per benino. Ma c'è stato qualcosa di così terribilmente a sangue freddo che…

— Che cosa?

— Che mi fa domandare chi sia realmente Aaron Tragon. Chi ci sia davvero dietro ai suoi occhi.

— Se c'è qualcuno che dovrebbe saperlo, questo sei tu.

— Io? Perché?

— Perché lui si è probabilmente legato a te più che a chiunque altro. È chiaro che ti ritenga suo padre.

— Io… — Cadmann esitò. — Stavo per dire che non lo sapevo, ma

immagino che invece sia vero. Ma non so sul serio chi ci sia lì dentro, Rachel. Chi sono i suoi genitori?

Rachel apparve a disagio. — Benissimo. Non si tratta di un segreto assoluto. E sempre stato soltanto un accordo all'interno della colonia. Penso di sentirmi un po' a disagio. Suo padre era un matematico svedese di estrazione russa di nome Koskov.

Cadmann sembrò rilassarsi, notò Carlos. Come se si fosse aspettato una rivelazione del tutto diversa. — E la madre?

Rachel guardò Sylvia. Sylvia arrossì e la psicologa annuì.

— Esattamente — disse. — Aaron Tragon è tuo figlio. L ovulo era il tuo.

— Il fratellastro di Justin — disse con voce pacata Cadmann.

— Sì. Se ci fosse stato il pericolo che Aaron si relazionasse a una delle sorelle, avrei detto qualcosa. Io tengo d'occhio queste cose, ma non è mai successo nulla. Jessica non è sua sorella biologica.

Sylvia restò silenziosissima, immobile, la sua mente in un luogo irraggiungibile. — Aaron e Justin.

— Che facciamo, adesso? — chiese Rachel.

— Penso che andremo sulla terraferma, col prossimo dirigibile.

Sylvia si accucciò. — Non l'ho mai abbracciato — disse con un filo di voce. — Non gli ho mai detto che era mio, che avrei badato a lui e che lo avrei seguito. Che era la cosa più bella del mondo. Il bambino più prezioso che esistesse.

— Probabilmente non lo ha fatto nessuno — disse Rachel. — Avremmo dovuto farlo. Con Aaron e con trenta altri. Non appartengono ad altri se non a loro stessi. Non c'è da meravigliarsi che abbiano iniziato un loro culto. Dovevano appartenere a qualcosa.

— Chi vive dentro di lui? — chiese Cadmann.

— Penso che sia necessario scoprirlo — rispose Carlos. — E penso che sia necessario scoprirlo adesso.

28

Obolo

— Domani a casa — disse Justin.

Aaron sorseggiò il proprio caffè. — Attraverseremo la valle principale.

Abbiamo un paio di possibilità di scelta.
Justin annuì. — Qui potrebbero esserci dei grendel ma sono decisamente troppo lontani dall'accampamento principale per impensierirci troppo.
— Il branco però ci si avvicinerà abbastanza da poter trovare guai.
— Io direi di scegliere la strada più larga. — Justin tracciò dei segni per terra col piede. Alberi, colline, un corso d'acqua. — Se prendiamo la rotta più a sud, potremo evitare il problema.
— È vero, d'altra parte dovremo guadare il corso d'acqua. Non c'è alternativa.
I grendel erano letali in acqua. La cosa più saggia da fare era uccidere qualsiasi cosa avesse la dimensione di un grendel prima ancora che ne sorgesse la necessità.
— Allora — disse Aaron. — Che ne pensi?
— Questo pianeta era qui prima che noi vi arrivassimo e ci sarà quando noi saremo spariti. Non penso che possiamo uccidere tutto quello che non ci piace. Deve esserci un modo diverso per procedere e io voglio trovarlo.
— Sono d'accordo. — Aaron segnò una posizione a monte. — Che ne diresti se buttassimo in acqua un capo di bestiame appena squartato? Dovrebbe attirare i grendel e quelli non combattono a meno che non vi siano costretti, in particolare modo le specie della terraferma.
— Che vuoi dire?
Aaron era pensoso. — Non abbiamo mai studiato in profondità le interazioni dei grendel, il comportamento dei grendel, al di là dei loro schemi di attacco e di caccia. Ma non ti pare che questi siano in grado di pensare? Di pianificare? Di osservare? Sono intelligenti ben più di quanto non ci abbiano detto i Prima Generazione. Erano qui ben prima che arrivassimo noi. Io penso che un giorno saremo in grado di comunicare con loro.
Ma che cosa aveva Aaron con i grendel? A Justin venne la pelle d'oca. Aaron era assolutamente ferale nei Giochi in cui si sparava a quelle bestie.
La Vecchia Grendel dormiva.
La preda che viveva nel lago l'avrebbe nutrita fino alla fine del mondo. Aveva mangiato bene il giorno precedente e, in quei periodi di lunghi sonni e giornate tranquille, un singolo pasto cospicuo poteva durarle anche dieci o quindici giorni, poi la fame si sarebbe fatta insostenibile.
Si svegliò occasionalmente dai sogni, disturbata dalle figlie di dio che volavano sopra la sua testa. Il loro ronzio aveva lo stesso timbro del Vento di

Morte. La terrorizzava nel profondo.

Lei annusò i mille odori di forme di vita minore che si preparavano per la fine di tutto. Alcune stavano procreando all'impazzata, alcune evitavano di procreare integralmente; alcune cambiavano forma, colore oppure migravano, oppure ancora entravano in un sonno da cui nemmeno un grendel sarebbe riuscito a svegliarle.

Non si poteva pensare, non si poteva programmare per la fine di tutto, ma, in maniera sonnolenta, la Vecchia Grendel ci stava provando… quando l'odore del sangue la svegliò di colpo.

Tre volte, nei giorni passati, aveva seguito un simile odore. Ogni volta aveva trovato una bestia mimetica morta che galleggiava nell'acqua stagnante. Dopo essere stata a maturare per un giorno o due aveva avuto un sapore delizioso. L'ultima volta, quando era tornata al suo luogo di riposo preferito, aveva notato che un gran numero di animali erano passati da quella parte: molte bestie mimetiche e qualche bipede Strano.

Gli Strani volavano in aria sui loro ronzanti volatili, le figlie di dio. Camminavano, o correvano veloci quasi come una sorella in "accelerazione", a cavallo di strani gusci che puzzavano di pece e fulmine. Combinavano troppi odori in una sola volta. Non mangiavano i loro piccoli: lo sapeva perché si era avvicinata abbastanza ai loro nidi per osservarli.

Aveva testato le loro difese. Sapevano dove lei si trovasse prima ancora che lei riuscisse a sentire il loro odore. Se si avvicinava tanto da distinguere gli aspetti del loro comportamento, si allarmavano. Due volte le avevano mandato all'inseguimento delle cose volanti. Quando lei si era ritirata, però, non avevano tentato di ingaggiare una lotta.

Trovava le loro regole di combattimento non del tutto dissimili dalla sua. Sapevano muoversi in fretta. Erano cacciatori. Tenevano i piccoli in branco.

Potevano essere una specie di grendel? C'erano i grendel costruttori e i grandi e piatti grendel immobili del nord e i grendel delle nevi che lei aveva dovuto combattere due volte in vita sua, poi c'era il genere che deponeva i nuotatori nei laghetti dei vicini.

Nella sua giovinezza, la Vecchia Grendel aveva vagato a lungo durante le stagioni delle piogge. La voglia di girare e la curiosità erano in qualche modo collegate ai giorni in cui si era quasi sentita scoppiare il cervello. Quando il dolore si era affievolito, le aveva lasciato una diversa chiarezza. Aveva cominciato a vedere che il mondo era congruente. Aveva sviluppato una gran

fame di diverso genere che l'aveva portata al limite confuso dello schema che rappresentava il mondo.

Aveva seguito le acque.

Quando le aveva trovate già occupate da uno del suo genere, aveva combattuto. Più tardi però aveva imparato che due grendel dissimili potevano condividere e tollerare la presenza reciproca, se ognuno sapeva che iniziare una lotta significava morire.

Ora c'erano gli Strani. Erano forse un nuovo tipo di grendel?

L'odore di sangue che proveniva da monte era forte ma la Vecchia Grendel si spostò un po' a valle, allontanandosi. Si ricoprì di fango e si sotterrò per bene. Estese il boccaglio per respirare c aspettò, osservando.

Chaka fece abbassare lo skeeter sul fiume trenta chilometri a sud di Shangri-La. C'era un grendel, ma non aveva alcun senso ucciderlo. Una nicchia ecologica vuota poteva soltanto attirare un mostro più giovane e più veloce.

Tre volte, in precedenza, avevano attirato il grendel a moine con una carcassa squartata. La prima volta il grendel si era trascinato la carne nella tana e così, nel secondo caso, avevano incatenato la carcassa al suolo. Il grendel aveva dovuto divorarla lì e lo aveva fatto, dopo avere esaminato la zona.

La terza volta avevano fatto attraversare il branco in tutta sicurezza, perché il grendel era occupato a mangiare. Avevano, in un certo senso, dato un obolo al dio grendel.

"Qui Skeeter II. Nulla di dimensione grendel in movimento. Nessuna fonte di calore. Questa storia non mi piace."

"Il fiume è pieno di sangue, eh?"

"Il capo era vivo quando lo abbiamo incatenato al fiume. Lo abbiamo intontito, tagliato e lasciato dissanguare. Ti assicuro che sarebbe dovuto andare bene."

"Aspetta dieci minuti" disse Aaron.

Chaka fece un ulteriore giro. Che vista magnifica! Quanta bellezza, infinite possibilità di scoperta e di crescita! Ma era necessaria molta cautela. La sua vita aveva sempre richiesto cautela. Dalla prima volta in cui si era reso conto della differenza fra sé e gli altri bambini era stato cauto.

Dalla prima volta che aveva formato un'unione con Aaron, Trish e gli altri era stato cauto. "Il prezzo della libertà è eterna cautela."

Chaka era stato adottato e istruito da Chaka Senior. Chaka Senior proveniva dall'America, mentre il seme di Chaka Junior arrivava dalla Nuova Guinea. Tuttavia c'era una connessione fra loro: non si trattava soltanto dello strano nome africano.

Maledizione. Là sotto non c'era semplicemente nulla di caldo e di intenzionato a muoversi. Quanto meno nulla che potesse essere attirato col sangue. Da parecchio tempo lui pensava che i grendel fossero ben più intelligenti di quanto non si credesse.

— Benissimo — disse alla fine. — Lasciamo cadere dell'"accelerazione".

Uno degli altri skeeter lasciò cadere in acqua dei tamponi pieni di "accelerazione". Essi si dissolsero quasi all'istante. L'acqua ribollì di odore.

— Stiamo a vedere — disse Chaka Junior.

La Vecchia Grendel era in agonia. Gli odori di sangue e "accelerazione" erano sopraffacenti. Voleva andare incontro a quelle strane creature sul loro territorio, imparare.

Ma non poteva farlo. Se si fosse avvicinata loro, l'avrebbero fatta a pezzi, oppure l'avrebbero ammazzata. Non avrebbe imparato nulla. Tutto ciò che poteva fare era combattere contro i propri istinti più profondi, sentire l'accelerazione" ribollirle dentro e giacere sepolta sotto il fango, in attesa.

Sognando.

Ricordava il tempo in cui non c'erano stati sogni.

Ricordava il tempo in cui il mondo era divenuto così strano, quando i colori, le forme e gli odori erano diventati schemi. Col cambiamento erano venuti i dolori. Aveva sofferto per un intero ciclo di stagioni e, a volte, era stata così malata da dimenticare addirittura che effetto aveva fatto sentirsi bene. Poi, poi la testa le era sembrata pesante. Gonfia. Alla soglia del dolore si era presentata una nuova consapevolezza, una novità.

Era stato allora che aveva cominciato a ricordare le cose. A pensare alle immagini che le venivano di notte e a chiedersi dove si interrompessero e dove iniziasse il mondo fatto di cibo e paura.

Era stato allora che aveva scoperto di poter dire all'"accelerazione" di fermarsi, di andar via: il momento in cui aveva cominciato a dominare l'essenza nascosta di sé. Era stato il principio di tutto.

Sapeva che era successo qualcosa e sapeva di voler tramandare quel qualcosa, un dono ai propri piccoli.

Forse una volta all'anno, andava alla caccia di uno dei suoi nuotatori e si

trattava di una bella caccia. Una volta all'anno le sue mascelle si chiudevano con maggior delicatezza.

Un nuotatore era in grado di sopravvivere fuori dall'acqua per circa un'ora e lei si muoveva con cautela attraverso il tramonto, in fretta ma senza entrare mai in "accelerazione". Se la pelle del piccolo si seccava troppo, lei vi vomitava sopra un po' d'acqua perché si riprendesse, poi continuava.

L'acqua lì aveva un gusto differente. Quando arrivava si sentiva meglio e quando portava uno dei suoi piccoli, quando si accertava che rimanesse in quel luogo, si sentiva ancora meglio.

Alcuni dei nuotatori che lei aveva portato lì avevano sentito lo stesso richiamo di cambiamento.

Uno di essi era morto. Gli si era gonfiata la testa, come alle sorelle, ma il dolore non si era mai attenuato e il suo lamento di agonia era terminato soltanto con la morte. Era stato troppo grande, aveva compreso la Vecchia Grendel. Le ossa del cranio si erano fatte rigide e l'espansione del cervello le aveva spaccate. La Vecchia Grendel non aveva più commesso quell'errore.

I nuotatori che non erano stati in quell'acqua avevano un differente odore. Erano stupidi. Lei li faceva a pezzi senza pensarci due volte.

Alcuni ne risparmiava: li vedeva crescere e poi li cacciava lungo il fiume. Molti non ne aveva più visti.

A volte, però, alcuni di essi tornavano a sfidarla.

Ricordava di averne uccisi molti, ma anche di aver permesso ad altri di scappare a valle. Non sapeva che ne fosse di loro, non pensava proprio nel modo in cui un essere umano poteva considerare i ricordi, ma provava un certo disgusto nell'ucciderli. Di solito, nell'uccisione, provava gioia.

L'acqua le fremeva attorno alla pelle, pulsandole nelle orecchie. La Vecchia Grendel tornò in sé con un lampo di orrore. Riconobbe quindi la vibrazione di zoccoli in avvicinamento.

L acqua scorreva pulita, il gusto di "accelerazione" stava svanendo. Fu la prima cosa di cui si accorse. Quindi ritirò il boccaglio e rallentò il suo fuoco interno in modo che l'ossigeno potesse durarle più a lungo.

Il rumore di zoccoli era a monte rispetto a lei. Riusciva a udire tutto. L'odore la raggiunse qualche istante dopo. Bestie mimetiche, quelle che erano in grado di cambiare aspetto e odore: un intero branco! Lei amava il gusto della loro carne.

Ancora una volta, i suoi succhi interni cominciarono a fluire. Era troppo

bello da credere, un'occasione troppo ghiotta.

Riuscì tuttavia a sentire anche l'odore di una ventina di Strani. Gli Strani erano pericolosi. Li sentì arrivare e sentì il puzzo di fulmine, calore ed elementi chimici vulcanici: una delle cose morte, i gusci che gli Strani allevavano in modo tale che potessero entrare in "accelerazione".

Il branco passò attraverso il fiume finché il rombo di zoccoli non diminuì di intensità. A quel punto la Vecchia Grendel sollevò la testa dall'acqua, con cautela e circospezione, e guardò. Si stavano allontanando, a est, verso l'accampamento più grande.

Si sarebbe potuta avvicinare e lo avrebbe fatto. Il giorno si stava raffreddando. Sarebbe potuta arrivare a una nuova sorgente. Si trovava a grande distanza dal suo terreno nativo.

29

Figli del sogno

Due file di reti elettrificate li salutarono mentre essi conducevano il bestiame verso Shangri-La.

Un ripido dirupo di montagna granitica si ergeva dietro il campo base a nord, solido e impenetrabile. Non c'era alcun corso di acqua profondo a nord per quasi duecento chilometri. L'acqua corrente più vicina al campo era un fiume, venti chilometri a est, ben al di là della portata di un grendel, se si eccettuavano le stagioni piovose. In inverno e con la pioggia avrebbero dovuto prendere particolari precauzioni.

La vista e gli odori di un sano campo attivo li assalirono mentre si avvicinavano, cantando e divertendosi.

Justin aspettò che alla prima recinzione venisse staccata la corrente e che le luci di allarme poste sopra di essa si spegnessero. Due aiutanti spalancarono la cancellata e li fecero entrare.

— Come andato il viaggio?

— Eccetto la storia di Stu — disse lui con espressione seria — magnificamente.

Ogni angolo di Shangri-La era protetto da sensori automatici collegati direttamente con Cassandra.

Una singola recinzione elettrificata circondava i quaranta acri di terreno

agricolo sperimentale che si trovava al di là dell'accampamento principale.
Il rombo dei trattori e le risate di bambini li salutarono.
Justin si spostò all'estremità della sbarra e lasciò entrare i camalli. Il branco non protestava praticamente più, come se l'attacco dei grendel delle nevi avesse infranto il loro spirito o avesse dimostrato le buone intenzioni dei loro nuovi padroni.
Il risuonare di allegre risate era frutto di uno degli argomenti che avevano provocato il dibattito più infuocato fra le generazioni: i bambini.
Chiaramente, gli Stellari avevano il diritto di portare con sé i propri figli. Anche se c'era stata una violenta discussione, non esistevano valide motivazioni per negare una cosa simile.
La maggiore età era stata portata a sedici anni. C'erano stati alcuni Stellari fra i dieci e i sedici anni cui era stato concesso di accompagnare fratelli e sorelle maggiori. La decisione in proposito era stata presa dalle famiglie individualmente.
Due settimane prima erano partiti quattro skeeter.
Tre stavano facendo ritorno. Justin scosse la testa. "Neve, maledizione". Non ci aveva pensato, Stu era morto e Katya ci era andata così vicino. Ma avevano anche abbattuto cinque grendel lamentando una sola vittima.
Il primo grendel che era entrato a Camelot aveva ucciso sette persone e ne aveva ferite molte di più. Era tuttavia successo venti anni addietro.
Stavano imparando. Avrebbero dovuto imparare ancor più velocemente.
I camalli furono scortati attraverso la seconda recinzione e la seconda sbarra proprio mentre Justin scendeva da cavallo.
I rotori dello skeeter di Katya stavano ancora muovendosi quando lei balzò a terra. Lo avvistò quando si fermò a una postazione dati per scaricare le registrazioni di volo. A quel punto gli corse incontro, fermandosi contro il petto di lui. Egli l'abbracciò sentendosi protettivo, un sentimento che non aveva mai provato per Jessica.
L'accampamento era costituito da edifici prefabbricati, blocchi tozzi di un piano dotati di spaziose finestre e di un tetto rosso. Le strade erano ampie, con spazio sufficiente per giocare o passeggiare. Sembrava una nuova Camelot. Prima la zona era stata sterilizzata coi lanciafiamme, quindi erano state seminate piante terrestri.
II dirigibile aveva poi creato una serie di depositi per approvvigionamento lungo il percorso, lungo le isole rocciose che punteggiavano l'oceano fra

Camelot e il continente.

Jessica e Aaron arrivarono correndo e ridendo, Chaka e Trish subito dietro di loro. — Alla sala mensa — gridò Aaron.

Justin approvò entusiasta. L'idea della cena sembrava eccellente.

Quando entrarono nella sala mensa, si udì un boato. Sollevarono Aaron sulle spalle, lo portarono attorno alla sala e gli consegnarono un immenso boccale di birra.

Sulle pareti c'erano le tabelle delle quote di lavoro settimanale. L'intero accampamento, gli ottantacinque membri giunti dall'isola, erano stati suddivisi in sei gruppi, ognuno con responsabilità e compiti propri. Di disciplina e organizzazione si occupavano squadre interne. C'erano momenti di svago, c'erano momenti di gioco. C'erano orge bisettimanali. Ma che il cielo aiutasse il malcapitato che non avesse svolto la propria parte di lavoro. Quel sistema produttivo non sarebbe dovuto durare in eterno, ma all'interno di quella piccola comunità, dove tutti si conoscevano, Funzionava abbastanza bene. C'era a sufficienza da mangiare, c era qualche lusso, e tutti potevano passare almeno la metà del loro tempo a svolgere un lavoro interessante.

Be', che ne pensi? — chiese Edgar a Jessica.

— Penso che sia fantastico. La cosa più importante è il nuovo edificio.

— La cosa più importante di tutte è che il lavoro assegnato venga svolto da ognuno. Il dirigibile arriverà dopodomani e vogliamo esser sicuri che tutto sia pronto.

— Che cosa trasporta?

— Nove tonnellate di metalli raffinati; Deadwood funziona alla grande. Zack dovrebbe essere contento.

Edgar Sikes disse: — Nessuno ha la più pallida idea di cosa sia avvenuto al passo Deadwood. Abbiamo analizzato il problema da ogni angolazione. Qualunque cosa abbia ucciso Linda e Joe è semplicemente "sparita". Non abbiamo il minimo indizio. Abbiamo allestito lì un rifugio a prova di grendel, l'abbiamo sigillato e vi abbiamo inserito delle riserve di aria. Dovrebbe bloccare ogni cosa.

— Ipotesi?

— Ehm. Una specie di nuvola di gas — disse Edgar. — Origine vulcanica, qualcosa che abbia agito come un acido.

— Ma non era un acido?

— Di certo non ha lasciato tracce da acido. Ma quello è il modo in cui ha

agito e questo è ciò che dobbiamo presumere.

Egli infilò un dito nell'acqua e tracciò un disegno sulla tavola. — Guarda qui. L'ipotesi migliore è che il vento che soffiava sulle montagne abbia portato una sacca di gas caustico. Li ha colpiti prima ancora che avessero una possibilità di difendersi.

— E Cadzie?

Egli strinse i denti. — Non so. L'idea migliore è che Linda abbia avvolto ben bene il piccolo nella coperta e che la nuvola acida sia passata così in fretta da non potervi penetrare. Aaron però è sicuro che si sia trattato di qualcosa di vivo, qualcosa che si allontana dall'azzurro Cadzie.

— Sigillato tanto da non far passare l'aria? Contro una cosa che si è divorata la carne dalle loro ossa e non ha lasciato traccia? Ma tu ci credi?

— No — ammise lui, frustrato. — Ma non credo nemmeno in un mostro invisibile! Comunque abbiamo setacciato la zona. Sabbia, rocce, campioni di terreno. Non abbiamo trovato assolutamente nulla di insolito. Le solite foglie decomposte, rocce frantumate, escrementi animali e la solita roba.

— Escrementi di animali? — chiese Chaka, improvvisamente interessato. — Che genere di animali?

— Non sappiamo — rispose Edgar. — Aaron è sicuro che si sia trattato di qualcosa di vivo. Hai sentito? Lo Scriba ha un labbro azzurro. Ci sono altre piante e animali di Avalon che utilizzano l'azzurro per segnalare veleno. Ne ho trovate quattro nel giardino di Cadmann alla Fortezza! Abbiamo analizzato attentamente il pezzo di pelle che ha tagliato Aaron ed è "decisamente" velenosa. Ma l'azzurro Cadzie è più scuro. Abbiamo un pezzo del labbro. Abbiamo le immagini prese attraverso svariate lenti da guerra. Abbiamo le fotografie di Justin. L'azzurro Cadzie è più scuro.

— Perché non mi lasci dare un'occhiata alla roba che hai raccolto?

— D'accordo, Chaka. Dopo cena?

Chaka spalmò una traccia di campione di escremento sul vetrino dell'analizzatore e lo inserì nell'apposita fessura.

— Che stai cercando? — chiese Justin.

— Non so. Papà la considera la più grande minaccia alla colonia.

Aaron annuì. Con una certa sorpresa per Justin, Aaron aveva voluto essere presente.

Una colonna di numeri prese a danzare in aria mentre il computer iniziava l'analisi.

Aaron fece scorrere un dito in aria accanto alla colonna. — Fosforo, carbone. Un sacco di azoto.

Justin chiese: — Proprio quello che ci si aspetterebbe da un carnivoro?

— Certo. Urea…

— E questa roba è ciò in cui un mammifero trasforma l'urea. A meno che non si tratti di un ominide — disse Chaka. — Questo corrisponde a ciò che sappiamo sulla biologia di Avalon.

— Però niente grendel?

— No, niente grendel. Decisamente troppo poca acqua, tanto per cominciare. — Chaka sussurrò qualcosa a Cassandra e le immagini dell'escremento si ingrandirono. — Sembra polvere e… ce n'è di più di un tipo. Non posso dire nulla finché non avrò confrontato gli escrementi con i campioni di animale che abbiamo al momento.

— Un accidente di mistero — disse Aaron. Sembrava preoccupato. — Voglio dare un'occhiata alla parte occidentale del crinale montuoso. C'è qualcosa laggiù. Vulcanico? Organico? Non so. Ma qualcosa ha ucciso due persone e io voglio scoprire di cosa si è trattato.

— E il funerale di Stu? — chiese Justin.

Aaron annuì. — Domani mattina. Ma prima che arrivi il Robor. Stu era uno Stellare e lo piangeremo privatamente.

Tutti e ottantacinque gli Stellari di Shangri-La erano radunati nella sala ricreativa principale. L'ottantaseiesimo era seppellito sullo Scribaveldt, la sua tomba segnata da una pila di sassi alta come un uomo e registrata, al centimetro, nella documentazione di Cassandra.

Katya si incamminò solennemente all'angolo di sud est della sala e piazzò una piastra in legno su cui erano incise due righe. La prima diceva STU ELLINGTON e sotto NESSUN UOMO AMÒ DI PIÙ.

Sulla parete spiccava un'altra piastra, TOSHIRO TANAKA. RIPOSA IN PACE, SENSEI.

La ragazza tornò vicino a Justin.

Aaron Tragon era in piedi davanti a tutti loro. Indossava camicia e pantaloni scuri. I capelli chiarissimi gli poggiavano sulle spalle. Egli fissò i volti dei convenuti e cominciò a parlare.

— La maggior parte di coloro che hanno assolto questo compito prima di me — disse con voce che crebbe fino a riempire la stanza — hanno sostenuto l'importanza dell'istituzione dell'orazione funebre. È bene, hanno detto, che

parole solenni debbano essere pronunciate sui nostri amici caduti. Non sono d'accordo. Le azioni meritano azioni, non parole.

"Io, tuttavia, non posso offrire azione che eguagli quella di Stuart Ellington. Quindi è scusandomi col nostro amico defunto che io offro soltanto parole. Non possiamo comprendere il sacrificio di Stu soltanto considerando la vita che ha salvato o quella che ha perduto in quel salvataggio. Dobbiamo guardare i sacrifici compiuti per conquistare Avalon, il mondo che abbiamo ereditato, con tutti i suoi orrori e i suoi tesori.

"La maggior parte di voi è venuta a questo mondo tramite il corpo delle rispettive madri, figli dell'Amore.

"Altri di noi, come me, come Chaka, Trish e come Stu, sono stati figli del sogno stesso, venuti al mondo per forza di volontà e intenzione. Mente e cuore insieme hanno ereditato questo mondo…

"Stu ha goduto del suo giardino, della matematica, della voglia di volare. Il vero valore di Avalon risiede nel fatto che noi siamo motivati: abbiamo fame di crescere, di imparare, di condividere. Siamo amanti della bellezza, della saggezza, della conoscenza.

"Noi siamo infatti i più avventurosi e i più riflessivi esseri umani che siano mai vissuti. Ma c'è un prezzo per questo valore, per le opportunità e per la bellezza che ci riempiono le vite. Stu ha pagato un tale prezzo. Altri di noi lo pagheranno.

"È a causa di questa nobiltà che io non piango. So infatti che siamo nati in un mondo di plurime opportunità e che va considerato fortunato chiunque goda della migliore delle vite o della migliore delle morti. Le due cose sono inesorabilmente connesse in una sola.

"Qui c'è soltanto una targa per commemorare Stu. Il suo corpo appartiene alla terra, al ciclo della vita. Questo intero pianeta è sepolcro di un uomo ardito e la storia di Stu non è soltanto incisa su questa piastra ma vive nei nostri cuori quando pensiamo a lui e lottiamo per seguire il suo esempio. Quando cerchiamo di vivere una vita, o di morire, che sia nobile almeno metà della sua."

Aaron chiuse gli occhi e appoggiò entrambe le mani sul cuore. — Addio Stu — disse serenamente.

C'erano quelli che ritenevano che l'intento di Shangri-La fosse quello dichiarato nel loro manifesto: esplorare e conquistare la terraferma. Per altri, l'intento principale era quello di creare un mondo separato dai genitori. Per pochi, il fondamentale scopo era quello di spassarsela.

I figli, tuttavia, desiderano il rispetto dei genitori.

A dispetto di tutto ciò che era stato detto e fatto, e di tutte le accuse e le pretese di indipendenza, si poteva notare che le strade erano un po' più pulite e ogni cosa era al suo posto, quando il dirigibile arrivò dall'isola.

Aaron, Justin, Jessica, Chaka, l'intero Consiglio degli Stellari era presente all'attracco del Robor. Oggi erano a bordo visitatori particolari.

Gli skeeter ronzavano dolcemente mentre si avvicinavano a destinazione. Un improvviso scoppio di musica riempì l'aria. Il personale di terra volontario recuperò i cavi di ancoraggio e li fissò con precisione.

— Tutto a posto! — gridò Heather McKennie. Il pilota confermò e lasciò calare la rampa di atterraggio.

Cadmann Weyland fu il primo a scendere. Salutò Justin e Jessica mentre incedeva lungo la passerella. Lo seguivano Sylvia e la figura incurvata di Chaka Senior.

Cadmann e Jessica si guardarono. Justin restò a osservare con attenzione. Era la prima volta che i due si incontravano da otto settimane. La loro relazione aveva molto sofferto: chi sapeva cosa sarebbe accaduto?

Sylvia si avvicinò a Justin e lo abbracciò. Il ragazzo avrebbe voluto perdersi fra le braccia della madre. Aveva dimenticato quanto gli mancasse. Lei appariva un po' stanca, un po' abbattuta, ma era ancora magnifica.

Egli continuò a tenere d'occhio anche Jessica e suo padre e non restò deluso.

Jessica fece il primo passo e tese la mano, Cadmann la strinse. La tenne stretta a lungo e si fissarono.

Justin riuscì a vedere il volto di Aaron da sopra la spalla di Sylvia. Mentre Chaka, Justin e Jessica abbracciavano i genitori, Aaron Tragon era raggiante come un orgoglioso scolaretto.

— Come sta la mamma? — chiese Jessica alla fine.

— Sta bene. Tuo fratello Mickey è con lei. Ha voluto che venissi qui a vedere come stavi. — C'erano così tante altre cose nel volto di lui. Lei aveva

guardato quegli occhi moltissime volte, nel corso di moltissimi anni, e li aveva visti invecchiare lentamente. Era ancora l'uomo che conosceva ma non riusciva a dirgli le cose che aveva bisogno di dirgli.

— Vieni — riuscì a dire alla fine Jessica. Lo prese per mano e lo condusse lontano dagli altri. Aaron cercò di seguirli, ma lei lo guardò. Il ragazzo annuì e si volse da un'altra parte.

Chaka Senior abbracciò il figlio. — Ho visto le analisi del cervello di grendel — disse. — Un mese fa Tonya è stata morsa da un parassita che sembrava una sanguisuga, vero? Mentre nuotava nel fiume…

Jessica condusse Cadmann lungo le strade e l'uomo commentò: — Avete fatto un ottimo lavoro.

— Devi essere stato in grado di seguirne la maggior parte tramite Cassandra.

— Già. E stato carino il giro virtuale attraverso la città. Ma per me le cose non sono mai reali finché non posso sentire il vento sulla pelle e l'odore degli alberi.

Camminarono per tutto il paese fino ad arrivare alle scale in pietra intagliate nella montagna. Lei salì i gradini due alla volta finché non si trovarono al di sopra dei tetti, finché non poterono vedere tutta la colonia con un solo colpo d'occhio.

Si sedette accanto a lui e lo tenne per mano, appoggiandogli la testa su una spalla.

— Volevo che vedessi — gli disse. — Volevo che sapessi che non si trattava soltanto di un capriccio.

— Sapevo che non lo sarebbe stato… — disse lui ma non terminò la frase. C'era qualcosa di nuovo nell'aria che rendeva facile immaginare l'inizio di un nuovo mondo. Ovviamente, in un certo senso, lo era. Da lì, lui riusciva a vedere oltre l'accampamento. Da quell'altitudine guardava una pianura fluviale, vedeva la catena di montagne dolcemente avvolte di nebbia. Lo scenario aveva un qualcosa di mistico. La terra li stava aspettando. La terra era viva. Al di là delle foschie c'era l'avventura.

Cadmann inspirò profondamente. Jessica vide qualcosa dentro di lui tendersi e rilassarsi ma non lo interruppe.

Il suo volto le sembrò più spigoloso del solito. Non le sembrava vecchio. Le sembrava… storico. Si mise quasi a ridere.

Il silenzio si prolungò, lungo e innaturale. Quindi, alla fine, il colonnello

Cadmann Weyland le disse: — Puoi anche avere fatto la cosa giusta, ma questo non può bilanciare ciò che hai fatto. Nulla può farlo.
— Toshiro?
— Anche di più. Noi ci fidavamo di te, allora. Quando abbiamo scoperto che non potevamo più farlo, tutto è cambiato. Toshiro è morto perché non sapevamo più cosa aspettarci da voi. Da chiunque di voi. Da lui.
— Ma Toshiro non avrebbe mai… oh. — La ragazza appoggiò di nuovo la testa contro la spalla del padre.
— Lo avrei detto anche di te — proseguì il colonnello.
— E l'ho fatto. Toshiro non avrebbe ucciso Carlos. Jessica non avrebbe… Jessica, non posso sopportare di essere preso in giro. Tu sei venuta in casa nostra e hai sfruttato la tua posizione. Non può succedere di nuovo.
Lei sentì bloccarsi la gola.
— Ma c'è un'altra cosa che ho bisogno che tu sappia — disse lui e la sua voce assunse una dolcezza estrema.
— Io sono ancora tuo padre e ti voglio bene.
— Davvero? — Jessica odiò il suono della propria voce, quel tono da bambinetta. C'era qualcosa che non vi aveva sentito da anni, e non era certa di non averne avvertito la mancanza.
— Davvero — confermò lui. — Ti verrò a far visita qui, sulla terraferma. Entrambe le tue madri verranno. Ma non sei più la benvenuta al Promontorio. Non ora. Forse in seguito, dopo che avremo visto come avrai affrontato le tue responsabilità qui. L'amore lo ottieni semplicemente essendo mia figlia. La fiducia deve essere guadagnata.
Lei si sporse e gli baciò una guancia.
— Qui va tutto bene? — le chiese lui. — C'è qualcosa che non quadra?
— Quello che vedi è ciò che ce, papà — rispose lei.
— Alcuni dei Prima Generazione non vi accetteranno mai — disse Cadmann. — Non saranno mai in grado di accettare che avete il diritto di vivere le vite che volete, di accettarvi come partner alla pari in questa intera avventura. Sostengono che avete bisogno di creare una vostra società perché non riuscite a scendere a patti con l'altra, che avete un desiderio infantile di libertà, incuranti delle conseguenze. E non lo dicono soltanto quelli della Prima Generazione. Lo sostengono anche parecchi a Spiaggia Alta.
Uno pterodonte passò in volo e Cadmann lo fissò a lungo.
— Il nido — disse Jessica con un sorriso ed egli annuì.

— Papà, io direi la stessa cosa che ci disse il vecchio Hendrick. Direi a un bambino: "Non toccare le uova. Non sappiamo che cosa faranno gli pterodonti, ma non sarà niente di carino".

Egli annuì di nuovo e distolse lo sguardo dall'uccello.

— I pozzi sono lassù — disse Jessica. — Nessun collegamento con l'acqua corrente.

Egli approvò: — Avete scelto un ottimo posto. Direi che Shangri-La è sicura. A meno che… — scosse la testa.

— In gergo militare lo chiamiamo "prendere consigli dalle paure". Puoi preoccuparti talmente tanto per ciò che potrebbe accaderti che non riesci più a fare niente. Immagina che un grendel sia in grado di controllarsi, di non entrare in "accelerazione" prima di arrivare fin qui. Penso che uno potrebbe anche riuscirci.

— Ma non lo fanno — disse Jessica, — Non lo hanno fatto al campo dei Ricognitori di Grendel ed era un posto migliore di questo. Comunque ci abbiamo pensato. Abbiamo piazzato sensori di movimento e a raggi infrarossi laggiù. — Trasse un lungo respiro. — Hai detto che abbiamo agito nel modo sbagliato, ma che lo scopo era giusto. Parlavi sul serio?

Egli si mise a ridere. — Penso che sia anche troppo maledettamente facile dimenticare perché siamo venuti qui. Moltissime ragioni, ma ognuno di noi aveva un sogno. Credevamo di poter creare un futuro.

— Papà…

— Sì, lo so. Anche voi. Jessica, quel che è fatto è fatto. Tu sei qui, hai un sogno, Devi seguirlo, proprio come abbiamo fatto noi.

— Non penso di averti mai sentito parlare così prima d'ora.

— Sì, invece, ma non eri ancora pronta a sentire. Noi ci siamo lasciati molto alle spalle, sai. Non come voi, qui. Siamo partiti sul serio. E nessuno ci ha seguito — disse Cadmann. — Vorremmo sapere perché, ma non lo sappiamo. Jessica, alcuni addii sono stati decisamente difficili. Una volta che il Geographic è partito, eravamo tutto ciò che ci fosse e tutto ciò che ci sarebbe stato. Dovevamo fidarci a vicenda. Fidarci sul serio, mettendo a rischio le nostre vite, in seguito le nostre famiglie. Quella fiducia è stata infranta, una volta.

— Lo so. Zack ha pensato che tu avessi ucciso il tuo amico.

— No, non soltanto Zack. Tutti. — Si interruppe per fissare nel vuoto e lei seppe che si sentiva di nuovo legato a una tavola, drogato e impotente mentre

il grendel giocava con lui. Era furioso, ferito, dispiaciuto, eppure in qualche modo, in profondità, c'era ancora della speranza e un livello di fiducia che lei non era certa di meritare. Provava dolore a guardarlo e cercò di cambiare argomento. — Ti è mai dispiaciuto di essere venuto?

Egli scosse lentamente la testa. — No. Non c erano più guerre. Non sarei arrivato da nessuna parte nella burocrazia militare delle Nazioni Unite.

— E il tuo matrimonio? — chiese lei con cautela.

Suo padre la guardò, sorrise tristemente e abbassò gli occhi. — Sienna ha fatto la sua scelta — disse. — Sono stato io il primo a tradirla. Ero sposato al mio lavoro. Lei lo sapeva. Io lo sapevo. Pensavo che in qualche modo saremmo sopravvissuti.

— L'amavi?

— Moltissimo.

— Quanto ami la mamma?

Per un istante lei non fu certa che il padre le avrebbe risposto, quindi lui disse; — Sì.

— Quanto ami Sylvia?

Egli le lanciò un'occhiata tagliente e lei non distolse lo sguardo. Cadmann sorrise e il sorriso vacillò e scomparve. — No — rispose lui. La ragazza annuì e lui l'abbracciò. — E nemmeno quanto amo te.

Jessica si appoggiò al padre e gli sussurrò: — Ho sbagliato, papà? — sapendo che per lei, adesso, la Fortezza era un altro pianeta.

— Tutti lo facciamo, a volte — rispose lui. — Pochissimi però hanno l'opportunità di fare qualcosa di grandioso per rimediare. Voi ragazzi questa opportunità l'avete. Mi aspetto di vedervi volare. — Lei annuì in silenzio. Insieme guardarono Tau Ceti sprofondare dietro le montagne e l'oscurità calare sulla terra.

La Vecchia Grendel attese e vide dio tornare sull'altopiano sopra al fiume. Voleva dare un'occhiata più da vicino ma c'erano troppi Strani ed erano in stato di allerta. Avevano delle barriere di filo di metallo. Lei aveva visto degli animali toccare quelle reti e rinculare quasi fossero stati morsi o bruciati. Non capiva quel genere di cose, ma era pronta a imparare in fretta.

Forse si sarebbe potuta avvicinare da dietro. Vagamente, individuò uno schema.

Si ritirò dalla propria posizione. Con attenzione. Non c'era abbastanza acqua per raffreddarla qualora fosse entrata in "accelerazione". Doveva fare

un bel po' di cammino.

31

Petardi

Cadmann si svegliò prima dell'alba. Le camere nei Quartieri Visitatori erano semplici e spoglie. Quando tornò dal bagno non aveva più sonno.

Si vestì senza fare rumore e andò nella sala mensa per cercare un po' di caffè. La stanza principale aveva una vista che dava a oriente ed egli tenne basse le luci scrutando l'orizzonte in cerca del primo segnale dell'alba.

Cadmann si voltò e trovò Chaka Senior. — Anche tu hai problemi a dormire?

— No, ma sono andato a letto presto ieri sera — rispose Chaka.

— L'abbiamo fatto tutti. Ho trovato il necessario per fare il caffè, ne vuoi una tazza?

— Grazie.

— Come ai vecchi tempi. Ormai non andiamo più spesso in campeggio.

— Non da quando i ragazzi sono cresciuti — confermò Chaka.

Cadmann e Chaka si misero seduti davanti alla grande finestra in attesa che Tau Ceti sorgesse. C'erano stati molti momenti del genere nel corso degli anni, momenti per star seduti a pensare, guardare, rimuginare. Alla fine, il primo cenno di luce fu un bagliore dorato sopra le montagne. Chaka Senior sospirò compiaciuto.

— Allora — disse alla fine Cadmann. — Che cosa pensi?

— I ragazzi hanno fatto un buon lavoro — rispose Chaka. — Hanno costruito una vera comunità, qui.

— Già, sono rimasto impressionato anch'io.

— E non è nemmeno troppo presto, direi. Avalon non ha ancora cominciato a dispensare i propri segreti — la voce di Chaka era estremamente soddisfatta.

— È questo il motivo per cui sei venuto, vero?

— Se fai l'exobiologo vai dove si trova l'exobiologia — sentenziò. — Sai, noi rappresentiamo forse la forma di vita più interessante dell'intero pianeta. Ognuno di noi è venuto qui perché non aveva nulla o pensava di non avere nulla che lo trattenesse sulla Terra. Lo trovo abbastanza indicativo, no?

— Tu hai perduto la tua famiglia, vero? — chiese Cadmann con voce

tranquilla.

— Sì. — Chaka tracciò un cerchio col piede sul pavimento in legno. — È stata colpa mia. Avvelenamento alimentare, in mezzo all'Amazzonia. Hanno mangiato del cibo in scatola preso da un commerciante.

Il suo volto si irrigidì, ma la sua voce era ancora ferma. — Metà del villaggio è morto prima che potessimo ottenere un aiuto medico. Mia moglie e mia figlia erano fra di loro.

— Buona ragione per venire via.

Chaka bevve un altro lungo sorso. — Penso che avessimo sfruttato la Terra quasi del tutto.

Cadmann sorrise. — Come mai hai adottato Chaka Junior?

— Non lo sai?

— Non ho mai chiesto. Un giorno ho notato che non usciva più da casa tua per la rotazione.

— In realtà è stata una cosa accidentale — disse Chaka. — Non abbiamo fatto altro che gravitare l'uno attorno all'altro. Sai è strano, ma Chaka Junior era forse quello più adatto per una nascita ectoginica rispetto a tutti gli altri ragazzi. I suoi geni vengono dalla Nuova Guinea. Lo so perché ho sbirciato. È così grosso in parte perché i suoi genitori hanno ricevuto un ottimo nutrimento. Suo padre aveva vinto una borsa di studio ad Harvard: uno dei programmi culturali di espansione. Sua madre era di Papua, atleta di calibro internazionale. Entrambi discendevano da popoli abituati alla educazione di gruppo in opposizione al nucleo familiare. Capisci dove voglio andare a parare?

— Penso di sì — disse Cadmann riflessivo.

— La maggior parte dei Figli in Provetta viene da etnie del nord Europa. Migliaia di generazioni di famiglia a nucleo. Ed essa è stata loro negata qui ad Avalon. Chaka Junior ha avuto in un certo senso il maggior supporto.

— Dici quindi che non è come il resto di loro?

— È possibile. Sembra essersela cavata abbastanza bene, non ti pare?

Cadmann pensò alla domanda che non aveva mai posto. — Come ti chiamavi prima di cambiare nome?

— Denzel Washington. — Entrambi scoppiarono a ridere. — Quando ero al college era abbastanza di moda assumere nomi africani. Che diavolo ne so dei miei veri antenati? È tutto così mischiato. Così mi sono preso un nome, Zulu, e me lo sono tenuto. Ero sufficientemente giovane da prendere il nome

di un re guerriero.

— Un isolano della Nuova Guinea e un exobiologo di Chicago entrambi col nome di un capo guerriero Zulu. Forte.

La porta della sala mensa si aprì ed entrarono Aaron e Chaka Junior. Aaron si fermò sull'arco della porta. Il cielo all'esterno era appena chiaro da fornire uno sfondo e Aaron apparve immenso.

Cadmann si alzò in piedi, raddrizzandosi ulteriormente. Aaron non era più alto di lui ma era più pieno di vita. Cadmann si sentì vecchio. Il testimone stava passando di mano ed era impossibile non notarlo oppure non notarne le implicazioni.

Jessica arrivò dietro Aaron. — Salve papà.

Cadmann chiese: — Qual è il programma per oggi?

— Pensavamo di farvi vedere i dintorni — disse Aaron. — C'è un lago di grendel a valle, alla biforcazione del fiume, trenta chilometri a sud di qui. Sembra che i grendel cooperino per mantenere le dighe, come i castori terrestri.

— Mi piacerebbe moltissimo vederli — disse Chaka Senior. — Vorrei darvi il mio rapporto sui grendel della neve.

— Già, che cosa hai scoperto? — chiese Aaron. — Abbiamo pagato un caro prezzo per quella testa.

— Credo che le mie scoperte siano significative — rispose Chaka Senior. — Potrebbero forse valere quel prezzo. Mi piacerebbe tuttavia osservare la diga dei grendel prima di trarre le conclusioni finali. Qualcuno ha prelevato dei campioni d'acqua dal lago dei "castori"?

— No, sarebbe stato pericoloso — disse Chaka Junior. — È importante?

— Potrebbe esserlo.

— Allora ci possiamo provare — commentò Chaka Junior. — Prima però dovresti vederli. Saranno particolarmente attivi durante l'ora di pranzo.

Cadmann disse: — Sylvia si è lamentata per mancanza di esercizio, ieri sera. Potrebbe non avere voglia di passare la giornata in uno skeeter a guardare grendel.

— Benissimo — si offrì Aaron. — Ci sono moltissime cose da vedere qui attorno. Quella diga però è in territorio di grendel e le regole dicono di prendere due skeeter. Jessica, che ne diresti di andare con Justin come scorta ai Chaka? Cadmann, se Sylvia non vuole andare alla diga dei grendel potremmo fare una passeggiata fino al lago, questo pomeriggio.

— Lago? — chiese Cadmann. — Quanto è lontano questo lago?

— Circa dieci chilometri — rispose Aaron. — Non preoccuparti, non è un lago di grendel.

— Lo pensavamo anche della metà dei laghi sull'isola di Camelot — commentò Chaka Senior. — Ma c era sempre un grendel. Sempre.

— Non qui — replicò Chaka Junior. — Garantito. Niente grendel, niente samloni e un sacco di altra vita animale selvatica attorno al lago.

La Vecchia Grendel era vicinissima alla felicità. Soddisfazione, quanto meno. Aveva trovato l'acqua che cercava, una pozza alimentata dall'acqua che scorreva dalle montagne. Acqua fredda. Acqua che veniva dal terreno. Si tuffò dentro e nuotò contro corrente, infilandosi in un passaggio grande appena quel tanto da accoglierla.

Mentre si insinuava in tunnel sotterranei attraverso luoghi dove non era mai più stata da quando era nuotatore, dovette conservare energia. Non c'era luce là sotto e pochissimo calore.

Sopra, pericolo e il pericolo si faceva più incombente col passare dei giorni. Riusciva a sentire l'odore del cambiamento e, se non avesse reagito in maniera appropriata, sarebbe morta. Aveva vissuto abbastanza a lungo da avere un vago e astratto senso della propria mortalità. Non voleva morire. In fondo al cervello, percepiva come riuscire a impedire la cosa.

Se soltanto avesse potuto prendere contatto!

Nuotò finché non le restò più aria nei polmoni. In agonia, continuò. Il dolore nei polmoni si allentò e divenne qualcosa di diverso, una sensazione familiare, percepita solitamente come rabbia e terrore.

C'era un altro uso per l'accelerazione", un uso che gli Strani non avevano nemmeno immaginato. Quella sostanza era un ossigenatore e il suo corpo poteva utilizzare "accelerazione" quando non c'era aria. Le consentiva di rimanere sott'acqua più a lungo di quanto gli Strani non ritenessero possibile.

Non c'era luce, ma riusciva a sentire l'odore delle correnti, sentire l'acqua fluire sopra di sé, e muoversi nelle caverne verso la propria destinazione. A volte la roccia la stringeva ma la Vecchia Grendel era magra e poteva assottigliare il corpo in un compatto missile.

Il fuoco le bruciava dentro, un lento bagliore di completo sfinimento. Era stata sott'acqua per venti minuti, ormai, strisciando c nuotando in continuazione, portandosi sempre più in alto. Muovendosi. Sapeva di stare forse strisciando verso la propria morte, ma era spinta a scoprire di più. I

rischi che avesse corso in quel momento avrebbero potuto cambiare tutto. Gli Strani erano intrusi in una situazione immutata dal principio del tempo. Lei doveva scoprire di più sul loro conto. Una volta li aveva ritenuti preda. Potevano ancora esserlo, ma erano anche qualcosa di più.

La sua paura stava ormai svanendo e quando la paura fosse sparita, lei sarebbe morta. Comprese di stare avvicinandosi alla fine di ogni limite, le restavano ancora pochi secondi e poi…

Luce sopra di lei. Si mosse con maggiore velocità, tenendosi aggrappata alle ultime tracce di paura. Si tuffò verso la luce, su verso un tremolante ovale, attraverso l'acqua, fuori da essa, i grossi polmoni simili a mantici che ingoiavano aria e si espandevano. La vita era di nuovo sua e lei poteva ancora ingannare la grande madre morte.

Non poteva fare altro che respirare, in quel momento. Non aveva dentro una singola traccia di "accelerazione". Non sarebbe riuscita a cacciare nemmeno un "grugnato".

A monte del margine della foresta c'erano alberi e bassi cespugli spinosi. La salita era impegnativa. Cadmann avrebbe rallentato gli altri se non fossero stati già ulteriormente rallentati da Chaka Senior. Chaka Senior però stava esaminando tutto ciò che trovava: Bori selvatici, un nido di uccellidi abbandonato, vecchie e sbiadite tracce di qualche animale della dimensione di un orso.

Trenta metri più in là Aaron disse: — Ahi!

— Che succede?

— Qualcosa mi ha morso. — Aaron saltellò su un piede e si picchiò il petto. — Maledizione — disse — non è una puntura, è un morso. — Qualcosa che assomigliava a un piccolissimo granchio o a una grossa pulce giaceva schiacciato a terra. Un secondo si stava allontanando piano.

Carlos recuperò la forma di vita schiacciata con la punta di un bastone. Aveva la dimensione di un pollice, con un paio di mandibole taglienlissime all'aspetto. All'improvviso, il guscio si aprì e ali spiegazzate cominciarono a ronzare in aria e a battere in maniera così violenta da far tremare l'intero bastone.

Cadmann osservò Tesserino con maggiore attenzione. — Maledizione — disse — è velocissimo.

— E anche pieno di energia — commentò il dottor Mubutu. — Mi fa pensare all'"accelerazione", non vi pare?

Gli altri si raggrupparono. — Dove l'hai trovato? — chiese Cadmann. — Dov'eri seduto?

Da qualche metro di distanza Carlos chiamò: — Venite qui!

Infilò il bastone sotto un cespuglio punteggiato di fiori color porpora chiaro, un po' carnosi, che rammentavano le orchidee. Parecchi degli insetti ronzavano attorno all'infiorescenza come colibrì.

— Nettare? — chiese Katya.

— No. C'è qualcosa che non quadra.

Scansarono il fiore e scoprirono il corpo in decomposizione di una creatura delle dimensioni di una marmotta. Brulicava di piccoli granchi.

— Cristo — imprecò Cadmann. — Sono i sostituti locali delle mosche?

— Mi ha morso come una cagna — disse Aaron.

Sylvia tirò fuori il kit di pronto soccorso. — Fammi vedere.

— Sissignora — Aaron si slacciò la camicia.

Sylvia ripulì la ferita e poi vi versò dell'acqua ossigenata. Essa schiumò quasi volesse mangiarselo vivo. — Ecco fatto. Sembra pulito ma… dottor Mubutu, posso prendere in prestito la tua unità portatile?

Chaka Junior stava portando i sacchi di tutti e due. Tolse lo zaino dalle spalle e lo aprì, tirando fuori una scatola metallica grossa quanto le sue mani: un analizzatore portatile. Sylvia prese il bastone da Cadmann, tolse l'insetto morto dalla punta e lo fece scivolare nella scatola. Premette un pulsante oblungo su un lato ed essa cominciò a ronzare. In un attimo, l'insetto sarebbe stato bruciato e i risultati inviati al campo e a Cassandra. Con un po' di fortuna avrebbe potuto affermare che non c'erano sostanze tossiche…

BANG!

L'unità in miniatura le scoppiò in mano. Le cerniere si schiantarono.

Sobbalzarono tutti. Quindi Chaka Senior si sporse velocemente in avanti e si mise ad annusare. Un fumo nero si levò dall'analizzatore bruciato.

— Santo Iddio — disse Sylvia scossa. — Ma che diavolo è stato?

I componenti sfasciati del dispositivo restavano a malapena insieme. Carlos disse: — I Burloni?

Sylvia chiese invece, con voce tremante: — Quale idiota potrebbe sabotare il tuo analizzatore?

Chaka Senior si rivolse a Cadmann e disse: — Dimmi un po'; se infilassi un pezzo, diciamo un pezzo grosso quanto un'unghia, di "accelerazione" in un analizzatore, cosa farebbe?

— Bang?

— Abbiamo bisogno di trovare un altro di quegli insetti. Non disturbate quelli sul cadavere. Meglio non irritarli.

Tennero l'insetto schiacciato sull'estremità del bastone. Justin e Katya avevano costruito un piccolo fuoco di legna c muschio. Chaka Mubutu mise l'insetto sopra la fiamma. Le sue zampe si raggrinzirono, il guscio si staccò e…

BANG!

Il rumore secco fu forte come quello di un petardo e quasi altrettanto potente. La punta del bastone esplose ed essi balzarono indietro di quasi mezzo metro.

— Che mi venga un colpo — commentò Cadmann.

Il dottor Mubutu parlò con espressione grave. — Scusatemi, signore e signori, ma penso che possiamo ufficialmente affermare, per la documentazione, di avere scoperto una seconda forma di vita su questo pianeta che usa l'accelerazione".

— Che cosa significa con esattezza? — chiese Sylvia.

— Voglio rifletterci prima di esprimermi. — Chaka Senior appariva preoccupato. — Avremo parecchio di cui parlare questa sera, quando farò il mio rapporto — disse. — Adesso, però, voglio vedere i grendel castori.

Carlos guardò con espressione corrucciata verso est. — Penso che seguirò quelle api — disse. — Katya mi mostrerà i castori un'altra volta.

32

I castori

— E allora — disse Carlos, salendo con un ritmo costante, era felice per le regolari sedute in palestra con Cadmann. — Come vanno le cose col giovane Weyland?

Katya si mise a ridere e scostò un ramo davanti al padre. Si fermò, in cerca della traccia di un sentiero. Sollevò una mano e sussurrò. — Fermo. Ascolta.

Lui lo fece e udì il suono del vento negli alberi e un lontano fruscio di animale. E qualcos'altro. Un rumore di insetto. Un basso ronzio. — Guarda! — esclamò lei. Un altro animale morto giaceva davanti a loro, questa volta scarnificato fino all'osso. Una coppia delle strane api-granchio stava

ripulendo le ossa. Lei sussurrò nella ricetrasmittente sul bavero: "Cassandra, avvistamento di api. Piccola carcassa. Sei o sette insetti".

Si asciugò la fronte con il bandana e si appoggiò contro un albero. — Be', immagino mi stessi chiedendo qualcosa sulla mia vita affettiva, no? Penso che andiamo d'accordo. Abbiamo avuto dei momenti davvero belli qui. Mi piace quello che sta succedendo. — Rivolse al padre Uno Strano sorrisetto. — Perché? Perché ti preoccupi tanto per me? Tu te la sei cavata piuttosto bene durante questi anni e non hai mai avuto una relazione solida e permanente.

— Tu te la meriti.

— Be', cavolo! — disse Katya e arrossì. Era stata a guardare le api andare e venire dalla carcassa. Ora indicò. — Il nido deve trovarsi laggiù, oltre quel crinale. Andiamo a dare un'occhiata?

Cadmann si sentiva sempre meglio quando cominciava a sudare. Gli sembrava che la ruggine gli cadesse giù dai muscoli.

Si erano arrampicati abbastanza oltre la foresta da poter vedere sopra di essa e giù fino a Shangri-La, vedere e sentire la vita dentro di essa. Gli ricordò un momento, molto tempo prima, in cui aveva guardato giù verso Camelot. Erano stati i primi giorni della colonia. Lui era più giovane, più forte. Un uomo con molti meno dubbi e dolori. Era col suo migliore amico, Ernst Cohen, e Sylvia Faulkner.

Lei era incinta allora, incinta di Justin. Aveva faticato per tenere il passo.

Lui ed Ernst. Quanto aveva voluto bene a Ernst. E quanto di quell'amore era stato del tipo che si prova per un animale fedele? Uno che non pone mai domande, che non si ribella mai, che ti segue senza indugiare? Il dottor Ernst con il ghiaccio nel cervello. Il dottor Ernst, un tempo uno dei più brillanti esseri umani viventi e ormai con la mente di un dodicenne. Al massimo.

Dio, come odiava quei pensieri. Ed ecco Aaron, così simile a come era stato Ernst. Forte. Alto. Brillante. Aaron però aveva ancora il suo cervello, tutto il suo cervello.

Ciò che non aveva mai realmente avuto era una famiglia.

Che cosa avrebbe fatto se si fosse trovato sulla Terra? Al secondo anno di college? Forse sarebbe stato diplomando. Forse sarebbe partito. La colonia lunare. O forse avrebbe fatto ciò che aveva fatto anche Cadmann e si sarebbe arruolato. A diciannove anni Cadmann si trovava a West Point, in preparazione per il primo posto di comando.

Ma nessuna opzione terrestre avrebbe posto Aaron nel genere di situazione che si trovava a fronteggiare su Avalon. Lui stava prendendo decisioni che potevano benissimo influenzare l'intero futuro dell'umanità sul pianeta, a cento miliardi di miglia dalla culla dell'umanità. Troppo stress. Troppo isolamento. Troppo poco sostegno.

Era suo compito cercare si tendere una mano ad Aaron. Forse non era troppo tardi per diventare amici. Doveva tentare.

Appena dopo il mezzogiorno locale, Justin e Jessica si trovarono a volare a soli trenta metri sul fiume e a seguirlo verso sud, alla biforcazione. Tau Ceti splendeva luminoso attraverso nuvole alte e sottili e Justin guardò l'ombra dello Skeeter I che veniva superata dal mezzo di Chaka Junior.

La radio emanò una scossa statica. "Quanto vi siete avvicinati?" chiese Chaka Senior.

"Abbiamo effettuato perlustrazioni aeree parecchie volte" rispose Jessica. "Non abbiamo avuto il tempo per organizzare una spedizione a piedi. Questo è territorio di grendel e noi cerchiamo di rimanerne fuori perché l'unico modo che conosciamo per gestire un grendel è attirarlo e ammazzarlo."

"E questo tende a rovinare l'equilibrio ecologico" disse Justin. "Ad Aaron non piace. Comunque questa è una vera e propria bizzarria di Avalon. Sembra che ne troviamo una nuova ogni settimana."

Si stavano avvicinando alla biforcazione in cui due fiumi si univano per diventare il grande fiume che scorreva verso sud, oltre il passo Deadwood, fino al mare. Si trovavano sopra a uno specchio ovale di acqua azzurra. All'estremità a valle, le colline su entrambi i lati del fiume si avvicinavano per formare un restringimento. In quel punto, in acqua, si notava una linea di massi e, dietro ai massi, una rete intrecciata di tronchi e rami d'albero che formavano una diga. Grosse e possenti sagome nuotavano dentro il lago.

Justin trattenne il respiro. Questa era una cosa che non avevano ancora filmato per Cassandra. Chaka Junior voleva che fosse una sorpresa per suo padre. Ci fu una lunga pausa di silenzio. Lo Skeeter IV girò a una ventina di metri circa sopra il livello del fiume. La superficie dell'acqua si increspò in ondine. Una grossa sagoma lanciò loro un'occhiata truce. Il suo corpo stranamente appiattito ricordò a Justin quello di un anchilosauro acquatico. Coda larga e possente, testa triangolare. Si chiese se avesse piedi o pinne. Una cosa era certa: a dispetto delle differenze superficiali, stavano guardando una varietà di grendel.

— Come una diga di castori — disse alla fine Chaka Senior, incantato. — È magnifica.

— È lì… — disse Chaka Junior. — Vedi?

— Certo, figliolo. — La voce di Chaka Senior era estremamente soddisfatta, come se l'uomo stesse ascoltando una nuova composizione musicale o godendosi un ottimo pasto. — Due grendel stanno spingendo a posto quel tronco c un altro ci sorveglia. Portaci più vicino a quello sfioratore. Quello sulla destra.

— Va bene…

— Come pensavo — disse Chaka Senior. — Nota i rami piazzati sullo sfioratore. Trattengono l'acqua lì, ma adesso guarda l'altra zona dello sfioratore. C'è una struttura differente.

Justin virò con lo skeeter fino all'estremità a valle del lago e restò fermo sopra la diga. — Non lo avevo mai notato — disse. — Guarda, bloccano l'acqua laggiù, qui invece c'è una serie di pozze. Mi ricorda, Cassandra che cosa mi ricorda?

"Ricerca attivata."

"Rampe di samloni" disse Chaka Senior.

"Rampe di pesci" rispose Cassandra quasi nello stesso istante. "Strutture che consentano ai pesci di risalire la corrente presso le dighe. Usate ampiamente nel continente nord americano della Terra."

"Cassandra, ingrandisci quegli animali" disse Chaka Junior.

Jessica si collegò con Chaka in modo da poter ottenere la stessa immagine visiva. Al centro del parabrezza si aprì una finestra olografica.

— Magnifico — ripete Chaka Senior. — Proprio come pensavo.

Non c'era alcun dubbio al proposito. C'erano almeno sei sagome in acqua. Due di esse trasportavano pezzi di ramo d'albero. Due stavano inserendo fango nelle fessure della diga. Il lavoro dei grendel non era mai completate terminato.

— Cooperazione sociale — sussurrò Chaka Senior. — Non lo avremmo mai creduto ai vecchi tempi, ma sapevo che qualcosa del genere poteva esistere. Adesso risaliamo il fiume e atterriamo a un chilometro circa di distanza dalla diga.

I due skeeter si diressero a nord. I grendel del lago erano preoccupati per la loro diga.

"È l'unica diga?" chiese Chaka Senior.

"Negativo" rispose Cassandra. "Prima delle recenti inondazioni ce n'erano sette fra qui e il mare e sono in grado di identificarne altre quattro a monte. La più vicina a valle, da qui. è situata cinquantasette chilometri a sud-ovest."

"Dobbiamo atterrare?" chiese Justin.

"Non vedo pericoli evidenti" rispose il computer. "Non passa rispandere alla domanda per come è stata formulata."

"Cancella" disse Justin. "Benissimo, sembra sicuro. Andiamo."

Atterrarono su una montagnetta rocciosa a cinquanta metri dal fiume. Jessica fu la prima a scendere, col fucile anti-grendel pronta a far fuoco. Chaka Senior aveva già messo in spalla lo zaino. S'incamminò in fretta verso il fiume. — Ho bisogno di campioni di acqua.

— Ma sei proprio sicuro? — gli chiese il figlio, ansiosamente.

— Assolutamente. Non penserai che queste creature si darebbero tanto da fare per costruire una diga come questa sul fiume se potessero cacciare, vero?

— Non so. Ma se sanno cooperare fra loro, perché non potrebbero cooperare coi cacciatori? — chiese Justin. — Oh, be'. — Balzò giù dal sedile di pilotaggio e controllò il fucile.

"Cassandra. Che capacità di osservazione hai?"

"Il Satellite Quattro resterà in zona di osservazione per dodici minuti, risoluzione: un metro" rispose il computer. "Ci sono grendel in acqua seicento metri più a valle. Non evidenzio la presenza di alcun grasso animale di terra nelle vostre vicinanze."

"Continua a guardare." Il fiume sembrava tranquillo. Circa quindici chilometri a nord-ovest, i picchi delle montagne ammantati di neve si stagliavano contro il cielo con nitidezza impressionante. C'era un'altra catena montuosa visibile a nord-est e dietro a quella, si estendeva il Veldt per un migliaio di chilometri.

Justin raggiunse Chaka Junior. — Vive per questo, vero? — Justin esaminò il fiume.

Il letto del fiume era giallastro, seccato dal sole e crepato. Gli alberi contorti lungo le rive suggerivano la presenza di periodi alternati di inondazioni e siccità.

— Che stai cercando? — chiese Chaka Junior.

— Campioni. Al solito — rispose il padre adottivo, ma c'era qualcosa nel suo tono di voce che diceva: "non sono ancora pronto a parlarne".

— Ha qualcosa a che fare con l'autopsia del grendel? — chiese Jessica. —

O delle morti?
— Tutto su Avalon ha a che fare con i grendel. — Chaka Senior sorrise debolmente. — Forse, un giorno, questo non sarà più vero. Ma per adesso…
S'inginocchiò ed estrasse una fiaschetta dalla tasca. V'inserì un campione di fango. — Oh, benone. Dovrebbe bastare — disse Chaka Senior.
Chaka Junior esaminò lo scanner. — Non vorrei davvero restare qui più del necessario.
Il padre annuì con rammarico. Guardò a sud. A circa ottocento metri di distanza i grendel stavano lavorando in una forma di collaborazione sociale. Avrebbe dovuto analizzare quel fenomeno e studiarlo a fondo.
— Forse domani, papà — disse dolcemente Chaka Junior. — Adesso andiamo via.
L'uomo annuì. — Sì, mi devo preparare per la presentazione di questa sera.
— Avete ancora bisogno di noi? — chiese Justin.
— Grazie, ma mio figlio sarà un aiuto più che sufficiente.
Justin e Jessica seguirono i Chaka fino a Shangri-La e li osservarono atterrare in tutta sicurezza. — Carino, eh? — disse Jessica. — "Mio figlio sarà un aiuto più che sufficiente"… — emise una risatina.
— L'ho notato — commentò Justin. — Immagino che si sentisse imbarazzato di dire che voleva stare solo con suo figlio per un po' di tempo. Che facciamo adesso?
— Potremmo andare a cercare Carlos e Katya — propose Jessica con amabile malizia.
— Oppure papà e Sylvia. Aaron li sta portando al lago. — Lui si diresse a nord-ovest.
— Sai che potremmo fare? — propose lei con voce improvvisamente briosa. — Andiamo a fare un tuffo nello stagno-piscina.
— Se riusciamo a trovarla. — Egli rifletté per qualche istante. "Cassandra, ti abbiamo detto di etichettare qualche posto vicino a Shangri-La come stagno-piscina?"
"Sì. C'è un prato nei boschi undici chilometri a nord-ovest rispetto alla vostra posizione attuale che è stato chiamato "Il vecchio stagno-piscina'." Un cerchietto rosso apparve sulla video-mappa dello skeeter.
"Eccolo lì. Analizza la zona."
"Fatta" disse Cassandra. "Nessun pericolo individuato. L'area è dichiarata libera da grendel. Vi rammenta di analizzare anche il prato prima di

atterrare."

Il prato era un ovale di cento metri per sessanta. Un corso d'acqua limaccioso vi scorreva attraverso, bassissimo, e al centro esatto si trovava uno stagno circolare di dieci metri di diametro.

Volarono attorno al perimetro del prato. "Niente" disse Justin. "Cassandra, confermi?"

"Affermativo."

Egli fece atterrare lo skeeter sull'erba folta a circa venti metri dallo stagno che era tutto ciò che restava di un lago da cui si era formato il prato. L'erba del prato era alta fino al ginocchio.

— Ti sfido a chi arriva prima!

— Chi arriva ultimo è un rutto di Scriba!

Justin raggiunse lo stagno soltanto due passi davanti a Jessica, ma la foga lo fece cadere in acqua.

Egli guardò con espressione truce il fango sulla camicia.

— Cavolo! — esclamò. Jessica riuscì a malapena a trattenersi e alla fine crollò sulla riva, sbellicandosi dalle risate.

— Dovresti… vederti — boccheggiò lei, paonazza.

— Che ridere! — Egli cominciò a togliere i vestiti.

Strizzò la camicia e la gettò sul terreno asciutto, seguita dai calzoncini. — Fantastico — le gridò. — Vieni dentro.

Lei esitò un istante e poi disse un silenzioso "che diavolo", si tolse i vestiti e si tuffò.

Justin lanciò una scarpa e poi l'altra e quindi le mutande appallottolate.

Jessica nuotava a colpi potenti. Lo stagno era largo soltanto dieci metri ed era profondo due metri al massimo. L acqua era cristallina, fino al fondo roccioso. Non c'erano brutte sorprese annidate nell'oscurità.

Con uno sgradevole colpo alla sua auto-stima, Justin notò che le bracciate di Jessica erano più potenti delle sue. Lui tendeva a essere più fluido, quasi elegante. Aaron aveva entrambe le qualità ed era uno dei motivi che gli permetteva di nuotare…

Maledizione, si rifiutò di complicare le cose. Al momento la vita era bellissima. Il cielo era azzurrissimo e le nuvole bianchissime. Gli alberi nodosi circondavano magnificamente lo stagno. — Ti sfido — disse lei. — Dieci giri.

Lui sospirò e strinse i denti. Benissimo. Lui era più forte nella corsa, ma a

nuotare…

Justin ce la mise tutta, svuotò la mente e cominciò a colpire l'acqua. Nello sforzo, nella fatica, entrambi dimenticarono tutto a parte la gara e fu un giorno fantastico. Jessica lo superò in acqua e gli sollevò un'onda in faccia. Lui la spruzzò di rimando, dimenticando del tutto la gara, a quel punto.

In quel momento, erano entrambi felici.

Nuotarono ancora due volte e, nell'ultimo tentativo, lui la batté. Lei chiese la rivincita ma lui rifiutò. Era completamente esausto. Respirava a fatica ma riuscì a trascinarsi su una roccia, e la guardò dall'alto.

Lei lo fissò, rise, e qualcosa nel suo sguardo cambiò.

— Justin — gli disse. — Guardati sul fianco.

Qualcosa gli si era annidato sulle costole e assomigliava a un sacchetto di plastica pieno di sangue. Era pallido, quasi trasparente, ma irrorato di strutture venose. Mentre lui guardava, le vene pulsavano, ingollando sangue.

— Cristo — gemette lui. — Altre meduse?

Lei uscì dall'acqua. — Piantala di lamentarti. Almeno non sono tossiche. Vogliono soltanto un po' di sangue. Ti stai comportando in maniera infantile e inospitale.

Jessica andò a prendere lo zaino, lo aprì e tirò fuori un piccolo contenitore con del sale che versò sulla sanguisuga. — Adesso aspettiamo un minuto — disse.

Si erano trovati così vicini moltissime volte, da quando erano piccoli. La nudità non era nulla di insolito o di nuovo per loro. Ma adesso la curvatura della schiena di lei, il suo sorriso, perfino i capelli bagnati sembravano così invitanti, così…

Prima di sapere esattamente che cosa stesse facendo, lui si sporse in avanti e la baciò. Gli occhi di lei si spalancarono mentre si ritraeva sconcertata.

Socchiuse gli occhi: — Che diavolo era quello?

— Un pensiero passeggero. — Non ne fu certo ma gli sembrò che le labbra di Jessica, carnose, scure, si fossero incurvate nel più tenero dei sorrisi.

Il silenzio fra loro si protrasse. Il corpo di Justin mostrava parecchie chiazze rosse nei punti da cui i parassiti erano caduti. Venne applicato del disinfettante e lui si sentì meglio. Non si sa come, però, nessuno dei due aveva pensato a rivestirsi.

— Hai bisogno di prenderti più cura di te stesso — gli disse Jessica. Gli passò un dito sul muscolo dell'avambraccio e poi. come se un pensiero

improvviso avesse interrotto il primo, si appoggiò indietro e distolse lo sguardo.

Justin si sporse e le baciò una spalla. Poi, delicatamente, vi sfregò sopra la guancia. La barba di un giorno conferì al movimento una sensazione da carta vetrata.

Quindi lui baciò di nuovo la spalla e si tirò indietro.

I loro sguardi si incrociarono e fu uno di quei momenti in cui il resto del mondo svanisce nel nulla. Non c erano altro che gli occhi di lei, le sue labbra, il fresco e dolce sapore della sua bocca e le sue mani, delicate come un sussurro, sulle spalle.

Fu un vortice. Innocente, leggero, ma ipnotico. Il bacio durò forse per venti secondi poi lei si tirò indietro e nei suoi occhi ci fu qualcosa che lui non vi aveva mai visto prima. Struggimento, forse. Tristezza. Lei si sporse in avanti e lo baciò, dapprima dolcemente e poi con maggiore urgenza.

Il calore stava appena cominciando a crescere quando lei gli piazzò le mani sul petto e lo allontanò con decisione.

Jessica si mise a ridere, si alzò, scosse i capelli e si mise a correre nel bosco. Egli balzò dal punto in cui era seduto e corse, ridendo, nei boschi, i boschi intricati, carichi di viticci pendenti che crescevano lì, da quella parte della montagna. Si rese conto di poterla prendere. La perse di vista per un istante e…

Eccola lì, proprio davanti a lui. Lei voltò la testa per guardarlo, emise un grido e…

Incappò in un nido di diavoli-ragno.

33

Amore e paura

Avevano attraversato il crinale e si trovavano di nuovo nella foresta. Sylvia superò Cadmann che si era fermato per esaminare gli alberi e i sentieri. Osservò attentamente Aaron. Era così alto, così possente. I muscoli gli guizzavano sotto la pelle abbronzata e si muoveva con una tale sicurezza. Sembrava una specie di macchina, e il suo cuore si avvicinò a lui. Non era mai stata una madre per lui, non gli aveva mai offerto il conforto che gli avrebbe reso più facile la vita. Lei si struggeva dal desiderio di fare qualcosa,

qualsiasi cosa, per superare l'abisso che c'era fra loro.

— Allora… vieni spesso qui? — gli chiese lei dolcemente.

Egli le sorrise. — Cerco di venire sulle colline il più spesso possibile — le rispose. — Mi dà la possibilità di sentirmi in sincronia con la terra.

— Questo è ciò che hai desiderato da sempre.

Egli annuì. Un sorriso caldo gli si insinuò sulle labbra. — Non è quello che volevate anche voi? Tutti quanti?

— Immagino di sì. — Lei gli camminò accanto per qualche tempo. — Aaron, tu e io non abbiamo mai avuto molto tempo per parlare insieme.

— Ma abbiamo fatto un paio di magnifiche cene — egli si mise a ridere. — Ricordo ancora il menù. Pane di grano, verdura e bistecca.

Lei sapeva di averlo invitato a casa, ma non riusciva assolutamente a ricordare cosa fosse stato detto, mangiato o fatto. Era un tremendo peccato. Era suo figlio ma non poteva essere sicura di una singola interazione. Fu colpita da una fitta di rimorso così potente da sentirsi scossa.

— Ti ha… dato fastidio — gli chiese — non avere genitori?

Lui si mise a ridere di nuovo. — Ma di che stai parlando? L'intera colonia è stata la mia famiglia, ricordi?

Lì c'erano altre api.

Cadmann regolò il binocolo e osservò una nuvola di insetti di Avalon pasteggiare sul cadavere di una specie di marsupiale. — Che ne pensi? — chiese ad Aaron. — L'avranno attaccato le api?

— Non abbiamo mai notato un comportamento di attacco da parte delle api di Avalon — disse Aaron irritato. — Atteggiamenti necrofori sì. Scommetto che quel poveretto è caduto dall'albero e si è spezzato l'osso del collo. Il corpo ha cominciato a decomporsi e il suo odore ha attirato le api. Non penso che siano assassine. Cassandra. Prendi nota della direzione della rotta delle api.

"Fatto. Ho effettuato un confronto coo i dati forniti da Carlos ed è ragionevole concludere che il nido 5i trovi dodici chilometri a nord-est rispetto a voi."

"Probabilità?" chiese automaticamente Cadmann.

"Stima numerica impossibile."

"Interessante" disse Cadmann. " Una volta il tuo programma ci forniva anche qualche stima numerica. Che É cosa è successo?"

"I miei criteri di precisione sano stati cambiati."

"Oh, da chi?"
"Non so" rispose Cassandra.
— Edgar — bofonchiò Cadmann. — Un giorno o l'altro lo ucciderò. Hai parlato di dati forniti da Carlos. Anche lui ha trovato le api?
"Affermativa."
— Quanto è lontano il lago, adesso? — chiese Cadmann.
Aaron disse: — Forse un'altra ora. Tutto in piano, da qui.
— E in discesa per il ritorno — commentò Cadmann. — OK, non vorrei perdermi la lezione di Chaka. Penso che possa essere importante.
— E le api? — chiese Sylvia. — Chaka mi è sembrato molto interessato all'argomento.
Cadmann annuì. — Certo. Aspetteranno fino a domani. Qui, hai bisogno di una mano per salire questa roccia?
— Sì, grazie. È strano — disse lei. — È difficile credere che si tratti dello stesso ragazzo che portavamo ai campeggi dei Ricognitori di Grendel. Aveva otto anni? Nove?
— Quando?
— La gara di nuoto. La ricordi?
— Dove Justin ha rischiato di annegare?
Lei fece un cenno di assenso col capo. — Si è sempre così impegnato contro Aaron.
— Non aveva alcun bisogno di farlo — disse Cadmann. — Justin è se stesso.
— Ma per essere un uomo doveva diventare come suo padre e tu sei quello che più si avvicinava al suo ideale.
Cadmann sapeva che lei stava mirando a qualcosa, ma non capiva a cosa. — E allora?
— Allora, guardava voi due insieme. Tu e Aaron. Proprio come ho fatto io. E ha visto ciò che ho visto io: tu e Aaron siete della stessa pasta. Justin vuole che tu lo ami. Aaron vuole essere te. Quale dei due otterrà realmente il tuo amore? Quale otterrà il tuo rispetto? E quale delle due cose preferirebbe avere un ragazzo?
— Vuoi dire che avrei preferito come figlio Aaron invece di Justin?
— No. Non l'ho mai detto. Ma forse Justin "pensa" che tu preferisca Aaron a lui.
Era vero? Cera un posto dentro Cadmann in cui Aaron sarebbe stato

preferito come erede? Anche adesso? Più di Justin o di Mickey? Sangue del suo sangue. Dio. Non aveva mai passato del tempo con quel ragazzo e adesso Mickey stava quasi sempre alla miniera.

Era probabilmente troppo tardi per fare qualcosa in proposito. Quanta parte della competizione fra Aaron e Justin era soltanto colpa sua?

Non lo sapeva. Davvero. Tutto ciò che poteva sperare di fare era di ricucire lo strappo, se ci fosse riuscito.

Sylvia stava ancora osservando Aaron. Una dozzina di volte, in modi diversi, aveva tentato di porre ad Aaron la domanda cruciale. "Sai che sei mio figlio? Ti interessa?" Sarebbe stato un bene per lui saperlo? Era importante?

Non esistendo risposta per quelle domande, lei desiderò attirare l'interesse di lui, la sua mente. Desiderava sapere chi fosse il giovanotto dietro a quel fisico perfetto, quel volto bellissimo, quegli occhi penetranti.

— Com'è stato per te? — le chiese lui alla fine, interrompendo il silenzio. — Nei primissimi tempi? — Si zittì e poi sorrise quasi timidamente. — No. Non era precisamente la domanda che intendevo porre.

— Qual è?

— La domanda che volevo realmente porti è: qual è il vero motivo per cui sei venuta su un'altra stella?

— Non capisco.

— Conosco le risposte ufficiali; esplorazione, avventura, ma perché tu? Perché questa avventura in particolare? Tutti voi. Tutti i Terrestri hanno una caratteristica conservatrice che sembrerebbe differire del tutto da quella degli avventurieri che sono venuti qui originariamente. Allora, qual è la verità?

La donna restò un po' sconcertata dalla domanda, ma ne colse immediatamente il senso profondo.

Avevano detto a se stessi che erano andati lì per catturare c addomesticare un nuovo mondo. I coloni avevano sempre affrontato tali emozioni e perdite simili a quelle sopportate dai Terrestri.

Avevano detto a se stessi che si erano fatti più conservatori, più timorosi, perché non sapevano se qualcuno lì avrebbe mai raggiunti dalla Terra. O, per meglio dire, se fosse successo qualcosa sulla Terra, qualcosa di terribile, che impediva a chiunque altro di seguirli fra le stelle.

— Sei molto silenziosa — disse lui.

— Stavo riflettendo. È un'ottima domanda. Immagino che se dovessi rispondere per me, dovrei dire che io avevo mio marito e che lui aveva un

sogno, lo ho condiviso quel sogno, torse non quanto lui.

— Che cosa hai perduto venendo qui? — chiese Aaron.

— Avevo una famiglia. Amici.

— La professione?

— No! Avalon si addice perfettamente alla mia professione. Ma penso che, a un livello profondo, sono stata trascinata via dai miei studi accademici da mio marito.

— Poi hai incontrato Cadmann? — Aaron sorrise.

A bordo della nave. Sai moltissimo sui miei primi tempi — commentò lei.

— Ci sono moltissimi diari e giornali di bordo nella documentazione pubblica. È stato facile notare che l'attrazione che provavi per Cadmann è iniziata quando eri ancora sposata.

Lei sospirò. — Era abbagliante. Penso di non avere mai incontrato nessuno come lui. E penso che la situazione sia risultata un po' sopraffacente. Un nuovo mondo, nuove situazioni ed esperienze. Ritengo che ci sia una parte in ogni donna che desidera schierarsi dietro o al fianco del più forte, del più impulsivo uomo che riesce a trovare, e dargli un figlio.

— Ma tu non ne hai fatto nulla?

— Non fino alla morte di Terry, no.

— Ma ci hai pensato.

Lei dovette sorridere. — Sì, ci ho pensato. Adesso basta con le domande, maledizione.

Il sorriso di lui era riservato, ma caldo ed egli le fece strada, passo dopo passo, il figlio ad aprire il cammino per la madre che non conosceva.

Era quello che i montanari chiamano "lago pensile" posto su una cornice di roccia. Il terreno si inerpicava ripido sui lati sud e ovest, così che lunghe ombre ricadevano su una parte dell'acqua prima ancora che arrivasse il tramonto. Adesso le lunghe ombre si estendevano sul lago, creando un falso effetto serale. Cadmann immaginò di sentire il ronzio di api nelle vicinanze, ma non riuscì a vederne.

Aveva regolato le lenti da guerra sulla visione termica.

Le ombre si fecero arancioni. C'era pochissimo lì che si sarebbe potuto vedere con la luce del sole.

Un movimento improvviso dietro il banco di alberi attirò la sua attenzione all'istante. Che diavolo…?

Dalla boscaglia uscì una sagoma piccola e furtiva. Un grugnato, uno degli

animali simili a maiali così comuni sulle pianure e ragionevolmente abbondanti anche sugli altopiani. Vide Cadmann a venti metri di distanza, emise uno strillo e cominciò a voltarsi.

In un improvviso turbine di movimento, qualcosa balzò fuori dal bosco e si lanciò sul grugnato con una velocità tale che non gli lasciò nemmeno il tempo per pensare. Guardò, affascinato, il mostro che era emerso all'improvviso sollevare la testa, "fiammeggiare" nell'aria notturna.

Cadmann sentì un brivido gelato alla nuca.

Un grendel.

Dio, cosa ci faceva lì?

Be', in un certo senso era una domanda stupida. Al momento, stava mangiando. Cadmann imbracciò il fucile e si preparò a sparare. Il grendel si bloccò.

Sollevò lo sguardo.

Lo fissò direttamente. Il dito di Cadmann era sul grilletto.

Gli occhi del grendel. Lo vedevano. E per la prima volta, la primissima volta, lui non vi notò il vuoto. Non c'era soltanto morte e distruzione.

C'era qualcos'altro. Qualcosa di ancora più inquietante.

Aspettò che il grendel attaccasse. Perché, gli stava dando un'opportunità?

Non sapeva il perché, ma semplicemente non riusciva a premere quel maledetto grilletto. Eccolo lì; davanti a quell'essere con i denti macchiati di sangue, il muso chiazzato di nero e la carcassa del grugnato che gli fremeva ancora di fronte. Cadmann non riusciva assolutamente a muoversi.

Udì un movimento alle proprie spalle: Sylvia e Aaron. Il fucile di Aaron fu in un istante in posizione di fuoco.

Cadmann agitò violentemente una mano. No! Aaron si bloccò.

Il grendel sferzò con la coda la carcassa agganciandola e trascinò il corpo fra i cespugli, sparendo.

Cadmann abbassò il fucile.

— Ma era un grendel! — disse Sylvia. Lo guardò quindi in modo strano. — Non gli hai sparato. E non hai fatto sparare nemmeno ad Aaron.

— Non eravamo in pericolo — rispose Cadmann. — Non ci avrebbe attaccato. Era soltanto affamato.

— Sì, ma… un grendel? — chiese Sylvia meravigliata. Si voltò verso Aaron, rabbiosa. — Avevi detto che il lago era sicuro!

— Lo era — disse Aaron. — Eravamo certi Che lo fosse. Non c'è modo in

cui un grendel possa essere arrivato fin qui.

— Soltanto che quello lo ha fatto — commentò Cadmann.

Aaron annuì. — Giusto. Devo porre a Chaka qualche domanda.

La Vecchia Grendel scappò.

In un istante fu fuori dalla vista degli Strani. Non rallentò. Si trovò dentro le caverne prima ancora che potessero vedere dove fosse sparita. Era sott'acqua e nuotava velocemente prima che l'accelerazione" potesse lasciare il suo sangue. Se il Più Forte avesse cambiato idea e avesse chiamato gli altri Strani per ucciderla, non l'avrebbero trovata.

La sua vita era stata appesa a un filo. Ma aveva imparato! "Quello" non l'aveva uccisa. L'"altro" stava per farlo ma "quello" glielo aveva impedito. "Quello" era il Più Forte ed era disposto a trattare con la Vecchia Grendel!

Si sarebbero incontrati di nuovo. Ma non lì. Cominciò a prepararsi per la lunga nuotata per tornare al fiume.

34

I diavoli cantano

Carlos si fermò all'estremità di una valletta. Le api erano scomparse fra gli alberi e lui non aveva più nulla da fare finché non ne avesse avvistata un'altra.

Katya gli offrì un goccio dalla propria borraccia. Si appoggiarono insieme contro un albero. — Riposiamoci qui per qualche istante. Cattureremo la prossima ape che ci passerà davanti.

— Sai — disse Carlos con prudenza — non mi sono realmente sorpreso del fatto che tu volessi venire qui, considerato che c'era anche Justin.

— In realtà — rispose lei — Justin è un tipo in gamba, ma manca sempre qualcosa.

— E di che si tratta?

Lei scrollò le spalle. — Non ne sono sicura. Ma a volte credo che tutta la libertà che abbiamo ci abbia reso troppo indifferenti. Io… — scosse la testa. — Non vorrei sembrare retrograda.

Gli occhi scuri di Carlos si raddolcirono. — Sai, a volte mi dimentico che sei una donna.

— Be', grazie tante.

— No. Voglio dire che mi dimentico che sei cresciuta. Ti rendi conto che

questo è il periodo di tempo più lungo che abbiamo passato separati?
Lei annuì. — Sono cambiata mollo?
— No. Non proprio. Quando però penso a te, vedo una bambinetta che mi correva dietro, cercando di attirare la mia attenzione. Se ti vedo ogni giorno, non mi colpisce tanto che l'immagine sia completamente sbagliata. Dopo dei mesi però… come dire, il contrasto stride.
— Spero che ti piaccia.
— Lo adoro. Adoro te. Sei tutto quello che avrei potuto desiderare come figlia.
Lei gli prese la mano. — C'è qualcosa che ti preoccupa?
Egli sospirò. — Non so. Forse divento sempre più conservatore con l'età. Sono sempre stato il mascalzone del campo. Ho sempre scelto io fra le donne, che fossero sposate o no. Il sesso è sempre risultato naturale e gradevole. Non c'è mai stato attaccato un gran bagaglio morale o spirituale.
— Soltanto una naturale esigenza umana? È quello che mi hai insegnato.
— Ma cerca di capire, noi venivamo da una cultura in cui gli esseri umani erano stati limitati nell'espressione sessuale per migliaia di anni. I risultati di una terribile piaga sessuale hanno lasciato la Terra ancor più conservatrice. Quando siamo finalmente usciti da quel periodo, c'è stato una specie di rifiuto di tutto quello che era avvenuto prima; la verità, tuttavia, si trova fra i due estremi.
— Il che significa?
— E possibile che si sia perso qualcosa quando si sono buttate via tutte le limitazioni.
— Stai facendo della morale? — lo stuzzicò lei. — Carlos, il grande seduttore in persona?
— Non parlo di ciò che è giusto o sbagliato. Mi chiedo: cosa funziona meglio? Le persone sono sole, tesoro mio. E impaurite. Faranno qualsiasi cosa per riempire quella solitudine, per un minuto, un'ora, una vita. Il sesso è probabilmente il modo migliore per sentirsi, come dire, non soli.
— A volte — ammise lei. — In altre occasioni può rendere le cose ancora peggiori.
Egli annuì. — Ho avuto molto tempo a disposizione per rifletterci. Penso che ogni stadio in una relazione abbia un diverso livello di comunicazione. Al principio, entrambi gli innamorati sono cauti e imparano a conoscersi gradatamente. Condividono dei ricordi, si portano a vicenda nei luoghi

preferiti, e cominciano lentamente a toccarsi. Quando si fanno più intimi, comunicano più velocemente e in maniera più intensa.

— Il sesso è probabilmente il culmine — disse Katya. — Tutti i sensi sono impegnati nello stesso momento.

— Se lo si fa in modo giusto. Quello che voglio dire è che il sesso è così intenso che sembra che debba per forza significare qualcosa. Sembra di avere imparato cose complesse e profonde del tuo amante.

Lei annuì. — Mentiamo a noi stessi su quanto bene ci conosciamo a vicenda.

— Troppo spesso cerchiamo disperatamente di credere che l'altra persona sia la parte mancante di noi, anche se soltanto per una notte. Forse non è amore, ma amicizia? Interesse? Compassione?

— Diciamo che sono d'accordo con te — ammise Katya. — Continuo a non capire bene dove tu voglia andare a parare.

— Penso di avere sempre saputo che l'ideale di castità sessuale fosse un'assurdità. Mi sembrava contro natura.

Perché dare a un giovanotto i più forti impulsi sessuali a quindici anni e poi dirgli che non può soddisfarli finché non ne avrà venti? D'altra parte, non si può semplicemente scopare selvaggiamente. Sulla Terra questo ha condotto a così tante gravidanze indesiderate, malattie e disagi che ha incarnato l'immagine di un peccato mortale.

— Le donne non sono uomini — disse Katya. — Noi vediamo, sentiamo le cose in modo differente. Vogliamo di più. Qui su Avalon siamo state libere di fare tutto ciò che volevamo.

— È stato abbastanza?

— Non so. Lo pensavamo, ma…

Egli annuì. — Avresti voluto un po' più di corteggiamento?

— Qualcosa del genere. Qui tutti sanno che aspetto ha il corpo dell'altro. Tutti parlano su come siano gli altri a letto. Può esserci un po' di aspettativa, ma nessun mistero.

— E tu lo vorresti?

— Parte di me lo vuole. Soltanto una parte, penso, ma me ne fa sentire affamata.

— Cosa vorresti da Justin?

— Sai, c'è qualcosa, ma mi mancano le parole esatte per descriverla. Ci conosciamo da tutta una vita. A volte siamo stati amanti e a volte no. A volte

non siamo stati nemmeno amici.
— E adesso?
— Non so. Forse è soltanto la scoperta di una nuova terra e tutto il resto. Ma l'unico modo per impadronirsi di questa terra è tramite i figli.
— È la stessa cosa che abbiamo provato noi, molti anni fa — disse Carlos. — Penso che abbiamo perso qualcosa nel momento stesso in cui è divenuto chiaro che la natalità sarebbe stata sufficiente. Ma in un luogo come questo, così grande e spazioso, la cosa non mi sorprende.
— Qualcosa dentro di me ha semplicemente deciso che Justin è quello giusto.
Carlos lasciò a Katya tutto il tempo di cui aveva bisogno per trovare la parole giuste.
— Un piccolo interruttore si è acceso per conto suo — continuò lei. — Pensavo di avere tutto quello che desideravo, sia libertà che sicurezza. Ma è saltato fuori che voglio qualcos'altro. Voglio qualcuno che mi appartenga.
Carlos le strinse la mano. — Forse stiamo semplicemente riscoprendo quanto di tutto ciò sia insito nella nostra natura di base. Non sono mai stato di quelli famosi per aver combattuto contro i propri istinti. Non dovresti farlo nemmeno tu.
Lei gli sorrise e gli strinse forte la mano. All'improvviso girò la testa di scatto, come se stesse seguendo con lo sguardo qualcosa di invisibile.
— Cosa c'è? — chiese Carlos.
— Due api — rispose lei. — Si muovono come proiettili.
Carlos regolò le lenti da guerra finché non vide due lampi. — Stanno attraversando direttamente la valle e superando il crinale successivo. — Calcolò la distanza. — Troppo lontano per arrivare oggi. Torniamo indietro. Potremo partire di mattina presto.
— Chiamo Justin perché ci venga a prendere — disse Katya. Accese la ricetrasmittente. "Justin…"
Il computer rispose: "Justin e Jessica sono atterrati su un prato e sono temporaneamente irraggiungibili."
"Stanno bene?"
"Non ho evidenziato alcun motivo di allarme" rispose Cassandra.
Jessica cercò di tirarsi indietro, nel tentativo di liberarsi dalla rete che l'aveva intrappolata.
La foresta era profondamente ombreggiata e Justin colse sopra di se la

fugace occhiata di un volto simile a quello di una scimmia sogghignante. La bestia non si stava muovendo, stava cantando.

Justin aveva lasciato lo zaino, il localizzatore, il coltello e tutte le sue armi. Gli sarebbe occorso un minuto per correre indietro a prenderli e, in un minuto, le creature sarebbero state su di lei.

Jessica aveva allontanato il volto dalla rete ed era riuscita a liberare anche la testa. — Justin! Ne vedo quattro. Sono soltanto grossi joeys… — le parole le morirono in gola.

Piccoli volti ghignanti. Cantavano a bocca aperta, nel profondo della gola. Il loro canto sarebbe stato perfetto per un ballo lento. Justin riusciva a distinguere le odiose ombre che strisciavano verso Jessica.

Il ragazzo recuperò due sassi. Con il primo fece cilecca, con il secondo colpì una delle creature che fuggì via, di nuovo fra gli alberi. Le altre due però, continuarono ad avanzare verso il basso, saggiando gli appoggi a ogni passo.

Lui e Jessica erano di taglia ben più grande delle prede che i joeys cacciavano solitamente, ma la semplice mole avrebbe tenuto lontani i predatori?

Jessica gridò loro dietro. Essi si ritirarono per un istante, quindi ripresero a scendere lungo le liane. — Justin — disse lei con voce calmissima — non hanno paura di noi. Stanno tornando giù. Non c'è assolutamente alcun dubbio in proposito.

Justin tirò un ramo nelle vicinanze. Maledizione, era più liana che ramo e decisamente troppo molle.

Era disperato. Niente armi. Era anche nudo, maledizione.

Dannazione infernale! La prima volta in vita sua che si faceva sopraffare dalla passione e guarda cosa andava a succedere.

Si avvicinò a Jessica che era riuscita a staccare il volto ancora di qualche centimetro dalla rete. — Penso — disse lei — penso che forse riusciremo a venirne fuori.

Justin raccolse una pietra da terra e la usò per provare la rete. Tirò. La mucillagine era terribilmente forte. I diavoli-ragno si erano avvicinati di qualche centimetro e la ninna nanna lo stava "calmando" contro la sua volontà.

— Ascoltami! — disse lei bruscamente, come una frustata. — Devi tornare a prendere il fucile anti-grendel. Io posso tenerli lontani per il tempo

necessario.

— Nel momento stesso in cui me ne vado, ti saranno addosso — rispose lui. — Non riusciamo quasi a tenerli lontani in due. — Quella strana nenia lo stava facendo sprofondare in una fatalistica disperazione.

Il respiro di lei si stava facendo affannoso. — Be', è l'unica opportunità che abbiamo. Non posso rompere questa colla.

— Canta! — le ordinò Justin. — Qualunque cosa!

Cominciò con una canzone infantile che avevano imparato a scuola, Jessica lo seguì.

La ninna nanna vacillò, uscì di tonalità e si affievolì. I diavoli-ragno accucciati si ritirarono. Quello era qualcosa di nuovo. — Funziona! Riesco a tenerli lontani — disse Jessica. —- Vai ai fucili!

— Non si tratterranno. — La mente di Justin turbinava freneticamente. — Aspetta un istante — disse. — Aspetta solo un istante. Guarda questa roba. Ricordi quello che ha detto Chaka? Non è fatta con i loro corpi. E un lavoro di collage e le fondamenta sono fatte di foglie. Foglie masticate. Vi spandono sopra la mucillagine. E tutto quello che catturano qui dentro si dimena, quindi devono continuare a rattoppare la rete.

— E allora?

— Allora Chaka ha detto che sono alla mercé del loro materiale da costruzione. La rete non è più forte del materiale vegetale che ha sotto.

— A che ci serve… non importa — disse lei. — Se hai un'idea, farai meglio a sfruttarla in fretta.

I diavoli ragno strisciavano verso di loro. Il loro canto era cambiato. — Si sono intonati con noi! — gridò Jessica.

— Cambia il motivo! Canta, maledizione! — Justin prese a tirare la liana.

Justin tornò alla liana che non era stato in grado di spezzare e la esaminò con attenzione. — Spero proprio che tu sia resistente quanto sembri — disse. Era cinque volte più spessa di tutte le altre liane utilizzate nella rete. Quanto erano vecchie le fibre di sostegno? Da quanto tempo si trovavano al loro posto? Qual era il peso medio delle creature di cui si nutrivano quegli animali?

Egli avvolse la liana attorno a entrambe le braccia, e cominciò a tirare con tutto il proprio peso.

I diavoli-ragno cambiarono motivo un'altra volta.

— Sbrigati! — gridò lei, cominciando a dimenare violentemente il corpo.

Per un istante i diavoli ragno si ritirarono fra le ombre.

Con uno sforzo che le strappò la pelle sulla spina dorsale, lei si voltò per vedere Justin che tirava il ramo, costringendolo a piegarsi qualche centimetro alla volta. Sbuffò, tirò, perse terreno, tirò ancora.

Jessica gridò: — Non serve! Prendi…

Justin venne colto da un raptus e infilò un piede nella rete.

— Ma sei pazzo?

— Cazzo, sì — ansimò lui. — Pensaci! Probabilmente stiamo stressando questa rete cinque volte più di quanto non sopporti di solito. Agitati, maledizione! Possiamo farla a pezzi!

Jessica era certa che avesse perduto la testa. Non c'era altro da fare che dargli retta.

Una delle gambe di lei era ancora libera dalla rete, non l'aveva mai toccata. Cercò di tirarsi indietro e l'intera massa si spostò, ignorò il chiacchierio che veniva dall'alto. Qualcosa scese giù, sfrecciando verso di lei con le mandibole aperte. Lei dette un violento strattone alla rete che tremò. Il diavolo ragno si ritirò.

Si allungò disperatamente con la gamba, ma non riuscì a raggiungere la liana di Justin. Troppo tardi, vide il secondo diavolo ragno. Esso scese lungo il fianco di Justin e gli morse una coscia.

II ragazzo gridò, imprecò e si agitò in maniera così convulsa che, per un momento, lei pensò che riuscisse a divincolarsi. Non ebbe tanta fortuna, ma il mostro sgattaiolò di nuovo al sicuro.

Justin gemette e fece ruotare gli occhi. Aveva il volto livido per lo sforzo e il sangue gli colava dalla coscia ferita.

— Justin! — gridò Jessica, ma venne distratta da un dolore alla mano. Un morso e un diavolo-ragno che spariva nell'ombra. Un dolore lancinante le si diffuse nel braccio.

Il dolore e la paura mortale le dettero ciò che la forza muscolare non era riuscita a darle oppure, forse, gli sforzi di Justin erano riusciti a tirare la liana a sufficienza. Jessica ruotò e agganciò la gamba attorno alla liana.

Adesso i due cominciarono a tirare insieme. Lo sguardo di Justin incontrò quello di lei e il ragazzo deglutì. — Forza, Jessica. Uno, due, tre… tira!

Tirarono con ogni grammo di forza che avevano in corpo, gridando versi cantati per far scappare i diavoli ragno negli alberi… momentaneamente. Adesso, però, si era svegliato l'intero nido. Cinque altri diavoli-ragno, curiosi,

forse preoccupati, uscirono strisciando dall'ombra. Scesero delicatamente lungo le liane gommose.

Jessica smise di cantare quando i diavoli si unirono alla nenia.

Justin gridò quando un altro mostro lo morse e lei riuscì a mala pena a ritirare la faccia prima che un paio di mascelle le si chiudessero a pochi centimetri di distanza dalla guancia.

— Tira! — gridò lui e lo fecero entrambi, la liana scricchiolò, le loro spine dorsali scricchiolarono, la rete scricchiolò…

La rete Si ruppe. Tirarono la liana e un grosso brandello di rete si abbatté al suolo. Ossa antiche rotolarono giù dall'alto.

Justin atterrò sulla testa, Jessica si liberò parzialmente e si mise a gridare ridendo quando un grosso pezzo di rete se ne venne via con lei. Aveva il braccio ed entrambe le gambe liberi, e il punto di appoggio per liberare anche l'altro braccio dalla rete. Si voltò e tirò Justin per le gambe fino a liberarlo, trascinandolo lontano dalle liane. Le gambe del ragazzo si stavano gonfiando ed erano rosse e livide. Anche il braccio di lei era gonfio e intorpidito.

— Justin — disse. — Stai bene?

— Penso di riuscire a camminare.

Egli vacillò per un paio di passi e Jessica gli appoggiò un braccio attorno alla vita, aiutandolo a tornare all'acqua. Prese le ricetrasmittenti. "Cassandra" disse "siamo stati morsi dai diavoli-ragno. Abbiamo bisogno di cure mediche e in fretta."

A Justin tremavano le mani mentre metteva la camicia. Cercò di infilare anche i pantaloni. Quando le mani toccarono la carne livida delle cosce, urlò e dovette abbandonare il tentativo.

Lei gli esaminò gli occhi. Nessuna dilatazione. Il gonfiore non sembrava essere peggiorato, ma questo non significava molto.

"Siamo a circa dieci minuti di distanza" disse la voce di Chaka Junior. "Era lo stesso tipo di ragno che abbiamo catturato durante la marcia?"

"Direi di sì" disse lei.

"Allora non dovrebbero esserci problemi. Usa la pomata antibiotica. I morsi non sono letali. Anche l'effetto paralizzante non è poi così forte. Hanno bisogno di una intera colonia per sopraffare qualcosa che abbia forse il doppio della loro dimensione. Quanti morsi?"

"Justin due, forse tre."

"Benissimo. Tienilo al caldo. Saremo lì in un attimo."

Jessica srotolò una coperta che aveva nello zaino e vi avvolse Justin. Batteva i denti. — Non morirò, vero?

— Soltanto se farai un'altra bravata del genere — rispose lei.

— Tu, come stai?

La ragazza si tenne la testa fra le mani. — Ti ho mai detto — gli disse — che ti voglio bene? — Lo baciò, molto dolcemente. Quindi il veleno cominciò a fare effetto e si mise a tremare. Lo lasciò prima che lui potesse notarlo.

35

Autopsia

Justin entrò zoppicando nella sala ricreativa e ricevette un breve applauso e un bacio da Jessica. Era di tipo fraterno, nulla a che fare con il bacio che si erano dati appena tre ore prima, ma una scintilla negli occhi di lei gli disse che non aveva dimenticato.

Katya lo prese per un braccio e lo strinse forte.

— Allora, che cosa è successo di preciso? — chiese Cadmann. — Come mai siete stati catturati dai diavoli- ragno senza ricetrasmittenti?

Justin scosse la testa. — Stavamo nuotando, abbiamo fatto una gara di corsa e non stavamo guardando bene dove stavamo andando.

— Quella non è una zona di grendel — disse Jessica.

— È un'area sicura.

— Non più — commentò Aaron. — Chaka, abbiamo trovato un grendel nel lago nord. Un "grendel".

Chaka Junior sembrò sconcertato. — Ma come ha fatto un grendel ad arrivare fino a lì?

— Fai bene a chiederlo. — La voce di Aaron era gelidamente precisa. — Per quello che ricordo, eri tu quello che ci ha assicurato che un grendel non sarebbe mai riuscito ad arrivare a quel lago.

— L'ho fatto — ammise Chaka. — E continuo a non capire come ci sia riuscito. Cosa è successo?

Aaron fece per dirglielo. Il silenzio cadde attorno a lui. Mentre le mani si agitavano e la voce saliva e scendeva, Justin si trovò a sorridere. Cadmann Weyland faccia a faccia con un grendel. Ma quel pericolo non era nulla al

confronto del pesante imbarazzo di Aaron.

Aaron sentenziò: — Be', comunque sia arrivato lì, l'intera area deve venire riclassificata come territorio di grendel. Nuove regole per visitarla, effettive da subito. Tutti d'accordo?

— Potrebbe non essere l'unica sorpresa della giornata — disse Chaka Senior.

Cadmann si voltò verso di lui con espressione corrucciata. — Notizie buone o cattive?

— Ascolta e decidi per tuo conto — rispose Chaka enigmatico.

Cadmann abbracciò Justin e Jessica e si misero tutti e quattro seduti vicini: Cadmann, Sylvia, Jessica, proprio come una famiglia di nuovo, ma Aaron si sedette all'altro fianco di Jessica.

— Siamo pronti, dottor Chaka — disse Aaron.

La stanza piombò nel silenzio. Justin sorrise notando la formazione di un'altra tavolata. Chaka Senior, Chaka Junior, Trish Chance, Edgar Sikes e Ruth Moskowitz. Interessante gruppetto familiare anche lì. Chaka Senior salì sul palco.

— Ci sono molti argomenti da affrontare, ma cominciamo con i grendel. Avete visto tutti che i grendel su questo continente, specialmente in questa zona, non agiscono come quelli dell'Isola di Camelot. C'è stato l'incidente di oggi, Aaron, di un grendel che non ha attaccato a prima vista. Ci sono i costruttori di dighe, che certamente cooperano. I grendel delle nevi sembrano cacciare in branco. Ci sono poi tutti gli altri vostri rapporti. Ho esaminato ogni singola osservazione di grendel a conoscenza di Cassandra e posso soltanto concludere che i grendel della terraferma non sono i killer privi di cervello che suggerivano le nostre esperienze su Camelot. I grendel di qui mostrano un rudimentale senso della pianificazione. Un possibile collegamento temporale, questo significa che potrebbero passare le conoscenze alla generazione successiva.

"La conclusione più ovvia è che i grendel della terraferma siano considerevolmente più intelligenti dei nostri grendel isolani. Se i 'normali' grendel di Camelot hanno l'intelligenza di una tigre terrestre, bisogna pensare a quelli di qui come a tigri con l'intelligenza di oranghi."

Aaron annuì lentamente. — Terrorizzante, ma niente più di ciò che non avessimo già stabilito, giusto?

Cadmann disse: — Chaka, un grendel intelligente è la cosa peggiore a cui

posso pensare.

— Forse no — rispose Chaka Senior. — Dapprima, comunque, una teoria. Qui c'è un grendel di Camelot. Cassandra, il mio file, GRADO OTTO TEST VENTIQUATTRO, per favore.

Mentre le mani di Chaka si muovevano, lo faceva anche un cursore a freccia bianco che fluttuava a mezz'aria. Il grendel di Camelot si aprì come una scatola. L'immagine zoomò sulla grossa testa tozza ed essa si aprì.

Gli emisferi erano grandi: la testa del grendel era mezza vuota. Il cervello mostrava avvallamenti meno profondi rispetto a quelli umani. Non c era alcun corpo calloso che collegasse il lobo destro al sinistro: in effetti il cervello del grendel non aveva lobi. Assomigliava più a una ciambella e il boccaglio vi passava attraverso, scivolando liberamente nel proprio canale.

— Adesso passiamo a un grendel della terraferma. Cassandra, il mio file Composizione Uno. Mostra le caratteristiche comuni dei grendel della neve che abbiamo esaminato. Freni — indicò la coda e gli artiglioni curvati verso il basso. — Più freni. Se si deve correre a duecento chilometri all'ora sul ghiaccio, se ne ha bisogno. Sembrano banalità, ma ora notate la superficie ventrale. Non esiste, praticamente, alcuna corazza. Quel che ne resta sono queste creste che vanno dalla testa alla coda, più pelle che non protezione.

Aaron lo interruppe: — Capisco. L'animale aspetta di acquattarsi nella neve e di disperdere calore attraverso il ventre.

— È quello che pensiamo, ma nota che non può arretrare per combattere. Deve attaccare come un panzer, a testa bassa. — Il cursore indicò la testa deformata. — Più corazza. Come un ariete. Si capirebbe meglio se la testa non fosse ammaccata.

Quella testa non era un cartone animato. Era l'ologramma di una testa di grendel morto.

Cadmann riprese la parola: — Chaka, erano tutti deformi come quello?

— Siamo già fortunati ad avere qualche risposta, per il modo in cui i nostri ragazzi hanno ridotto a brandelli quegli esseri. Mio figlio è rimasto molto imbarazzato.

Chaka Junior disse: — Ho portato indietro dei pezzi di cranio, ma non sono grossi abbastanza da poter stabilire qualcosa. Forse anche quelli sono deformi…

— Ma questo bastava — riprese suo padre. Il cranio si aprì: una scatola di puzzle insanguinata.

La testa era mezza vuota, come nel caso del grendel di Camelot. La parte destra del cervello era però molto gonfia. Su quel lato, i seni erano ridotti e il cranio sporgente. Nell'osso massiccio si notavano piccole macchie.

Presso la radice del cervello sul lato destro, al centro della massa a volute di materia grigia, c'era un ammasso di vermi.

Inconfondibili.

— Parassiti — mormorò Justin.

— Abbiamo già trovato sei tipi di parassiti. Quattro sono del genere che infesta anche i samloni. I nostri Ricognitori di Grendel hanno una discreta familiarità con essi — disse Chaka Junior. — Papà…

— Sì. Questa è la cosa interessante. Ha causato un gonfiore localizzato e alcuni cambiamenti nella struttura chimica del cervello. Ci stiamo ancora lavorando. Abbiamo già stabilito che i livelli del corrispondente di Acetilcoline presenti nel grendel erano abnormi. Adesso, guardate attentamente qui. — Il cursore si spostò in un'area lontana dai parassiti. — Notate la struttura a dendrite in questo punto. Molto fitta. Non si trova nulla del genere nei grendel non iniettati. E qui. Qui c'è un grendel non infettato per operare un confronto.

Il contrasto risultava impressionante. Dove il primo grendel aveva una rete complessa di tessuto che collegava diverse parti del cervello, il secondo non aveva nulla.

— Santo Iddio — esclamò Sylvia. — Avrei dovuto notarlo… guarda il vuoto da quella parte. Non sembra quasi che quella struttura fosse fatta apposta perché qualcosa le si avvolgesse attorno? Chaka non è possibile?

— Se è possibile la coevoluzione? Ovviamente. Abbia mo esaminato altri tre grendel con i parassiti e abbiamo notato in essi cambiamenti simili.

— E questi sono i grendel che si comportano in modo abnorme? — chiese Cadmann.

Chaka annuì. — Crediamo che i parassiti possano interagire in maniera simbiotica, stimolando la crescita del cervello, promuovendo un più alto ordine di intelligenza.

— Devono quindi venire infettati da giovani? — chiese Cadmann.

— Esatto, quando il cranio è ancora molle, ancora in crescita. Non abbiamo mai trovato parassiti simili nei grendel dell'isola. No? Cassandra, storia dei grendel. Anatomia generale. Anomalie nella struttura cerebrale dei grendel dell'isola?

"Una con apparente crescita tumorale. Nulla di più" rispose il computer.

— Quindi niente parassiti su Camelot — disse Sylvia. — Qui sono comuni?

Chaka Senior fece un cenno con la mano e apparve in rilievo la biforcazione del fiume. — Qui — disse mantenendo la voce ferma a dispetto dell'età — ci sono i grendel castori. Non sono cacciatori, sono pescatori. Tendono anche a cooperare e sono ben più intelligenti di quanto non fossero i grendel di Camelot. Questo è sicuro. — Si interruppe e sorrise. — Questo pomeriggio abbiamo trovato lo stesso genere di parassiti nelle loro acque. — Mostrò l'immagine. I parassiti erano di forma ovale e appiattita, una specie di tenia. Accanto a uno di essi apparve un righello: dieci centimetri.

— Le acque a nord di qui brulicano di parassiti. Non sappiamo che cosa significhi. Forse qualcosa di terribile. Forse qualcosa di buono. Un grendel intelligente potrebbe imparare che attaccare gli umani significa morte. Creature simili possono venire addestrate. Un grendel intelligente è anche in grado di allontanarsi di più dalle sue acque senza morire per autocombustione.

— E le api? — chiese Aaron. — Oggi hai detto che la cosa poteva coinvolgere anche le api. Mi chiedo in che modo.

— Un po' di pazienza — disse Chaka. — Sto proponendo soltanto una teoria. Mota che ci troviamo di fronte a un grendel abnorme. Pensavamo di conoscere i grendel e adesso salta fuori che non è così.

Il cursore tremolò e il grendel dissezionato sparì.

Adesso si trovarono a guardare un granchio con le ali a delta, grosso come un cocomero: una "ape di Avalon" ingrandita.

Chaka Senior disse: — Ora, le api costituiscono un problema di ordine del tutto differente. Non sono veramente api, è ovvio. Si tratta di una versione volante del granchio di Avalon. Sono altamente organizzate. Alcune varietà sono anche carnivore.

Sylvia esclamò: — Oh, non venirci a dire che sono infestate anche loro!

Chaka Senior sorrise. — No. Non lo farò. Esse hanno tuttavia un livello di organizzazione che non sfigurerebbe davanti a quello di nessuna colonia di api terrestri. Potrebbe anche essere sufficiente. L'intelligenza non deve essere per forza il prodotto di un cervello singolo. Anche una colonia può comportarsi in maniera intelligente.

Si interruppe per un istante. — A dire il vero, sotto molti aspetti io e voi

siamo colonie di cellule dissimili e le nostre menti potrebbero essere il prodotto di un numero di agenti indipendenti. Questo potrebbe valere per i grendel infettati e anche per le colonie di api.

— Hai detto che rappresentavano un problema di ordine diverso — disse Cadmann. — Che cosa volevi dire?

— Penso che sia ormai chiaro che quelle sono le creature che hanno ucciso Joe e Linda Sikes.

— Spiegati meglio, per favore — disse Cadmann.

— Guarda qui — disse Chaka Senior e il cursore danzò sull'immagine. Non assomigliava affatto a un'ape terrestre. — Un guscio coriaceo dal quale sporgono ali fisse per il volo planare. Ali motrici a poppa. Gli arti anteriori sono modificati in chele. La chiave è stata la registrazione di questa attività da parte di mio figlio. — Il cursore si mosse di nuovo e le immagini mostrarono ologrammi animati di un nugolo di api di Avalon che si nutrivano di un grendel morto. Con il grendel che forniva una base di paragone, riuscirono a notare che le "api" erano in realtà grosse quanto il palmo di una mano, quasi come una prugna, dai cinque ai sette centimetri di diametro: molto più grosse di quelle che mangiavano le foglie grandi quanto un pollice trovate vicino a Paradiso. — Si nutrono di grendel morti.

— E allora?

— E allora se un grendel muore, si auto-incendia di "accelerazione", ma non esaurisce del tutto l'ossidante. Il saprofago che mangia i grendel dovrà sviluppare un meccanismo per metabolizzare l'"accelerazione".

Chaka Senior tolse gli occhiali e li pulì con attenzione. — Quello che noi pensiamo è che le api - o comunque decidiamo di chiamarle - siano un ordine di pseudocrostaceo volante necrofago. Amano mangiare i grendel e o li consumano da morti oppure intrappolano e uccidono quelli che non riescono a tornare all'acqua. Credo, inoltre, che lo abbiano fatto per milioni di anni, da un tempo sufficiente per avere sviluppato un mezzo o per produrre personalmente "accelerazione" o per immagazzinarla. Immagazzinarla e utilizzarla.

— Api in "accelerazione" — commentò lentamente Cadmann. — Api carnivore in accelerazione. Cristo.

Intervenne tutto agitato Edgar Sikes. — Dottor Mubutu, hai un motivo particolare per chiamarle api? Di certo non per il modo in cui sono strutturate.

— No, è per il modo in cui costruiscono — rispose Chaka Senior. — Le

api terrestri formano alveari elaborati. Raccolgono il nettare dalle piante locali e lo usano per produrre materiali che possono immagazzinare. Sono stratificate in caste, con una regina che depone le uova, i fuchi che le fecondano e miriadi di operaie. Ebbene, noi sappiamo che queste api di Avalon sono divise in classi, anche se non conosciamo esattamente i dettagli. Abbiamo soltanto studiato le api che mangiano foglie, ma i loro alveari assomigliano a città sotterranee. Edgar, posseggono perfino il trucco tipico delle api di utilizzare antibiotici. Lo ricordi?

Trish toccò il gomito di Edgar ed egli trattenne una risposta al vetriolo. — Temo di no, dottore.

— Ti miele marcirebbe se le api non sapessero mischiare il nettare con un antibiotico. Alcune api terrestri riescono a produrre il loro miele perfino dalle carogne di animale. La maggior parte delle api di Avalon fa il miele con le foglie, ma ha un antibiotico proprio e, ancora una volta, può utilizzarlo per conservare la carne.

Edgar si sedette di scatto. Aveva un'espressione grigia. Stava vedendo le stesse immagini che passavano nella mente di Justin: Linda Weyland e Joe Sikes che si agitavano contro una foschia scura.

Attorno a loro si udiva un chiacchierio convulso. Justin notò Jessica fissare l'ologramma, corrucciata per quello che aveva sentito. Quindi, timidamente, la ragazza alzò la mano. — Chaka. Se presumiamo che le api siano qui da, diciamo, un milione di anni, questo non potrebbe spiegare ciò che è successo al nostro equipaggiamento minerario?

Nella sala cadde un silenzio di morte.

Aaron fu il primo a parlare. — Che mi venga un colpo! Hai fatto centro! Api fossili nel carbone? L'"accelerazione" può agire come scaglie di dinamite in circostanze simili.

All'improvviso in tutta la sala si accese un'animata discussione. Aaron si alzò. — Penso che questo sia un buon motivo per festeggiare. Non capite? Ritengo che ci siano dovute delle scuse. Per mesi interi una singola domanda è rimasta incombente sull'intera colonia: chi ha sabotato le miniere? C era quindi una seconda domanda: chi o cosa ha ucciso Linda e Joe? Abbiamo trovato le risposte per entrambe. Le api hanno attraversato il passo… Cassandra, quali erano le condizioni meteorologiche al passo Deadwood quando Joe e Linda sono stati uccisi?

"Vento di scirocco caldissimo che soffiava dall'altopiano desertico

occidentale."
— Certo — commentò Aaron. — Ecco come è successo. Il vento ha raccolto un nugolo, e lo ha trasportato attraverso il deserto e sopra al passo. Linda e Joe hanno avuto la sfortuna di trovarsi sul percorso. Sono stati scarnificati fino alle ossa da api necrofaghe disorientate e mezze morte di fame.
Sylvia sembrava distrutta. — Siamo stati così attenti. — Attenti a evitare l'ecologia di Avalon invece che a capirla — disse Cadmann. — E questo mi ricade addosso. Pensavo potessimo farcela. Pesavo che passo Deadwood fosse sicuro. Oh, Dio!
— Cosa?
— L'oasi Eden. È stata solo una fortuna che il vento non sia passato lì sopra mentre era pieno di Ricognitori di Grendel! La cosa peggiore è che io sapevo da sempre che l'unica sicurezza consisteva nel comprendere ciò che stavamo affrontando e non ho fatto nulla al proposito.
— Non volevo che venissi ucciso dal drago — sussurrò Sylvia.
— Tutti abbiamo pensato la stessa cosa, amigo — disse Carlos. — Lo abbiamo fatto. — Indicò in direzione di Aaron e degli altri. — Loro hanno un punto di vista differente.
— Ma riuscite a comprendere il pericolo? — disse con cautela Chaka Senior.
Aaron annuì. — È un pericolo reale, ma essere mangiati dalle api non è peggiore di essere punti a morte da una colonia di esse sulla Terra. A livello individuale, sono probabilmente innocue e in generale si trattengono sulle pianure in cui noi non andiamo. In determinate circostanze, che non comprendiamo a fondo, SÌ alzano in volo a sciame e possono raggiungere le alture come passo Deadwood. Bene. Le studieremo e saremo consapevoli della loro presenza. Possiamo costruire dei rifugi e ora, più che mai, dobbiamo scoprire perché Cadzie Weyland è sopravvissuto.
Si sollevò un brusio denso di ipotesi. Chaka Senior si schiarì la voce. — Dobbiamo studiare meglio le api.
— Allora andiamo a caccia di api! — esclamò Carlos. — Io e Katya sappiamo da dove cominciare, domani mattina.
— Non da soli, però — disse Aaron.
— Non lasceremo la zona sicura.
— Temo che non esistano più zone sicure — osservò Aaron. — Non da

quando abbiamo visto quel grendel oggi pomeriggio. Chaka, come possibile che un grendel sia arrivato fin lì?

Chaka Junior scosse la testa. — Non ne ho la più pallida idea. Avrei messo la mano sul fuoco che lì non era assolutamente possibile che ne arrivassero.

36

Caccia alle api

Cadmann osservò decollare gli skeeter, quindi tornò nella sala mensa per raggiungere Sylvia. — Api — disse lei. — Non riesco a crederci. Siamo stati così maledettamente attenti! Abbiamo deviato i corsi d'acqua, costruito rifugi a prova di grendel. Abbiamo le osservazioni satellitari. Non c'era nulla che potesse arrivare al passo Deadwood; come facevamo a sapere che sopra alla zona sarebbe passato uno sciame di api di Avalon?

Allungò una mano sopra la tavola e prese quella di Cadmann. — Non è stata colpa tua, sai.

— Col cavolo che non lo è stata! Avevamo tutti gli indizi, le esplosioni alle miniere e invece di venire qui a cercare la vera causa, ci siamo chiesti come fossero riusciti a farlo i Burloni.

— Allora è più colpa mia che tua — commentò Sylvia. — Sono io la biologa. Non mi è mai nemmeno passato per la mente. Cadmann, smettila di incolparti.

— Già.

La ricetrasmittente trillò. "Cadmann."

"Amigo, ci siamo,"

"L'alveare?"

"Un alveare è di sicuro."

"Quanto è grosso? Quanto siete vicini?"

"Guardo su una lunga vallata" rispose Carlos."Vedrei di più da una postazione sopraelevata. Cad, la valle prosegue a nord-est da qui, e c'è un prato al centro. Il picco, chiamiamolo Collina cannocchiale per intenderci, si trova all'estremità di sud-ovest, a quarantatré chilometri e a circa duecentosessantacinque gradi da Shangri-La. La valle è lunga e piatta ed è annidata fra i crinali. C'è un fiume poco profondo. Nessun segno di grendel. Ripeto: nessun segno di grendel."

"Non c erano segni di grendel nemmeno al lago di ieri" bofonchiò Cadmann.

"Non l'ho dimenticato. L'alveare è situato sotto al picco. Ha la dimensione di una collina, una collina tozza, senza spigoli vivi, al massimo di dieci metri. È grosso. Cad, potrebbe anche non essere l'unico. Ci siamo trovati a convergere tutti in questa vallata, sei squadre di ricerca che seguivano le api, e siamo terminati qui."

"Compadre, questo significa un sacco di api."

"L'hai detto, colonnello."

"OK, verremo a dare un'occhiata." Lanciò uno sguardo verso Aaron, ma Aaron non cercò di interromperlo: quello non sarebbe stato il primo assedio di Cadmann Weyland. — Abbiamo bisogno di gas venefico, non sarebbe carino che si ritrovassero una tonnellata di cianuro nel magazzino?

— Non abbiamo cianuro, ma abbiamo dei buoni insetticidi — disse Aaron. — Hai insistito tu. Ricordi? Pensi che ne avremo bisogno?

"Probabilmente no. Carlos non ti avvicinare troppo a quell'alveare. Le api li proteggono e le api di Avalon hanno uno stile di vita simile a quello delle terrestri."

"Lo ritengo probabile" disse Sylvia. "Deve esistere una forte pressione evolutiva che le porta a farlo. Carlos, ha ragione lui, stai attento."

Carlos aveva allestito un perfetto falò da campo, con due lunghi bastoni che sporgevano da esso e un pentolino per il caffè fissato a essi. Versandone un po', disse: — Penso che mi piacerebbe avere una torcia a portata di mano. Quelle api sono come piccoli petardi volanti, non pensi?

Cadmann sorseggiò il caffè, guardando attraverso le lenti da guerra.

Le api erano grosse abbastanza da poter essere distinte individualmente perfino da lì, da centoventi metri di distanza e dall'alto. Erano migliaia. L'alveare, era difficile stabilire dove terminasse.

"Ingrandimento." — Ci sono parecchie varietà — disse Cadmann. — La maggior parte di esse non supera i dieci centimetri, ma ce ne sono di più grosse.

— Probabili soldati — disse Sylvia. — Le formiche e le termiti terrestri si sviluppano in forme molto differenti. Non ho mai sentito parlare del fatto che lo facciano anche le api, ma non c'è un valido motivo per cui non dovrebbero. — Gli si avvicinò e regolò le proprie lenti da guerra, quindi rabbrividì. — Non sembrano pericolose.

— Comunque non mi piacerebbe andare laggiù e mettermi a scavare nel loro nido — disse Carlos.

Cadmann continuò a studiare la vallata. — Non sembra che si muova molto, laggiù — disse. — Se si eccettuano le api.

Aaron rispose alla ricetrasmittente. "Aaron. Chi è in servizio?"

"Trish Chance."

"Trish, abbiamo bisogno che le cose si muovano e in fretta. Ci sono un sacco di questi insetti. Non sembrano pericolosi, ma come facciamo a saperlo? Controlla l'arsenale. I lanciafiamme devono essere tutti pronti all'uso. Pensa a tutto quello che potremmo utilizzare. Quanti skeeter abbiamo?" chiese Aaron.

"Tre col rifornimento completo. Uno fuori servizio. È stato nuvoloso e le batterie…"

"D'accordo. Equipaggiane uno. Cassandra quante reti fitte abbiamo a disposizione?"

"Quattro reti da venti metri, una è danneggiata. Le altre non resisterebbero a creature della dimensione descritta."

"Grazie. Trish, vedi di fare in modo che qualcuno ci porti quelle reti. Cassandra, tieni a disposizione una mappa con la posizione degli alveari non appena ne viene riportata la presenza."

"Fatto. Richiedi MAPPARETE."

"MAPPARETE, per favore" disse Cadmann.

Le sue lenti da guerra si offuscarono e quando guardò nel vuoto, vide una proiezione della vallata. Una rete pulsante di linee luminose circondava una massa irregolare che assomigliava vagamente a un termitaio africano. Luci più opache indicavano le aree dove si sospettava la presenza di altri alveari.

"Grazie. Basta così."

L'immagine svanì. Aaron continuava a porre domande e a impartire ordini."Si sta comportando bene quanto me e sa che cosa abbiamo per le mani. Sarebbe stato un buon ufficiale quando avevamo le guerre."

Tre skeeter si alzarono in volo da Shangri-La. Un quarto, non ancora arrivato, sarebbe decollato non appena avessero deciso che cosa caricare a bordo.

— Vorrei semplicemente essere sicuro di riuscire a scoprire il più possibile da qui — disse Cadmann.

— Dobbiamo avvicinarci alle api, a un certo punto — replicò Aaron.

— Lo so. Cassandra, c'è la possibilità di avere una mappa agli ultrasuoni dell'interno di quell'affare prima di sventrarlo?

Carlos disse: — Cad, io scenderei fino al crinale se tu mi dessi le lenti da guerra. Potrei fornire a Cassandra una visuale da una diversa angolazione.

Cadmann si tolse le lenti da guerra dagli occhi stanchi e le consegnò. — Hai una torcia?

— Ce l'ho io — disse Katya.

Sylvia chiese: — Volete compagnia? Sì, Cad, ho già una torcia.

Mentre i tre si allontanavano, Aaron disse: — Devono trovare queste operazioni piuttosto monotone.

"Odiano le discussioni" pensò Cadmann. — A me piacciono — disse. — Pianificare un assedio. Aaron…

— Io entrerei subito in azione.

— Io non proverei nemmeno ad attaccare un "nido di vespe" di notte.

— Saranno intontite — replicò Aaron.

— Aspetteremo — dichiarò Cadmann.

Ombre inquietanti caddero sulla vallata. Agli stanchi occhi di Cadmann, le api non apparivano più come api ma soltanto come turbini di movimento. Erano in numero maggiore, adesso, stavano sciamando verso l'alveare.

Gli pterodonti, molto più grossi, volavano ancora alla luce del sole. — Devono restare in alta quota — osservò Aaron.

Sylvia disse: — E piombare sulle api quando sono vecchie e stanche. — Rabbrividì.

Pterodonti ancor più grossi stavano convergendo sopra le loro teste. Non avevano mai visto gli skeeter e la loro apparizione li mise in crisi. Uno skeeter virò e cominciò a girare sopra la vallata. Altri tre lo seguirono fino al Picco Alveare.

Scaricarono tende, cupole di sicurezza c cassette piene di equipaggiamento elettronico, oltre a barili di insetticida.

— Tutti portino con sé uno zaino di sicurezza! — gridò Carlos e nessuno ebbe da ridire.

La ricetrasmittente stava trillando: Trish. "Maledizione! Io dico che dovremmo attaccare questa notte. Non saranno così attive."

"Hai sentito il colonnello Weyland" rispose Carlos. "Non possiamo vedere bene e non sappiamo con esattezza che cosa ci troviamo di fronte. E una follia non aspettare la luce del giorno."

— D'accordo. Aspettiamo la luce — disse con ragionevolezza Evan Castaneda. — E poi? Non abbiamo veleno a sufficienza per stanare quelle bestie. Penso che potremmo posporre l'intera operazione, tornare indietro a preparare cento galloni di gas nervino.

— Dobbiamo studiarle.

— Studieremo i loro cadaveri! Quegli insetti hanno ucciso Linda! E Joe.

— Oh, io penso… — cercò di dire Aaron.

Carey Lou lo interruppe, con la vocina tutta eccitata. — Aspettate un momento. Abbiamo imparato a scuola che è stato usato il gas sui grendel venti anni fa. Come il napalm, no? Potremmo colpirle con quello, come nel film Them. Costringerle a tornare nel nido, pomparne ancora un po' sopra e poi cuocere quelle fottute figlie di puttana!

Il gruppo cadde in silenzio, sconcertato dalla ingenuità della sete di sangue del membro più giovane. Il volto di Aaron si era fatto scuro.

— Apprezziamo il tuo entusiasmo — gli disse con pacatezza Cadmann. — Ma cerca di controllare il linguaggio.

— Oh, sì — rispose quello come una pecorella. — Mi dispiace.

L'ultimo skeeter atterrò accanto agli altri. Chaka Junior balzò fuori e si voltò per aiutare a scendere suo padre. — C'è — disse Chaka Senior — sicuramente un altro alveare all'estremità nord di questa valle. Forse ce ne sono altri tre o quattro.

— Maledizione — commentò Cadmann. — Cassandra, mettiti in contatto con i Chaka e crea delle mappe. Non ho alcuna intenzione di stuzzicare più di un alveare alla volta. Trish, sei ancora in linea? Quanto manca per avere la mappa interna degli alveari? Vorrei darci un'occhiata.

— Ascolta — cominciò a dire Chaka Senior — riguardo all'attacco, hai preso in considerazione il fatto…

— Basta. Considera questa — latrò Aaron. Aveva in mano una granata termica e la avvitò sulla punta di un fucile anti-grendel.

— Ehi, ragazzo… — disse Cadmann.

Aaron sparò a valle.

Le lenti da guerra parlarono a Carlos con la voce di Cadmann. — "Carlos! Katya! Tornate indietro subito! Andate agli skeeter!"

"Siamo quasi arrivati. Cosa…"

Katya lanciò un'occhiata all'alveare e restò a bocca aperta.

"Aaron ha sparato un dardo incendiario nell'alveare!"

"Cosa? Perché?"
Non arrivò risposta. Era il genere di domanda che poteva far venire un infarto.
Il picco dell'arnia esplose come un vulcano. Fiotti di fiamma, dapprima, e poi punti sciamanti. Migliaia di punti di fuoco sfrecciarono via come pallottole traccianti ad alta velocità ed esplosero in piccoli lampi.
Anche altre parti del nido eruppero. Il picco dell'alveare si trovava a centoventi metri di distanza, ma la struttura era dotata di più uscite e se ne evidenziavano sempre di nuove a ogni secondo, come fossero palle di fuoco seguite da sciami di traccianti. Un'apertura era situata soltanto cinquanta metri più a valle e la successiva ancora più vicina.
Il terrore non era tanto rappresentato dalle api in fiamme, comprese Carlos. Quelle facevano un gran bello spettacolo di luminarie, morendo e vendicando la morte di Linda e Joe. Carlos sintonizzò le lenti da guerra sugli infrarossi.
Gli sbuffi di fuoco erano quasi accecanti. Ma eccole lì, le api che non stavano bruciando, che volavano in tutte le direzioni, decine di migliaia di pezzi di granata incandescente in cerca di un nemico da attaccare. Un migliaio di esse converse in aria come un'esplosione invertita e il povero pterodonte assalito non sarebbe arrivato a terra se non come un mucchietto di ossa.
Aaron stava ghignando come un grendel. — Non c'è poi voluto tutto questo temporeggiare! Basta soltanto una granata incendiaria per alveare!
Cadmann spinse Sylvia all'interno di uno skeeter e salì a bordo dopo di lei. — Avvia il motore in folle.
"Trish, problemi?" Rise per la ricetrasmittente che stava trillando, Trish che cercava di raggiungerlo. — Esatto. Cadmann, esiste il momento per fare qualcosa. È confermata la presenza di un altro alveare, no? Quando andremo ad attaccare quello, domani, conosceremo molte più cose sul comportamento delle api di quante non ne conoscessimo dieci minuti fa. Ecco che arriva Katya.
Insieme a Katya c erano i due Chaka, infuriati. L'umore allegro di Aaron cominciò a sgonfiarsi.
La voce di Chaka Senior era tesa e furibonda. — Che diavolo è successo?
Aaron cominciò a spiegare. — Mi stavo vendicando per Linda e Joe e uccidendo circa diecimila animali pericolosi. Ne ucciderò altri cinquantamila domani, giusto, Cadmann?

Chaka Junior fissò Aaron con aperta irritazione. — Se questo pianeta ci ha insegnato qualcosa è stato il pericolo insito nello squilibrare un sistema ecologico. In circostanze normali, questi esseri non attaccano gli esseri umani. Ma sai che ti dico? A due chilometri di distanza dall'estremità nord della valle c'è un fiume. Per venti chilometri a est e ovest, abbiamo avuto avvistamenti di grendel insolitamente scarsi. Ti dice niente?

Aaron sembrò voler tossire. — Dire "cosa"?

Il tono di voce di Chaka era così ragionevole da mettere in sospetto chiunque. — Io penso che lo spettacolo sia finito, per questa sera. Andiamo a Shangri-La. Potremo tornare a caccia di api domani, ma queste volta, vediamo prima di scoprire qualcosa. Per ucciderle c'è sempre tempo.

— Sono il nemico — disse Aaron.

— Possono anche esserlo — replicò Chaka Senior. — Ma sono anche un nemico fondamentalmente sconosciuto.

— Quello che vuole dire mio padre — continuò Chaka Junior — è che non sappiamo abbastanza e finché non sapremo di più sarà meglio lasciare le api in pace.

Aaron incrociò lo sguardo con quello di Chaka Junior per una decina di brucianti secondi, quindi fu Aaron quello che dovette cedere, — D'accordo — disse alla fine. — D'accordo.

37

Tuono

Edgar sollevò lo Sguardo dal monitor del computer per vedere Trish che lo fissava in modo truce. Le disse: — Suppongo tu abbia ricevuto il mio messaggio. Ehi, non intendevo farti arrabbiare tanto. Devo tornare sull'isola. Hanno bisogno di me. Ruth ha bisogno di me.

— Ruth Moskowitz è una larva. Che cosa ha che possa anche solo lontanamente attirare la tua attenzione?

— Trish, cosa hai visto tu in una larva come me?

— Potere, maledizione, Edgar! Ti ho visto creare un uragano!

— Mi stavi già nelle mutande.

— Già. Be', Aaron aveva bisogno di te. Non soltanto dell'uragano, aveva bisogno che stessi zitto riguardo a quanto sarebbe peggiorato il clima. In caso

contrario gli Stellari avrebbero potuto dovere attendere chissà quanto prima di tornare qui. Mi ha detto di distrarti.

— Distrarmi — ripeté Edgar.

— Be', io non penso che lui… Mi aveva mollato per Jessica, ma non smette mai di scoparsi una donna. Ero incazzata. "Come" ti avrei distratto era T'ultima" cosa che si aspettava. Dopo la morte di Toshiro, ha quasi accennato al fatto che avrei potuto lasciarti in pace.

Edgar sorrise. — Vuoi dire che abbiamo tradito Aaron? Trish, tu mi hai manipolato, poi hai perso interesse perché io non avevo più così bisogno di te.

— E tu mollerai Ruth! — Trish gli bloccò un polso con la mano mentre lui stava per rispondere. — Quando l'avrai rimessa in sesto per bene, sai. Perderai l'interesse. A quel punto vienimi a cercare, Mollaccione. Potrei aver plasmato qualche Ricognitore, ormai, ma sono sempre disponibile per uno come te.

Forse una dozzina di piedi umani era passata da quella parte prima di loro: non sufficienti per creare un vero e proprio sentiero, ma abbastanza da spezzare rami e segnare la terra in maniera riconoscibile. Aaron, Chaka Junior facevano strada e Cadmann restava al centro o sulle retrovie.

Cadmann osservò Chaka. Le grosse spalle e il bacino largo lavoravano costantemente mentre risalivano il sentiero. Lui si sentiva perfettamente a proprio agio con Chaka Junior. Lo aveva visto infuriato, felice, in tutta la gamma delle emozioni umane.

Osservò con maggiore attenzione Aaron. Più attentamente che mai. Aaron stava ottenendo tutto quello che aveva voluto.

In effetti era costato la vita di Toshiro e aveva quasi lacerato la colonia, ma Aaron aveva quello che aveva voluto. C'era una profonda traccia di auto-soddisfazione e di rilassamento in lui.

C'era qualcosa in lui, qualcosa di non proprio collegato con il terreno su cui camminava. Sopra tutto. Ecco come era Aaron. Sopra ogni cosa.

In quel momento, per motivi di cui Cadmann non riuscì a essere completamente sicuro, egli seppe che effettivamente Aaron aveva previsto ogni aspetto dell'incidente del Robor prima ancora che esso avvenisse. Seppe che Aaron aveva capito che qualche decesso sarebbe stato un probabile risultato. Non c era modo di dimostrarlo, ma Aaron li aveva usati tutti.

Fin dal principio, non gli importava nulla di come sarebbero andate a finire

le cose. Indipendentemente da ciò che fosse accaduto, Aaron Tragon avrebbe vinto.

Alla fine, la forza di volontà di Aaron e i suoi progetti segreti avrebbero dominato la colonia. Volenti o nolenti, l'intera colonia sarebbe divenuta l'estensione della personalità di un singolo uomo. Un uomo sempre più inquietante.

Egli osservò Aaron, passo dopo passo. Perfetto come una macchina. La sua mente remota e inaccessibile come i più distanti e nebbiosi picchi di Avalon.

Quando si fermarono per pranzo, il cattivo umore di Cadmann era svanito al caldo del primo sole.

Si sedettero su una sporgenza rocciosa guardando verso Shangri-La, trecento metri sotto e venti metri distante. Le cupole e i rettangoli dell'accampamento si estendevano sotto di lui.

— Vorrei sapere cosa pensi — gli chiese Aaron serenamente.

— Stavo pensando ai primi tempi qui — rispose Cadmann. — Dio, se mi sembrano lontani, adesso.

Aaron lo osservò con una tristezza indefinibile negli occhi. — Che cosa è successo, Cadmann? — gli disse alla fine. — Ti ricordo, ai vecchi tempi. Eri pieno di fuoco. Non sei vecchio, ma cominci a pensare di esserlo.

Cadmann scoppiò a ridere. — Più vecchio di quanto tu non pensi, ragazzo. — Aaron aveva ragione. C'era qualcosa di diverso nel suo atteggiamento. Stava pensando a tutto riferendosi al passato. Guardandosi alle spalle, come un vecchio. Cristo.

— È stato il Robor — disse alla fine. — È stato arrivarvi troppo tardi. È stato uccidere Toshiro.

Chaka cercò di interromperlo, ma Cadmann lo zittì. — Non mi interessano le sottigliezze tecniche, Chaka. Non sarebbe mai dovuto accadere. E c'è anche il dolore fisico. Mi sono fatto male, lassù. Ne risento ancora. Non sono semplicemente più l'uomo che ero.

Aaron lo fissò e, per un momento, soltanto per un momento, per la prima volta nella vita adulta di Aaron, Cadmann ebbe la netta sensazione che qualcosa lo avesse veramente colpito. Era stata toccata qualche corda a livello emotivo. Non c'era segno di gioia o di trionfo sul volto del ragazzo.

— Mi dispiace — disse Aaron. — Non ho mai voluto che accadesse.

Fu estremamente strano come quella voce risuonò chiara nella testa di Cadmann, quanto egli fosse certo del passaggio di quel pensiero dalla mente

di Aaron alla propria. Era come se il giovanotto gli avesse chiesto scusa. E, cosa ancora più strana, lui scoprì di averla accettata.

Si studiarono a vicenda per circa un minuto e poi, con una certa esitazione, Aaron sorrise. Si alzò quindi in piedi e tese la mano a Cadmann. — Avanti — disse. — Proseguiamo.

— Se non ci muoviamo mi irrigidirò del tutto. — Si tolse la polvere dai pantaloni. — Non invecchiare mai, Aaron. Non è affatto divertente.

— Lo terrò a mente — rispose Aaron e, ancora una volta, entrambi scoppiarono a ridere.

La conversazione cessò mentre faticavano per salire sulla cima di una montagna. Cadmann stava cominciando a divertirsi. I ragazzi erano più in forma e più forti di lui, ma lui sapeva come usare ciò che aveva. Sapeva come rilassarsi fra un passo e l'altro.

Si fermarono sulla cresta per qualche minuto per bere un goccio d'acqua e riprendere fiato, guardando giù come se fossero titani che dominavano il mondo. Potevano trovarsi in bilico fra mondi diversi. A est, il territorio dei grendel, le foreste e le savane che sarebbero state, alla fine, percorse da strade, città e dall'impero umano in espansione. A ovest, deserto e terra sconosciuta.

Chissà cosa esisteva laggiù? Vermi del deserto in "accelerazione"?

Direttamente sotto di loro, adesso, c'era un braccio di fiume, un nastro azzurro alla base della montagna. — Andremo in una piccola valle che abbiamo avvistato dal Geographic e mappato tramite skeeter — disse Chaka. — Non vi è mai andato nessuno a piedi e quindi dovremo guardarci bene attorno. C'è dell'acqua corrente ma non ci avvicineremo.

— Grendel?

— Ci puoi scommettere. Un sacco di samloni. L'ultima volta che siamo passati si stavano dando da fare. Penso che ci siano ancora.

— Sono maledettamente contento che il vostro campo base non sia vicino all'acqua corrente.

Aaron ridacchiò: — No. Non ce lo avreste permesso, Cadmann. Anche se cambierà il clima e i fiumi si gonfieranno, non sarà probabile che avremo grendel. Troppo distanti dall'acqua.

— Ovviamente, se pioverà tanto, si potranno raffreddare ugualmente.

— È vero — ammise Chaka — ma abbiamo le nostre difese e i nostri rifugi. Non esistono mai garanzie.

— No, non ne esistono. Non sono nemmeno sicuro di aver mai desiderato che ce ne fossero.

Scesero dal crinale, facendosi strada verso le pianure. Adesso si vedeva una piccola valle verdeggiante. Chaka sostenne la conversazione mentre camminavano.

Indicò l'orizzonte orientale. — Nuvole da pioggia?

Le nuvole si stavano muovendo verso sud ed era improbabile che portassero pioggia e problemi a Shangri-La. C'erano state tuttavia piccole tempeste, piccoli disturbi atmosferici quasi costantemente durante il mese passato. Quello che stava arrivando, stava arrivando più in fretta, questo era certo.

— Il clima non è mai stato così — disse Cadmann.

Aaron commentò: — Sono finalmente riuscito ad andare a Spiaggia Alta. Completamente spazzata via dalle onde. Hanno dovuto riportare tutti i ragazzi alla colonia. La maggior parte delle case sulla spiaggia sono andate. Anche la mia. Non restano altro che le fondamenta.

Parlarono diffusamente e amichevolmente di clima e atmosfera, tempo e condizioni delle messi, cieli azzurri e grandinate per quasi un'ora mentre scendevano verso una valletta. Chaka indicò un antico cumulo coperto di sterpaglia. — L'ho visto dallo skeeter.

Cadmann vi si avvicinò con cautela. — Un alveare?

— Sì. Non ne ero certo dall'alto, ma sembrava abbandonato. Corroso dal tempo. Forse sono migrate. Forse spogliano una zona di tutto quello che ha e poi spariscono. Non so.

— Da quanto tempo è stato abbandonato? — chiese Cadmann.

— Un anno o due — rispose Aaron.

— Guardate! Un gruppetto di ossa di joeys. — Chaka era salito su uno degli alberi e stava guardando tutto attorno.

Gli scheletri di tre joeys erano uno sopra l'altro fra un ramo e una buca. Morti nel proprio nido.

— Decisamente zona di api — disse con espressione grave Cadmann.

Continuarono ad avanzare, avvistando svariati altri alveari abbandonati e altri gruppi di vecchi scheletri. Spesso le ossa giacevano come se fossero state composte con delicatezza da un archeologo puntiglioso. Le api non lasciavano abbastanza su di esse da renderle appetibili perché qualche necrofago le trascinasse via.

Fu Cadmann il primo a notare che gli animali della boscaglia si erano zittiti.

— L'hai notato anche tu? — chiese Chaka. — Mi stavo chiedendo se fosse soltanto frutto della mia immaginazione morbosa.

— No, non lo è. — Cadmann guardò Aaron che si stava allontanando leggermente sulla sinistra, con un'espressione riflessiva in volto. Qualunque cosa stesse pensando, la tenne per sé.

Niente pterodonti. Niente uccellidi. Niente joeys. Niente. Cadmann sentì che la nuca stava cominciando a prudergli.

— Guarda — disse serio Chaka e indicò uno scheletro della dimensione di un cerbiatto, con corte zampe anteriori. Spuntava dal terreno. Chaka si inginocchiò e scavò accuratamente col coltello, dissotterrando il resto. Cadmann distolse lo sguardo.

La creatura era morta cercando di infilarsi sotto la terra. Restava ancora la testa. Il tentativo di sotterrarsi era fallito.

Chaka fece un fischio e si alzò, asciugandosi le mani sui pantaloni. Avanzò ancora, a cerchi sempre più ampi, e trovò altri due scheletri di creature similari che non erano state capaci nemmeno di sotterrarsi parzialmente. — C'è qualcosa che non funziona — disse Chaka. Si incamminò fino al crinale. Sotto di loro si estendeva un'altra zona pianeggiante e quindi una scogliera. In lontananza sentirono il rumore di acqua corrente.

Chaka corse giù, lungo il pendio, in tutta fretta. Vide Aaron scivolare veloce dietro di lui. C'era un'espressione dura e tirata sul volto di Aaron che Cadmann non aveva mai visto prima di allora. Si stava svolgendo una partita e lui era un passo indietro rispetto agli altri giocatori.

Arrancò giù per il pendio successivo, utilizzando radici e rocce per rallentare la propria discesa. Osservò, sempre più inquieto, Chaka che frugava tutto attorno. Quella era una zona boschiva lussureggiante, circondata da cespugli, alberi ed erba. C'erano segnali che indicavano che fosse stata ancora più lussureggiante, ma che parte della vegetazione era stata mangiata.

Trovarono delle ossa. Ossa di creature della dimensione di un topo, di un coniglio, uno scheletro grosso quasi quanto un lupo.

Chaka estrasse il pugnale che teneva alla cintura e tagliò l'osso della coscia dell'animale dalla stazza di lupo. Rovistò per bene all'interno. — Fino a prova contraria, possiamo chiamare questa cosa midollo. È ancora umido. Penso che tutte queste morti siano avvenute durante le scorse settantadue ore.

Chaka era molto preoccupato. — Il tempo sta peggiorando — mormorò così piano che Cadmann fece fatica a sentirlo.

Aaron lo aveva sentito. — E vero.

— Di solito, le api costruiscono alveari, razziano una zona per circa un decennio e poi proseguono. Probabilmente producono una dozzina di regine, o qualcosa del genere. In tempi come questi, però…

— Cosa? — chiese Cadmann. Temeva che non gli sarebbe piaciuta la risposta.

Chaka lanciò un'occhiata ad Aaron, che si trovava a soli pochi passi dietro di lui, e quello scrollò le spalle. — Le pianure si allagheranno. Moltissimi di questi alveari verranno inondati; no, non succederà. Le api avranno sistemato al loro interno degli scarichi per l'acqua. Non appena le prime acque cominceranno a ritirarsi, esse migreranno. In massa. Alcune stanno già cominciando a espandersi a ovest. Vedete? Gli animali da queste parti non si sono mai evoluti in modo tale da affrontare le api. Qualche joey è una cosa, ma noi stiamo parlando di spoliazione di chilometri quadrati di vita selvatica. Sono passate due ore dall'ultima volta che abbiamo visto un singolo animale vivo, signori miei. Quelle nuvole di pioggia? Sono soltanto l'inizio. E le api vogliono impossessarsi delle alte terre. Probabilmente questa intera regione appartiene loro, ogni cinquantanni. Poi, la pressione demografica le spinge di nuovo indietro sulle pianure. Ma quando la pioggia inizia a cadere…

La voce di Aaron era del tutto uniforme. — Che cosa?

— Le api si stanno espandendo ovunque, partorendo intere orde di regine e disperdendole al vento. Queste specie non si sono mai evolute per affrontare le api perché di api qui non ce ne sono mai state. Ci sono così tante specie che prolificano come pazze che i grendel non stanno più mangiando i loro samloni e quindi "tutti" si trasformeranno in grendel. Edgar era eccitatissimo rispetto al clima strano. Lo abbiamo visto. Queste api stanno aspettando che i venti le portino da ogni parte!

Cadmann annui. — Mi sembra corretto.

Chaka Junior proseguì preoccupato. — Devo dirlo a papà. Ti rendi conto che dovremo evacuare la terraferma? E intendo dire subito…

Cadmann colse un movimento con la coda dell'occhio e gli occorse un fatale mezzo secondo prima di rendersi conto di ciò che stava accadendo. Aaron, follemente, aveva imbracciato il fucile. Anche Chaka aveva il fucile in mano. Lo stava sollevando proprio mentre Cadmann notò che la propria

bocca stava formando la parola: — No!

Chaka era più vicino ad Aaron e Aaron sparò per primo. Il biologo aveva appena cominciato a reagire quando la pallottola gli fece scattare indietro la testa. Rotolò giù dalla scogliera, l'intera pane destra della testa martoriata e rossa.

Cadmann aveva già imbracciato il fucile anti-grendel quando il suono della prima esplosione gli colpì le orecchie. Chaka non era ancora caduto. Quando Cadmann sparò, Aaron si abbassò su un ginocchio. La scarica finì sopra la testa del ragazzo. Cadmann corresse il tiro e sparò di nuovo.

Aveva puntato al centro della massa e il centro della massa di Aaron Tragon era coperta dal fucile. Aaron schizzò indietro, allargando le mani mentre i capelli svolazzavano per l'effetto della scossa elettrica. Atterrò sul sedere a un metro di distanza. Si scosse come un grosso cane malato.

Cadmann inserì un altro dardo e si rese conto che gli sarebbero occorsi almeno cinque secondi per caricare. I fucili anti-grendel erano armi di supporto, usati all'interno di una squadra.

Cinque secondi sarebbero stati troppi.

Il fucile di Chaka. Cadmann vi si tuffò sopra, ma Aaron era più vicino. Aaron gridò, arrancò in piedi e si gettò in avanti: le mani di tutti e due si chiusero simultaneamente sull'arma. Per un secondo la tirarono, i volti a soli pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro. Quindi Cadmann allentò la presa e fece partire un pugno che andò a colpire la mascella di Aaron. La testa del ragazzo scattò indietro ed egli perse la presa sul fucile; mentre cadeva indietro, tuttavia, fece partire un calcio che colpì Cadmann in pieno volto. Cadmann perse il controllo del fucile e rotolò indietro, gridando quando la spalla gli sbatté contro una roccia. La sua spalla malconcia. Barcollando, si riportò in piedi proprio nello stesso istante di Aaron.

Cadmann si sentì triste, stanco e vecchio. Cristo. Era evidente: Aaron era uno dei migliori allievi di karate di Toshiro. Probabilmente il migliore, eccellendo nel combattimento corpo a corpo come eccelleva in tutto il resto. Aaron era probabilmente più forte di lui, più veloce di lui, più fresco di lui. Aaron sarebbe stato morto in una ventina di secondi.

Cadmann portò la mano alla cintura ed estrasse il pugnale Gerber Australian Bowie. Gli pesava, in pugno.

— Forza, ragazzo — disse Cadmann. — Facciamola finita.

Aaron guardò il pugnale, guardò il volto di Cadmann e poi nuovamente il

pugnale. Fece cadere le mani. — Io… io non posso battermi con te — disse.

— Non hai molta scelta — sibilò Cadmann. Scivolò un po' più vicino. — Perché lo hai fatto, Aaron?

— Ti avrebbero ascoltato. — Sollevò i polsi, tenendo le mani insieme. Il ragazzo si stava arrendendo! Che diavolo doveva fare?

— Sarebbero tornati all'isola. Sarebbe finito tutto!

— Non è un motivo per uccidere. — Nel fondo del cervello, tuttavia, una vocina gli sussurrò: "Per Aaron Tragon forse sì".

— Inginocchiati — disse Cadmann.

Aaron obbedì. Gli tremava il labbro inferiore. Una singola lacrima gli rotolò sulla guancia.

— Incrocia le caviglie e sieditici sopra. — Era una posizione sufficientemente instabile. — Togli la cintura.

Le mani di Aaron si portarono sulla cintura ed egli la slacciò.

— Fai un cappio in fondo e infilaci i polsi. Serralo coi denti. — Aaron lo fece e poi, senza che gli venisse chiesto, arrotolò la cintura ancora una volta. Le lacrime gli stavano colando sul volto. Sollevò lo sguardo verso Cadmann e i suoi occhi si erano raddolciti. Maledizione, quanto assomigliava al ragazzino cui Cadmann aveva insegnato a nuotare, che aveva portato a fare tante passeggiate.

Dio, come aveva fatto a crollare tutto così in fretta?

Cadmann passò il pugnale nella mano sinistra e si chinò per afferrare il fucile.

I palmi delle mani di Aaron piatti a terra. Il corpo di Aaron ruotò e schizzò in avanti. Le gambe di Aaron si lanciarono verso l'esterno, colpendo Cadmann sul fianco. Il pugnale gli partì dalle mani. Aaron avanzò, scalciando. Cadmann non fece nemmeno in tempo a sollevare le mani e accusò il colpo alla spalla e alla mascella. Dolore. Oscurità e sapore di sangue in bocca.

Cadmann caricò come un toro. Era incurante dei calci a frusta o delle mani di Aaron che gli colpivano il collo abbassato. Spintonò Aaron indietro, martellandolo con entrambe le mani. Niente karate. Niente judo. Solo corti e devastanti ganci al corpo, cercando di farlo piegare in due.

Ruotò, girò, fece piroette Aaron per i polsi legati. Tempismo e coordinamento perfetti. Aaron volò in aria, colpì duramente il terreno, rotolò mezzo stordito e le sue mani trovarono il fucile di Chaka. Cadmann si

immobilizzò.

Il volto di Aaron era distorto per l'angoscia.

Una singola tormentata parola: — Padre.

Quindi il tuono.

38

La tempesta in arrivo

Edgar e Trish si trovavano da soli nella baracca delle comunicazioni. Lui aveva infatti scelto quel momento per insegnarle a costruire modelli climatici e furono i primi a udire le parole frenetiche e soffocate. "Aiuto… Aiuto…" Inconfondibilmente la voce di Aaron Tragon. La voce di un uomo vicinissimo al limite.

Edgar era più curioso che altro. Si chinò verso Trish. — Ma Aaron non era fuori con Cadmann e Chaka Junior?

— Per quello che ne so io sì — rispose lei. Premette pulsanti virtuali con un singolo indice. "Vai avanti, Aaron. Ti sentiamo."

— Sono sullo Skeeter XII. Stanno superando il crinale. Mio dio. Grendel. Grendel dappertutto.

Edgar scattò in piedi. — Cosa? — Inserì l'allarme generale e, all'interno dell'accampamento, le sirene cominciarono a ululare.

Justin udì l'allarme e lanciò un'occhiata a Jessica, che socchiuse gli occhi.

I fucili anti-grendel, mai troppo lontani, vennero afferrati in un istante. L'intera popolazione di Shangri-La si riversò sulla piazza. Occhi in allerta, teste che ruotavano in continuazione, grida di allarme.

Trish apparve sulla porta della baracca delle comunicazioni e cercò fra la folla finché non vide Jessica. Si diresse subito dalla sua amica. Justin vide le due ragazze borbottare insieme. Quando Jessica si voltò, aveva il volto esangue.

Justin esaminò in fletta la folla. Sylvia Weyland non era visibile da nessuna parte. Ricordò che sua madre si trovava al sito minerario, in supervisione.

Il debole ronzio di uno skeeter si fece strada lentamente attraverso la sua consapevolezza. Prima che fosse in grado di comprendere del tutto la situazione, Jessica si voltò verso di lui, avanzò incerta di un passo e poi si

immobilizzò, il suo volto si abbassò verso il suolo, quindi si sollevò. Aveva gli occhi colmi di lacrime.

Si incontrarono al centro della calca e lei si gettò, singhiozzante, fra le sue braccia.

Lo Skeeter XII atterrò quattro minuti dopo. Quattro dozzine di ansiosi Stellari circondarono la piattaforma di atterraggio in silenzio, quando Aaron Tragon emerse.

Era infangato, sanguinante e livido. Aveva la camicia quasi completamente lacerata. Sembrava un uomo perduto.

Justin fu il primo ad arrivargli al fianco e a chiedergli: — Parla.

Aaron lo fissò. — Ci ho provato, Justin. Ci ho provato.

Justin afferrò Aaron per una spalla. — Parla, maledizione!

— Stavamo tornando indietro lungo il crinale dodici. Le nuvole erano minacciose e volevamo sbrigarci. C'è una scogliera sopra al fiume. Chaka si è fermato e ci ha detto di guardare giù. Dio. — Aaron tremava mentre si asciugava la fronte. — I grendel si stavano riproducendo. I samloni. Ribollivano nel fiume. Era… era spettacolare. Erano così in basso, ho pensato che fossimo al sicuro. Poi la sporgenza di roccia ha ceduto sotto il peso di tutti e tre. Io e Cadmann siamo balzati indietro in tempo, ma Chaka è caduto giù.

Si interruppe e, durante quella pausa, Chaka Senior si fece strada a spintoni attraverso la folla per fermarsi davanti ad Aaron, guardandolo con un'espressione che Justin trovò indecifrabile.

— È scivolato per mezza collina prima di riprendersi. Si è storto qualcosa. Era troppo vicino al fiume. Io e Cadmann gli siamo andati dietro. C'erano radici che spuntavano fuori dappertutto. Abbiamo usato quelle.

"Lassù aveva piovuto. La banchina era instabile. Cadmann è arrivato fino a Chaka e lo ha aiutato ad alzarsi. Sono scivolati. Cadmann ha bloccato la scivolata e io mi sono avvicinato un po'. Quindi i grendel ci hanno avvistati."

— Grendel? — disse Chaka Senior.

Aaron annuì con infinito rammarico. — Sono ribolliti fuori dall'acqua. Sei, sette, otto. Piccoli, ma una marea, non appena si sono resi conto che c'era cibo. Cadmann mi ha gridato di tornare indietro. L'ho ignorato e ho cercato di andarli a prendere. Non c'erano abbastanza appigli. Ho sparato a uno di essi col fucile anti-grendel. Cadmann ha sparato ad altri due col suo fucile e poi a uno con la pistola. Hanno preso prima Chaka.

Si strinse la testa fra le mani. — Gridavano. Come gridavano! Oh, Dio non voglio mai più sentire una cosa simile. Gridavano imprecazioni e uccidevano grendel. Per ognuno che ne ammazzavano, ne comparivano altri due. Poi sono scivolati entrambi in acqua e a quel punto non c'è stato altro che sangue.

"Non so quanto mi sono trattenuto lì, a guardare l'acqua. Poi sono risalito. Ero tutto stordito." Sollevò le mani. Erano lacere e insanguinate. — Ho perso l'appiglio più volte ma sono riuscito a ritornare in cima. Ilo perso la ricetrasmittente da bavero. Quando sono tornato allo skeeter, il tempo stava peggiorando. Ho lanciato un sos. Non riuscivo più a pensare correttamente. Sono volato indietro.

Incrociò lo sguardo di Jessica, quindi quello di Justin, poi quello di Chaka Senior. Jessica si mosse per abbracciarlo.

Il gruppo restò in silenzio. Justin tremava.

Chaka Senior sollevò lo sguardo al cielo. Era carico di scure nuvole infuriate. — Quanto manca prima della tempesta?

Quasi in risposta, le gocce cominciarono a cadere.

Egli inclinò la testa. — Quando sarà passata, dobbiamo andare là fuori e vedere quello che riusciamo a recuperare di mio figlio. — Fissò Aaron ancora una volta. Qualcosa, non rabbia, non cordoglio… gli passò sul volto scuro e poi sparì.

Dolore. Dolore nella schiena, un'agonia lacerante nella testa che bruciava che minacciava di consumargli Ogni pensiero, tutta la vita. Era troppo, più di quanto non avesse mai provato in vita sua. Più di tutti i dolori accusati in precedenza messi insieme.

Era freddo. Bagnato. C'era acqua attorno a lui. Vicino a lui. Sopra di lui.

Chaka Junior si svegliò.

"Mi sono rotto la schiena?" Era una domanda naturale, che non avrebbe ricevuto risposta, al momento nel suo intero universo, non esisteva altro se non l'agonia. Tali domande sarebbero sorte in seguito, se ci fosse stato un seguito.

Cosa doveva ricordare? Cosa era successo?

Ricordò.

Aaron. Oh, dio. Aaron gli aveva sparato. Ma il ricordo era giusto? E se lo era, perché lui non era morto?

Si sforzò di muoversi. Cosa riusciva a muovere? Ricordò un lampo di luce, lo sforzo per puntare il proprio fucile, il fucile di Aaron che si sollevava.

Calma. Doveva cercare di ricordare. Aaron gli aveva sparato. E poi…? E poi Cadmann doveva aver sparato ad Aaron. Chaka si tranquillizzò al pensiero.

Non aveva alcuna reale speranza di essere vivo, no?

Sapeva tuttavia di essere stato vendicato. In effetti, se Cadmann aveva ucciso Aaron e se lui, Chaka, era ancora vivo (come cominciava a sospettare seriamente) aveva una speranza di poter essere salvato. Cadmann sarebbe bruciato all'inferno piuttosto di permettere che uno dei suoi…

La vista di Chaka, finalmente, si schiarì.

Riuscì a bloccare il gemito nella gola prima che gli scappasse dalla bocca, ma quello non rese il mondo un luogo migliore in cui stare.

Lì, in acqua davanti a lui, c'era Cadmann.

Aveva il solito aspetto, soltanto che il volto abbronzato appariva pallido. Gli occhi verdazzurro di Cadmann lo fissavano, quasi come se l'uomo stesse per parlare. Quasi. Il foro che aveva in gola diceva che non avrebbe mai più pronunciato una parola. Chaka serrò gli occhi. Gli occorse tutta la forza che aveva in corpo, ma dovette farlo. Non aveva altra scelta. Non poteva scendere a patti con una realtà simile. Era peggio della morte.

Aprì di nuovo gli occhi, pregando che fosse un'allucinazione. Poteva essere, no? Sarebbe cambiata quando lui avesse riaperto gli occhi, proprio come gli oggetti nel sogno cambiano quando si distoglie lo sguardo e li si fissa di nuovo.

Cadmann, tuttavia, galleggiava ancora lì. L'acqua gli fluiva sopra gli occhi sbarrati. Aveva la bocca semi aperta, quasi fosse stato colpito mentre stava pronunciando una parola, cercando di parlare, di dire ancora una cosa, appena una prima che il silenzio ricadesse su di lui per l'eternità.

Chaka pianse.

L'oscurità si impossessò di lui.

Non sapeva quanto tempo fosse rimasto in stato di incoscienza. Si svegliò in un incubo. Lo sentì muovere attraverso l'acqua. Non riuscì a costringersi ad aprire gli occhi.

Era nell'acqua con lui.

Un grendel. Sentì il calore che emanava dal corpo, ne sentì il sinuoso nuotare. Sembrava grosso quanto una casa.

Chaka sperò di morire. Sarebbe passalo in un altro mondo, un mondo privo di dolore. Un mondo in cui Cadmann lo aspettava, da cui adesso lo stava

guardando. "Sii coraggioso, amico mio. Non avere paura del buio."

Sentì il respiro e poi niente, soltanto un sibilante gorgoglio. Aprì gli occhi. Niente grendel.

Inizialmente lo stupore provato sconcertò perfino lui. Che diavolo stava succedendo? Vide quindi il boccaglio. Superava a mala pena la superficie dell'acqua ed era color azzurro Cadzie. Il grendel stesso non era altro che un'ombra sotto la superficie. Appena sotto la superficie. Lo stava osservando.

Perfino in pieno incubo, il biologo Chaka Junior restò affascinato. Era il primo boccaglio di grendel che fosse mai stato visto sulla terraferma. L'acqua era così maledettamente bassa. Non poteva averlo pedinato. Non avrebbe avuto alcun motivo per nascondersi da lui. E allora, che diavolo…?

Uno spruzzo in acqua vicino al grendel e all'improvviso, qualcosa gli guizzò fra i denti. Dio. Un samlone. La testa dell'animale si sollevò di pochissimo sopra il pelo dell'acqua ed egli notò che le zampe del samlone erano troppo ben formate. Era quasi il momento. Si accorse, quindi, che l'acqua pullulava di sagome simili. Dozzine, centinaia di samloni.

Ma perché il grendel non lo mangiava e basta? Lo stava risparmiando per la sua prole?

Un improvviso dolore gli bruciò la gamba destra. Con quello che gli rimaneva della forza, Chaka sollevò il collo e vide la testa di qualcosa di nero emergere dall'acqua, lo guardò muoversi mentre gli devastava la gamba.

Pensava che non gli rimanesse altra paura ma si sbagliava.

Chaka cercò di gridare. In un certo senso, essere divorato da un branco di piccoli era infinitamente più spaventoso che essere distrutto dalle zanne di un singolo grendel.

Il suo grido risuonò quasi come il gemito del bambolotto di un bambino.

L'acqua si mosse e, all'improvviso, il mezzo-samlone si trovò in aria, nella bocca del grendel, morso a metà e sputato.

Il grendel guardò di nuovo Chaka. Ma che diavolo stava succedendo?

Tre Strani. Uno morto, uno fuggito, uno morente.

Lo Strano che aveva risparmiato la vita della Vecchia Grendel: che ringraziamento si sarebbe aspettato o avrebbe accettato il Più Forte? Quello che avrebbe insegnato alla Vecchia Grendel come creare la magia che teneva prigioniero l'universo, come rendere schiavo dio e le sue figlie, quello giaceva morto in acqua, il suo sangue vitale sparso nel lago a richiamare le figlie della Vecchia Grendel.

Quello che aveva ucciso il Più Forte, adesso era lui il Più Forte. Se la Vecchia Grendel fosse riuscita a raggiungerlo mentre scappava che cosa avrebbe fatto? Avrebbe sfogato la sua rabbia sullo Strano che aveva distrutto tutte le sue ambizioni? O lo avrebbe costretto a servirla, a insegnarle tutto? Non importava. Ormai quello era al di fuori della sua portata.

Il terzo giaceva ferito e impotente. Nel giro di qualche minuto sarebbe stato mangiato dai figli di lei. Doveva prendere una decisione e in fretta.

Sollevò lo sguardo verso il cielo che si stava facendo sempre più scuro. Sentì le grosse gocce colpirle il corpo. Il mondo stava per annegare, il Vento di Morte si sarebbe impossessato del territorio e non rimaneva tempo.

Voltò la schiena all'uomo. Agitò la coda e la agganciò con grande attenzione allo strato più esterno della sua pelle, quella pelle allentata che tutti gli Strani sembravano apprezzare. Lo Strano si divincolò e lottò e lei pensò per un istante: "Cosa devo fare?".

Sì. Adesso lo sapeva.

Si infilò sotto l'acqua, trascinandosi via lo Strano.

Rachel Moskowitz non si voltò quando suo marito entrò nella sala mensa principale di Camelot e le cinse la vita con le braccia. Nessuno dei Prima Generazione parlava. La notizia arrivata dalla terraferma, la voce di quella morte improvvisa e selvaggia li aveva colpiti duramente.

— Come l'ha presa? — chiese Rachel. — Come sta Mary Ann?

— Mickey le ha dato la notizia personalmente — disse lui con dolcezza, premendole le labbra sull'orecchio.

Rachel annuì. — È stata la cosa migliore.

— Ha detto che sta bene. Bene. Vuole soltanto avere i figli attorno.

— Ruth — mormorò Rachel. — Dio, dobbiamo contattare Ruth.

Zack si irrigidì un po'. Ruth li aveva traditi. Ma era la loro unica figlia ed era arrivato il momento del perdono. — La contatteremo. La cosa più importante è il Robor e quello è al sicuro alle miniere. Cadmann se ne è assicurato.

Rachel scosse lentamente la testa. Cadmann. In un certo senso ho sempre pensato che fosse immortale.

— Lui non lo ha mai fatto — commentò Zack. — È un errore che lui non ha mai commesso.

39

Api

Chaka Junior si svegliò da un incubo in cui stava affogando e si trovò a vomitare acqua. Provava soltanto confusione, dolore e la terribile certezza di essere passato dall'agonia alla morte, dalla morte all'inferno.

Quando i conati terminarono, si rotolò su un fianco senza aprire gli occhi. Non riusciva a costringersi a guardare ciò che lo circondava. Il terreno sotto di lui era roccioso, non il fango e la melma di una riva di fiume. In lontananza, sentiva gocciolare nell'acqua. Ancor più distante, un altro suono, una costante e tamburellante vibrazione.

Aprì gli occhi. Non c'era nulla da vedere. Non era nemmeno sicuro che i suoi occhi si fossero aperti.

Lui però si era mosso, riusciva a muovere la gamba e il braccio sinistri. Si impose di non sollevare le mani per toccarsi la testa. Portò un gomito sotto il corpo, un ginocchio e poi l'altro ginocchio, che sentiva molle e morto. Scivolò c rischiò di cadere dal bordo della roccia, in acqua.

Ancora acqua? La mano sinistra toccò qualcosa di freddo e coperto di scaglie. Vi passò sopra le dita e capì immediatamente di cosa si trattasse. Un samlone morto. Ne percepiva le scaglie, le pinne non ancora completamente sviluppate in zampe. I denti. Qualcosa lo aveva morso e…

Egli si immobilizzò e riprese ad ascoltare. Fuori, in acqua. C'era qualcosa che si muoveva. Gli giunse un suono. Non era il suono dell'acqua che gocciolava dalla roccia. Non era nemmeno il battito del suo cuore o il rombo del suo respiro.

Il grendel. La bestia che lo aveva portato lì, salvo. Che gli aveva lasciato un samlone morto.

"Cibo? Che diavolo!"

Si sentiva così debole. L'oscurità si mise a turbinare. Non riusciva a pensare, non riusciva a muoversi. Nel buio apparvero delle luci e a quel punto svenne, chiedendosi soltanto all'ultimo istante se si sarebbe mai più risvegliato.

Si aprirono le cateratte del cielo. A Camelot, le onde martellavano l'ormai sommersa Spiaggia Alta, demolendola, riducendone le palizzate in schegge e cambiando l'aspetto stesso del territorio.

La tempesta si mosse attraverso il continente come un maligno mostro a

forma di ameba. Colpì Shangri-La come una bomba. Gli Stellari avvolsero teloni cerati attorno agli edifici non ancora terminati che costituivano metà dell'accampamento, proteggendo il legno nudo dagli scrosci selvaggi. Si rinchiusero quindi nei rifugi, insieme, e rimasero ad ascoltare il rumore della pioggia. Pensarono ai fiumi in piena. Quella notte i grendel sarebbero andati in giro, ma non si sarebbe propagato alcun odore sotto una pioggia simile. Erano al sicuro.

Aaron stava seduto accanto al camino nella sala principale, con le lunghe braccia avvolte attorno alle ginocchia. Guardava la pioggia e non parlava, quasi che le parole potessero in qualche modo rendere più dolorosa la sua disgrazia. Aveva gli occhi rossi.

Jessica stava seduta al suo fianco. Aveva bisogno del suo tocco quanto lui, ma passarono ore prima che lui le permettesse anche un solo gesto di conforto. Alla fine appoggiò la testa contro il petto di lei, la strinse e si addormentò; solo allora Jessica riuscì a percepire il peso della disperazione. Avrebbe voluto che fosse lì con lui anche Justin, aveva bisogno di parlargli più di quanto non potesse ammettere.

Sobbalzò quando una mano le toccò la spalla, ma si trattava di Trish. — Vai pure — le disse. — Resto io qui a controllare la situazione.

Jessica annuì, ringraziando e abbracciò l'amica. Trish era una sua amica? Dio, che pensiero. Toshiro morto. Joe e Linda morti. Stu morto. Adesso anche Chaka e suo padre morti. Perché? Perché Aaron aveva voluto…

No. Non poteva permettersi di continuare a chiedersi perché. Aaron li avrebbe salvati se avesse potuto. Aaron era il più dispiaciuto di tutti per quello che era successo. Aaron sarebbe morto pur di salvare Cadmann o Chaka. Non lo aveva detto? Lei non lo sapeva?

E allora perché voleva tanto morire?

Si coprì il capo e uscì nella tempesta.

A monte del campo base, i grendel castoro erano nel panico più totale. Il fiume era aumentato del doppio del flusso solito ed era piombato su di loro, sulle loro tane e sulle loro dighe con una violenza senza precedenti ma che qualcosa dentro di loro aveva riconosciuto.

"Questo è il momento… questo è il momento…" Lottarono per riparare le dighe e fallirono. Quando esse crollarono alcuni vennero trascinati via e si schiantarono contro le rocce. Altri si arrampicarono alla cieca fuori dagli stagni che si erano ingrossati fino a diventare laghi infuriati e mossi, cercando

rifugio dai tronchi d'albero e dai detriti scheggiati che piombavano loro addosso. Combatterono alla cieca, ma non servì a nulla. Mentre le piogge si intensificavano, mentre la tempesta si ingigantiva durante la notte e il giorno successivo, il lavoro per cui tanto avevano faticato loro e i loro antenati nel corso dei decenni venne spazzato via.

Jessica trovò Justin nella sala mensa, che guardava fuori della finestra. Katya era al suo fianco. Jessica provò una fitta di dolore, ma non poteva farci nulla. Aveva fatto la propria scelta, anni addietro.

Katya tirò Justin per un braccio quando Jessica entrò. Egli si alzò e baciò la mano di Katya, si avvicinò quindi a Jessica e la abbracciò.

Dio, come era bello! Quell'abbraccio sembrava un nutrimento fisico.

— Hai parlato con Mary Ann? — le chiese.

Lei scosse la testa. — Non ce la faccio. Non ancora. Non posso parlarne via ologramma, Justin. Non posso.

Egli annuì, mostrando di comprendere. — Lo so. È stato terribile dirlo a Sylvia. Cristo.

— Come l'ha presa?

— Bene. Al momento hanno tanti impegni alla miniera. Ci sono mille cose da fare per tenere il Robor ben ancorato e fisso ai cavi. È al sicuro, papà se ne era accertato. Sarebbe al sicuro anche in una tempesta peggiore di questa. Il lavoro, però, la tiene impegnata e immagino che sia un bene.

Dio, come faceva lui a reagire così bene? Sapeva quanto fosse stato vicino a Cadmann. In un certo terribile senso, gli era stato ancor più vicino di lei.

Sentì di nuovo spezzarsi il cuore. Carlos le portò una tazza di caffè e gliela mise in mano. — Le tue madri, tutte e due, sono molto forti. Se non lo fossero state, non sarebbero sopravvissute in questo posto. Nessuno di noi ci sarebbe riuscito. I deboli non hanno intrapreso il viaggio. Gli insicuri sulle loro forze si sono rifugiati nell'instabilità da ibernazione.

Jessica lo fissò. — Carlos? Che significa?

Egli alzò le spalle. — Diciamo solo che io credo che l'instabilità da ibernazione abbia fatto comodo a quelli che non riuscivano ad adeguarsi. Hanno lavorato nei giardini, hanno allevato i bambini.

Si interruppero, ascoltando la pioggia martellare contro le pareti e il soffitto. Un tamburellio costante e aritmico. Secondo il Geographic, la prima ondata di pioggia si sarebbe attenuata il mattino dopo. Ci sarebbe stata un po' di tregua, seguita da altra pioggia, a ondate, almeno per una settimana ancora.

Dopo quella settimana, poi, sarebbe giunto un altro sistema frontale e poi un altro ancora. Avrebbero aspettato che passassero. Erano andati lì per questo.

— Quando il cielo si schiarirà — disse Carlos — porterò uno skeeter sulle montagne alle coordinate che ci ha fornito Aaron. Troverò le ossa di vostro padre, penso. — Sorseggiò del caffè. C'era qualcosa di indecifrabile negli occhi di lui. — La sua ricetrasmittente funzionava ancora. Troverò le sue ossa. Credo di dovergli almeno questo.

L'impietoso torrente ridusse in schegge le dighe dei castori e i fiumi si ingrossarono, cambiarono corso, si riversarono sulle pianure.

Le acque ruggirono attraverso il piano e sprofondarono nei loro alveari, gli alveari delle api che gli Stellari avevano visto ma non compreso. Ce n'erano a migliaia attraverso la sezione meridionale del continente. Ognuno di essi era dimora di decine di migliaia di api.

Regnava il caos ed esse reagirono radunandosi e quindi sciamando su e fuori. L'acqua le ricacciò indietro. Fecero crollare le pareti dei tunnel per sigillarli e quindi si ritirarono in quelli più profondi. In attesa.

Per mesi oramai, avevano nutrito con la speciale varietà di "gelatina reale all'accelerazione" degli embrioni selezionati all'interno dell'alveare. Adesso tanta cura cominciò a ripagarle e le prime regine presero a scuotere via l'acqua dalle ali motrici.

Edgar riparò la testa dalla pioggia e uscì nel fango alto fino alla caviglia, attraversando l'accampamento.

Notò una piccola sagoma raggomitolata sotto gli scrosci d'acqua, contro la parete di uno dei dormitori. Senza sapere il perché, si diresse da quella parte.

Era Ruth e, quando lo vide arrivare, si mise a correre nella direzione opposta.

Lui la raggiunse nonostante il fango alto, l'afferrò per una spalla e la fece voltare di scatto. La pioggia le aveva incollato i capelli sul volto. Aveva gli occhi fissi e sbarrati. Non sembrò nemmeno riconoscerlo. Lui la guidò all'interno di uno dei magazzini.

La ragazza tremava. Le battevano i denti tanto che lui pensò che avesse la febbre.

— Ma che ti succede? — le chiese.

Lei lo fissò, lo sguardo completamente perso e restò in silenzio.

Pian piano smise di tremare. Aveva una pelle molto delicata, quasi di porcellana. Sembrava così innocente. Così smarrita.

— Ti prenderai un accidente — le disse.

— Non m'importa — rispose lei. — A me non importa e basta. — Sembrava così disperata, così impotente.

Lui si sedette su un barile e le abbassò il cappuccio dalla testa. — Che ti prende? Perché non ti importa?

— Non so cosa ci faccio qui — rispose lei.

Egli fece per parlare ma poi si rese conto di quanto dovesse essere difficile per lei dire anche solo quelle poche parole e rimase in silenzio.

— Sono venuta per Aaron. Pensavo che forse esistesse un modo per stare… con Aaron.

Si nascose il volto fra le mani. — Che sto facendo?

Perché sono qui?

Aaron non voleva né Ruth né nessun altro. Tutto quello che Aaron voleva era quel continente.

— Quello che hai fatto — disse alla fine Edgar, sorpreso di sentire le parole uscirgli dalle labbra — è stato seguire il tuo cuore. Dovevi provare.

Lei sollevò lo sguardo e lo focalizzò su di lui, come se lo stesse vedendo per la prima volta. Alla fine, dopo molto tempo, lui le appoggiò un braccio sulla spalla. Lei non disse nulla.

Dopo un po', la ragazza appoggiò la testa alla spalla di lui e si mise a piangere; lui restò ad ascoltare la pioggia a lungo.

Due giorni dopo le piogge cessarono. Le acque cominciarono a ritirarsi e le pianure ad asciugarsi. La terra assorbì l'acqua e alla fine il sole riapparve. Nuvoloni scuri frangiavano ancora il cielo.

La terra tremò e quindi cominciò a spaccarsi. Dal profondo suolo cominciarono a sbucare fuori prima una, poi cento e quindi un milione di api.

Decine di milioni. Sciamanti. Affamate.

Il Vento di Morte era arrivato.

Il secondo giorno dopo che le piogge erano cessate, Carlos prese lo Skeeter II ed Evan Castaneda lo Skeeter IV. Si sollevarono sopra il crinale della montagna, fluttuando come insetti nella brezza. Justin era accucciato accanto a lui.

— Stai bene, amigo? — gli chiese Carlos.

Egli non rispose direttamente. — Guarda le dighe dei grendel — disse invece, indicando sotto di loro a est. — Completamente distrutte. Sono quasi del tutto innocui, di solito, ma… chissà come reagiranno a un disastro del

genere?

— Come sta Jessica? — chiese ancora Carlos. Aveva un tono di voce più pacato. Molto più pacato. Justin riusciva appena a sentire le sue parole sopra il rumore dei rotori.

— Ha fatto le sue scelte — rispose Justin. — Pensa di essere più utile al campo. C era una cosa che lui non aveva detto, ovviamente: "A prendersi cura di Aaron".

Lassù era certamente successo qualcosa al ragazzo. Una palle di Aaron era cambiata. Esposta. Lacerata. Danneggiata. Justin non riusciva a credere completamente al racconto fatto dal ragazzo. C'era qualcosa di storto. Aaron si era forse fatto prendere dal panico e aveva abbandonato Cadmann e Chaka? Che cosa stava nascondendo?

Justin premette le mani sugli occhi. "Papà. Cadmann. Dio, quanto mi manchi."

Si trovavano forse a venti minuti di distanza dalle coordinate quando iniziò l'incubo.

Il vento era mutato. Egli guardò fuori dal finestrino e vide un'immensa nuvola scura ondeggiare sulla loro rotta.

— Ehi, Justin. Qualche idea di cosa possa essere? Da dove mai può balzare fuori una nube di polvere di quelle dimensioni dopo una pioggia del genere?

La domanda gli era appena uscita dalle labbra quando la radio si animò con una scossa statica. Evan. Aveva la voce terrorizzata.

"Non è una nuvola di polvere, sos. sos…" Justin vide il margine della nuvola sfiorare lo Skeeter IV. Sopra il velivolo si accese una scintilla ed esso sobbalzò. Le pale stavano scintillando, piccoli lampi luminosi nel fumo e in quel momento Justin capì quale era il volto del nemico. Gridò a Carlos: — Allontaniamoci da qui! Sono api!

Le mani di Carlos furono fulminee ai comandi. Lo skeeter virò di scatto, lontano dallo sciame in arrivo.

— Api nei rotori. Stanno esplodendo.

La Morte stava arrivando. La Morte era quasi giunta.

Jessica e Aaron attraversarono la piazza principale di Shangri-La. Gli edifici avevano resistito tutti all'assalto degli elementi. Si diressero fino alle scuderie, al recinto dei camalli nella zona periferica dell'accampamento, presso le doppie reti elettrificate.

I camalli erano infangati e macchiati, a dire il vero rotolavano felici nel

fango. L'immagine le toccò il cuore. C'era la morte ma anche delle meraviglie in un mondo che poteva produrre creature così belle.

Attorno a loro si radunò una piccola folla per sentire il discorso che Aaron aveva promesso di tenere. Fra la calca c'erano anche Edgar e Trish, ma Jessica notò che i due non erano più legati come erano sembrati soltanto una settimana prima. Edgar stava tenendo per mano Ruth, Avevano passato moltissimo tempo insieme nel corso degli ultimi giorni. Non c'era alcuna passione sessuale fra loro, soltanto delicate carezze e tranquilla conversazione.

Si tenevano semplicemente per mano. In maniera quasi innocente. Una ragazza incinta e un giovanotto che si era da poco svegliato dalla fame della carne, Erano riusciti a formare un legame… di innocenza. Non c'era altra parola per descriverlo. Aaron aveva cercato di separarlo da Trish e non aveva funzionato, Trish aveva compiuto una specie di miracolo su Edgar, salvandolo dopo la morte di Toshiro, ma poi non lo aveva voluto per sé.

Jessica era confusa e non poco gelosa, senza comprendere il perché. Aveva tutto il sesso che voleva. Perché mai avrebbe dovuto desiderare di stare mano nella mano con Edgar?

— Dobbiamo ricostruire — disse Aaron. Il sole bruciava fra le nuvole, come se stesse cercando di compensare per gli scrosci di acqua. — Abbiamo pagato un prezzo troppo alto. Dobbiamo rivendicare il continente. — La sua voce tremò. Lei non lo aveva mai visto così prima di allora, mai visto così onesto, così a nudo. Quello era un Aaron nuovo. Suo padre era morto e, nel vuoto lasciato, si era inserito un altro capo.

La ragazza analizzò i volti delle persone riunite. Membri della famiglia. Amici. Amanti. In piedi per le strade infangate a osservare il lavoro da svolgere prima che l'accampamento potesse tornare alla vita.

Alla fine, però, ci sarebbe stato Aaron. Aaron, che li aveva riportati sulla terraferma. Aaron che aveva rischiato invano la vita per salvare l'uomo che lei aveva amato più di ogni altro.

Riusciva a vederlo scritto nei volti di tutti. Quella tragedia avrebbe finalmente rinsaldato la colonia.

I cani latrarono ansiosi alla periferia del campo. Jessica sbirciò oltre la folla per vedere.

L'impossibile.

Appena al di là della doppia rete elettrificata, una forma a torpedine stava

strisciando attraverso il fango. Lentamente. Gradatamente. Indugiando.

L'intero campo sprofondò nel silenzio. Con la coda dell'occhio lei vide il volto di Aaron e notò che era cereo. Qualsiasi cosa avesse avuto intenzione di dire, gli era morta sulle labbra.

Un grendel. Un grendel enorme. Si stava avvicinando piano. E stava trascinando qualcosa.

Inequivocabilmente, la coda uncinata era agganciata ai pantaloni della gamba di un uomo. Un nero. Trish imbracciò il fucile e Chaka Mubutu Senior che le stava accanto le disse: — No!

— Oh, mio Dio — disse qualcuno. — È Chaka Junior.

"Chaka?"

— È vivo — disse Chaka Senior. Jessica si immobilizzò, incapace di muoversi. Ma come…?

Guardò Aaron; gli occhi del ragazzo erano sbarrati. Troppo sbarrati e a lei sembrò di sprofondarvi dentro.

Aaron aveva visto Chaka Junior morire! Lo aveva visto fatto a pezzi dai grendel. Il mondo di lei vorticò e il suo sguardo si fissò nuovamente sull'enorme sagoma che si era fermata appena dopo l'ultima cerchia di edifici. producendo una specie di lamento.

Oh, mio Dio. Stava cercando di parlare con loro.

— Non provarci nemmeno.

Era la voce di Edgar. Una frustata. Jessica udì un colpo di fucile, tanto forte da assordarla, risuonare vicino all'orecchio. Il fango si sollevò a qualche metro di distanza da lei.

II grendel chinò la testa. Li osservò.

La mano di Edgar era sulla canna del fucile. Aaron lo stava tirando. Era talmente in preda al panico da non riuscire a gestire la propria forza, da non riuscire a strappare il fucile a Edgar per un cruciale secondo.

— Ha ucciso Cadmann! — ansimò. — Ha ucciso Cadmann. Lasciatemi.

Chaka Senior parlò pacatamente. — Mi sembrava che avessi detto che era stato un branco di piccoli. Erano stati i samloni in metamorfosi a uccidere Cadmann. A uccidere mio figlio.

Aaron restò in silenzio. Trish lo fissò con occhi freddi e assassini. C'era un'intera comunità di fucili e tutti si stavano puntando verso Aaron.

— Jessica — sussurrò Aaron. — Non è come sembra.

In quell'istante lei comprese, guardò dentro di sé e si sentì sprofondare in

un abisso che le si chiuse sopra la testa, vacillò. Udì la propria voce tremante, udì la bugia che stava dicendo a se stessa. — Certo. Non so che cosa hanno…

Chaka Senior avanzò di un passo. Il grendel scosse la coda, staccandola dalla gamba di Chaka Junior e quindi indietreggiò.

— Mio Dio — disse qualcuno. — È intelligente.

— Ha riportato indietro Chaka. — Chaka Senior inserì un codice nella trasmittente e l'energia elettrica della rete venne staccata. Egli spalancò il cancello. La folla si mosse in avanti e il grendel si ritirò ancora un poco. Indietreggiò di circa tre metri e li osservò attentamente.

Chaka Senior gridò. — Che nessuno tocchi questo animale. "Nessuno!" — Era la prima volta che Jessica lo sentiva alzare la voce. Lei restò con Aaron. Edgar teneva la mano sul fucile. In qualche modo, Trish si era portata alle spalle di Aaron e gli bloccava l'altro braccio.

Aaron era immobilizzato. Non aveva più vita in volto.

— No — gli disse Trish fissandolo negli occhi. — Se alzi quel fucile, giuro su Dio che ti ammazzo. Oppure lo farà Edgar.

Aaron guardò Jessica per trovare sostegno. Lei era paralizzata. Stava succedendo tutto così maledettamente in fretta. Le sembrava che le fosse atterrato uno skeeter sul petto.

— Il mio ragazzo — piangeva Chaka Senior. — Il mio ragazzo.

L'omino stava cullando il figlio fra le braccia. Restarono così a lungo. Il mondo pareva immobile, di una immobilità che penetrava dentro e Jessica non riusciva a muoversi.

Agli ordini di Chaka Senior, tre elementi della folla sollevarono Chaka Junior e lo riportarono all'accampamento. Si chiusero la cancellata alle spalle. All'esterno, il grendel li osservò. Lo sguardo di Chaka Senior era di fuoco. Si avvicinò loro, un esitante passo alla volta. A quel punto lei si rese conto che si stava sforzando di non correre, come se ci fosse qualcosa che lo legava ad Aaron Tragon che rischiava di costringerlo ad avanzare sempre più in fretta, quasi fosse un uomo che avesse perso il controllo.

Chaka Senior sussurrava qualcosa. Quando si avvicinò anche lei fu in grado di sentire cosa dicesse. — Gli hanno sparato — continuava a ripetere Chaka.

— Ve l'ho detto, ve l'ho detto — disse Aaron, cercando di trovare le parole, cercando di trovare qualcosa per riempire quello squarcio di silenzio che gli si era formato attorno. — Ho cercato di aiutarli. Ho sparato ai

grendel… — Un po' di saliva gli colava sul mento.

— Tu avevi un fucile anti-grendel! — gridò Chaka. — Mio figlio è stato colpito da una pallottola! Vuoi sapere che cosa ha detto mio figlio?

Aaron scosse la testa, stordito. Il cervello di Jessica cominciò a ronzare all'impazzata.

— Ha detto: "Aaron ci ha sparato." Ecco che cosa ha detto.

All'improvviso, senza alcun monito, il pugnale di Trish venne a trovarsi sotto la gola di Aaron. — Pezzo di bastardo — gli sibilò.

Il centro del mondo di Jessica stava crollando. Aaron le si stava sgretolando davanti. Non sapeva cosa fare. Trish gli tolse il fucile dalle mani. Mani inerti.

Trish da un lato, Edgar dall'altro. Aaron troppo stordito per combattere, che fissava ancora il grendel quasi guardasse in faccia il Giudizio.

— Verrai messo sotto processo — disse Chaka Senior. — E mio figlio testimonierà contro di te.

Aaron si sforzò di trovare una risposta, ma prima di poterla pronunciare, vennero interrotti da un grido.

— "Api!"

40

Morte

Stava ricominciando ad andare tutto per il verso giusto. Lei aveva portato agli Strani un dono e loro lo avevano accettato.

Si era chiesta se il più forte di loro l'avrebbe sfidata: si era chiesta come. Perfino i maledetti costruttori di dighe non cooperavano come gli Strani, e nessun grendel era tanto debole. Ma il più forte di loro, l'assassino, era stato trattenuto e portato via.

Adesso erano tutti riuniti attorno a lei, a una distanza di rispetto, ed emettevano i suoni di sempre. Anche il ferito le aveva parlato in maniera simile. Era il loro modo di scambiarsi i pensieri da una mente all'altra. La Vecchia Grendel non sapeva farlo. Doveva trovare un modo diverso.

E adesso si stava alzando un nuovo suono. Inizialmente lei lo scambiò per il rumore dei loro volatili. Poi ciò che più profondamente desiderava le fu nuovamente strappato dal cuore.

Non si fermò un singolo istante per rammaricarsene. La Vecchia Grendel aveva adocchiato la fonte d'acqua del nido quando le era arrivata a portata di vista e di odorato. Si trattava di una struttura elevata posta al centro di tin incrocio di strade. Il grendel si mosse prima ancora che qualsiasi Strano avesse notato il rumore del Vento di Morte. Con l'"accelerazione" che le infuriava nel sangue, trovò una strada attraverso gli Strani, sfiorandone alcuni ma senza ferirne nessuno. Corse direttamente fino alla torre e poi su per una delle sue rampe.

L'acqua era ricoperta di qualcosa di rigido.

Il Vento di Morte pareva ombra attraverso il cielo.

Non avrebbe mai scambiato "quella" per una nuvola. Un filo scuro si stava allungando verso terra, come un tornado, nel punto in cui erano radunate le bestie mimetiche.

Lei cozzò contro la copertura e si trovò all'interno della cisterna di Shangri-La. Si accomodò dentro, sollevò il boccaglio e lasciò che l'accelerazione" le scivolasse via dal sangue. L'acqua ronzava, bagnandola al suono del Vento di Morte.

Carlos virò con lo skeeter in un cerchio, calcolando vento e direzione della massa di api. Era facile immaginare che volessero le montagne e quelle si trovavano a nord. Si stavano allontanando dalle pianure. Bene. Potevano contare soltanto su poche ore di tempo secco.

Justin osservò lo Skeeter IV emergere dalla nube per un minuto. Poi disse: — Evan ce la farà! Lui… — Quindi la nuvola gli si chiuse addosso e la scintillante girandola del rotore fiammeggiò. Qualcosa, una coltre di api si incendiò. A quel punto l'intero skeeter fu avvolto dalle fiamme. Tutto ciò che si sentì alla radio fu il grido di angoscia di Evan mentre il velivolo ormai condannato cadeva in picchiata e si schiantava sulle rocce sottostanti.

Carlos si allontanò ancora dalla nube di api, dirigendosi verso il campo.

Nell'istante in cui l'attenzione della folla si rivolse allo sciame in arrivo, Aaron entrò in azione in modo violento e repentino. Fece uno sgambetto a Trish e si liberò dalla sua presa. Si voltò, quindi, e colpì il più duramente possibile Edgar sul volto, rompendogli il naso e facendogli colare un bel po' di sangue sul petto. Trish gli si lanciò addosso gridando, mordendo, colpendo.

Jessica non riusciva ancora a muoversi come se fosse intrappolata in un universo al rallentatore sovraccarico di emozioni.

I tre ragazzi lottarono furiosamente. Edgar sferrò un calcio alla testa di Aaron, quindi gridò quando la prima delle api lo raggiunse e lo morse, staccandogli un pezzetto di carne dalla guancia.

Si dimenticò di Aaron e corse verso il dormitorio più vicino.

Trish scappò in direzione della sala ricreativa. Dietro di essa si trovava un rifugio rinforzato in Kevlar. A prova di grendel. Anche a prova d'ape? Una rete in maglia di ferro pendeva davanti alla porta. Trish scivolò dietro le sue pieghe. — Jessica! — gridò da quel luogo sicuro. Un'ape vi cozzò contro e cominciò a camminare in cerca di una via di entrata. Lei si nascose il fianco, la faccia. Erano insanguinati nei punti in cui erano stati morsi dalle api.

Jessica corse verso il rifugio. Aaron gridò: — Aiutami!

Jessica si voltò per un fatale momento. Aaron arrancò in piedi e i loro sguardi si incontrarono. Lui le tese le braccia.

Una folata nera investì Jessica e la coprì di api. Dai capelli alle caviglie, il suo intero fianco era brulicante di nero. Lei gridò, agitò le braccia, cercò di strapparle via, cercò di correre. Aaron avanzò di due passi verso di lei ma era troppo tardi.

Trish non poté più guardare. Chiuse la porta. Le api stavano penetrando attraverso la rete.

Aaron fece ancora un passo verso Jessica, quasi impazzito, ma sentì qualcosa che non aveva mai provato prima di allora. Non poteva lasciarla morire. Lei gridava. Le api le erano sugli occhi. Aaron si allontanò barcollando.

C'erano sagome umane a terra. I fortunati avevano tute di sicurezza in Kevlar o erano avvolti in coperte. Qualche Stellare ricoperto di api strisciava accecato, venendo mangiato vivo. Lui si picchiò la faccia quando un'ape gli si avventò sugli occhi. Gli morse una mano, rischiando di staccargli mezza falange. Gli restavano soltanto pochi secondi di vita.

Vide i camalli. Si stavano sotterrando nel fango e negli escrementi che riempivano i recinti. Le zone esposte erano di color azzurro Cadzie.

Egli si tuffò nel fango e strisciò attraverso la melma fino ad arrivare a uno dei camalli. Si rotolò a terra ricoprendosi. Lacerato in un centinaio di punti, Aaron rabbrividì quando l'escremento di camallo gli penetrò nelle ferite. Sollevò un braccio e afferrò una delle bestie per il collo, trascinandosela addosso. Non era una copertura perfetta ma le api avevano altri bersagli: cavalli, maiali ed esseri umani. Potevano anche non trovarlo. Oh, Dio, quanto

stava male. Jessica.

Katya picchiò alla porta del rifugio che ospitava la sala mensa. Il rumore prodotto dallo sciame era insopportabilmente alto, tanto alto da impedirle di pensare razionalmente. Era stata morsa soltanto due volte, ma la paura la stava paralizzando.

Nessuna risposta. Lei corse a un gabbiotto per gli attrezzi situato presso uno dei dormitori. Nella sala mensa vide muoversi una torcia. Qualche idiota stava cercando di usare il fuoco per tenere a bada le bestie.

Metà del campo era inzuppato di pioggia e invulnerabile. L'altra metà, tuttavia, non era ancora terminata, ed era composta di legno nudo protetto da tela cerata e lasciato poi asciugare per due giorni. Bruciava.

Il puzzo di fumo acre si fece strada nelle sue narici e lei chiuse la porta il meglio possibile. Premette le mani contro il legno. Era ancora umido. Oh, Dio. Sperò fosse sufficiente.

La porla vibrò quando le api presero a sbattervi contro. Il legno si scheggiò.

Katya si avvolse ancor più stretta la coperta addosso, fissando nell'oscurità.

Api fiammeggianti picchiarono contro le pareti in metallo della baracca per le comunicazioni. Il metallo non bruciava, ma la situazione era comunque terrificante. — Dov'è Edgar? — gridò Ruth.

— L'ho visto fuori. Appena prima che sigillassimo la porta — rispose Carey Lou.

Ruth gridò di nuovo, ma poi si sforzò di calmarsi. La radio alle sue spalle si animò. "Ehi, c'è qualcuno che mi sente?"

Ruth accese il microfono e vi strillò dentro: "Edgar?".

"Ruth? Sì, sono io. Non so per quanto ancora. Le api stanno facendo a pezzi l'edificio. Si stanno mangiando il legno. Sono riuscito ad arrivare fin qui, ma non so se riuscirò ad uscire."

"Cosa c'è che non va?"

"Una caviglia. L'ho stona malamente. Forse è addirittura rotta. Sono nel dormitorio numero quattro."

Lei si guardò attorno nella stanza. Sotto di loro, nel rifugio, c erano una dozzina di Stellari. Le api sbatacchiavano contro le finestre che, al momento, erano ancora sicure. "Non pensi di riuscire ad arrivare fin qui? Hai una coperta?"

"Non si tratta di quello. La porta è bloccata. Non riesco ad aprirla. Faranno

a pezzi l'intero maledetto edificio. Me lo sento."

Ruth si morse un labbro. Aprì la frequenza di chiamata generale. "Ce qualcuno che possa aiutare Edgar? Abbiamo dei problemi, è nei guai."

Non ci fu risposta per svariati secondi e poi: "Non possiamo uscire dal rifugio, Ruth. Mi dispiace. Forse quando saranno andate via le api. Lo faranno di sicuro, quando sarà buio oppure se ricomincerà a piovere. Se la caverà."

Ruth si girò di scatto. — Dammi la tua coperta, Carey Lou — disse. — Ho bisogno di averne due.

Carey Lou disse: — Cosa?

— Non preoccuparti. Qui dentro sarai al sicuro. Continua a cercare di contattare la miniera. Abbiamo bisogno che portino qui il Robor. Dobbiamo andarcene subito.

— In mezzo a tutte queste api?

— Ma non capisci? — disse lei con rabbia. — Potrebbe andare avanti così per mesi. Tutti moriranno a meno che non andiamo via.

Carey Lou annuì e le consegnò la sua coperta. Lei si avvolse la prima attorno al corpo e la seconda a mo' di scialle.

— Ruth, devi proprio andare?

Lei annuì. Si fermò sulla porta, la aprì di qualche centimetro e poi scivolò fuori, nella tempesta.

"SOS… SOS" gridò Carey Lou nel microfono. "Abbiamo bisogno del Robor. Dobbiamo evacuare…"

Hendrick Sills esaminò la sala comune del dormitorio del passo Deadwood. Il suo sguardo passò due volte sulla poltrona imbottita prima di notare Sylvia Weyland che vi era sprofondata dentro. Sciattava fuori dalla finestra ad abbaino infissa nel cemento armato, riscaldata dal fuoco crepitante che aveva di fianco. Sembrava del tutto persa nei suoi pensieri.

— Ho bisogno di tornare a casa. — Si interruppe e sembrò soppesare attentamente le parole successive. — Ilo bisogno di stare con Mary Ann.

— C'è un messaggio urgente in arrivo da Shangri-La — disse Hendrick. — È pessimo.

L'espressione placida le sparì dal volto.

— Un'emergenza a Shangri-La. Sono in mezzo a uno sciame di quelle maledette api carnivore. La maggior parte di loro si trova nei rifugi ma hanno bisogno di evacuare, subito.

La donna fu in piedi in un istante. — Evacuate Deadwood. Voglio tutti a bordo del Robor in cinque minuti. Voglio mappe climatiche e una rotta per Shangri-La per quando salirò a bordo — si interruppe. — E prendete ogni maledetta coperta che si trova nell'accampamento.

Carlos perse il controllo dello skeeter a soli tre metri dalla piattaforma di atterraggio. — Atterriamo! — gridò al di sopra del fragore delle api che esplodevano. Il terreno clic si innalzava verso di loro raccontò il resto della storia. Rimbalzarono, duramente, troppo duramente. Il portello si deformò, lasciando aperto un varco di un paio di centimetri. Justin usò un piede per infilarci dentro una tuta da sopravvivenza in Kevlar.

— SOS. SOS — disse Carlos eon una calma che non provava. — C'è qualcuno là fuori?

L'aria era così densa di api che risultava difficile vedere. Quindi lo sciame si sollevò e Shangri-La apparve attraverso la foschia. C'erano corpi che giacevano per strada, carichi di grossi punti neri. Le api.

Cristo. Si poteva quasi vedere i cadaveri sciogliersi.

"Papà?" Era la voce di Katya.

"Piccola? Dove sei?"

"Sono nel capanno degli attrezzi vicino alla sala ricreativa."

"Non c'è nessuno nella sala?"

"Nessuno di tanto vicino" disse lei. "Non posso uscire. Non ho una coperta. Papà, le coperte funzionano! Tengono lontane le api!"

— Capisco. Stai tranquilla, tesoro — disse.

Justin lo guardò. — Come facciamo ad andarla a prendere?

— Con questo — rispose Carlos. Riaccese il motore. Lo skeeter cigolò, sollevandosi da terra e si chinò su un lato, molando leggermente in senso opposto. Oscillava, era a malapena sotto controllo. La coda andò a sbattere contro un altro skeeter e Carlos imprecò mentre tentava di liberarsene. Salirono al livello dei tetti, lottando per controllare ogni centimetro di strada. Il fuoco rifioriva sotto di loro e fumo e api in fiamme riempivano l'aria. Il rumore tamburellante sopra di loro proveniva dalle api che esplodevano nei rotori.

— Atterriamo di nuovo — bofonchiò. Puntò l'autogiro verso la sala ricreativa. Quando si schiantarono contro la parete, Justin balzò in avanti, sbattendo la testa contro il finestrino in plexiglas. Ruotarono e la sala ricreativa in lamiera si deformò. Le api esplosero a mezz'aria e lo sciame si

sollevò per un momento quando migliaia di insetti presero fuoco, scoppiarono e riversarono scintille e "accelerazione" fiammeggiante ovunque.

La portiera dal lato di Carlos si aprì. Egli afferrò una coperta color azzurro Cadzie e se la avvolse attorno. Justin prese una tuta protettiva in Kevlar e si fece strada verso l'esterno dal proprio lato dello skeeter.

Dovettero coprirsi la faccia con le coperte, ma avanzarono a tastoni nella sala ricreativa.

— Vai! — gridò Justin. — Porta fuori Katya. To ti resterò dietro!

Arrivarono fino alla porta del capanno degli attrezzi. Carlos la aprì e Katya si accasciò contro la parete. Stava singhiozzando ma sembrava illesa. Carlos le gettò una tuta protettiva. — Sbrigati! Infilati questa!

Lei si infilò dentro e, mentre lo faceva, Justin eseguì un rapido inventario del capanno. Eccolo lì… un inceneritore di erbacce. Il suo beccuccio avrebbe sputato carburante liquido in una sottile linea sfolgorante. Controllò il serbatoio, era pieno soltanto a metà.

— Andate via di qui! — gridò. — La baracca delle comunicazioni dovrebbe essere sicura!

Justin accese l'inceneritore che prese a pompare carburante.

Si girò di scatto, spruzzando l'aria di fuoco. Le api esplosero, mandando a fuoco anche le vicine. Carlos dovette abbassare la testa per evitare la pioggia di fiammeggianti pseudo-crostacei.

Il Robor era decollato da soli dieci minuti quando venne colpito dalle prime api. Esse picchiarono contro i montanti in metallo e morsero senza creare danni il rivestimento esterna del dirigibile. Sylvia le vide schiantarsi contro le grandi finestre.

La voce di Carey Lou arrivò gracchiarne dall'interfono. "Attenti alle api nei rotori degli skeeter. Evan è saltato in aria. Mi sentite?" Sembrava disperato.

Sylvia notò eon la coda dell'occhio dei lampi rossi davanti a Hendrick. "Troppo tardi?" Si sentì un'idiota. — Certo! Ti sentiamo Carey.

— Che diavolo facciamo adesso? — Hendrick guardò una nuova folata di api schiantarsi contro il parabrezza lasciando una scia di sangue e bava.

— Spegnete i motori!

Una pioggia di piccole comete stava scivolando oltre i finestrini, esplodendo nella caduta. Il Robor scartò di lato e poi iniziò un lento e terrificante avvitamento. Sylvia lottò per restare calma. — Sono più fitte vicino a terra — disse. — Spegnete gli skeeter, pompate più gas nel dirigibile

e saliamo.

C'erano ancora due skeeter funzionanti. I loro rotori rallentarono all'interno dei cerchi di fuoco. Si fermarono. Api fiammeggianti caddero a spirale oltre il finestrino come stelle cadenti.

Hendrick indietreggiò. — Non possono entrare — disse Sylvia. — Altri quindici minuti e saremo sopra di loro. A quel punto potremo riaccendere gli skeeter.

— Gli indicatori dicono che abbiamo perso il motore di coda — disse lui in tono pessimistico. — Non so…

— Ce ne restano ancora due — replicò lei. — E dovranno bastare. Tre ore, quattro al massimo. Spero soltanto che i ragazzi riescano a sopravvivere tanto.

Ruth era avvolta nelle coperte da capo a piedi. Sapeva dove stava andando e non aveva bisogno di sollevare la testa. Aveva percorso quel tragitto migliaia di volte.

Il recinto dei camalli.

Stava succedendo qualcosa alle sue spalle. Inciampò. Ossa. Non poteva guardare, non poteva permettere che la paura la sopraffacesse. Sarebbe stato anche troppo facile.

Le sue mani, avvolte nelle coperte, toccarono il recinto. — Tarzan? — chiamò e poi alzò la voce, sperando che le coperte non la camuffassero troppo. — Tarzan!

Aveva visto i camalli cambiare colore e aveva immaginato che fossero vivi e vegeti. Quando udì un incerto avanzare di zoccoli, seppe che il suo preferito era vivo. Meglio ancora, perfino in quella situazione terrificante, le obbediva.

Qualcosa le toccò una mano. Lei non osò guardare. Era terrorizzata al pensiero di cosa potessero farle le api agli occhi. Alle sue spalle, il fuoco lampeggiava. Lei gemette, quindi si riprese e scavalcò la recinzione. Tarzan la lasciò montare in groppa, quindi si portò verso il cancello chiuso. Ruth allungò una mano, sganciò la sbarra e Tarzan la spostò col muso.

Il camallo cercò subito di galoppare via nello spazio aperto. Lei lo fece voltare tirandolo con tutta la forza e lo fece tornare verso il campo.

Era disorientata e dovette rischiare uno sguardo fuori, indipendentemente da quanto odiasse l'idea. Con una mano avvolta nella coperta, scostò un lembo dagli occhi, quel poco che le permettesse di vedere la luce. Bene. Ecco la sala mensa e lì il quadrangolo, laggiù la baracca dove si doveva trovare

Edgar.

Tarzan, mimetizzato in azzurro, si fece lentamente strada attraverso l'accampamento. Attorno a lui volavano le api, ormai impazzite. Uno degli edifici alla fine aveva preso fuoco.

Quando Ruth raggiunse la baracca dove si trovava Edgar, fece voltare Tarzan e scese con attenzione dal suo dorso. Tirò forte le redini e il camallo si imbizzarrì e sferrò un gran calcio all'indietro. I suoi zoccoli picchiarono nella porta, ammaccando e quindi scheggiando il legno. La porta si disincastrò, aprendosi.

Ruth sentì gridare Edgar. Si affrettò verso di lui con la seconda coperta. Egli vi si avvolse dentro e lei lo aiutò ad alzarsi in piedi. Lo fece quindi salire su Tarzan e montò dietro di lui. Arrischiò un'occhiata all'esterno per orientarsi. La baracca della radio. Dovevano arrivare fin lì. Un'ape le si arrampicò nel cappuccio fatto alla buona, lei la colpì ma quella la morse. Ruth l'afferrò nel pugno e strinse il più forte possibile. La bestia esplose.

Tarzan stava ormai correndo, gridando dal dolore. Lei sbirciò in basso. Si stava scolorendo! Lo stress, la paura e la fatica si erano combinate per privarlo della sua colorazione protettiva. Si tuffarono a capofitto per la strada.

Edgar l'aiutò a scendere, ancora avvolto nella coperta. Insieme barcollarono attraverso la strada e sulla rampa che dava alla sala delle comunicazioni: i due vacillarono attraverso la porta.

Si chiusero il battente alle spalle e crollarono a terra, gridando.

Qualcosa la stava attaccando, colpendo, picchiando. Anche Edgar. Quando osò aprire gli occhi, vide Carey Lou e Heather McKennie che saltavano. Il pavimento era ricoperto di api morte.

I due ragazzi erano tremanti. Lei si guardò le mani. Lacerate e macchiate. Edgar aveva un aspetto peggiore, ma erano entrambi vivi.

— Il Robor sta arrivando — disse Carey Lou. — Ho Sylvia in linea.

Un'ora dopo cominciò a piovere. Con la stessa velocità con cui erano comparse, le api sembrarono svanire, sotterrandosi oppure rifugiandosi fra gli alberi.

Edgar si era ripreso quel tanto da poter prendere il controllo delle comunicazioni. Riuscì a ristabilire un contatto con il Geographic.

"Robor" disse "sembra che la rotta più sicura per voi sia atterrare attraverso la gola occidentale, seguendo il crinale." Era crollato su una delle poltrone di comando. Aveva il volto gonfio e riusciva a vedere soltanto con un occhio.

Quando la pioggia fosse cessata, le api sarebbero tornate. Tornate.

La porta della sala comunicazioni si aprì ed entrarono Carlos, Justin e Katya. Erano seguiti dagli altri, i sopravvissuti, che apparivano estremamente malconci.

"Robor, qui Shangri-La…"

Justin uscì camminando lentamente sotto la pioggia, per esaminare i cadaveri. Contò una dozzina di Stellari che non erano riusciti ad arrivare in tempo a un rifugio, che non avevano avuto tute di protezione in Kevlar o coperte color azzurro Cadzie. "Ma cos'hanno quelle coperte?"

Continuò a girare finché non trovò quello che stava cercando.

Non era rimasto molto, ma riconobbe i vestiti. L'avrebbe riconosciuta anche se fosse rimasto meno.

Katya si trovava alle sue spalle. Forse le venne in mente di dire qualcosa, quindi ci ripensò. Justin si inginocchiò sotto la pioggia e tolse l'impermeabile. Lentamente, lo adagiò sopra quello che era rimasto di sua sorella, del suo amore.

Raccolse quindi il fagotto di ossa rosse fra le braccia, con delicatezza, e lo portò via dalla pioggia.

La pioggia si stava trasformando in una pioggerellina leggera quando finalmente apparve il Robor. L accampamento, ciò che ne restava, era immerso in un funereo silenzio. Sessantatré sopravvissuti aspettavano, coi volti rivolti verso l'alto.

Il Robor venne ancorato e cominciò l'esodo. Si caricarono le ossa dei cadaveri, passandole di mano in mano.

Quando l'ultimo di essi fu a bordo, la pioggia era quasi cessata. Riuscirono a sentire il ronzio delle api che si stavano risvegliando.

Sylvia si avvicinò a Justin, tenendogli un braccio. Suo figlio le sembrava quasi un estraneo, tanto intensa era la sua concentrazione.

— È là fuori — disse Justin.

— Chi?

— Aaron. È là fuori.

— È morto — disse lei.

Justin scosse la testa. — Non è tanto fortunato da essere morto. Non ancora. — Gridò fuori dalla porta del Robor: — Tornerò, bastardo! Giuro su Dio che tornerò e ti ammazzerò!

Lei lo tirò dolcemente indietro e chiuse il portello davanti

all'accampamento, il guscio spezzato dei sogni di Avalon. Decollarono.

La pioggia ricominciò a cadere, le api nel frattempo si erano raccolte nella foresta, in attesa del loro momento. I camalli erano stati liberati e stavano tornando verso le pianure. I cavalli e gli altri capi di bestiame erano tutti morti.

Per qualche momento non ci fu suono, non ci fu movimento, e poi il fango vibrò.

Aaron Tragon si liberò dal fango. Aveva gli occhi sbarrati e impazziti, quasi privi di vista. Non era sicuro di dove si trovasse. I camalli lo avevano travolto, uscendo, ed era acciaccato malamente. Non riusciva a focalizzare lo sguardo. Doveva muoversi. Doveva nascondersi.

Le api sarebbero tornate.

Presto. Lo avrebbero fatto.

Ma lo sguardo non riusciva a focalizzarsi.

Ricadde sullo stomaco e cercò di strisciare via. C'era qualcosa in arrivo. Stava giungendo la morte. Non riusciva a pensare. Non riusciva a muoversi. Ma era lì.

"Cadmann. Jessica, Toshiro." Altri, così tanti altri morti. Non aveva avuto intenzione di farlo. "Chaka." Un momento, Chaka non era morto, no?

La mente non gli funzionava. Tanta morte. Si alzò, piegato sulle costole spezzate. Barcollò attraverso le strade di Shangri-La, l'accampamento che lui aveva voluto con l'inganno e l'assassinio, era distrutto. Vuoto. Il Robor si stava ritirando in lontananza, sogghignando come un immenso grendel, volando via.

Udì un rumore alle sue spalle. Il dio grendel. Sentì una vampata di paura, di libertà, che si stava avvicinando. Il suo giudizio. La sua salvezza. Allargò le mani e mostrò la gola.

E il grendel gli si avvicinò. E disse "Cadmann".

Il grendel lo prese per la gola e disse… "Chaka".

Il grendel lo divorò, dicendo… "Jessica".

E nel grendel vide il cuore e il battito di quel cuore diceva… "Toshiro".

Passò nell'oscurità e nella morte e il grendel continuò a parlargli dicendo… "Aaron. Siamo uno solo".

Justin pensò che fosse una magnifica mattina per una commemorazione funebre. Tau Ceti brillava sulla scogliera, sulla casa che Cadmann Weyland aveva costruito col sudore della propria fronte.

Se si voltava, Justin poteva guardare verso la colonia stessa.

Il Promontorio non era affollato. Il funerale pubblico era stato tenuto una settimana prima. Quella era una cerimonia riservata alla famiglia. Soltanto i ragazzi, le mogli di Cadmann, Katya e Carlos.

Soltanto le persone che avevano amato il vecchio e Jessica.

"Jessica."

— Siamo qui riuniti oggi… — Cercò di stabilizzare la voce il più possibile — per dire addio a due persone che amiamo. — Si fermò e si infilò le mani in tasca. Un sorriso amaro e triste gli affiorò sulle labbra.

Guardò i partecipanti. Erano seduti su due file. Carlos era accanto a Sylvia, e teneva in braccio Cadzie. Sylvia dava la mano a Mary Ann. Mary Ann aveva il volto cereo e così affranto dal dolore che sembrava a malapena in grado di respirare.

— Papà — disse Justin. — Posso ancora parlare con te, quando ne ho bisogno. E lo farò. Lo faremo tutti. Jessica…

E qui le parole gli mancarono per un minuto. C'erano tante cose che desiderava dire: "Hai fatto la scelta sbagliata, Jessica. Hai scelto la parte sbagliata. E alla fine, non hai pensato abbastanza in fretta. Dio, mi mancherà il tuo sorriso, la tua risata. Non dimenticherò mai il bacio che ci siamo scambiati, nemmeno quando mi metteranno nella fredda terra accanto a te. Ti ho amato, Jessica. Forse non avrebbe fatto un accidente di differenza, ma avrei dovuto dirtelo. Forse, se lo avessi fatto, forse, se avessi trovato il modo giusto di dirtelo, saresti ancora viva…

Katya gli stava sorridendo. Katya, che lo amava, e voleva partorire i suoi figli. Katya, che non avrebbe mai dovuto sapere quello che il cuore gli aveva appena rivelato.

Justin si rese conto di avere smesso di parlare. Gli sembrò di avere la bocca piena di bambagia. Doveva dire qualcosa. Qualsiasi cosa.

Perché la vita era così maledettamente dura?

— Jessica — mentì, con voce rotta dall'emozione — eri mia sorella.

Sylvia trovò Mary Ann nella camera da letto di Cadmann. Mary Ann era

seduta sul bordo del letto e fissava una parete. I suoi capelli non sembravano più biondi, ma bianchi.
— Mary Ann? — le disse dolcemente. — Ti senti bene?
Mary Ann alzò lentamente lo sguardo. Sorrise, un sorriso dolce, e picchiò con una mano il letto accanto a sé. Perfino in quel movimento si notò quanto era stanca. Sylvia pensò che fosse la prima volta che Mary Ann appariva vecchia.
— Lui… amava più te, sai? — disse Mary Ann.
Sylvia fece per parlare, per dire qualcosa di toccante, ma Mary Ann la zittì. — No, era troppo gentiluomo per rompere l'impegno preso con me. Ma ti amava di più. Se l'esistenza stessa di quell'uomo non fosse stato improntata all'onore, mi avrebbe lasciata. Ma si sentiva… obbligato.
Sorrise di nuovo. Aveva le guance ceree. — Ti ho lasciato entrare nel nostro matrimonio, cara, per lui. Per tenerlo. Se tu eri qui, non avrebbe dovuto venirti a cercare in segreto. Lo avrebbe fatto, alla fine, sai? E la gente avrebbe chiacchierato. Si sarebbe dispiaciuta per me. Non penso che sarei potuta sopravvivere a una cosa simile. Così ti ho lasciato entrare e lui è rimasto perché non aveva alcun motivo per andarsene, capisci?
Sylvia allungò una mano per stringere quella di lei. Con rammarico, ma anche con fermezza, Mary Ann la respinse. — Hai un cuore grande e non hai mai cercato di ferirmi. — Si interruppe e poi disse laconicamente: — Non mi sei mai piaciuta, sai?
Sylvia aspettò finché il silenzio non si fece troppo doloroso e quindi disse: — Lo so.
— Ho anche pensato di chiederti di andare via. Ma non sarebbe giusto.
Sylvia si irrigidì un po'. — Se vuoi che vada, me ne andrò.
Mary Ann sorrise. — Non mi piaci, Sylvia, ma sei stata come una sorella per me, per anni. Non hai mai cercato di farmi del male. Non mi piaci, ma ti voglio bene. — Mary Ann si sporse in avanti e baciò Sylvia su una guancia.
Poi si stese sul letto, al centro del letto che aveva condiviso con Cadmann per così tanti anni, in cui aveva concepito i suoi figli e in cui si era accoccolata al suo fianco.
Quando riprese a parlare, lo fece con voce dolcissima. — Adesso vorrei riposare, se non ti dispiace — disse. — Non so perché ma mi stanco così in fretta in questo periodo.
Sylvia si alzò dal letto e si incamminò verso la porta, fermandosi per

guardarsi alle spalle. Mary Ann aveva gli occhi chiusi. Poteva già essersi addormentata, se non fosse stato per il lieve ansimare nel piangere il suo addio all'uomo che aveva amato.

Sylvia chiuse la porta e vi si appoggiò contro, esausta. Avrebbe voluto piangere ma le lacrime non volevano scendere, quasi che la stanchezza fosse un cordoglio sufficiente. Da qualche parte, dentro di lei, dovevano esserci lacrime per Cadmann, per Jessica, per Mary Ann e per se stessa. Ma le sfuggivano. Non c erano lacrime per Aaron, il figlio che non aveva mai abbracciato.

Non gli aveva mai detto la verità e adesso non avrebbe più potuto farlo. Si trattava di una verità che non conosceva praticamente nessuno. Di certo non Aaron. Sylvia invece sì. Ma ora non sarebbe più servito a nulla.

Che cosa avrebbe voluto Cadmann?

"Voglio che tu viva" disse lui con una voce così chiara che le sembrò si trovasse in piedi accanto a lei. "La morte arriva anche troppo presto. Vivi, amore mio, e sii di conforto per Mary Ann. Vivi e sappi che ti ho amata più di quanto non sia mai riuscito a dire. Spero soltanto che tu lo abbia sempre saputo."

— Lo sapevo — sussurrò lei. — L'ho sempre saputo.

Edgar li condusse nella cucina-sala computer. Li sentì fermarsi sulla soglia e osservò la loro reazione.

Erano entrati in un alveare di Avalon.

Cassandra e i Chaka ne avevano costruito uno in scala uno a uno. Lo spazio dell'ologramma era ben più grande della cucina stessa. Avevano piazzato le bombe insetticida, le telecamere, innescato le sirene a singola tonalità e registrato il passaggio sonico attraverso il nido, tutto prima della partenza finale dello sciarne. Fra le immagini al computer e le telecamere a fibre ottiche, erano riusciti a mappare virtualmente l'intera colonia di api.

Assomigliava a un vulcano, con sacche laterali e camere per i piccoli, la zona di procreazione e una immensa camera della regina. Le creature giacevano morte in cumuli di migliaia.

Per un istante si fermarono meravigliati, quindi la famiglia di Edgar avanzò dietro di lui.

Edgar si portò alla tastiera.

Ruth si trovava appena alle sue spalle. Il suo ventre stava cominciando a ingrossarsi. Suo padre cercava di sbirciare le loro reazioni senza farsi troppo

notare. La madre, Rachel, si tenne un po' indietro: anche Zack doveva patire un briciolo di claustrofobia. Trish era all'altro lato di Edgar.

Il ragazzo si sentiva a malapena in grado di muoversi. La casa gli era sempre sembrata grande abbastanza, anche troppo grande, quando era stato solo.

Le dita ricordavano tutto. L'alveare scomparve e l'olo-palco mostrò una sequenza di immagini mentre Edgar si dava da fare per illustrarle ai presenti.

— Shangri-La è essenzialmente morta — disse Edgar. — Gli strumenti che vi abbiamo lasciato ci forniscono dati su quello che sta avvenendo sul continente. Qualcosa di grosso — dimensione da grendel - ha schiantato la porta del deposito. All'interno… — maledizione, aveva dimenticato il codice.

Trish allungò una mano e lo digitò. Lo schermo si fece quasi del tutto scuro. — Le luci sono saltate — disse lei.

— Già, ma guardatevi attorno. In fondo, mancano moltissime scatolette e lattine con bevande. Laggiù c'è un fornello e chiunque lo abbia usato ha tenuto la zona ben pulita. Adesso penso che sia andato via. Aaron.

Zack disse: — Può essere che tu abbia Aaron nel cervello, Edgar. Tutti voi tre.

Zack, Rachel, Ruth, Edgar e Trish. Dovevano rimanere insieme ma era una situazione che faceva acqua da tutte le parti. Dovevano continuare a modificare le loro posizioni. Edgar parlava con Trish, Ruth parlava con la madre e con il suo innamorato, Zack parlava con Rachel e se voleva sapere qualcosa sulle condizioni climatiche sulla terraferma, doveva parlare per forza con il genero.

— Non ne sono mai stato sicuro — disse Edgar. — Ho sempre ripetuto a me stesso che aveva fatto apposta a farmi cadere dall'albero ma non ne sono mai stato certo finché non ha ucciso il colonnello Weyland. Adesso voglio la sua Lesta.

Zack chiese: — Come vanno le cose dalle altre parti?

Egli digitò un codice e l'immagine mutò. — Questa era una catena di laghi di grendel. laghi con dighe, quando noi abbiamo piazzato le telecamere. — I laghi erano adesso un immenso fiume limaccioso. Il cursore di Edgar indicò un distante diavolo-ragno impolverato che balzava fra gli alberi spogli. — Api — disse lui. — Non ci sono più molti grendel da quelle parti. Qualche samlone, forse, ma non appena raggiungono la terra… Perfino i grendel castoro devono stare mangiando i loro piccoli, adesso. È l'unico modo in cui

un grendel possa sopravvivere mentre soffiano questi venti di morte. L'ecologia di Avalon si sta rimettendo in forze in questo modo, Zack.

Digitò ancora. La visuale si spostò sull'erba alta e rada con l'acqua che scintillava in lontananza. — Qualche idea di dove ci troviamo?

— Lo Scribaveldt — rispose Zack.

— Già. Sulla schiena di uno Scriba. Katya è atterrata con uno skeeter sul dorso di Asia e vi ha lasciato una telecamera.

— Ehm — commentò Zack. Restò a osservare l'immagine per qualche secondo. — Quello è un nido di pterodonti?

— Direi che sono sei, ma non ho visto un singolo pterodonte da quando abbiamo cominciato il monitoraggio. D'altra parte, Asia si è fatta strada verso il fiume. Finché gli Scriba non si recheranno tutti al fiume contemporaneamente, gli pterodonti possono spostarsi. Asia recupererà tutti i suoi pterodonti quando si allontanerà dal corso d'acqua.

— Edgar, stai tirando a indovinare?

— Abbastanza.

— Non potete tornare a Shangri-La — disse Zack. — Sai che ti dico, Edgar? Studia un progetto. La nostra prossima colonia sulla terraferma sarà situata sullo Scribaveldt.

Edgar si voltò per vedere se il suocero stava parlando sul serio.

Tra le molte obiezioni, ne scelse una a caso: — È fuori dalla portata del Robor. Dovremmo allestire una serie di stazioni intermedie…

— Bene. Fra un paio d'anni la prima stazione potrà essere la miniera o Shangri-La. Avete lasciato rifornimenti in entrambi i posti.

Edgar stava studiando Zack. Non aveva mai visto il vecchio sorridere in quei modo. Un sorriso da matto. — Zack, ma tu non eri "parecchio" conservatore?

— Certo. E magari anche un po' cocciuto? Studia il progetto migliore che puoi, Edgar. Se sembrerà una pazzia, non lo attueremo.

Ghiaccio nel cervello. Ma Rachel e Ruth si scambiarono uno sguardo, un'occhiata segreta che Edgar comprese avrebbe fatto bene a imparare a interpretare.

Rachel Moskowitz non aveva il ghiaccio nel cervello. Aveva sostenuto Zack al comando prima ancora che Edgar Sikes fosse nato. Ma Zack continuava a commettere errori.

Da sempre, ogni volta che veniva sfidato, Zack indietreggiava. Questo era

il problema, questo era il motivo per cui il suo cervello sembrava stipato di cristalli di ghiaccio.

— Che diavolo, potremmo vivere sul dorso degli Scriba! — ridacchiò Trish. Zack annuì, ascoltandola appena mentre lei continuava a blaterare. Trish amava l'idea della colonia sullo Scribaveldt. Avrebbe portato avanti la maggior parte del lavoro di Edgar per lui. Ma lui e gli altri non avevano forse del tutto male interpretato i membri della Prima Generazione?

Edgar esclamò: — Zack! Ma che diavolo avevano quelle fottute coperte? Tu e i Primi siete stati sempre così sicuri che fosse stato l'azzurro Cadzie a salvare il bambino. Perché? Voglio dire è una risposta semplice, si è anche scoperto che era il colore codice per indicare il veleno…

— "Elegante" — disse Zack. — Hai imparato questa parola nelle lezioni di matematica, no? Ogni soluzione così "elegante" deve essere vera. Eccetto quando non lo è. — Il vecchio scoppiò a ridere.

— Zack, l'azzurro Cadzie è più scuro del colore che indica il veleno.

— Davvero?

— L'hai visto. Tutti a Camelot hanno visto le registrazioni di Asia attraverso le lenti da guerra. Vi abbiamo inviato le foto. Aaron ha tagliato un lembo del labbro di Asia e lo ha appoggiato contro le coperte. È troppo pallido. — Perché mai stava demonizzando un vecchio col ghiaccio nel cervello? Edgar notò che Ruth e Rachel lo stavano a sentire e si sentì imbarazzato.

— Edgar, quando sarai cresciuto abbastanza, svilupperai un sesto senso per gli schemi. Essere intelligenti non serve. Soltanto l'esperienza funziona. Quel senso degli schemi era tutto ciò che avevamo.

"Se stendi un pezzo di labbro di Scriba al sole è troppo pallido. Scatti delle foto con il flash ed è troppo pallido. Osservi uno Scriba attraverso le lenti da guerra e quando Cassandra ti passa le immagini…

"Vedi, Edgar, il labbro dello Scriba è sempre posto sotto la copertura del guscio, sempre in ombra. Le api lo vedono più scuro. Aaron lo ha portato alla luce del sole…"

— I flash delle macchine fotografiche lo hanno schiarito, Cassandra ci ha corretto il colore, ma posso controllare anche subito, Zack. Cassandra!

La riconquista della terraferma venne pianificata per due anni.

Lo Scribaveldt era Stato troppo a lungo bagnato, immense zone erbose erano marcite. Gli Scriba erano meno numerosi, forse perché avevano smesso

di procreare, ma alcuni dei trapezi mimetizzati non si erano mossi. La telecamera sul dorso di Asia era passata davanti a un immenso guscio vuoto.

Ora il Veldt si stava asciugando, l'erba stava ricrescendo e i sentieri che Cassandra vedeva dall'orbita avevano ripreso a intrecciarsi.

— Stanno prolificando tutti come matti — disse Edgar ai coloni nella sala assembleare. — Non vedo il motivo per non cominciare la conquista della terraferma dallo Scribaveldt. E non vedo il motivo per non andare adesso.

Iniziarono le discussioni.

— Creeremo delle stazioni intermedie sia a Shangri-La che a Eden. Sono vicine e possono servire come rotte alternative. Non vogliamo che ci siano delle città, lì, la prossima volta che Tau Ceti arriverà al culmine del suo ciclo, ma per adesso sono sicure.

E continuarono.

— Certo, i grendel. Rimarremo lontani dal fiume, ma possiamo far passare delle tubature…

— Non c'è traccia di api ovunque abbiamo piazzato le telecamere. Nessuno pensa che si siano estinte, ma devono essersi ritirate.

— Prima che costruiamo qualcosa di permanente sullo Scribaveldt, abbiamo preparato telecamere corazzate. Voglio sapere che cosa vive sotto gli Scriba.

— Aaron? Qualcosa ha razziato le provviste di Shangri-La fino ad esaurirle quasi del tutto. E successo un anno fa.

— Le coperte? Già, lo zio Zack lo ha scoperto due anni fa e aveva ragione. Zack, vuoi spiegarlo tu? Ricorda di parlare lentamente per queste persone.

EPILOGO

Lo sciamano
Due anni dopo

Chaka esaminò la scogliera, senza trovare traccia della presenza di grendel.

Cercarono per gran parte del giorno e fu Chaka a trovarlo e ad avvisare Justin.

Un cranio umano, rotto e ammaccato, ma umano.

Justin lo prese delicatamente dalle mani di Chaka. Lo serrò al petto e cadde in ginocchio nell'acqua, con gli occhi semichiusi. Nessuno parlò. Dopo quasi un minuto, lo fece scivolare amorevolmente in un sacchetto di plastica. Prima che Tau Ceti sparisse dietro l'orizzonte, trovarono parte della zona pelvica e qualche altro osso. Justin si guardò attorno e poi disse: — Benissimo. Andiamo.

Chaka annuì e si issarono con l'argano su per la scogliera, senza dire una sola parola finché non ebbero raggiunto lo skeeter.

Sylvia andò loro incontro nell'accampamento. Aveva i capelli più grigi e il volto più severo. Dopo la morte di Mary Ann avvenuta nell'anno precedente, lei era divenuta la Matriarca. Era scivolata in quel ruolo senza volerlo, ma con grande autorità.

Justin si fermò a mezzo metro da lei, tenendo in mano i resti del padre, del marito di lei. un sacchetto di plastica avvolto in una tela nera.

Sylvia prese in mano il sacchetto quasi fosse di vetro soffiato. — Lo seppelliremo al Promontorio — disse.

Carlos annuì. — Esattamente ciò che avrebbe voluto.

— Le strinse le spalle. — Ho un'urna — disse con voce pacata. — Ci ho lavorato per un anno. Vorrei mostrartela.

All'improvviso gli occhi cominciarono a bruciarle. Sylvia li serrò. Non era

quello il momento. Dopo, forse. Adesso sarebbe stata forte per Carlos, così come lui era stato forte per lei. Avevano perso quasi altrettanto.

— C'è ancora una cosa da fare, poi potremo tornare a casa disse Chaka Junior. Chaka Senior si trovava sull'isola di Camelot, ormai troppo infermo per viaggiare. Passava la maggior parte del tempo a Spiaggia Alta a scrivere le sue memorie e ad addestrare i due nuovi delfini. Chaka Junior non voleva assolutamente restare lontano dal padre per periodi prolungati.

Edgar e Ruth gli stavano accanto. Scully seguiva la madre serrandole un lembo della gonna con una manina. Il figlio di Ruth, il figlio di Edgar. Il materiale genetico poteva anche essere di Aaron, ma Edgar era stato presente al parto di Scully. Per quanto lo riguardava, il padre era lui.

— Come intendiamo procedere? — chiese Edgar.

— O troviamo uno scheletro o troviamo Aaron — disse Justin. — Una cosa o l'altra. Ma voglio sapere che è morto. Per chiudere la questione.

Cercarono tutto il giorno fino a notte e non trovarono alcuna traccia. Sapevano che Aaron era sopravvissuto alle api. il deposito di Shangri-La era stato razziato costantemente dei cibi in scatola. Nonostante le perlustrazioni con lo skeeter o a piedi, con gli occhi di Cassandra e coi cani da caccia su acquitrino, Veldt, montagna e fiume, di Aaron non c'era alcuna traccia.

Il terzo giorno, proprio quando le squadre di ricerca si stavano ritirando per la notte, i cani si misero ad abbaiare e le guardie a strillare all'estremità meridionale del campo.

Due figure si stavano avvicinando a un tratto di recinzione riallestito. Una era umana. Una decisamente no.

Justin si rese a malapena conto della presenza di Chaka e Trish al suo fianco, di Sylvia alle sue spalle, mentre correva alla rete. A ogni passo, le odiate sembianze del suo nemico si facevano più chiare. Tutto il mondo sembrò focalizzarsi su quell'unico uomo, la sua intera vita in quel singolo momento.

Aaron camminava con l'aiuto di una gruccia. La gamba sinistra sembrava essersi rotta malamente ed essere stata altrettanto malamente rimessa a posto. Il suo volto un tempo bello era pieno di cicatrici e butterato di vesciche rosate. L'occhio sinistro era opaco e cieco.

Il grendel… Dio, il grendel camminava al suo fianco.

Senza riflettere, Justin alzò il fucile. Chaka lo fermò.

— Aspetta — gli disse con un filo di voce. — Aspetta.

Aaron si voltò e parlò al grendel con voce forte e imperiosa: — Fermo.

Ed esso obbedì! Si accucciò, in attesa. Fra i presenti si levò un mormorio di stupore.

— Aaron Tragon. Ti dichiaro in arresto per l'omicidio…

Aaron gli rise in faccia.

— È così tipico di te, Justin — disse con la voce calmissima e molto chiara. — Cercare di arrestare qualcuno che non c'è.

Justin restò allibito. — "Cosa?" Cosa stai cercando di dire? Qualunque cosa sia…

— Aaron è morto — disse Aaron. — Morto. Aaron è stato mangiato. — Sorrise e li guardò come se ciò che aveva detto avesse un profondo significato. Justin desiderò mettersi a ridere ma non ci riuscì e la cosa non gli piacque affatto.

Aaron li guardò come se fossero i suoi amici più cari, parenti perduti da lungo tempo con cui desiderava condividere un segreto profondo e prezioso. Era maledettamente Strano. — Posso darvi ciò che avete sempre voluto — disse con sicurezza.

Trish parlò, alla fine. — E che diavolo sarebbe?

— Pace — disse lui. — Pace con le bestie. — Si voltò.

— Vieni — disse.

Il grendel si mosse e si sedette accanto a lui. Emise un suono tubante.

— Sì — gli disse Aaron. — Hanno paura. Tu hai paura. Questo è un luogo di paura.

Justin sentì girargli la testa. Oddio, confusione mista a una strana eccitazione, così intensa che gli fece venire un conato di vomito. Si rivolse a Chaka. — È folle. Completamente andato!

Chaka disse: — Ne sei sicuro? Che differenza fa? Tu sai parlare con i grendel?

Il braccio di Trish tremò. Sollevò il fucile, ma la mano di Chaka si chiuse sulla canna. — No! — gridò il giovane. — Non hai alcun diritto di farlo. Se qualcuno ha questo diritto, quello è Justin. — Si interruppe, mentre la confusione si insinuava anche nella sua voce come un virus emotivo. — Justin… che ne dici?

Justin era a mala pena in grado di muoversi, non riusciva a pensare. "Un grendel intelligente. E un essere umano capace di comunicare con esso. Che cosa avrebbe dato suo padre per questo? Lui avrebbe potuto far saltare la

testa di quel bastardo in un attimo…"

E tradire tutto ciò per cui Cadmann era vissuto.

— Maledizione, ammazzalo! — gridò Trish. — Non ti rendi conto che è soltanto un altro dei suoi giochetti? Se lo lasci vivere, fra dieci anni possiederà questo pianeta!

Il sorriso di Aaron era compiaciuto ma remoto, l'enigmatico sorriso di qualcuno che vede più in là di tutti gli altri e che sa che non verrà mai capito. — Trish. nessuno vuole questo pianeta — disse lui. — Né gli umani né i grendel. E meno di tutti l'uomo che era Aaron Tragon. Insieme però…

"Un incubo" pensò Justin. Che cosa avrebbe fatto il colonnello Weyland? Pensiamo di sapere così tante cose in più di loro ma… — Arrestatelo — disse Justin. — Abbiamo bisogno di chiedere a Zack.

Trish ed Edgar presero Aaron per le braccia e lo portarono via. Egli si fermò quando arrivò davanti a Sylvia e anche loro si arrestarono aspettandolo, quasi fosse lui.

Il padrone della situazione. — Mi dispiace per quello che ha fatto Aaron — le disse. — Ti farà piacere sapere che Cadmann ha fatto una bella morte. — Fece un cenno col capo alle sue guardie e zoppicò via.

Sylvia li guardò allontanarsi. Le si incurvarono le spalle. All'improvviso, non invitate, irrefrenabili, le lacrime che non aveva pianto per due anni cominciarono a scivolarle lungo le guance, come un torrente purificatore. Come se una diga dentro di lei avesse ceduto repentinamente. Come se, in un modo che non riusciva a capire, Aaron Tragon le avesse dato il più grande regalo della sua vita.

Chaka si avvicinò con cautela al grendel e gli si inginocchiò accanto. Quello lo fissò. Sconcertato per la propria audacia, Chaka allungò una mano e passò le dita sulla pelle coriacea, sentì il fuoco dentro di essa e disse:

— Sei tu vero, Bambinona? Nel nome di Dio — sussurrò — che dobbiamo fare con te?

La Vecchia Grendel si sentiva in pace. Lavorando insieme lei e il Più Forte degli Strani erano sopravvissuti a un brutto periodo. Adesso, il nero che lei aveva salvato si era frapposto fra lei e gli altri. L'avrebbe protetta come lei aveva protetto lui.

Era curioso, ma gli Strani lavoravano insieme come i costruttori di dighe. Lei sapeva delle cose. Forse le avrebbe potute spiegare loro e, diventando sempre più vecchia e non più tanto abile nella caccia, forse l'avrebbero aiutata

a loro volta.

Si chiese cosa sarebbe successo allo Strano Più Forte. Per due anni avevano vissuto insieme e lei aveva cominciato a capire alcuni dei suoni degli Strani. Il mondo della comunicazione vocale rappresentava un'altra esplosione di stranezza. Si chiese che cosa avrebbero fatto di lui. Lo Strano Più Forte era anche lui una specie di dio. Forse quelli erano tutti figli del Più Forte.

Non lo sapeva, ma il Vento di Morte stava recedendo. Altri brutti periodi sarebbero giunti, ma avrebbero trovato qualcosa di nuovo nel mondo.

Grendel. Strani. Insieme.

Larry Niven, Jerry Pournelle
e Steven Barnes

Gli Autori

a cura di G.L.

Nato in California nel 1938, Laurence van Cott Niven ha esordito come scrittore di fantascienza nel 1964, con II racconto "The coldest Place". Nel 1966 è seguito il romanzo world of Ptavvs e quindi è stata la volta, nel 1968, di A Gift from Earth. Divenuto famoso per la cosiddetta sequenza dello "Spazio conosciuto" (una sorta di storia futura ambientata su molti mondi e In epoche diverse, ma coerentemente sviluppata lungo un asse cronologico preciso), Niven è stato definito il maestro della fantascienza tecnologica degli anni settanta e Ottanta, li suo esempio ha contribuito non poco al successivo sviluppo di una "scuola" avventuroso-scientifica che ha avuto I migliori rappresentanti in Gregory Benford, Greg Bear, Roger McBride Alien, Charles Sheffield e Allen Steele.

Tra I romanzi di maggior spicco: Ringworld (I Burattinai, 1970), Protector (il Difensore, 1973), The Ringworld Engineers (i costruttori di Ringworld, 1979) e The Ringworld Throne (1996, di prossima pubblicazione su "Urania"). Numerosi anche i romanzi scritti In collaborazione con altri autori, innanzi tutto Jerry Pournelle: The Mote in Cod's Eye (La strada delle stelle, 1974), Inferno (Questo è l'inferno, 1975) e Lucifer's Hammer (1977).

Con David Gerrold ha scritto The Flying Sorcerers (Pianeta stregato, 1971 recentemente pubblicato su Urania, n. 1339). Su "Urania" sono state pubblicate le antologie Neutron Star (Reliquia dell'impero, 1968) e The Long Arm of Giles Hamilton (La terza mano, 1976, riproposto di recente nei classici di Urania n. 252). Niven si è spesso divertito a scrivere opere di pura fantasy che contrastano piacevolmente con le sue fantasie scientifiche (The Magic GoesAway, 1977, etc.).

Jerry Pournelle è nato nel 1933. Ha lavorato per quindici anni nell'ambito del programma spaziale americano, sia come impiegato governativo sia presso aziende private, e prima di dedicarsi alla fantascienza ha scritto nel

campo del giornalismo scientifico e della narrativa commerciale, usando vari pseudonimi. La sua fama riposa sul ciclo legato alla carriera di Falkenberg il legionario (che è anche il titolo di un romanzo della serie, pubblicato a suo tempo su "Urania") e su quello del CoDominium, di cui la serie Falkenberg costituisce la premessa. Si tratta di romanzi d'avventura militare in cui, per impedire la dissoluzione dell'influenza umana su una serie di pianeti già colonizzati, alcuni avventurieri cospirano con l'esercito per contrastare la debolezza e l'inefficacia della burocrazia. Sono molto note le sue collaborazioni con Larry Niven, ambito in cui rientrano The Legacy of Heorot (L'incognita dei Grendel, Urania n. 1304) e il presente Beowulf's Children (1995).

Steven Barnes è nato negli stati uniti (1952) e ha pubblicato il primo racconto nel 1974, in un'antologia del soprannaturale a cura di Roger Eiwood. in collaborazione con Larry Niven ha scritto la serie di romanzi ambiatati nei cosiddetto Dream Park, un parco giochi ad alta tecnologia dove si svolgono le vicende di Dream Park (1981), The Barsoom Project (1989) e The California Voodoo Carne (1992). Sempre con Niven ha scritto The Descent of Anansi (La discesa di Anansi). Beowulf's Children riprende in chiave fantascientifica il mito di Beowulf ed è ambientato su un lontano pianeta dove la storia si svolge come in un complesso e affascinante gioco di ruolo. Da solo Barnes ha pubblicato Streetlethal (1983), The Kundalini Equation (1986) e Gorgon Child (1989).

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Massimo Turchetta
Coordinamento: Fabiola Riboni
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi
Consulenza editoriale: Annalisa Carena

Supplemento a Urania n. 1350 del 6 dicembre 1998
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A..
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Supplement of Urania - Number 1350 - December 6, 1998
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 92108312) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 117.000; Estero annuale L. 143.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424 - Fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, Tel. 02/76005832 - Fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, Tel. 010/585743 - Fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3220188 - Fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, Tel. 06/7003690 - Fax 06/7003450.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati
L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Mondadori - Responsabile Dati, via Mondadori, 20090 Segrate (MI). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

URANIA

NIVEN POURNELLE BARNES

Su Camelot, un'isola del pianeta Avalon, i coloni della Terra hanno costruito un habitat perfetto e ben difeso dai Grendel. Questa razza di rettili evoluti ha già dato filo da torcere ai coloni, ma la base di Camelot è riuscita a respingerli e a prosperare. Ora i membri della prima spedizione e i loro figli si accingono ad avventurarsi sul continente principale di Avalon, convinti di poter conquistare senza sforzo nuovi spazi. Ma i Grendel non sono definitivamente sconfitti...

I FIGLI DI BEOWULF

Illustrazione in copertina: Giorgia Ponticelli
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977